STORIA
DELLA
TERATOLOGIA

DI

CESARE TARUFFI

PROF. D'ANATOMIA PATOLOGICA NELLA R. UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

PARTE SECONDA

NOTE ED OSSERVAZIONI

TOMO IV.

BOLOGNA
REGIA TIPOGRAFIA
1886

INTRODUZIONE

1) **Hippocrate.** *De genitura.* Traduct. par Littré. Tom. VII pag. 485. Paris 1851.

« Rispetto ai fanciulli storpiati nella matrice, io dico che sono storpiati in seguito ad una contusione, la madre essendo stata colpita sul luogo corrispondente al feto, o avendo fatta una caduta, od avendo sofferta qualunque altra violenza. Se il fanciullo prova una contusione, diventa storpiato nella parte contusa; se la contusione è più forte, la membrana che l' inviluppa si rompe e la donna abortisce. Oppure ancora i fanciulli diventano storpi in questo modo: quando havvi strettezza della matrice nella parte in cui è accaduto lo storpiamento è inevitabile che il corpo movendosi nel luogo stretto, sia storpiato in questa parte. Egli è così che gli alberi i quali nella terra non hanno abbastanza spazio, e trovano ostacolo ad espandersi in una pietra o in tutta altra cosa, divengono contorti crescendo, oppure grossi in un punto e esili in un altro. Il fanciullo prova altrettanto quando nella matrice una porzione è relativamente troppo stretta per la parte corrispondente del fanciullo. »

2) La Teratologia fu presa in aiuto dalla antropologia e quest' onore gli fu attribuito da Platone, il quale volendo trovare la causa dell'amore fra gli uomini e le donne e fra individui del medesimo sesso (tribadi e pederasti) immaginò che in origine esistessero degli androgini; ma esso veramente non descrisse un vero androgino, ma due esseri attaccati insieme, di cui ognuno aveva un sesso differente, i quali divisi da Giove conservarono la tendenza di ricongiungersi. Lasciando ai commentatori se tale androgino

sia un mito od una dottrina creduta per vera, egli è certo che non basta a spiegare nè le tribadi, nè i pederasti, se non ammettendo degli androgini di tre specie, basta poi tanto meno a spiegare l'amore fra i due sessi, ricordando che Platone oltre gli androgini, ammetteva gli uomini e le donne, per cui questi non avrebbero dovuto amarsi fra loro. Finalmente gli androgini essendo già stati divisi non avrebbero più dovuto ripetersi. Per questi motivi noi siamo obbligati, per il rispetto che abbiamo ad un sì grande filosofo, ammettere che il testo sia stato alterato da qualche copista.

Questa dottrina ebbe proseliti e sembra che al tempo di Innocenzo III (1198-1216) fosse molto diffusa *(a)*, e più o meno modificata si trova ancora persistere nel XVI secolo (Steuco, Leone e Francesco Giorgio: Problemi Tom. I.°) e nel successivo (Sinibaldi).

Platone. *I dialoghi.* Volgarizzati da Eugenio Ferrai, Vol. III. *Il convito*, cap. XIV, pag. 342, Padova 1874.

« Aristofane .... Anzi tutto conviene che impariate quale sia la natura umana, e quali i patimenti, per i quali è passata. Già prima la natura nostra non era quale ella è ora, ma ben diversa dalla presente. Da prima tre furono le specie degli uomini, non come al presente due, la maschile e la femminile; ma ve ne aveva anche una terza comune, o che tenea d'ambedue, e della quale oggi rimane il nome, sebbene essa sia affatto scomparsa. V' era allora quell'altra specie che avea nome d' androgina, la quale teneva per la forma e pel nome d'ambedue le altre, del maschio cioè e della femmina; ed ora questa specie non v' ha più e soltanto ne rimane il nome che ha ingiurioso suono. Inoltre tutta quanta la figura dell' uomo era rotonda, essendo insieme e circolarmente attaccati i fianchi e il dorso; aveva quattro mani e pari di numero alle mani le gambe e sopra un collo rotondo d'ogni parte, due faccie uguali perfettamente; alle due faccie contrapposte tra loro soverchiava un sol cranio; ma quattro erano le orecchie e le vergogne a doppio, e così per tutto il resto come uno può da sè facilmente congetturare . . . .
per la forza e gagliardia erano terribili ed albergavano alto animo, fino a prendersela con gli Dei, e ciò che Omero narra d' Efialte e di

(a) La notizia che questa eresia fosse diffusa nel 12.° secolo viene attribuita a *Martino Polono*, cappellano di Clemente IV. Noi però nel *Cronicon*, Antuerpiae 1574 e più specialmente nella vita d' Innocenzo III non abbiamo verificata tale notizia.

Oto, è detto di essi, che cioè tentassero dar la scalata al cielo, meditando male agli Dei. »

« Giove allora e gli altri Dei fecero consulta di quello fosse da fare e si rimasero dubbiosi . . . . . . Pur finalmente Giove pensatovi sopra si fece a dire: parmi d' aver trovato lo spediente, pel quale pur continuando gli uomini ad esistere, deporranno, fatti più deboli, la loro protervia. Poichè io li partirò in due ciascheduno e mentre così saranno più deboli, saranno anche per noi più utili, diventando il doppio per numero: cammineranno dritti sopra i due piedi; e se parrà che vogliano ancora insolentire e non tenersi tranquilli, io li partirò in due un' altra volta. E ciò detto egli divise gli uomini in due......... ed a mano a mano che li spaccava, comandò ad Apollo che rivolgesse a ciascheduno la faccia e la metà del collo dalla parte del taglio, affinchè vedendoselo sempre dinanzi fosse l' uomo più modesto e poi gli ingiunse di risanare il resto . . . . . . Come dunque la natura umana si trovò spaccata in due, desiderando la sua propria metà ciascuno, a quella si congiungeva e gettandosi le braccia attorno e avviticchiati l' uno all' altro, pel gran desio d' essere insieme, si morivano d' inedia e di noia pel non voler far nulla l' uno senza dell' altro. E se delle due metà l' una moriva sopravivendo l' altra, la superstite n' andava subito cercando un' altra e s'attaccava a quella, vuoi che trovasse la metà d' una femmina, o ciò che oggi chiamiamo una femmina, ovvero quella d' un maschio: e così si disperdeva la specie. Onde mosso Giove a pietà, trovò un nuovo spediente e trasportò i loro genitali sul dinanzi perciò che sin allora si avevano avuti per di fuori, sì che non generavano, nè fecondavano l' uno l'altro, ma, come le cicale, per terra. Li trasportò dunque sul davanti e così fece si fecondassero l' una dall'altro, la femmina dal maschio, con questo intendimento, che se nel coito si congiungesse il maschio alla femmina generassero e la specie si perpetuasse; se all' incontro maschio a maschio si congiungesse, venisse loro di tale congiungimento la sazietà, e cessandone tornassero ai loro lavori e si prendessero della vita pensiero. Da cotanto tempo egli è dunque innato nell' uomo l'amore scambievole, quasi ristoratore della primitiva natura, come quegli che mira a fare di due un solo individuo ed a sanare così la umana natura. »

Steuco Agostino nato a Gubbio nel 1496 e morto nel 1549. Fu vescovo e bibliotecario del Vaticano. *Cosmopeia in Genesim,* Lyon, 1535, Venetiae 1591, cap. II. pag. 60.

Parlando d'Adamo dice che la voce ebraica tradotta per costa può significare ancora un lato intero dell' uomo; d' altra parte non gli sembra naturale che una donna sia stata creata da una costa; per cui pensa che Dio creò l' uno e l' altro essere riuniti insieme ed a questa unione diede il nome d' uomo, il quale addormentato venne diviso da

Dio. « Dicendo questo, non dico che Dio creò un androgino come racconta Platone, lo che è condannato da S. Agostino, ma dico che furono create insieme due persone distinte fra loro aderenti. »

Leone ebreo, fatto cristiano, nato in Castiglia e domiciliato a Genova. *Dialoghi d'amore,* scritti in Italiano, Venezia 1541, pag. 196, Dialogo III.

Dopo aver riportata la dottrina di Platone sull'origine dell'amore sessuale aggiunge: « La favola è tradotta da autore più antico dei Greci, cioè dalla sacra storia di Moisè, della creazione delli primi parenti umani: Adamo ed Eva. Moisè non ha già favoleggiata la cosa con quella particolarità e chiarezza, ma ha posto la sostanza della favola sotto brevità e Platone la prese da lui e l'ampliò ed ornò secondo l'oratoria grecale, facendo in questo una mescolanza inordinata delle cose ebraiche. » Poscia l'autore interpreta la genesi per dimostrare il suo assunto.

Sinibaldi G. Benedetto. *Geneanthropeiae, sive de hominum generatione.* Francofurti 1669. Lib. II. Tract. I. cap. VI. pag. 105.

« Molti e specialmente Martino Polono furono di parere che Adamo in principio fosse *androgino*, e che da Dio fosse fornito dell'uno e dell'altro sesso. Essi dicono che ciò risulta apertamente dalle parole della Genesi; imperocchè nel Capo I. si legge: *E Dio creò l' uomo ad imagine sua; ad imagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.* Il che parimenti si ritiene espressamente ripetuto nel Capo V. E sembra potersi anche confermare con questo che lo stesso *Protoplasta*, mentre produsse la donna la cavò fuori dall' uomo stesso, non facendo altro che una separazione. Per il che Adamo disse: *Ora quest' osso delle mie ossa: è la carne della mia carne.* »

3) **Plutarco.** Storico greco nato in Beozia l'anno 50 di Cristo, e morto il 130. *De Placit. philos.* Lib. V. cap. VIII.

« Empedocle pensa che i mostri avvengano o per abbondanza, o per difetto di seme, o per lentezza di movimento, o per divisione in più, o per aberrazione del movimento. Così sembra di aver compreso tutte le cause dei mostri. »

« Stratone opina che i mostri si formano per addizione, o per sottrazione, o per trasposizione, o per gonfiamento. Alcuni medici poi credono derivare da ciò che l'utero è deviato dai flati. »

4) **Alberto magno.** *De animalibus.* Lib. XVIII. cap. VI.

« Democrito opinò che i mostri si generino perchè due spermi appartenenti ad una od a due specie cadono nell'utero non contemporaneamente ma successivamente. In un primo tempo giunge nell' utero il primo seme e basta a formare il nuovo essere. Indi a poco giunge il

secondo seme che va nello stesso luogo ove è il primo; si mescola ad esso e comincia ad operare alla sua volta; in tal modo si duplica la formazione dei membri. Lo che si verifica particolarmente negli uccelli, dove molte ova si sviluppano da un solo sperma; per cui Democrito conclude che un mostro può aversi per abuso del coito. »

5) Per superare alcune difficoltà del testo greco, che i traduttori non si sono presa la pena di risolvere, siamo ricorsi alla nota perizia dell'Abate Nicola Capponi di Macerata, il quale ci ha fornita la seguente interpretazione:

Aristotile. *De generatione animalium.* Lib. IV. Edizione Didot, Parigi 1854.

Cap. III. (presso la fine). L'Autore parlando dei figli che nascono simili o dissimili dai genitori, dice non potersi accettare l'opinione di alcuni, i quali con Democrito ed Empedocle ammettono che i maschi sieno generati per opera del padre, e le femmine per opera della madre. Ed ecco in qual modo ei si esprime:

« .... Coloro che ciò ammettono, non possono di leggeri rendersi conto di tutti i fatti, del perchè ora si generi un maschio ed ora una femmina, e del perchè spesse volte la femmina sia simile col padre e il maschio alla madre. Lo stesso dicasi della somiglianza dei discendenti coi propri maggiori, essendochè talvolta uno nasce uomo, è vero; ma non è simile ad alcuno dei suoi. In alcuni casi la dissomiglianza giunge tanto innanzi, che non si conserva più neppure la forma di uomo, rimanendo soltanto quella di animale: e allora si hanno i mostri. Dopo le cose esposte interessa stabilire quali sieno le cagioni dei mostri. Quando i movimenti *(a)*, prossimi alla fine, stanno per cessare, se la materia non è tutta sottoposta, allora rimane quello che è più universale, ossia un animale. Riferiscono che una volta sia nato un fanciullo col capo o di ariete o di bove. Lo stesso dicono di altri animali nati col capo di un animale diverso. Asseriscono infatti esser nato un vitello col capo di un bambino, e una pecora col capo di bove. E queste cose tutte accadono per la suesposta cagione. Se non che, delle cose che narrano, nessuna è *(b)*, quantunque presenti una certa rassomiglianza *(c)*: e questo si verifica eziandio di coloro,

(a) Si allude ai movimenti, che per la fecondazione vengono suscitati nella materia, dalla quale sorgerà l' essere novello. Secondo Aristotile, il seme del maschio rappresenta nella fecondazione la parte attiva, ed è quello che determina la *forma* degli esseri nascituri dalla *materia* somministrata dalla femmina.

(b) Intendi: delle mostruosità sopradescritte nessuna è in realtà ciò che sembrerebbe alla forma: la testa di un bambino per Aristotile, è sempre umana' quantunque sotto forma di testa di cane.

(c) Sottintendi: colle cose raffigurate, ossia delle quali hanno la forma.

che non sono convertiti veramente in mostri. Laonde i deformi sono spesso assomigliati per ischerno o alla capra spirante fuoco *(a)*, o all' ariete bramoso di cozzare. – Alcuno ha ridotto tutte le fisonomie alle forme di due o tre animali: e spesso il discorso persuadeva. Ma che sia impossibile il generarsi un mostro tale quale sarebbe un animale (di una data specie), da un altro animale (di specie diversa), lo provano i tempi stessi della gravidanza, i quali sono molto differenti nell' uomo, e nel cane, nella pecora e nel bove. Nessun animale poi può nascere fuori del suo tempo. Parte dunque si dicono mostri nella maniera testè descritta *(b)*.

Ma vi sono altri animali che diconsi mostri, perchè nascono in forma di animale con molte membra, cioè, o con molti piedi, o con parecchie teste. Veramente le ragioni dei mostri *(c)*, e quelle degli animali deformi *(d)* sono affini, e in certo modo simili fra di loro: imperocchè anche il mostro è una deformità.

Cap. IV. *Argomento.* L'Autore parla di quegli esseri animali che si dicono mostri, perchè hanno più membri del consueto. Dice che, secondo Democrito, la cagione di tali mostri deve ripetersi dalla molteplicità dei germi, che si incontrano nell' utero. Ma all'Autore piace di più il ripetere sempre la cagione dei mostri moltimembri dalla materia, da cui si costituiscono i feti, sia che si tratti di animali multipari, sia che si tratti di animali imperfettipari. Finisce col far notare, che le mostruosità, se sono fuori di natura, non ripugnano però alla natura; ed avvengono più specialmente in quegli esseri, pei quali è indifferente avere una od altra forma. Ora ecco le parole dell'Autore:

« Democrito pertanto diceva generarsi i mostri per ciò che due semi si succedono, l' uno andando innanzi, l'altro venendo poi, ma in guisa da entrare pur esso nell' utero, cosicchè le particelle *(e)* si fondano insieme, e si alternino fra loro. E negli uccelli, appunto perchè in essi il coito si compie assai di frequente, accade sempre che le uova mescolino il proprio colore *(f)*. Che se avviene, come appare mani-

(a) La parola *fuoco* sembra avere qui il significato di *lezzo*, o cattivo odore: si addice assai bene al fetore tramandato dalle capre, specialmente per avere esso un non so che di caldo da non potersi descrivere.

(b) Intendi: alcuni mostri si dicono tali, perchè un animale ha in sè un membro colla forma del membro corrispondente ad un animale di un'altra specie.

(c) Qui sembra applicare il nome di mostri agli esseri aventi in uno stesso individuo forme di vari animali, come sarebbe un fanciullo col capo di bove.

(d) Qui sembra chiamare deformi gli animali moltimembri.

(e) Intendi le particelle dei due semi, e germi, entrati nell'utero in due tempi successivi, ma assai vicini fra loro.

(f) Per ben comprendere la forza di questo periodo, è da sapere, che, per Democrito, le uova sono mostruosità perchè presentano due colori, il bianco e il giallo. Il commentatore greco Filopone ci dà tale notizia, appunto chio-

festo, che da un stesso seme e da un solo coito nascono più esseri, è facile che *(a)* non riescano assolutamente perfetti, deviando dalla norma: poichè questa cosa deve massimamente avvenire allora quando due semi non procedano distinti, ma escano insieme. Così è a dire, se la cagione dei mostri si vuol ripetere dal seme del maschio.

» Se non che è piuttosto da ritenere che la cagione dei mostri si trovi in totalità nella materia, e nei feti nascituri *(b)*. E infatti i mostri dei quali parliamo *(c)* nascono assai di rado tra gli unipari, più spesso tra i multipari, e più spesso ancora fra gli uccelli. Fra questi poi nascono specialmente dalle galline, essendochè queste sono multipare non solo perchè partoriscono spesse volte come le colombe, ma anche perchè hanno entro di sè più concepimenti nell'istesso tempo, e si accoppiano ad ogni ora: inoltre partoriscono anche molti gemelli. E poichè i feti di questi (animali) sono vicini l'uno all' altro essi si attaccano insieme come talvolta fanno i frutti degli alberi. Allorchè i vitelli delle uova delle galline sono ben separati l'uno dall'altro mediante una membrana, producansi due pulcini distinti non aventi alcuna parte superflua. Quando invece sono attaccati e non distinti da alcuna membrana, allora si formano i pulcini mostruosi, aventi cioè un solo corpo e una sola testa, e quattro gambe con altrettanti ali. E poichè le parti superiori si formano dal bianco e prima, ricevendo dal tuorlo l'alimento; e il difetto si forma successivamente, essendo divenuto uno e indistinto l'alimento *(d)*, per questa ragione si vide una volta un serpente bicefalo: imperocchè anche questo genere di animali è oviparo e multiparo. Tuttavia fra i serpenti i mostri avvengono di rado, a cagione della forma dell' utero. Infatti le molte

sando questo periodo. E dice: Democrito ragionava così; se le uova fossero prodotte da un sol seme, esse sarebbero o tutte bianche o tutte gialle. Se sembra che le uova non siano mostri, ciò accade perchè il coito negli uccelli si fa spesso e celeremente, e perciò pare che le varie effusioni seminali costituiscono un'effusione unica. (Vedi *Aristotilis de generatione animalium* libr. v cum Philoponi commentariis, Venetiis, apud De Sabio, 1526, carta 90).

(a) Sottintendi questi esseri.

(b) Parrebbe doversi intendere così: nella materia nella quale i nuovi esseri debbono nascere.

(c) Intendi: mostri moltimembri.

(d) Sembra che il concetto di Aristotile possa essere il seguente: quando devesi svolgere un feto da un uovo che ha un solo albume e due tuorli non distinti da membrana, allora accade che dall'albume cominciano a formarsi le parti superiori di due feti (capo e corpo), e queste restano distinte perchè ricevono l'alimento da parti distinte dei due tuorli. Le parti inferiori si formano dopo: ma poichè il nutrimento è dato da quella parte dei due tuorli che si è mescolata e compenetrata, avviene che le parti inferiori si fondano insieme facendo una cosa sola: ed ecco perchè, e come, si è visto una volta un serpente bicefalo.

uova vi sono disposte in serie nella direzione della lunghezza. Mostri di tal sorta (molti-membri) tra le api e le vespe non si producono; poichè in cellette separate sono i loro portati, mentre nelle galline avviene il contrario. Da ciò è chiaro doversi ritenere che la cagione dei mostri sta nella materia. Per questo le mostruosità sono più frequenti negli animali che partoriscono più feti ; e meno frequenti in quelli che ne partoriscono pochi. Negli uomini poi sono anche meno frequenti perchè l' uomo è uniparo, e perfettiparo. Anche nell' uomo però le mostruosità sono più frequenti là, dove le donne sono assai feconde come in Egitto.

Dalle capre e dalle pecore i mostri si hanno più frequentemente, perchè sono animali assai fecondi. Ma più frequenti ancora sono negli animali multi-ungolati (multi-fessi), conciossiachè gli animali di questo genere, come il cane, sono multipari e non danno in luce feti perfetti. E in verità gran parte di essi suol partorire i figli ciechi. Per qual cagione ciò accada, e perchè partoriscono molti figli, lo spiegheremo più sotto. Intanto il non generare simili a sè, a causa di una imperfezione, apre alla natura la via per fare dei mostri. Imperocchè anche il mostro è qualche cosa di dissimile: ond' è che questo caso avviene a quegli animali che hanno natura siffatta ; ed è fra essi che massimamente si hanno i così detti *metacheri (a)* ; i quali sono pure in certo modo mostruosi, poichè, il mancare o il ridondare di qualche parte, è mostruoso. – Il mostro è certamente qualche cosa fuori di natura ; non è però fuori di ogni natura, bensì contro quella ordinaria : poichè rispetto a quella natura, che è sempre, e necessaria, nulla si fa mai contro di essa. E se si fa cosa contro alla natura, ciò avviene in quegli esseri, che per solito si fanno ad un modo, ma che possono farsi anche altrimenti. »

6) **Filostrato Flavio.** *Della vita di Apollonio Tianeo*, tradotta da Francesco Baldelli. Libr. III. Fiorenza 1549, pag. 238, 239-240.

« Apollonio (viaggiando nelle Indie) domandò se fosse vero che si trovasse un animale detto Manticora. . . . . e domandò di quegli uomini che si dicono abitare sotto la terra, dei pigmei, e di quelli altresì i quali con l' ombra dei piedi loro si difendono dai raggi del sole. A tutto ciò rispose Jarca........ Non è cosa vana quel che si dice dei pigmei, cioè che essi vivono sotto terra e che da loro siano abitati quei luoghi, che sono sopra il fiume Gange, come è di loro divulgata la fama. Ma io non stimo già che appo gl' Indiani, oppure

(a) *Metacheri* sono detti da Aristotile i *feti a sviluppo tardivo.* Di essi parla un poco diffusamente sulla fine dell' ultimo capitolo del secondo libro. Nel numero dei metacheri egli ripone anche i *nani* della specie umana.

in alcun altro luogo della terra si trovino gli Sciapodi, cioè quelli che si fanno l' ombra coi loro piedi; i macrocefali ed altri fatti mostri, quanti se ne raccontano nell' istoria di Schilace. »

7) **Plutarco.** *Delle opinioni dei filosofi.* Libr. V. Opuscoli volgarizzati da Marcello Adriani. Tom. V. pag. 280, Milano 1829.

« Empedocle portò credenza che i mostri si creassero per soprabbondanza, o mancamento del seme, o per il principio del movimento, o perchè si dividesse in più parti, o perchè *pieghi*; e così mostra d'aver quasi prevenuto tutte le risposte. Stratone che ciò nascesse per aggiungere, e levare, o trasporre, o gonfiare d' umori ventosi. Ed alcuni medici perchè alcune fiate la matrice ripiena di ventosità viene a torcersi. »

8) **Galeno Claudio.** *Definitiones medicae,* par. 446.

« Nasce il maschio quando è lanciato nell' utero il seme staccato dalla parte destra (testicolo destro); la femmina poi quando è lanciato nell' utero il seme della parte sinistra. Altri poi dicono che si formino i sessi per una particolare idiosincrasia del seme in ragione del caldo e del freddo, imperocchè un seme più caldo genera il maschio, un seme più freddo genera la femmina. »

« I gemelli e trigemelli si generano secondo alcuni perchè lo sperma penetrato nell' utero caldo si divide e così si producono i gemelli ed i trigemelli. Altri ne accagionano la superfetazione. Noi poi asseriamo procrearsi i gemelli quando il seme si trova in ambidue le suddette condizioni.

« L' ermafrodito è un complesso del sesso maschile e femminile avente cioè i genitali dell' uno e dell' altro.

« Si generano i mostri come dicono alcuni per declinazione ed obbliquità dell' utero, imperocchè il seme sparso inegualmente procrea i mostri, alla guisa del piombo liquefatto che si è sparso inegualmente dà un' opera imperfetta: oppure i mostri si fanno per difetto o per eccesso; i quali sono tali o per grandezza, come quando hanno il capo voluminoso, o per piccolezza, come quando hanno la testa d' uccello, o per esuberanza di parti, come quando hanno sei dita e talora anche di più. »

9) **Cicerone.** *De natura Deorum.* Libr. II, par. 65.

« Molte cose gli aruspici discernono, gli auguri prevedono, gli oracoli chiariscono, dalle predizioni, dai sogni, dai *portenti;* e conosciute le quali cose, spesso gli avvenimenti riescivano fausti ed utili agli uomini ed anche molti pericoli venivano allontanati. »

Idem. *De divinat.* Libr. I. par. 43.

« Quid, quum Cumis Apollo sudavit, Capuae Victoria? Quid ortus Androgyni? nonne fatale quoddam monstrum fuit?

« Quando la Statua d'Apollo Cumano e quella della Vittoria in Capua sudarono? quando nacquero degli androgini? non si verificò qualche cosa di fatale e di mostruoso? »

10) **Orazio.** Libr. I. *Ode* II.ª

« Giove già mandò sulla terra abbastanza neve e grandine devastatrice e colla destra *rubente* fulminando le sacre rocche atterrì Roma: atterrì le genti affinchè non ritornasse il funesto secolo di Pirra (moglie di Deucalione) che si doleva di strani *prodigi* (monstra), quando Proteo condusse tutto il suo gregge a visitare gli alti monti ed i pesci stavano sulla sommità degli olmi, che è la sede nota delle colombe. »

Virgilio. *Aeneidos.* Libr. III. Verso 58-59.

« Delectos populi ad proceres, primumque parentem
« Monstra deûm refero et quae sit sententia, posco.

« Riferisco ai primati del popolo, e principalmente a mio padre i prodigi *(monstra)* degli Dei, e chiedo qual sia la loro opinione. »

11) **Mela Pomponio.** *De situ orbis.* Libr. III. cap. *De Aetiopia.*

« Havvi un' isola nell' Etiopia, in cui si trovano soltanto femmine, ispide in tutto il corpo e che sono feconde senza l' unione coi maschi.

« Al di là di quelle regioni che ora si chiamano deserti vi sono molti altri popoli: alcuni dei quali gesticolano in luogo di parlare, altri senza suono (muti), altri senza lingua, altri colle labbra congiunte eccettochè sotto le narici hanno una fessura piccola, per cui possano bere dell' acqua. Quando però debbono mangiare sono costretti ad assorbire i singoli grani delle biade nascenti. »

Cap. 43. Parlando del Seno Persico e dei popoli della Carmania dice « a destra dei naviganti sono posti i Carmani senza veste, senza biada, senza armenti, senza stanza..... oltre il capo hanno irsuto tutto il corpo. »

12) **Valerio massimo.** *Dei detti e fatti notabili dei Romani.* Traduzione di Giorgio Dati, Venezia 1564.

Pag. 17, *bis.* « Furono ancora assai meravigliosi quei prodigi che in certi momenti di guerra occorsero nella nostra città nel tempo che Gaio Volunnio e Servio Sulpicio erano consoli. Ed in tra gli altri........ secondo che si disse, occorsero cose mostruose, tra le quali dicono, un bambino di sei mesi aver gridato: io trionfo; come diremo in lingua nostra in segno d' allegrezza trionfo, trionfo. Un altro essere nato con capo d'elefante. Nella Marca essere piovuto pietre. In Gallia un lupo aver cavata la spada dal fodero ad un soldato che faceva la sentinella.......... Trovasi ancora nella seconda guerra Cartaginese un bue con voce umana aver detto a Gneo Domizio: O Roma abbiti cura. »

Aulo Gellio. *Notti attiche.* Libr. IX, cap. IV.

« Similmente sotto la stessa plaga di cielo vi sono degl' uomini aventi un solo occhio in mezzo alla fronte e chiamati Arimaspi: del quale aspetto dicono i poeti fossero i ciclopi.

« Esistono uomini, i quali ad ogni occhio hanno due pupille; e questi si trovano nell' Illiria. »

13) **Lucrezio Caro.** *De rerum natura.* Libr. V.

L' autore considera la terra qual madre comune degli esseri, i quali creò non tutti ad un tratto ma successivamente, e poscia come donna spossata per l' età, si arrestò di generare, poichè la natura del mondo cambia in ogni età, ed ogni cosa muta da uno stato all'altro. Nulla rimane costante e tutto cambia per le rivoluzioni che la natura gl' impone. Così dunque tutto passa da uno stato all' altro perdendo la propria energia, ed offre ciò che prima non mostrava.

» Ed allora la terra si sforzò a creare anche molti portenti, nati con aspetto e con membra meravigliose fra i quali gli androgeni, che appartengono nè all' uno nè all' altro sesso, e che sono lontani ad ambidue. Di fatto si ritrovarono alcuni esseri mancanti di piedi, altri privi di mani, ed anche tanti senza bocca, altri senza volto e congiunti per tutto il corpo in causa d' adesione delle membra, affinchè non potessero far nulla, nè andare in alcun luogo, nè evitare il male, nè prendere ciò che richiede il bisogno.

» D'altronde la terra creava invano questi mostri e portenti, poichè la natura loro impediva l'accrescimento e di raggiungere il desiderato fiore dell' età, così pure di procurarsi il cibo e d' accoppiarsi; giacchè sappiamo quante cose devono concorrere alla propagazione ed alla conservazione per secoli. »

. . . .

« Non esisterono i centauri, nè in quel tempo vi potè essere un vivente di doppia natura, o d' un doppio corpo con membra diverse, se queste non avevano forza pari e non disuguale in ogni luogo. E conoscere ciò è lecito a ciascuno per quanto idiota. In principio il cavallo fiorisce agile e forte circa a tre anni, il fanciullo non già, chè anzi spesso anche a quest' età cerca sognando il seno della nutrice. Poscia quando per il sopravenire della vecchia età vengono meno al cavallo le forze, allora nel fanciullo vigoreggia la giovinezza; così tu non potrai credere che da un uomo e dal seme uterino delle cavalle possano formarsi dei centauri, o le scoperte Scille dai corpi semimarini nate da celeri cani e da altri animali marini, imperocchè grande differenza vi è nelle loro membra, le quali nè vegetano insieme, nè raggiungono insieme la pienezza delle forze, nè invecchiano simultaneamente, nè hanno gli stessi appetiti venerei, nè hanno gli stessi costumi, nè si nutrono degli stessi cibi. »

14) **Tito Livio.** *Decade* IV. libr. I. Attesta che in Arezzo nacque un bambino privo di una mano, e che *(Decade* IV libro 4) nel Piceno ne nacque un altro mancante di ambedue le mani ed ambedue i piedi.

Idem. *Hist.* Libr. XXVII. cap. XXXI.

« Nell'anno di Roma 343 si annunziò che a Frosinone nacque un bambino pari ad uno di quattro mesi, maraviglioso per grandezza non tanto quanto quello che era nato due anni prima a Sinoessa (Terra di Lavoro), incerto se fosse maschio o femmina. Gli aruspici chiamati dall'Etruria lo giudicarono un sozzo e turpe prodigio; che cacciato dall'agro romano, lontano dal contatto della terra, dovevasi immergere in mare: vivo lo nascosero in un' arca, e morto lo lanciarono in mare. »

Libr. XXI, par. 21. « Nel contado di Veiento nacque un fanciullo bicipite, in Sinuessa un bambino con una sol mano, ed in Osimo una fanciulla coi denti. »

15) **Tacito.** *Annali.* Libr. XV. pag. 47.

« Sulla fine dell' anno si manifestarono alcuni prodigi, forieri di calamità, fulmini non mai così frequenti, una cometa, che Nerone placava sempre col sangue d' un personaggio illustre; bambini ed animali con due teste gettati in pubblico, o trovate nelle bestie dei sacrifici, essendo costume d'immolarle gravide. Nel Piacentino nacque un vitello sulla via, il di cui capo era su una gamba; lo che dagli aruspici fu interpretato prepararsi un altro capo delle cose umane, ma non molto valido, nè occulto, perchè il vitello fu compresso nell' utero, e nato lungo la strada. »

16) **Giulio Capitolino,** uno degli autori della *Storia Augusta.* Gli viene attribuita la *biografia d'Antonino, di Marco Aurelio* etc.

Riferisce che sotto l' impero di Antonino Pio (anno 145 dopo Gesù Cristo) « avvennero gravi disgrazie, cioè la fame, la rovina del circo, il terremoto, per cui caddero i castelli di Rodi e di Asia. (Edifici tutti da lui mirabilmente ristaurati), l' incendio di Roma che distrusse 340 isole o case, ed arse la città di Narbona, la rocca d' Antiochia, ed il foro di Cartagine. Fuvvi ancora una inondazione del Tevere ed apparve una stella crinita. Oltreciò nacque un feto a due capi, ed una donna si sgravò d'un solo parto di cinque figlioli. In Arabia fu visto un serpente crestato maggiore degli ordinari, il quale mangiò sè stesso dalla coda fino alla metà del suo corpo. In Arabia fuvvi anche la peste. »

17) **Ammiano Marcellino.** *Rerum gestarum.* Parisis 1681. Libr. XIX, cap. XII in fine.

« Nacque in questo tempo (anno di Cristo 359) a Daphne, ameno e grandioso sobborgo d'Antiochia, un mostro orrendo a vedersi ed a

descriversi. Questo era un fanciullo con due bocche, due denti e la barba; quattro occhi e due orecchi brevissimi. Il qual parto così deforme preannunziava che la repubblica volgeva a rovina. Nascono sovente simili portenti per indicare l' esito di cose diverse, i quali non venendo più espiati, come presso gli antichi, passano senza essere ascoltati ed incogniti. »

18) **Paolo Diacono.** *Historie seguenti a quelle d'Eutropio*, nuovamente tradotte, Venezia 1548, pag. 22, 6.

Nel tempo dell'anno terzo del consolato d'Arcadio e del secondo d'Onorio « nella parte di Levante nella Palestina al castello d'Emaus, nacque un fanciullo intiero, dall'ombellico in su bipartito, talmente che aveva due petti e due capi, e ciascuno aveva sentimenti propri, uno mangiava e beveva, l' altro non mangiava; uno dormiva e l'altro vegliava, e qualche volta dormivano insieme e scherzavano spesse volte l'un l'altro e piangevano. Vissero così circa due anni: uno morì prima e l'altro quattro giorni dopo. »

Questo fatto fu seguito poscia dalla malattia e dalla morte di Teodosio in Milano; Paolo però non esprime alcuna connessione fra le due cose, racconta solo un fatto dopo l'altro.

19) **Strabone.** *Geographicorum.* Libr. XVII. Basilee 1539. Libr. II. (poco dopo il principio).

« È a negar fede a Diemaco ed a Megastene, i quali scrivono di uomini che dormano sulle loro lunghe orecchie, che sono privi di bocca e di naso, che hanno un solo occhio, lunghissime le tibie, o le dita rivolte in dietro. Parlarono ancora delle guerre dei pigmei contro le grue; guerre cantate già da Homero, dicono inoltre che i pigmei sono uomini alti tre spanne.

Libr. XV. pag. 675. L'autore considera per favole i racconti di Onesicrito (Pilota della Flotta d'Alessandro, dei viaggi del quale non rimangono che alcuni frammenti) intorno all'India, cioè: « .... che vi sono degl' uomini alti 5 palmi, dei quali molti mancano di naso, e sopra la bocca hanno soltanto due fessure » .... Si è parlato ancora di uomini mancanti di bocca che abitano intorno al Gange, che si nutrono dei vapori delle carni cotte e degli odori dei frutti e dei fiori. I filosofi hanno discorso d'altri mostri come degli *occipedi* che vincono al corso i cavalli; gli *enoceti* che hanno le orecchie pendenti fino al tallone. Altri sono d' un occhio solo colle orecchie di cane, peli irsuti, petto ispido, mancanti di naso. Costoro mangiano tutte le cose crude, vivono poco tempo, non raggiungono la vecchiaia ed hanno la parte superiore della bocca molto prominente. Degl' iperborei che vivono mille anni Onesicrito scrive le stesse cose di Simonide, di Pindaro, e degli altri poeti. »

Libr. XVII. Dopo aver descritto i piccoli animali prodotti dall'Etiopia e dall' Egitto aggiunge: « Forse furono immaginati i pigmei vedendo la piccolezza delle bestie che ho descritte, imperocchè nessun uomo degno di fede li descrive per averli visti. »

20) **Solino.** *Polystoria.* Edizione Momsen pag. 25, linea 8. Berlino 1864.

Cap. v. Sebbene alcuni dicono che nessuno possa sorpassare i 7 piedi di lunghezza, perchè entro questa misura fu lo stesso Ercole, tuttavia è noto ai Romani che ai tempi d'Augusto viveva un tal Pusione ed un tal Secondilla che avevano più di 10 piedi di lunghezza. Le loro reliquie si conservano ora nel sepolcro dei Salustiani. Più tardi sotto il divino Claudio venne in Roma dall'Arabia un tal Gabara, della lunghezza di 9 piedi e di altrettante once. Ma per mille anni prima d'Augusto non era mai comparsa una forma sì grande, nè più si vide dopo Claudio, imperocchè chi è nei dì nostri che non nasca più piccolo dei suoi genitori. La grandezza del corpo degli antichi è testimoniata ancora dalle spoglie mortali d' Oreste, le cui ossa trovate in Tegea, nella Olimpiade 58, dagli Spartani guidati dall'oracolo sappiamo che messe insieme raggiunsero la lunghezza di sette cubiti. Dall'antichità sono state scritte memorie verosimili, da cui risulta che dalla guerra Cretesa, quando molti fiumi straripando coprirono le terre, al ritirarsi delle acque fra copiosa melma fu trovato un corpo umano di 33 cubiti. Per desiderio di vedere il qual mostro si mossero ancora Lucio Flacco e Metello, che videro coi propri occhi ciò che non avevano creduto ascoltando. Non tacerò che in Salamina il figlio d' Eutimene crebbe in tre anni per la lunghezza di tre cubiti. »

21) **Eliano Claudio.** *De natura animalium.* Libr. XI. cap. XL.

« Degli animali che hanno dupplicate alcune parti del loro corpo.

« Scrive Teofrasto che le pernici in Paflagonia hanno il cuore doppio. Le capri di Bisalzia (in Macedonia) al dire di Teopompo hanno un doppio fegato. Appione, se non scherza, dice che in qualche luogo i cervi hanno 4 reni. Regnando in Egitto Oenide figlio di Menide lo stesso autore riferisce che fu vista una grue a due capi, e a tale portento tenne dietro grande feracità del paese. Similmente sotto un altro, vi si vide in quella contrada un uccello a 4 capi; dopo di che venuto lo straripamento del Nilo si ebbe tanta fertilità di biade e di frutta, quanta non si era mai avuta. Nicocreone Pitio ebbe un cervo quadricorne e lo consacrò in Delfo con questo distico: Questo cervo che è insigne per 4 alte corna fu preso da Nicocreone, o Apollo è un dono tuo. – Nel tempio di Giove protettore della città (in Egitto) si custudivano delle pecore ora da 4 ora da 3 corna. Io stesso ho ammirato i 5 piedi del bove che vidi consacrato allo stesso Dio nella città d'Ales–

sandria nel bosco del Nume, ove le piantate Perse spandono grata ombra. Nello stesso luogo un vitello di color cereo portava un piede che pendeva dall'omero, assolutamente perfetto, ma inutile. »

Libr. XII, cap. III. « Narrano gli Egizi (ma per me non è credibile) che nel tempo in cui regnò il famoso Bocchoris, nacque un agnello con otto piedi e colla coda doppia. Era bicipide, era quadricorne ed aveva favella umana. Meritano venia i Poeti che scrivono immaginando simili fatti: ma chi crederà agli Egizi allorchè vantano tali portenti? Non ho voluto tuttavia passare sotto silenzio questa narrazione dell' agnello sebbene favolosa. »

22) **Phlegontis Tralliani.** Quae extant opuscula. – *De rebus mirabilibus.* Lugduni Batavorum 1620. Cap. II. pag. 19.

« Policrito di Etolia uomo adornato di molte virtù fu nominato dai suoi concittadini Prefetto d'Etolia per tre anni. Esso condusse in moglie una donna di Locride, con cui dormì tre notti ed alla quarta morì. La vedova partorì a termine un figlio mostruoso, il quale possedeva organi genitali doppi di maschio e di femmina: le parti, che stavano sopra le pudende erano solide e maschili, quelle fra i femori, femminili e tenere. Il popolo atterrito, portò il feto nella piazza, e pensando che esso fosse indizio di una disunione fra gli Etolii ed i Locridi, voleva portare la madre ed il feto fuori dei confini dello Stato e bruciarli. Allora comparì lo spettro di Policrito, il quale con amorevoli parole consigliò il popolo a non temere, che quel mostro non avrebbe portato sventura ad alcuno; esso chiese che consegnassero a lui suo figlio, e non lo bruciassero, perchè allora ne sarebbero sorte delle disgrazie. Alcuni del popolo volevano obbedirgli, ma la più parte gli fu contraria. Allora lo spettro, dopo aver proferito parole minacciose, prese il fanciullo, lo sbranò e se lo mangiò tutto quanto, meno la testa; e poscia sparve. I cittadini atterriti volevano andare a consultare l' oracolo di Delfo, quando la testa del fanciullo parlò, e predisse gravi sventure e stragi ai popoli di Etolia e di Locride ed ordinò che questo capo non fosse seppellito, ma esposto al sole. Gli Etoli allora mandarono via le donne i vecchi ed i bambini ed aspettarono gli avvenimenti. Infatti l' anno appresso insorse guerra fra gli Etoli, e gli Acarnani; ed avvenne crudele strage degli uni e degli altri. »

23) **Obsequente Giulio.** *Prodigiorum liber.*

Cap. LXXXI anno di Roma 612 « a Luni nacque un androgino che fu deportato in mare per ordine degli aruspici. »

Cap. LXXXIV anno 618 « una serva partorì un fanciullo con 4 piedi 4 mani, 4 occhi e 4 orecchie e doppiamente osceno. Per ordine degli aruspici il fanciullo fu bruciato e le ceneri gettate in mare. »

Ed altri esempi reca ai cap. LXXXVI, XCII, XCIV, CX.

24) **Sant'Agostino.** *De Civitate Dei.* Libr. XXI. cap. VIII.

« .... i vaticinatori dei mostri e dei portenti o sbagliano od anche predicono cose vere per l'istinto di quegli spiriti che si adoperano di ravvolgere nelle reti d'una peccaminosa curiosità gli animi degli uomini degni di tale pena; e dicendo molte cose qualche volta indovinano alcune verità. »

25) Idem. *De Civitate Dei.* Libr. XVI, cap. VIII.

« Se gli uomini mostruosi discendano d'Adamo o dai figli di Noè. »

« .... La storia fa menzione d' uomini che avevano soltanto un occhio in mezzo alla fronte, d' altri le piante dei piedi rivolte indietro, altri forniti di doppio sesso, di cui si servono alternativamente con la mammella destra virile e colla sinistra muliebre. Ricorda pure uomini senza bocca, che vivevano coll'alito per le narici, altri la cui statura era cubitale e che i Greci chiamano pigmei............ finalmente ricorda altre razze d' uomini o di quasi uomini che nella piazza marittima di Cartagine sono rappresentati in mosaico sulla fede di libri d' una storia molto curiosa. Che dirò io dei cinocefali di cui la testa di cane ed i latrati mostrano che essi sono piuttosto bestie che uomini? Ma non è necessario di credere all' esistenza di tutti questi generi d' uomini. Tuttavia in qualche luogo taluno nasce uomo, cioè animale ragionevole, mortale, quantunque ai nostri sensi presenti una forma inusitata del corpo, come il colore, o il moto, o la voce, o in qualsivoglia facoltà, o in qualsivoglia parte, o in qualsivoglia qualità di natura: e nessun fedele dubiterà che un uomo sì fatto tragga origine dal comune progenitore. Del resto apparisce ciò che di comune la natura abbia posto in più soggetti e ciò che vi è di mirabile nella stessa rarità delle cose. »

» La ragione poi che si rende dei parti umani mostruosi avvenuti presso di noi, si può rendere ancora di alcune genti mostruose; imperocchè di tutte le cose è creatore quel Dio, il quale conosce dove e quando una dovè o dovrà essere creata, sapendo che la bellezza del tutto risulta dalla somiglianza e dalla diversità delle sue parti. Ma chi non può conoscere il tutto resta offeso dalla deformità apparente d' una parte, imperocchè ignora a chi quella parte convenga o si riferisca. Noi sappiamo che nascono degli uomini con più di cinque dita nelle mani e nei piedi. Questa è la minima delle deformità; non vi sia però chi falsamente stimi, ignorando le cagioni delle cose, che il Creatore errò nel numero delle dita. Altrettanto si dica, quando la deformità è maggiore, poichè esso sa ciò che fa e le sue opere sono irreprensibili. Presso Ipona-Diarrhito vi è un uomo che ha i piedi quasi a luna con due dita soltanto, simili sono le mani. Se esistesse un' intera nazione così conformata, esso apparterrebbe alla medesima.

Forse che perciò negheremo noi che quest'uomo derivò da quell' uno che fu creato per il primo?

» Gli androgeni chiamati anche ermafroditi, sebbene siano oltremodo rari, è tuttavia difficile che non ve ne sia alle volte alcuno, in cui i due sessi siano talmente manifesti da riuscire incerto da quale dei due debba prendersi il nome: nel comune linguaggio prevalse la consuetudine di nominarli dal sesso migliore che è il mascolino; nè vi fu mai chi li chiamasse androgene od ermafrodite. Alcuni anni fa, certamente ai tempi nostri, nacque in oriente un uomo duplice nei membri superiori, semplice negl' inferiori, ed in fatti aveva due teste, due petti, quattro mani, il ventre poi era unico e due soli i piedi come in ciaschedun uomo: costui visse tanto che la fama trasse molti a vederlo. Chi potrebbe poi rammentare tutti gli altri feti umani molto dissimili da coloro, dai quali è certissimo che son nati? Come dunque non si può negare, che questi mostri nascono dalla stirpe d' Adamo, così tutte le nazioni che si dicono per le diversità del corpo deviate dal tipo generale assegnato dalla natura (se si comprendano in quella difinizione che le considera costituite da animali ragionevoli e mortali) si deve confessare che tutte traggono origine da un solo e medesimo primo genitore: posto sempre che siano vere tutte quelle cose che si dicono intorno alle varietà di quelle nazioni, ed alla grande diversità che corre fra esse e noi. »

» Imperocchè se ignorassimo che le scimmie, i cercopiteci e le sfingi non sono uomini, ma bestie, potrebbero alcuni storici propalatori di novità darceli impunemente a credere come una razza speciale d' uomini. Ma se sono uomini coloro dei quali sono stati scritti fatti meravigliosi, chi sa che Dio non abbia voluto creare così alcune genti, affinchè non stimassimo errare la sua sapienza nella produzione dei mostri e giudicassimo quest' opera d' un artefice meno perfetto, che presso noi nascono certamente dagli uomini. Non ci deve pertanto sembrare assurdo che, come nelle singole genti nascono talora uomini, mostruosi, così in tutto il genere umano vi siano mostruose alcune nazioni. Laonde per concludere cautamente dirò che o quelle cose che sono state scritte d' alcune nazioni non sono affatto vere; o se sono vere quelle nazioni non sono di uomini; o se sono d' uomini derivano anch' esse da Adamo. »

Questo frammento dimostra chiaramente apocrifi i *Sermones ad fratres in Eremo* in cui si dice nel Sermone III.

.... « quando era vescovo di Ippona, essendo andato nell'Etiopia a predicar il vangelo, vidi uomini e donne senza testa con occhi grandi fissi nel petto, e in tutte le altre membra bene conformati. »

« Nelle parti inferiori dell'Etiopia vidi uomini che avevano solo un occhio nella fronte. »

26) **Sant' Isidoro.** *Delle etimologie.* Libr. XI, cap. V, par. 12.

« Siccome in ciaschedun popolo vi sono alcuni uomini mostruosi, così in tutto il genere umano vi sono intere genti mostruose, come i giganti, i cinocefali, ed i ciclopi: (i quali sono generati in India, par. 16).

Vedi inoltre il Cap. *Classificazione* della presente opera ove si riporta un altro passo.

27) **Paolo d'Egina.** *Opera.* Lugduni 1589. Lib. III, cap. LXXVI, pag. 417.

« Difficilis partus accidit, aut vitio foetus......... si vel inusitatae magnitudinis existat, vel exiguus et modicae gravitatis, vel magni capitis, vel monstrosus, ut biceps, vel mortuus etc. »

28) **Tolomeo Claudio.** *Tetrabiblon* (quadripartito), libro III, cap. VIII. Lovanii, 1548. Cap. *de monstris.* (Riassunto).

Quando i luminari presiedenti alla creazione dei gemelli (Saturno, Giove, Venere, Marte, Luna, ecc.) sono equidistanti dagli angoli del triangolo, su cui si fa l' oroscopo, allora si hanno feti infelici o malfatti. Quando gli astri che han presieduto al momento della generazione, e le lune dei mesi della gestazione non hanno alcun rapporto colla totalità o con parte degli astri dell' oroscopo, ciò che nascerà è mostruoso. Se gli astri sopradetti, compresi entro il triangolo coincideranno coi segni di animali dello zodiaco, e si avranno almeno in due angoli astri malefici, il mostro sarà di natura non umana. Se in presenza degli astri malefici non si avrà alcun astro benefico, il mostro avrà aspetto di fiera selvaggia e malefica. Se cogli astri malefici si troverà Giove o Venere, il mostro avrà l' aspetto di uno degli animali sacri agli Dei (cani, gatti, scimmie). Se cogli astri stessi si troverà Mercurio, il feto avrà l' aspetto degli animali, destinati agli usi della vita (uccelli, porci, bovi, ecc.). All' opposto se i luminari si troveranno insieme coi segni umani dello zodiaco, restando ferme tutte le altre cose dette, i feti saranno umani, ma o muti, o portentosi. Se quegli astri saranno Giove o Venere, il feto sarà un ermafrodito, o, come dicesi pure, Arpocratiaco. Se sarà Mercurio, allora il feto sarà intelligente, scaltro, interpretatore dei sogni, quantunque o muto o sordo.

29) **Alberto magno.** *De animalibus.* Libr. XVIII, cap. VI, Tract. I. Venetiis 1495.

Nel seme havvi la proprietà d' imprimere al generato la somiglianza col genitore, colla sua specie, e col suo genere. Le due prime somiglianze possono mancare, l' ultima giammai, e quando si verifica soltanto la somiglianza col genere allora si ha un mostro. La qual cosa può accadere o per virtù celeste, o per colpa della materia. Può dipendere dalla virtù celeste, poichè se date costellazioni si trovano

insieme in dati punti del cielo, la generazione dell' uomo non può avvenire, come quando nasce un fanciullo colla testa di toro e d'agnello. Può dipendere poi dalla materia, allorchè quella che è destinata a più individui si fonde in un solo soggetto, oppure allorchè manca la materia a formare alcuni membri.

Generalmente parlando la causa dei mostri è da riporsi nella materia ed anche nel modo della gestazione, imperocchè negli animali unipari, i mostri sono molto meno frequenti che nei pluripari, così pure si verifica che le donne nei paesi freddi, ove in genere sono unipare, difficilmente danno in luce figli mostruosi; l' opposto si osserva in Egitto ove le donne sono spesso pluripare.

30) Idem. *De secretis mulierum*. Prima edizione 1478 (senza luogo): Libro attribuito ad Enrico di Sassonia suo discepolo.

Cap. I. *De generatione*. « Secondo i filosofi ed i medici la generazione si produce mediante il seme del padre ed il mestruo della madre. »

Cap. VI. *De monstro in natura*.

I mostri sono quelli che in qualche parte del loro corpo diversificano dalla generalità della loro specie. Lo che può accadere o per diminuzione di materia o per sovrabbondanza. Il più delle volte avviene per diminuzione. Il primo modo della diminuzione viene attribuito alla materia in sè, ed allora quando le parti del corpo si formano, la natura sagace si comporta così. Prima forma le parti principali del corpo e colla materia che rimane forma tutte quelle altre parti del corpo che può, e perciò accade che un membro sia minore del solito. Ma alle volte accade che il capo sia più grosso mentre la materia è in diminuzione. Ciò si spiega ammettendo che il capo sarebbe in proporzione colla persona che la natura voleva formare, ma che gli altri membri sono più piccoli per difetto della materia, ora il capo è solo più grosso relativamente.

Un secondo modo di diminuzione si ha per colpa della matrice che non sa ritenere tutto il seme, così che la materia che deve formare il feto si trova in difetto. Un terzo modo per cui derivano i mostri dipende dal modo disordinato di compiere il coito: si narra d'un tale che eseguiva la copula di fianco e la donna generò un fanciullo curvo da un lato e zoppo d' un piede.

I mostri che vengono per soprabbondanza della materia derivano o dalla soprabbondanza della massa totale, oppure dalla soprabbondanza della materia destinata a formare l'una o l'altra parte. Nel primo caso si hanno tortuosità e tumori; nel secondo o due teste, o due piedi, di cui uno è più grosso dell' altro. Alberto narra di uno che aveva due organi genitali uno maschile e l' altro femminile, così che potè operare e subire il coito. Lo che avvenne perchè come dice Avi-

cenna ed Alberto era sovrabbondante la materia a formare i genitali. Avicenna dice ancora che i mostri possono venire in altro modo: quando il seme cade nel lato sinistro dell' utero nascono femmine, quando nel lato destro si hanno dei maschi, quando cade nel mezzo si hanno degli ermafroditi.

In fine dice come, secondo Aristotile ed Avicenna, tutte le cagioni dei mostri si possono ridurre a due: cioè alla disobbedienza della materia ed alla sua insufficienza; e per disobbedienza intende la indisposizione, quando cioè la materia non è bene ordinata e che perciò non obbedisce alla natura; per insufficienza intende poi la diminuzione della materia, o un impedimento per parte dell' utero.

31) **S. Tommaso d'Aquino.** *Summa Theologica,* Pars prima, Quaestio XXII, artic. 27, § 2. Edizione di Parigi, 1645, pag. 17.

Risponde a questa difficoltà: non ripugna egli alla provvidenza divina, che vi siano nel mondo molte cose cattive?

« Altra è la condizione di chi ha cura di una cosa in particolare; ed altra è la condizione di chi ha cura di più cose insieme. Infatti chi ha cura di una cosa in particolare, procura per quanto può, che non sia in modo alcuno alterata la cosa commessa alle sue cure. Ma chi deve provvedere a più cose insieme, permette qualche difetto in una cosa particolare per il bene di tutte le altre. Perciò si dice, che le anomalie e i difetti nelle cose naturali sono contro la natura particolare, e tuttavia sono nell' intenzione della natura universale, in quanto che il difetto di una cosa torna in vantaggio di un' altra, e forse anche di tutto l' universo....... Pertanto, essendo Iddio l' universale provveditore di tutte le cose, appartiene alla sua Provvidenza il permettere che esistano alcuni difetti in qualche cosa in particolare, affinchè non sia impedito il bene perfetto dell' universo. Imperocchè se tutti i mali fossero impediti, mancherebbero pure molti beni: mancherebbe la vita al leone se fosse vietata l' uccisione degli animali; nè vi sarebbe la pazienza dei martiri se mancassero le persecuzioni dei tiranni. »

32) Idem. *Commentaria in quatuor libros sententiarum. Petri Lombardi,* Parisiis 1659; Libr. II, Dist. 18, Quaestio I.ª art. 3 pag. 174.

« Quantunque in natura avvengano i mostri fuori dell' intenzione della virtù formativa che agisce sul seme, tuttavia si spiegano mediante alcune naturali cagioni. Infatti dipendono da qualche indisposizione della materia, come da principio prossimo; o dall' influsso (ex impressione) di qualche segno celeste, come da principio remoto. »

33) **Burgundius Vincentius.** *Histor. natural.* Venetiis 1591. Libr. III, cap. CXVIII, pag. 408 bis. « In alcune regioni, come si narra, i bambini nascono coi rospi; se qualcuno nasce senza rospo,

sua madre è giudicata come adultera; e come quella che ha concepito per opera d' un estraneo è ripudiata da suo marito. »

Libr. XXVI, cap. XLVI. « Racconta che in Albania nel 1126 una certa donna partorì un fanciullo anteriormente umano e posteriormente canino, e che conforme all' una e all' altra natura aveva i membri convenienti.

34) **Nonnosus.** *Historia legationum ad Etiopos etc.* Photius. Biblioteca Cod. 3.º

Mentre partiva da Pharsa e moveva verso le ultime isole, gli occorse cosa mirabile ad udire, imperocchè si abbattè in alcuni individui di forma e di figura umana, ma piccolissimi, colla pelle nera e con tutto il corpo peloso. Erano seguiti da femmine di eguale statura e da fanciulli più piccoli. Tutti erano nudi e solo gli adulti avevano le pudende coperte con un brano di pelle. Nulla avevano di selvaggio, nulla di crudele. La favella articolata, ma ignota agli indigeni e molto più ai compagni di Nonnosio. Vivono di conchiglie marine e di pesci gettati nell' isola dal mare. Non sono punto audaci e visti i nostri uomini furono presi da grandissimo terrore, come avessero visto una fiera crudele.

35) **Giovanni di Plan di Carpine.** *Relazione del viaggio.* Parigi 1534.

La credulità di questo frate è meravigliosa: a pag. 348 dice « I Tartari ritirandosi nel deserto (dopo essere stati battuti dal prete Giovanni), stando a ciò che si dice, trovarono dei mostri coll' aspetto di donne, poichè le femmine avevano questo aspetto; mentre gli uomini avevano la figura dei cani. I Tartari essendosi arrestati qualche tempo in questo paese, tutti i cani si riunirono in un luogo, e durante l'inverno, che fu molto aspro, si gettarono nell' acqua e poscia si ricopersero di polvere, allora questa polvere mescolata coll' acqua divenne ghiaccio. In tal guisa si gettarono con impetuosità sui Tartari, i quali non poterono respingerli, le freccie rimbalzando come contro delle pietre, anzi alcuni vennero uccisi e gli altri cacciati mediante i colpi dei denti dei cani suddetti. »

A pag. 360 racconta che nel deserto, il quale conduce all'Armenia vi sono uomini con un sol braccio, ed una sola gamba.

36) **Joanne di Mandavilla.** *Ove si tratta delle più meravigliose cose più notabili che si trovino: e come presentialmente ha cercato tutte le parti habitabili del mondo: et ha notato alcune degne cose che ha vedute in esse parti.* Venezia 1534. La relazione di questo viaggio comparve in francese nel 1480.

L' autore ha ripetute le favole di Plinio come cose vedute.

37) **Marco Polo.** *I viaggi.* Firenze 1863.

Cap. CXLIII, pag. 246. « Nel reame di Basma (Pasaumak, secondo Murray) vi sono scimmie di diverse fatte ed è una menzogna che quivi vi siano piccoli uomini detti d' India. Questi uomini non sono che scimmie molto piccole, che hanno il viso molto simile ad un uomo. Gli uomini pelano queste scimmie, salvo la barba ed il petignone, poi le lasciano seccare e pongonle in forma, e concianle con zafferano e con altre cose che egli pare che siano uomini. È questa una gran bugia quella che dicono, perciocchè mai non furono veduti così piccoli uomini. »

Cap. CXLIX, pag. 252. « Quelli dell'isola d'Aghama (una delle isole del gruppo d'Andaman) sono come bestie selvatiche, hanno capo di cane, e denti a somiglianza di gran mastino........ Mangiano tutti gli uomini che possano pigliare, da quegli della contrada in fuori. »

38) **Americo Vespucci.** *Secondo Viaggio compiuto nel* 1499. Firenze 1516.

Chiama isola dei giganti un' isola, in cui vide le donne di statura maggiore che un grande uomo e le paragona per grandezza a Francesco Albizzi e gli uomini erano maggiori delle donne.

39) **Ramusio Gio. Battista.** *Raccolta delle navigazioni e viaggi.* Venezia 1550-56-63.

Questa pregievolissima raccolta, corredata di importanti considerazioni, contiene i viaggi dei seguenti italiani: Alvise da Cà da Mosto veneziano; Americo Vespucci fiorentino; Giovanni da Empoli; Lodovico Barthema bolognese; Andrea Corsali fiorentino; Nicolò di Conti veneziano; Girolamo da S. Stefano genovese; Antonio Pigafetta vicentino; Gio. Maria Angiolello; Giosafà Barbaro gentiluomo veneziano; Ambrogio Contarino gentiluomo veneziano; Girolamo Interiano genovese; Pietro Quirino veneziano; Fra Marco da Nizza.

40) **Pigafetta Francesco Antonio.** *Viaggio intorno al mondo.* In Ramusio *Delle navigazioni.* 1563, pag. 368 bis.

« Il vecchio pilota delle Molucche disse ai nostri che non troppo lontano eravi un' isola detta Arucchetto, dove gli uomini e le femmine non sono maggiori d' un cubito ed hanno le orecchie tanto grandi, che sopra una si distendono e con l' altra si coprono. I nostri non andarono a vederli, perchè il vento e la corrente del mare era contraria e reputarono quello che fu loro detto per favoloso. »

Altrove racconta: che a 29 gradi e mezzo sotto l'antartico trovò un lido in cui vide un gigante tutto dipinto e così grande che i marinai gli arrivavano alla cintura, ma gli altri uomini veduti non erano così grandi, ma molto grossi ed il capitano li chiamò Patagoni.

41) **Maffei Rafaello.** *Commentariorum Urbanorum.* L. XXXVIII. Romae 1506. Basileae 1544.

Libr. XXIV, pag. 288. « Noi ai tempi d'Alessandro VI abbiamo visto in Roma due infanti gemelli insieme uniti per le parti corrispondenti del volto e per le mani in uno stesso corpo, i quali però vissero ben poco. »

Ibid. « Nè molto dopo avvennero due fatti portentosi che sorpassano ogni credibilità. Di due vergini l' una dietro coito con un cane, partorì un semicane; l'altra il giorno delle nozze per improvvisa comparsa del pene si mostrò uomo al marito. L' uno e l' altro caso fu riferito al Pontefice Alessandro da mio fratello Mario per l' espiazione. E da quei casi furono rese credibili oltre il mostro Minotauro, anche le parole di Plinio, che testificano d'aver visto esso stesso nell'Africa Lucio Cassizio divenuto di femmina maschio il giorno delle nozze. »

42) **Pietro Martire d'Anghiera.** Opere 1.ª *De insulis nuper inventis et incolarum moribus.* Basileae 1521. 2.ª *Opus epistolarum.* Mediolani 1530. 3.ª *De rebus oceanicis et orbe novo decades.* Parigi 1536· 4.ª *De legatione Babylonica.* Libr. III, pubblicata insieme alle Decadi.

« Gli abitanti della regione detta Inzinianin, sul referto dei maggiori, raccontano che una volta per mare vennero delle genti caudate per la lunghezza d' una spanna e la grossezza d' un braccio. La coda non era mobile come nei quadrupedi, ma era salda e fissa come nei pesci e nei cocodrilli ed aveva la durezza d'un osso. Perlocchè quando volevano sedere si servivano dei sedili perforati, e quando erano stanchi, scavato il terreno, in forma di fossa, della grandezza di più d'un palmo era necessario cacciarvi dentro la coda per poter dormire. »

(Questa notizia l'abbiamo ricavata da Scotto. *Fisica curiosa.* e da Aldrovandi. *Historia monstror.* pag. 12, il quale aggiunge che anche Paolo veneto ricorda uomini nel Regno di Lambra che avevano una coda lunga un palmo). »

43) **D'Anania Gio. Lorenzo.** *L' universale fabbrica del mondo,* ovvero *Cosmografia* divisa in 4 trattati. Venezia 1576.

Pag. 121 .... la città famosa di Samandria ove si scorge in una delle porte, con gran meraviglia, un dente di gigante: il che arguisce l' ignoranza e la perfidia d'alcuni che hanno negato non esser stati giganti al mondo, intendendo per costoro gli empi ed i crudeli. »

Pag. 329 .... il fiume di S. Francesco: è qui fu ammazzato in questi anni addietro un gran mostro, il quale era d' una smisurata altezza con la faccia di scimmia, coi piedi di leone, il resto simile alla forma umana, avendo il cuoio galleggiante, gli occhi luminosi, così orrendo in vista, che ne morì di spavento il capitano Ferrea, se ben l' uccise con un archibugio. »

Pag. 141 .... nelle montagne di Norvegia si veggono talvolta alcuni mostri, come Lamie (streghe) così orrende, che se non temessero

del baiar dei cani e del volto umano, farebbero maggior danno che non fanno le tigri in Hircania; ed ancora vi appaiono entro mare alcuni pesci in forma umana, non senza cattivo augurio. »

44) **Munster Sebastiano.** *Cosmografia universalis.* Basileae 1550. pag. 1080. Havvi anche una traduzione italiana, stampata a spese di Henrico basiliense l'anno 1558 (senza luogo) in fol. *Sei libri della Cosmografia universale.*

Libr. V. Ripete e rappresenta le deformità favolose di Plinio. Fra i racconti originali è interessante la osservazione d' un *cefalopago*, che riferiremo altrove; come pure è degno di nota il racconto d' un mostro spaventoso che nacque nel giorno della conversione di S. Paolo e visse 4 ore, ma prima di morire mandò queste parole: *Vigilate, Dominus vester adventat.*

45) **Petrarca Francesco.** *Rerum memorandarum.* Basileae 1554.

Libr. IV. *De portentis.* Cap. IX, pag. 492 « Percorrendo la storia, si trovano dovunque fatti portentosi. Così per due volte un bove parlò con voce umana; altravolta piovvero carni lacerate; nel foro boario nacque un fanciullo col capo d' elefante di gran mole; presso Anzio i mietitori raccolsero spiche cruenti; nella Gallia un lupo cavò la daga dalla guaina ad un soldato (Passo tratto da Valerio Libr. I, cap. VI).

Pag. 493. « Tutti videro nell' agro fiorentino un fanciullo bicorporeo, con doppia testa, con quattro mani e congiunto presso i genitali per guisa da terminare in soli due piedi. A noi poi che vivevamo in Francia, ci fu mandata una immagine dipinta e fu immenso il concorso a vedere soltanto la pittura. Questo fanciullo trovasi effigiato in Firenze nello Spedale della Scala ed ha sotto un epigramma » (che non corrisponde alla descrizione del Petrarca).

Pag. 293. Riporta il racconto di Mussato (pag. 28, nota 58) ed aggiunge « In quel tempo in cui si combattè tra i Pisani e Fiorentini presso il monte Atino, nell' agro di Verona da una cavalla fu dato in luce un mostro quadrupede con capo umano etc. »

46) **Boccaccio Giovanni.** *De genealogia Deorum.* Venetiae 1472.

Libr. IV, cap. VII. Per provare che erano esistiti i giganti racconta che ai suoi dì certi contadini cavando un monte nella Cilicia non lungi da Trapani, trovarono un grandissimo antro, nel quale videro un uomo a sedere con un bastone nella mano sinistra, il quale era tanto grande che albero di nave non fu mai tale, nè fu prima caduto che trovarono in detto bastone tanto piombo, che pesò 1500 libbre, e per non raccontare dei denti che pesavano più di nove libbre l' uno, ed una parte del teschio che teneva parecchie moggia di grano. Facendo poi il conto, veniva ad esser lungo questo gigante più di 200 cubiti, tanto che pensarono fosse Polifemo.

47) **Ricci Pietro.** *De honesta disciplina.* Lutetiae 1508.

Libr. XXI, cap. VIII. « In un certo castello di Emaus (Nicopoli in Giudea), sotto l' Imperatore Teodosio nacque un fanciullo integro fino all' ombellico; le parti superiori apparivano gemelle, essendovi due petti ed altrettante teste fornite dei loro sensi. Imperocchè quando una parte si serviva di cibi l' altra se ne asteneva, così pure nel sonno e nella quiete variamente e differentemente si comportavano, siccome a vicenda giocavano e si abbandonavano al riso ed alle lacrime e vicendevolmente si davano delle percosse come se fossero d'animo e di carattere diverso. Vissero quasi due anni e da ultimo avvenne che uno essendo morto, quello che rimase morì quattro giorni dopo imputridito per la tabe del fratello.

Questo racconto non è che la riproduzione di quello di Paolo Diacono (Vedi pag. 13, nota 18) Liceto poi l' attribuisce a S. Agostino (*Città di Dio.* Libr. XVI, cap. VIII); lo che può essere vero nella sostanza, avendo quest' ultimo tratteggiato un bicefalo con eguali caratteri, ma l' inverosimile abbellimento appartiene a Paolo Diacono.

48) **Rodigino Celio** (Ricchieri Luigi). *Antiquarum lectionum.* Venetiae, Aldo 1516 (Libri XVI); Basileae 1550 (Libri XXX).

Libr. XXIV, cap. III. « Nel 1514, nel territorio di Rovigo, in un paese chiamato Sarzana nacque un fanciullo bicipite, che offrì molte cose meravigliose. Essendo di quattro mesi la sua grandezza e la struttura delle membra erano normali. Le due faccie erano quasi totalmente simili. Nella testa aveva crini alquanto lunghi e neri. Fra l'uno e l'altro capo, nell' unione dei due omeri sorgeva la terza mano, la quale non sorpassava le orecchie ed era imperfetta. Avendo pensato di mandarlo al Capitano spagnuolo, che nelle vicinanze faceva da Vicario regio, per evitare ogni pericolo di putrefazione si pensò di sventrare il mostro quando fu morto ed allora si trovò il cuore semplice come al solito, ma doppio il fegato, come pure la milza. »

(Questa storia fu riportata da Pareo molto alterata: di fatto Rodigino tace sul sesso e dice semplicemente che il mostro morì; mentre Pareo aggiunge che uno campò e l'altro morì e tace della terza mano).

Libr. XXV, cap. XXXII. « Un pastore presso Sybari chiamato Cratino usava frequentemente con una capretta e dicono che da questo concubito nascesse un infante simile nelle gambe alla madre e nella faccia al padre.

(Questo racconto è preso da Eliano. *Hist. animal.* Libr. VI, cap. XLI, ove dice « hircum ob rivalitatem in urbe Sybari adoloscentem pastorem occidisse, quod capram adomaret et ei coiret: nam ex ea natus est Sylvanus infans humana facie, sed caprina habens crura). »

49) **Maggi Girolamo.** *Variae lectiones, sive miscellaneae.* Venetiae 1564.

In queste miscellanee parla di cose disparate, fra le quali dei mostri, ripetendo le storie più note nella letteratura.

50) **Domnizio** o **Donizone.** *Vita Matildis.* Muratori. *Rerum Italicarum scriptores* Tom. V. pag. 363.

Cap. XIX. « Incipiens Synodum Pastor Gregorius ovum
» Gallinae sculptum gestans in cortice scutum
» Et colubrum nigrum, qui tendebat caput, ictu
» Quippe ripercussus quodam, pertingere sursum
» Non poterat, clinum, sed ventre tenus caput ipsum
» Torserat et caudam triplicando dabat sinuatam
» Non erat haec plana, sed erat sculptura levata
» Ad Synodum fertur, numquam per ante repertum. »

Leibnizio così commenta questi versi: « Il poeta narra che fu portato al Sinodo un ovo di gallina come mostruoso, in cui per natura o per arte era scolpito un serpente, il quale percosso cercava indarno sollevare il capo, questo sembrò un Simbolo della cosa di cui si trattava e sembrò (penso) designare l'eresia simoniaca. »

51) **Vitale Giano.** *Teratorition.* Romae 1554. (Mongitore).

Pose in poesia le mostruosità più meravigliose, fra le quali il caso già descritto da Marcello Virgilio. Caso poi rappresentato da Liceto (Libr. II, cap. XV), il quale riporta ancora i versi relativi. Il Vitali inoltre poetizzò l' interessantissimo parassita raffigurato da Rueff pagina 39 bis. (Cefalo-omfalopago. Vedi l' art. Parassiti).

52) **Palingenio Marcello** (Pier Angelo Manzolli). *Zodiacus Vitae.* Venetiae (senza data) in 8.° con lettera dedicatoria al Duca Ercole II d' Este. (Edizione non citata da Brunet).

Libr. VIII, *Scorpius.* Esprime in versi che nulla havvi di mostruoso: stantechè la natura qual madre saggia ed organizzatrice opera con leggi quanto certe e determinate, altrettanto da noi non conosciute e distinte.

53) **Polidoro Virgilio.** *De prodigiis* libr. tre. Basileae 1531; insieme al Libro di Giulio Obsequente, Basileae 1552.

Libr. III. « Caio Giulio Cesare dittatore, il primo giorno che sedette nella sedia aurea sacrificando agli Dei non trovò nei visceri d'un bue grasso il cuore, da ciò pronosticò vicina la sua morte. » In quanto alla mancanza del cuore, aggiunge l'autore « ciò non può aver luogo in un animale adulto, imperocchè come può vivere un animale che non ha sangue? Aristotile (Libr. IV. *De natur. animal.*) afferma che non è mai

nato un animale mancante di cuore (e rispetto a questo fatto ed a molti altri narrati conclude) « tutte queste cose che sorpassano la natura non sono credibili. »

Libr. III. « Nel 1456 nacque in Sabina un vitello bicipite; nel Piceno un fanciullo con sei denti ed allora i Turchi principiarono ad invadere le nostre terre. L'anno 1493 in Roma nacquero due gemelli uniti per il loro corpo: mano contro mano, faccia contro faccia; essi vissero pochi giorni. E non molto appresso una fanciulla vergine partorì un figlio semicane. Questi prodigi significarono le stragi ed i delitti che furono poi commessi sotto il Pontificato d'Alessandro VI.

54) Idem. *Anglicae historiae*. Libr. XXVI. Basileae 1534.

Libr. XIII. « Dopo che il Beato Tommaso, vescovo di Cantorbery, perseguitato da Enrico VIII, cominciò ad essere tenuto per nemico del Re, odiato e vilipeso accadde che essendo venuto una volta a Strodo, gli abitanti di quel luogo desiderosi di far villania a quel buon padre, non dubitarono amputare la coda del cavallo che egli montava, facendosi rei di grande delitto. Ora per volere di Dio accadde che tutti i nati da coloro che avevano commesso quel delitto fossero caudati, a guisa degli animali bruti. Oramai questo segno d' infamia è scomparso del tutto, insieme a quella razza di gente che peccò. »

55) **Zonara Giovanni.** *Chronique*. Traduzione francese. Paris 1560. In latino la cronaca fu stampata nel 1685, Louvre.

Riporta il caso d' un fanciullo nato a Costantinopoli l' anno di Cristo 1076, coi piedi quasi caprini ed avente un occhio solo nella fronte, contemporaneamente alla comparsa di varie comete; ciò che fu considerato il funesto presagio dell' orribile pestilenza che si sviluppò in appresso nell' oriente.

56) **Niceforo Callisto.** *Historia Ecclesiastica*. Bale 1533.

La sua credulità al meraviglioso gli procurò il soprannome di Plinio il teologo; al cap. XXXVII, libr. XII racconta che sotto l' impero di Teodosio in Siria si trovò uno chiamato Antonio, di forma gigantesca, essendo di cinque cubiti e un palmo. Ed un altro in Egitto così piccolo che pareva simile ad una pernice, il quale morì di 25 anni *et ad contentionem excitatus colluderet.*

57) **Gregora Niceforo.** *Byzantina Historia*, col testo greco, Tom. 2. Parisis 1702 in, fol.

Libr. XI, cap. VII, pag. 337. « In questo tempo (1338) nacque in Bisanzio un fanciullo, semplice dai piedi fino all' ombellico: indi diviso negli omeri, nel petto e nella spina dorsale; aveva due teste e quattro mani e dopo un giorno spirò. »

58) **Mussato Albertino.** *De gestis italicorum post Henricum VII.* Lugduni Batavorum 1722 (Thesaurus Graevii).

Libr. VII, rubr. pag. 277 « In una colonia Veronese nacque da una cavalla un insigne portento; cioè un feto vivo quadrupede con corpo equino, cervice e capo di figura umana. Avendolo visto mentre balbettava con orrendo vagito, il villano, nel cui tugurio fu partorito, spaventato nella sua rustica semplicità, sull' istante con una scure l' uccise e confisse il capo nella sommità d' un palo acuminato, ponendolo presso l'accesso del suo tugurio in spettacolo ai passeggeri. Il contadino chiamato dalla curia e interrogato sulla generazione ed altre cose del mostro, e perchè così di repente l'avesse ucciso, null'altro riferì se non d' averlo fatto per solo timore. E così fu rimosso ogni sospetto di delitto giacchè pubblicamente espose quel mostro che il tempo e il luogo gli permetteva d' occultare. L' inverno di quest'anno fu piovoso, l' estate grandinoso, ed orrido oltremodo per nembi e per tuoni. »

59) **Fazello Tommaso.** *De rebus Siculis.* Palermo 1558.

Decad. I, libr. I, cap. IV. « Ai piedi del monte di Trapani nel 1342, alcuni contadini trovarono una caverna, in cui sedeva il cadavere d'un uomo d' immensa grandezza, che colla mano destra poggiava sopra una clava, mentre la sinistra sopra una antenna. Toccato il cadavere tosto cadde e si convertí in polvere, rimanendo intatti soltanto tre denti molari di volume meraviglioso e la parte anteriore del cranio capace d'alcune moggie siciliane. Gli Ericini (abitanti del vicino castello) in testimonianza e memoria del fatto con un fil di ferro sospesero quei denti ai piedi d' un crocifisso, venerato nel tempio dell'Annunziata.

Questo racconto con alcune varianti era già stato riferito da Boccaccio. (Vedi pag. 24, nota 46). Secondo Mongitore la caverna suddetta si chiama ancora la spelonca dei giganti; i denti fino al tempo di Fazello si videro sospesi in quel tempio e poscia furono dati dai cittadini ad un predicatore Francescano, affinchè li portasse al Romano Pontefice. Il Fazello racconta varii altri fatti congeneri.

60) **Beato Antonino.** *Chronicon.* Nuremberga 1484.

Pars III, tit. II, cap. III. Descrivendo gli avvenimenti dell'anno 1314 dice che nel territorio di Val d'Arno nacque in quell'anno un fanciullo con due teste e fu portato a Firenze allo spedale della Scala ed in capo a 20 giorni morì.

61) **Allegretti Allegretto.** *Diari Sanesi* riportati nel T. XXIII. *Rerum Ital.* pag. 775. D. Mediolani 1733.

Racconta « che a di 16 Giugno 1473 venne in Siena una donna da Verona con una sua figliuola di circa mesi 14, la quale aveva quattro braccia, quattro gambe, con due culi, e due nature, e un sol corpo;

e dal bellico insuso era una creatura eccetto le braccia, che erano duplicate, e voltavano i corpi l'un contro l'altro, e vedevasi manifestamente tutte le membra, e tutte le nature adoperavano ai bisogni corporali; e stè in Siena alcuni dì nell' Osteria di Guido di Carlo nel Chiuso pollaroli. Menolla la madre di poi a Roma. »

62) **Fra Filippo da Bergamo** (Bergomes). *Supplementum chronicorum orbis ab initio mundi usque ad annum* 1482. Venetiae 1483. Croniche di frate Jacopo Filippo dell' ordine eremitano, dal principio del mondo insino all'anno 1503. Diligentemente volgarizzate per Francesco L. Fiorentino. Venezia 1508.

Pag. 316 anno 1474 « Un mostro questi anni nacque nel paese di Verona: una fanciulla, che aveva un capo, due piedi, due membri femminili genitali, e da ciascuno di questi uscivano cose dalla natura superflue: quattro bracci, due più grossi degli altri, due ventri infino allo stomaco insieme congiunti; e fu dai parenti per l' Italia portata, facendosi da chi la voleva vedere dare qualche premio. »

Libr. II, pag. 13 bis: racconta i mostri accaduti dopo la confusione delle lingue in Babele e riporta quelli riferiti da Plinio e da altri.

63) **Giustinian Pietro,** Senatore Veneto. *Hist. Venet.* Libr. X. Venetiae 1575, prima ediz. 1560.

Dice che a Venezia nacque un feto mostruoso, il quale fra le altre anomalie aveva un membro genitale virile nel vertice.

Questo mostro fu ricordato anche da Rubeaquensis (Licostene) e da Gualterius (Gauthier).

64) Storici stranieri.

a) *Fasti Dominicanorum Colmariensium* (1211-1303). In Urstisio Cristiano di Basilea. *Germaniae historicorum etc.* Pars altera pag. 5 Francofurti 1670.

Fra i vari racconti di mostruosità, havvi il seguente: nell'anno 1311 una donna delle vicinanze di Berna avendo dimorato dieci anni col marito, senza che questi potesse farne uso, venne separata dal medesimo per sentenza del giudice spirituale. Allora essa si portò a Roma essendovi il Giubileo e passando per Bologna trovò un chirurgo che gli tagliò ed aperse la natura, da cui sortì tosto un membro virile coi suoi testicoli. Dopo di che ritornò alla sua casa, e sposò una donna con profitto.

b) **Gualtherius** (Gauthier) **Johannes.** *Cronicon ecclesiastico-politicum.* Francoforti 1514. Vol. IV.

Fra i molti fatti teratologici esposti troppo concisamente e non favolosi merita d'essere ricordato il seguente: nell'anno 1556 in Tundorf una donna partorì un fanciullo mostruoso, dal vertice fino agli ipocondri era di figura umana, col volto prominente come quello d'un

cane; dall'ombellico in giù mancava delle altre parti e terminava in forma piramidale, colla punta simile ad una coda di porco; non aveva organi sessuali (Sirenomele).

c) **Stunflo Giovanni**, *Cronichae Helvoetiae.* Zurigo 1548.

d) **Olao magno.** *Historia de gentibus septentrionalibus, earumque diversis statibus, conditionibus, moribus, itidem superstitionibus, disciplinis.* Romae 1555 in fol.

Libr. XVIII, cap. LXXV. Racconta la storia d'una fanciulla svedese, la quale fu rapita da un orso, ed accoppiatasi con lui rimase gravida e partorì un bambino di figura umana, ma tutto peloso.

Libr. V. Racconta inoltre le storie dei giganti della Scandinavia.

e) **Buchanan Giorgio.** Storiografo della Scozia, visse dal 1506 al 1582. *Hist. Scoticarum.* Libr. XXIII. Edimbourg 1582.

Dice che nella Scozia nacque un bambino maschio, nella parte inferiore del corpo non dissimile degli altri. Le parti superiori del tronco e le altre membra erano gemelle. Il Re lo fece educare ed istruire specialmente nella musica; esso imparò molte cose, i due corpi spesso questionavano l'un con l'altro, non trovandosi d'accordo. È memorabile che se venivano offese le parti inferiori del corpo od i lombi ambedue sentivano dolore, se erano punti superiormente il senso di dolore perveniva all'altro corpo. Questo mostro visse 28 anni.

f) **Schedel Hartmann**, medico e cronista tedesco nato nel 1440 e morto nel 1514; esercitava medicina a Norimberga. *Chronicon mundi.* Norimberga 1493 In fol.

Opera la di cui importanza è tutta nelle bellissime tavole in legno, le quali rappresentano fra le altre cose buon numero delle mostruosità accennate da Plinio e da S. Agostino.

g) **Linthurius Joanne**, cronista. *Germanicorum scriptorum qui reliquerunt annales ex Bibliotheca Joannis Pistorii Nicolani.* Tom. II Ratisbonae 1731, *Appendix ad Fascicola Temporum.*

h) **Cluvier Filippo**, geografo nato a Danzica nel 1580 e morto nel 1625. *Siciliae antiquae, libri duo.* Leyda 1619.

Racconta che un gran numero d'ossa di giganti furono ritrovate in Sicilia, attribuite ai ciclopi ed ai lestrigoni, abitatori di quell'isola.

65) **Scaligero Giulio Cesare.** (Giulio Bordone). *De plantis,* Aristotile autore. Lutetiae 1556.

Libr. I, pag. 6. « Furono portate (a tavola) delle piccole anitre, una delle quali sembrava non aver mai avuta una gamba, non essendovi di essa alcun vestigio. »

« .... io poi ho veduto un cane bipede, dei cui figlioli uno solo era simile, mentre tutti gli altri erano quadrupedi. »

66) **Marcello Virgilio.** *De medica materia*. Libr. V. Coloniae 1529.

Libr. IV, cap. CXLII, pag. 557 vide « un uomo mostruoso condotto dalla Francia in Italia e menato in giro per molte città a fin di lucro. Era un giovane non giunto ancora alla piena pubertà, da cui nella parte anteriore del corpo fra il petto e l' ombellico pendeva un altro uomo dello stesso sesso, grande circa la terza parte di lui. Il capo e le parti che stanno al di sopra degli omeri mancavano, ed erano come nascoste nel corpo integro. Tutte le parti poi erano così bene connesse fra loro che i due corpi potevano vivere insieme senza fatica e senza danno. Le braccia solamente sembravano in lui imperfette; tutto il resto del corpo era normale, e si moveva secondo i sentimenti e le necessità dell' altro. »

67) **Massari Francesco.** *C. Plinii Secundi, naturalis historiae*. Libri duo etc. Lutetiae 1542.

Cap. V. « Non è falsa l' opinione che esistono le *nereidi*, perchè hanno il corpo ispido e la faccia umana. Di queste se ne sono viste, massimamente nell' Oceano Gaditano (di Cadice), le quali qualche volta sono salite fin sulle navi. »

Cap. VI. « Nel mare esiste ancora l' *orca* che è una bestia, la cui figura non si può esprimere con nessuna rappresentazione: è una immensa carne coi denti. Una fu veduta nel porto d' Ostia al tempo dell' Imperatore Claudio. »

68) **Pontano Gioviano.** *De rebus coelestibus*. Neapoli 1512.

Libr. IX. Poichè il cancro, i pesci ed il capricorno sono animali deformi non deve far meraviglia che chi nasce sotto questi possa essere deforme, giacchè i segni celesti influiscono sulla generazione, tanto che alle volte decidono ancora del sesso del genituro.

Libr. X, cap. V. Le stelle hanno influsso sulla generazione degli ermafroditi, specialmente quando Mercurio e Venere si riuniscono nei segni doppi dello Zodiaco, come i gemelli ed i pesci.

1.° Una certa Gaetana maritata ad un pescatore dopo 14 anni di matrimonio di repente si cangiò in uomo, per cui si ritirò in un convento, ove Pontano la conobbe e fu sepolta in Roma a S. Maria della Minerva. 2.° Una certa Emilia si maritò con un cittadino Ebulano e dopo 12 anni di matrimonio fu cangiata in un uomo e prese moglie. 3.° Una contadina, che si era maritata, dopo aver partorito un fanciullo, principiò ad accorgersi della presenza d' un membro virile.

Libr. X, cap. VI. Per spiegare l' origine dei mostri, ammette che ogni qualvolta la copia del seme maschile ed i menstrui femminili non sono nella copia necessaria, e così pure la temperatura, può aversi difetto ed aumento di parti: p. es. se si accumula tanta materia per formare due feti si avranno i gemelli; se poi s' accumula in esuberanza per un feto, questo avrà alcune parti esuberanti. Asscriva poi

che la forza procreatrice per parte del padre tende a formare un maschio, per parte della madre una femmina, a seconda poi che l' una supera od è superata nasce un maschio od una femmina, se poi si equilibrano nasce un ermafrodito.

69) **Porta Giambattista.** *Magiae naturalis* Libr. XX. Neapoli 1569.

Libr. II, cap. XVII. « In Napoli vide un fanciullo vivo, dal cui petto sortiva integro un altro fanciullo, rimanendo solo la testa nel petto del primo ed ambidue aderivano insieme col ventre. »

Libr. II, cap. XVIII. « Possiamo rendere mostruosi i parti già dati in luce a nostro talento, imperocchè come i frutti crescendo possano prendere la forma del vaso, in cui furono chiusi (in quella guisa che i cotogni si fanno rassomigliare ad un capo umano ed i cocomeri ad un serpe), così possiamo modificare la forma dei feti governando i loro tipi. La maniera ci è mostrata da Ippocrate nel Libro *De aere, aquis, et locis*, ove egli dice come facciano gli abitatori delle regioni polari, che hanno tutto il capo più lungo del giusto, ciò che non si verifica presso altre genti. Da principio la consuetudine fu la cagione si avessero sì fatte teste, ma poi la stessa natura cospirò con la consuetudine, cosicchè presso quei popoli stimavasi cosa generosissima avere la testa lunga oltremodo. La consuetudine poi incominciò così. Quando un fanciullo è nato, subito stringono bruscamente colle mani il suo capo ancor tenero e molle e così lo sforzano a crescere in lunghezza, che anzi lo accomodano e lo legano in adatti strumenti, affinchè impeditogli il rotondeggiare si accresca la lunghezza e si riuscì ad avere teste sì fatte. Poi coll' andare del tempo la natura ne produsse dei somiglianti per guisa che non ci fosse più bisogno d' istrumenti, perocchè procedendo il seme da tutte le parti del corpo non reca meraviglia che se da un sano nasce un sano, da uno storto nasce uno storto. »

70) **Nicolò Fiorentino** (Nicola Falcucci). *Sermones medicinales.* Venetiis 1491. Vol. III, in fol.

Tract. I, Serm. VI, cap. XXIII. « In Italia una donna da un orso partorì un figlio non solo con aspetto umano, ma ancora d'ingegno molto svegliato, da essa trasse origine una illustre famiglia. »

71) **Leonicenus** (Leonico) **Nicolò.**

« Nicola Leoniceno asserisce d'aver visto un tale che avendo incontrati molti naufragii giunse in una isola ove erano le scimmie; di queste una innamoratasi di lui giacque con esso ed ebbe una figlia ed un figlio che non erano nè affatto uomini, nè affatto scimmie, ma animali misti e confusi. Così riferisce nel libro *De genuensi.* »

Questo passo l' abbiamo tratto da Montano G. B. (in Avicenna *Primi canonis* fen. IV, pag. 224) a cui esso aggiunge, che ciò può avvenire anche negli animali. Il libro citato da Montano non è stato da noi rinvenuto.

72) **Pietro d'Abano** (Conciliator). *Expositio problematum Aristotilis.* Mantuae 1475.

Partic. I.ª probl. 62. « La natura non erra giammai; ma stimolata alle volte è costretta peccare, tuttavolta frena il peccato e lo corregge quando può, sia che esso peccato nasca da una causa interna o da una causa esterna. La prima può derivare o dai principi della generazione, essendo i materiali generativi diversificati in quantità, qualità e posto, o dai materiali efficienti, come la virtù formativa, l' immaginazione, o dalla parte della matrice, che è la ricettatrice. La causa esterna poi dipende p. es. dalla potenza d' una costellazione. »

(Questo passo l' abbiamo ricavato da Berengario da Carpi. *Commentaria cum amplissimis additionibus super Anatomia Mundini etc.* Bononiae 1521, pag. 285).

73) **Argelata Pietro** bolognese. *Cirurgia.* Venetiae 1499.

Libr. V, tract. XII, cap. I, pag. 108. « Nell' uomo ed in alcuni animali si trova qualche membro superfluo e specialmente il dito nell' uomo; e il membro grande e piccolo si genera allo stesso modo. Si genera poi il membro grande da materia superflua, trasmessa al luogo della sua generazione. Come dunque un membro diminuito si genera da materia diminuita, così uno superfluo da materia superflua, alla qual cosa concorre però anche la virtù formativa tanto forte, quanto debole. Onde non esistendo molta materia ed esistendo forte virtù formativa si può generare un membro grande; e similmente se vi sia materia molta e virtù formativa debole si genera un membro piccolo. E non solo la molta materia e la forte virtù concorre alla grandezza, ma anche che la materia sia ubbidiente al movimento ed atta alla estensione. Onde da poca materia si può generare un membro grande se la virtù formativa era forte e la materia atta all' estensione; e così per l' opposto da molta materia inetta all' estensione si genera un membro piccolo. Si genera poi il sesto dito nell' uomo per questo che lo spirito particolare discendendo dal dito del padre, si mescola collo sperma (e da ogni membro discendono gli spiriti, che poscia affluendo dispongono la stessa materia per la generazione di tutte le membra). Avviene poi che esistendo materia molta e superflua questo spirito per la generazione del dito grande e piccolo viene con due materie: una materia viene nel debito modo ed allora genera il dito buono e la materia dell'altro non viene nel debito modo ed allora si genera quel dito diminuito nella quantità e nella figura. »

74) **Savonarola Gio. Michele.** *Practica maior.* Tract. VI, cap. XXI, fol. 269. A. Venetiis 1559.

« Avviene che le donne partoriscono talvolta un pezzo di carne di figura indeterminata, altra volta ventosità ed umidità acquosa, mescolata a sangue ed allora il ventre si sgonfia......... Riguardo al modo della generazione delle mole, accadono queste talora quando la donna nel sonno emette lo sperma, il quale è trattenuto dentro l' utero per il veemente calore della matrice. Calore che richiama i menstrui, e questi mescolandosi collo sperma si coagulano. Onde avviene poi quel pezzo di carne che ha una certa forma, ma non svincolata e questa è la sentenza d'Avicenna *(De animalib.* Libr. X, cap. *De mola).* Del pari avviene che il pezzo di carne può essere generato anche dopo il coito con un uomo, poichè se la donna emette il seme come si è detto ed i mestrui o naturalmente, o per calore della matrice giungono a quel luogo, per cui il seme dell' uomo sortì fuori dalla matrice e non è trattenuto in essa e allora si genera la mole, allo stesso modo che avviene nelle ova senza la fecondazione, dette *ova di vento.* Del pari può accadere che lo sperma virile sia bensì contenuto dentro l' utero, ma sia inefficace od imperfetto o per se stesso, o per il calore, perchè o non entrò tutto nella matrice o non fu contenuto nella quantità necessaria per la fecondazione. Onde in somma l'eccessivo calore e secchezza della matrice, mancando la virtù informativa, che è nel seme dell' uomo ed è la cagione positiva della mola. »

« Ed a questo proposito è d' avvertire un fatto, che alle nostre donne pare impossibile (essendo accaduto nella nostra città ed avendolo veduto nostra madre) che nelle donne meridionali ed australi, per impurità del sangue accade talvolta che oltre al vero feto partoriscano anche un certo pezzo di carne che ha forma d' animale vivente e che le donne chiamano *fiera.* E la causa di questo non fu per virtù del primo seme con cui fu generato il primo feto, ma fu un errore del secondo seme emmesso dal secondo coito; il cui errore procede dall' influenza delle costellazioni, o da virtù celeste (Aristotile. *De animal.* Libr. XVIII). Laonde in alcune parti della Puglia, come vide anche mio padre, le donne divenute gravide nel modo suddetto partoriscono insieme col feto una fiera, o un rospo, uno sparviero, un' aquila, una lucertola e simili. E le donne colà asseriscono che quando col feto nasce una bestia nobile come lo sparviero ecc. allora quel feto fu concepito da un uomo nobile........ Queste cose sono vere sebbene qui non siamo soliti a vederle, e come negl' intestini si generano anche dei vermi, così nella matrice si possono generare animali, massimamente esistendo ivi una materia adatta. »

75) **Venusti o Venosti Antonio Maria.** *Intorno alla generazione.* Venezia 1562.

Pag. 72. Dopo aver riportati i soliti racconti di Plinio aggiunge: « Di peggio si vede ancora, poichè come testifica il nostro Alciato (giurista), una donna nelle guerre civili partorì un serpente e nell' isola di Creta (là dove l' autore abitò alcuni anni), per quanto si legge, nacque il mostruoso Minotauro, il quale aveva l' umana e la ferina figura. »

76) **Bonacioli Lodovico.** *Enneas muliebris.* Ferrara senza data. Libro dedicato a Lucrezia Borgia, circa al principio del XVI secolo.

Cap. IX. « I feti doppi e trigemelli nascono per la copia e l'affluenza degli escrementi seminali, imperocchè come a formare ciascun uomo si richiede una certa grandezza, i di cui limiti non si possono mai sorpassare, affinchè esso non divenga nè maggiore nè minore, così la materia della generazione (per formare un individuo) non è del pari indefinita, in modo che un feto possa formarsi da una quantità qualunque di questa materia. Pertanto allorchè un uomo segreghi più materia seminale di quella richiesta alla formazione d' un solo individuo non potrà mai avvenire che dalla totalità di essa si svolga un uomo solo, ma saranno per necessità generati tanti figliuoli, quanto quella materia genitale ne può formare di debita grandezza, essendochè la materia genitale o del maschio o della femmina non può costituire alcuna cosa o in più o in meno di quello che la natura ebbe prestabilito. Laonde se il maschio o la femmina metteranno tanta materia che possa bastare a due, prevalendo però la forza del padre si avranno gemelli simili al padre; all'opposto, prevalendo la forza della madre. Che se il potere del maschio in parte prevalga e in parte resti vinto, allora ognuno comprende come dei due feti l' uno somiglierà al padre e l'altro alla madre. »

.... « Simile ed anzi affatto identica si deve ritenere la cagione della generazione delle parti sopranumerarie e mostruose, imperocchè se nella formazione delle diverse parti del corpo si abbia per alcuna di esse maggiore quantità di materia di quella stabilita dalla natura (giacchè a ciascuna parte del corpo la natura assegnò una determinata parte proporzionale di materia) senza dubbio avverrà che o la parte sarà maggiore del dovere, oppure la parte sarà raddoppiata e da ciò viene che alcuni nascono col capo doppio o cogli arti doppi, nè è favola che alle volte nascono feti che hanno raddoppiato quasi tutto il corpo....... Così pure si racconta di feti con genitali doppi per la ridondanza della materia seminale somministrata per la formazione di essi. Che se della materia sovrabbondante destinata a formare i genitali, quella paterna, in parte vincerà ed in parte sarà vinta nel movimento, tutti gli uomini di senno ammettono che si formino gli ermafroditi veri. »

« E quando la quantità della materia seminale non è sufficiente alla formazione del tutto o di qualche parte, allora accade il rovescio di ciò che accade quando la materia è sovrabbondante, ossia nasceranno dei feti imperfetti e mancanti di parti e perciò accade che mentre alcuni nascono con più dita, altri nascono con un numero minore dell' ordinario. »

77) **Berengario da Carpi** (nel Modonese). *Commentaria super Anatomia Mundini.* Bononiae 1521.

Pag. 281. Parla dei mostri riassumendo le dottrine d'Aristotile, di Avicenna e più specialmente di Pietro d'Abano. In quanto all'eredità dei difetti espone la seguente dottrina « che lo spirito d' un membro in parte mutilato incontrandosi nella materia dello stesso membro nel feto opera la diminuzione di questo : p. es. lo spirito d'un braccio a cui fu recisa la mano, dispone totalmente la materia generativa del braccio, che questo si genera come il braccio del generante, ossia senza mano. »

Pag. 214. « Sonovi infanti d'ambedue i sessi che nascono con un velame otturante il retto, le narici, e le orecchie e che si curano nel modo sopradetto. »

Descrive ancora l' atresia vaginale incompleta. Vedi Vagina.

78) **Cardano Girolamo.** *Opera omnia.* Lugduni 1663.

Tom. III. *De rerum varietate.* Libr. XIV, cap. LXXVII, pag. 287. Ammette che la nascita dei mostri sia un segno che indichi sventure, rovine ai popoli, decadenza e caduta di governi.

Tom. V. *Commentarium in Ptolomeum.* Libr. III, cap. VIII, pag. 263. Espone ed accetta le idee di Tolomeo sull' influenza che hanno gli astri sulla generazione degli uomini, e quindi anche dei mostri, poichè secondo avvengano certe determinate congiunzioni degli astri, del sole, della luna, allora si hanno i mostri e porta in esempio il seguente mostro che aveva la figura della costellazione sotto cui nacque. « In una villa d' Inghilterra chiamata Mioletonston, 8 miglia distante da Oxford vi erano due fanciulle unite all'ombellico che si congiungevano in una sola, quasi che l' una fosse inserita nell' altra : il ventre era aderente al ventre, il dorso al dorso; un solo ombellico, una sola vulva, un solo ano, che era posto fra le gambe sinistre e le natiche. Le gambe sinistre occupavano il loro luogo naturale, come due fanciulli seduti che giuochino insieme. Le gambe e i piedi destri erano uniti in un solo, cosicchè quel piede aveva nove dita. La lunghezza era di 20 pollici, larghezza di 6. Poterono vivere dal 3 Agosto, l' una fino al 18, l' altra fino al 19. »

Tom. VI. *De sanitate tuenda.* Libr. I, cap. IX, pag. 42. « Se una donna gravida ha desiderio d' una cosa e si tocca un membro, nello stesso membro del feto viene una traccia della cosa desiderata. La ra-

gione è nell'anima materna che è congiunta coll'anima del feto, in modo che il calore, il quale è lo strumento dell'anima, muove il sangue che si è guastato momentaneamente per il desiderio della madre nel membro simile del feto; nello stesso modo che noi muoviamo le membra per impero della volontà: e così nel membro del fanciullo si fa una macchia simile alla cosa desiderata. »

Tom. III. *De rerum varietate.* Libr. VIII, cap. XLIII, pag. 162. « Nell' India occidentale vi sono uomini senza collo e colla testa quadrata. Ma in questo modo sono fatti dall' arte non dalla natura; però i figli di questi uomini, a cui il capo fu stretto fra tavole, nascono con simile deformità. » Ed aggiunge che i caratteri della forma umana possono variare tanto per mezzo dell' arte, quanto per successione (eredità).

Tom. VI. *De sanitate tuenda.* Libr. I, cap. IX, par. 42. « Le pregnanti che bevono molto vino e potente sogliono dar in luce feti stolti ed anche ciechi e sordi. »

Tom. III. *De varietate rerum.* Libr. XIV, cap. LXXVII. Dubita se dall' unione d' un bruto con una donna possa nascere un uomo, imperocchè troppo differiscono fra loro i genitali dei due esseri animati, sia nella forma, sia nel tempo del parto. Lo che l' autore esprime a proposito d' una storia del Volterrano d' un fanciullo nato da un cane e da una donna.

Tom. III. *De rerum varietate.* Libr. VIII, cap. XLIII, pag. 162. « Nel Messico si sono trovate ossa d' uomini che avevano venti palmi di lunghezza. Al suo tempo vide a Bologna un Diego portinaio che era un gigante. Nei paesi settentrionali vi sono uomini d' altezza straordinaria ed i Patagoni sono uomini alti otto palmi, che mangiano sempre carne, sono barbari, ma non crudeli, nè mangiano carne umana.

Ibid. cap. XL. Non accetta l'opinione d'Aristotile che vi siano popoli composti di uomini di piccolissima statura e che vivono solo otto anni. Possono bensì esistere anche i pigmei, ma come casi isolati, non come popoli; trovando inverosimile che questi campino solo otto anni.

Tom. V. *Comment. in Ptolomeum.* Libr. III, cap. VIII, pag. 263. I mostri « rarissimamente si nutrono e se pure si nutrano rarissimamente vivono: vivono poi solamente quelli che sono poco mutati dalla natura umana, laonde un mostro bicipite giammai è vissuto lungo tempo. »

Le altre osservazioni sono riferite ove cade l' argomento.

79) **Benivieni Antonio.** *De abditis ac mirandis morborum et sanationum causis.* Libr. Florentiae 1507.

Cap. III. « Vide due fanciulli gemelli, che dalle spalle fino alle piante dei piedi erano uniti insieme, tranne nel capo, essendovene uno a sinistra ed uno a destra: dove si congiungevano mancava il braccio.

Una coscia, una gamba e un piede era comune; ma ai lati del corpo si distinguevano queste parti intere e disgiunte. »

Le altre osservazioni sono riprodotte ove cade l'argomento.

80) **Varchi Benedetto.** *Lezioni sopra la generazione dei mostri fatta da lui nell'Accademia fiorentina l'anno* 1548. *Lezioni raccolte nuovamente.* Firenze 1590, pag. 101.

Per ispiegare la generazione dei mostri esso rimonta naturalmente alla generazione di qualunque animale perfetto; intorno la quale espone la seguente dottrina:

Nella generazione concorrono necessariamente due cose: « lo sperma del maschio ed il mestruo della femmina. Lo sperma concorre come forma ovvero come agente ed il mestruo come materia ovvero come paziente, in guisa che l'anima che è la forma, viene dal padre ed il corpo che è la materia, dalla madre. E come da queste due cose si generano i parti perfetti, così da queste due medesime si generano ancora gl' imperfetti, cioè mostri, perciocchè così il seme dell' uomo, come il mestruo della donna, può essere talvolta inabile, indisposto e non atto, ora a generare cosa alcuna, ora a generare cosa perfetta, talchè di necessità seguita, ora che non si generi cosa alcuna, ora che si generino mostri; la qual cosa può venire talvolta dal seme solo, talvolta dal mestruo solo, talvolta dall' uno e dall'altro insieme. »

« Il seme può essere inabile ed indisposto in due modi secondo la quantità e secondo la qualità essendo o troppo freddo o troppo caldo; la materia medesimamente può essere disconveniente e sproporzionata nella quantità o qualità. »

« Se il seme è troppo poco o troppo freddo egli non ha virtù di nuocere e possanza di trasmutare il mestruo e così o non si genera o si generano mostri difettivi e manchevoli: o nella quantità continua, come quegli che hanno le dita delle mani o dei piedi monche ed appiccate insieme, o nella quantità discreta, come quegli che hanno quattro o meno dita e nell' una e nell'altra, come racconta S. Agostino, che avvenne nella sua terra, dove nacque uno, il quale aveva le mani ed i piedi a guisa d' una luna non piena con due dita solamente; ed il medesimo diciamo dei membri interiori, quando manca la milza, o il fiele, o altro membro. Se il seme sarà o troppo, o troppo caldo, non per questo si farà il parto maggiore, o con più membri, ma seccando troppo il mestruo l'abbrucierà e corromperà, non altrimenti che il troppo fuoco non fa l' acqua più calda, ma la corrompe, facendola evaporare e diventar aria, di maniera che non si genererà cosa nessuna, o generandosi sarà il mostro, nascendo, esempigrazia, con i capegli, o con i denti, o come quella fanciulla che nacque (secondo che racconta Alberto Magno) colle poppe grandi e con i peli al pettignone e sotto le braccia, e colle sue debite purgazioni. Da queste cagioni nascono

ancora coloro i quali straordinariamente ed oltre ogni dovere umano ed uso naturale, sono o troppo grassi, o troppo magri e quegli ancora, i quali le leggi chiamano freddi, ammalati ed impotenti, perchè non si possano congiungere. »

« Il seme alcuna volta si confonde e corrompe nella matrice ed allora medesimamente o non si genera, o si generano mostri confusi, senza forma o effigie che si conosca, e, brevemente, prodigiosi; e tanto saranno più o meno confusi e disformati e prodigiosi, quanto sarà o maggiore o minore l'eccesso, ovvero sovrabbondanza nella corruzione del seme e massimamente, se vi s'aggiungerà, che ancora il mestruo pecchi nella qualità. »

« Ma se la materia, ovvero il mestruo peccherà nella quantità, se sarà continua nasceranno più membri appiccati insieme, se discreta il parto sarà binato e nasceranno o due o tre o più secondo la qualità della materia, e vigore della forma. perchè i gemelli sono mostri . . .

. . . .

« Nascono ancora per la medesima cagione, cioè per abbondanza di materia, parti con sei dita, i quali sono mostri secondo i filosofi, ma non già secondo i jurisconsulti. »

. . . .

« Per qual ragione la natura quando lo sperma è gagliardo e la materia è molta non faccia piuttosto un uomo grande che due ordinari o uno e mezzo, cioè un mostro con tre braccia e tre piedi, o altro cotale. Dobbiamo sapere, che come (e questo s'avverta e consideri diligentissimamente) il mestruo della donna non è indeterminato, cioè che di qualunque parte, o grande, o piccolo che sia, si possa formare il parto, anzi è determinatissimo, di maniera che, nè di più che tanto nè di meno che tanto non si può formare il parto, non che quel tanto consista in un punto e non abbia larghezza, ma basta che si dia un termine nel più ed un termine nel meno, oltre i quali non può nascere il parto: così il seme dell' uomo, o il calore che è in esso, non ha la sua virtù indeterminata, ma certa e prescritta, di maniera che può cuocere e trasmutare tanta materia e non più, talmente che tra il mestruo della donna ed il seme dell'uomo, è una convenienza e proporzione certa; onde avviene che qualunque volta la materia è più che non bisogna per un parto, la natura non può fare quel parto maggiore, ma ne fa tanti, per quanti vi è materia e se ve ne è troppa per uno e poca per due è forzata di fare un mostro. »

Pag. 105. Ammette cinque cause di mostruosità, due principali: il seme del maschio ed il mestruo della femmina, una universale il cielo (per non contraddire i teologi) e due per accidente: il luogo, cioè la matrice e la secondina nella quale sta ravvolto il parto, e l'immaginazione.

81) **Ravisius Joannes.** *Officina vel naturae historia.* Lutetiae 1522, Basileae 1562.

Pag. 82 « Regnando sui Galli Lodovico XII e sedendo il Pontefice Giulio II, nacque in Ravenna un mostro che aveva un corno nella testa, due ale, senza braccia, un sol piede, un occhio in ciaschedun ginocchio; il sesso doppio ed in mezzo al petto l' effigie d' un Y e d' una croce. »

82) **Montaigne Michel.** *Essais.* Paris 1595.

Tom. III, Libr. II, cap. 30. Vide un fanciullo di 14 mesi che al disotto dei suoi capezzoli s' inseriva per l' estensione di 4 dita un altro fanciullo senza testa ma del resto intero, però questi aveva un braccio più corto in seguito a rottura nell' atto della nascita. Il parassita era più piccolo e situato in modo che sembrava abbracciasse il fratello maggiore. Non eravi che un ombellico e questo apparteneva all' autossita.

« Questo doppio corpo e queste membra diverse dipendenti da una medesima testa potrebbero ben fornire un favorevole pronostico al Re di mantenere sotto l' unione delle sue leggi le parti diverse del nostro stato: ma per la tema che l' avvenimento sia smentito, val meglio aspettarlo, così s' indovina a cose compiute. — Ut quum facta sunt, tum ad conjecturam aliqua interpretatione revocentur (Cic. de Divin. Libr. II); come si dice d' Epimenide che indovinava le cose accadute. »

83) **Frytschius Marcus.** *Meteorum loci. Item catalogus prodigiorum.* Norimbergae 1555.

« Carlo V, riferì al Duca di Sassonia ed ai Confederati che in un Castello di Francia era nato un infante nel ventre del quale si vedeva sporgere la punta d'un coltello, il quale finalmente si potè estrarre procurando la suppurazione. Questo fanciullo venne in luce l' anno 1546. Da qui tutti argomentarono prossima una guerra civile e le future stragi, con cui i cittadini, combattendo fra loro avrebbero immerso il ferro nelle proprie viscere. »

84) **Delrio Martino.** *Disquisitionum magicarum.* Libr. VI. Lovanio 1599.

Come saggio della credulità dell' autore togliamo dal Tom. I, libr. II, pag. 14 il seguente racconto. Nel 1531 in Augusta una donna partorì prima una testa umana ravvolta nelle membrane, poscia un serpente bipede col capo di pesce, i piedi di rana, la coda di lucertola, e per terzo un porcello.

85) **Cornelio Gemma.** *De naturae divinis charaterismis.* Cap. 6. « Altera, ut Deus hominum scelera vel ulciscatur, vel mox futurae ultionis signa praemonstret, quia enim sine modo, sine lege, vel vago, vel nefando concubitu, vel quo tempore Dei, et Ecclesiae mandato

abstinere decet, miscent se parentes. Ideo nefanda saepe, horrenda, et a naturae communis regula devia nascentur, sic enim apud Esdram Prophetam legimus, quod mulieres, quae fluentibus mensibus viris se miscuerint, monstra parient. »

86) **Rueff Giacomo.** *De conceptu et generatione hominis etc.* Francoforte 1587. Pag. 47 bis.

« Nell'anno 1512 a Ravenna nacque un mostro che aveva un corno in testa, due ali, nessun braccio, un solo piede come un augello rapace, un occhio nel ginocchio, ambedue i sessi, in mezzo al petto un Y e l' effigie di una croce. Alcuni lo interpretarono così: il corno indica la superbia, le ali la leggerezza e l' incostanza, la mancanza delle braccia il difetto di buone opere, il piede rapace la rapina, l' usura e l' avarizia smodata, l' occhio nel ginocchio lo sguardo solo alle cose terrene, ambedue i sessi la sodomia. Per questi peccati poi l' Italia in quel tempo era affetta da dolori guerreschi. L' Y era segno di virtù, e la croce di salute; perchè se, abbandonati i vizi, ricorreranno alla virtù ed alla croce di Cristo, cioè all' unico di lui merito, troveranno di nuovo la respirazione e la pace. Queste cose accadevano, quando Luigi Re di Francia, sotto il pontificato di Giulio II, devastava l' Italia. »

Il medesimo racconto era già stato fatto da Lycostene (*Prodigiorum* pag. 517) e da Ravisio (Vedi Parte 2.ª pag. 40, nota 81).

87) Opuscoli teratologici d' autori non medici.

a) **Anonimo.** *Stampa in legno ove è rappresentato un mostro nato a Firenze nel* 1512 *col viso di cavallo, con due corni, con le gambe di cavallo ed il resto in forma umana.* Questa stampa si trova nella Biblioteca di Venezia (Miscel. 1934, 33), ed ai piedi della medesima havvi la suddetta descrizione con desinenze veneziane, che fanno supporre fosse impressa a Venezia.

b) **Roberti Giambattista.** *Pegasei monstrum apud Urbem natum, nonis Martii* 1513 in 4.° (Opuscolo rarissimo).

c) **Anonimo.** *Ein neu seltsames Wunder im Land Bayern im Dorf Reid* 3 *Decemb.* 1560 durch Michael Moser Augsburg. (Vitello bicipite).

d) — *La vraye figure d'un monstre, né au pais de Berry en la terre du St. Aumont* 1560 (senza luogo) in fol.

e) — *Wahrhaftige Abbildung der Missgeburt, so anno* 1560, *zu Zümershausen vom einer Zumershausen vom einer Frauen geboheren ist.* Augspurg in fol.

f) — *Discorso sopra il significato del parto mostruoso nato da una Hebrea in Venezia nell'anno* 1575 in 4.° (ischiopago).

g) — *Discours prodigieux et veritable d'une fille de chambre, la quelle a produit un monstre après avoir eu la compagnie d' un singe, en la ville de Messina. En ce Discours sont recitées les paroles que la dite fille pro-

fera étant au supplice et le prieres qu' elle fit, ensemble le jour qu' elle fut brulée avec le monstre e le singe. Paris in 8.° (senza data), prins sur le copie imprimée à Sienne. Questo Opuscolo si trova nella Biblioteca imperiale di Parigi, (Vedi Catalogo), ma a Siena non si trova la copia suricordata.

h) — *Miracle arrivè dans le ville de Genéve, d'une femme qui a accouché d' un veau.* Paris (senza data).

i) — *Traité merveilleux d' un monstre engendré dans le corps d'un homme.* Paris 1606.

l) — *Partus prodigiosi duo.* Tridenti 1620 in 8.° Biblioteca di Venezia. *Miscellanea* 18, 47. (1.° Sincefalo bicorporeo con quattro orecchie. 2.° Bicipite con tre braccia).

m) — *Storia d' un mostro con sette teste nato in Pordenone.* Bologna 1624. Opuscolo ricordato da Aldrovandi. *Monst. historia* pag. 414.

n) — *Histoire de deux enfants monstres, né dans la paroisse de Sept-Fonds en* 1649. Paris 1650.

o) — *Description d'un enfant prodigieux, vú a Naples l' an* 1682. Opusc. in foglio (senza luogo, nè data).

p) — *Il vero ritratto del mostro gatto nato in Napoli alli* 8 *d'april.* 1661. Napoli 1661, fol. volante.

88) **De Honuffriis Franciscus.** *Abortus bicorporeus.* Romae 1691.

« Gli accaniti difensori degli ovarii, forse non ispiegherebbero senza amenità la cosa, ammettendo cioè che due uova cadute insieme nell' utero abbiano aderito fra loro ; e sia sorto così il feto mostruoso. A questa dottrina, lo confesso, mi opporrei a malincuore (vedendosi spesso avvenire altrettanto nelle frutta, tra cui alle volte le cerase, i pomidoro e alcuni altri si vedono talvolta pendere in due da uno stesso picciuolo) se per molti dubbi non la conoscessi sospetta. Come infatti può avvenire questa così intima unione di ovuli, che il cuore dipinto e delineato in un uovo aderisca perfettamente all'altro per formarne uno solo?....... Forse non si cesserà dall'addurre le ragioni, desunte dalle ova dei gallinacei, alcune delle quali vedonsi talvolta contenere due tuorli, tantochè è perciò credibile che alle volte da quei doppi germi sorga o un doppio capo, o un altro doppio membro. . . . . *e* Se non che qui è da considerare, che il pollo non si forma da tutto il vitello ma sibbene dalla cicatricula, come il Malpighi ben dimostrò nelle sue osservazioni (sull' uovo incubato). Ora questa cicatricula, o quasi punto culminante, non si scorge nelle uova, partorite da galline non ancora accoppiate col gallo, perlochè è lecito sospettare che il seme del gallo non solo fecondi queste uova colle sue molecole seminali, ma di più disponga in guisa la materia dei vitelli delle uova (lo che fa pure nell'utero il seme maschile, mescolandosi al femmineo), che in essi

restino scolpiti i lineamenti del pollo, come nei semi delle piante vedesi scolpita tutta la struttura della pianta medesima. Che poi, dopo l'effusione del seme maschile, le ova discendano dall'ovario nell'utero della donna e di tutti gli altri vivipari; non trovo ragione maggiore di questa, che gravi scrittori moderni attestano di averle vedute. Se l'uovo è inetto alla generazione per non avere la cicatricula; e perchè gli animali nascono da essa, discenderà egli per conseguenza, che se un uovo abbia due vitelli, le cicatricule si uniscono insieme, e producano così un animale a due teste? La cosa può andare certamente anche in altro modo; poichè in un tuorlo le forze seminali del gallo possono essere più copiose; ed estrinsecandosi possono o raddoppiare il pollo, o raddoppiare qualche sua parte. Si è osservato infatti che dove trovansi due vitelli l'uno di essi è molto infecondo, cosicchè sia pure credibile che non per la duplicità del vitello possa prodursi un doppio pollo, ma che anche in un vitello unico dalla potenza del seme del gallo un doppio pollo possa essere disegnato. Come dunque (supposto l'uovo nelle donne) due di esse aderendo possano formare un mostro? Imperocchè se queste uova immaginarie debbono essere fecondate dal seme virile, ciò potrebbe egualmente bene concepirsi che avvenisse facilmente anche in un uovo solo: e se può in un solo raddoppiare il feto, è meglio dire che non lo può in alcuno. Può forse parere che a questo fenomeno possa somministrare la materia la sostanza di entrambi i semi dei vivipari, se questo nell'utero si divida per la volatilità dei sali e la ricchezza degli spiriti. Imperocchè, anche riguardando il caso della superfetazione, che cosa si oppone alla sua possibilità, escluso l'intervento delle uova? forse la vigorosa e declamata chiusura dell'utero dopo il concepimento, cosicchè debba seguirne per necessità il prolasso dell'uovo nell'utero, chiuso all'esterno? certamente la forza plastica seminale sa trovarsi la via per giungere nell'utero, e mescolarsi al seme femmineo. »

89) **Nuvoletti Jacopo Pellegrino.** *Sopra un parto mostruoso.* Fano 1714. Pag. 28.

Questo autore avendo notato che i feti doppi generalmente hanno un solo funicolo, d'altra parte non essendo persuaso che le donne siano ovipare immaginò che la dupplicità fosse opera del funicolo, a guisa dei fiori e dei frutti doppi all'estremità d'un picciolo, creando un processo generativo dalla sua immaginazione. Esso crede verosimile che il seme del maschio unitamente con quello della femmina si rappiglino in una piccola massa, la quale aderisce alla parete interna dell'utero, ed ivi getta le proprie radichette formando la placenta e poscia germoglia il funicolo ombellicale. Dall'estremità del quale si forma il feto e le membrane. Ora se nella massa suddetta vi saranno i principi seminali di due feti (o per soprabbondanza del seme maschile,

o per ripetuta seminagione) allora germoglieranno due funicelli, i quali se saranno distanti vi sarà ancora la membrana divisoria e quindi s'avranno due gemelli, ma se saranno vicini, i vasi ombellicali si riuniranno in diverso modo e formeranno un solo cordone, il quale avendo i vasi doppi produrrà un feto doppio, e secondo il rapporto dei vasi fra loro si avranno i diversi gradi di congiunzione, così se i vasi cammineranno sempre contigui, non continui, i feti saranno separati in tutto il corpo eccetto l'ombellico.

90) **Bianchi Giovanni Battista.** *De naturali in humano corpore, vitiosa, morbosaque generatione historia.* Torino 1741. Pars altera. Pag. 237.

« Si sogliono dir mostri quegli esseri viventi che hanno un'insolita conformazione di alcuna parte, di molte, ed anche di tutto il corpo, in modo che non possono esser messi sotto alcuna specie nota. Sono divisi in tre categorie: dell'uomo, dei bruti, e delle piante. I mostri umani hanno o forma unica o forma molteplice. *Uniformi:* alcuni hanno qualche parte tronca, come una sola mano. Altri ne hanno più del necessario, come due teste. Altri hanno le parti non collocate nel luogo naturàle, come le braccia unite al collo. Alcuni sono di sesso dubbio, massime quelli in cui non si distingue niuna traccia di organi genitali. Alcuni hanno certe parti o molto ingrandite, o molto diminuite. Altri hanno tutte le parti fuori dell'ordine naturale; quelli, ad esempio, in cui vi è qualche membro pietrificato. *Multiformi:* sono quelli, o che hanno parti della stessa specie, ma non dello stesso sesso; come quelli che hanno capo da uomo con barba, e le altre parti da donna; od anche che godono d'ambedue i sessi e sono detti Ermafroditi. Altri finalmente hanno parti di specie diverse come quelli che hanno qualche membro di cane, di caprone. Tutte queste specie di mostri si vedono presso Pietro Borelli, Th. Bartolino, Tulpio, Bonzio. Meekren, ed altri, massimamente presso Liceto. »

91) Idem. *Storia del mostro di due corpi che nacque sul pavese in giugno* 1748. Torino 1749.

Accetta avanti tutto la classificazione degli antichi, meno un genere per la specie umana: Ammette quindi 1.° l'unione delle parti di più d'un feto; 2.° la mancanza d'una o più parti; 3.° la produzione di nuovi parti; 4.° il cangiamento della figura e della grandezza degli organi; 5.° l'indurimento od il rammollimento dei medesimi; 6.° la trasposizione di parti. Esclude invece il settimo genere che ammetteva la trasformazione intera della specie; non essendosi ancor ben riconosciuto se sia vero che dalle nostre femmine siano nati cani, sorci, serpi, uccelli, come per altro vanno narrando molte leggende. In quanto però ai bruti non sa altro di certo che vide in un ovo di gallina un

serpentello in cui scorgevasi il capo, la bocca, il lungo corpo e la coda e che sbucando aveva fatto qualche movimento.

Ora tutte queste varie mostruosità le riunisce in due gruppi, il primo dei quali chiama *morboso*, e comprende quelle mostruosità, in cui alcune parti si trovano così fuor di natura disgiunte, od unite, o moltiplicate, o diminuite, o traslocate che il buon ordinamento del corpo si vede pervertito, ed in esse si *riconosce sempre l' immagine di qualche morbo,* il quale ha origine da diverse cause occasionali, come la cattiva costituzione dell' utero, le malattie della madre, le passioni d'animo, e le cause meccaniche che hanno agito sulla madre stessa. Cagioni tutte che agiscono sul feto nell' utero avanti che nasca o nel suo nascimento. Il secondo gruppo comprende le *mostruosità connaturali*, cioè quelle in cui le parti assumono bensì una straordinaria disposizione, ma non rimane guasta l'armonia e mostrano un nuovo ordinamento animale e quivi esso comprende la trasposizione dei visceri, per spiegare la quale ritiene necessarie due condizioni, cioè che le parti dell' embrione siano anche cedevoli e non ridotte ad una determinata azione, e che il luogo ove avviene la trasposizione deve essere più angusto di quello che sia l' utero, per cui opina che ciò avvenga nella ovaia in seguito ad una qualunque azione che abbia agito sulle medesime. Al medesimo gruppo ed alla stessa sede originaria colloca l' intera serie dei mostri doppi, poichè se due ova vicine siano strette da una qualunque azione, allora il tenerissimo loro involucro può attenuarsi e riunendosi accogliere in una stessa sfera due germi, secondo poi la direzione della pressione possono accoppiarsi in diversa foggia, ma quando l' ovo è giunto nell' utero, ha fatte le sue radici e comincia a godere vita propria, allora le sue parti sono abbastanza rassodate, affinchè i grandi sistemi che hanno già principiato a funzionare, possano venir cambiati nella disposizione senza che avvenga, il loro totale distruggimento. Esso dunque non ammette l'opinione di Pareo (Libr. XXIV) di Liceto (*De monstris*) di Vallisneri (Comm. Liter. 1734 n. 41) e dell'Acc. di Parigi (Memoire an. 1703), cioè che le unioni dei due feti per la fronte, pel dorso, o per altra esterna parte avvengano nell' utero, tanto più che dovendosi rompere gli involucri che custodiscono i feti, l'autore non sa intendere come questi poi possono salvarsi.

Da quanto si è brevemente esposto risulta che a qualunque gruppo appartengano le mostruosità, l' autore riconosce sempre una causa accidentale, dividendo l' opinione di molti altri che i germi, che debbono conservare l' uniformità della specie, mai per se stessi degenerano e producono mostruosità, le quali avrebbero in questo caso un tipo determinato e non accadrebbe la varietà infinita di forme che di fatto si verifica. Cotesta varietà poi non scancella mai completamente la primitiva forma fetale. L'autore finalmente si propone la questione

come un embrione disturbato nel suo ordinamento da casuali impressioni, possa ricomporsi in tal modo da costituire un corpo meravigliosamente organizzato. Per rispondere a tale questione ricorda che negli esseri viventi la produzione di nuovi organi non è contemporanea ma successiva, e quindi ne ricava che la mostruosità è una nuova produzione.

Avendo così esposte le proprie idee generali sull' origine dei mostri, si scusa di non passare poi allo studio dei singoli processi meccanici pei quali si producono le diverse mostruosità, perchè a questa impresa manca il principal fondamento, cioè la notizia delle vere leggi della generazione.

92) **Bonnet Charles.** *Oeuvres d' Histoire naturelle etc.* Tom. III, pag. 547. Nota Neuchatel 1779.

Spalanzani invitato da Bonnet ed esporgli il suo parere se le mostruosità consecutive alle riproduzioni delle teste delle Lumache e delle membra delle Salamandre erano esempi favorevoli all' ipotesi dei mostri per accidente. Spalanzani rispose ai 29 d'Agosto del 1778 che considerando che queste mostruosità si possono procurare artificialmente e che escidendo l' estremità delle gambe, spesso il numero delle dita sorpassa l' ordine naturale, esso non può credere che ciò dipenda da germi primitivamente mostruosi, ma piuttosto è d'avviso che la stessa escisione delle dita è una condizione che dà luogo allo sviluppo delle dita sopranumerarie in seguito al maggiore afflusso di liquore animale nella ferita, nello stesso modo che si verifica un gran numero di rami attorno ad una branca d'albero tagliata, per cui mentre forniva un argomento alle mostruosità per accidente ne indicava la condizione occasionale.

93) **Sapolini Giuseppe.** *Descrizione di due Rinocefali e d' un Ciclocefalo* (Ann. univ. di Mod. Vol. CCIV, pag. 321, 1868).

« È pur forza convenire essere la teratologia il più sodo fondamento allo studio anatomico e fisiologico: è di questi quasi la filosofia, è per lei che mano mano ci accostiamo praticamente alla genesi d' un organo, che ne sorprendiamo le fasi di sviluppo ed il fine, è per lei che lo scibile della macula blastodermica e sue transazioni noi possiamo contemplare e comprovare, e di là accostarci all' interpretazione loro. Ogni punto teratologico offrendo od aumento od arresto di sviluppo ci addensa nella riflessione. A buon diritto puossi dire che la natura talora si arresti nella creazione, quasi per darci il tempo di contemplarla, investigarla e quindi comprenderla. Si è per la teratologia che l' uomo ruberà il fuoco dello sviluppo della cellula vivente. »

Esaminando poi le diverse memorie si rileva che l'autore si è occupato di alcune mostruosità non già per scoprire le cause, il processo, o le specie delle medesime, e molto meno per mostrare l' insuf-

ficienza delle cognizioni che si hanno in proposito, ma invece per risolvere alcune questioni d' embriologia, come il limite superiore della *notocorda* (*a*) e più specialmente alcune questioni di filosofia naturale.

Oken come a tutti è noto fondò la dottrina dell'omologia craniale colla colonna vertebrale, e sebbene questa dottrina sia stata accettata nel suo principio generale, lasciò però molti dubbi sul numero delle vertebre craniali e sulle corrispondenti arcate emato–viscerali. Per risolvere questo problema il Sapolini si è rivolto alla Teratologia (*b*) e mediante questa accolse le 4 vertebre di Owen, di Bertrand, d'Advocat etc. così pure i limiti delle arcate superiori ammessi da questi autori, ma rispetto alle arcate inferiori giunse a diverse conclusioni, le quali sono state chiaramente messe in luce da Tomati suo encomiatore (*c*), il quale parimenti prediligeva questi studi filosofici. Senza disconoscere l' importanza dei medesimi se ora poniamo la questione, qual profitto ne ricava la Teratologia da questo nuovo indirizzo, noi dobbiamo rispondere che dubitiamo possa avvantaggiarne, poichè il fine di questa scienza è di conoscere la ragione delle anomalie, mentre il fine dell' omologia di Oken è di ridurre le varietà all' unità. Egli è però vero che rimangono i fatti, i quali per la loro importanza potrebbero giovare alla scienza; ma quando questi fatti sono analizzati con un indirizzo opposto al naturale e descritti con termini convenzionali, cogniti a pochi, il profitto diventa molto dubbio; tanto più se l' autore preferisce alla piana esposizione un linguaggio figurato e reciso, lasciando molte cose da indovinare; perciò noi riteniamo una gran fortuna che questa nuova via non sia stata percorsa da altri.

94) **Brugnone Carlo Giovanni.** *Observations myologiques* (Memor. de l'Acad. des Scien. Turin 1802, pag. 157.

« Nell' anatomia umana s' incontrano di tempo in tempo delle varietà nella conformazione ordinaria delle parti, le quali nulladimeno sono più spesso *analoghe* alla struttura naturale delle stesse parti in altri animali; ciò che prova che questi pretesi errori o giochi della natura, come si ha costume di chiamarli, dipendano da una forma generale che si è costituita per la composizione degl' esseri viventi. » Grimaud diceva (Memoire sur la nutrition pag. 12 et 13) « Sembra, come lo avvertiva Aristotile, che per la composizione degli animali, la natura si sia attenuta ad un sol piano uniforme, generale in cui si danno bene delle particolarità, le quali non sono manifestamente utili

a) Sapolini Giuseppe. *Circa un feto trimestre Pseudencefalo* (Ann. univ. di Med. Vol. CCIII, pag. 138, 1868).

b) Tomati C. Prof. di Notomia di Torino. *Sui lavori anatomici e teratologici del dott. Giuseppe Sapolini* (Ann. univ. di Med. Vol. CCXII, pag. 227, 1870)

c) Sapolini Giuseppe. *Descrizione di due mostri appartenenti al genere triocefalo.* (Ann. univ. di Med. Vol. CCVIII, pag. 134, 1869).

che in alcune specie e che in altre non s'annunziano e non si producono se non mediante forme abortite, rudimenti timidi ed incompleti, i quali non hanno e non possano avere alcun uso.

95) **Geoffroy-Saint-Hilaire Etienne.** *Philosophie anatomique.* Tom. II. *Des mostruosités humaines.* Paris 1822.

Volendo cercare l'unità nella varietà tanto nel regno animale, quanto nell'organizzazione disordinata (mostri), esso ricorre alle seguenti regole o principi con cui era persuaso di soddisfare pienamente al suo còmpito. Questi principi erano: che gli organi sono analoghi in tutti gli animali ed hanno eguali connessioni fra loro, poichè essi sono fatti con un solo e medesimo tipo; che gli *elementi* organici hanno delle affinità elettive (con ciò l' Autore spiega il caso di parti d' un organo separate che necessariamente si congiungano con l'altre in contatto); e che gli organi si contrabbilanciano fra loro, cioè quando uno diminuisce, l' altro aumenta, come nella circolazione collaterale. Esso poi non si contenta solo di queste regole, ma all' occasione ne aggiunge delle altre, come la persistenza degli stati fetali; la subordinazione di un tessuto all'altro (p. es. la volta del cranio dal cervello) e l' azione esteriore come le briglie amniotiche.

Non volendo quivi discutere nè il valore nè l' estensione che si può accordare ad alcune di quelle leggi, noteremo soltanto che desse furono esposte con maggiore splendore letterario che con ordine e con una estesa dimostrazione.

96) Le notizie storiche, non già della incubazione artificiale delle ova di gallina, che rimontano fino agli Egizi; ma risguardanti la circostanza che con tale metodo si ottengono talvolta pulcini mostruosi, sono finora poche e slegate fra loro. Si conosce che Serres fino dal 1600 (*a*) incolpava l' incubazione artificiale di produrre spesso pulcini deformi; poscia Reaumur nel 1736 proponendosi di dimostrare che le ova inverniciate colla vernice di lacca si conservano lungo tempo, gli venne nello stesso tempo la curiosità di sapere se il germe dell' ovo quando è fecondato perisce ed a tal fine prese 4 ova che erano state inverniciate per due mesi e mezzo, tolse la vernice collo spirito di vino e le pose sotto una gallina. Dopo l' incubazione di 19 giorni vide 2 ova senza pulcini, il terzo conteneva un pulcino ricoperto di penne e pronto a nascere ed il quarto mostruoso, cioè con quattro gambe. Ed a questo proposito l' autore avverte che non si può attribuire alla vernice la produzione d' un secondo germe, fuso col primo che si manifestasse soltanto mediante le due gambe (*b*). Dopo Reaumur

(*a*) De Serres Olivier. *Théatre d'Agricolture.* Paris 1600. Rouen 1635.

(*b*) De Reamur. *Mém. pour servir a l'histoire des insectes.* Tom. II, pag. 42. Paris 1736. Questo stesso autore propagò l' incubazione artificiale. *Art de faire eclore en toute saison des oiseaux domestiques.* Paris 1751, 2.a edit.

si giunge al 1806, quando *Jouard* raccontava « che ognuno conosce le esperienze fatte sul modo d'ottenere dei mostri a volontà, impedendo l'intero sviluppo, come è stato compiuto sui pulcini prodotti mediante l'incubazione artificiale, sia facilitando l'unione dei germi, come è stato fatto colle ova di pesce (*a*). » Ora queste esperienze sono affatto ignorate. Più tardi Bonnemein inventò un apparecchio di riscaldamento mediante la circolazione d'acqua calda che applicò all'incubazione artificiale delle ova e racconta che in una esperienza i pulcini perirono « forse per il freddo sofferto dalle ova per 2 giorni e ½ avanti che fossero poste nell'incubazione artificiale; due però nacquero ed un pulcino non aveva che una zampa ed un' ala. » Colpito da questo fenomeno ne ricercò la cagione, ripetè l'esperienza e giunse dopo tentativi infruttuosi a far nascere con sicurezza pulcini senza una zampa e senza un' ala (*b*). L'autore però non disse qual fosse la cagione ed il processo adoperato; ed alcuni misero in dubbio la realtà del risultato, affermando che tale deformità non è mai stata riscontrata negli uccelli. Ora quest' ultima opinione è per lo meno inesatta perchè nell'Atlante di Otto sono descritti due casi (N. 253 e 254) in cui eravi in uno lo sviluppo incompleto e nell' altro la mancanza d'un' ala.

97) Generalmente si attribuiscono a Jacobi di Vestfalia tanto le prime esperienze di piscicoltura, quanto le prime osservazioni di duplicità embrionale nei pesci (*c*). In quanto alle prime oggi si contesta la priorità e s'attribuisce ad un frate francese di nome Pinchon (*d*), ma rispetto alle seconde niun dubbio che esso vedesse talvolta dalle ova fecondate di Trota nascere embrioni con due teste (in maggiore o in minor numero secondo gli anni), i quali poi non vivevano oltre sei settimane, cioè fin al termine in cui la materia contenuta nel sacco dell'ovo poteva bastare a nutrirli. Però questa legge non pare essere costante avendo potuto Aldrovandi rappresentare due pesci con una coda unica, grandi come cocodrilli, ricavati dal Nilo (*e*).

(*a*) JOUARD G. *Des monstruosités et bizarreries de la nature.* Tom. II. pagina 252. Paris 1807.

(*b*) BONNEMEIN. *Observations sur l'art de faire éclore et d'elever la volaille sans le secours des poules etc.* Paris 1816.

(*c*) JACOBI di Hohenhausen in Vestfalia. *Fecondation artificielle des Truites et des saumons.* Hannoverisches Magazin 1763. 62 Stück-Gleditsch fece una relazione delle esperienze di Jacobi all'Accademia di Berlino. Histoire de l'Acad. pour 1764, pag. 47. In Francia venne tradotta la memoria di Jacobi da Foururoy nel *Traité géneral des pêches de Duhamel du Monceau nel 1773.* Part. II, pag. 209.

(*d*) Vedi Regazzoni Innocenzo professore a Como. Cenno storico, che precede la traduzione dell'Art. *La piscicoltura di Carlo Vogt.* Como 1865.

(*e*) ALDROVANDI. *Monstrorum historia* pag. 429. Tav. XII.

Solo dopo il 1846 vennero confermate le osservazioni di Jacobi e studiati in maggior estensione i fatti di duplicità degli embrioni. Lo che fu opera di Rathke nei *blennii* (*a*), di Reichert nell' *astacus fluviatilis* (*b*), di Baer nella *perca fluviatilis* (*c*), di Valentin nell' *esox lucius* (*d*), di Quatrefages (non indica la specie) (*e*), di Coste nella *trota* e nel *salmone* (*f*). Ma chi trasse maggiori frutti da questo studio, fatto specialmente colle ova di Luccio fu Lereboullet (*g*), il quale scoperse nuove forme, seguì più da vicino i primi momenti della formazione doppia e convalidò l' esperienze già fatte sulle ova d' uccelli, cioè che determinate azioni fisiche non producono determinate deformità.

98) Embriologisti italiani recenti.

a) **Ercolani Giambattista.** *Delle glandole otricolari dell'utero e dell'organo glandolare.* Mem. dell'Accad. delle Sc. Tom. VII, pag. 133. Bologna 1867. — *Sul processo formativo della porzione materna della placenta.* Mem. dell'Accad. delle Sc. Tom. IX, pag. 363. Bologna 1869. — *Sulla parte che hanno le glandole otricolari dell' utero nella formazione della placenta etc.* Ibid. Tom. III, pag. 263. Bologna 1873. — *Sull' unità del tipo anatomico della placenta nei mammiferi e nell'umana specie etc.* Ibid. Tom. VII, pag. 271. Bologna 1876.

b) **Sertoli Enrico**, professore d' Anatomia veterinaria in Milano. *Entwickelungsgeschichte der Lymphdrüsen, in Sitzungsber der Wiener Akad.* 1866.

c) **Santi Sirena**, professore d'Anatomia patologica in Palermo. *Sui corpi di Wolff e sulle relazioni di essi con le ghiandole indifferenti e con i reni.* Gaz. Clin. di Palermo. Anno V. pag. 344. 1873.

d) **Colucci Vincenzo**, calabrese, assistente alla Scuola veterinaria di Bologna. *Sulla fimosi congenita dei neonati della specie umana.* Rivista clinica di Bologna 1872.

e) **Durante Fr.** di Catania, professore di Chirurgia a Roma. *Sulla struttura della Macula germinativa delle uova di gallina.* Roma 1872.

(*a*) RATHKE ERICO. Citato da Baer.

(*b*) REICHERT KARL. *Bericht über die Sitzung der Gessellschaft Natur forschender Freude in Berlin am. 21 juni 1842.*

(*c*) BAER KARL ERNEST. *Ueber doppelleibige Missgeburten oder organisce Verdoppelungen in Wirbelthieren.* Mem. de l'Acad. de St. Petersbourg. Vol. VI, pars II, 1845, pag. 79.

(*d*) VALENTIN G. *Ein Beitrag zur Entwickelungsgeschichte der Doppelmissbildungen.* Vierordt' s Archiv. fur physiologische. Heilkunde 1851, pag. 1-40. — *Compt. rendus de la Soc. de Biolog.* Tom. IV, pag. 99. Paris 1852.

(*e*) QUATREFAGES. *Compte rendus de l'Acad. des Sciences.* Tom. XL, pag. 626. Paris 1855.

(*f*) COSTE. Ibid. Tom. XL, pag. 868, 1855.

(*g*) LEREBOULLET, professore d'Anatomia comparata a Strasburgo avanti il 1871. *Annales des Sc. natur. Zoolog.* 1863, 1861.

f) **Baraldi Giovanni,** professore di Zootecnica a Pisa. *Craniogenesi dei mammiferi.* Giornale della R. Accademia di Medicina di Torino 1873.

g) **Romiti Guglielmo,** di Livorno. *Ueber den Bau und die Entwickelung des Eierstockes und des Wolffschen Ganges.* In Archiv. f. mikrosk. Anatom. Band. X, 1873. — *Zur Entwickelung von Bufo cinereus.* Zeitschr. f. wissen. Zoologie. Bel. XXIII, pag. 451. — *Prima origine del canale di Wolff.* Rivista Clinica di Bologna 1873. — *Studi di embriogenia.* Ibid. 1873.

h) **Piana Gian Pietro,** bolognese, dottore in Veterinaria. *Delle aderenze epiteliali della vagina.* Rivista clinica di Bologna 1874.

99) Scrittori stranieri che si dedicarono particolarmente alle teorie teratologiche.

La Condreniére. *Lettre sur les écarts de la nature.* Journ. de Physiol. Suppl. 1782.

Soemmering. *Abbildung und Bescreibung einiger Missgeburten.* Mainz 1791, m. 12 taf.

Jacobi S. *Comment. de monstris.* Hallae 1791.

Metzger. *Diss. de monstris.* Regensburg 1793.

Luw. *Ueber die Degeneration organisirter Korper.* Göttingen 1794.

Einsenbeis. *Disp. de laesionibus mechanicis, simulacrisque laesionibus foetu in utero accidentibus etc.* Tübingen 1794.

Autenrieth. *Additam ad hist. embrionis.* Tübingen 1797.

Ottens. *De lusibus naturae.* Hardereg 1799.

Buffon. *Hist. naturelle.* Vol. XXXVI. Paris 1749-88 Suppl. IV, pag. 578.

Jens Bang. A d. Dänisch von Mendel. *Abhandlug über eine Missgeburt etc.,* nebst Vermuthungen über die Ursachen der Missgeburten. Leipzig 1801.

Wienholt. *Sieben Vorlesungen über die Entstehung der Missgeburten.* Bremen 1807.

Zimmer. *Physiologische Untersuchungen über Missgeburten.* Rudolstadt 1806.

Jouard G. *Des monstruosités et bizarreries de la nature.* Paris 1807. Volume II.

Moreau de la Sarthe. *Description des principales monstruosités.* Paris 1808, avec 42 pl. color.

Wiese. *Diss. de monstris animal.* Halle 1812 in 4°.

Lawrence. *On monstruos productions.* Med. chir. Transact. Vol. V. London 1814.

Figulus. *De monstrorum origine.* Breslau 1816.

Kosticki. *De monstruositatum origine.* Berlin 1819.

Hertwig. *De formatione epigenetica et monstruositate per defectum huius form.* Landish 1821.

Chaussier et Adelon. *Diction de med.* Tom. XXXIV. Paris 1819.

Wasserman. *De mutationibus pathologicis primitivarum in organismo humano formationum.* Padua 1820.

Feiller. *Ueber angeborene Missbildungen.* Landshut 1820.

Serres A. Chef des travaux anatomiques. *Essai sur une Théorie anatomique des Monstruosités animales.* Revue Méd. de Paris, octobre 1821.

Bédard. *Lecons orales sur les monstruosités.* Paris 1822.

lourdan. *Dict. abrégé des sciences med.* Tom. XI, 1824. Art. Monstres.

Charvet. *Recherces pour servir à l' histoire générale de la monstruosité.* Paris 1827.

Biumenbach I. Fr., nato a Gotha nel 1752. *Uber die Bildungstrieb.* Goettingen 1781 in 12.° — *De anomalis et vitiosis quibusdam nisus formativi aberrationibus comment.* Goettingen 1813. — *Handbuch der Naturgeschichte* 5 *Aufl.* Goettingen 1825.

Heusner. *Descriptio monstrorum musberd.* Berol 1824.

Suringar. *De nisu formativo ejusque erroribus.* Lugd. Batav. 1824.

Rudolphi. *Ueber den Wasserkopf vor der Geburt, nebst allgemeinen Bemerkungen über Missgeburten.* Abhandl. der K. Akad. der Wissensch. Berlin 1826.

Herholdt. *Betragtninger over Misfort. i Almindelighed.* Kiobnhavn 1828.

Breschet. *Essai sur les monstres humains.* Paris 1829.

Bouvier et Gerdy. *Gaz. Med. de Paris* 17 *Juin* 1831.

Fleischmann. *Bildungs hemmungen der Menschen und Thiere.* Nuruberg 1833.

Laut M. Fr. *Thése sur les diplogeneses.* Paris 1834.

Birard. *Causes de la monstruosité Thése.* Paris 1835.

North. *Ueber Monstruositäten. The Lancet* 7 *March* 1840.

Montgommery. *Art Foetus in Todd' s Cyclopaedia*, Vol. I. London 1818.

Grimaud de Caux et Martin Saint-Ange. *Des monstres, de leurs causes et de leurs varieté.* Dict. des sciences natur. 1838.

Vogd I. *Pathologische Anatomie.* Allgemeiner Theil.Leipzig 1845, s. 441.

Leuckart R. *De monstris eorumque causis et ortu.* Goettingen 1845.

Rokitansky. *Andbuch der pathol. Anat.* Bd. I. Wien 1846.

Fuchs. *De monstrorum genesi.* Diss. Berlin 1847.

Hohl. *Die Geburten missgestalteter kranker und todter Kinder.* Halle 1850.

Wislocki. *Compendium der pathol. Anat.* Wien 1843.

Mencer Adam. *Contribution to Teratology.* Mountly journ. March. mai London 1854.

Gruber W. *Missbildungen* I Sammlung. Petersburg 1859. — Mém. de l'Acad. de Sc. de Pétersb. Ser VII. Tom. II. N. 2.

Schrohe. *Untersuchungen über den Einfluss mechanischer Verletzungen auf die Entwickelung des Embryo.* Diss. Giessen 1862.

TERATOLOGIA GENERALE

CAPITOLO I.

Costumi e Leggi.

1) **Geoffroy Saint-Hilaire Stefano.** *Description d' un monstre humain né avant l' ére chrétienne.* Ann. des Sc. natur. Tom. VII, pag. 357.

Nel 1826 a Parigi esaminò questa mummia e tosto riconobbe che si trattava d' un anencefalo. Considerando poi che esso era stato sepolto nella necropoli degli animali sacri, che presso al medesimo fu trovata una figurina di scimmia, ne argomentò che sebbene nato da una donna fosse stato assimilato ad un animale sacro.

Questo mostro apparteneva alla bella collezione egiziana del Passalacqua, che fu acquistata dal Re di Prussia e trasportata a Berlino. (Vedi Isidoro Geoffroy. *Des anomalie.* Tom. II, part. III, Liv. I, cap. VI, nota).

2) **Filone ebreo.** *Lucubrationes omnes.* Lugduni 1555. *De specialibus legibus.* Pag. 667. Basileae 1561 in fol.

Spiegando il settimo capo del decalogo aggiunge: « Questa legge proibisce ancora un fatto più grave, cioè l' esposizione dei fanciulli, la quale presso molte genti è una volgare empietà in seguito all' indole inumana » e più sotto « senza controversia è omicida chiunque uccida un fanciullo nulla ostante l'età, essendochè la legge vendica l'ingiuria portata alla specie. Ed anche tenendo ragione dell' età l' infanticida sembra meritare maggiore indignazione, imperocchè l' uomo diventando adulto in molti modi può irritare ed offendere, mentre al fanciullo da poco nato non si può attribuire alcun delitto. »

Nel medesimo Libro discute sopra l' esposizione dei fanciulli.

3) **Plutarco.** *Le vite paralelle.* Licurgo, part. XVI.

« Non era arbitro il padre d'allevare il figliolo, ma lo portava in certo luogo appellato Lesche (*pubblico convegno*), ove risiedendo i più vecchi della tribù, consideravano il bambino: e se era ben formato e robusto comandavano fosse allevato: ma se era mal fatto e sformato

lo mandavano a gettare in una certa caverna, detta Apoteta, presso il monte Taigeto, stimando che essendo mal disposto fin dalla nascita alla salute ed a forte complessione non fosse utile nè a lui, nè alla repubblica. »

4) **Aristotile.** *Politica.* Libr. VII, cap. XVI. Tradotta da Bernardo Segni. Firenze 1549, pag. 384.

« Si deve avvertire le donne quando sono pregne, che esse non stiano in troppi agi, nè si nutriscano troppo delicatamente, e questo è agevole a farsi dal legislatore ordinando che debbono andare a visitare il tempio di quegli Dei, che sono onorati sopra la generazione. Ma egli sta bene assettare la mente al contrario del corpo, cioè che ella stia in quiete; imperocchè le parti pare che piglino della natura del continente, siccome i frutti che produce la terra. Quando alla esposizione ed allo allevamento dei figliuoli facciasi una legge che non si possa allevare nessun parto che manchi dei suoi membri. E per riparare al troppo numero di essi, se l'ordine della Città proibisse che non si potessero esporre, allora bisogna in qualche modo determinar questo numero. E se fuori di tal determinazione alcuni pure avessero moltiplicati i figlioli, devesi far sconciare le donne innanzi che i feti abbiano senso o vita, imperocchè il pio ed il perfetto è quando il feto ha senso e vita. »

5) **Petitum Samuele.** *Leges Atticae.* Paris 1645, pag. 144.

« Come era in potestà del padre ritenere i figli, così era pure in sua libertà ucciderli od esporli; e ciò a mio avviso si ammetteva in Atene non tanto per vecchia usanza quanto per legge e senza quella eccezione di Aristotile (*Politica* Libr. VII, cap. XVI) » In quanto all'esporre o al nutrire i nati era legge non nutrire i deformi: imperocchè era lecito non solo i figli deformi, ma anche qualunque *sanguinolento* od uccidere od esporre, lo che è lo stesso; giacchè dice Paolo (Libr. II delle Sentenze) che non uccide soltanto colui che soffoca il parto, ma ancora quegli che lo getta via, o che nega gli alimenti, o che l'espone nei pubblici luoghi, per trovare quella misericordia che esso non ha. » (*De agnoscendis liberis.* Leg. IV d.). Quindi frequentemente presso i comici greci e latini in quelle commedie in cui si rappresentano i costumi degli Ateniesi si parla di esposizione di fanciulli, così nella *Heautontimorumenos* di Terenzio, Atto IV, Scena 1ª.

6) **Lipsio Giusto.** *Epistole selectae ad Belgas.* Centuria I. Epistola LXXXV.

« A te pareva nuovo, immane, incredibile, il fatto dei figlioli, cui gli antichi frequentemente esponevano o gettavano via, e lo giudicavi alieno non solo dalla ragione, ma anche dalla natura. Ammetto tutto e convengo, ma non ti credo sulla tua parola, perchè certamente la

cosa fu così e tanto comune quanto dissi. Se vuoi accusare gli uomini che spogliavano un proprio parente, estinguendo la pianticella mentre era ancor tenera ed innocua, non mi ritraggo, anzi li accuserò con te; ma fra noi era questione del fatto, e non della qualità. Io poi persisto a dire, ed anzi ora insegno per iscritto che fu così. Che importa se presso alcune genti, anche per legge la cosa fu permessa e quasi quasi imposta? Aristotile lo dice nella *Politica* (Libr. VIII, cap. penultimo) « Che si limiti il numero della prole e se ad alcuno, questo numero si accresce o si raddoppi è da procurare l' aborto, avanti che il feto nasca. » E ciò perchè talcosa e più mite che il gettar via e l' uccidere la prole già nata. Il fine poi di tale consiglio è che colla soverchia propagazione non si rendessero angusti i luoghi e scarse le messi ed i frutti. Ma o genti poco consapevoli della divina provvidenza, la quale nell' economia di questo mondo può e suole equilibrare tutte le cose, o se alcunchè ridonda in qualche modo essa può recidere e togliere. Tuttavia come dissi, quel costume non vigeva soltanto presso alcuni barbari, ma eziandio presso i Greci inciviliti ed umani: e le Commedie mascherate lo gridano ad ogni piè sospinto. Si aspettava il comando o la volontà del padre se si doveva ritenere o gettar via quello che era nato, e più spesso ciò si verificava pel sesso femminino che era il meno pregiato. »

7) **Alexander ab Alexandro.** *Genialium dierum.* Libr. VI. Romae 1522, Opera commentata da Andrea Tiraquello. Lione 1586.

« Non stimo fuor di proposito il narrare quello che leggiamo intorno gli Ateniesi: Quando nascevano dei mostri che abbisognavano d' espiazione, offrivano gli Ateniesi dei sacrifici per le vie agli Dei vestibulari; perlocchè Apollo Agileo era sommamente venerato. Affinchè se questi sacrifici riuscivano felicemente erano arra di prosperi avvenimenti, se poi qualche disgrazia sovrastasse, questa dai sacrifici stessi fosse scongiurata ed allontanata. »

8) **Eliano Claudio.** *Varia Historia.* Libr. II, cap. VII, pagina 81 e 82.

« Perchè i Tebani non espongono i fanciulli. Questa legge dei Tebani è composta quanto mai giustamente ed umanamente. Affinchè alcun Tebano non ardisca esporre un fanciullo e gettarlo nella solitudine, gli fu decretata la morte. Ma se il padre poi del fanciullo si trovi in estrema povertà, sia maschio, sia femmina la legge comanda che dopo il parto materno sia portato ai magistrati colle sue stesse fascie, i quali vendono il fanciullo ricevuto, a chi gli dà per lui il minimo prezzo, col quale stabiliscono allora condizioni e patti, cioè che esso alimenti il fanciullo con buona fede, lo tenga adulto in luogo di servo o di serva e ricevendo la sua opera per mercede degli alimenti. »

9) **Dionigi.** *Antiquit. roman.* Libr. II, pag. 88. Francofurti 1586.
Romolo « non permise l' uccisione della prole prima di tre anni, se pure nel parto non fu dato in luce qualche cosa di mutilato o di mostruoso. Non vietò poi che sì fatti feti si esponessero dai genitori, purchè prima fossero mostrati a cinque cittadini del vicinato, per vedere se ad essi pure paresse che si dovessero esporre: se alcuno operasse contro questa legge, oltre le altre multe dovrà cedere al pubblico erario la metà dei propri beni. »

10) **Gravina Vincenzo.** *De ortu et progressu juris civilis.* Volume II. pag. 340. tab. IV. Romae 1835.

« O padre uccidi subito il neonato che abbia un' insigne deformità. »

« Sui figli legittimi il padre ha la potestà della vita, della morte e della vendita. »

« Se il padre vende tre volte il figlio, il figlio è libero dal padre. »

« S' abbia per legittimo il postumo nato nel mese decimo della morte del padre. »

11) **Terenzio Publio.** *Heautontimorumenas.* (infesto a sè stesso). Atto IV, Scena 1ª.

Sostrata. — Non ricordi tu quando era gravida, tu specialmente mi dicevi che se partorivo una fanciulla non la volevi ritenere.

Chromete. — So che avrai fatto: l' hai allevata.

Siro. — Così ha fatto la Signora, e perciò il padrone è stato danneggiato.

Sostrata. — Non già, ma eravi qui una vecchia Corindia, non cattiva ed a lei diedi la fanciulla affinchè l' esponesse.

12) **Tito Livio.** *Historia Romana.* Libr. XXXIV, par. XLV.

« In detto anno (anno di Roma 250) furono veduti alcuni prodigi in Roma ed altri riferiti di fuori, in Arimino (Rimini) nacquero due fanciulli a un parto senza occhi e senza naso, e nel territorio Piceno venne in luce un fanciullo senza mani e senza piedi. Questi prodigi per decreto dei Pontefici furono espiati (cioè furono fatte le *procurazioni*) e celebrato il sacrificio di nove giorni, perchè gli Adriani avevano fatto intendere che nel loro contado erano piovute delle pietre. »

13) Idem. Op. cit. Libr. XXVII, par. XXXVII.

« Appena sollevati gli animi dal sentimento religioso (mediante suppliche e sacrifici per l' espiazione dei prodigi già accaduti) furono di nuovo turbati all' annunzio che in Frosinone era nato un fanciullo simile in grandezza ad uno di 4 anni; e non tanto meraviglioso per la grandezza, ma perchè non si conosceva se fosse maschio o femmina: come quello che due anni prima era nato a Sinuessa; ed allora gli Aruspici di Toscana chiamati dissero essere questo un laido e turpe

prodigio, che dovrà portarsi fuori dall'agro romano, senza toccare la terra, e sommergerlo profondamente; perciò rinchiuso vivo in una cassa e portatolo via, lo gettarono in mare. » (Anno di Roma 547, Consoli: Claudio Nerone e Livio per la seconda volta).

14) **Tito Livio.** Op. cit. Libr. III, cap. XII.

« Avvennero anche in quei tempi (547 anni incirca dalla fondazione di Roma, Console C. Aurelio) molti prodigi annunziati in più luoghi. Riferivano che in Lucania era arso il cielo; a Privernio che il sole si mantenne tutto il giorno rosso; che nel tempio di Giunone Sospita nella città di Lanuvio si era udito un gran rumore. E già si annunziavano feti animali osceni in molti luoghi. Nella Sabina era nato un fanciullo dubbio se fosse maschio o femmina e ne fu trovato un altro di sesso ambiguo che già aveva 16 anni; a Frosinone nacque un agnello col capo di porco; a Sinuessa un porco col capo umano. Fra i Lucani in un campo pubblico fu veduto un cavallo con cinque piedi. Tutte le quali cose parvero *laide e deformi e peccati della natura errante* in strani feti. Ma sopra tutto furono in abominazione i semimaschi e tosto mandati a gettare in mare, come ultimamente era stato portato un altro somigliante mostruoso parto al tempo di Caio Claudio e Marco Livio Consoli. »

15) Idem. Op. cit. Libr. XXXIX, par. XX.

« Verso lo stesso tempo (anno di Roma 566) venne annunziato che nell' Umbria fu trovato un fanciullo mezzo maschio (semimas), di circa 12 anni. Tenendosi tale prodigio in abominazione, ordinarono fosse tosto mandato fuori dal territorio romano ed ucciso. »

16) **Ennianae** *poesis reliquiae recensuit* Joannes Vahlen. Lipsiae 1854. *Menalippa*, pag. 132.

Certe hic est nullum (dubium), quin monstrum siet
Hoc ego dico tibi et coniuctura auguro
mihi
Ausculta, nate, pueros iube cremarier.

17) **Lucano Marco.** *Pharsalia.* Libro I, verso 561.

« Mentre Roma era minacciata da Cesare essa fu presa da spavento ancora per i fenomeni celesti e terrestri che apparirono, fra i quali « la nascita di mostri umani pel numero e per la disposizione delle membra » .... per la qual cosa fu chiamato Arruns solitario di Luni che « ordinò tosto che tali nefandi parti fossero rapiti e consunti dalle fiamme, come germe non fecondato, espulso da ventre sterile. »

18) **Plinio.** Libr. XXIX, cap. XXVII, 2.

« La terza specie di tarantola è un ragno velutato con una grossa testa. Quando si apre viene affermato che si trovano due piccoli vermi che applicati alla donna con una pelle di cervo avanti il sorgere del sole impediscano il concepimento. Così lasciò scritto Cecilio nei commentari. Questa virtù però non perdura che un anno, la quale soltanto è lecito riferire fra tutti i mezzi che impediscono il concepimento e della qual facoltà abbisognano quelle donne che sono piene di figli. »

19) **Seneca Marco.** *Controversiarum.* Libr. X.

Libr. V, pag. 212. « Turrina così si espresse: molti padri sono soliti d' esporre i parti inutili, poichè nascono invero, egli dice, figli mutilati in qualche parte del corpo, deboli, e non atti ad alcuna speranza i quali vengono più spesso gettati via che esposti dai loro genitori. Alcuni gettano via anche i figli di schiavi, o quelli nati sotto falso augurio, od invalidi di corpo. Fra questi alcuni sono allevati dopo che sono state tolte quelle parti che erano più miserabili. I quali poi chiedono la limosina e vivono della misericordia d' ognuno. » Andrea Scotto (Ibid. pag. 215) ritiene i feti nati sotto falso augurio (omine infausto editos) essere parti mostruosi.

20) **Claudiano.** *In Eutropium.* Libr. I.

« Si sono veduti dei parti semianimali spaventare le loro madri, dei lupi turbare la quiete della città con urli notturni , dei greggi parlare all' attonito pastore, delle pietre cadere in pioggia mortale, delle nubi sinistre insanguinare il cielo , il sangue stesso sostituire l' acqua dei pozzi; la luna contendere alla luna, il sole al sole l' impero dell'atmosfera. Ma tutti questi mostri cessarono al comparire un console eunuco. »

21) **Cicerone,** *De Divinatione.* Libr. II, cap. XXVIII.

« Dobbiamo noi spaventarci quando nasce qualche mostro dagli animali o dagli uomini? In breve havvi una ragione per tutti questi casi. Tutto ciò che nasce è necessariamente il prodotto d' una causa naturale e ciò che sembra fuori delle leggi ordinarie, non può giammai essere al di fuori della natura. Cercate se potete la cagione di ciò che è nuovo e vi sorprende, ma se non la rinvenite, nulladimeno ritenete per certo che nulla accade senza una causa naturale e così distruggerete quell' errore, a cui foste tratto per la novità della cosa. »

22) **Quintiliano.** *Declam.* CCXCVIII.

« I deformi sono pure fra le delizie dei ricchi, poichè questi cercano piuttosto le cose contro natura. Quello è accetto per la sua debolezza, questi piace per la infelicità del corpo mal fatto. »

23) **Quintiliano,** *Oratoriae institutionis.* Libr. II, par. V.

Alcuni ammirano le orazioni corrotte e viziose « non altrimenti che i corpi deformi ed in qualunque modo prodigiosi, il di cui prezzo è massimo. »

24) **Ateneo.** *Deiprosophistes.* Libr. XII, cap. III, pag. 518 e 519.

« Presso i Sibariti (colonia Greca fondata dagli Achei) fu costume che i fanciulli giunti alla pubertà vestissero di porpora, e legassero con fili d'oro i capelli arricciati. Era loro consuetudine, ed adottata come costume, di tenere per loro diletto piccoli uomini (che alcuni chiamano nani, ed altri *stilponas*) ed anche cagnolini di Melita, che seguono quelli che vanno ai bagni. » Pag. 519 Atenodoro aggiunge che i Sibariti avevano fra le delizie anche « uomini non uomini. »

25) **Plinio.** Libr. IX, *Epist.* XVII.

« Ho ricevuto la tua lettera, in cui ti duoli della noia ricevuta, quantunque la cena fosse lautissima, perchè buffoni, saltatori, sciocchi saltellavano intorno alla tavola...... che tu chiami *prodigi.* »

26) **Clemente Alessandrino.** *Paedag.* Libr. III, cap. IV, pag. 271. Ediz. Oxon. 1715.

Parlando delle vanità delle donne dice « che desse trovando alcuni colla testa deforme, e così mostruosi come era un Tersite, erano inclinate a farne acquisto a qualunque prezzo. Ponendo in essi i loro piaceri e con essi saltando, ridendo ed andando superbe non già dei loro mariti, ma di cotesti mostri, inutili sulla terra. »

27) **Svetonio.** In *Octavio* cap. LXXXIII.

Ottavio Augusto « giocava agli ossini ed alle noci coi piccoli fanciulli che ricercava da tutte le parti e specialmente presso i Mauri e presso i Sirii, quando fossero amabili d'aspetto e loquaci, al contrario riteneva i nani, i deformi, e tutti gli uomini di questo genere come ludibri della natura e gli abborriva come di cattivo augurio. »

28) Idem. In *Domiziano.* Cap. IV.

Domiziano assistette sempre allo spettacolo dei gladiatori « avendo ai suoi piedi un nano vestito di scarlatto e la di cui testa era prodigiosamente piccola, con cui molto conversava e talora seriamente. »

29) **Dione Cassio.** *Della Storia Romana.* Libr. LXXIII, cap. VI, (anno della fondazione di Roma 946).

Emilio Leto prefetto del pretorio trovò nella Reggia di Commodo « alcuni buffoni e parassiti, dei quali il volto era bensì deforme, ma turpissimi erano i nomi ed il modo di vivere, i quali per la impudenza e petulanza Commodo aveva troppo arricchiti; dei quali Leto proscrisse i titoli e le molteplici facoltà, che il popolo in parte muovevano a riso, ed in parte facevano nausea e tristezza cagionavano. »

30) **Lampridio Elio.** In *Alex. Severo.* Cap. XXIII.

Alessandro Severo « allontanò gli eunuchi dalle loro cariche ed impose loro di obbedire come servi alla propria moglie, e poichè Eliogabalo fu mancipio degli eunuchi, egli ne limitò il numero e volle che nel palazzo non avessero cura che dei bagni delle donne. E poichè Eliogabalo aveva preposto molti eunuchi alle amministrazioni ed agli affari, egli tolse loro le antiche dignità. Esso diceva gli eunuchi essere la terza razza degli uomini, nè doversi tenere come servi degli uomini, ma appena delle femmine nobilissime. »

Cap. XXXIV. Alessandro Severo « donò al popolo i nani e le nane, gl' istrioni, i suonatori, i novellieri, i pantomimi: quelli poi che non erano atti al servire, affidò a parecchie città affinchè fossero nutriti, senza che avessero ad apparire mendici. Donò poi agli amici quegli eunuchi, che Eliogabalo riteneva per i suoi turpi servigi, con questa raccomandazione, che se non fossero ritornati a buoni costumi, fosse lecito ucciderli, senza alcuna forma di giudizio. »

31) **Giulio Paolo.** *Digesto* Libr. I, tit. V, legge XIV.

« Non sono figli coloro che fuori dell' ordinario sono procreati contro la forma dell' umán genere; come quando una donna siasi sgravata di qualche cosa di mostruoso o di meraviglioso. Il parto poi che ha membra più grandi, atte però al loro ufficio, sembra potersi dire perfetto e perciò sarà annoverato tra i figli. »

32) Idem. *Recept. Sent.* Libr. IV, tit. IX, § 3. *Mulier.*

« La donna che avrà partorito qualche cosa di mostruoso o di prodigioso, non ne avrà vantaggio (per conseguire l' eredità). Imperocchè non sono figli coloro che sono procreati in qualsivoglia maniera contro la forma del genere umano. »

33) **Ulpiano.** Libr. IV, *ad legem Juliam et Papiam. — Digesto* Libr. L, tit. XVI, leg. CXXXV.

« Alcuno domanderà se ad una donna possa essere civilmente utile il feto di cui si è sgravata, quantunque questo sia strano, mostruoso, debole, o nuovo nel vagito o nell' aspetto, e non avente figura umana, ma piuttosto d' altro animale. Piuttosto che nuocere queste cose debbono giovare anche ai parenti, inquantochè nulla si può ad essi imputare avendo ubbidito alle leggi per quanto poterono: nè ciò che fatalmente accadde doversi mettere a carico della genitrice » Gotofredo avverte che questa legge è in contraddizione con quella di Paolo (Vedi sopra).

Savigny (Tom. II, pag. 10, Paris 1841) interpreta che l' utilità risguarda l' esenzione delle pene, che fruivano le madri.

I Commentatori dei *Digesto* avvertono « che i genitori avrebbero di che essere imputati, perchè sembra che alcuni feti nascono mostruosi per prave immaginazioni concepite come osserva ancora Accursio. Circa le cause di tal genere di parti. Vedi Isidoro Libr. XI, capitolo I, in fine. Libr. XII, cap. I, in fine.

34) Idem. Libr. III, a *Sabino*. — *Digesto* Libr. XXVIII, titol. II, leg. VI, par. II.

« L' ermafrodito poi, se in esso prevalerà il sesso virile potrà instituire erede un postumo. »

35) **Giustiniano** Imperatore. *Codice*. Libr. VI, tit. XXIX, leg. III, in fine. Legge data in Costantinopoli il 17 novembre del 530.

« Stimavano i Sabiniani doversi annullare il testamento (paterno), se il feto era nato vivo sebbene non avesse vagito, che ciò doveva pure avvenire, anche se il neonato fosse stato muto. Anche noi lodiamo la loro sentenza ed ordiniamo che si rompa il testamento se il feto nacque perfettamente vivo, quantunque poscia sia caduto in terra, o morto nelle mani della levatrice; purchè però sia ben certo che il feto nato vivo era umano in ogni sua parte e non aveva alcuna cosa di prodigioso o di mostruoso. »

36) **Tertulliano A.** *Apologeticus adversus gentes*. Cap. IX.

Dopo aver ricordato che i romani sacrificano i bambini agli Dei e compiono infanticidi facendoli morire di fame o di freddo, o dandoli da mangiare ai cani aggiunge « che per i cristiani ogni omicidio è interdetto, così pure l' uccidere il prodotto del concepimento avanti che sia divenuto uomo, poichè è un omicidio anticipato l' impedire la nascita. »

37) Idem. *Ad Nationes*. Libr. I, cap. XV, pag. 50.

« Voi o infanticide che ammazzate i figli partoriti siete colpite invero dalle leggi, ma nessuna legge è tanto impunemente e con sicurezza delusa da voi. »

38) **Arnobio.** *Adver. gentes*. Libr. VIII.

« Imperocchè io vi vedo o romani ora esporre i vostri figlioli alle fiere ed agli uccelli, ed ora con miserabile genere di morte soffocarli strangolandoli. »

39) **Lattanzio Celio.** *Divinarum institutionum*. Libr. VI, cap. XX.

« A questo precetto di Dio (non uccidere) non bisogna assolutamente fare alcuna eccezione; essendochè è sempre delitto uccidere un uomo, perchè Dio volle noi animali santi, perciò nessuno stimi potersi menomamente concedere, che sia lecito soffocare i neonati; essendo questa la massima delle empietà. » . . . .

. . . .

« Non possono stimarsi innocenti coloro che gettano in preda ai cani le proprie viscere, e che per quanto è in essi spengano i propri figli più crudelmente che se li strangolassero. »

40) **Valentiniano.** Teodosio Cod. Libr. IX, tit. XIV, leg. 8. — Giustiniano, Codice Libr. IX, tit. XVI, leg. 8.

« Se un uomo od una donna compie il delitto d' uccidere un bambino, questo sarà delitto capitale. »

41) **S. Ambrogio.** *Operar.* Tom. I. Venetiis 1748. *Hexameron.* Libr. V, cap. XVIII.

« Le donne più povere gettano via i fanciulli e li espongono, e raccoltili li annegano...... Le stesse ricche ancora per non dividere in più il proprio patrimonio uccidono nell' utero i propri figli e con suchi parricidi (abortivi) estinguono nello stesso alvo genitale il frutto del ventre togliendo la vita prima di darla. »

42) **S. Gio. Crisostomo.** *Commentarius in Epistola I.ª Sancti Pauli ad Timotheum. Omelia III. in primum Capitulum.*

« Noi non rigettiamo giammai un amico sfinito per fame: tutti i giorni però neghiamo un pane a Cristo che ce lo domanda (nella persona dei poveri), specialmente allorchè ripieni dalla crapula, schiavi del ventre ed esalanti odore del vino, siamo costretti a ruttare, o allorchè ci abbandoniamo alle voluttà, o come fanno molti di noi doniamo chi alle meretrici, chi ai parassiti, chi ai cortigiani, chi anche ai mostri, ai fatui, ai nani, perchè questi sono deformità di natura, delle quali ci serviamo per diletto. »

43) **Eusebio.** *De vita Costantini.* Libr. IV, cap. XXV.

Nell' anno 323 Costantino emanava un editto contro gli Androgini Egiziani, al qual proposito Eusebio s' esprime: « Avendo gli Egiziani e gli Alessandrini l' usanza d'adorare il loro fiume col ministero di certi uomini effeminati, fu data a loro una legge che togliesse di mezzo tutta la nazione degli Androgini come ambigua; nè si vedessero più coloro che fossero travagliati da un morbo di tanta impudicizia. Ma poichè gli uomini superstiziosi stimavano che il Nilo dopo ciò non avrebbe più irrigati i campi secondo il suo solito costume. Iddio favorendo la legge dell' imperatore comandò del tutto contrariamente a quanto avevano sperato »

44) **Diaconus Paulus.** *Historiae miscellae.* Basileae 1569. Libr. XVII, pag. 518.

Nel nono anno dell' impero di Maurizio (591) padre di Teodosio, mentre quest' imperatore (Maurizio) si portava in Tracia, da una tempesta fu sbalzato in quel luogo che si dice Daonio, « in quella notte

una donniciola partoriva ed emetteva miserabili lamenti. Venuto giorno l' Imperatore mandò a vedere che cosa era accaduto; e trovarono un fanciullo nato senza occhi e senza palpebre, mancante di mani nelle braccia ed avente ai lombi come una coda di pesce naturalmente attaccata. L' Imperatore vistolo ordinò che s' uccidesse. »

45) Idem. *Storia dei fatti dei Longobardi*, tradotta da Q. Viviani. Udine 1826.

Libr. I, cap. XV. pag. 26. « A questi tempi una certa meretrice sgravossi in un parto di sette bambini e poi cotesta madre più crudele di tutte le fiere li gettò ad annegare in una peschiera................ Avvenne perciò, che mentre il re Agilmondo (primo re dei Longobardi) andava a diporto ei giungesse alla detta peschiera e che fermato il cavallo al vedere quei miserabili bambinelli, voltandoli sossopra con l' asta che aveva in mano, uno di loro allungata la mano afferrasse l'asta reale. Il re mosso a pietà e considerando come straordinario un tal caso, pronosticò che quel bambino sarebbe divenuto un grand' uomo. E subito comandò che fosse tratto dalla peschiera e consegnato ad una balia per essere con ogni diligenza allevato. »

46) *Concilio di Vaison.* (Provenza) tenuto nel 442. Canone IX.

« Si avvanzò un' interpellanza su coloro che sono esposti non già alla misericordia, ma bensì ai cani; e cui la mente umana rifugge dal raccogliere per timore delle calunnie « e decreta » che secondo gli antichi Statuti degli augusti e dei principi chiunque raccoglie un esposto chiami in testimonio la chiesa; e se l' esposto non sia reclamato entro 10 giorni appartenga a colui che lo raccolse. »

47) *Codex legum Wisigotorum.* Parigi 1579. Libro VI. Tit. III, pag. 134. *Chindescwindus rex.*

I. Di quelli che diedero una pozione per l' aborto.

« Se qualcheduno ad una donna pregnante avrà dato una pozione per l' aborto o per uccidere il fanciullo, sia ucciso, e la donna che domandò una pozione per abortire, se è ancella prenda 200 flagelli, se è ingenua sia priva della dignità personale, e sia consegnata a servire chi noi comanderemo. »

48) Idem. Libr. VI. Tit. III, pag. 135. *Chindeswindus rex.*

VII. Di quelli che uccidono i proprii figli o già nati, o nell'utero.

« Niente è più scellerato della pravità di coloro, che immemori di pietà diventano uccisori dei proprii figli. E perchè questo vizio si narra che cresca così per le provincie del nostro regno che si ritrovano esservi e uomini e donne autori di questa scelleratezza; adunque per proibire questa licenza abbiamo decretato: che se una donna libera od una ancella uccise il figlio nato o la figlia, od avendolo an-

cora nell' utero prese una pozione per abortire, od in qualunque modo procurò di estinguere il suo parto, tosto il giudice della provincia o del territorio che trovò un tale fatto, non solamente condanni a pubblica morte la operatrice di questo delitto, o se vorrà conservarle la vita, non tardi ad estinguerle ogni vista degli occhi, ma ancora se è manifesto che il di lei marito avrà ordinato o permesso tali cose, non ricusi di sottoporne anche lui alla medesima pena. »

49) Idem. Libr. IV. Tit. IV. *Receswindus rex.*

I. Per un fanciullo libero esposto, serva chi lo espose.

« Se qualcheduno per contemplazione di misericordia avrà rac-raccolto un fanciullo od una fanciulla esposta in qualsiasi luogo, e se il fanciullo nutrito fù poscia conosciuto dai parenti : se si conosce (che è figlio di ingenui, (questi) o rendano un servo in sostituzione, o il prezzo. Che se per caso avranno mancato di farlo, dal giudice del territorio della proprietà dei genitori sia redento, ed i genitori autori di questa empietà sieno relegati ad un esilio perpetuo. Se poi non avranno i mezzi può redimere il figlio, chi lo espose serva per il fanciullo, e chi fu salvato dalla pietà altrui, rimanga in propria libertà. In qualunque luogo sia stato commesso questo delitto sia lecito ai giudici di accusare e condannare. »

50) **Accursio.** *Commentaria in digestum vetus et novum.* Venetiis 1584, pag. 1836-37 *del V. Digestum novum.* Libr. L, tit. XVI, leg. CXXXV. Ulpiano. *Quaecret aliquis.*

Commenta le parole della legge Ulpiano. *Quaeret aliquis. « nè ciò che* **fatalmente** *accadde devesi mettere a carico della genitrice,* dicendo : « dunque dovrebbe dirsi il contrario se il feto nascesse mostruoso per colpa della genitrice, come allorchè questa ebbe rapporto con un animale irragionevole? ma forse sotto questa legge si comprende anche colei che genera un mostro quando, usando con un uomo, pensò a qualche animale; imperocchè i mostri si producono appunto in questa maniera. »

51) Idem. *Institutiones Justiniani.* Libr. III. *De exhaere liberorum.* Tit. XIII. Parisiis 1555, pag. 206.

« Se nasce un postumo od una postuma si rompa il testamento per questa nascita; laonde se una donna pregnante, da cui si sperava un postumo nascituro, abbia dato un aborto non vi sarà alcun impedimento a conseguire l' eredità, da parte degli eredi instituiti dal testatore. Imperocchè il feto abortivo che è nato morto o contro la forma del genere umano si ritiene per non nato................ Altrimenti però va detto del feto tratto fuori del ventre anche mediante il taglio, quando non declina a mostruosità o conservi almeno il polso, quantunque non emetta la voce. »

52) **Magi Girolamo.** *Miscellaneorum.* Venetiae 1563. Libr. I, cap. XX, pag. 61.

« Nel 1543 dal concubinato d' una donna con un cane fu generato un mostro con capo veramente umano, ma con orecchie, collo, braccia, mani, pene e le altre parti di cane. La puerpera confessò d'avere avuto rapporto con un cane e perciò il 31 luglio per comando di Francesco re delle Gallie, fu bruciata viva col cane amante. » Il fatto avvenne in Avignone.

53) **Baldo Ubaldo.** *Commentari in Digestum vetus.* Venetiis 1599. Pars I, tit. *De statu hominum.* Leg. XIV. *Non sunt liberi,* pag. 30.

« Poichè la forma dà l' essere alla cosa, chi non ha la forma di uomo, non è uomo, nè per conseguenza è libero (figlio) chè la libertà è una qualità dell' uomo. La diminuzione poi o l' accrescimento dei membri non cangia la forma umana . . . .

. . . .

« Nella nostra legge chi manca totalmente d' un membro se ha la forma d' animale ragionevole, benchè sia difettoso, è però sempre considerato come uomo, nasce coi diritti civili, rompe il testamento e deve essere alimentato al pari di tutti i semi uomini. »

54) **Tartagni Alessandro.** *Commentaria in primam et secundam partem infortiati. (Digesti).* Venetiis 1576, pag. 67, 68.

Intorno alla legge XII. *Quod dicitur* d' Ulpiano. *De liberis et postumis.* L' autore dice: « Ancora chi fu tratto dal ventre rende nullo il testamento per ragione di preterizione, purchè sia animale, cioè con anima ragionevole, quantunque con diminuzione di corpo. » ed approva le dottrine di Baldo, che gli Statuti punienti gli omicidi comprendano ancora gli uccisori d' un uomo non integro o mostruoso.

In quanto alla questione dell' uccisione d' un feto nell' utero si debba contemplare fra gli omicidi, l' autore stima con Baldo che nò, perchè l' essere nell' utero si spera che divenga uomo, ma ancora non è uomo, tuttavia nota che alcuni distinguano secondo che il feto nell' utero sia o nò animato. Se sia animato allora lo ritengano uomo e quindi ecc.

55) **Alciati Andrea.** *Opera.* Tom. II. Basilea 1582. Pag. 1195. Commento ad Ulpiano libr. IV. *ad legem Juliam et Papiam.*

Dei parti mostruosi nelle donne sembra esservene due specie.

La prima è quando nasce un fanciullo con tutte le sue parti bene conformate, ma con qualche membro mancante od accresciuto oltre natura, come pure quando qualcuno nasce con una straordinaria grandezza del corpo, od anche piccolezza, come avviene dei nani. Così accade ancora se qualcuno nasce con parti superflue di membra, come i bicipiti e i trimani, o con parti mancanti, come quelli che hanno una

mano sola o sono senza testa. Così ancora in quelli che non hanno le membra a loro posto, come gli occhi nel petto, o le orecchie nella fronte. Questi parti Empedocle stima provenire dal difetto o dall'aumento del seme.

L' altra specie, che i Greci chiamano *eteromorfia*, avviene allorchè una donna dà in luce un parto trasformato nella natura di qualche animale, come il Minotauro. Si legge che al tempo delle guerre civili una donna Etrusca partorì un serpente: si racconta ancora che sieno nati alcuni con la testa di cane, altri con orecchie di asino. Si narra che Talete avendo veduto nell'armento di Periandro un mostro nato da una cavalla, che fino al petto aveva l' aspetto umano, e nel resto era bestia, sorridendo lo avvisasse che non si servisse di pastori, a cui mancasse la moglie.

Ulpiano poi stima che questi ludibrii di natura nascono per divina volontà, con cui facilmente consentono gli astrologi, fra i quali Alchabitius rammenta certi gradi nei quali se si trova la luna quando avviene un concepimento nasce un mostro; il che possiamo conoscere da Giulio Materno.

Accursio ripone la causa nel pensiero della donna, se quando concepì pensò a qualche animale. Imperciocchè anche Ippocrate liberò una donna sospettata d'adulterio, la quale aveva partorito un figlio totalmente diverso dal marito, con questa ragione che quella donna aveva nella camera una pittura, simile alla quale aveva partorito il figlio. La stessa opinione riporta Gerolamo nelle questioni sopra la genesi. Con lo stesso argomento Quintiliano difese una matrona, che partorì un etiope, perchè aveva nella sua camera un quadrettino di quel colore. Della stessa cosa ci avvisa S. Agostino che Giacobbe Ebreo, avendo greggi di diverso colore, poneva nei canali delle verghe variegate, affinchè nascessero feti tali quale era il colore delle verghe, per la pecora, condotta a bere, le contemplava. La qual ragione, se è vera qualche volta, più frequentemente noi vediamo accadere che i figli rassomigliano ai loro padri legittimi, mentre d' altra parte quelli, che vengono concepiti dall' adulterio sono specialmente simili ai mariti, essendo molto verosimile che nei coiti di questa specie, la donna sia sollecitata per l'arrivo del marito, e tuttavia è conosciuto dalla esperienza che i parti adulterini sono simili agli adulteri, la qual cosa, a memoria dei nostri padri, esperimentò il Duca di Piombino: questi credendo di avere ingravidato una sua concubina, aveva invitato al battesimo molti principali personaggi: essa partorì un etiope, somigliantissimo al suo cuoco: per la qual cosa il Duca diventato ridicolo comprese la verità dell' affare. Della quale opinione era ancora il poeta Focilide, quando cantò « i letti stuprati generano figli dissimili »

Del resto è da conoscersi che non si devono ritenere come mostri quei parti, che hanno in qualche guisa membra più ampie, come quelli,

che hanno sei dita o tre testicoli, che i Greci chiamano *triorchi*. Si dice che tale fosse Filelfo uomo dottissimo alla sua età, ma di una indomita libidine.

56) **Gotofredo Dionigi.** Nota alla legge d' Ulpiano. (*Digesto.* Libr. I, titol. XVI, leg. CXXXV).

« È lecito uccidere il mostro senza timore della legge Cornelia. I mostri solevano gettarsi nel fiume ed a questa usanza allude Tibullo (Libr. II, elegia II). Sommergi i parti portentosi nelle indomabili acque. Nè è tenuto con la legge Cornelia *De Sicaris* chi uccise un mostro; e così fu giudicato a Verona come riferisce Petrarca (*Memorab.* libr. IV, pag. 610). Nè son dovuti a lui gli alimenti dal padre (Vedi la Leg. VI *De liberis*), lo che forse venne stabilito da una certa legge di Romolo. »

57) **Grozio Ugo.** *Annotationes in vetus et novum testamentum.* Ad cit. Joan. Cap. IX, verso II, Tom. II, Oper Theol. pag. 523.

« In che modo peccano i parenti? delinquendo cioè contro la legge del Levitico XX, 18, che Ezecchiello pone fra i peccati gravi: capitolo XVII, 6. Da tale concubinato (dell' uomo cioè colla donna mestruata) sogliono nascere parti imperfetti, perchè la natura della donna occupata nella mestruazione è impedita di dare una forma adeguata al concepimento, come notano gli ebrei. » Grozio allude al cieco nato dell' Evangelo di S. Giovanni.

58) *Statuto d'Ariano.* (Friuli), 1403. Art. XIV.

« Se qualche donna istigando il diavolo con dolo e con animo d' uccidere soffocherà o strangolerà, o in qualunque altro modo ucciderà un figlio od una figlia, o essendo incinta per abortire, si farà salassare, o prenderà qualche bevanda sia abbrucciata. Se poi per caso, per qualche negligenza, ubbriachezza, o dormendo farà ciò sia punita con multa di 500 lire piccole, o perda il naso. » — *Statuto della Valtellina.* La donna che ammazza o fa morire la sua creatura, sia abbrucciata col fuoco. (Tit. II, 51).

59) *Decretali di Gregorio IX.* Libr. V, titol. XII. *(De omicidio)* Cap. XX. Innocenzo III, circa l'anno 1214.

« Siccome abbiamo conosciuto dal tenore della vostra lettera, che un certo presbitero del vostro ordine (Certosino), il quale prima era stato monaco nero, quasi scherzando aveva preso alla cintura una certa donna incinta, colla quale aveva contratta una consuetudine disonesta e che asseriva d'avere concepito per opera sua, essa per questo affermò d' essere stata offesa per modo che in conseguenza di ciò abortì; perlochè lo stesso presbitero avendo chiesto il consiglio d'uomini probi stimò doversi astenere dal ministero dell' altare (ed infra)

Noi perciò rispondiamo alla vostra devozione col tenore della presente, che se il feto non era ancora vivificato potrà esercitare il ministero, altrimenti debba astenersi dall' ufficio dell'altare. »

60) *Decretales D. Gregorii Papae IX.* Venezia 1591, libr. V. Titolo X. Cap. III, pag. 1199.

Riguardo poi a fanciulli, i quali si trovano morti che hanno padre e madre, e non apparisce se esso sia stato oppresso o soffocato dal padre o dalla madre, o sia mancato per morte naturale; non devono quindi i genitori essere sicuri, nè senza pena, ma pure saranno considerati con indulgenza, quando non la volontà, ma l' evento fu causa di morte. Se poi non è oscuro che essi stessi sieno gli uccisori debbono sapere che essi hanno gravemente mancato. Alcuni poi stabiiliscono dovervi essere una penitenza di tre anni, uno dei quali compiano a pane ed acqua.

61) Idem. Libr. V. Tit. XI, pag. 1199.

Dei fanciulli e dei deboli esposti.

Cap. I. « Se del padre, o da un altro, sapendolo egli ed approvandolo (sbandito ogni ufficio di pietà) è stato esposto un fanciullo: per questo fu liberato dalla potestà paterna. Imperocchè in questo caso il liberto diventa ingenuo, ed il servo diventa libero; la medesima cosa è a dirsi dei predetti deboli di qualsiasi età se furono esposti, o se sia avvenuto che a qualcheduno di loro empiamente sieno stati negati gli alimenti. Veramente coloro che li prendono non possono per questo possedere alcun diritto sulle loro persone.

62) **Pareo Ambrogio.** *Oeuvres complètes. Revues par Malgaigne.* Tom. III, pag. 16. Cap. VI. *Des hermaphrodites.*

« Gli ermafroditi maschi e femine sono quelli che hanno i due sessi ben formati e se ne possono servire alla generazione. A questi e leggi antiche e moderne hanno fatto e fanno ancora sciegliere il sesso di cui vogliano usare, con prescrizione, sotto pena di perdere la vita, di non servirsi che di quel sesso, di cui essi hanno fatta l'elezione, per gli inconvenienti che ne potrebbero accadere. Perchè alcuni ne hanno abusato in guisa, che per un uso mutuo e reciproco *paillardaient* dell' uno e dell' altro sesso: cioè tanto da uomo, quanto da donna, a causa che avevano natura d' uomo e di donna proporzionata a tale atto. »

63) **Möllero Jacobo.** *De Hermaphroditis.* Cap. VI e VII. Francofurti 1692.

I medici legisti poi avevano da discutere intorno agli ermafroditi. 1.° Se siano da permettere i matrimoni con gli ermafroditi. 2.° In quali casi si debba permettere il matrimonio. 3.° Quando il matrimonio è accaduto in quali casi si debba sciogliere. 4.° In qual

sesso si debbono collocare gli ermafroditi. 5.° Se possono aspirare al sacerdozio ed entrare in qualche monastero (intorno alla qual cosa i canonisti erano d'accordo per negare l' ammissione, fondandosi sull' argomento della mancanza d' un sesso determinato). 6.° Se un ermafrodito può essere rettore dell' Università (Möllero risponde affermativamente solo nel caso che molto prevalga il sesso maschile). 7.° L'ermafrodito non può essere testimonio nei testamenti (Möllro: perchè le donne non possono attestare nei testamenti, ma bensì in tutti gli altri casi). 8.° Se l'ermafrodito può testare (Möllero ammette soltanto il caso in cui prevalga il sesso maschile). 9.° Se gli ermafroditi debbano subire le pene dei maschi e delle femmine. (Risponde in ragione del sesso prevalente). 10.° I teologi poi facevano la questione se i peccati d' un ermafrodito equivalevano a quelli d' un uomo o d' una donna e rispondevano che dovevano equipararsi in ragione del sesso prevalente. I criminalisti poi punivano i delitti come commessi da uomini perchè i delitti anche commessi da donne non perdono della loro atrocità. (*Carpzov. In Pract. Crimin.* Pars. I, quest. XII, numero 14).

64) **Quinto Curzio.** *De rebus Alexandri magni historia.* Libr. IX, cap. I, 25.

« Quindi Alessandro giunse al regno di Sofite. Savia è la nazione, per quanto lo possono essere i barbari, ed ottimi costumi la reggono. I figli loro non sono educati secondo la volontà dei genitori, ma ad arbitrio di coloro, a cui fu affidata la cura di sorvegliare gli infanti; se poi ne avessero trovati alcuni mostruosi od inutili per qualche deformità dei loro membri, comandano d' ucciderli. »

Il medesimo racconto viene fatto da Strabone (Libr. XV), che afferma d' averlo tratto da Onesicrito; lo che probabilmente avrà fatto ancora Quinto Curzio. »

65) **Plutarco.** *Dell'amore naturale verso i figlioli.* Opuscoli volgarizzati da Marcello Adriani. Tom. III, pag. 410. Milano 1827.

« La cagione che induce alcuna volta i poveri non allevare i figli, si è la temenza che hanno, che avezzi meno onestamente che non conviene, non riescano di costumi servili e rozzi e mancanti d' ogni buona qualità, perchè stimando la povertà il maggior male che sia, non patisce lor l' animo di compartirla ai figlioli, come fosse durissima e grave malattia *(a)*. »

L' opuscolo quale ci è rimasto conforta all' amore dei figli ed a bene allevarli.

(a) Il Reiske è d' opinione che Plutarco nel restante di quest' opuscolo combattesse quell' opinione degli Epicurei, la quale condannava l' amor naturale dei parenti verso i figliuoli, come debolezza indegna dei saggi e da vietarsi ai filosofi.

66) **Seneca Anneo.** *Declamazioni.* Volgarizzamento del buon secolo della lingua. Milano 1852, in 16°.

Libr. X *Declam.* IV, pag. 258. « Certe persone gettavano i loro figlioli sì veramente perchè ei non li potevano nutricare, o perchè erano d' adulterio e non volevano che si sapesse. Alcuni altri che ricoglievano i detti fanciulli allevavanli, e li accecavano e rompevano loro i membri, e poi andavano per la terra con essi accattando di molte limosine. »

67) Idem. *De ira.* Libr. I, cap. XV.

« Schiacciamo i cani rabbiosi, uccidiamo il bue immansueto e truce, togliamo col ferro le pecore ammalate, affinchè non contaminino il gregge, estinguiamo i feti portentosi ed anche anneghiamo i figli se deboli e mostruosi. Lo che si compie non per ira ma per ragione, dovendo secernere gli individui sani dagli inutili. »

Capitolo III.

Dei miti e dei simboli.

1) **Ausonio**, console nell' anno 379 dopo Cristo. Epigr. 100.

« *Io ermafrodito* nato dal padre Mercurio e dalla madre Citerea, ho il nome composto al pari del corpo : sono formato d' ambo i sessi, ma non perfetto, sono atto a godere gli amori dell' una e dell' altra venere.

Idelberto, Arcivescovo di Tours nel 1125. *Poesie latine.* Epigramma sopra Ermafrodito.

« Quando la mia genitrice gravida mi portava nel ventre, si dice che consultasse gli Dei per sapere che cosa partorirebbe : Febo disse un maschio, Marte una femmina e Giove un neutro. Quando fui nato era ermafrodito. Domandando poi quale sarebbe la mia morte, la Dea così disse : morrà ferito ; Marte, morrà impiccato ; Febo, morrà annegato. I vaticini si avverarono tutti. Eravi un albero che addombrava un corso d' acqua, salisco, mi cade la spada che portavo meco e per caso io cado sopra di essa, un piede restò attaccato ai rami dell' albero, il capo rimase tuffato nelle acque, ed io femmina, uomo, neutro, incontrai la morte del ferito, dell' annegato e dell' impiccato. »

Mascheroni. *Invito a Lesbia.*

» Prole tra maschi incognita, rifiuto
» Del delicato sesso, orror d' entrambi
» Nacque costui.

2) **S. Girolamo.** *Vita di Paolo eremita.* Tom. 1.º Operum. Parisiis, 1643. Pag. 243, d.

Certe cose « sembrano inverosimili a coloro che non credono, poichè tutto è possibile per un credente Erano già 113 anni che il Beato Paolo menava su questa terra una vita celeste, ed Antonio nonagenario dimorava in un' altra solitudine, quando a quest' ultimo cadde in pensiero non esservi nell' eremo un monaco più perfetto di lui. Ma mentre egli dormiva gli fu rivelato esservi un altro molto migliore di lui, a vedere il quale egli dovrebbe andare. E subito, sorgendo il sole, il venerabile vecchio, aiutandosi con un bastone, cominciò ad andare senza saper dove. Era il mezzo giorno ed il sole cuoceva, nè tuttavia cessava dall' andare, e diceva: ho fede nel mio Dio che mi mostrerà il suo servo come ha promesso; e ancora parlava quando gli si offerse allo sguardo un uomo per metà cavallo, come quello a cui la fantasia dei poeti diede il nome d' *ipocentauro.* Vedendolo, si fa il segno della croce, e disse: o tu, dove abita cotesto servo di Dio? E quegli mormorando non so che di selvaggio e masticando più che proferendo le parole, tra orrendi visacci soddisfece alla domanda onesta del vecchio: ed accennando colla destra distesa, indicò il desiderato cammino. E poscia velocemente fuggendo per gli aperti campi si dileguò dallo sguardo d' Antonio » . . . . . ed andato più innanzi « in una valle sassosa vide un piccolo omicciolo, col naso adunco, colla fronte cornuta e colla parte inferiore del corpo terminante a piede di capra. Intimorito Antonio, s' armò dello scudo della fede e della lorica della speranza; nullameno però l' animale gli offeriva dei frutti di palma come viatico e come segno di pace; allora Antonio si arrestò, e domandatogli chi fosse, rispose: Io sono un mortale abitatore dell' eremo, uno di quelli cui la cieca gentilità venerava sotto il nome di Fauni, Satiri ed Incubi. Ho in custodia il mio gregge e ti domando di pregare per noi il comune Dio venuto in terra per la salvezza di tutti . . . . . e poscia, come l' animale avesse ali ai piedi, fuggì. »

Capitolo IV.

Dei falsi mostri.

1) **Rubei Girolamo.** *Historiarum Ravennatum.* Libri decem. Venezia 1589, pag. 646. Liber VII.

« Cecchino Martinelli Ravennate, uomo versatissimo nella cognizione della materia medica, fratello di Andrea, medico chiarissimo, e dottissimo nella lingua latina e greca, visitò quelle regioni (cioè di

Arabia e di Etiopia), e dopo avermi riferito molte cose degnissime di essere conosciute, mi diede una *Manucodiata*, uccello privo di piedi, per opera ammirabile della natura, la quale come non manca in niuna guisa nelle cose necessarie, così non abbonda nelle superflue. Aristotele nega di avere mai conosciuto un uccello senza piedi. Nelle Molucche poi, sotto l' equinozio, si raccolgono morte in terra ed in mare, e non si sogliono mai vedere vive. È tuttavia da ritenersi che manchino di piedi, perchè abitano sempre in alto. Il loro corpo ed il rostro lo diresti quasi di una rondine; ma le penne delle ali e della coda superano d' alquanto quelle di uno sparviero, quando stende le ali; e con la coda fanno un cerchio, che rappresentano il sole. Sono sottilissime, e simili del tutto, se ne togli la tenuità, alle penne delle femmine dei pavoni, ma sono alquanto più rossicce. Il dorso di quella, che io vidi, si incurvava all' indentro, e perciò io la ritenni maschio ed in quella cavità le femmine depongono e covano le uova, poichè si dice che la femmina abbia il ventre cavo. Alla coda stava attaccato un filo, lungo tre palmi, di color nero, fra il quadrato ed il rotondo nè più grosso, nè diverso da quello con cui i ciabattini cuciscono le scarpe. Con questo si crede che la femmina si leghi al maschio mentre covano. È da credersi, che tranne della rugiada del cielo, essi non, prendano alcun cibo o bevanda, e se hanno qualche stanchezza la cacciano scuotendo e movendo le ali. »

2) **Anonimo.** Lettera scritta da Palermo il 20 dicembre 1748. *Novelle letterarie.* Tom. X, pag. 103, Firenze 1749.

Una palermitana diede alla luce felicemente *tutti ad un tempo* tre bambini, ed il parto non ebbe altra irregolarità, se non che uscirono i pargoletti per i piedi e tutti inviluppati dalle loro secondine. Venne però notato che uno dei bambini era bianco, altro tirante al nero, barbato il terzo: ed ecco spargersi la voce per la città, che una donna aveva partorito tre figli sul modello dei tre Magi. Questi bambini morirono il giorno dopo la nascita e furono tosto sepolti, perchè non potevasi far più resistenza al popolo che s' affollava da ogni parte. Il fatto si è che nulla aveva di particolare il primo; era d' un colore quasi olivastro il secondo; aveva un filo di lanugine biondiccia il terzo, la quale da una parte e l' altra scendeva giù dalle guancie al mento, dove si rendeva più folta. Tutta la meraviglia adunque restringevasi a quest' ultimo. Interrogato frattanto se avesse avuta devozione particolare ai Santi Magi, rispose francamente, che tali erano nati i suoi figli, quali aveva voluto Iddio, ma che ella non aveva mai pensato a ciò, che tenevasi dagli altri per certo. Secondo l' autore questo fatto può comprovare che l' immaginazione della madre non ha facoltà d' imprimere nel feto i contracolpi d' una qualche strana sua voglia.

3) *a*) *Relazione d' un spaventoso mostro nato nella città di Brunswick nel* 1625. Trad. dal tedesco. Vincenzo Grossi 1626 in 8°.

b) *Verissima relazione venuta da Lisbona, dove s' intende la nascita d' un putto di brutissima figura, tutto armato, con una croce in petto.* Bologna per Giacomo Monti 1639, con fig. Opuscolo di 4 carte.

c) Nell'opera d'**Aldrovandi,** si ricorda (pag. 414) che nel 1625 in Bologna fu stampato *la relazione d' un mostro nato con sette teste da una donna di Pardenone* (Friuli). Questa relazione non fu da noi rinvenuta.

d) *Relazione del terribile ed orrendo mostro comparso alli* 28 *del mese di gennaro vicino alla terra di S. Giorgio nell' Ungheria superiore.* Bologna Giacomo Monti 1686.

Questo mostro aveva la figura d' un cane, la testa di scimmia, le gambe di capra, e le unghie d' acquilone, il pelo da lupo. Ammazzava uomini ed animali, metteva faville di fuoco dalla bocca ed era invulnerabile ai colpi di archibugio.

e) **Ribero Anselmo di Salamanca.** *Del mostruoso animale trovato dai soldati nei monti di Canigo, Principato di Salamanca.* Trad. ital. Bologna 1655.

Sebbene il mostro avesse l' aspetto di 15 anni, era robustissimo, con sette teste e sette braccia; correva veloce con due gambe e due piedi caprini. Sei teste erano d' uomo, ed in mezzo a queste ve ne era una più grande con un sol occhio, e due orecchie d'asino. Il corpo da mezzo in su era d' uomo e dal mezzo in giù da satiro. Non si distingueva se era maschio o femmina. Questo mostro fu preso dai soldati e condotto al re di Spagna in Madrid, il quale interrogata l'Accademia di Salamanca intorno alla natura e al significato di questo mostro, essa rispose dopo molte dubbiezze che il mostro era stato generato da una capra

f) *Miracle arrivé dans la ville de Genéve en cette année* 1609 *d'une femme qui a fait un veau.* Paris, jouxte la copie imprimée a Tonon 1609. — Réimpression faite à Angoulême 1658 sur papier vergé.

Capitolo V.

Etiologia.

1) *Liber Sapientiae.* Cap. VIII, par. 8.

« Et si multitudinem scientiae desiderat quis · scit praeterita, et de futuris aestimat: scit versutias sermonum: signa et monstra scit antequam fiant, et eventus temporum et seculorum. »

Eodem. Cap. XIX, par. 7 e 8.

« Nam nubes castra eorum obumbrabat, et ex aqua qua ante erat, terra arida apparuit, et in mari rubro via sine impedimento, et campus

germinans de profundo nimio: per quem omnis natio transivit quae tegebatur tua manu, videntes tua mirabilia et monstra. »

Cap. XVII, par. 8.

« Illi enim qui promittebant timores, et perturbationes expellere ab anima langente, hi cum derisu pleni timore languebant. Nam, etsi nihil illos ex monstris perturbat, transitu animalium, et serpentium sibilatione commoti, tremibundi peribant..... »

2) *Machabeorum.* Libr. II, cap. V, par. 2 e 3.

« . . . per aëra equites discurrentes, auratas stolas habentes, et hastas quasi cohortes armatas, et cursus equorum per ordines digestos, et congressiones fieri cominus, et scutorum motus, et galeatorum multitudinem gladiis districtis, et telorum iactus, et aureorum armorum splendorem, omnisque generis loricarum. »

3) *Eccles.* Cap. XLV par. 1 e 2.

« Dilectus Deus et hominibus Moyses.... Similem illum fecit in gloria sanctorum, et magnificavit eum in timore inimicorum, et in verbis suis monstra placavit. »

Eodem. Cap. XLV, par. 23.

« Vidit Dominus Deus, et non placuit illi, et consumpti snnt in impetu iracundiae. Fecit illis monstra et consumpsit illos in flamma ignis. »

Eodem. Cap. XLVIII, par. 15.

« In vita sua (Eliseo) fecit monstra, et in morte mirabilia operatus est. »

4) *Esdrae.* Libr. IV, cap. V, par. 8.

« . . . et chaos fiet per loca multa, et ignis frequenter remittetur, et bestiae agrestes transmigrabunt, et mulieres menstruatae parient monstra. . . . »

5) **Cicerone.** *De Divinatione.* Libr. I, part. 41.

« L'Etruria osservò sapientemente i fulmini ed interpretò ciò che significano i mostri ed i portenti. Per la qual cosa quando fioriva questo impero, il senato decretò che sei figli delle principali famiglie fossero mandati a studiare nei singoli popoli dell' Etruria, affinchè un arte così elevata non fosse deviata dall' autorità religiosa e per la povertà degli uomini non divenisse un trafico di mercenari. »

Par. 42 « Mi sembra che l' occasione della divinazione sia nata dai luoghi stessi che furono abitati. Imperciocchè gli Egizi ed i Babiloni abitando in pianure aperte ove alcuna eminenza non si oppone all' osservazione del cielo posero ogni cura nella cognizione delle stelle. Gli Etruschi poi ammaestrati in religione e più diligentemente e più spesso immolando vittime si dedicarono specialmente alla cognizione

dei visceri *extorum*. Ed inoltre per la pesantezza dell' aria accadendo presso loro molti fenomeni celesti e per la stessa cagione nascendo molte cose inusitate, parte dal cielo e parte dalla terra ed alcune dal concepimento e dal parto degli uomini e degli animali, diventarono esercitatissimi interpreti dei prodigi. Il significato delle quali cose venne chiarito dalle parole stesse adoperate dai nostri maggiori, che le chiamarono manifestazioni, portenti, mostri, prodigi, perchè manifestano, significano, mostrano e predicono. »

6) **S. Isidoro.** Libr. XI, cap. III. *De portentis.* Venetiis 1435.

« Portenti sono detti da Varrone essere quelle cose che sembrano nate contro natura, ma non veramente contro natura, perchè avvengono per divina volontà, essendo che la volontà del creatore sia natura di ogni cosa creata. Onde gli stessi gentili chiamano Dio, ora natura, ora Dio. Il portento dunque avviene non contro natura, ma contro quel che è noto in natura. I portenti poi i miracoli, i mostri ed i prodigi sono così chiamati, perchè sembrano significare, indicare, mostrare e predire alcune cose future. Imperocchè i portenti sono così detti dal significare ossia premostrare. I miracoli poi, perchè sembrano indicare le cose future; i prodigi perchè predicono il futuro. I mostri poi sono così detti da avvisare, perchè dimostrano qualche cosa da significare, o perchè mostrano subito quello che appare. Ma questa proprietà è stata corrotta dall' abuso di molti scrittori. Certe creazioni portentose sembrano costituite a significare le cose future; imperocchè Dio, volle talvolta significare le cose venture per mezzo di sogni o di oracoli, i quali avvisassero o significassero alle genti ed agli uomini future calamità; la qual cosa è provata da molti esperimenti. Una volpe nata da una cavalla indicò a Serse la fine del suo regno. Un mostro nato da una donna, che aveva le parti superiori del corpo umane e morte e le inferiori di diverse bestie viventi significarono ad Alessandro la sua repentina morte. I mostri che nascono per significare qualche cosa non vivono lungamente, ma muoiono appena nati. Vi è poi differenza fra *portento, e cosa portentosa.* Imperocchè i portenti sono cose trasfigurate, come quello che si racconta che nell'Umbria una donna partorì un serpente, onde Lucano – *matrem suus conterruit infans* » Le cose portentose assumono solo una lieve mutazione, ad esempio i nati con sei dita. »

7) **Liceto Fortunato.** *De monstris.* Amsterdam 1665. Cap. II, pag. 5.

« Si dicono propriamente *mostri*, non perchè sieno tali che mostrino agli uomini le cose venture, come, col volgo, sembrava essere persuaso Marco Tullio; che anzi noi abbiamo visto molti mostri senza che nei paesi dove nacquero e furono allevati accadesse nulla di insolito, nè alcun bene o male straordinario avvenisse, che potesse

essere stato premostrato da loro. Inoltre siccome i mostri, secondo l'opinione d'Aristotele non contraddetta da alcuno, sono peccati o lesioni della natura, che non opera rettamente, così se essi potessero essere presagi fisici, non potrebbero essere che segni di cose cattive. Ma noi abbiamo conosciuto genitori che prima vivevano in dura miseria, dopo che loro nacque un mostro, non soffrirono nessun danno, anzi cacciarono lungi da loro il male della miseria avendo guadagnato non pochi quattrini col far vedere il figlio mostruoso. I segni naturali, di qualunque sorta essi sieno, dovendo essere necessariamente o cause od effetti, i mostri non possono indicare il futuro perchè alla loro volta sono effetti; e poichè nessuna causa, eccetto la causa finale, può essere posteriore nel tempo a' suoi effetti. Gli eventi poi, specialmente cattivi, che si dice essere significati dai mostri, non possono costituire il fine dei mostri, perchè l' essenza del fine consiste nel bene. Gli avvenimenti che tengono dietro alla nascita dei mostri non possono essere fine dei medesimi, giacchè il fine conduce a termine tutte quelle cose, che sono dirette verso quel fine; i mostri non sono condotti a termine dagli eventi, poichè spesso muoiono prima che avvengono quelle cose che si dicono da loro mostrate; e molti parti mostruosi muoiono appena nati o poco dopo. Ed invero Aristotele, contraddicendo ad Empedocle, il quale ammetteva che nella prima costituzione degli esseri viventi vi fossero molti mostri originali dal concorrere insieme a caso di parti di diversi animali, gli oppone che quei mostri così originati dalla riunione a capriccio di diverse specie di membra, avrebbero dovuto morir subito, nè conservarsi in vita per molto tempo. I mostri poi non devono ritenersi come annunciatori degli avvenimenti futuri, nè come effetto di loro, essendo che i mostri non hanno nessuna attività, e nessuna ragione di causa sulle cose future, che si ritengono indicate da loro, sia perchè molti mostri si corrompono assai prima che abbiano luogo quegli avvenimenti, di cui si credono indizio; sia perchè i mostri possono essere molto lontani da quelle cose, di cui si dice essere segni e cagioni, essendochè ogni azione fisica agisce per contatto naturale; sia infine perchè i mostri non hanno in se stessi nulla per cui possono essere ritenuti cagione di cose future. Imperocchè che cosa poteva avere in se stesso quel fanciullo bicipite da esser ragione con la sua nascita di dissidi nella repubblica romana? Da ultimo, poichè i mostri non possono essere segni fisici di cose fnture, saranno divini. E certamente vi sono uomini insigni i quali pensano che i mostri sieno stati creati da Dio affinchè avvisino gli uomini delle future calamità. Io però come credo che Dio ottimo possa mirabilmente creare tutti i mostri, e servirsene poi per avvisare gli uomini delle cose future, e degli avvenimenti che loro sovrastano, così non sono d' opinione che tutti i mostri nati fin qui, sieno stati creati da Dio per questo scopo, sia perchè nelle soli-

tudini dell'Africa nascono dagli animali molti mostri, dove non esistono uomini, a cui possono pronosticare venture miserie; sia perchè i mostri sono più frequenti appo gli infedeli, che non conoscono i prodigi del vero Dio, non lo adorano, e non si possono ritrarre dai mali, che loro sovrastano; sia perchè nelle Sacre carte non leggiamo che nessun mostro sia stato creato da Dio per questo scopo, benchè una volta avvenissero molti prodigi; sia infine perchè molti mostri nascono da amori infami, e sarebbe quindi sceleratezza l'asserire che l'ottimo Iddio si serva del loro ministero per avvisare gli uomini. — I *mostri* adunque sono chiamati con tal nome non perchè sieno segni, che *mostrino* agli uomini le cose future, ma perchè, a cagione della loro novità ed enormità, guardati con ammirazione e stupore sono *mostrati* dall' uno all' altro. Imperocchè la natura delli uomini è tale che appena qualcheduna ha visto una cosa straordinaria ed enorme, subito maravigliato la mostra al suo amico o vicino; e quando non trovi persona a cui lo possa mostrare, si tormenta l' animo con infiniti modi finchè trovi qualcun altro, a cui far vedere quel mostro: cotalchè natura umana è portata a mostrare agli altri ciò che trova di nuovo. »

8) *Quaestiones disputatae divi* **Thomae** Aquinatis. *De Miraculis.* Quaestionis sextae, articulus VIII. Venetiis MDLXIX, pag. 51 verso.

« Nell' articolo ottavo si domanda se un angelo o un demonio penetrato in un corpo può esercitare le operazioni di un corpo vivente. E si vede che non può. Chiunque deve avere la virtù di una certa cosa, deve anche avere quante altre condizioni sono indispensabili per la cosa suddetta; altrimenti quella virtù gli sarebbe inutile. Ma le operazioni dei corpi viventi non si possono dall'uomo esercitare senza organi corporei. E non avendo l' angelo in sè organi corporei naturalmente fornitigli, è chiaro che non può esercitare le operazioni sopraddette. . . . . Inoltre l' ultima operazione dell' anima vegetale d'un medesimo unico individuo è la generazione. E l' animale prima di generare si nutre e cresce; ma non si può dire che l' angelo od il corpo da esso assunto si nutra o cresca comecchessia; pertanto non si può dire che questo corpo assunto generi. Ed osservandomisi che un angelo o un demonio può generare per mezzo del corpo assunto, non perchè egli abbia del seme in questo corpo, ma trasfondendo nella donna del seme d' uomo, io oppongo che il seme animale opera per la generazione specialmente per il calore animale: ora se il demonio porta questo seme da una grande distanza è impossiblle che il calore naturale non isvapori: pertanto la generazione dell' uomo non può avvenire nel modo sopraddetto. Inoltre da questo seme non si genererebbe uomo se non secondo la virtù del seme umano: pertanto quelli che si dicono generati dai demonii non sarebbero più alti nè più ro-

busti di quelli che sono generati da seme umano per mezzo del coito, mentre tuttavia nella Genesi al cap. 6 si dice che avendo i figli di Dio usato con le figlie degli uomini, nacquero da esse giganti potenti ed uomini famosi nel mondo..... »

Conclusione.

Rispondo: 1.° L' angelo non esercita naturalmente siffatte operazioni e perciò non è necessario che abbia organi naturalmente uniti. 2.° L' angelo non fa le vere operazioni dell' anima ma operazioni somiglianti. 3.° I sensi non si possono attribuire agli angeli nei corpi assunti. 4.° Non si può similmente attribuire una vera favella ma solo somigliante. 5.° Gli angeli buoni non si ammette che possano generare. Quanto a tutti gli altri vi sono due opinioni: ad alcuni pare che non possano, ad alcuni che possano non per seme che abbia il corpo assunto o per virtù naturale, ma pel seme umano destinato per la generazione: il medesimo demonio si fa succubo ad un uomo e poi diventando incubo trasfonde il seme nella donna.... 6.° Alla cooperazione del seme il demonio rimedia colla velocità del moto e con fomenti che mantengano il calor naturale del seme. 7.° La generazione avvenuta così è affatto umana, ... sicchè un uomo così generato non sarebbe figlio del demonio, ma dell' uomo cui apparteneva il seme. Tuttavia possono così nascere uomini più forti perchè i demonii vogliono apparire meravigliosi nei loro effetti. Ed osservando una determinata posizione delle stelle e la disposizione dell' uomo e quella della donna, possono cooperare a questo. E principalmente se i semi dei quali si servono abbiano alquanto aumentata la loro forza, siccome istrumento destinato a questo scopo . . . »

9) **Liceto Fortunato.** *De monstris.* Amstelodami 1665 Libr. II, cap. LXXIII.

L' undecima ed ultima causa per la quale nasce un mostro umano, che imita in varie parti le forme dei bruti vogliamo, seguendo il parere di uomini egregi, attribuirla allo spirito maligno; ma noi crediamo che in assai più modi possano nascere mostri per la forza dei demoni, che non sieno quelli esposti dai medesimi uomini egregi. Imperciocchè anzi tutto un feto nato perfetto dai genitoti può ai riguardanti, i sensi dei quali sieno illusi per la forza del demonio, sembrare mostruoso, come quell' uomo il quale sembrava a se stesso ed agli altri rivestito di forma asinina. Così un fanciullo può facilmente, se uno spirito maligno illude i sensi dei riguardanti, sembrare formato di varie membra d' animali. Inoltre lo stesso spirito maligno può per qualcheduna delle cause sopraddette mettere di nascosto vicino ad una partoriente un mostro tolto altrimenti, dopo di avere portato via il parto vero, o finta una gravidanza. E può un demonio cagionare la formazione di un mostro applicando, come è stato uso di

dire, gli attivi ai passivi, che è quanto dire arrecando nell'utero tutte le sopraddette cagioni di mortruosità ; imperciocchè per la forza del demonio e col permesso di Dio la virtù generatrice e formatrice, mancando nel seme, può in alcune parti indebolirsi tanto da non poter formare un feto simile ai genitori ; similmente la natura del seme può in qualche parte trasformarsi in una essenza di minor pregio, la quale non sia atta a formare membra se non di animali inferiori. E la materia del feto in qualche parte può essere inetta a ricevere la forma dei genitori ; e la virtù che alimenta il feto così corrompersi da non potere, alimentando le diverse parti, rendere armonica la loro forma; e le materie essere private in qualche parte di quelle disposizioni alimentari, le quali sono necessarie a rivestire la forma delle membra cui sono dirette. Ancora può darsi che del corpo del feto si impadronisca una malattia che lo trasformi in figura ferina, o che una immagine mostruosa si infigga talmente nell' immaginazione dei genitori che ne nasca un feto mostruoso, o che nell' utero di una femmina sia introdotto di nascosto seme prolifico di varii animali, e questa mescolanza vedemmo poco fa essere una causa di siffatti mostri. Finalmente al feto mezzo formato nell' utero di una femmina gravida può aggiungersi un feto mezzo formato e tolto dall' utero di una fiera ; e questi due feti possono compenetrarsi e formare un mostro. Di questo mostro la causa efficiente è senza dubbio fisica. Ed il demonio è ministro ed artefice applicando gli attivi ai passivi, apportando la disposizione, rimovendo e promovendo impedimenti, o solo eccitando col moto locale le cause dei mostri. Tanti sono dunque le origini e le cause fisiche dei mostri, i quali arrecano nella medesima natura membra diverse di animali dissimili, tratte da varie parti. »

10) Beati **Gregorij** papae. *Dialogum.* Libr. III. Cap. IV. (VI secolo) *De Datio Mediolanensi Episcopo.* (*In D. Gr. Opera omnia quae extant.* Venetiis MDLXXXIII. 1004.

Essendo Datio, vescovo di Milano, andato in Corinto e chiedendo una vasta casa per sè e per i suoi.

« Aspexit eminus domum congruentis magnitudinis, eamque sibi peaeparari ad hospitandum iussit. Cumque ejusdem loci incolae dicerent in ea hunc manere non posse, quia multis iam annis hanc diabolum inhabitaret, atque ideo vacua remansisset, vir venerabilis Datius respondit dicens. Imo ideo hospitari id domo eadem debamus si hanc spiritus malignus invasit et abea hominum habitationem repulit in ea sibi igitur parari suscepit, secumsque illam antiqui hostis certamina toleraturus intravit. Itaque in tempestae noctis silentio cum vir Dei quiesceret antiquus hostis immensis vocibus, magnisque clamoribus coepit imitari rugitus lionum, belatus pecorum, ruditus asinorum, sibilos serpentium, porcorum grunnitus, stridores soricum.

Tunc repenti. Datius tot bestiarum vocibus excitatus surrexit vehementer iratus, et contra antiquum hostem magnis coepit vocibus clamare dicens: bene tibi contigit miser, tu ille es qui dixisti : Ponam sedem meam ad Aquilonem et ero similis altissimo. Ecce per superbiam tuam, porcis et soricibus similis factus es, et qui imitari Deum indigne voluisti, ecce, ut dignus es, bestias imitaris. Ad quam ejus vocem, ut ita dicam, deietionem suam malignus spiritus erubuit. An non erubuit quod eamdem domum ad extrahenda monstra quod consueverat, ulterius non intravit. Sicque postmodum fidelium habitaculum facta est, quia dum eam unus veraciter fidelis ingressus est, ab ea protinus mendax spiritus atque infidelis abscessit. »

11) **Fideli Fortunato.** *De relationibus medicorum* Ediz. prima. Panormi 1602. Libr. III, cap. VIII, par. 1, 2, pag. 280 e seguenti.

« Nascendo feti così mostruosi che talvolta lasciano dubbio se appartengano alla specie umana, i medici vengano interpellati dai battezzanti se appartengano alla specie umana e se talora formino un solo o più individui. L' autoro risponde che si deve avanti tutto guardare alla figura ed alla forma del corpo, « imperocchè sebbene l'anima incorporea non può essere riconosciuta da alcun senso, tuttavia gli accidenti conferiscano moltissimo a riconoscere ciò che una cosa è, dunque se il feto di cui è questione presenterà un corpo con figura umana, si deve senz' altro ritenere per un uomo e battezzare. Se poi si allontana da tale carattere nessuno lo chiamerà uomo e dovrà perciò battezzarlo. Quale sia l' umana figura a tutti è noto, quale non sia è pur manifesto, imperocchè alle volte nasce un parto con aspetto di ghiro, o di serpente, o di rospo, o di altro animale. Quando nascono tali mostri non solo non si devono battezzare, ma di più si debbano subito uccidere, affinche tali parti non siano conosciuti dal volgo ad infamia immeritata della donna, ed affinchè la memoria della turpe cosa restando in mente alle persone non faccia sì che altre donne della città partoriscano qualche cosa di simile ; e finalmente perchè se quel mostro prenunzia qualche cosa di sinistro, col proprio esterminio paghi la pena del cattivo augurio. Ne si opponga che il mostro essendo nostro seme è pure nostra prole e perciò da conservare in vita ed è scelleragine l' ucciderlo, imperocchè io stimo veramente nostra prole quella che nasce da un seme integro in tutte le sue forze e non corrotto ; e quei mostri che sono concepiti da un seme corrotto e mal disposto non li riterrò mai prole più dei vermi che talora possano nascere dal seme stesso in putrefazione. Però questi mostri che nulla ritengano dell' uomo si distinguono in due classi, imperocchè o rappresentano la forma d' un determinato animale, oppure appaiono come cose di forma indeterminata e di genere promiscuo. In ogni caso siano essi veri animali, o vivono alla guisa delle piante, certo è che sono

esseri non umani e perciò non suscettibili di sacramento, di cui può essere partecipe e capace soltanto l' anima ragionevole e non alcuna altra sostanza. »

12) **Cicerone.** *De divinatione* Libr. II, cap. XLII.

« Passiamo alle meraviglie dei Caldei. Eudoxio discepolo di Platone, principe degli astronomi secondo il giudizio degli uomini più dotti, opinava in ciò che lasciò scritto, che i Caldei nelle predizioni e nelle notazioni sulla vita ricavate dal giorno della nascita, non meritano alcuna fede....... Quelli che difendono i Caldei ed i loro oroscopi affermano che esiste nell' orbita figurata, chiamata zodiaco dai Greci, una virtù motrice che fa variare le disposizioni del cielo secondo che i diversi astri si incontrano o s' avvicinano in una parte determinata di quest' orbita in epoche determinate, e che questa virtù motrice è essa stessa sotto l' influenza degli astri che chiamiamo stelle erranti. Ora la nascita dei fanciulli corrisponde alle costellazioni che si trovano o che s' avvicinano ad una parte del cielo, chiamata triangolo e quadrato. Imperocchè in ogni stagione avvengono tante commutazioni nel cielo per l'avvicinarsi o per l'allontanarsi degli astri, come noi vediamo tanti effetti dell' influenza solare, che essi stimano non solo verosimile, ma vera, che il modo con cui l' aria è temperata animi e formi i fanciulli che nascono, e perciò si formino l' indole, i costumi, il coraggio, il corpo, il modo di vivere, i casi e gli eventi di ciascuno. »

13) **Facciolati Jacopo.** *Fasti Gymnasi patavini.* Patavii 1757, p. X.

Anno 1260. « Hac tamen voce (Grammatica) ars et facultas omnis dicendi ac disputandi interdum significabatur, hoc est Rhetorica quoque, et Dialectica; idque *Trivium* appellabant. Accessit posteodum Arithmetica, quam *Computatoriam* vocabant; et ad vanum quendam divinandi usum, qui mentes hominum occupaverat, etiam *Astrologia*, tum religionis gratia ea Musicae pars, quae in canendis divinis laudibus adhibebatur. »

Anno 1300 p. 49. « Manet tamen ad hanc Gulielmi de Montorso Mutinensis memoriam, qui ante saeculum medicum Astrologiam in hoc Gymnasio professus est magna quadam auditorum frequentia et in ipso munere objit. »

14) Principali Lettori d' Astrologia nello Studio di Bologna.

Anni d' insegnamento	
1302	Giovanni di Luni (non è esatto quanto dice Mazzetti su Cecco).
1305–1342	Preonti Guglielmo bolognese.
1322–1325	Cecco da Ascoli.
1330–1340	Beneintende di Firenze.
1344–1356	Pizzani Tommaso bolognese, nel 1368 andò a Parigi ad insegnare Astrologia.
1352–1363	Matteo da Imola.
1378	Enrico da Franconia.
1380–1384	Biagio da Parma.
1381–1382	Giovanni da Milano.
1382–1391	Pietro da Forlì.
1383–1384	Antonio da Pavia.
1383–1394	Argeli Guglielmo bolognese.
1384–1389	Belfort Giovanni.
1385	Giacomo d' Alemagna.
1391–1423	Argelata Pietro bolognese.
1392–1400	Aurispa Giovanni siciliano.
1403–1404	Bartolomeo da Valenza.
1405–1419	Dall' Aste Nicolò di Forlì.
1405–1424	Gigli Melchiorre bolognese.
1416–1424	Riccardi Pietro centese.
1417	Senatore da Noto poscia Vesc. di Mileto.
1423	Malanti Giovanni straniero.
1424	Zambelli Giovanni di Lucca.
1424	Andrea da Pontecorvo.
1424–1429	Antonio d'Anversa.
1425	Enrico di Sicilia.
1431	Antonio siciliano.
1433–1440	Bartolomeo da Urbino.
1438	Fondi Giovanni bolognese.
1463–1464	Palazzi Martino.
1469–1492	Manfredi Girolamo bolognese, di cui parla il Tiraboschi (T. VI, Lib.II, cap.II, par 32)
1471–1476	Aurelio Romano.
1483–1504	Novara Domenico Maria (ebbe per scolaro e compagno Nicolò Copernico).
1496 oltre il 1500	Pietramellara Giacomo napoletano.

15) **Vallisneri Antonio.** *Opere.* Venezia 1733. Tom. II. *Dei vermicelli spermatici.* Parte 1.ª cap. VIII, pag. 119.

« 6. Se nasce un uomo senza una, o senza amendue le braccia, o senza piedi o dita, o col capo guasto, bistorto, schiacciato ecc. ecc.... stentiamo a rendere ragione come manchino, come si sluoghino, o come dalla natural simetria s' allontanino, ma in questo sistema (della penetrazione di più spermatozoi in un ovo), niente riesce più facile e più sensibile. Nell' essere tumultuariamente cacciato con impeto quel popolo intero di tenerissime macchinette (spermatozoi)........ possono di leggieri l' una urtarsi violentemente con l' altra, capovolgersi, o stranamente attorcigliarsi e comprimersi e in qualche parte violarsi e rompersi. Ovvero quando tutti questi vermini affannosi e

solleciti per entrare cadauno nell' uovo, intorno a questo e sotto e sopra ansiosamente s' affaticano, s' affollano e si ammonticellano, possono in quella quasi zuffa urtarsi, respignersi, o fra di loro con inusitato modo comprimersi e le molli membra scompaginare e frangere. La disgrazia medesima può loro accadere . . . . . finalmente nell' entrare per l' angustia del buco dell' uovo, spinti e calcati dal popolo degli altri vermini, contrastanti l' entrata, o in molte altre maniere possano restare storpi, e insino monchi busti e crescere così mostruosi purchè il cuore e le parti vitali restino intere ed illese per la necessaria circolazione dei fluidi. »

16) **Aristotelis.** *De animalium generatione.* Libr. I, cap. XIX Opera omnia, graece et latine etc. Parisis, Firmin Didot, 1854, Vol.III, pag. 336.

« Dopo queste cose anche dei mestrui bisogna dire di qual cibo sieno escremento, imperciocchè vi sono i mestrui in parecchi vivipari; e, dichiarate queste cose, sarà chiaro tanto se la femmina emette del seme come il maschio, per il che si formi una mistura di ambidue i semi, oppure se la femmina non emette seme, quanto se la femmina non coopera alla generazione, offrendo solamente il luogo di essa, oppure se coopera; e se coopera si vedrà a quali condizioni ed in qual modo cooperi. Ma poichè è stato detto prima che il sangue è l'ultimo alimento nella classe degli animali che hanno sangue, e che nella classe degli animali senza sangue l' ultimo alimento è qualche cosa che al sangue corrisponde, essendo il seme anch' esso escremento ultimo dell' alimento sarà sangue o qualche cosa che corrisponda a sangue. Ma poichè dal sangue digerito in un certo modo viene generata ciascheduna parte, ed il seme digerito viene secreto in guisa che appare cosa diversa dal sangue, se viene emesso prima di essere digerito (come quando alcuno usa violentemente dei piaceri venerei) viene fuori talvolta avendo il colore del sangue, così è chiaro che lo sperma è l' escremento di quell' alimento sanguigno, che viene digerito per ultimo nelle membra. E acquista per ciò una grande forza, imperciocchè ne può anche venire una separazione di sangue netto e sano. Ed è anche secondo ragione che i figliuoli sieno simili ai genitori, imperciocchè ciò che si aggiunge alle parti è simile a ciò che rimane; pertanto il seme della mano o della faccia o di tutto l' animale è la mano, la faccia o tutto l' animale, e secondo l' azione di una parte del corpo, lo sperma ne ha la potenza o per la sua mole, o per una certa proprietà. Ma dalle cose esposte non è ancor chiaro se il corpo del seme sia la causa della generazione, o se egli abbia alcuna proprietà od alcuno principio generativo di movimento; imperciocchè nè la mano nè qualsivoglia altro membro senza l' anima o qualche altra facoltà, è mano o membro, ma ne ha solo il nome. È anche noto che il discioglimento dello sperma quando

avviene è un escremento; ed avviene quando lo sperma si scioglie in quello che è stato aggiunto, nello stesso modo che cade giù l'intonaco che sia stato unto, imperciocchè ciò che se ne va è la stessa cosa di quello che è stato prima unto, e similmente quello che rimane ultimo è la stessa cosa che il primo colliquamento. Basta l'avere così discorso di queste cose; ma essendo necessario che sia in uno alquanto debole maggior copia di escremento meno digerito e perciò abbondanza di umore cruento, e che l'escremento sia più debole, ed avendo anche detto che questo avviene nella donna, ne risulta necessariamente che l'escremento che è proprio del sesso femminile è una secrezione sanguigna; e tale è la emissione di quelli che chiamano mestrui. È ora manifesto che i mestrui sono un escremento e che i mestrui delle donne corrispondono al seme generativo degli uomini, e ciò è provato da varii fatti: alla stessa età incomincia nei maschi la secrezione del seme genitale e nelle femmine compaiono i mestrui; alla stessa età i maschi mutano la voce e nelle femmine appaiono i segni delle mammelle. Ed ancora, cessando la vigoria, i maschi perdono la facoltà di generare e le femmine il profluvio dei mestrui. Inoltre che questa secrezione delle femmine sia un escremento lo provano i fatti che nè le emorroidi, nè il sangue dal naso non sogliono venire alle donne se non quando sono già cessati i mestrui, e se mai vengono prima, le purghe diminuiscono, come se i mestrui fossero assorbiti in quelle altre perdite. E le donne sono di vene meno grosse e più morbide, perchè quell'escremento che andrebbe nelle vene è messo fuori insieme con i mestrui. E per questa cagione nel genere dei vivipari la femmina ha una mole minore dell'uomo, imperciocchè solo tra i vivipari le femmine hanno mestrui, e le donne in maggior copia, che non abbiano le femmine di tutti gli altri animali; perciò evidentemente la donna è sempre un poco pallidetta, ed ha le vene che appaiono meno, ed è, quanto alla mole del corpo, di molto inferiore all'uomo Ma poichè i mestrui sono nelle donne quello che il seme è negli uomini, nè vi possono essere in un medesimo tempo due secrezioni animali, è chiaro che la donna non dà seme per la generarione; imperciocchè se vi fosse il seme non vi sarebbero i mestrui, e poichè vi sono i mestrui non vi può essere il seme. Ma è già stato spiegato che il seme ed i mestrui sono tutti ad un modo un escremento, e questo si può argomentare da parecchi fatti che avvengono ad altri animali: imperciocchè, come sopra è detto, gli animali pingui hanno meno seme dei macilenti. Del che è cagione l'essere tanto la pinguedine quanto il seme non altro che escremento e sangue digerito, sebbene in modo diverso: pertanto è secondo ragione che essendo la materia superflua destinata alla pinguedine, manchi il seme genitale, nello stesso modo che tra gli animali senza sangue, quelli molli e quelli crostati sono per la gravidanza i migliori, perchè essendo senza sangue e non dive-

nendo pingui, ciò che servirebbe alla pinguedine va tutto in escremento seminale. E che la femmina non emetta seme come il maschio e che non si formi, come alcuni vogliono, un seme misto si può argomentare dal fatto che spesso le femmine concepiscono senza la voluttà del coito, e di nuovo concepiscono con la voluttà; e anche coll' eguale concorso del maschio e della femmina non si concepisce se non vi sia una discreta quantità di quello che chiamano umore dei mestrui; per il che la femmina non genera quando mancano del tutto i mestrui, nè quando essi sono abbondanti, ma bensì dopo le purghe; imperciocchè talvolta la forza del maschio contenuta nel seme manca dell' alimento e della materia con cui fabbricare l'animale; talvolta è portata via dalla troppa copia di umore; ma quando il seme sia stato emesso dopo i mestrui, ciò che rimane coopera. Che se alcune concepiscono quando i mestrui non vi sono affatto, o mentre essi scorrono e non subito dopo, la causa è che esse forniscono quel tanto di umore che rimane alle prolifiche dopo la purga, sebbene non in così grande quantità da potere uscir fuori; ed a queste dopo la purga si chiude la bocca dell' utero. Essendovi stata pertanto molta emissione e durando ancora la purga, ma non tanta da disciogliere il seme, allora accostate concepiscono di nuovo. E non è niente affatto assurdo se dal concepimento sieno cagionate queste medesime cose; imperciocchè anche dopo qualche tempo compaiono i mestrui sebbene pochi e non sempre; ma queste sono cose di malattia, che succedono a poche e di rado; e quelle che avvengono alla maggior parte, sono affatto secondo natura. Pertanto è stato fatto chiaro che la femmina dà per la generazione una materia, e che questa è contenuta nella sostanza dei mestrui, e che i mestrui sono un escremento. »

17) **Plinio.** *Historia naturalis.* Libr. VII, cap. III, par. 2.

« Per ornare il suo teatro Pompeo il grande pose delle statue di rinomati personaggi, eseguiti colla maggior diligenza dai più valenti artefici. Fra le altre si legge sotto queste statue che Eutichia di Tralles aveva avuto 30 figli e fu portata al rogo da 20. Sotto un' altra statua si legge che Alcippa partorì un elefante. Lo chè va posto fra i pronostici, come accadde al principio della guerra dei Marsi che una schiava mise al mondo un serpente. Le donne producono qualche volta dei mostri che riuniscono molte forme. L' imperatore Claudio ha scritto che un ippocentauro nato in Tessalia morì lo stesso giorno. Noi pure sotto il suo regno ne abbiamo veduto uno che gli fu portato dall' Egitto nel miele. »

18) **Galeno.** *De usu partium.* Libr. III, cap. I.

« È impossibile alla stessa natura la mistione di corpi così differenti (*come il seme del cavallo e dell' uomo*), la natura infatti non deve

porre insieme i colori e le figure dei corpi come fanno i pittori e gli scultori, ma deve inoltre mescolare le sostanze stesse dei corpi, le quali sono incapaci di essere mescolate; giacchè se accade un coito d' un uomo con una cavalla le matrici non produrranno sperma, laonde se Pindaro accoglie come Poeta la favola dei Centauri gli si deve condonare, se però egli come sapiente ardì asserire quello che scrisse, allora è da condannare perchè si arrogò una sapienza che non aveva, imperocchè se è vero che una cavalla potè accogliere il seme d'un asino e un'asina quello d' un cavallo, e inoltre potè conservare questo seme e giungere alla generazione d' un animale misto; all' opposto una cavalla forse non potrà neppure ricevere in seno all' utero il seme d' un uomo. (Bisognerebbe infatti un membro più lungo). E se per caso lo avesse accolto esso si corromperà certamente, o subito, o non molto appresso. »

(Questo passo si trova generalmente oscuro nelle antiche traduzioni latine).

19) *Genesi*. Cap. XXX.

V. 37. Prese adunque Giacobbe delle verghe di pioppo verdi e di mandorlo, e di platano, e ne levò parte della corteccia: levata la quale, dove le verghe erano spogliate, spiccò il bianco: e dove non erano state toccate rimasero verdi: onde in tal guisa risultò vario colore.

V. 38. E le pose nei canali, dove gettavasi l'acqua, affinchè venute a bere le pecore, avessero dinanzi agli occhi le verghe e concepissero rimirandole.

V. 39. Ed avvenne che le pecore in calore miravano le verghe e figliavano agnelli con macchie e variegate.

20) **Vari Ignazio**, professore in Ferrara. *Ragionamento* in aggiunta alla *Dissertazione del signor Giacomo Blondel*. Ferrara 1760, pag. 175.

Una sposa ebrea di fervida immaginazione, era incinta da otto mesi quando fu affetta da risipola grandemente dolorosa nella gamba sinistra, che la rese delirante; poscia la gamba ed il piede si fecero lividi, si manifestarono in essi alcune vescichette, e per ultimo apparve una cancrena serpeggiante al piede, specialmente al malleolo esterno. Per questo stato la donna s' abbandonò ad un crudelissimo tumulto d' animo che fu seguìto dai dolori precoci del parto e dall' espulsione del feto. Il figlio era morto e ben conformato, toltone la gamba sinistra, la quale, aveva un lividore in tutto uniforme a quello della materna, tanto per riguardo al luogo, quanto per rispetto alla grandezza. L' arto cancrenato della madre fu amputato, poscia essa riacquistò intera la salute.

L' autore non crede che possa spiegarsi questo fatto mediante il sangue della madre, perchè lo stesso Blondel sostiene che il medesimo non ha comunicazione con quello del feto, e dopo avere escluse altre ipotesi, appoggiandosi a fatti analoghi, conclude che bisogna ammettere l' efficacia dell' immaginazione materna.

21) **Boerhaave Herm.** *Praelectiones Academicae. De conceptu*, par. 694, n. 9. Leidae 1758, cum not. Alb. Haller.

I. L' autore narra di una donna che partorì un bambino col segno preciso di una mora sul naso, in seguito alla forte impressione da lei ricevuta per esserle caduto sul naso un frutto dell' albero medesimo, mentre vi passeggiava al dissotto.

II. Riporta il fatto di un'altra donna, che per aver veduto un mendico affetto da labbro leporino, partorì un feto con tale anomalia; quivi riferisce pure di un uomo che nacque con sei dita in una mano, avendo la madre sua osservato il preciso fenomeno in un povero che le dimandava elemosina.

III. Aggiunge, che una gravida partorì in prigione un bambino che mostrava sul vertice l' impressione di una estesa ferita, precisa di quella che essa aveva ricevuto.

IV. Riferisce pur anche un caso avvenuto a Bruxelles, di una donna che dette alla luce un feto senza testa per avere assistito ad una decapitazione.

V. E per ultimo di una gravida la quale vide infrangere colla ruota le ossa ad un uomo, ed ebbe un feto in cui le ossa erano fratturate in modo al tutto simile.

22) **Van Swieten Gerard.** *Commentaria in Herman. Boerhave Aphorismos.* Tom. III, Pars I, par. 1075, nota 2. Viennae 1743.

« Una volta vidi una bellissima fanciulla, che era venuta a consultarmi per affezioni isteriche, a cui andava soggetta. Io vedeva un bruco che stava sotto il collare nella cute nuda del collo: temendo che ella non si spaventasse colle dita volli toglier via quell' insetto: sorridendo ella disse: lascia, di grazia, il bruco che io portai tutta la vita, e facilmente mi permise che io lo esaminassi più accuratamente. Vidi poi i capelli di vari bei colori ed irti in modo da somigliare nel modo più evidente ad un bruco; nè un uovo poteva essere più simile ad un uovo, che quella figura di bruco prominente oltre la superficie della cute lo era a questo insetto. La madre di lei affermava che quando portava nell' utero questa fanciulla, passeggiando in un orto, un bruco da un albero le cadde sul collo, e difficilmente lo aveva potuto togliere di là.

Un' altra donna gravida di tre mesi si spaventò di una scimia che saltata sul suo braccio la morsicava; ella fuggì e con l'altra mano

prese quella parte del corpo per cui temeva e la strofinò. Ella a tempo debito, partorì una fanciulla, che io vidi già adulta, nella cui destra mano, nella parte esterna del cubito tutta la cute era scura, ed irta di peli lunghi un pollice e mezzo. Dopo averla prima fregata col sapone fu rasata col rasoio, quando fu giunta ai nove anni; ma tosto il luogo raso fu occupato da una gran moltitudine di pustole, e tutto il braccio s' infiammò fortissimamente non senza pericolo di imminente cancrena: con rimedi opportuni sedato questo male crebbero di nuovo i peli, e rimase quella deformità, vestigio della immaginazione materna, che ella volle piuttosto portare pazientemente di quello che tentare una nuova cura ».

23) **Vannoni Pietro.** *Sull' ernia cerebrale anteriore e posteriore.* (*Gazz. Med. Toscana* S. 2, T. I, pag. 145, Firenze 1850).

Osservazione 1.ª (con fig.) Nel 1840 una donna del popolo di Firenze poverissima di spirito, grandemente pregiudicata nella credenza di malefiche ed occulte potenze, rimase incinta, ma continuamente era travagliata dalla visione di certe statuette di gesso, che vendevansi per le vie chiamate *cuori contenti*, sicchè credeva e positivamente accertava che avrebbe partorito un mostro simile a quelle; e per evitare la paurosa e molesta vista di quegli oggetti si confinò in casa. Al sesto mese divenne discretamente ascittica ed edematosa agli arti inferiori, all' ottavo mese partorì un feto con lo sviluppo sproporzionato del ventre e della testa, rispetto agli arti, i quali erano difettosi, e colle estremità rivolte verso l' asse del corpo, precisamente come si osserva nelle statuette in discorso. Il bambino poscia morì. (L' autore assistè al parto della donna).

Osservazione 2.ª (con fig.) Fu sorpresa da un colono vicino, a Firenze, una gallina per due volte avvolta dalle spire d' un serpe, da cui poscia essa s'emancipava; poscia la gallina gettò due uova, uno grosso e della forma di quello d' una tortora, l' altro a guisa d' un lungo cetriolo; di cui una estremità assottigliata si ravvolgeva a spira sul corpo; per cui il villico credè quell' ovo il prodotto d'un preteso amore fra la gallina ed il serpe. L' autore ricevè l' ovo e lo disegnò, ma non potè esaminare la gallina, essendo stata uccisa e sepolta. (Non fa poi cenno sulla fiducia che meritavano i racconti del colono).

Osservazione 3.ª L' autore ha osservato 11 casi d' estrofia vescicale, e tre volte le madri ebbero durante la gravidanza il presentimento di partorire figli con la voglia del pomidoro, avendo avuta grandissima fantasia di cibarsi di quel frutto nei primi giorni della loro gravidanza e non avendo potuto soddisfare al loro cocentissimo desiderio. Il volgo assomiglia l' estrofia vescicale al frutto del pomidoro.

24) **Ciniselli Luigi.** *Sopra il Gabinetto anatomico-patologico esistente nello Spedale Maggiore di Cremona.* (Ann. univ. di Medicina V. 209, pag. 520, 1869).

Prep. N. 116. Un feto venne partorito da una nubile, la quale per nascondere la gravidanza, tenne il ventre compresso con fasciatura sino al nono mese; e confessò d' averlo più volte percosso nell' intento d' ottenere il parto prematuro. Questo feto aveva la volta del cranio membranosa, disseminata di placche ossee, formanti tanti centri d'ossificazione. Al torace ed alle membra si notavano le seguenti soluzioni di continuità: nel costato destro 21, altrettante nel sinistro; nell'arto superiore destro 12, nel sinistro 10; nell' arto inferiore destro 11, nel sinistro 4; in tutto 79 soluzioni di continuo.

« Non saprebbesi dire con sicurezza se si debbano risguardare quali fratture, o piuttosto quale difetto di riunione i tratti ossei risultanti da distinti centri di ossificazione. Infatti alcuni di questi tratti ossei presentano le estremità puntute, scabre, irregolari, congiunte per mezzo del periostio inalterato; altri invece terminano con superficie arrotondata e cartilaginea, come quelle della pseudartrosi, unite per mezzo del periostio in forma di legamento capsulare. »

Questo feto rammenta quello dissecato da *Chaussier*, sul quale si rinvennero 113 fratture *(a)*.

25) **Barzelotti Gaspare.** *Sopra un mostro umano.* (Annali univ. di Med. V. 44, pag. 574, Milano 1828, con figura).

Nei contorni di Val di Nievole vide un bambino che mancava quasi interamente delle quattro estremità. Dell' omero sinistro non esisteva che un terzo, anche meno del destro: amendue i monconi poi erano soverchiati dai muscoli, lasciando un incavo all' estremità ricoperto dalla cute a guisa di cicatrice. Del femore sinistro rimaneva parimenti un terzo, mentre a destra si sentiva appena un corpo sporgente dalla cavità cotiloide, ed ambedue questi monconi erano ricoperti da una grossa massa muscolare, ma in luogo di lasciare un incavo nell'estremità, da essa sorgevano due prolungamenti carnosi sensibili, contrattili, e di figura diversa; quello del lato sinistro era lungo un pollice e mezzo, del diametro di sei linee, diretto esternamente; e l'altro dal lato destro aveva la forma d'un ombellico alquanto grosso, circondato e soverchiato dai muscoli. Nel rimanente cotesto bambino era normale.

Per interpretare questo fenomeno l' autore, dopo aver escluse il maggior numero delle teorie, ricorreva all' ipotesi che il funicolo soverchiamente lungo si fosse avvolto alle estremità nei primi tempi

(*a*) Regnoli e Ranzi. *Lezioni di med. operat.* Tav. 29.

dello sviluppo del feto per i molteplici e variati movimenti del medesimo, poscia stringendole le avesse atrofizzate e recise. Ed in sostegno della sua ipotesi non reca altro appoggio che i fatti di *Baudelocque* e di *Roederer* in cui il funicolo si era avvolto alle estremità, e vari argomenti d' analogia per dimostrare che il cordone può essere capace di recidere un membro.

26) **D' Agrò Natale** da Troina (Sicilia). *Sulle cause e sulla cura dei piedi torti congeniti.* L'Osservatore medico. Palermo 1855, Vol. III, pag. 392.

Oss. 12. Nel 1821 vide un neonato col piede sinistro equino varo. Una profonda solcatura circolare si osservava nel terzo superiore della gamba corrispondente, capace d' una grossa penna da scrivere. Interrogata la levatrice rispose che il parto era stato per la testa, ma che i piedi erano trattenuti ad escire: allora s' accorse che nel luogo della solcatura vi era attorcigliato il cordone ombellicale, formando un giro completo e due mezzi giri incompleti: cioè uno dei mezzi giri apparteneva alla porzione placentare del cordone, e l' altro alla porzione fetale. La quale scendendo obbliquamente per la regione anteriore della gamba passava avanti il malleolo esterno, abbracciava il bordo corrispondente del piede, quindi saliva lungo il bordo interno del medesimo per metter capo nell' ombellico, formando così una specie di staffa molto tesa, che manteneva il piede rivolto in dentro e la gamba in flessione sulla coscia. Dopo 20 anni rivide il fanciullo divenuto giovane e trovò il solco delle gamba rimpiccolito, capace soltanto d'un sottile specillo da chirurgo. (Tace sullo stato del piede).

27) **Porro Edoardo.** *Sopra un caso di straordinario atteggiamento di un feto mal conformato etc.* Gazz. med. di Lombardia. Ser. VI, Tom. VI, pag. 393. Milano 1873, con tavola.

Una sposa di 28 anni aveva tutti i segni di gravidanza, sebbene si mantenesse piccolo il ventre; essa non avvertì mai i moti attivi fetali, ma nelle ultime settimane il volume del ventre era cresciuto così notevolmente che ognuno riteneva una gravidanza gemella. Sopraggiunti i dolori del parto, per poca attività uterina fu estratto un feto e poscia la madre naturalmente ne espulse un secondo ed una sola placenta con due sacchi e due cordoni: uno lungo 14 cent., l'altro 36 cent. I due feti erano maschi ed in breve morirono; essi avevano lo sviluppo dei feti di mesi 6 e mezzo, sebbene dal concepimento alla nascita fossero trascorsi 8 mesi. Il primo feto estratto aveva un sì speciale atteggiamento da rappresentare una sfera: le gambe erano incrociate da formare un X. La gamba destra stava sulla regione temporo-parietale destra e la gamba sinistra poggiava sulla destra: lo che veniva per-

messo dalla enorme scoliosi dorsale destra con cifosi lombare. Le braccia erano applicate al torace mediante una dupplicatura cutanea che l' inseriva alla metà dell' omero.

Anche l' altro feto era scoliotico, ma non al grado dell' antecedente ed aveva l' omero sinistro fissato al torace per una ripiegatura cutanea. I piedi erano torti.

L' autore spiega non solo il piccolo volume dei feti, mediante la piccolezza dell' utero durante molti mesi di gravidanza, ma ben anche le deviazioni spinali del primo feto; il quale occupando la porzione inferiore dell' utero doveva inoltre subire la pressione dell' altro feto e rannicchiarsi nella medesima, che avrà avuto la forma d' imbuto per adattarsi al cavo pelvico. Esso poi ammette inoltre un altro coefficiente, cioè la brevità del cordone che manteneva le natiche a livello del capo.

28) **Ainhum** (amputazione spontanea delle dita).

Il dott. *Silva Lima* medico in Bahia descrisse nel 1866 una malattia propria degli africani dimoranti nel Brasile *(a)* e nell' anno seguente il dott. *Collas (b)*, medico in capo della marina francese annunziava negli Indiani una malattia simile. Più tardi (1872) *Wucherer* rese maggiormente nota in Europa quella illustrata dal *Silva*, mostrando la differenza dall' altra accennata da *Collas*, e recò a *Schüppel* prof. a Tubinga un piccolo dito del piede affinchè lo esaminasse *(c)*.

Dalle osservazioni dei medici suddetti risulta che negli uomini adulti di razza africana, più spesso che nelle donne, si manifesta talora una malattia con decorso uniforme nel dito piccolo del piede e precisamente ove questo confina col metatarso. Ivi compare un leggier solco, che abbraccia in parte il dito senza essere accompagnato da dolore e da infiammazione. Poscia questo solco lentamente s' estende alla periferia, e si approfonda, mentre il dito va ingrossandosi fino al doppio e al triplo del suo volume, assumendo una forma sferica con la cute ruvida da rassomigliare ad una piccola patata e facendosi più sensibile alle azioni esteriori; l' unghia però non patisce modificazioni. Dopo uno o più anni da cui s' iniziò la malattia, il dito diventa così mobile che può girarsi intorno al proprio asse e la sua straordinaria mobilità impedisce di camminare liberamente, in guisa che gli infermi sono obbligati di poggiare sul calcagno tenendo alta la punta del piede *(d)*.

(*a*) Silva Lima. *Gazzetta medica di Bahia.* Anno I, pag. 146, 1866.

(*b*) Collas. *Archives de med. navale.* Paris 1867. Vol. VIII, pag. 357.

(*c*) Wucherer O., già medico in Bahia. *Virchow' s Archiv.* Bd. LVI, s 374. Berlin 1872. Nachtrag von *Schüppel* s. 381.

(*d*) Quest' affezione si trova rappresentata nelle *Transaction of the pathol. Soc. of London.* Vol XVIII, tav 8 e nella Mem cit. di *Beauregard.*

Schüppel tagliò il dito dal punto strozzato all' unghia, cioè dal lato dorsale al volare, e vide intatta la terza falange, obliterata l'articolazione fra la seconda e la terza, e la seconda conservata dal lato anteriore, mentre il rimanente era convertito in un sottil cordone fibroso, quindi nel punto strozzato mancava l' osso. La cute offriva una straordinaria produzione d' epidermide e tanto più in prossimità dello strozzamento, ove le papille erano allungate. Del resto la cute ed il tessuto fra essa e l' osso non mostrarono nulla d'abnorme, soltanto il tessuto fibroso in prossimità dello strozzamento è essicato come il tessuto corneo. Quest'anatomico poi crede che il processo patologico sia analogo a quello delle ragadi, cioè mediante screpolatura dell' epidermide, che va estendendosi ed approfondandosi, per cui il tessuto connettivo sottoposto si addensa e forma un duro anello che atrofizza l' osso. Tale ipotesi viene combattuta da *Menzel* (a), perchè nel quadro clinico non havvi alcun indizio che la giustifichi e crede piuttosto che la malattia sia dovuta all' approfondarsi dei zaffi epiteliali interposti alle papille.

29) **Plinio.** *Historia naturalis.* Libr. VII, cap. X, par. I.

« È una osservazione volgare che individui integri diano qualche volta origine ad individui mutilati e per contrario che individui mutilati generino figli integri, oppure mutilati nella medesima parte. Così può accadere che certi segni, come i nei, le cicatrici possano riprodursi fino al quarto parto. Le stigmate che i Daci si fanno alle braccia si riproducono. Si riferisce che nella famiglia dei Lepidi interpolatamente nacquero tre figli con una membrana che copriva l' occhio. Alcuni figli sono talora simili ai loro avi. . . . . . . L' osservazione di Nicea è indubitata. Questo celebre lottatore nato a Bisanzio era figlio d' una donna originata dall' adulterio con un etiope, e sebbene la madre non differisse dagli altri per il colore, il lottatore avea riprodotto l' avo etiope. »

30) Elenco dei principali scrittori che hanno trattato in modo generale dell' eredità.

Edmondo de Meara, Irlandese. *Pathologia hereditaria generalis, sive de morbis hereditariis tractatus spagyrico-dogmaticus.* Dublin 1619.

Salmuth Henri. Cent. II, Obs. 80, 81. *Dispositionis haer. mira exempla.* Brunsvicae 1626.

De Pré. *Diss. de morbis archaealibus sive haereditariis.* Erf. 1702.

Stahl G. Ern. *Diss. de haereditaria dispositione ad varios affectus.* Halae 1706.

(a) Menzel Arturo *Gazz. med. di Lombardia.* Milano 1873, pag. 244

Luis Ant. *Comment se fait la transmission des maladies héréditaires.* Paris 1749.

Büttner. *Diss. de qualitatibus corporis humani haereditariis.* Goett. 1755.

Schwalbe. *Diss. de dispositione haereditaria.* Halae 1756.

Hoffmann. Opp. Suppl. II, 1. Genevae 1740–65. *Origo affectuum haereditari rum*

Rougemont J. Klaud. *Abhandlugen ueber die erbliche Krankheiten.* Frankofurti 1794.

Henning J. G. Fr. *Ideen ueber die Erbkrankheiten.* Zerbst 1800.

Forestier. *De morbis aut noxis puerorum in vitiatis, depravatisve parentibus.* Tesi di Laurea della Facoltà di Parigi sul principio di questo secolo.

Portal Antonio, fondatore dell'Accademia di Med. a Parigi nel 1820. *Sur la nature et le traitement de plusieures maladie.* Mém. de l' Instit. de France. Ann. 1807. Tom. VIII. Mém. pag. 156. Paris 1808. Traduzione con aggiunte del prof. Mazzoni. Firenze 1809.

Petit Ant. *Essai sur les maladies héréditaires.* Paris 1817.

Girou de Buzaireingues. *Philosophie physiologique.* Paris 1828.

Hofacher J. Dan. *Ueber die Eigenschaften, welche sich bei Menschen und Thieren von den Eltern auf die Nackommen vererben.* Tubingen 1828.

Boeznowsky F. J. *Diss. inaug. med. sistens pathogeniam morborum haereditariorum.* Vindob. 1831.

Brown Ioseph. *Cyclopaedia of Medicine.* London 1833. Vol. II. Art. *Hereditary Transmission.*

Piorry. *De l'érédité dans les maladies.* Thèse. Paris 1840.

Lordat. *Les lois de l' hérédité sont elles les mêmes chez les bêtes et chez l' homme.* Montpellier 1842.

Steinau. *Essay on Héréditary.* Diseases 1843.

Gintrac E. *Mémoires sur l' influence de l' hérédité etc.* Mém. de l'Acad. de médec. 1845. Tom. XI.

Benoiston. *Memoire sur la duree des familles nobles in France.* Ann. d' hyg. 1846.

Lucas Prosper. *Traité philosophique et physiologique de l' hérédité naturelle dans les états de santé et de maladie du système nerveux, avec l' application méthodique des lois de la procréation au traitement des affections dont elle est le principe.* Paris 1847–1850.

Lucas Pierre. *Traité de l' hérédité.* Vol. II, 1847–50.

Adams. *A philos. dissert. on the heredit. peculiar. of the human const.* London 1852.

Allary. *Existence des maladies héréditaires et leur traitement.* Thèse de doctorat. Paris 1855, n. 85.

Aymé J. E. *Aperçu sur l' influence de l' hérédité chez l'homme.* Thèse de doctorat Paris 1855, n. 162.

Lafont J. B. E. *De l'abus de l' hérédité en pathogénie.* Thése de doctorat. Paris 1856, n. 13.

Morel B. A. *Traité des dégénérescences de l' espèce humaine etc.* Paris 1857.

Idem. *Traité des dégénérascences phisiques, intellectuelles et morales.* 1857

Devay Fr. *Traité de l' hygiène des familles dans s n rapport avec le mariage.* 1858.

Howe. *On the cause of idiocy.* Psycological Iournal 1858.

Thomson J. B. *Of Perth. On the comparative influence of the male and female Parent upon the Offspring.* (Edimburgh med. Journal 1858–1859, pag. 501).

Moreau de Tours. *Psychologie morbide.* 1859.

Mitivié. Albert. *Quelques mots sur l' hérédité morbide.* Thèse de doctorat. Paris 1861. n. 95.

Broca. *Bulletins de la Soc. d'Anthropologie.* Tom. II. Paris 1861.

Crox Felix. *Essai sur l' hérédité et les maladies héréditaires.* Thèse de doctorat. Paris 1861, n. 185.

Reich. *Geschichte, Natur und Gesundheictlehre des ehechen Lebens.* Cassel 1864.

Wolwrky. *La société conjugale.* Paris 1865.

Sedgwick William. *On Sexual Limitation in Hereditary Disease.* (British and foreign medico-chirurg. Review, 1861, t. XXVII, t. XXVIII; 1863, t. XXXI; 1866, t. XXXVIII)

Görlitz. *De morborum hereditate.* Diss. Berol. 1863.

Luys J. *Des maladies héréditaires.* Thèse de concours d'agrégation. Paris 1863.

Tassin Ed. *De l'hérédité physiologique et pathalogique.* Thèse de doctorat. Paris 1863, n. 161.

Bleynie Fr. *Considér. gén. sur l'hérédité physique et l' hérédité morale.* Thèse de doctorat. Paris 1865, n. 76.

Combes Émile. *Considérations contre l' hérédité des maladies.* Thése de doctorat. Paris 1868, n. 82.

Winn J. M. *On the nature and treatment of héreditary Discease, with Referance to a correlation of the morbific Forces.* London 1869.

Pini. *Il Matrimonio.* Lettera al dott. Maragliano. Milano 1871.

Ogie Jonh A. *On hereditary Transmission of structural Peculiarities.* (British and foreign medico-chirurgical Review, April 1872).

Ottoni Gregorio. *Igiene del matrimonio.* Padova 1872.

Holmes Lee. *Il retaggio fatale.* Trad. dall' Inglese. Milano 1872.

Maragliano. *Il matrimonio e il degradamenta delle razze.* Firenze 1873.

Ribot Th. *Étude psychologique sur l' hérédité.* Paris 1873.

Haeckel Ern. *Histoire de la création.* Trad. franc. Paris 1874, pag. 157, 182.

Brierre de Boismont A. *L' hérédité*. Ansales d'hygiène publique 1875 pag. 170.

Tamassia. *La Pazzia nei criminali italiani.* Roma 1874.

Mantegazza P. *Igiene dell' amore.* Milano 1878. Cap. XVII. — L'eredità morbosa pag. 390.

Bertillon. Articolo *Mariage.* Dict. encyclop. des scienses medicales

31) **Van Doeveren Gualth.** *Specimen observationum academicarum.* Groningae 1765, pag. 259.

« Conobbi in questa città (Groninga) una famiglia che conduceva una vita molto onesta, in cui notai quanto segue....... I genitori congiunti in matrimonio non sono affetti da nessun segno, nè da nessun' altra deformità del corpo; fra i loro otto figli i genitori sono dolenti di averne quattro, nei quali la forma non è naturale, ed in tre (la qual cosa è più singolare) il vizio ha sede nelle medesime parti. Ambedue i genitori sono sani; se non vogliamo riconoscere fra le condizioni morbose i loro temperamenti che tendono al melanconico. Non mi sembra di grande interesse alla cosa di notare, che il padre soffre spesso di insulti asmatici. La madre all' età di 21 anni (avendo il padre l' età di 32 anni) partorì il primo figlio. Questi, che ora ha 13 anni, zoppica dal lato destro per malattia dell' anca, e nel piede destro ha il quarto dito che sta sul dito medio, e manca nel suo posto; nel suo piede sinistro mancano il secondo e terzo dito. Il secondo figlio nato senza alcuna deformità, ora sopravvive sano. Il terzo del pari non sofferente di alcun vizio corporale, è morto. Il quarto, che è ancora in vita, ha sei dita nel piede destro, cioè un doppio pollice, a cui seguono due dita piccolissime, e le altre due rivestite dalla stessa pelle; nel piede sinistro il secondo ed il terzo dito sono riuniti insieme, il quarto manca, il pollice ed il quinto sono isolati. Il quinto figlio che è ancora fra i vivi ha tutto il corpo ben conformato. Lo stesso dicasi del sesto, ma avendo sofferto di rachite è valgo. Il settimo parto fu quell' acefalo che ricordo al § IX. pag. 56. Nell' ottavo parto, essendo ora passati alcuni mesi, nacque una fanciulla ancora vivente, rimarchevole per bellezza di tutto il corpo, di cui però l' uno e l' altro piede presenta solamente due dita, cioè il pollice ed il mignolo. La medesima ha anche le quattro mani sfigurate: imperocchè nella mano sinistra il dito medio si saldò all' anulare, e sono rivestiti dalla stessa cute, forniti di due unghie all'estremità. Nella mano destra il dito indice ha doppia l' ultima falange; il medio è saldato all' annulare; ma mentre nella prima falange vi sono due ossicini, nella seconda havvene soltanto uno, nella terza di nuovo due, e questa porta due piccole unghie: quindi l' aspetto di questa mano è molto ingrato »

32) Elenco dei principali scrittori sui matrimoni consanguinei.

Sebright John. *The art of improving the breaad etc.* London 1809. Tratta degli effetti nocivi della riproduzione consanguinea nei cani.

Walker A. *On intermarriage.* London 1838.

Low David. *Domesticated Animals.* London 1845. — Articolo: Cavallo, Bue.

Meniére M. P. *Recherches sur l' origine de la surdi-mutitè.* — Gazette Médicale de Paris. Troisième série, tome premier. Année 1846. pag. 223.

Devay. *Du danger des mariage consanguins.* Paris 1857, Edit. 2.ª, 1862.

Landes. *L' Impartial, journal de l' inseignement des sourds-muets.* Paris 1857, pag. 130.

Chazarain. *Du mariage entre consanguins considéré comme cause de dégénérescence organique, et plus particulièrement de surdi-mutité congenitale.* Thèse de Montpellier, 1859.

Bourgeois. *Quelle est l' influence des mariages consanguins sur la génération?* Thèse de Paris 1859. — Comptes rendus 26 janvier 1863.

Devay. *Nouvelles observations sur les dangers de mariages entre consanguins, au point de vue sanitaire.* Note lue à l'Académie des sciences de Lyon (Gaz. hébdomaidaire de méd., 14 septembre 1860).

Perier. *Mémoires de la Soc. d'Anthropologie.* Tom. I, pag. 236. 1891.

Leibreich R. *Abkunft aus Ehen unter Blutsverwandten als Grund von Retinitis pigmentosa. Deutsche Klinik n.* 6, 1861.

Devay. *Du danger des mariages consanguins.* 1862.

Boudin. *Dangers des unions consanguines et necessité des croisements dans l' espèce humaine et parmi les animaux.* Ann. d' hyg. 2.ª sér. 1862.

Idem. *Dangers des unions consanguines.* Mém. Paris 1862 — Bulletins de la Société d'Antropologie 1863.

Dally. *Des dangers attribués aux mariages entre consanguins.* Gaz. hébd. de méd. et de chir. 1862. Tomo IX.

Idem. *Gazette hébdomadaire* 1862. Trad. ingles. nell' Anthrop. Revieux Mag. 1864.

Bertrand. *Journal de la Société de Statistique.* Avril 1862, pag. 116.

Sanson. *Société d'Antropologie.* Séance 5 juin 1862.

Idem. *De la prédisposition à la rétinite pigmenteuse chez les enfants nés d' un mariage entre consanguins* Archives génér. de méd. fevrier 1862.

Chipault Ant. *Sur les mariages consanguins* — Mémoires de la Société de statistique avril 1862. Bronhure Paris 1863.

Séguin. *Comptes rendus* 3 août 1863.

Magne. *Des effets de la consanguinité et de la nécéssité du croisement des familles.* Mémoires de l'Acad. de médecine, 12 mai 1863.

Dally. *Recherches sur les mariages consanguins et sur les races pures.* Paris 1864

Voisin Aug. *Note sur les mariages entre consanguins dans le commune de Batz.* Bull. de l' Acad. de méd. 1864–65. Tom. 30.

Poncet. *Des mariages consanguins à la Noria.* — Recueil de mém. de méd. de chir. et de phys. milit. Sept. 1865.

Adam W. *On consanguinites in Mariage.* — Fortnightly Revieux, 1865.

Mittchell. *Influence de la consanguinité matrimoniale sur la santé des discendents.* Trad. dall' Inglese di Fossangrives. Ann. d' hyg. 1865. Tom. XXV.

Darwin. *Die Ehen zwischen Geschwisterkindern und ihne Folgen.* Trad. dall' Inglese del dott. Zacharias. Lipsia 1866.

Mantegazza. *Studi sui matrimoni consanguinei.* Milano 1868.

Darwin Charles. *De la variation des animaux et des plantes.* Trad. franc. Paris 1868. Tom. II, pag. 130.

Périer. *Essai sur les croisements ethniques.* Mém. de la Société d'anthropologie, t I et II.

Boudin. *Du croisement des familles* Mém. de la Société d'anthrop. t. I.

Voisin Aug. *Contribution à l' histoire des mariages entre consanguins dans le commune de Batz.* Mémoires de la Société d' anthropologie, II, pag. 433.

Trousseau. *Clinique médicale de l' Hôtel-Dieu.* Tom. II, pag. 31.

Legrain. *Recherches rélatives aux mariages consanguins.* Bullett. de l'Acad. de méd. de Belgique. Ser. II, Tom. IX. Année 1866, pag. 203.

Down. *Mariages of consanguinity in relation to degeneration of race.* London Hosp. Vol. III, pag. 224, 236.

Mattei Raffaello. *I matrimoni consanguinei.* Sperimentale 1871.

Huit e Georg. Darwin, figlio di Carlo, il celebre naturalista. *The London Statistical Society* 1876.

Mantegazza. *Igiene dell' amore.* Milano 1878, Cap. XIV, pag. 256.

Perls M. *Lehrbuch der allgemeinen Pathologie.* Stuttgart 1879. II, Theil. s. 248.

33) **Darwin Carlo.** *De la variation des animaux et des plantes.* Traduct. franc. Tom. II, pag. 380. Paris 1868.

L' autore proponendosi di spiegare la generazione rispetto alle somiglianze e dissomiglianze dei prodotti coi parenti, come gli ibridi, non che la eredità diretta di alcuni caratteri, o remota d'alcuni altri, ha sviluppato una dottrina, che esso chiama della *pangenesi*, la quale ammette che le cellule costituenti un organismo non solo prolificano nei modi conosciuti, ma emettono atomi o *gemmule*, che circolano liberamente in tutto l'organismo ; le quali sono trasmesse dai parenti ai discendenti ed in cui generalmente assumono la forma di cellule, simili a quelle

da cui derivano, ma possono anche essere trasmesse per molte generazioni in uno stato di riposo per svilupparsi più tardi quando si uniranno con altre gemmule divenute affini; poichè esso suppone che le gemmule abbiano le une per le altre una mutua affinità, da cui risulta la loro aggregazione in bottoni od in elementi sessuali.

Con questa dottrina esso spiega prima di tutto la rigenerazione delle parti mutilate, immaginando che nella parte cruenta giungano le sporule disperse per il corpo (e che derivavano dagli elementi omologhi della parte mutilata) e si uniscano alle cellule ossee, muscolari, nervee del moncone, ed in tale guisa si formino nuovi elementi, i quali si uniscano a nuove gemmule, e così di seguito finchè sieno costituiti i bottoni carnei che ripareranno il membro perduto. Me se non è accaduta la mutilazione e l'animale è divenuto adulto, le gemmule disperse rimarranno nello stato virtuale, poichè le cellule affini non erano disposte a svilupparsi e ad unirsi con esse.

In quanto all' eredità esso dice: se noi supponiamo che un protozoaro omogeneo gelatinoso prenda un colore rossastro, uno dei suoi atomi distaccato conserverà naturalmente lo stesso colore, una volta sviluppato, e così si avrà la forma più semplice dell' eredità. Si può dire altrettanto delle sporule od atomi che si separano dalle unità infinitamente numerose e diverse, costituenti l' intero corpo d' un animale superiore, il quale abbia cambiato le condizioni d' esistenza ed abbia aumentato o diminuito l' uso delle parti.

Sviluppando cotesta dottrina *Darwin* spiega ancora la moltiplicazione accidentale dei membri. Quivi ricorre alla modificazione dell' affinità elettiva delle sporule, le quali si congiungono con cellule che hanno una natura ed una sede prossima a quelle con cui si combinano ordinariamente, sicchè per variazione esse acquistano nuove affinità elettive e danno luogo a nuovi prodotti: in tal guisa spiega le corna multiple che si osservano talora nei montoni, la presenza di più sproni nelle zampe dei galli, di piume setiformi nella testa di certe galline, e d' una membrana interdigitale nei mammiferi, perchè la gamba è l' omologo dell' ala ecc.

L' autore poi non evita l' obbiezione che una parte può essere mutilata per più generazioni senza che ne risulti alcun effetto ereditario, e spera risolverla ricordando che le mutilazioni diventano ereditarie in quei casi, in cui le superficie mutilate sono ad un tempo ammalate, poichè allora si può supporre che le gemmule venendo gradualmente attirate verso la superficie alterata, siano rimaste distrutte. L'esperienza poi mostra che la mutilazione può diventare ereditaria anche quando essa non affetta che un individuo della copia: difatti un animale senza corna dell' uno o dell' altro sesso, incrociato con un animale completo di sesso opposto trasmette spesso l' anomalia alla sua discendenza.

Capitolo VII.

Classificazione.

1) **Zacchia Paolo**, medico romano. *Quaestionum Medico-legalium.* Lugduni 1661. Libro VII. Titolo I, Questione I, pag. 475.

Parlando dei mostri umani, dice che i mostri peccano o secondo la forma o figura esterna, o secondo la quantità delle membra o del tutto.

« Quello che pecca secondo la figura esterna o pecca secondo la esterna costituzione, o secondo il sito, o secondo la sostanza delle membra. Pecca secondo la costituzione se le membra non sono secondo la loro rettitudine, come naso storto, piedi contratti, occhi strabici ecc. — Pecca secondo il sito, se le membra o le parti non sono al loro sito naturale, come occhi nel petto, mani vicino alle coste, piedi nel mezzo della tibia. — Pecca secondo la sostanza delle membra chi ha un membro diverso da quello della specie umana, o che dista totalmente dalla specie umana, come un fanciullo con testa da cane, con piedi da rospo, o da cavallo, oppure un cane od un lepre nato da una donna, o una fanciulla da una cavalla. »

« Quello che pecca secondo la quantità o è mutilato, o è eccedente; e manca od eccede nelle parti delle membra, o nelle membra stesse, o nelle parti maggiori; come se manca di testa, oppure se l' ha doppia, o se consta di quattro gambe o di quattro braccia; e pecca di quantità nel tutto, come giganti e pigmei ».

2) **Santorelli Antonio**, prof. a Napoli. *De sanitatis natura.* (Si trova all' Ambrosiana) pag. 319, Lib. XXIV. Napoli 1643.

Si danno tante specie di mostri quanti sono i modi in cui può degenerare il processo di formazione, i quali sono cinque:

1.° Per la quantità accresciuta o diminuita

A. o di tutto il corpo, o di una parte

B. nella figura, nella forma, nel luogo delle parti.

2.° Per il numero oltre natura accresciuto, o diminuito (bicipiti, bicorporei, senza piedi ecc.).

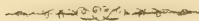
3.° Per la figura, come quando alcuno nasce con testa di cavallo, oppure di cane.

4.° Quando invece di un feto umano viene partorita una mola, un serpente, un topo, un rospo, ma non mai può venire partorito un uccello: perchè un uccello non può essere generato se non da altri

della stessa specie, e non può venire dalla putredine, come un serpente, un topo, un rospo.

5.º Quando vi sono feti mostruosi per il luogo dei loro organi: come quando hanno gli occhi nelle spalle, oppure nella fronte come Polifemo; oppure quando hanno i testicoli nascosti internamente, e non prominenti fuori.

3) **Malacarne Vincenzo** di Saluzzo, prof. a Padova. *Dei mostri umani.* Memorie della Società italiana. T. 9. Modena 1798.

1.ª Classe. Picciolezza mostruosa di tutto il corpo *(microsomia).*
2.ª » » » di qualche membro *(micromelia).* Esempio la microcefalia.
3.ª » Grandezza mostruosa di tutto il corpo *(macrosomia).*
4.ª » » » di qualche membro *(macromelia).* Esempio la macrocefalia.
5.ª » Deformità mostruosità di tutto il corpo *(polieschia).*
6.ª » » » di qualche membro *(escomelia).*
7.ª » Mancanza di qualche membro *(atelia).* Esempi: l'acrania, l' anencefalia, l'acheiria, l'apodia, l'abrachia, l'ascelia, ecc.
8.ª » Trasposizione di qualche membro *(metatesia).*
9.ª » Moltiplicità di corpi in uno *(polisomia)* Esempi: mostri bicorporei, dicefalo-disomo, monocefalo-disomo.
10.ª » Moltiplicità di membri in un corpo *(polimelia)* Esempi: la dicrania, la dicefalia, la trichoirìa, la tripodia, la tetracheiria, la tetrapodia.
11.ª » Mostro umano con due sessi *(androginia).*
12.ª » Uomo col sesso maschile doppio *(diandria).*
13.ª » Donna col sesso femminile doppio *(diginia).*
14.ª » Uomo che ha membri di bruto *(andralogomelia).*
15.ª » Bruto che ha membri umani *(alogandromelia).*
16.ª » Bruto che ha due sessi *(aloghermafroditia).*

TERATOLOGIA SPECIALE

SEZIONE I.

TERATA POLISOMI

CAPITOLO I.

Teratogenesi.

1) **Fabrizio Girolamo da Acquapendente** Prof. a Padova. *Opera omnia anatomica.* Lugduni Batavorum 1738. — *De formatione ovi et pulli*, Par. II, cap. I, pag. 11. Patavii 1621.

« L'ovo si chiama in greco *con* quasi *oion*, che vuol dire solitario, perchè produce individui unici, imperocchè se gli altri uteri producono entro di sè più feti, non così fa l'uovo che è l' utero ed il soggiorno del pulcino e che dentro di sè non crea molti individui, ma sì bene un solo. Che se talvolta un uovo avente due vitelli produca entro di sè un pulcino con 4 gambe, 4 ali, due capi e somiglianti mostruosità non di meno questi non sono pulcini talmente separati che si possano dire due, ma è un solo tronco di corpo che ha attaccati due capi, quattro gambe e via dicendo ».

Idem. Cap. II, pag. 15.

« *Ippocrate* dice essere provato dall' esperienza che il pulcino nasce dal tuorlo dell' uovo, e si nutre e si accresce coll'albumina. In qual modo siasi avuta tale esperienza, da *Ippocrate* non si dice. Si può tuttavolta ritenere, che l' esperienza sia desunta dall' uovo fornito di duplice tuorlo, dal quale sembra che nasca un pulcino, in certo modo, doppio; cioè con due capi, con quattro gambe e simili, mentre l' albume è unico e semplice ».

2) **Harvey Guglielmo.** *Exercitationes de generatione animalium.* Padova 1866. Exercitatio XXIV, pag. 145.

« Presso di noi nascono talvolta ova gemellifiche, e si schiudono anche talora (benchè rarissimamente) gemelli. Io stesso poi non vidi

mai ambedue questi feti vivi, perchè o nell'ovo stesso o nello schiudersi uno muore. Il che poi mi sembra anche verosimile dalle parole di *Aristotile*, mentre dice « *uno maggiore, l' altro minore* » quello cioè più robusto e più avanzato d' età; questo poi più debole, e meno pronto all' uscita; avvegnachè (come penso) ambedue questi vitelli sono di diversa origine e maturità. È solo possibile che il più robusto e già pronto all' esclusione (se apre l' uovo e venga esso stesso in luce) rechi l' aborto dell' altro. Se poi quello non ruppe l' ovo, gli sta sopra un imminente pericolo (pel difetto d' aria). Quindi almeno ad uno, se non ad ambedue nell' esclusione soprasta una certa morte ».

Idem pag. 146.

« Crederci piuttosto che, siccome nell' uovo gemellifico i due vitelli son rinchiusi nello stesso albume, e congiunti così a vicenda, che le loro cicatricole, mentre insieme si aprono, costituiscono un solo tuorlo (da noi detto colliquamento) si possa produrre un feto mostruoso con 4 piedi, 2 capi ecc., e al certo niente veggo che lo impedisca: tale ritengo il nato dall' uovo di *Fabricio* ».

« Tuttavia qualora i due vitelli fossero distinti, separati da due tuniche proprie, e forniti dei loro calazi, albumi e del resto necessario ai feti, credo si debba concludere con *Aristotile* che tale uovo, come ha tutte le parti di due uova (meno la membrana), così ne consegua anche la potenza; e se non fosse infecondo o vano, potesse produrre due e più feti, ma di rado un mostro singolare ».

3) **Boerhaave Herman.** *Praelectiones accademicae cum not.* Haller. Venetiis 1745, Tom. V, pag. 196.

« Se si osserva l' ovo di gallina che accolse il maschio, si rileva che esso non ebbe da questo, quando fu fecondato, che il seme e gli animaletti. Si sottopongano ad una gallina covante 30 di tali ova, notate con caratteri adatti, se ne apra uno dopo una o due ore e si adoperi il microscopio apparirà quasi una piccola colonna vertebrale (carina) nel sacco del colliquamento. Tutte queste cose descrisse diffusamente *Marcello Malpighi* testimonio degnissimo di fede . . . . , ... Ciò che divenne dunque pollo bipede fu un rudimento d' animale omogeneo, oblungo, simile ad un verme, che a gradi e per ripetute modificazioni si è trasmutato in vero animale ».

4) **Lancisi Gio. Maria.** Lettera a **Mulebancher,** Roma 1688. In *Vallisneri. Opere.* Venezia 1733, Vol. II, pag. 283.

Opina che i gemelli, quando si trovano nell' utero completamente separati, procedano da due uova cadute nell' utero in tempo diverso; che quando i gemelli si trovano nell' utero separati dal solo amnios, allora procedano da due ova cadute nell'utero simultaneamente e forse

dall' istesso ovaio; e infine che i gemelli, quando nell' utero si toccano insieme e non sono separati, allora procedano da due cicatricole che si rinvengono in un ovo solo, come si verifica nelle uova dei polli. Quest' ultimo fatto predispone alle mostruosità; ed ammettendo i zoospermi si può spiegare dicendo che due vermicelli spermatici siano entrati entro un ovo istesso.

5) **Stampini Luigi** bolognese prof. a Roma. *Descrizione d' un feto umano nato colla maggior parte delle membra raddoppiate.* Roma 1749, con 7 tavole.

In occasione d' un caso di monocefalo bicorporeo maschile, di cui diede la descrizione, espose la seguente teoria applicabile ancora alle altre duplicità fetali. Esso ritiene molto probabile che i mostri doppi sieno fatti da due embrioni in seguito della circostanza che due vermiccioli dello sperma umano si sono riuniti in alcune parti mentre altre per tal congiunzione sono venute a perdersi. Esso poi dichiara di non volersi intricare del quando e del come sia avvenuta tale riunione, per non cadere in ipotesi non abbastanza appoggiate all' osservazione. Si propone finalmente la questione come nei casi di riunione non si osservano cicatrici. A questo riguardo ricorda come nel corpo dei bambini e nelle persone delicate facilmente si scancellino le cicatrici; la qual cosa spiega con una singolare interpretazione e cioè che gli umori animali hanno la proprietà della colla, perchè non solo tengono unite le parti del corpo, ma ben anche le ricongiungono quando sono divise. Ora quando più le parti sono pieghevoli e molli occorre tanta minor quantità di nuova colla umorale per ottenere la riunione, e quindi tanto minori cangiamenti di colore, d' estensione, di consistenza avvengono nella parte. Lo che per contrario non accade nei corpi di fibra dura cioè invecchiati. Lo stesso fatto, esso aggiunge, si verifica nei vegetabili, poichè stringendo insieme due rami teneri, la congiunzione susseguente accade senza reliquie della primitiva divisione.

6) **Fol Hermann.** *Sur la fecondation et le commencement de l' henogenie.* Genéve 1879.

Studiando l' autore le ova d' alcuni *Pteropodi* ed *Eteropodi* (Molluschi) verificò quanto era stato veduto in molti altri animali, cioè la presenza della *vescicola germinativa* situata excentricamente, la quale esso considera come il nucleo, ed il vitello come il protoplasma della cellula ovo. Verificò pure nel contenuto della vescichetta un reticello di filamenti sarcodici attaccati alla macchia germinativa, la quale considera come il nucleolo. Avverte poi che la macchia germinativa non è uniforme nel regno animale, perchè può bene ammettersi, che essa

sia generalmente unica ma si danno casi in cui è multipla (l' autore non ricorda i casi), come se ne danno altri in cui manca e reca l'esempio della *Sagitta*, nematoide marino. Per queste differenze esso non è disposto ad attribuire un ufficio di prim'ordine al nucleolo (pag. 35).

Volendo studiare in favorevoli condizioni il processo di generazione il Prof. *Fol* andò a Messina, ove rinvenne abbondantissime le Asterie, come pure le Orsine. Prese in esame da prima le ova dei suddetti Echinodermi, riconobbe che non giungevano a maturità, se non dopo essere rimaste qualche tempo nell' acqua di mare, nel qual caso la vescicola germinativa diventava una sostanza chiara, la macchia ivi contenuta si frazionava e poi si dileguava. Nel frattanto comparivano due figure stellate verso la superficie dell' ovo, precisamente nel punto ove stava da prima la vescicola germinativa, le quali l' autore chiama *Amfiaster* (doppio astro, al cui nome aggiungeremo l' aggettivo *predisponente*, per distinguerle dalle due stelle che si formano dopo. Una dei due *Aster* esciva di buon'ora dalla superficie dell'ovo in forma di globulo, o sferula e l'altro si divideva in due parti, ognuna delle quali prendeva una direzione opposta: difatto una parte esciva dalla superficie e formava un secondo globo di escrezione, e così risultavano i due globi polari scoperti da *Robin*, i quali, secondo l' autore non sarebbero altro che la sostanza passiva e di rifiuto che preesisteva nella vescichetta germinativa (a).

L' altra parte del secondo *Aster* era da prima molto piccola e poscia s' ingrossava a spese del vitello, senza danno della chiarezza e dell' omogeneità; poscia procedeva verso il centro del vitello, ove rimaneva immobile e quivi assumeva i caratteri del *nucleo dell' ovo* di *Hertwig*, e del *pronucleo centrale* di *E. Van Beneden*; *Fol* però preferisce chiamarlo *pronucleo femmina*. Devesi però notare che non in tutti gli animali si formano due globuli di escrezione, ma talvolta un solo, per cui il secondo *Aster* diventa direttamente *pronucleo*. Tanto poi in un modo, quanto nell' altro se esso non viene fecondato si decompone, senza presentare alcun indizio di divisione.

Il diligentissimo autore ha ancora studiato l' atto della fecondazione seguendo i zoospermi nelle loro fasi, ed ha veduto che ogni qual volta uno aveva traversato lo strato esterno mucoso dell' ovo (*oolema*) accadevano i seguenti fenomeni in pochi minuti. Da prima sollevavasi dallo strato superficiale del vitello, un piccolo cono, detto *d'attrazione*,

(a) Quest' opinione è stata validamente confutata dal Prof. *Trinchese*, il quale ha veduto in vari molluschi, che cotesti globi hanno tutti i caratteri di cellule attive e semoventi, e che la loro posizione speciale rispetto al tuorlo induce d'attribuire a loro l'ufficio d'imprimere la direzione della prima segmentazione del vitello. Vedi *Atti dell'Accademia dei Nuovi Lincei* 1880.

il quale, giunto a contatto dello spermatozoide insieme ad esso rientrava nel vitello, ove si fondevano ambedue, perdevano il potere refragente, e cessavano d' essere visibili, rimanendo un piccolo spazio chiaro nel luogo del rientramento. Contemporaneamente l' inviluppo del vitello (non già l'*oolema*) si trasformava in una membrana, che escludeva l' ingresso agli altri zoospermi. Lo spazio chiaro poscia andava crescendo a spese del sarcode vitellino, si circondava di tanti raggi forniti dai granuli vitellini, quindi il nome di *Aster*, o pronucleo maschio.

Questa stella tosto s' avvicinava al centro dell' ovo e quando i raggi giungevano a toccare il pronucleo femmina, si vedeva che questo si moveva incontro all' altro, si raggiungevano e si fondevano insieme, per cui rimase dimostrato che il nucleo centrale delle ova fecondate era il prodotto di congiunzione dei due pronuclei (maschio, e femmina). L'autore vide inoltre che quando un pronucleo maschio non giunga ad accoppiarsi col femminino, conserva la proprietà di dividersi producendo sferule di frazionamento, come fosse il nucleo fecondato: scoperta questa di grande importanza, perchè dimostra un attributo di prim' ordine nell'elemento maschile, non posseduto dalla femmina, quando però la generazione è bisessuale. Fenomeni simili ha pure riscontrati nelle ova d' Orsine (Echinodermi) e negli Eteropodi.

Formatosi il nucleo centrale di coniugazione, i granuli vitellini si disponevano all' intorno a guisa di raggi concentrici, per cui risultava un nuovo *Aster ;* fra l'estremità interna dei raggi ed il nucleo si formava un disco protoplasmatico, che faceva cornice al nucleo ; poscia questo disco si divideva, senza che il nucleo ed il vitello partecipassero al medesimo processo, ed andava ad accumularsi ai due lati esterni del nucleo sopra un medesimo asse, diventando due centri di radiazione del vitello. Il nucleo allora s'allungava notevolmente nella direzione degli accumuli protoplasmatici, si faceva granuloso e finalmente si divideva perpendicolarmente all' asse suddetto e forniva la materia nucleare ai due accumuli, i quali diventavano due astri distinti: *Amfiaster*. In questo momento principiava la divisione del vitello, formandosi un solco sulla circonferenza, paralello alla linea di divisione del nucleo, allora i due astri s' allontanavano fra loro e completavano dal lato interno la loro areola raggiata. Per brevità non esporremo le fasi della segmentazione ulteriore.

Si è presentata all' autore anche l' occasione di studiare alcuni casi che recarono per prodotto larve mostruose. Se per caso due zoospermi penetravano in un ovo d' *Asteria*, vide che in luogo d'un *Aster* maschio, se ne formavano due, i quali si riunivano al pronucleo femmina, ed il nucleo coniugato, in seguito alla segmentazione, non si trasformava più in due stelle (*Amfiaster*), ma in quattro equidistanti *tetraster*). Queste possedevano la stessa proprietà delle due stelle fi-

siologiche di dividersi cioè dicotomicamente, onde ne risultava un frazionamento doppio, per cui non devesi considerare il *Tetraster* come una abbreviazione del processo normale, ma come la sua duplicazione. Altrettanto accadeva se tre zoospermi andavano a riunirsi al nucleo femmina, oppure il terzo dei medesimi ed anche un quarto fossero bensì penetrati ma non congiunti; poichè in ogni caso la prima segmentazione dava luogo a quattro stelle e nella seconda eventualità si avevano in oltre astri maschi isolati che si segmentavano pur essi.

Sebbene le ova avessero subìto questo processo di doppia segmentazione tuttavolta le sferule risultanti, come in qualunque altro caso, si disponevano intorno ad una gran cavità centrale, e formavano alla periferia la blastodermica; così pure la superficie dell' ovo si ricopriva di ciglia, per cui l' ovo diveniva una larva capace di nuotare (*planula*). Ma in luogo che la blastodermica formasse un solo invaginamento dall' esterno all' interno (*monogastrula*), ne accadevano due ed anche più (*poligastrule*), ed in tal guisa si moltiplicava un organo primitivo, unico fisiologicamente ; e tali infossamenti sembravano corrispondere al numero dei zoospermi penetrati. Disgraziatamente l' autore non ha potuto seguire ulteriormente il processo, le larve essendo poscia perite, tuttavolta da quanto vide arrivò a stabilire che tali ova sono esempi di mostruosità doppie, o multiple, e ad indurre che questi mostri sono in genere l' effetto d'una superfecondazione dell'ovo.

7) **Fabrizio G. da Acquapendente.** *Opera omnia anatomica.* Lugduni Batavorum 1738. — *Tract. de form. ovi.* Par. II, cap. I, pag. 13. Patavii 1621.

« Ora restano ad annoverare due cose, le quali è meglio appellare affezioni che parti dell' ovo. Una cosa è quella bianca cicatricola sommamente esigua rotonda e piana, eguagliante in grandezza il circolo d' una lente, la quale si scorge impressa e sovrapposta in ciaschedun vitello. Noi la giudicammo un vestigio della separazione del picciuolo. Una volta in un gran tuorlo l' abbiamo trovata doppia, l' una molto vicina all' altra e l' una minore dell' altra : affinchè il gran tuorlo fosse più validamente attaccato all' ovaio o racemo fu meritamente provvisto d' un doppio picciuolo : che fosse così manifesta la vicinanza delle due cicatricole ».

8) **Swamerdam Giovanni.** *Miraculum naturae.* Leydae 1672, pag. 27.

L' autore fu condotto ad ammettere la preesistenza reale dei germi studiando le metamorfosi degli insetti e particolarmente la trasformazione del bruco in farfalla. L' osservazione comune mostra che il bruco sorte dall ovo, senza alcuna somiglianza apparente colla farfalla, che ha ge-

nerato l' ovo. Il bruco dopo aver vissuto con attività un certo tempo, si trasforma in crisalide, cioè in un organismo totalmente diverso, essendo formato da un inviluppo solido in cui non s' incontra che una materia semiliquida, cioè si trasforma per così dire in un secondo ovo, da cui sorte più tardi la farfalla. *Swamerdam* riconobbe invece che indurendo la crisalide coll' acqua calda o coll' alcool, si trova la farfalla di già formata entro il guscio. Facendo in seguito simili studi sul bruco, trovò al disotto della pelle gli indizi delle sei zampe articolate e delle ali della farfalla. Ora questi fatti che nel 1668 esso mostrava al Gran Duca di Toscana in presenza di *Magalotti* e di *Thevenot* condussero *Swamerdam* a pensare che la metamorfosi non fosse che una evoluzione della farfalla, compresa realmente nel bruco, ma in istato larvato. E quest' autore ne cavò l' induzione che come la farfalla è nel bruco così debba preesistere nell' ovo e quindi che le femmine contengano le ova colla loro farfalla, e queste farfalle contenute contengano alla loro volta altre farfalle e così di seguito fino all' infinito; per cui ciaschedun ovo contiene tutte le generazioni successive. E questa dottrina l' estese a tutti gli animali e perfino all' uomo.

9) **Haller Alberto.** *Opuscula sua anatomica de respiratione, de monstris etc.* Gottinga 1751, pag. 194.

« Il cuore nelle due fanciulle fu unico; ma il cuore nei rudimenti del feto si forma fra le prime cose: prima del cuore nessuna parte vive. Non vi fu quindi alcun tempo, in cui le due fanciulle vivessero una vita distinta. Non potè dunque accadere nessuna unione, ma nel primitivo ordinamento, per legge eterna di natura, i due corpi furono uniti in uno solo. Quindi questo non fu un mostro deforme per ingiuria di una casualità accidentale, ma un esempio di un nuovo genere di creature, ed un documento della potenza con cui la sapienza divina può fare anche altre forme d' uomini, nel loro genere perfettissime e felicissime. Imperocchè non vi fu nulla in tutto il corpo, che non collimasse alla sua idea, niente gettato là a caso, niente che non fosse configurato per una specie bicipite ed unicorporea. Non è forse da pensare la stessa cosa di molti parti, che noi col nome infame di mostri attribuiamo ad errore della natura? Non sono essi forse esempi della sapienza divina, che si diffonde in infiniti Archetipi? ».

10) Gli archivi scientifici italiani possiedono i seguenti esempi di donne che hanno partorito mostri doppi insieme ad un altro feto. *Gherli* (a) riporta il caso di una sposa che partorì uno *xifopago* femminino

(a) GHERLI FULVIO modenese. *Centuria 2.ª di rare osservazioni.* Venezia 1753, Par. I, Oss. 55, pag 297.

e poscia un maschio normale. *Giovene* Arciprete in Molfetta (*a*) racconta che una sposa di 32 anni nella sua settima gravidanza mise in luce una bambina matura e dopo tre ore due feti femminini congiunti col petto. *Tinelli* (*b*) riferisce che una giovane di 25 anni nella sua quinta gravidanza figliò da prima una viva bambina, poscia un *sincefalo tetrabrachio*. *Gaddi Paolo* (*c*) ricorda un parto precoce, in cui da prima venne espulsa una femmina e poche ore dopo un *giano* con 4 braccia e 4 gambe *Agudio* (*d*) riporta il caso d' una sposa di 29 anni, che prima mise in luce un *bicefalo* maschio e poscia una femmina a termine ben conformata.

Furono narrati anche due casi, in cui oltre il mostro erano nell'utero due gemelli. Uno di questi casi è descritto da *Raho* (*e*) protomedico del Distretto di Foggia, e risguarda una donna che nel suo decimo parto, partorì due gemelle a termine che sopravissero ed altre due femmine congiunte col petto che morirono dopo tre giorni. Il secondo caso è accennato da *Civinini* (*f*) il quale dice « feto umano femminino bicefalo a termine, sviluppato nell' utero materno assieme a due altri feti ben sviluppati che hanno vissuto ».

Il *Tinelli* così interpreta il fatto descritto: la bambina che crebbe in un involucro separato deve aver esercitata una azione meccanica sui due embrioni sviluppati in un sacco comune, poichè l' utero non si era da prima dilatato a sufficienza per una gravidanza trigemella: e tale azione meccanica essendo accaduta quando i visceri erano ancora scoperti, questi aderirono fra loro profondamente. A tale interpretazione rispose *Penolazzi* (*g*) ricordando che si danno non rarissimi esempi, non solo di due gemelli in un sacco rimasti distinti, ma ben anche di gravidanze di tre ed anche di quattro feti, i quali non erano tutti in sacchi separati, e che vennero alla luce disgiunti, quantunque nel primo tempo della gravidanza l' utero debba avere presentato la medesima strettezza ammessa dal *Tinelli*.

11) **Quatrefages**. *Comptes rendus*, 1855, pag. 626. Seance 19 mars.

Esso presenta all'Accademia un mostro doppio, anche vivo, nato

(*a*) GIOVENE G. M. *Lettera a Barzellotti*, Giornale Pisano di Lettere Scienze ecc. 1807. Vol. VI, pag. 312.

(*b*) TINELLI GIOVANNI. *Ann. univ di med.* Milano 1830. Tom. LIII, pag. 256.

(*c*) GADDI PAOLO. *L' Indicatore storico.* Modena 1847.

(*d*) AGUDIO FRANCESCO. *Catalogo del Gabinetto della R. Scuola d'Ostetricia di Milano*, 1862, pag. 25.

(*e*) RAHO VINCENZO. *De superfectatione.* Diss. inaug. Ticini Regii 1820, pag. 28, nota.

(*f*) CIVININI FILIPPO. *Indice del Museo d' Anatomia di Pisa.* Lucca 1842, pag. 61.

(*g*) PENOLAZZI IGNAZIO di Montagnana. *Aggiunta al Dizionario classico di Medicina* tradotto dal *Levi.* Vol. LII, pag. 814. Venezia 1840.

da 70 giorni da un ovo di pesce (probabilmente di Salmone), il quale presenta ancora un solco profondo indicante il punto di riunione dei due vitelli, confusi in una massa unica e due giovani pesci aderenti, in faccia l' un dell' altro a questo doppio vitello. Uno di questi aveva la faccia deforme e mancava completamente degli occhi, l' altro aveva il corpo gibboso e di là dall' ano la coda si torceva su se stessa.

Le due vene addominali, destinate a formare la vena porta occupavano il luogo ordinario; le loro ramificazioni s' estendevano indifferentemente sul doppio vitello e si continuavano colle vene viteline che dovevano formare le vene epatiche. E ciò che era più rilevante, si riconoscevano frequenti anastomosi fra le ramificazioni della vena addominale di ciaschedun individuo colle radici delle vene viteline dell' altro, in guisa che si faceva fra essi uno scambio continuo di sangue. L' autore conclude da questo fatto che il mostro doppio si è formato per il coalito di due embrioni primitivamente separati.

Questo modo di duplicità era già stato descritto da *Jacobi*. « Facendo schiudere delle trote, egli dice, ho qualche volta veduto dei mostri, in numero diverso secondo gli anni. Alcuni avevano due teste ed il corpo ben conformato; altri il ventre comune e del resto i due pesci erano ben distinti ecc. ». (*Hannoverisches Magazin* 1763).

12) **Panum P. L.** *Untersuchungen uber die Entstehung von Missbildungen.* Berlin 1860, pag. 8.

L' autore sottopose all' incubazione artificiale 67 ova fecondate di pollo e tre d' oca, che contenevano tutte due tuorli e le aperse fra il sesto ed il nono giorno. Ecco il risultato di queste esperienze.

1.° In 20 ova di pollo ed in 2 d' oca niuna traccia di sviluppo.

2.° In 15 ova di pollo ed in un ovo d' oca s' era sviluppato normalmente un embrione in un tuorlo, mentre nell' altro non eravi alcuna traccia.

3.° In 10 ova di pollo si rinvenne un embrione normale in ciaschedun vitello, senza traccia d' unione fra loro.

4.° In 9 ova di pollo l' embrione era ammalato, o morto sopra un dei tuorli, mentre non eravi alcuna traccia di embrione sull'altro.

5.° In 4 ova di pollo esisteva in ciaschedun vitello un embrione con arresto di sviluppo.

6.° In 6 ova di gallina, l' embrione era normale sopra un tuorlo e mostruoso sull' altro.

13) Le osservazioni di due embrioni in un sol tuorlo appartengono: 1.° a *Wolff* (*a*) che nel 1769 scoperse questo fatto in un

(*a*) Wolff C. F. *Novi Commentari Ac Imp Petropolitanae* Tom XIV. pag 465, 1770.

tuorlo di pollo; ed inoltre che gli embrioni giacevano distinti sulla stessa area embrionale; 2.° a *Flourens* (*a*) che nel 1835 verificò la stessa cosa; 3.° a *Reichert* (*b*) che rinvenne due embrioni in un ovo di gambero; 4.° a *Simpson* (*c*) in un ovo di anitra; 5.° a *Thomson* (*d*) che ripetè l' osservazione nell' ovo di pollo, colla stessa particolarità veduta da *Wolff*; 6.° ad *Agassis* (*e*) nell' ovo di tartaruga, in cui un embrione era più grande dell' altro; 7.° a *Panum* (*f*) che vide la stessa cosa tanto in un ovo di pollo, quanto in uno d'oca; 8.° a *Dareste* (*g*) che afferma non solo d' aver veduto dieci volte due embrioni di un pulcino, ma ben anche due volte 3 embrioni in un medesimo tuorlo. Uno di questi due casi lo comunicò già nel 1865 (*h*), annunziando di aver veduto in un ovo di gallina una blastodermica ed una area vascolare unica di forma assai irregolare, in cui stavano due aree trasparenti: una delle quali presentava un embrione regolare, l' altra due embrioni di cui uno deforme; 9.° *Moriggia* (*i*) che parimenti vide tre embrioni di pulcino in una blastodermica unica.

Osservazioni identiche sono pure state compiute sulle ova di pesce: *Jussieu* (*l*) fino dal 1754 presentava all'Accademia di Parigi due pesciolini congiunti coll' addome. *Rathke* (*m*), descrisse due embrioni del pesce pettine con un tuorlo comune, ognuno dei quali aveva il suo speciale condotto vitellino. *Baer* nel 1845 illustrò un mostro di perca giacente sopra un solo tuorlo (*n*). Anche il caso di *Quatrefages* (vedi nota 10), sebbene diversamente interpretato dall' autore, appartiene a quest' ordine di fatti. Finalmente *Reichert* (*o*) vedeva un ovo di granchio (*Astacus fluviatilis*) con gemelli nel medesimo tuorlo, i

(*a*) FLOURENS. *Comptes rendus*, 1835. Tom. I, pag. 182.

(*b*) REICHERT in WAGNER. *Hanwoerterbuch der Physiologie*, 1842. Tom. I, pag. 912.

(*c*) SIMPSON in THOMSON. *The London und Edimburg monthly journal of medical science*, 1844. N. 7.

(*d*) THOMSON. Mem. cit. pag. 489.

(*e*) AGASSIS L. *Testudinata*, 1857. Vol. II, pag. 568. Pl. 15. fig. 10.

(*f*) PANUM. *Entstehung von Missbildungen*, Berlin 1860, s. 234. Taf. 12, fig. 1, 4.

(*g*) DARESTE C. *Production des monstruosites*, Paris 1877, pag. 294.

(*h*) Idem. *Comptes rèndus*. Paris 1865, Tom. LX, pag. 564.

(*i*) MORIGGIA A. Prof. a Roma. *R. Accad. dei Lincei*. Seduta 2 marzo 1879.

(*l*) JUSSIEU. *Acad. franc.* 1754. Questa ed altre indicazioni bibliografiche fornite da *Bruch* sono erronee, nè siamo riusciti a rettificarla, come in altri casi.

(*m*) RATHKE. *Abhandlugen zur Bildungs-und Entwickelungsgeschichte*. Bd. II, s. 61. Leipzig 1833.

(*n*) V. BAER K. E. *Mem. de l' Acad. de St. Petersburg*. Ser. VI. Sc. natur. Tom. IV, 1845.

(*o*) REICHERT. *Wossische Zeitung vom* 10 juli 1842.

quali erano divisi completamente ed avevano le code piegate internamente.

14) **Calori Luigi.** *Breve Commentario sulle ova gemellifiche degli uccelli.* Memorie dell' Istituto di Bologna, 1855. Tom. VI, pag. 171.

Un uovo anserino non solo più grande, ma che diversificava anche per la forma dalle uova anserine comuni presentava un elissi molto allungata ed estremità simili ed una specie di sutura o rafe nella parte media, che tutto attorno circondava il corpo dell' uovo distinguendolo in due metà : sutura affatto diversa dalle costrizioni circolari che talora patiscono le ova degli uccelli. Una delle due estremità era più trasparente e nascondeva una cavità aerea non grande, onde che rappresentava la estremità ottusa delle uova comuni.

Entro questo guscio stavano due tuorli ineguali circondati da albume comune, fornito di due calaze perfette, corrispondenti alle due estremità dell' uovo, e del vestigio d' altre due corrispondenti all'asse d' unione dei due semigusci. L' albume inoltre era avvolto da una membrana composta di due metà riunite insieme per armonia in corrispondenza della sutura del guscio. Uno dei due tuorli era piccolo, rivestito della sua tonaca propria, fornito d' una piccola cicatricola; l' altro maggiore, rivestito della propria membrana, sotto la quale e nella faccia opposta dell' altro tuorlo, esistevano due cicatricole, piuttosto grandi, fra loro vicine, poste nella direzione del diametro longitudinale dell' uovo. Questo tuorlo sorpassava l' asse di unione dei due gusci e si addossava all' altro, in guisa che ambidue si premevano come se avessero avuto tendenza a confondersi.

15) **Wolff C. F.** *Ovum simplex gemelliferum.* Novi Commentarii Acad. Scient. petropolitanae, 1779. Tom. XIV, pag. 479.

« *Arveio* credeva che la vicinanza non bastasse a riunire i due occhi in uno. Noi vedemmo embrioni di tal fatta vicini, che gli occhi avrebbero dovuto insieme confluire, se essi fossero stati mai distinti, ma ciò non può avvenire non essendo stati mai distinti, anzi piuttosto dal primo principio potè un solo occhio appartenere ad ambidue gli embrioni. E pure gli embrioni rimasero separati fino al sesto giorno completo. (Allude ad una osservazione antecedente in cui i due embrioni in un tuorlo erano distinti). Quale dunque avrebbe potuto essere la causa sufficiente dell' unione ? Se tu dirai che l' unione avviene in un tempo più tardo; mentre gli embrioni crescono di più, e tanto più sono compressi nell' ovo; allora è da considerarsi che le parti sono già tutte formate in questo tempo, cioè nel sesto giorno, cosicchè se si distruggono (come sarebbe richiesto per la formazione di mostri di questa specie), nè le parti possano rifarsi di nuovo, nè la vita degli embrioni, durante questa metamorfosi dei corpi può conservarsi. Nè è vero che gli embrioni sieno tanto più premuti nell'ovo

quanto più crescono. Imperocchè quanto più gli embrioni crescono tanto più le altre parti, l' albume ed il vitello diminuiscono, di modo che sempre la stessa quantità di materia si conserva nell'ovo. Ma un maggiore argomento ce l' offre quell' ovo di cui superiormente feci menzione, fornito di un mostro perfetto bicorporeo, che non era stato covato se non tre giorni. Questo per lo meno dimostra che alla produzione dei mostri non si richiede la compressione dei medesimi feti, la quale accadrebbe dopo il sesto giorno per l' accrescimento dei feti ».

Idem. *Descriptio vituli bicipitis cui accedit commentatio de ortu monstrorum.* Novi Commentarii Acad. petropolitanae, 1773. Tom. XVII, pag. 552.

« È manifesto dunque che i mostri composti così non nascono, come fossero un tempo due embrioni integri e separati, che poi attigui e compressi concrescessero in un nuovo corpo composto, con alcune parti distrutte e con altre congiunte e commiste; quelli invero che sono mostri per difetto di parti o per insolita struttura, non così divengono, perchè fossero prima embrioni integri e naturali, che poi fossero mutilati o trasformati, per cause accidentali, non pertinenti alla generazione, ma è necessario che l' uno e l'altro genere di mostri fossero tali fin dai loro primordi ».

16) Di grande interesse sarebbe il raccontare la storia delle numerose esperienze dirette a stabilire i limiti della potenza riproduttiva, le quali ci hannö recata la cognizione che questa perdura più o meno negli animali inferiori durante la loro esistenza, potendo rifarsi intere parti del corpo, mentre negli animali superiori questa proprietà è limitata ai tessuti inferiori. Ma l'argomento essendo troppo vasto non possiamo qui ricordare che alcune osservazioni che iniziarono cotesto risultato. Il ginevrino *Trembley* (a) scoperse nel 1741 che i polipi d'acqua dolce avevano la singolare proprietà di rigenerare le parti che loro erano state tagliate. *Reamur* (b) nel 1743 verificò lo stesso fenomeno nel lombrico terrestre : esperienza che fu poi confermata dal *Ginnani* (c),

(a) TREMBLEY ABRAMO. *Observations sur des animaux coupés et partagés en plusieur parties et qui se reproduisent tout intiers dans chacune.* Mem. de l'Acad. des Sc. de Paris. Anno 1741. Hist. pag. 33. — *Memoires pour servir a l'histoire d' un genre de polypes d' eau douce a bras en forms de cornes.* Vol. II, Paris in 12.°

(b) DE REAMUR. *Memoires pour servir a l' Histoire d' Insectes.* Tom. VI, Paris 1742.

(c) CONTE GINNANI. *Raccolta di Opuscoli del Calogerà.* Tom. XXXVII, Venezia 1747. Lettere scritte nel 1743-44

dal *Vandelli* (*a*), dal *Vallisneri* (*b*) e dallo *Spallanzani* (*c*). Quest' ultimo compì ancora interessantissime esperienze sui girini, sulle salamandre acquatiche e sulle lumache, e vide riprodursi nei primi la coda tagliata; nelle seconde rigenerarsi non solo la coda, ma ripetendo le escisioni rigenerarsi più volte le gambe ed anche le mascelle; e nelle terze rinnovarsi le corna e per fino la testa. Ma rispetto a quest' ultime fu contestata non l' esperienza ma la conclusione, non ritenendosi che il taglio comprendesse l' intera testa. In quanto alle gambe riprodotte delle salamandre esso avverte però che non acquistano sempre il tipo primitivo, potendo presentare un numero maggiore o minore di dita; intorno alla qual cosa il dottor *Plateretti* (*d*) avvertiva che tale fenomeno accadeva più spesso quando si sono ripetuti i tagli della gamba, e racconta d' avere ottenuta una gamba anteriore (quarta riproduzione), quasi sisdigitaria, sebbene la naturale non avesse che quattro dita.

Questa facoltà fu riconosciuta ancora nei sauri rispetto alla coda; ma da prima *Plinio* (*e*) notò soltanto il fatto delle lucerte con due code; più tardi (1589) *Porta* verificò il fenomeno (*f*), aggiungendo che aveva vedute lucerte con tre code, e non stimò possibile altra cagione se non che esse fossero nate da ova con due tuorli (*nisi ex dilicithis ovis*); poscia *Redi* (*g*) osservò il medesimo fatto anche nei serpi e tanto in questi quanto nelle lucertole non trovò raddoppiati gli organi generativi. Più tardi *Ambrosini* (*h*) si incontrò con una lucerta, che aveva una lunga coda, da cui spuntavano tre piccoli rami; in seguito *Vallisneri* (*i*) ed in questo secolo *Wiese* (*l*) ed *Is. Geoffroy Saint-Hilaire* (*m*) ripeterono le osservazioni già fatte dagli altri.

Noi non sappiamo chi per il primo avvertì che la duplicità della coda nei sauri non era altrimenti congenita, ma acquisita in seguito

(*a*) Vandelli Domenico. *De vermium terrae reproductione* Patavii 1758.

(*b*) Vallisneri. *Sopra alcune riproduzioni dei Lombrici terrestri Padova.* Citazione data dallo *Spallanzani*, ma l' Opuscolo. non si trova in nessuna biblioteca dell'alta Italia, nè ricordato da alcun bibliografo.

(*c*) Spallanzani. *Prodromo sopra le riproduzioni animali.* Modena 1768. Opusc. in 8.°

(*d*) Plateretti Vincenzo Ignazio. *Su le riproduzioni ecc.* — Scelta d'Opuscoli. Vol. XXVII, Milano 1777, pag. 31, nota *a*.

(*e*) Plinio. *Hist. natur.* Libr. XI, c. 50.

(*f*) Porta G. B. napoletano. *Magiae naturalis.* Libr. II, cap. XVII, pag. 38. Neapoli 1589.

(*g*) Redi Francesco. *Intorno agli animali viventi.* Firenze 1684 in 4.° — *Opuscoli di St Storia naturale.* Firenze 1858, pag. 306.

(*h*) Vallisneri. *Opere.* Vol. III, pag. 448. Venezia 1733.

(*i*) Wiese. *De monstris animalium.* Diss. p. 12. Berlin 1812.

(*l*) Ambrosini-Aldrovandi. *Monstrorum historia,* pag. 694-96. Bologna 1642.

(*m*) I Geoffroy Saint-Hilaire. Tom. III, pag. 520, nota 2. Bruxelles 1838.

a rottura, sappiamo soltanto che *Cuvier* (*a*) nel 1824 spiegò come tale rottura nelle lucerte avvenga facilmente, avendo scoperto che esse hanno le vertebre caudali divise trasversalmente nel loro mezzo in due porzioni che si separano facilmente, anzi più facilmente di quel che si divida una vertebra dall' altra, perchè esse non sono fermate da legamenti, ma solo dal periostio e dai tendini dei muscoli. A queste notizie *Calori* (*b*) nel 1858 ne aggiunse altre di non minore importanza, avvertendo che se la natura creò così poca saldezza, fornì però alla porzione rimasta della coda troncata il potere di rimettere la porzione perduta; anzi riconobbe che la parte riformata (contro l' opinione di *Cuvier*) il più delle volte non presenta alcuna differenza colla porzione perduta, tranne d' essere alquanto più corta. Vide inoltre che il troncamento accade più frequentemente fra le due porzioni d'una stessa vertebra, che la porzione rigenerata da cartilaginea diventa ossea, e che nella cavità tubulare del nuovo scheletro si prolunga la midolla spinale, però sottilissima. (Questo fatto contrario all' asserzione di *Carus* fu più tardi da *Gegenbauer* verificato). Finalmente avvertì nelle lucertole a doppia coda che una di queste aveva le vertebre, mentre l'altra era costituita da un cono osseo tubulato e ritenne che l' estremità vertebrale sia la nativa estremità della coda e che l'altra sia un ramo accidentale germogliato da quella.

La facoltà di germogliare nuove appendici in seguito ad accidentali lesioni fu considerato dallo stesso autore ancora come cagione di certe mostruosità doppie, p. es. lo sviluppo d' un terzo arto posteriore pendente dalle pelvi, e si persuase che in questi casi in luogo d'ammettere un germe unito ad altro germe imperfettamente sviluppatosi, basta ricorrere alla sola forza plastica in eccesso per dar ragione del fenomeno.

In un' altra memoria (1859) *Calori* (*c*) illustrò le condizioni che favoriscono lo sviluppo d'una doppia coda. Ricercando la causa per cui le lucertole, alle quali è stata troncata la coda, ora ne riproducono una sola, ora due, l' autore ha potuto verificare che quando la ferita è semplice e netta, si riproduce sempre una sola coda, ma quando si aggiunge una seconda ferita laterale con lussazione della parte anteriore colla posteriore dell' ultima vertebra superstite, oppure con lussazione di questa vertebra con la penultima, allora nascono sempre due code, una dalla ferita risultante dalla troncatura, l'altra da quella

(*a*) Cuvier G. *Recherches sur les ossemens fossiles*. Nouvelle ediction. Tom. V Par. II, pag. 286. Paris 1824.

(*b*) Calori Luigi. *Sullo scheletro della Lucerta viridis Lin. ecc.* Memorie dell' Istituto di Bologna, 1859, Tom. IX, pag. 345.

(*c*) Idem *Sulla riproduzione d' una doppia coda delle lucertole ecc.* Memorie dell'Accad. delle Scienze dell' Istituto di Bologna, 1859. Tom. X, pag. 357.

corrispondente alla lussazione; laonde ritiene che in ambidue le porzioni vertebrali si annidino dei germi, che data l' opportunità si svolgano e crescano in appendici caudali. La quale opinione conforta col fatto d' aver osservato in una coda lussata e non troncata, con soluzione di continuo delle parti molli, ivi sorgere un' appendice caudale.

Sebbene tutte le esperienze conducano ad ammettere che la duplicità della coda sia un fatto acquisito e non appartenente alla Teratologia, contro l' avviso di *I. G. Saint-Hilaire* e di *Förster*, tuttavolta non può negarsi che talora possa trattarsi di un fenomeno congenito, come è stato veduto nei tritoni, nei girini (*a*) ed in otto esemplari del *Pelobates fuscus* da *Bruch* (*b*).

In molti altri animali e più specialmente nell' uomo è stata studiata la potenza riproduttiva, sicchè la storia sarebbe lunga, ma essendo quivi anche superflua, ommettiamo di raccontarla, ci basta soltanto il sapere che il risultato di tante esperienze ha permesso di riconoscere la legge che quanto più un animale è giovane ed appartiene alle classi inferiori tanto è maggiore la forza riproduttiva.

17) **Rauber A.** *Primitivstreifen und Neurula der Wirbelthiere in normaler und pathologischer Beziehung*. Leipzig 1877, in 8.° Jahresbericht 1877. Bd. I, s. 114.

Dopo 4-6 ore di covatura delle ova di gallina noi abbiamo notoriamente una macchia germinativa rotonda, formata da due foglietti cioè d' un *entoderma* e d' un *ectoderma*, composto di più strati, ed un margine circolare della macchia germinativa addensato, che *Rauber* crede formato dall'*ectoderma* e dall'*entoderma* e chiama anello germinale. (Come è noto accade l' addensamento solo a spese del primario entoderma, e nelle galline questa parte viene da *Goette* chiamata *cercine marginale*, e da *Kolliker* (*c*) *cercine entodermico*). Secondo la nomenclatura di *Rauber* l' anello germinale è quindi il cercine marginale, più l' ectoderma sottile che vi è sovraposto. Con altre parole corrisponde l' anello germinale al margine della blastodermica nei lucci e nei pesci ossei, e nelle rane corrisponde al margine della blastodermica sovrastante lo stoma di *Rusconi* (*d*).

Una parte più oscura, scudiforme nasce dalla periferia dell'anello germinale verso l' avanti, che *Rauber* chiama *Lunula*. Fra la *Lunula* e la parte anteriore dell' anello germinale havvi un campo più ri-

(*a*) Förster. *Handbuch der Anat. Patol.* Bd. I, Ed. 2. Leipzig 1865. Non ricorda le osservazioni.

(*b*) Bruch C. *Würzburger med. Zeitschr.* 1867. Vol. VIII, s. 257.

(*c*) Köllicher Alb. *Embryologie.* Trad. franc. Paris 1879, pag 67

(*d*) Rusconi Mauro *Sulle ova delle rane.* Pavia 1826.

stretto e più chiaro che l'autore chiama *Antilunula*. La *Lunula* comprende l'ectoderma più l'entoderma primitivo, oscuro e stratificato. Quest' ultimo nell'*Antilunula* è sottile, e formato soltanto da cellule disposte a rete.

L' autore aveva già cercato (1876) se per regola negli animali vertebrati il pertugio del tuorlo (apertura primitiva) si poteva collocare in genetico rapporto colla doccia primitiva (cosa da prima veduta da *Kowalevsky* e da *Goette* rispetto al solco midollare nei batraci e nell' amphioxus) e se il margine dell' apertura primitiva si poteva collocare in genetico rapporto colla striscia primitiva; così che il solco primitivo risulti come un prodotto dell' apertura primitiva e la striscia primitiva come un prodotto del margine dell'apertura stessa. L' autore aveva già esteso questa regola agli uccelli ed ai pesci ossei, e la forma di sviluppo così estesa la chiamò *stomatogena*. Esso così si esprimeva: « Anche nei pesci ossei e negli uccelli il margine della sfera germinativa deve considerarsi come una apertura (rotonda) risultante da una vescica invaginata, di cui i due foglietti rappresentano la sfera germinativa, e così s'ottiene una splendida luce sul significato della doccia primitiva e del luogo ove si forma l' embrione nella periferia della sfera germinativa. La doccia primitiva, il solco dorsale non è altro che il progresso dell' invaginazione dell' entoderma e principia quindi l'ingrossamento marginale. La striscia primitiva, sebbene transitoria, è la formazione più importante dei primi rudimenti dell' embrione ».

Nel presente lavoro l' autore cerca di provare la medesima idea in tutte le classi dei vertebrati. Esso ormai ammette la striscia primitiva come una vera formazione mesoblastica, mentre da prima aveva anche ammesso una partecipazione dell' ectoderma. La striscia primitiva nelle galline apparisce come un addensamento del mesoderma (s. 40) che giace in ambidue i lati dell' asse longitudinale ed ha origine mediante l' accumulo dello strato superiore delle cellule dell' entoderma primitivo, il quale per l' appunto rappresenta la formazione del mesoderma. L' autore distingue ora una forma disgiuntiva ed una forma congiuntiva della striscia primitiva. Nella forma disgiuntiva il piano germinale da prima continuo è limitato colla sua base all'apertura primitiva ed all'anello germinale e colla sua estremità anteriore arrotondata si allontana più o meno dall' anello germinale: esso poi viene diviso in due striscie simmetriche mediante una piega o solco più o meno profondo, corrispondente all' asse longitudinale del piano e perpendicolare all' orlo germinale. Se la doccia non invade nè l'estremità anteriore, nè l' inferiore del piano, allora rimane un arco terminale anteriore ed uno posteriore. L' anteriore circonda l' estremità anteriore della doccia, l' inferiore, l' estremità inferiore reale o ideale del-

l'*apertura primitiva*. Esempi della forma disgiuntiva si trovano negli uccelli e verosimilmente nei mammiferi.

Nella forma congiuntiva (Teleosti e Salachi) si congiungono due striscie germinali, in antecedenza separate, mediante il loro ravvicinamento in guisa che fra le due rimane una doccia primitiva. Ambidue le forme passano l' una nell' altra, inquantochè p. es. negli uccelli la porzione embrionale del tronco spunta poscia non dalla parte anteriore, ma dalla porzione embrionale inferiore che avanza a poco a poco dal di dietro all' avanti e si associa coll'anteriore. (Accrescimento mediante associazione).

L' intera formazione embrionale consiste secondo l' autore in una congiunzione (*Synzygia*) delle gambe dell'anello germinale. Lo stadio di formazione embrionale principia dalla *Gastrula* (*a*) e si manifesta da prima mediante l' anello germinale ed il rudimento embrionale superiore e finisce coll' innalzamento e chiusura della lamina midollare. Questo stadio poi apparisce all' autore abbastanza importante rispetto all' origine ed all' accrescimento della striscia germinale dei non vertebrati, da stabilire una forma embrionale speciale, che esso indica col nome di ***stadio neurula***, il quale segue a quello di ***gastrula***.

Mentre l' autore considera lo sviluppo normale, come *monoradiale* (in cui da una gastrula si forma solo una neurula), chiama lo sviluppo molteplice (mostri doppi o tripli), sviluppo *pluriradiale*, e così riconduce l' origine di queste mostruosità allo sviluppo d' una neurola molteplice sopra una gastrula semplice.

Il concetto tanto embriologico quanto teratologico lo ha poi sviluppato più ampiamente in altro lavoro (*b*), ove espresse molte altre idee ricavate in gran parte dalle osservazioni di *Lereboullet*. Esso ha rilevato che la prima forma embrionale nello sviluppo fisiologico comprende soltanto la porzione anteriore più o meno grande del corpo, risultante dalla sporgenza o irradiazione del cercine marginale, mentre la porzione inferiore viene formata da un segmento, o da tutto il cercine marginale mediante coniugazione ed associazione. In caso di più forme primitive il processo è il medesimo, colla differenza che le sporgenze o raggi che partono dal cercine marginale sono molteplici, e che possono stare a varia distanza fra loro, cioè dalla posizione quasi

(*a*) Quel periodo che passa nelle ova dei vertebrati fra la fecondazione e la comparsa della striscia primitiva *Ernesto Haechel* lo chiamò ***stadio di gastrula***, somigliandolo a quello che si riscontra nelle ova degli invertebrati. Le prime ova però non passano per tutte le forme delle seconde, ma che ne imitino un certo numero sembra indubitato. Questa legge poi non è stata verificata per tutte le serie dei vertebrati.

(*b*) RAUBER. *Die Theorien der excessiven Monstra* Virchow' s Archiv. 1877, Bd. LXXI, s. 133. Jahresbericht, 1877, Bd. I, s. 260.

parallela fino alla diametralmente opposta; anzi secondo la posizione dei raggi e l' estensione del cercine che partecipa alla formazione dell'embrione nelle diverse specie dei vertebrati debbono risultare varie forme di mostruosità.

Induce finalmente che il germe anche nelle produzioni molteplici è originariamente unico (*processo monofistico*) per dividersi poscia *parzialmente*, rimanendo però congiunto col cercine marginale. Tale divisione poi si effettua prima che si formi il solco primitivo, per cui la disposizione alla moltiplicità preesiste nell' ovo maturo.

18) Il passo di *Wolff* (vedi pag. 111, nota 15) può rendersi più intelligibile traducendo la parola *occhio* per gemma.

Capitolo II.

Ricerche secondarie.

1) **Schraven H.** *Ueber Sternopegen.* Diss. Berlin. (Jahresberict 1869. Vol. I, pag. 173).

Schraven comunica due casi di Sternopagia osservati nella clinica di *Martin* sezionati da *Haussmann.*

Nel secondo caso (feto quinquemestre) scorrevano nel cordone ombellicale 2 vene e 3 arterie; il torace possedeva tanto anteriormente che posteriormente uno sterno sviluppato. Timo e polmoni doppi; duplicità incompleta del cuore (descrizione insufficiente) Comunicazione della trachea del feto sinistro collo stomaco. L' esofago dei due feti era permeabile soltanto nel terzo superiore. Il fegato appariva unico, invece lo stomaco, l' intestino tenue e la parte superiore del crasso erano doppi; l' ultimo però diventava inferiormente unico. Il feto destro aveva il retto chiuso inferiormente, la vescica urinaria dilatata ed idronefrosi del rene destro, (forse stenosi dell' uretra), il rene sinistro del medesimo feto, ed i reni dell'altro normali.

È degno di speciale considerazione che *Haussmann* in questo caso, contrariamente alle opinioni di *Meckel*, *Förster* ed altri ha trovato i feti di sesso diverso: cioè che il feto sinistro possiede utero unicorne, tube ed ovaia, pudende e clitoride ecc.; il destro invece vasi defferenti e testicoli (nella cavità dell' addome) indizio di pene e scroto. »

2) Specchi in cui si rileva il sesso nei diversi tipi teratologici, ricavato dalle osservazioni fatte in diversi tempi dagl' Italiani:

TORACOPAGHI CON 4 BRACCIA E 4 GAMBE

Due Maschi			Due Femmine		
	AUTORI	INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA		AUTORI	INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA
1	**Zacchia Paolo . .**	*Quoestionum Medico-legalium ecc.* Lugduni 1661. Libr. VII. Tit. 1.° Quaest. 9.ª pag. 500.	1	**Aldrovandi Ulisse .**	*Monstrorum historia.* Bologna 1642, pag. 637. Cap. XI.
2	**Folli Francesco. .**	*Stadera medica.* Firenze 1680, pag. 69.	2	**Grandi Giacomo. .**	*Philos Transact.* London y. 1670, pag. 1188.
3	**Nuvoletti Iacopo P.**	*Sopra un parto mostruoso* Fano 1713.	3	**De Bartoli Giovanni**	*Partus unicorporeus* Spilamberti 1692.
4	**Zambeccari Giuseppe**	In Vallisnieri. *Opere fis. med* Venezia 1733. Vol. II, pag. 297.	4	**Mulebancher F. A.**	In Vallisnieri. *Istoria della generazione.* Venezia 1721, pagina 414.
5	**Lanzoni Giuseppe .**	*Opera omnia.* Losanna 1738. Tomo II. pag. 422.	5	**Mazzucchelli Carlo.**	In Vallisnieri. *Istoria della generazione.* Venezia 1721, pagina 440.
6	**Del Giudice Saverio.**	*Novelle letterarie.* Tomo I, pagina 613. Firenze 1740.	6	**Mongitore Antonino.**	*Della Sicilia ricercata ecc.* Palermo 1742. Vol. 1, pag. 17.
7	**Ingrassia Giovanni F.**	In Mongitore. *Della Sicilia ricercata.* Palermo 1742. Tom. I, pag. 16.	7	**Bianchi G. Battista.**	*Storia del mostro di due corpi.* Torino 1749, pag. 45.
			8	**Gherli Fulvio . .**	*Osservazioni.* Centuria 2.ª Venezia 1753. Parte 1.ª Oss. 55.ª pag. 297.

	Due Maschi			Due Femmine	
	AUTORI	INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA		AUTORI	INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA
8	**G. Bianchi G. Batt.**	*Storia del mostro di due corpi.* Torino 1749, pag. 45.	9	**Anonimo . . . .**	*Magazzino toscano.* Livorno 1754. Tomo III, pag. 422.
9	**Schiavo Domenico .**	*Memorie per servire alla Storia letteraria in Sicilia.* Palermo 1756. Tom. I, parte 1.ª, pagina 17.	10	**Pontrelli Agostino .**	*Descrizione d' un mostro.* Opuscolo senza luogo e senza data (Napoli, al principio del presente secolo).
10	**Anonimo . . . .**	*Relazione di due bambini attaccati nella parte anteriore del petto ecc.* Pisa 1769.	11	**Fanzago Francesco.**	*Storia del mostro a due corpi.* Padova 1803.
11	**Portal Piacido . .**	*L' Osservatore medico di Napoli.* Anno 3.º pag. 17, 1825.	12	**Uccelli Filippo . .**	*Mem. della Soc. Ital.* Modena 1804. Vol XI, pag. 123.
12	**Frisi Nicola . . .**	*Osservatore medico di Napoli.* Anno 11.º 1833, pag. 160.	13	**Giovene G. Maria .**	*Giornale Pisano.* Tom. VI, pagina 312. Pisa 1807.
13	**Spessa Augusto. .**	*Bullettino delle Scienze Mediche.* 1840. Bologna. Ser. 2.ª. Volume XI, pag. 113. Storia 3.ª.	14	**Lavagna Francesco.**	*Giornale di Fisica, Chimica ecc.* di Brugnatelli. Tomo III, pag. 324. Pavia 1810.
14	**Bresciani De-Borsa Giuseppe . . .**	*Saggi di Chirurgia.* Verona 1843, pag. 21.	15	**Raho Vincenzo . .**	*De superfectatione.* Diss. inaug. Ticini Regii 1820, pag. 28. Nota.
15	**Calori Luigi . . .**	*Nov. Comment.* Tom. VIII, pagina 253. Bononiae 1846.	16	**Barberi Luigi . .**	*Giornale delle Condotte.* Fabriano 1824. Vol. I. N. 4 e 24.

	Due Maschi			Due Femmine	
	AUTORI	INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA		AUTORI	INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA
16	**Molinari Vincenzo** .	*L'Osservatore medico* Napoli 1847 pag. 152.	17	**Begni Antonio** . .	*Istoria di due gemelle mostruose.* Firenze 1828.
17	**Martinez Giacomo** .	*L' Osservatore medico di Napoli.* 1848. Anno 26.° pag. 103.	18	**Borelli Giambattista**	*Gazzetta medica degli Stati Sardi.* Vol. III, p. 393. Torino 1853.
18	**Sangalli Giacomo** .	*Mem. del R. Istit. Lombardo.* Milano 1872, pag. 324.	19	**Sangalli Giacomo** .	*Giornale d' Anat. e Fisiol. patologica.* Tom. IV, pag. 296. Milano 1867.
19	**Rudel Fortunato** .	*Atti dei nuovi Lincei Pont.* Anno 24.° Roma 1871, pag. 274.	20	**Piazza Mariano** . .	*Rendiconto della Clinica Ostetrica di Palermo* 1874, pag. 76.

Sesso dubbio o taciuto

1	**Massa Nicolò**	*Liber introductorius Anatomiae.* Venetiis 1536, pag. 57-58.
2	**Amici Lodovico**	*Descrizione d' un parto umano mostruoso ecc.* Opuscolo in 8.° Venezia 1657.
3	**Vallisneri Antonio**	*Nuove osservazioni fisico-mediche.* Venezia 1715, pag. 201.
4	**Mazzocca Antonio**	In Mongitore. *Della Sicilia ricercata.* Palermo 1742. Tom. I. pag. 18.
5	**Cniselli Luigi**	*Annali univ. di Med.* Vol. CCXIX, pag. 524, 1869.

TORACOPAGO CON 4 BRACCIA E 3 GAMBE

Sesso dubbio

	AUTORI	INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA
1	**Galassi Mario**	In Aldrovandi. *Monstrorum historia,* pag. 410. Bononiae 1642.
2	**Bianchi G. Battista** . . .	*Storia del mostro di due corpi che nacque sul pavese in giugno* 1748. Torino 1749.
3	**Astolfi Sigismondo**	*Raccolta d'Opuscoli scientifici* d'Aug. Calogerà. Tom. XXXIX, p. 521. Venezia 1748.

TORACOPAGO CON 3 BRACCIA E 3 GAMBE

Maschi			Femmine		
	AUTORI	INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA		AUTORI	INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA
1	**Benedini Felice** . .	*Gazzetta med. di Milano.* Tom. III. pag. 25. Milano 1844.	1	**Regnoli Giorgio** . .	*Annali universali di Medicina.* Vol. XXVIII, pag. 218. Milano 1826.
2	**Sangalli Giacomo** .	*Giornale d'Anat. e Fisiol. patologica.* Tom. IV, pag. 298. Milano 1867.			

TORACOPAGO CON 4 BRACCIA E 2 GAMBE

	Maschi			Femmine	
	AUTORI	INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA		AUTORI	INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA
1	**Vittorelli Bortolo** .	*Lettera inedita esistente in Bologna* colla data 16 luglio 1774.	1	**Malagodi Luigi** . .	*Bullettino delle Scienze mediche.* Vol. I, pag. 128 e 243. Bologna 1829.
2	**Anfossi Domenico** .	*Repertorio medico del Piemonte.* Ser. 3ª Vol. VI. Torino 1835, pag. 467.			
3	**Fubini e Mosso** . .	*Giornale della R. Accad. di Med. di Torino* 1878, pag. 13.			

Sesso tacciuto

1	**Palmesi Vincenzo**	*Raccoglitore medico.* Forlì 1873. Vol. XXIV, pag. 93.

TORACOPAGO CON 3 BRACCIA E 2 GAMBE

Maschi

1	**Richa Carlo**	*Morborum vulgarium historia.* Torino 1722, pag. 149.
2	**Nannizzi Domenico.** . . .	*Raccolta d'Opuscoli scientifici* di Aug. Calogerà. Venezia 1748. Tom. XXXIX, p. 507.
3	**Mascagni Paolo**	*Mem. della Soc. Ital.* Tom. XVII, pag. 168. Verona 1815.

Sesso incerto

1	**Rodigino Lodovico C.** . . .	*Lectionum antiquarum.* Tom. III. Libr. XXIII, cap. III, pag. 219. Lugduni 1560.
2	**Sormani G. Battista** . . .	*Della natura dei mostri.* Lucca 1747.
3	**Galletti Vincenzo**	*Giornale della R. Accad. di Med. di Torino.* Serie II, Vol. XLI. Torino 1861.

TORACOPAGO CON 2 BRACCIA E 2 GAMBE

Maschi			Femmine		
	AUTORI	INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA		AUTORI	INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA
1	**Gulliver Lemuel.**	*Note (critiche) alla Lezione d' un Accademico.* (Ruberti), senza data (Napoli avanti il 1750).	1	**Cardano G.**	*De varietate rerum.* Libr. XIV, cap. LXXVII. Basileae 1557.
2	**Baccari Saverio:**	*Raccolta d' Opuscoli scientifici* di Augusto Calogerà. Venezia 1748. Tom. XXXIX, p. 526.	2	**Lunadei G. Batta.**	*Raccolta d' Opuscoli di* Angiolo Calogerà. Venezia 1740. Tomo XXII, pag. 85.
3	**Colosimo Vincenzo.**	*Filiatre Sibezio* 1831. Vol. XX, pag. 140.	3	**Picardi Annibale**	*Sopra un feto bicipite.* Napoli 1771.
4	**Ruggieri Pietro**	In Cutunnio. *Opera posthuma.* Neapoli 1832. Vol. III, p. 106.	4	**Collini Cosmo**	*Historia Academiae Theodoro-palatinae.* Manhemii. 1784.
5	**Pasi Cesare**	*Bull. delle Sc. Med.* Serie II. Vol. III, p. 90. Bologna 1837.	5	**Barbieri Giuseppe**	*Dei feti mostruosi.* Verona 1827, pag. 3.
6	**Alessandrini Antonio**	*Mem. della Soc. Ital.* Ser. 2.ª Tom. I, pag. 37. Modena 1862.			
7	**Agudio Francesco**	*Cat. del Gab. della R. Scuola di Ostetricia.* Milano 1862, p. 38.	6	**Gravagna Luigi**	*Atti della Accad. Gioenia di Catania.* Vol. IV, 1828.

	Maschi			Femmine	
	AUTORI	INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA		AUTORI	INDICAZONE BIBLIOGRAFICA
8	**Sangalli Giacomo**	*Giornale d'Anat. e Fisiologia patologica.* Tom. IV, pag. 295. Milano 1867.			
9	**Monti Luigi**	*Enciclopedia med. Art.* Cefalodidimoplasia. Milano 1877, pag. 592.			
10	**Santi Sirena**	*Mem. dell' Inst. di Bologna* 1880.			

Sesso taciuto

1	**Nannoni Lorenzo**	*Trattato d' Ostetricia.* Siena 1786. Vol. II, pag. 248.
2	**Boiti Antonio**	Tartra: *Bulletin des Sciences méd.* Vol. VI, pag. 5. Paris 1810.

TORACOPAGO CON 2 BRACCIA E 5 GAMBE

	Maschi			Femmine	
	AUTORI	INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA		AUTORI	INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA
1	**Benivieni Antonio**	*De abditis nonnullis ecc.* Cap. III. Firenze 1507.	1	**Bonini Angelo**	*Annali univ. di Med.* Milano 1834. Tom. LXXI, pag. 257 (con tavola).
2	**Vicentini Filandro**	*Giorn. Abruzzese di Med. e Chir.* Chieti 1870. Vol. I, pag. 168.			

Sesso dubbio

1	**Scavone F.**	*Giornale di scienze, lettere ed arti per la Sicilia.* Tom. IV, pag. 240. Palermo 1822.

SINCEFALO TORACOPAGO

	Maschi	
	AUTORI	INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA
1	**Stampini Luigi** . .	*Descrizione di un feto umano.* Roma 1749.
2	**Anonimo**	*Gazzetta Toscana.* 1783. N. 9, pag. 35.
3	**Gaddi Paolo** . . .	*L' educatore storico.* Modena 1847.
4	**Matteucci Anastasio**	*L' Ippocratico.* Ser. 3.ª Vol. XV, pag. 119. Fano 1869.

	Femmine	
	AUTORI	INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA
1	**Allegretti Allegretto**	*Diari Sanesi.* In Muratori. *Rerum ital.* Tom. XXIII, p. 775. Mediolani 1733.
2	**Varchi Benedetto** .	*Sopra la generazione dei mostri.* Firenze 1590, pag. 98.
3	**Aldrovandi Ulisse** .	*Monstrorum historia.* Bologna 1642, pag. 607, cap. XI.
4	**Idem**	*Loc. cit.* pag. cit.
5	**De-Onofri Francesco**	*Abortus bicorporeus monoceps.* Roma 1691.
6	**Coronelli Mario V.**	*Viaggio da Venezia fino in Inghilterra.* Parte 2.ª f. 31. Venezia 1697.
7	**Cannizzaro Francesco**	*Su di un mostro nato in Sicilia.* Catania 1792.
8	**Merulla Gaetano** .	*Sopra un mostro umano bicorporeo ecc.* Messina 1799, pag. 32.
9	**Brugnone Carlo C.**	*Mem. de l'Academ. des Sc.* Turin 1801. Vol. VI, pag. 275.
10	**Boccanera Angelo** .	*Osservatore Med. di Napoli* 1827. Anno V, pag. 141.
11	**Tinelli Giovanni.** .	*Annali univ. di Med.* Vol. LIII, pag. 256. Milano 1830.
12	**Nanula Antonio.** .	*Elenco degli oggetti d'anat. umana e comp.*ª Napoli 1834, pag. 42.

Maschi			Femmine		
AUTORI	INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA		AUTORI	INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA	
		13	**Alessandrini Antonio**	*Novi Comment.* Bonon. Tom. II, pag. 177. An. 1836.	
		14	**Calori Luigi** . . .	*Mem. dell' Istit. di Bologna.* Tomo VI, 1855, pag. 171.	
		15	**Panizza Bartolomeo**	*Mem. del R. Istit. Lombardo.* Milano 1862. Vol. VIII, pag. 173.	
		16	**Nicolosi Tirizzi Salvatore**	*Atti dell'Accad. Gioenia di Catania* Ser. 3ª, Tom. IV, p. 153. 1870.	
		17	**Sangalli Giacomo** .	*Mem. del R. Istituto Lombardo.* Milano 1872, p. 301. Os. 1ª.	
		18	**Idem**	*Loc. cit.* pag. 301. Osser. 2ª.	
		19	**Idem**	*Loc. cit.* pag. 315. Osser. 3ª.	

Mancanti degli organi generativi

1	**Ingrassia Giovanni**	*Trattato di due mostri nati in Palermo.* Palermo 1560. Osservazione 2.ª
2	**Penchienati Giovanni A.** . .	*Mem. de l' Acad. des Sc.* Turin 1788, pag. 97.

Sesso tacciuto

1	**Anonimo**	*Avvisi sopra la salute umana* di G. Targioni. Vol. IV, pag. 246, Firenze 1779.
2	**Pestalozzi Giovanni.** . . .	*Journal de physique.* Tom. XIV, pag. 122, Obs. 2.ª Paris 1779.
3	**Palmesi Vincenzo**	*L' Ippocratico.* Fano 1872, pag. 488.

DIPROSOPO-MONOSOMA

Maschi			Femmine		
	AUTORI	INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA		AUTORI	INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA
1	**Caccia Giovanni.**	In Vallisneri. *Istoria della generazione.* Venezia 1721, p. 453.	1	**Pestalozzi Girolamo**	*Observations sur la physique.* Tomo XIV, pag. 122. Obs. I. Paris 1779.
2	**Macari ed Olivetti.**	*Mem. della Soc. Ital.* Vol. II, pag. 123. Modena 1804.	2	**Bongiovanni Zenone.**	*Descrizione d'una mostruosa bambina.* Verona 1789 (In questo caso s'aggiungeva un parassita aderente al torace).
3	**Uccelli Filippo**	*Gior. della R. Ac. di Med. di Torino.* Ser. 2ª, Vol. LII, pag. 501; Vol. LIV, p. 208. Torino 1865.	3	**Sangalli Giacomo**	*Scienza e pratica ecc.* Pavia 1875, pag. 114. Oss. 65.
			4	**Idem**	*Loc. cit.* pag. cit. Oss. 66.

Sesso taciuto

1	**Ruggiero Pietro**	*In Opera postuma Domini Cotunni.* Tom. III, Napoli 1832, pag, 205, 206.

CEFALOPAGO

Maschi			Femmine		
	AUTORI	INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA		AUTORI	INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA
1	**Landi Pasquale**	*Gli spedali e gli Ospizi di Parigi e di Londra.* Firenze 1858, pag. 277.	1	**Uccelli Filippo**	*Anno di Clinica esterna.* Vol. II, pag. 227. Firenze 1823.

	Maschi			Femmine	
	AUTORI	INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA		AUTORI	INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA
			1	**Mondini Francesco** .	*Novi Comm. Instit. Bononiensis.* Tom. I, pag. 255. 1834.
			2	**Bozzetti Costantino.**	*Ann. univ. di Med.* Vol. III, p. 19. Milano 1844.
			3	**Agudio Francesco** .	*Cat. del Gab. anat. patol. della R. Scuola d'Ostetricia di Milano.* Milano 1862, pag. 40.

Sesso incerto

	Autori	Indicazione bibliografica
1	**Anonimo** . . . , ...	*Parto mostruoso di una Hebrea.* Opuscolo. Venezia 1575.
2	**Aldrovandi Ulisse**	*Monstrorum historia.* Bononiae 1642. Cap. XI, pag. 647.
3	**Mongitore Antonino.** . . .	*Della Sicilia ricercata ecc.* Palermo 1742. Vol. I, cap, IX, pag. 17.
4	**Liebman Carlo**	*Il Morgagni.* Anno 16°, pag. 264. Napoli 1874.

Sesso mancante

	Autori	Indicazione bibliografica
1	**Incoronato Angelo**	*Archivio di Medicina e Chirurgia.* Napoli 1875.

TRICEFALO MONOSOMA

	Maschi		Femmine	
	AUTORI	INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA	AUTORI	INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA
1	**Reina Euplio.** . .	*Atti dell'Ac. Gioenia.* Tom. VIII. Catania 1834. Seconda edizione 1841.		

ACEFALI

AUTORI	INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA	MASCHI	FEMMINE	CON ANOMALIE NEGL' ORGANI GENERATIVI
Anonimo	*Cronaca di Bologna dal* 1340, al 1453, inedita.	—	—	1 Maschio il gemello ben conformato, femmina l' acefalo
Anonimo	*Giornale di Med. di Pietro Orteschi.* Tom. IX, pag. 160. Venezia 1771.	—	1	Tace del gemello ben conformato.
Carradori G. . .	*Giornale fisico-medico di Brugnatelli.* Tom. IV, pag. 272. Pavia 1794 .	1	—	Tace il sesso del gemello.
Malacarne Vincenzo	*Mem. della Soc. Ital.* Tom. XV. Modena 1811	2	2	Nei 4 casi è tacciuto sul sesso dei gemelli ben conformati.
Brera Valeriano. .	*Mem. della Soc. Ital.* Tom. XVII, pag. 354. Verona 1815.	1	—	. . . .
Favale di Gioia. .	*Saggi dell'Accad. Med. Chir. di Napoli.* Vol. I. 1829	—	1	Tace del gemello ben conformato.
Reina Euplio e Galvagni	*Atti dell' Accad. Gioenia.* Tom. VII, pag. 79. Catania 1833	—	—	1 Maschio, il gemello ben conformato, femmina l'acefalo, però senza utero.
Termanini Gaetano.	*Novi Comment. Institut. Bonon.* Tom. I, pag. 220, 1834	—	1	Tace del gemello ben conformato.
Bucci Francesco .	*Not. sul Museo di S. Spirito.* Roma 1835.	—	1	Tace sul sesso del gemello.
Delle Chiaie S. . .	*R. Instituto d' incoraggiamento.* Tom. VI. Napoli 1840	—	—	1 Acefalo con pene senza testicoli. Ignoto il sesso del gemello.

AUTORI	INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA	MASCHI	FEMMINE	CON ANOMALIE NEGL' ORGANI GENERATIVI
Gargano Luigi . .	*Atti del R. Istituto d' incoraggiamento alle Scienze naturali.* Tomo VI, pag. 255. Napoli 1840	1	—	. . . .
Calori Luigi . . .	*Mem. della Soc. medica di Bologna.* Vol. IV, pag. 345. 1846	—	—	1 L' utero dell' acefalo era senza ovaia.
Idem	*Mem. dell' Istituto di Bologna.* Tom. V, pag. 483, 1854	—	1	. . . .
Sapolini G. . . .	*Acefalia tetramerica.* Milano 1870 . .	1	—	. . . .
Sangalli G. . . .	*La scienza e la pratica ecc.* Pavia 1875, Oss. 9, 11, 12, pag. 71	1	2	Nei tre casi è .aciuto il sesso del gemello.
Idem.	*Loc. cit.* pag. 71. Oss. 10	—	—	1 Acefalo con pene e senza testicoli.
Portal Salvatore .	*Atti dell'Accad. Giocnia.* Vol. I. Catania 1825	—	1	. . . .
Taruffi C. . . .	*Preparati del Museo di Bologna non descritti.* N. 1715 . . .	1	—	. . . .
	» 2239 . . .	—	1	. . . .
	» 1292, 1946, 1979 . .	—	—	3 Acefali senza sesso esterno (internamente non anatomizzati).
	Ser. II. N. 29.	—	—	1 Acefalo senza sesso esternamente ed internamente.

4) **Scarpa Antonio**, prof. a Pavia, nato a Castello Motta nel Trevigiano nell' anno 1746, *Sopra un vitello-vacca detto dagli Inglesi Free martin* Memorie della Società Italiana. Tom. II, Part. 2.ª pag. 846. Verona 1784. Vedi la presente opera Tom. II, pag. 67.

Osser. Una vacca aveva deposto due gemelli: uno maschio, l'altro apparentemente femmina; il secondo dopo 13 mesi fu ucciso e sezionato dall' autore. Esso aveva una esterna configurazione molto somigliante a quella del toro. Sotto il ventre comparivano le glandole mammarie con i capezzoli. Le esterne parti generative erano più piccole che nella vitella d' un anno. Dall' angolo superiore delle labbra sortiva un corpicciolo, che alzandosi verso l' ano curvava la punta all' indietro a guisa d' uncino. Dietro l' apice di questo corpicciolo stava nascosto l' orificio dell' uretra. La vagina incurvata sotto l' uretra si stendeva internamente per lo spazio di tre dita trasverse, e poi finiva in un sacco cieco. Il fondo cieco di questo canale era unito posteriormente ad un corpo cavernoso, che nato dall' ischio destro e ripiegato alquanto in se stesso si allungava posteriormente e superiormente fino a formare quel corpicciolo, che si vedeva spuntare dall' angolo superiore delle labbra. Paragonato questo corpo colla clitoride della vacca si riconobbe una grande somiglianza, sì perchè la clitoride stessa vicino alla sua origine si ripiegava e si attortigliava alquanto in se stessa; come perchè il suo corpo cavernoso non mostrava internamente alcun tramezzo, e finiva esso pure in un apice acuto ed un po' ricurvo. La principale e forse la sola differenza consisteva nella sede; poichè la clitoride nella vacca scorre sotto la vagina, e spunta all' angolo inferiore delle labbra, mentre nell' animale di cui si parla era collocata sopra la vagina, ed esciva sotto l' angolo superiore delle labbra.

I testicoli erano rimasti molto alti nel ventre; un po' più piccoli che nel toro d' un anno, ma però ben conformati. Detratto il muscolo cremastere, di cui ciascheduno era cinto, si vedeva partire dall'epididimo il vaso deferente, che dirigeva il suo corso discendendo verso la faccia posteriore della vescica. Ivi erano collocate le vescichette seminali, colle quali comunicavano i vasi deferenti, e si allungavano insieme inferiormente in un condotto comune. Cingeva il collo della vescica un grosso corpo glandolare simile alla prostata, il quale abbracciava insieme l' uretra, quasi per tutta la sua estensione. Aperta questa e la vescica ed introdotto uno specillo entro ciaschedun vaso deferente l'autore vide i medesimi comparire nell' uretra stessa ai lati d'una prominenza che teneva luogo di capo gallinaceo ed immediatamente dopo, l' uretra s'approfondava nel corpo della prostata a guisa di ciò che dicesi bulbo, poscia nuovamente si restringeva, e sempre cinta dalla prostata scorreva un po' in alto e si apriva all' angolo superiore delle labbra.

La costruzione di questi organi generativi era nell' interno perfettamente maschile dagli orifici dei vasi seminali all' insù; dovechè all'esterno erano in gran parte femminini, sì per la presenza della vagina e per la brevità dell' uretra, che per il corpo cavernoso, il quale non differiva dalla clitoride, se non nell' essere collocato nella parte superiore della vagina.

5) **Ellis Calvin.** *Autopsy of the double monster* (*Ischiopagus tripus*) *etc.* Boston med. and surg. Journ. Oct. 7. 1871 — Jahresbericht für 1871. Bd. I, s. 168.

Ischiopago venuto in luce ad Ohio ed esposto in Boston, il quale fu sezionato da *Calvin Ellis.*

I gemelli componenti l' Ischiopago, di sesso femmineo, eran riuniti fra loro pel bacino, possedevano tre estremità inferiori (*Isch. tripus.*); nacquero da madre sana, la quale precedentemente aveva avuto tre fanciulli. Il parto si avanzò senza aiuto artificiale,e da prima apparve il gemello più robusto, che cominciò tosto a vagire, quindi fece seguito l' estremità del corpo comune, finalmente il secondo gemello asfitico, il quale per altro tornò subitamente in vita per le contrazioni diafragmatiche dell' altro. I feti pesavano insieme 10 libbre e mezzo. Eranvi due placente e due cordoni ombellicali. Per alcune settimane la madre potè nutrire ambedue i feti, in quantochè mediante il curvarsi dei corpi poteva porgere a ciascuno una mammella; più tardi per il grande accrescimento dei gemelli, ciò non fu più possibile. Il senso era separato in ambidue, uno dei gemelli soltanto sentiva il toccamento della gamba impari ; lo sforzo per lo svuotamento della vescica e del retto veniva fatto dai gemelli in tempo diverso.

Goodell di Filadelfia fa rilevare ancora le cose seguenti; l' estremità impari è rudimentaria e composta di due metà, essendo il femore solcato longitudinalmente, ed articolato con due tibie e fibule. Il piede possiede due calcagni, due diti grossi e sei piccole dita. Il sistema nervoso e vascolare trovasi separato in ambedue i gemelli. Il polso dell' uno batte con più forza di quello dell' altro; un gemello dorme mentre l' altro veglia. L' uno è sviluppato debolmente, l' altro vigorosamente. L' atto della defecazione di un gemello sembra determinare nell' altro feto movimenti peristaltici, ciò che si rileva da due copiose evacuazioni in breve tempo. Esternamente esiste solamente un ano ed un apparecchio sessuale femminino. Il feto più debole ammalò e dopo quattro giorni morì. Sei ore prima della morte di questo il sopravvivente mostrava pure segni di malessere e morì tre ore dopo il primo. (Manca la dichiarazione dell' età).

La sezione fu intrapresa da *Ainsworth*, *C. Ellis*, *Porter*, *Beach* e *Fitz.* Il risultato fu: *Talipes varus* dell'estremità destra. Numero anormale di lobi nei polmoni e nel fegato. Intestino tenue superiormente doppio,

gli ultimi venticinque pollici del medesimo semplice; egualmente semplice era l' intestino crasso, ma come indizio di fusione si mostrava molto ampio e provvisto di due appendici vermiformi e di quattro fasci longitudinali. Inoltre eranvi due reni ed una vescica: posteriormente ad essa, un utero normale coi suoi annessi. Oltreciò si rinvenne alla parete posteriore del ventre una grande cisti conica, la quale pesava tre libbre e sei oncie, e conteneva due pinte di fluido opaco, commisto a brani epiteliali. Al sacco erano riunite due ovaja e due trombe. Si rinvennero pure nella cavità del bacino rudimentario, corrispondentemente alla gamba impari, ancora due piccole cisti, le quali si riunivano fra loro mediante uno stretto canale. Nella parete della prima grande cisti aderivano due corpi rossicci grandi $^1/_4$ e $^3/_4$" che al microscopio si riconobbero per canaletti uriniferi e corpuscoli Malpighiani. Si trattava quindi di un secondo paio di reni colla relativa vescica dilatata, tanto più che nel contenuto cistico furono trovati da *Vood*, acido urico, urea, cloruri, fosfati e solfati, oltre a che albumina in abbondanza. Per ciò che riguarda le due piccole cisti, delle quali una conteneva un fluido acquoso, l'altra grasso e peli, *Fitz* dichiarò la prima per l' utero, l' altra per la vagina del bacino rudimentario.

Le colonne vertebrali s' incontravano formando un arco ed erano riunite fra loro mediante la prima vertebra sacrale. L' estremità impari era connessa al corpo solamente mediante muscoli. Da ambedue le colonne vertebrali andavano nervi nella cavità del bacino rudimentario.

SOTTO SEZIONE I.

DISOMI

GRUPPO I.

DISOMI DIERETI

Capitolo I.

Disomi monocorii.

1) **Mayrhofer Carlo**, prof. a Vienna. *Im Pitha und Billroth-Handbuch der Chirurgie*. Stuttgard 1878. Bd, IV. — *Zweite Lieferung*. Pag. 28. Cap. VI.

Par. 34. L' influenza dell' età relativa dei genitori sul sesso dei figli è dimostrata nel miglior modo. *Hofacher* in Tubinga (1) trovò

1) Hofacker J. D. *De qualitatibus parentum in sobolem transeuntibus, praesertim ratione rei equariae*. Diss. inaug. Tûbingen 1828.

270 maschi e 298 femmine che erano figli di 117 sposi, di cui l'uomo era più giovane della donna; rinvenne 70 maschi e 75 femmine, figli di 27 sposi d' eguale età; e raccolse notizie sopra 694 maschi e 589 femmine, figli di 242 sposi, in cui l' uomo era più vecchio della donna. L' inglese *Sadler* (1) spogliando la geneologia dei Pari del Regno della Gran Bretagna è giunto al medesimo risultato. In 54 matrimoni in cui lo sposo era più giovane della donna, i figli furono 122 maschi e 141 femmine; in 18 matrimoni in cui i coniugi erano d' eguale età, i figli furono 54 maschi e 57 femmine; ed in 309 matrimoni in cui l' uomo era più vecchio della donna i figli furono 929 maschi e 765 femmine. Anche *Goehlert* ha fatto la stessa ricerca sull' Almanacco di Gotha per 25 anni (2) ed ha ricavato dai matrimoni in cui l' uomo era più giovane della donna 71 maschi ed 86 femmine; dai matrimoni d' eguale età 263 maschi e 282 femmine; e da quelli in cui l' uomo era più vecchio della donna 2017 maschi e 1865 femmine.

La regola però che si desume da queste cifre ha i suoi limiti, poichè non deve dedursi che un uomo di 70 anni abbia la prevalenza a ripetere il sesso nei figli sopra una giovane vigorosa. Così non si rileva che una donna di circa 48 anni di fronte ad uomo di 30 abbia una maggiore influenza. Anzi le osservazioni d'*Ahlfeld* (3), di *Hecker* (4) e di *Winckel* (5) mettono fuori di dubbio che le primipere vecchie mettono in luce un numero maggiore di maschi di quello che si osserva generalmente: difatto in luogo che a 100 femmine corrispondano 106 maschi, ne corrispondono invece 130, e altrettanta sproporzione accade se le età sono invertite. La qual cosa però non distrugge la regola sopradetta; ma, secondo l'autore ne è un complemento: nello stesso modo che le leggi del *Kepler* furono completate mediante la scoperta delle perturbazioni nel corso dei pianeti.

Sopra il medesimo argomento vedi ancora *Boccardo. Intorno alle cause determinanti i numeri proporzionali dei due sessi.* Archivio per l'Antropologia di *Mantegazza.* Firenze 1871, pag. 66.

1) Sadler. *The Law of Population* London 1830 Tom. II. pag. 343

2) Goehlert V. *Die Zwillinge.* Virchow's Archiv. Bd. LXXVI, s. 457. Berlin 1879.

3) Ahlfeld. *Archiv. für Gynaekologie.* Bd. IV, Heft. 3. — Bd. IX, Heft. 3.

4) Hecker. *Ibid.* Bd. VII, Heft. 3.

5) Winckel. F. *Berichte und Studien aus dem Königl. Sächsischen Entbindungs. Institute in Dresden.* Leipzig 1874.

(Nota 2)

Rapporto fra i parti semplici ed i multipli in diversi Stati.

AUTORI	LUOGO	Numero dei parti semplici	Numero dei parti multipli	RAPPORTO	INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA
Velpeau .	Maternità di Parigi fino al 1826	37,441	444	: : 84,33 : 1	*Traité d' Obstetrice.* Paris 1834. Trad. ital. pag. 160. — *Revue méd.* Tom. I, pag. 350, 1826.
Churchill.	Riassunto delle Statistiche ostetriche dell'Inghilterra.	161,042	2,513	: : 64,08 : 1	Vedi **Cazeau**. *De l'art des accouchements.* Edit. 2.ª Paris 1844, pag. 132, nota 1.
Wappäus .	Riass. delle Statistiche della Confederazione germanica, del Belgio, della Svezia, della Danimarca, dell'Irlanda, dell'Austria dall' anno 1840, alla metà del 1850 .	19,468,832	229,490	: : 98,83 : 1,17	*Allgemeine Bevölkerungsstatistik.* Leipzig 1859, s. 290.
Spengler .	Statistica di Mecklenburg dal 1845-1854	181,154	2,512	: : 72,11 : 1	*Zeitschrift für Geburtskunde.* Bd. XXV. Heft. 2, s. 439.
Dessauer.	Prussia, dal 1825 al 1855 .	17,753,763	173,523	: : 89,93 : 1,07	*Monatsblatt für medicinische Statistik* Juli 1859, s. 161.
Reuss P.	Clinica di Würzburg dal 1805 fino al 1 marzo 1872 . .	14,481	210	: : 68,9 : 1	*Zur Lehre von den Zwillingen.* Archiv. für Gynäkologie Bd. IV.
Puech . .	Dipartimento della Francia dal 1858 al 1865 . . .	8,298,226	84,738	: : 97,93 : 1	*Des naissances multip.* Paris 1873.
Corradi Alf.	Cliniche ostetriche ed Ospizi delle partorienti d' Italia dall'anno 1855 al 1868 .	18,751	256	: : 73,24 : 1	*Dell' Ostetricia in Italia.* Mem. della Soc. med. di Bologna. Vol. VII, p. 896. Bologna 1874.

CAPITOLO II.

Disomi omfalo-angiopaghi.

1) **Vrolik.** *Beschryving eeniger merkwardige Missgeborten etc.* Amsterdam 1855, pag. 104. — *Canstatt' s Jahresbericht für* 1856. Bd. IV, s. 20.

Una donna aveva partorito in un primo matrimonio 4 bambine ben conformate. Dopo una vedovanza di 7 anni, si rimaritò ed ebbe in ottavo mese un parto gemello. Il primo nato fu una femmina ben conformata; l'altro feto nacque dopo 5 ore, ed era mostruoso. Superiormente questo è formato da una massa informe, nella cui superficie anteriore si riscontrano però alcuni indizi di faccia; cioè una bocca con due labbra ed una traccia di mento, che si distingue dal petto mediante una leggiera piega trasversale. Il naso si manifesta mediante due aperture senza pinne e senza dorso. Le rime palpebrali non sono molto lunghe e rimangono nascoste da una piega cutanea. Se vengono divaricate non si riscontra il bulbo oculare. Le orecchie sono rappresentate da una informe piega cutanea, nella profondità della quale osservasi una prominenza mammillare.

Al capo mostruoso segue un tronco informe, gonfio, senza traccia all' esterno di arti superiori. In basso, questo tronco passa in una coscia grossa, in cui però sono riconoscibili i due femori, ed ai lati due ginocchi. Le gambe situate l' una sull' altra a guisa di croce, sono congiunte mediante lamine membranose. Il piede destro è rivolto colla sua faccia dorsale verso il basso e colla pianta verso l'alto. Il piede sinistro ha solo un gran dito arcuato. In tutta la superficie del corpo si notano ringonfiamenti fluttuanti, contenenti siero. Manca ogni traccia di ano e di parti genitali. Nel cordone ombellicale non havvi che una vena ed un' arteria.

Tolta la cute dell' estremità cefalica si vede al vertice un'apertura rotondeggiante, lunga 25 millimetri, che aveva dato esito a molto siero. Essa sta in connessione con una cavità a forma di vescica, situata sotto la cute, come le altre cisti. Il rudimento dell'orecchio esterno sinistro comunica con un meato uditivo cartilagineo. L'orecchio esterno destro è rappresentato soltanto dalla piccola piega cutanea su ricordata che presenta un fondo cieco, lungo 3 millimetri. Nella cute evvi una cartilagine quale indizio di un meato uditivo cartilagineo.

Le due palpebre ai due lati sono molto sviluppate e permettono l' ingresso in una fossa imbutiforme, che è un rudimento del bulbo. Tali imbuti sono rivestiti di pigmento granuloso, situato sopra una membrana ricca di vasi, come la coroide. Essi sono forniti di fibre muscolari, sparse di grasso, fra cui stanno molti vasi, senza traccia di nervi. Manca la lente cristallina. Dall'apertura nasale destra si passa in un sacco di ampiezza notevole, che sta in connessione colla cavità del cranio ed è ripieno di siero giallognolo.

Nella cavità orale havvi una lingua ben manifesta, e dietro ad essa una tonsilla per ogni lato. L' epiglottide è solo indicata, la glottide e la faringe terminano a fondo cieco. La laringe è incompleta, costituita solo dalla cartilagine tiroide e da un rudimento di tubo cartilagineo. Al disopra della cartilagine tiroide si trova il joide, formato da un pezzo medio osseo e da due corna cartilaginee. Del resto non evvi alcun tubo aereo, nè esofago. Nel collo vedesi anzitutto uno strato muscolare superficiale a fibre oblique verso il basso, come nel muscolo cutaneo; al dissotto havvi un largo fascio muscolare che s' inserisce a tutta la parte inferiore della mandibola e congiungesi in basso colla clavicola e colla prima costola; sembra una fusione del muscolo milojoideo e dello sternojoideo. Gli altri muscoli del collo sono chiaramente distinguibili. La cassa toracica è aperta in alto e chiusa solo da fibre muscolari sparpagliate ed inserite alle costole, distanti le une dalle altre. Lungo questo strato muscolare serpeggia un vaso verso l' alto, il quale proviene dal cordone ombellicale e dà molti rami che si anastomizzano nel collo. La cavità toracica e addominale comunicano largamente fra loro per la mancanza del diaframma, e la loro parete interna è ricoperta da un sacco membranoso comune che fa perciò ad un tempo l' ufficio di pleura e di peritoneo.

È veramente singolare la disposizione del sistema vascolare. Nella cavità toracica e ventrale comune si riscontra il cuore voluminoso, costituito da un solo seno e da un unico ventricolo. Nel seno sboccano le vene jugulari destra e sinistra. Dal ventricolo proviene un tronco arterioso che dà quattro rami al collo e poscia si ripiega in un debole tronco che discende. Questo tronco somministra un ramo trasversale ad una massa cellulare che occupa il posto dei polmoni, più oltre fornisce le arterie intercostali, le renali, ed altri rami ai visceri dell'addome, si prolunga negli arti inferiori e passa finalmente nell' unica arteria ombellicale. Il tronco della vena ombellicale mette in un largo seno venoso, il quale giace sulla parete posteriore del ventre vicino al rene sinistro, e raccoglie le vene lombari e dorsali. Dal tessuto connettivo che riempie la cavità toracica, proviene un vaso, che immette nell' orecchietta. Nella vena jugulare sinistra sbocca pure una larga vena impari situata parimenti a sinistra.

Dei reni il destro è molto alto, il sinistro assai profondo. Ambedue contengono vasi sanguigni, e mancano di uretere. Nella pelvi osservasi la vescica urinaria, piena di muco, senz'apertura all'esterno e senza uretra. Il canale intestinale è rappresentato da una piccola ansa, che comincia e termina a fondo cieco. All'interno degli anelli inguinali stanno i testicoli, di cui gli epididimi, costituiti da canali ciechi, sembrano rimasti allo stato originario dei corpi di *Wolff*.

In luogo dei grandi emisferi cerebrali evvi un gran sacco pieno di siero, il quale in alto e in avanti è del tutto membranoso, in basso somiglia al cervello. Il cervelletto e la midolla allungata sono bene sviluppati. In ogni lato della vesciva cerebrale può distinguersi una piega cerebrale che forma una specie di lembo. Anteriormente si vede una commessura trasversale, e indietro un indizio di corpo calloso. Si riscontra anche un rudimento di glandola pituitaria, e di nervi cerebrali cioè il 5.°, 7.°, 8.° e 10.° paio.

Importante è ancora lo stato dello scheletro. Le fessure del cranio sono ben conformate. Esistono due ossi frontali, ognuno dei quali si congiunge con un mascellar superiore. I processi nasali di quest'ultimo lasciano fra loro un grande spazio pieno di tessuto fibroso. Così pure fra le due ossa frontali resta uno spazio ampio che si confonde colla grande fontanella. Se tagliasi il detto tessuto fibroso, si penetra tosto nella cavità craniense che sembra formare uno spazio comune colla cavità nasale. Mancano le ossa nasali e l'etmoide. Le orbite sono rivolte ai lati a cagione della grande distanza fra i mascellari superiori. Il malare forma da solo la parete esterna dell'orbita, manca però il processo zigomatico. Il temporale destro è molto imperfetto, poichè consta solo della squama e della rocca petrosa e non ha alcun processo zigomatico, nè anello auricolare. Nel temporale sinistro invece esiste un processo zigomatico con un anello e una membrana timpanica evidente. La mascella inferiore dai due lati posteriormente si trasforma in un osso piatto ed angoloso che mediante una sutura, si unisce al malare, e con una specie di articolazione al temporale, si congiunge quindi col cranio senza libertà nei movimenti. L'osso parietale destro è diviso in due parti quasi eguali, come quello descritto dal *Soemmering* appartenente al cranio d'adulto. Il parietale sinistro è normale. La squama occipitale ha figura quadrilatera. La parte superiore del cranio è in gran parte membranosa.

Nella parte cervicale della colonna vertebrale alcuni processi spinosi sono congiunti fra loro, in guisa da ricordare lo stato particolare dei cetacei. Lo stesso si osserva anche in alcune vertebre dorsali. A destra del torace vi sono solo quattro costole. All'estremità vertebrale della prima costola sporge il rudimento di una costola soprannumeraria. L'estremità vertebrale della 2.ª costola è divisa a foggia di forchetta.

Tutte queste costole sono larghe ed angolose. A sinistra vi sono 6 costole, la più elevata offre i caratteri della fusione di 3 costole incomplete, le tre seguenti sono larghe ed angolose, le due ultime piccole e corte.

Lo sterno manca, la cassa toracica in alto è del tutto aperta. Lo spazio che ne risulta viene limitato da ogni parte da una cartilagine formata dalla fusione delle cartilagini costali. Al disopra vi si scorge per ogni lato una clavicola lunga e piatta, la quale si congiunge indietro con una scapola rudimentale. La parte lombare della colonna vertebrale è normale. Il sacro, come d' ordinario nei sirenomeli è rivolto all' indietro, e forma perciò incompletamente la parete posteriore del bacino; poscia si dirige in linea retta posteriormente. Le due ossa iliache sono molto piatte e le pubiche si riuniscono anteriormente a guisa di becco. I femori sono arcuati dal lato posteriore e s'articolano molto indietro cogli ilei. L' estremità inferiore sinistra è rovesciata dall' avanti all' indietro e perciò colla rotula rivolta posteriormente, laddove quella della parte destra è diretta all' esterno. La gamba destra è perfetta; nella sinistra è rudimentale il perone. Il piede sinistro ha un solo dito, nel destro ve ne son quattro, di cui uno è bipartito.

2) **Orth**, assistente all' Instituto di Breslavia. *Drei menschliche Missgeburten.* Virchow's Archiv. Bd. 54, s. 497. Berlin 1872. Fall. III.

Mostro di sesso maschile con due estremità inferiori ben conformate, due superiori incompletamente sviluppate; con una testa deforme, che lasciava riconoscere la faccia. Due fosse rappresentavano gli occhi, il naso era normale, la bocca grande, che conteneva la lingua, ai lati si vedevano le orecchie.

Il sistema osseo era bene sviluppato, ad eccezione del teschio e degli arti superiori che si trovarono incompleti. Nella cavità cranica fu veduta una sostanza polposa, molle, circondata da un involucro di tessuto connettivo, e formata da cellule embrionali e da vasi, senza elementi nervosi. Esisteva però la midolla spinale, ed il simpatico.

Il torace mancava dello sterno e conteneva soltanto il cuore, il quale possedeva due cavità: la sinistra con piccole trabecole muscolari aveva le pareti sottili, la destra le pareti grosse, senza apparecchi valvolari; tali cavità si congiungevano fra loro nell'estremità inferiore, ove eravi una apertura di comunicazione. Il cuore non era in rapporto coi grossi vasi, ma dall' estremità superiore della cavità sinistra nasceva un piccolo vaso che andava verso l' alto, e dal basso rimontava un vaso simile che s' apriva nel luogo di congiunzione delle due cavità. Del resto il torace era riempito da tessuto connettivo edematoso.

Nell' addome vi era l' intestino, lungo 50 cent., fornito di mesenterio con una dilatazione che fu giudicata per lo stomaco. Vicino ed in parte sotto a questo giaceva un organo allungato e sottile in cui l' esame microscopico rinvenne la struttura del fegato. Ai lati della colonna vertebrale vi erano i reni, coi rispettivi ureteri, che sboccavano nella vescica I testicoli giacevano contro gli anelli inguinali interni.

3) **Santi Sirena,** prof. a Palermo. *Nell'Enciclopedia medica*. Milano (1876), pag. 629. Art. *Cefalo-peroplasia*.

Femmina con testa piccola e piana, sormontata da un tumoretto molle, colla faccia discendente sul torace. Le orecchie sono rudimentali, gli occhi assai piccoli, il naso schiacciato, il labbro ha una duplice divisione estesa al palato, il mascellare inferiore è piccolissimo. La cavità orale è chiusa posteriormente. Il torace si presenta assai grosso e passa insensibilmente nell' addome più ristretto. Il braccio destro è rappresentato da un piccolo prolungamento che termina con due linguette; il sinistro è completo, ma fino all' articolazione cubitale è occultato dalla cute del torace. Le coscie sono normalmente sviluppate, invece le gambe sono atrofiche. L'ano è pervio; havvi la vulva, ma manca la vagina.

Il cranio è piccolissimo con pareti sottili e senza fosse; presenta una piccola apertura a livello della sutura sagittale; è privo dell' etmoide; i fori ottici sono appena accennati; la colonna vertebrale è completa e presenta una cifosi dorso-cervicale. La cavità craniense in luogo del cervello è riempita da un tessuto lasso filamentoso, ricco di vasi, che si continua col tumoretto posto sulla testa; mancano pure i nervi ottici; sottile ed intero è il midollo spinale, eccettochè in corrispondenza delle due prime vertebre cervicali, ove non si vedono che gli involucri, i quali si uniscono col tessuto che riempie la cavità craniense.

Le coste sono in numero normale, se non che esse a metà del loro corso perdono la propria struttura e terminano in mezzo ai tessuti molli. Lo sterno e le clavicole mancano per modo che la cavità toracica è chiusa soltanto da parti molli ed inferiormente dal diaframma. Entro la cavità non havvi altro organo che il cuore, il quale è formato dal solo ventricolo sinistro, comunicante colla propria orecchietta e coll' aorta. Nell' orecchietta sboccano le due cave.

Nell' addome havvi una brevissima porzione dell' esofago che si continua con uno stomaco piccolissimo e questo termina a cul di sacco; oltre di ciò havvi un' ansa intestinale lunga 11 cent., che comincia liberamente nella cavità addominale con una estremità chiusa in forma di *spira*. Il fegato è parimenti assai piccolo, unilobare, situato sulla linea mediana, di forma quasi conica, colla base aderente al diaframma.

I reni e le capsule sopra renali sono molto sviluppati: gli ureteri molto grossi, i quali si riuniscono in corrispondenza del pube per formare un' ampolla cieca (vescica). L'utero manca, così pure la vagina. Le ovaie sono rimaste nel primitivo sviluppo.

Ulteriori osservazioni sopra il sistema nervoso e vascolare l'autore non ha potuto compiere, stante l'alterazione in cui si trovavano le parti molli del mostro.

4) Paracefali acardiaci.

Oss. 1. — **Goeller G. Ch.** *Abortus humani monstrosi hist. anat.* Ephem. natur. cur. Decur. II, ann. II, obs. 143, 1683.

Una femmina trigemella, settimestre, aveva una testa conica per idrocefalo, cogli occhi, il naso e le orecchie assai piccole. La bocca era perfetta e le mandibole avevano alcuni denti. La testa era intimamente confusa col torace, e quindi la faccia era situata sul petto. Aveva le braccia lunghe inegualmente e mal conformate, terminando ambidue con un solo dito, munito d' unghia.

Aperto l'addome, l' autore trovò idrope peritoneale a guisa d'una gran cisti. L' intestino era incompleto, mancando l' esofago e lo stomaco; mancavano inoltre il fegato e la milza. Vi erano però i reni, un utero bicorne, e la vescica urinaria. L' addome era separato dal torace mediante il diaframma, ma nella seconda cavità non rinvenne nè il cuore, nè i pulmoni; e la trachea non discendeva oltre le prime coste, ove finiva con un rigonfiamento pieno d' aria. Esaminata la cavità encefalica rinvenne in essa superiormente una apertura che permetteva l' uscita dell' idrope, e trovò alcuni vestigi di cervello.

Nello scheletro rilevò la mancanza del parietale sinistro, dei due peronei, e dei due cubitali. In quanto al sistema vascolare ricorda soltanto la vena cava, che inviava dei rami al mesenterio, formando un plesso analogo alla vena porta; essa inviava in basso le vene renali, e le iliache, ed in alto le sotto-clavicolari e le jugulari, inoltre nella regione superiore del torace comunicava (?) coll'aorta, situata a sinistra.

Oss. 2. — **Saviard Bart.** *Nouveau recueil d'obs. chirurgicales.* Paris 1702, par *M. Devaux.* Obs. 94: già da noi riportata nel Tom. II, pag. 153 della presente opera.

Oss. 3. — **Curtius Carl. Warner.** *Monstrorum humanum cum infante gemellum.* Leidae 1762. Giudicato da **Haller** *egregius libellus.*

Il mostro era costituito da un tronco colla cute edematosa e da quattro arti con dita deformi. Il tronco era sormontato da un emisfero che rappresentava la testa, dal lato anteriore del quale in luogo della faccia pendeva un' appendice, che l' autore paragonò allo scroto. Entro l'emisfero, rinvenne le pareti d' una piccola cavità craniense sferoidale, in

cui si distinguevano due frontali, due parietali, l'occipite, e due rocche petrose. Entro la cavità vi era una piccola massa nervosa irregolare, che si continuava nella midolla allungata. Sul tronco si trovarono delle grandi cisti sierose. Mancava il cuore, si rinvenne però a destra dello stomaco una massa bruna rossastra, fibrosa, senza cavità e senza vasi che per la forma somigliava al cuore. Mancavano inoltre la laringe, l'esofago, il timo, i pulmoni, il diafragma, il pancreas, il fegato, l' omento con una parte degli intestini. Il sesso era maschile. Il funicolo ombellicale possedeva una vena e due arterie.

Oss. 4. — **Marrigues.** *Acad. roy. des Scienc.* Tom. 4, pag. 123 et 129, Paris 1763.

Nel 1757 una donna partorì a termine un fanciullo ben conformato, e rimanendo un secondo feto nell' utero la levatrice ne fece l'estrazione. Questo secondo feto era mostruoso, aveva il cordone ombellicale lungo 6 pollici ed era attaccato alla stessa placenta che forniva il funicolo all' altro bambino.

Il feto mostruoso aveva la testa grossa, colle ossa del cranio fra loro allontanate, specialmente le due porzioni del coronale. Mancava delle due ossa nasali; la parte inferiore del volto era ben conformata, e due piccole eminenze circolari tenevano luogo del padiglione dell' orecchio; il condotto uditivo era imperforato. Il cervello non si mostrava mal conformato, però mancavano i nervi olfattori ed ottici. Il cervelletto e la midolla allungata non presentavano nulla di deforme; così pure le ossa della base del cranio.

Nelle parti laterali del collo vi erano due grosse eminenze grassose, ricoperte dalla pelle. Il torace mancava di braccia, ed invece a destra si vedeva una eminenza parimenti grassosa che conteneva un' omoplata molto irregolare, una clavicola, e tre piccole ossa che avevano la figura di tre falangi d' un dito. Tutta la capacità del petto era occupata da una grande vescica piena d' acqua, che ne dilatava le pareti oltre misura, senza traccia di cuore, di polmoni, d' aorta, di vene cave e di timo. Anche l' esofago mancava, poichè il canale che partiva dal fondo della bocca si perdeva nella parte superiore del petto in un piccolo numero di follicoli membranosi, aderenti alle vertebre del dorso. Il numero e la forma delle coste non differivano dallo stato naturale, ma lo sterno non era formato che da un solo pezzo molto sottile, che s' estendeva fino al pube.

In luogo del diafragma eravi una membrana che non aveva nulla di carnoso; essa presentava nel mezzo un foro d'un pollice e mezzo di diametro, e discendeva molto in basso nell' addome: questo abbassamento era occasionato dal peso della vescica situata nel torace. L'addome quindi era poco esteso, non contenendo che una parte degl' intestini, mentre il resto era fuori dell' addome, comunicando coll' in-

terno per una apertura situata a destra dell' addome stesso. L' autore non rinvenne nè lo stomaco, nè il fegato, nè la milza, nè i reni, nè le capsule soprarenali, nè gli ureteri, nè la vescica, nè gli organi della generazione. Gl' intestini erano divisi in tre porzioni eguali, ciascheduna delle quali aveva le sue due estremità chiuse e separate dalle altre porzioni; il mesenterio però che le teneva sospeso non presentava tale separazione. Il foro anale era chiuso nel perineo, ove presentavasi un rafe che s' estendeva fino al pube. Le ossa del bacino si rinvennero nello stato naturale. Gli arti inferiori invece avevano molte deformità.

Oss. 5. — **Le Cat Cl. Nic.** di Rouen. *Philosophical transactions.* Vol. LVII. Part. I. För the Jear 1767.

Mostro di sesso femminino, gemello ad altra femmina ben conformata, il quale sopra l'addome offriva un enorme tumore polilobato, ricoperto dalla cute con fori e solchi profondi, sulla sommità fornito di alcuni capelli. Dal lato destro del tumore sporgeva il pollice della mano destra. Dal lato inferiore dell' addome discendevano le gambe mal conformate. Questo gran tumore era formato da più idatidi che nascondevano il cranio, assai imperfetto, non lasciando distinguere che l' occipite ed i parietali. Nell' interno del cranio riconobbe soltanto il cervelletto. Delle ossa della faccia non rinvenne che la branca destra del mascellare inferiore. Questo mostro era fornito della colonna vertebrale, delle relative coste, ed esternamente delle scapole rudimentali. Il torace non conteneva nè il cuore, nè i pulmoni, nè il diaframma. Nell' addome mancavano lo stomaco, la milza, il fegato, il pancreas i reni. Esistevano invece gli intestini, la vescica e l' utero.

Oss. 6. — **Buttner Christ.** prof. regiomontano. *Anatomische Wahrnehmungen.* Koenigsburg 1769, pag. 188. Caso simile a quello di *Le Cat.*

Oss. 7. — **Odhelius E.** *Neue Abhandl. der Königl. Schwed. Akad. der Wissensch.* Bd. VI, 1786, s. 172.

Una massa oblunga che finiva con due arti inferiori, nella parte superiore della quale era nascosto un cranio osseo grandemente deforme, contenente delle vesciche piene di sangue. Il torace era normale, ma privo di visceri, ed invece idropico. Nell' addome vi erano gli intestini. Nel canale vertebrale mancava la midolla. Degli organi genitali non eravi che il pene coll' uretra aperta.

Oss. 8. — **Borgnoni Giovanni**, di Fano (medico a Fossombrone). *Parto gemello mostruoso.* Opusc. Fossombrone 1806, con tav.

Dall' autore furono estratti due feti di sesso femminino ottimestri, già morti, racchiusi in due sacchi distinti. Dopo cinque giorni la madre espulse spontaneamente una mola uterina.

Il primo feto estratto era mostruoso. Dalla tavola, dalla sua spiegazione, e dal testo si ricava che la testa del mostro era enorme ed edematosa, ricoperta da molte vesciche sierose. In essa mancavano le orbite e le palpebre ed invece eranvi due fessure cutanee che raggiungevano sulla linea mediana due piccoli fori, i quali tenevano il luogo delle narici, mancando il naso. Uno di questi fori conduceva ad un fondo cieco, l' altro si perdeva nella dura madre della base del cranio. La bocca e le labbra erano irregolarissime; così pure le ossa palatine. Piccola la lingua ed aderente al mascellare inferiore. Sul mento sorgeva una escresenza carnosa. Un solo orecchio esterno. Edematoso appariva pure il resto del corpo. Il braccio sinistro era completo, ma non possedeva che due dita; del braccio destro non si riscontrava che un rudimento; gli arti inferiori si presentavano bensì completi, ma i piedi erano torti.

Il cranio mancava dei parietali, esisteva bensì l' osso occipitale, il quale era durissimo e privo del gran foro? così pure mancavano le vertebre del collo (l' autore poi non dice che cosa esistesse in loro luogo). Il cervello non aveva che un emisfero molto piccolo relativamente alla testa, per cui bisogna argomentare che la cavità del cranio fosse idropica. Non esisteva il cervelletto, nè la midolla allungata. Nel torace mancavano i polmoni ed il cuore; l' autore aggiunge che esisteva il pericardio e che in esso s' inserivano due tronchi arteriosi e venosi, ma rispetto a questo punto il testo è così oscuro che non è possibile trarre alcuna notizia sicura.

Il torace era diviso dall' addome mediante il diafragma. Nell'addome s' inseriva nel luogo ordinario il funicolo ombellicale (i di cui vasi non furono seguiti); internamente si rinveniva intero lo stomaco e l' intestino, però il fegato era piccolo, privo della cistifelea e posto a sinistra, sotto il quale eravi la milza. L' apparecchio uro-poetico era completo ed offriva d' insolito i reni molto ingranditi e la mancanza dei reni succenturiati.

I dati che si possono raccogliere sono così insufficienti ed incerti che non è possibile apprezzare convenientemente l' importanza di questo caso.

Oss. 9. — **Brodie M. C.** *Philosophical transactions of London for* 1809. Part. I, pag. 161.

Nacquero due gemelli morti, di cui uno aveva una massa uniforme che nascondeva la parte superiore del corpo. Questa derivava dagli integumenti del collo e del torace distesi da due cisti contenenti un litro e mezzo di siero. Evacuato lo siero il feto si mostrò della forma pressochè naturale. Gli arti non erano difettosi che nel numero delle dita. Le narici consistevano soltanto in due pieghe cu-

tanee, i di cui fori erano pervii soltanto per mezzo pollice. Il labbro superiore ed il palato si mostravano divisi.

Il cranio era rimasto compresso dalle cisti, ed il cervello non presentava nulla d' insolito, ma aveva troppa mollezza per permettere un accurato esame. Mancavano il cuore, il timo e le pleure nel torace; la trachea discendeva immediatamente sotto lo sterno e si divideva come al solito in due bronchi che terminavano in due corpi rotondi, con superficie liscia e contenenti densa sostanza cellulare. L' esofago diventava cieco nella parte inferiore del torace ed il diaframma era membranoso.

Nell' addome lo stomaco mancava dell' orificio cardiaco; non si distinguevano il colon ed il cieco dall' intestino tenue. Mancava pure il fegato e la vescichetta biliare. La milza e le capsule sopra renali erano piccole. Gli organi urinari erano completi, così pure gli organi generativi maschili. Il peritoneo tappezzava l' addome, ma non formava l' omento.

Il cordone ombellicale conteneva due vasi che penetravano nell' addome per il foro ombellicale: un' arteria che occupava il posto ordinario dell' arteria ombellicale sinistra, la quale dopo aver dato l' iliaca esterna ed interna del medesimo lato rimontava sulla colonna vertebrale formando l' aorta. Da questa nascevano il tronco iliaco destro, le branche pei visceri addominali e per le pareti del tronco. Nella parte superiore del torace l' aorta mandava le due subclavie e poscia si divideva nelle due carotidi.

Le vene corrispondenti a queste arterie terminavano nella cava situata nella parte anteriore della spina avanti l' aorta e discendeva avanti il rene destro per andare all' inguine destro, ove si rifletteva in alto a lato dell' uraco fino all' ombellico e si continuava colla vena del cordone.

Oss. 10. — **Clesius Jac.**, medico a Coblenza *Etwas für Eheleute über Entstehung und Verhütung der Missgeburten.* Hadamar 1812.

Mostro femminino col corpo assai deforme, colle 4 membra contorte, ma fornite di dita, colla testa molto imperfetta, ma abbastanza grande. La faccia non mostrava distintamente che due orecchie informi, tuttavolta esisteva ancora la bocca ed il naso, ed in luogo degli occhi la pelle offriva due tratti diversamente coloriti. Mancavano i visceri toracici ed alcuni degli addominali.

Oss. 11. — **Boutin Edoardo,** d'Hamburg. *Descript. monstri humani.* Berolini 1817.

Mostro di sesso maschile con cranio piramidale per idrocefalo, in cui non si distinguono le orecchie. Le palpebre sono chiuse, il naso è imperfetto. La bocca manifesta, contenente la lingua. Man-

cano le braccia, invece gli arti inferiori sono assai voluminosi per edema. Il cranio è osseo alla sua base e contiene le meningi e la sostanza cerebrale; così pure la colonna vertebrale contiene la midolla spinale. Nella cavità toracica mancano i visceri. Nell' addominale vi sono soltanto una porzione d' intestini, il rene destro molto grande, colla relativa capsula soprarenale, la vescica orinaria ed i testicoli intra-addominali.

Oss. 12. — **Rossi Francesco**, medico in Anagni. *Descrizione d' un feto mostruoso.* Giornale Arcadico, Roma 1820, pag. 163.

Una contadina incinta per la prima volta, dell' età di 20 anni, giunta al quarto mese di gravidanza, vide avanti una spezieria un putto mostruoso, formato con una grossa radice di brionia: essa all' istante fu presa da una forte impressione, che si diffuse per tutto il corpo. All' ottavo mese di gravidanza partorì due gemelli maschi privi di vita, uno dei quali grandemente mostruoso.

Questo mostro aveva la lunghezza ed il peso ordinario, la pelle era color rosso nerastro. La testa mancava di capelli, era nella parte superiore allungata ed irregolarmente ellittica. Appariva nel vertice una incisione alquanto larga, lunga circa un pollice, paralella alla fronte e profonda fino all' osso sottoposto. La faccia rappresentava un piano quasi perfetto, in cui si vedevano leggiere prominenze e cavità. Non appariva nessuna traccia di sopraciglio e di ciglio; ciascheduna palpebra superiore era divisa nella sua metà e riunita superiormente ad angolo ottuso, ciascheduna palpebra inferiore formava un triangolo isoscele ed era congiunta col suo lembo della palpebra superiore corrispondente, in guisa che ricoprivano completamente le orbite. Ove ha principio la radice del naso pendeva un piccolo corpo carnoso cilindrico, del diametro d' una linea, lungo circa un pollice. Il palato era largamente aperto, così pure l' arco alveolare ed il labbro superiore costituendo un' apertura triangolare, che con un angolo giungeva all' inserzione del suddetto corpo cilindrico. In luogo delle orecchie suppliva un corpo carnoso diviso orizzontalmente nella sua metà, senza che apparisse alcun segno del forame uditorio. Il mento ed il collo non erano distinti dal torace. Nella regione ipogastrica si osservava l' addome aperto, ed ivi si notava la vescica urinaria in continuazione col funicolo. Sorgeva dall' istessa apertura un gruppo di intestini sottili. L' ano si mostrava imperforato. Le estremità superiori erano in gran parte aderenti al tronco, da cui s' elevavano delle cisti piene di umore glutinoso sanguigno; le estremità suddette avevano una posizione inversa dall' ordinario, cioè il cubito riguardava l' inferno, e la corrispondente flessura rivolgeasi all' esterno. Esistevano in ciascuna mano otto dita, tre delle quali prive di ossa. Nella regione dorsale e lombare, negl' ipocondri, nel petto e nel collo si rinvennero cisti identiche, che apparivano come tuberosità.

Ambedue le orbite si trovarono piene d' una densa gelatina senza traccia dell'organo della visione. Tutte le parti molli del corpo, eccettuato il dorso della mano destra e porzione del corrispondente antibraccio, erano costituite da una sostanza omogenea, di color rosso-bruno, friabile, simile ad un glutine addensato, senza alcun segno dei comuni integumenti, di muscoli, di pinguedine, di nervi e di vasi.

La cavità della testa non presentava alcuna irregolarità Corta era la lingua, mancava la faringe e l' esofago, la laringe e la trachea e tutti i tronchi vascolari del collo. Le cavità toracica ed addominale, mancando il diaframma, ne formavano una sola. Ove dovevano esistere i polmoni ed il cuore non si notò che una massa glutinosa omogenea, in cui non si potè ritrovare vestigio d' alcun organo. Aderenti ai lati delle vertebre dorsali si videro due glandole sferoidali, del genere delle conglomerate, del diametro di circa mezzo pollice. Il solo stomaco apparve nello stato naturale, in continuazione con sottili intestini, di egual diametro in tutta la loro estensione, i quali mancavano di mesenterio, ed erano ripieni d' una sostanza bianco-cretacea e terminavano confondendosi con una materia glutinosa, di cui era piena la cavità della pelvi. Ai lati del gruppo intestinale vi erano due corpiccioli rotondi, che avevano qualche analogia coi *reni*. Nell' ipocondrio destro in luogo del fegato si rinvenne una glandola conglomerata, della grandezza e forma d' un uovo di piccione, e nell' ipocondrio sinistro esisteva un piccolo corpo triangolare, che aveva qualche apparenza di *fegato*. Mancavano il pancreas, il peritoneo, l'omento; ed invece la cavità era occupata in gran parte da una densa sostanza gelatinosa analoga a quella che formava le parti molli.

Le ossa della testa erano allungate, piane e separate nella sommità, in maniera che vi esisteva uno spazio largo circa tre pollici. Mancavano le ossa nasali inoltre la parte anteriore del mascellare superiore. La mascella inferiore era divisa anteriormente. La lunghezza delle prime coste vere si mostrava eguale a quella delle ultime e fra di esse non esisteva alcuna differenza. Le scapole erano collocate fra le clavicole e le prime coste vere. Del resto nulla di notevole.

Oss. 13. — **Lieber Gust.** *Monstri molae speciem prae se ferentis descriptio anatomica.* Berlin 1825.

Feto umano provveduto d' una testa distinta, avente i rudimenti del cervello, d'una bocca, e di alcuni vestigi dell'apparecchio oculare. Era sprovvisto di cuore, di polmoni, di fegato e della milza. Era privo inoltre d' organi genitali ed urinari e quasi interamente d' arti. La pelvi era in istato cartilagineo e mancava delle ossa delle estremità inferiori, non essendovi che il rudimento tegumentario d' uno dei membri pelvici. (Questo caso appartiene alla specie *paracephalus dipus*).

Oss. 14. — **Peschier.** *Litt. Annalen des ges. Heilkunde* 1826 August. pag. 406. Citat. da **Isid. Geoffroy Saint-Hilaire.** Tom. II, Part. III. Livr. I. Cap. IX.

Oss. 15. — **Svitzer,** prof. in Kopenhagen, in **Herholdt.** *Anatom. Bescrivelse over sem. mennesk. misfostere.* Copenh. 1829. — Trad. tedesca ibid. 1830, pag. 46. Oss. IV, Tab. VII, VIII, IX.

Mostro maschile di figura piramidale colla base in alto e l'apice in basso. Nella parte superiore della piramide apparivano due fessure oculari, una appendice nasale, ma niuno indizio della bocca e degli orecchi. Sotto la cute di questa regione vi era un vero cranio, formato di sostanza ossea alla base, senza però che le ossa fossero caratteristiche. Entro la cavità cranica vi era una sostanza amorfa simile alla cerebrale. Mancavano le ossa ed i muscoli della faccia. La colonna vertebrale era composta di 8 vertebre cervicali, di 9 dorsali e di 4 lombari. Nella regione del collo si rinvenne l'aspera arteria, e l'esofago. Nel torace, chiuso anteriormente mediante tessuto fibroso, non vi erano nè il timo nè i pulmoni, nè il cuore, nè l'aorta, nè le cave, nè l' azigos, nè il dotto toracico.

Nell'addome fu trovato un gomitolo intestinale rinchiuso dal peritoneo. Al di fuori di questo ed a destra appariva un grosso rene, da cui partiva l' uretere che s' inseriva sulla superficie del rene sinistro, situato nella cavità pelvica. Mancava la vescica urinaria. Un testicolo col suo epididimo era fissato da una piega peritoneale nella regione lombare. La parte acuminata della piramide veniva formata dai due arti inferiori, i di cui femori, sebbene avessero un distinto acetabulo, si saldava coi ginocchi e coi piedi rimanendo involti dalla stessa cute in modo da simulare un sirenomele, con due piedi rudimentali.

Oss. 16. — **Tonnelè.** *Bullet. de l'Acad. de Méd.* 6 Janvier 1829.

Tronco sormontato da un enorme sacco idropico, ricoperto dalla cute edematosa e fornito di quattro arti, di cui i superiori erano meno sviluppati degli inferiori. Mancavano il cuore, i pulmoni, il fegato ecc. La colonna vertebrale terminava in alto con un rigonfiamento osseo assai duro, del volume della testa di una gallina. La midolla spinale era completa e terminava in alto con un rigonfiamento o nucleo, che riempiva oltre la metà della cavità cefalica.

Oss. 17. — **Seiler B. G.** *Beobachtungen ursprüngl. Bildungsfehler und ganzlichen Mangels der Augen.* Dresde 1833, s. 25.

Mostro col tronco breve e mal fatto di cui la testa era grossa e globosa per idrope, distinta solo dal tronco mediante un piccolo restringimento. Gli occhi erano rappresentati da due solchi trasversali. Del naso si vedeva solo il vestigio; la bocca era mal conformata; e

solo l' orecchio destro esisteva imperfetto. Mancavano le braccia, e le gambe erano assimetriche. Il sesso appariva femminino.

Colla sezione non si trovarono, nè gli occhi, nè il cuore, nè la trachea, nè i pulmoni, nè il diaframma, nè il fegato, nè il rene sinistro. Vi era però lo stomaco ed il canale intestinale imperforato inferiormente.

Oss. 18. — **Otto Ad. G.** *Monstrorum sexcent. descriptio.* Vratislaviae 1841, Taf. IX, fig. I, N. 261.

Feto di cinque mesi con teschio idrocefalico, in cui le ossa erano piccole e sottili. Il cervello era semplice, pieno d'acqua, il cervelletto e la midolla allungata normali. L' apertura palpebrale si mostrava ristretta; mancavano gli occhi e gli orecchi esterni. La bocca si vedeva rappresentata da una larga fessura, con labbro superiore diviso. Il naso era appianato e chiuso, così pure le coane e le fauci; la mandibola inferiore rudimentale. Facevano difetto gli arti superiori, gli organi del collo, del torace, lo stomaco, il fegato, la milza, il pancreas, il destro rene colla relativa capsula, la vescica. Esistevano un tratto intestinale che finiva nel cavo della pelvi, i due testicoli entro l'addome, ed il rene sinistro colla sua capsula. All'esterno mancavano i caratteri sessuali. La colonna vertebrale era composta di 5 vertebre cervicali, di 11 toraciche, di 6 lombari. Il torace aveva 11 coste e lo sterno diviso. La pelvi era formata dalle ossa innominate, fra loro congiunte, mancando l' osso sacro ed il coccige. Il tronco finiva a guisa dei sirenomeli, non avendo che un femore, una tibia ed un piccolo piede.

Oss. 19. — **Wernher Adolph.** *Die angeborenen Kysten-Hygrome.* Giessen 1843, s. 38; Tab. III, IV.

Mostro trigemello, lungo 10 pollici, colla cute edematosa e contenente igromi. Aveva la testa piramidale, di cui la base era in continuazione col tronco. Gli orecchi esterni erano deformi e spinti anteriormente dalla pelle del collo, che formava un sacco idropico, su cui poggiava la testa come sopra un cuscino. L' occhio destro veniva indicato mediante una fessura cutanea, e non eravi alcuna traccia dell' occhio sinistro; anche il naso si mostrava soltanto colla sua porzione destra. La bocca era ben conformata e conteneva la lingua, essendo ben confermati i mascellari superiori e l' inferiore.

A destra tanto il braccio, quanto la gamba erano completi; a sinistra invece il braccio rudimentale e la gamba mancante. L' autore poi non descrive le ossa del cranio, nè dice quale fosse il suo contenuto racconta soltanto che la cavità toracica era riempita da tessuto connettivo edematoso, e che sulla colonna vertebrale scorrevano una arteria ed una vena, che si congiungevano in alto formando

un arco (?) ed inviando alcuni rami, ed altrettanto facevano in basso entro la pelvi (?). La cavità ventrale era molto piccola, vestita del peritoneo, e conteneva due porzioni d' intestino: una con i caratteri in gran parte del tenue, fornita di mesenterio, ed affetta da un diverticolo; l' altra, distinta dalla prima, coi caratteri dell' intestino crasso. Mancavano il fegato, lo stomaco, e la milza. L' apparecchio urinario era completo, fornito delle capsule sopra-renali. E sotto il rene destro vi era un testicolo.

Oss. 20. — **Hempel Ch. Fr.** *De monstris acephalis.* Hafniae 1850.

Mostro gemello di sesso maschile, coll' aspetto d' un acefalo, fornito di due braccia assai deformi, e di due gambe ben conformate. La colonna vertebrale era completa, ed alla sommità di questa si scoperse un cranio, piegato anteriormente, grande quanto una noce, formato da un fornice osseo, chiuso inferiormente da una molle membrana, il quale comunicava collo speco vertebrale. Non vi era alcun vestigio delle ossa della faccia. La piccola cavità del cranio era riempita da sostanza midollare simile alla cerebrale e sembrava la continuazione della midolla spinale, la quale era completa. Mancava il diaframma e nell' unica cavità toraco-addominale, non vi erano altri visceri che una porzione d' intestino, i testicoli, i reni, la vescica, e le capsule soprarenali fuse insieme.

Oss. 21. — *Ibid.* pag. 27, nota.

Una madre primipara partorì due gemelli maschi, uno dei quali era ben conformato dall'ombellico ai piedi, ma superiormente mostrava una gran massa carnosa informe senza indizio di braccia; la quale superiormente ed anteriormente aveva una cavità cieca, paragonabile alla bocca in continuazione col naso, ma in essa mancava la lingua. Vicino alla sommità di questa massa eravi un cranio, più piccolo d' un ovo di gallina, tappezzato dalla dura madre; in esso si distinguevano l' occipite, e le ossa bregmatiche riunite per sinostosi, le quali offrivano una durezza insolita. Le ossa della faccia non erano riconoscibili, eccetto la mandibola inferiore che appariva molto piccola e divisa nella metà. Entro lo speco vertebrale si riscontrò incolume la midolla fino verso la cervice, ove si riduceva ad un leggiero strato e penetrava nella piccola cavità del cranio; e qui s' ingrossava tanto da assumere il volume d'una noce avellana, il resto della cavità era riempito di siero. Nella cavità toraco-addominale mancavano tutti i visceri, vi era solo un rudimento di laringe e di trachea coll' osso joide, porzione d' intestino, i testicoli ritenuti nell' addome e l' apparecchio urinario completo, colle capsule sopra renali.

Oss. 22. — **Meckel H. von Hemsbach.** *Müller's Archiv.* Berlin Jahrgang 1850, s. 270, Taf. VII, fig. 12.

L' autore rappresenta un ovo umano del Museo di Berlino (N. 14, 382) formato dalla decidua, dal corion e da due amnion. Una cavità amniotica è molta più grande dell' altra, e questa possede un grosso cordone ombellicale che parte dal centro della placenta e và ad un feto normale lungo 2 1/2 pollici. Nell' altra cavità amniotica havvi un cordone atrofico, inserito al margine della placenta, il quale coi suoi due vasi (una arteria ed una vena sta in rapporto coll' altro funicolo. Dal cordone atrofico pende un feto acardiaco, provveduto della estremità cefalica, in cui si distingue un occhio ciclopico, e la bocca; possiede inoltre il braccio destro con due dita, il sinistro nascosto sotto la cute del torace, ed un solo arto inferiore con tre dita.

Oss. 23. — **Calori Luigi.** *Storia d'un feto mostruoso.* Memorie della Accademia delle Scienze di Bologna. Tom. II, pag. 355. An. 1850.

Gemello settimestre, nato morto, con placenta elittica, comune ai due feti, agli estremi della quale staccavansi due funicoli distinti. Questo gemello era edematoso; aveva la testa relativamente piccola e senza capelli del resto di forma normale. Anche gli occhi erano piccoli, senza sopracigli. Il naso si presentava schiacciato. Il labbro superiore aveva una fessura laterale complicata. Mancavano gli arti toracici. Ai lati del tronco tra la cute e la fascia superficiale incontravansi sei borse mucose sottocutanee, tre per ciaschedun lato, contenenti un liquido sieroso. Il sistema muscolare era scolorato ed in certi luoghi deficiente. Mancava il cuore, il timo, l'esofago, il diafragma, lo stomaco, il duodeno, il fegato, il pancreas, la milza, i reni e gli ureteri. Si trovarono i polmoni, gli intestini, la vescica urinaria, ed i reni succenturiati. I testicoli erano soffermati agli anelli inguinali interni; il pene si mostrava bene sviluppato. Uno dei due pulmoni occupava tutto il torace, non offriva solchi ed era ricoperto da una elegante rete di vasi linfatici; il secondo pulmone si mostrava straordinariamente piccolo, di color giallastro, collocato nell'addome sopra la grossa vena ombellicale, il di cui bronco era impervio nel suo punto d' inserzione.

Esistevano due vene ombellicali; una minore che si piegava ad arco e penetrava nell'arto inferiore sinistro, ove diramavasi; una maggiore che emetteva due vene meseraiche, ed una cospicua vena al pulmone maggiore; poscia si divideva in quattro rami, tre superiori ed uno inferiore, che rappresentava la vena cava inferiore. Due dei tre rami ascendenti erano superficiali e costituivano due cave superiori che degeneravano in jugulari, il terzo era profondo, analogo alla vena azigos. Tutte le vene si presentavano senza valvole.

Due sono le arterie ombellicali; la sinistra è più piccola, satellite della minor vena ombellicale, ripiegandosi pur essa ad arco verso l'arto inferiore corrispondente, nel quale va a diffondersi. L' arteria ombellicale destra, molto più cospicua, dà l'arteria iliaca esterna, alcuni rami rappresentanti l' arteria ipogastrica, poi ascende come iliaca primitiva, e giunta nella regione lombare degenera in aorta, la quale ascende fino alla base del collo, ove biforcasi nelle carotidi comuni.

Aperto il cranio e le meningi appariva il cervello voluminoso ed abbastanza sviluppato, mancava però il corpo calloso, il fornice, il setto lucido, i tubercoli mammillari, ed il ponte del Varolio era rudimentale. Il cervelletto era piccolissimo, per cui la midolla allungata rimaneva scoperta. La midolla spinale non offriva alcuna alterazione notevole, se si eccettui che in gran parte non si riconosceva il canale di *Morgagni*. Esistevano i nervi vaghi ed il simpatico.

Oss. 24. — **Idem.** *Sul sistema vascolare d' un mostro umano acardiaco ed anadenolinfemico*. Memorie dell' Istituto di Bologna 1869. Serie II, Tom. IX, pag. 267.

Un mostro di sesso femminino, nacque nell' ottavo mese di gestazione dopo l' escita d' una femmina normale. Un amnion solo accoglieva i gemelli ed il cordone ombellicale di detta femmina s' inseriva nel mezzo di una voluminosa placenta, mentre il cordone del mostro si attaccava all' orlo della medesima. Il mostro presentava uno straordinario volume specialmente nella sommità da ritenersi la testa idrocefalica, ma il cranio era piccolissimo e l' aspetto derivava non solo dall'anasarca, ma per due ampie vesciche idropiche che più non lasciavano distinguere il collo. Però nella faccia potevano riconoscersi le palpebre conglutinate, sotto le quali vi erano due occhi, simili a quelli della talpa, il padiglione mal tagliato dell' orecchio destro, ed una piccolissima bocca circoscritta da labbra tumide a prolabii rovesciati. Torace ed addome ristretti, l' arto superiore sinistro assai corto con tre dita, il destro di lunghezza normale; gli arti inferiori con piede equino valgo, il destro didattilo, il sinistro tridattilo.

La cavità cranica era in generale ben conformata. Ma il cervello appariva come una vescica non separata in emisferi, con leggieri indizi delle circonvoluzioni e dei solchi. Cotesta vescica si mostrava infossata in grazia d' un idrocefalo meningeo destro, inferiore. Il cervelletto era molto piccolo e mancante quasi affatto del lobo medio. Completi il midollo ed i nervi spinali; abbastanza sviluppati i due tronchi del simpatico.

Rimosso il tessuto connettivo (che per l' edema aveva assunto un aspetto lacunare) ed i muscoli del collo, l' autore trovò la laringe, la trachea, la faringe (che terminava a fondo cieco) ed i due nervi vaghi, ma mancavano la tiroide, il timo, l' esofago e le glandole salivali. La

trachea si continuava col bronco destro, il quale finiva in un rudimento di pulmone; mancava il bronco sinistro ed il pulmone corrispondente. Il diaframma era membranoso, mancava lo stomaco, il fegato, il pancreas, la milza; l' intestino però distinguevasi in tenue e crasso ed era provvisto delle proprie glandole. Il mesenterio non aveva glandole linfatiche. Rudimentale era l'apparecchio generativo femminino; sviluppati i reni, e piccolissime le glandole soprarenali.

Il funicolo ombellicale del mostro era costituito da un'arteria e da una vena e s' inseriva sull' orlo della placenta, ove due rami dell' arteria contraevano anastomosi coi principali rami placentarii delle arterie ombellicali del feto normale, mentre gli altri rami come di costume internavansi nel proprio lato della placenta accompagnati dalla loro vena, ma non comunicavano coi rami del feto normale.

La vena ombellicale, prima di giungere all' ombellico si divideva in due rami: uno minore che discendendo costeggiava il lato sinistro della vescica e si continuava nell' iliaca primitiva del medesimo lato, ed uno maggiore che avanti di penetrare nel torace riceveva la vena meseraica, poscia sostituiva la cava ascendente, finalmente mancando il cuore confluivano nella medesima le due cave discendenti. L' unica arteria ombellicale si continuava con l' iliaca primitiva sinistra, la quale unitamente alla destra più piccola, ed alla sacra media dava origine all'aorta, che giunta nel torace formava due archi, uno dei quali era l' arteria subclavia destra l' altro il vero arco aortico, che piegava a sinistra e si tripartiva, cioè forniva la carotide sinistra, la destra e la subclavia sinistra.

Facevano difetto, oltre quasi tutte le glandole sanguigne, le glandole linfatiche, e da ciò la denominazione di mostro *anadenolinfemico;* esistevano invece i canali linfatici che avvolgono i vasi sanguigni dilatati e fatti lacunosi. L' autore opina poi che le due enormi vesciche cervicali non siano già borse mucose, come ritenne altravolta (Memorie. Serie I, Tom. II, pag. 358, Bologna 1850), ma bensì vestigi della glandola timo divenuti idropici. A questa opinione l' autore è condotto sapendo come in certi sauri il timo sia ridotto a due semplici vesciche cervicali, e poi riflettendo che ogni alterazione trova una ragione più naturale nelle traccie d' un organo preesistente, che in una nuova formazione.

Oss. 25. — **Luton.** *Foetus monstrueux.* Mem. de la Soc. de Biologie 1855, pag. 315.

Paracefalo in istato edematoso, nato due ore dopo una femmina. La testa era poco circoscritta, possedeva alcuni peli ed era superiormente formata da una borsa cutanea, contenente il cervello idropico. Nella faccia si scorgeva un doppio labbro leporino, che si continuava colla fessura del palato. In ciaschedun lato dell' osso incisivo (sporgente) vi

era un solco in cui giaceva la relativa pinna nasale, mentre i fori nasali si aprivano in bocca; più in alto ciaschedun solco rappresentava una palpebra e la congiuntiva, senza indizio degli occhi e delle vie lacrimali. Le fosse auricolari erano imperforate.

Il torace di forma irregolare, aveva le braccia assai deformi, non presentava le glandole mammarie, nè lasciava riconoscere la presenza delle ossa. La pelvi dal torace era distinta mediante una costrizione del tronco, e dalla pelvi pendevano due arti abbastanza bene conformati. Dall' addome sporgevano gli intestini ricoperti da un sacco amniotico. Mancava l' apertura anale.

Il sistema osseo era costituito da un teschio molto mal conformato, il quale lasciava uscire il cervello in alto mediante una larga apertura, dalle ossa dell' antibraccio, dall' osso ioide allo stato cartilagineo, dagli ilei e dalle ossa degli arti inferiori, meno alcune falangi. Ma mancavano tutte le vertebre, le coste, le scapole, gli omeri in guisa che gli ilei s' articolavano fra loro posteriormente. Il sistema muscolare era rappresentato soltanto da alcuni fasci, ed il sistema nervoso dai tronchi principali di ciaschedun membro, dai nervi vaghi che partivano dalla base del teschio ed andavano all' esofago. Mancava la midolla spinale.

La lingua non sembrava svilupparsi dagli archi della cavità orale, ma dell'osso ioide. L'apparecchio digestivo si distingueva in due porzioni : una superiore formata dall'esofago, che si continuava nello stomaco e questo mediante un legamento era in rapporto coll' intestino tenue, il quale era lungo 4 volte la lunghezza del corpo. Ai lati dell' esofago si vedevano due corpi rossicci rappresentanti i pulmoni, mancava però la laringe, ed in luogo della trachea si trovarono alcuni nuclei cartilaginei sull' esofago. Anteriormente a questo eravi inoltre un corpicciolo che fu stimato il timo.

Intorno all' intestino giacevano masse glandolari e sotto queste eranvi granulazioni rosse facilmente separabili, giudicate rappresentanti il fegato, ed una piccola massa grigia, stimata per il pancreas. La seconda porzione del tubo alimentare, per la posizione detta pelvica, principiava con una estremità ceca, vicino alla quale eravi un diverticolo (intestino cieco ed appendice vermiforme). Questa porzione aveva incirca la metà della lunghezza della superiore ed andava in una cloaca, che s' apriva con un sottile pertugio fra le piccole labbra. Nella medesima cavità s' apriva l' uraco. Niun indizio dei reni, delle capsule soprarenali, dei corpi di *Wolff* e delle parti sessuali interne.

Mancava il cuore. L'aorta si divideva verso la testa, ove inviava branche ai membri superiori; altrettanto faceva in basso rispetto ai membri inferiori ed alla pelvi. Essa riceveva a sinistra una arteria ombellicale. Le vene formavano due grossi tronchi, che andavano al

cordone ombellicale, ma è incerto se comunicavano colla placenta. I rami principali delle arterie e delle vene s'anastomizzavano con quelli della sorella.

La placenta era semplice; nel mezzo di questa s' inseriva il cordone ombellicale del feto normale e nel suo margine eravi il cordone molto corto (5 cent.) del mostro, che si era lacerato nel parto. L'amnion era doppio, e quello del mostro possedeva alcune granulazioni.

Oss. 26. — **Desormeaux et Gervais.** *Sur un foetus monstrueux devent former un genre a part sous le nom de Pseudocéphale.* Acad. des Sc. de Montpellier, fevrier 1860.

Mostro reniforme, nel cui ilo s' inseriva il funicolo ombellicale, coll' estremità superiore rigonfiata, e due estremità inferiori incomplete, senza sesso, senza cuore e pulmoni, con un cranio grande come una noce, già ossificato, in cui si potevano riconoscere gli equivalenti degli ossi normali. Mancavano molte vertebre nella colonna. Mancavano inoltre i membri superiori. Eravi vestigio della cavità orale e dell'apparecchio genitale.

Oss. 27. — **Betschler.** *Pseudocephalus.* Kleine Beiträge zur Gynaekologie 1861, s. 266. — Constatt's Jahresberinht für 1861, IV, s. 17, n. 120.

Una femmina mostruosa aveva la placenta in comune con una sorella ed i cordoni ombellicali d'ambidue s' inserivano quasi nel centro della medesima, alla distanza fra loro d' un pollice e mezzo. Le due vene comunicavano sulla superficie fetale della placenta, mediante una terza di congiunzione e poscia si dividevano nel modo ordinario. Quella del mostro, alla distanza di tre pollici dall' anello ombellicale, circondava con tre spire le due arterie che l'accompagnavano, ed ivi aveva un solido trombo. Il mostro era lungo 13 pollici e pesava otto libbre La testa, il collo, e la parte superiore del tronco erano trasmutati in una massa informe, in causa del forte edema sottocutaneo, tuttavolta con pazienza si trovavano gli occhi, il naso, la bocca, le aperture auricolari. Nel teschio eravi idrocefalo interno ed esterno ed alla radice del naso un encefalocele. La cavità della bocca si mostrava ben conformata. Mancava l'estremità superiore destra, e la sinistra era rappresentata da un moncone con due dita. Le estremità inferiori non offrivano edema, erano piccole e difettose nel numero delle dita.

Il sesso femminino esterno non presentava niente d' insolito. La cavità addominale poteva chiamarsi ascitica. La trachea e l' esofago terminavano a cul di sacco in corrispondenza della 2.ª vertebra dorsale. Anche nella cavità toracica eravi idrope che comprimeva il pulmone sinistro e non il destro perchè mancava. L' autore non parla nè del cuore, nè dei vasi.

Oss. 28. — **Poppel J.** *Ueberherzlose Missgeburten.* Monatsschrift für Geburtskunde. Bd. XX, s. 249. Berlin 1862.

Rudimento di teschio, tronco con scapole, senza braccia, con due gambe deformi. Torace senza visceri. Pene schiacciato ed impervio.

Oss. 29. — **Schoenborn Carol.** di Slesia. *De monstris acardiacis.* Berolini 1863, oss. 1.ª.

Mostro di figura assai irregolare, fornito di due braccia, sormontato da un grosso tumore elittico, che discendeva sul petto; nella faccia anteriore del tumore si vedevano due occhi, una eminenza che rappresentava il naso; sotto di questo vi era la bocca a fondo cieco, con un doppio labbro leporino. Il funicolo ombellicale si inseriva lateralmente all' addome. Inferiormente al tronco pendeva un solo arto col ginocchio fortemente piegato. Non vi era vestigio nè dell'ano, nè del sesso, ed il mostro era gemello ad una femmina. Si rinvennero i resti del cranio, non appartenenti al teschio primitivo cartilagineo. Inoltre eravi il pericardio, residui dei pulmoni, un diaframma con muscoli striati; mancanza completa dei nervi frenici. Il sistema vascolare procedeva come al solito, eccetto l'aorta toracica, che in un punto era obliterata.

Oss. 30. — **Genth.** *Beitrag zur Kenntniss der herzlosen Missgeburten.* Dissert. Berlin 1868.

Descrive un acardiaco di sesso femminino, nato con un feto bene sviluppato in istato di avanzata putrefazione, il quale variava per alcune circostanze dagli acardiaci ordinari.

Rispetto al sistema nervoso centrale eravi acrania, spina bifida, mancanza del midollo spinale e del cervelletto; invece esisteva il cervello involto dalle sue meningi, fornito delle sue parti essenziali. La testa era congiunta strettamente al torace, mancavano però le estremità superiori comprese le scapole; le estremità inferiori erano relativamente sviluppate. Degli organi della respirazione esistevano l'epiglotide e le traccie dei pulmoni. Il cuore mancava completamente e non si rinveniva che un gran sacco senza fibre muscolari, che occupava pressochè tutto il torace, che fu giudicato per il pericardio.

Oss. 31. — **Nitot Emile.** Interno degli ospedali di Parigi. *Annales de Gynécologie.* Tom. VI, pag. 99, 1876 — *Archives de Tocologie.* Dicembre 1876, pag. 756.

Parto gemello con placenta unica. Ciaschedun feto aveva il proprio sacco delle acque. Il feto acardiaco aveva il cordone ombellicale gracile, lungo 15 cent. ed inserito sulle membrane, distante alcuni centimetri dal margine placentare; questo cordone non aveva che una arteria ombellicale.

L'acardiaco era fornito della testa composta di tutte le ossa del cranio che contenevano l' intero cervello ed il cervelletto, ma in istato diffluente; così pure possedeva tutte le ossa della faccia, in cui la cavità della bocca era continua con quella del naso. Mancava d' un braccio. Esistevano due organi simmetrici indipendenti dalla laringe, che furono creduti i rappresentanti dei pulmoni. Mancavano il timo, il cuore, l' esofago, il diaframma, la milza e il fegato; eravi invece sopra lo stomaco un organo che formava un angolo retto, situato sulla linea mediana, con seno inferiore, pieno di pulte nera, che conteneva corpi rotondi simili alle cellule embrionali. L' apparecchio circolatorio era disposto come in tutti gli altri acardiaci. I membri addominali apparivano saldati fra loro e finivano con un solo dito grosso sporgente al margine esterno del piede composto. Del resto nulla di particolare, eccetto che il collo era sproporzionato e *sembrava* contare delle vertebre sopranumerarie.

Oss. 32. — **Lebouq. H.** *Description anatomique d'un acardiaque humain, paracéphalien.* Annales de la Société de méd. de Gand. 1877. Mars. pag. 39.

L'acardiaco di *Lebouq* aveva l' aspetto ordinario di una grossa barbabiettola, in cui però si potevano riconoscere l' estremità destra superiore ed inferiore, come pure traccie di occhi, orecchie e naso. Con grande sorpresa la sezione fece conoscere esistere un cranio relativamente bene sviluppato, il quale conteneva una sostanza cerebriforme, ma completamente putrefatta. Mancavano il cuore, le parti genitali come pure gli organi della respirazione ed il rene sinistro; del canale intestinale eravi soltanto un' ansa lunga 15 cent. L' uretere del rene destro si congiungeva coll' intestino e sboccava insieme ad esso all' esterno. Il cordone ombellicale era costituito da una arteria e da una vena; l'arteria al suo ingresso nella cavità addominale si divideva in due rami, dei quali il più sottile si portava inferiormente e formava l'arteria principale dell' estremità inferiore, mentre l' altra saliva all' altezza della colonna vertebrale, e in corrispondenza della prima vertebra toracica si piegava verso il braccio destro, nel quale decorreva. La vena aveva un decorso eguale.

5) **Hempel Ch. Fr.** Professore nell' Università di Copenhagen. *De monstris acephalis.* Hafniae 1850, pag. 34. Oss. 2.ª.

Mostro lungo 6 pollici, largo 3, col capo molto imperfetto, distinto dal tronco mediante un incavo profondo. Nel capo si vedeva l'immagine degli occhi, delle narici e della bocca, mediante solchi, senza aperture. Il tronco era senz' arti; a sinistra del torace però sporgeva una piccola verruca cutanea sub-rotonda. Superiormente all'inserzione del funicolo ombellicale faceva ernia l' intestino. Nella sede degli organi

generativi appariva un piccolo nodo cutaneo, posteriormente al quale èravi l'ano pervio.

La colonna vertebrale si mostrava completa con una concavità a destra; però le vertebre cervicali erano fra loro anchilosate; superiormente a queste si congiungeva un ossicino piano lacunare, il quale aveva anteriormente, altri piccoli ossetti di forma indeterminata. Ma non eravi alcun vestigio delle ossa della faccia e della cavità del cranio. Lo sterno si vedeva diviso, il numero delle coste regolare, le scapole e le clavicole in istato cartilagineo. In luogo degli omeri sporgevano dalle scapole due cartilagini stiliformi lunghe 6-8 linee. La pelvi era ben conformata, eccetto che mancavano gli acetabuli.

Nella colonna vertebrale in luogo della midolla si vedeva una tela cellulosa idropica, in alcuni punti confusa colla dura madre. Niun vestigio di cervello, e di nervi periferici, per cui questo mostro era privo del sistema nervoso.

Sebbene distinto in tre porzioni il tubo alimentare si continuava dall' estremità cefalica fino all'ano. La porzione superiore rappresentante l' esofago partecipava dei caratteri della trachea avendo anteriormente delle placche cartilaginee. Tale porzione non comunicava colla media e questa coll' inferiore. Nel cavo toracico eccetto il tubo suddetto non si riscontrava che una tela cellulosa. Nell' addome esistevano soltanto, oltre l' intestino, i rudimenti dei due ureteri, la vescica urinaria, e l'uraco, ma mancavano, oltre i reni, anche gli organi generativi.

Del sistema circolatorio non riporteremo altra cosa se non che il cordone ombellicale conteneva due vasi, la parete dei quali non permetteva di distinguere quale era l'arteria e quale la vena, per cui fu obbligato l'autore di distinguere il tronco vascolare che nasceva dal vaso ombellicale destro, dall' altro che nasceva dal vaso sinistro : per questa circostanza perde ogni valore l'aver esso rappresentato il tronco arterioso posto superiormente al venoso, poichè, per quanto sappiamo, accade generalmente il fatto inverso.

6) **Brera Valeriano Luigi.** *Singolare mostruosità d' un feto umano ecc.* Mem. della Società Italiana. Tom XVII, pag. 354. Verona 1815. Con tre tavole. Preparati del Museo di Bologna N. 220 e 223.

Una donna di Crema che aveva altre volte partorito, rimasta nuovamente gravida, alla fine del settimo mese fu presa improvvisamente dalle doglie del parto, a cui seguì la presentazione di due piedi e poi dall' espulsione del resto del feto, il quale era mostruoso ed eseguiva qualche movimento cogli arti inferiori, poscia si presentarono altri due piedi che afferrati dal chirurgo condussero fra le sue mani un altro feto maschio, vegeto e vivente.

Il feto mostruoso mancava della testa, delle estremità superiori, e d' un buon terzo del torace, il quale era sormontato da un moncone carnoso senza segno di cicatrice, però ivi la cute era rugosa. Del resto il feto estrinsecamente era normale eccettochè nei piedi, poichè il sinistro non possedeva che le due prime dita interne, ed il destro che il pollice, il terzo dito ed un rudimento del minimo.

Sezionando questo feto l' autore trovò una gran massa di tessuto cellulare, che abbracciava solo le prime quattro coste (la quinta si mostrava interrotta anteriormente) mancando le altre. Nei due lati della cavità toracica eranvi due cisti cellulose, di diversa grandezza, vuote, e depresse che tenevano luogo dei pulmoni. Mancavano il cuore, il diafragma, il fegato, la milza, lo stomaco, l' intestino tenue e porzione del crasso, sicchè l' apparato viscerale dell' addome si riduceva ad un pezzo del colon, che superiormente aderiva ai vasi del cordone ombellicale. La vena ombellicale penetrava nell'addome forniva l' iliaca destra, le meseraiche, le emulgenti e poscia si divideva a livello dell' ilo del rene destro in due tronchi che fiancheggiavano l'aorta, i quali ricevevano le intercostali.

Le due arterie ombellicali mettevano nelle iliache, le quali riunite formavano l' aorta ventrale, da cui nascevano la meseraica inferiore, e le emulgenti; mancava poscia la celiaca. A misura che l'aorta ascendeva per le vertebre lombari diminuiva di volume, mandava le intervertebrali e le intercostali e terminava da ultimo nelle due intercostali superiori che appartenevano alla quinta costa di ciaschedun lato.

La colonna vertebrale era formata da 13 pezzi, cioè da 8 dorsali e 5 lombari, ed inoltre dall' osso sacro. Essa s' andava restringendo a misura che progrediva superiormente di modo che la quarta dorsale era più piccola delle altre ed aveva l' apertura centrale affatto chiusa da sostanza cartilaginea sovrapposta. Anche il midollo spinale notabilmente diminuiva di volume a misura che s' avanzava verso la parte superiore, ed oltre i nervi intercostali l' autore potè rinvenire nell'addome molti gangli del gran simpatico, non che le sue diramazioni che si portavano al tubo intestinale ed ai reni. (Questo Acefalo è conservato nel Museo d'Anatomia Patologica di Bologna)

GRUPPO II.

DISOMI SINERETI

ORDINE I.

DISOMI SIMMETRICI

CAPITOLO I.

Syncephalus.

1) **Calori Luigi,** *Descrizione di un mostro umano doppio opo-ectodimo.* Memorie dell' Istituto di Bologna. Tom. VI, 1855, pag. 171. — Prep. del Museo d'Anatomia patologica N. 996.

Due bambine settimestri nate morte con un' unica placenta, contenute in un unico sacco e fornite d' un solo funicolo ombellicale, si presentavano separate dall' ombellico in giù, e da questo punto in su riunite in un unico tronco, che sosteneva quattro estremità superiori ed una testa avente due faccie volte anteriormente e fuse fra loro lateralmente. L' ombellico è anteriore e presta inserzione ad un grosso cordone, contenente due arterie e due vene. Il torace è composto anteriormente delle due metà d' ambidue i feti, a ciascheduna delle quali è attaccato un arto superiore ben fatto; posteriormente il torace è formato soltanto delle porzioni costali prossime alla spina, dirette obliquamente in basso, per cui gli arti superiori si toccano nella loro origine. Il collo è unico; così pure la testa, la quale è enormemente depressa, con un' apertura circolare bregmatica ed occipitale, per cui il cervello è allo scoperto. Le due faccie lateralmente sono congiunte sulla linea mediana del mostro; ciascheduna possiede due occhi esterni laterali, due bocche, due nasi; i due occhi interni invece sono riuniti in un grande occhio mediano costituito dalla riunione di due bulbi e di due palpebre. Le regioni mentali e molari interne convergono e confondonsi sull' asse d' unione. Esistono soltanto due orecchie.

I due cervelli, al contrario di quanto altri hanno veduto, sono fusi in un corpo piccolo ed informe; esistono per altro due cervelletti, due protuberanze anulari e due midolle allungate. I nervi cerebrali sono tutti quadrupli, eccetto i facciali, gli ipoglossi, gli acustici, i glossofaringei, i pneumogastrici ed i spinali, di cui non esistono che i due tronchi esterni.

L' apparecchio digerente è fornito di due lingue attaccate ad un solo osso joide, d' una sola faringe che continua con un solo esofago, d'uno stomaco unico che continua col duodeno e col digiuno, all'estremità inferiore del quale l'intestino si divide e sbocca nei due ani. Il fegato è grande, unico, quadrilatero, posto nella regione sopraombellicale ; esso dà passaggio alle due vene ombellicali, che sboccano nella vena cava ascendente, ed è irrorato da una sola porta ; unico e piccolo è il pancreas, doppia la milza. Esistono quattro polmoni : tanto i posteriori quanto gli anteriori sono forniti d' una trachea ; le relative laringi sono addossate fra loro, ed ognuna è sottoposta ad una glandola tiroide. La glandola timo invece è unica.

Il cuore è unico con quattro cavità ; una quinta è addossata al ventricolo polmonare, che comunica tanto con questo, quanto coll'aorta. L' aorta nasce dai tre ventricoli, poscia si divide in due, una per ciaschedun feto. Gli organi generativi e gli urinari sono normali.

Compiuta la descrizione, l'autore commenta con molta dottrina il modo di congiunzione di tutte le parti del mostro.

2) **Sangalli Giacomo,** *I mostri doppi*. Memorie del R. Istituto Lombardo. Milano 1872, pag. 301.

Due femmine congiunte con le guancie e le tempia corrispondenti, coi due toraci verso i due fianchi interni , cogli addomi sulla superficie anteriore mediana fino all' ombellico. Questo mostro l'autore lo trova propinquo al *Synotus* di *Isidoro Geoffroy Saint-Hilaire*, perchè al lato opposto delle due faccie havvi un piccolo bitorzolo cutaneo in quel luogo appunto, in cui nel synotus vedonsi le orecchie del viso che non ebbe campo di formarsi. Nei punti di contatto i due crani sono tra loro separati da una membrana fibrosa e dalla dura madre, che è continua in ambidue i crani. Le due mascelle superiori e le due inferiori sono unite dal lato interno, cioè per il lato con cui si toccano.

Esaminate ambidue le cavità orali, l'autore trovò due lingue ben conformate riunite per il loro lato interno: alla parte posteriore di ciascheduna vide un foro cieco, e nel luogo di loro congiunzione ne vide un altro più grande senza traccia di velo-pendolo. Al di dietro dei fori ciechi avevano origine due canali membranacei simili a due esofagi: il destro traversava il doppio torace e finiva in un piccolo sacchetto membranoso posteriormente al fegato; il sinistro terminava a fondo cieco nella cavità addominale dopo aver tenuto lo stesso decorso dell' altro. Mancavano l'osso ioide, le laringi, e le trachee; rinvenivasi per altro un piccolo corpo appianato nel tessuto sottocutaneo del collo, che sembrava la tiroide.

Aperto il torace dal lato anteriore, nel centro si trovò un cuore unico, molto largo, sulla cui base eravi il timo bene sviluppato; nel lato destro un polmone trilobato, con una appendice polmonare na-

scosta fra le due colonne vertebrali, e nel lato sinistro un polmone con lievissime incisure. Tolti questi visceri, la cavità toracica apparve separata dall'addome per mezzo del diafragma e da una seconda cavità toracica posta a tergo per mezzo di un sipario membranoso. In questa seconda cavità poi non eranvi tracce di cuore e di timo, ma soltanto un polmone destro bilobato ed uno sinistro incompletamente diviso nel senso longitudinale, per cui l' autore dedusse che eranvi due toraci: uno anteriore e l' altro posteriore.

Nella porzione addominale comune ai due feti, subito sotto il diaframma, esisteva un grosso fegato, al di dietro del quale ve ne era un secondo molto più piccolo e distinto dal primo; ambidue nel loro lato sinistro erano accompagnati dalla milza e dal pancreas. Mancava lo stomaco, il tenue per un certo tratto si distendeva nella suddetta porzione addominale, poscia si divideva e penetrava ravvolgendosi nei due ipogastri, ove dava origine ad una lunga appendice vermiforme; finalmente si trasmutava in crasso ed in retto. Ai lati d' ognuna delle due colonne vertebrali giacevano due reni, forniti d' ureteri, che mettevano capo in una vescica normale. Anche gli organi generativi femminini erano bene sviluppati. Il cordone ombellicale si mostrava composto di quattro grossi vasi e d' un quinto più piccolo, diretti verso il fegato più grande. Fra essi spiccava una grossa vena ombellicale, che procedeva dalla superficie anteriore del medesimo fegato.

3) **Brugnone Carlo Giovanni**, Direttore della Scuola Veterinaria di Torino. *Description d'un monstre humain.* Mém. de l'Academ. des Sciences. Turin 1801. Vol. VI, pag. 275, senza tavola.

Una giovane sposa, dopo un parto fortunato, fu presa da febbri intermittenti ostinate, che si mantennero durante una seconda gravidanza, la quale fu interrotta per uno spavento ed una contemporanea caduta, sicchè la donna partorì un feto settimestre, due anni dopo la nascita del primo figlio.

Questo feto aveva la testa ed il tronco semi-doppio, quattro braccia e quattro gambe. Esso era composto di due femmine riunite insieme dalla testa all'ombellico. La testa appariva come un vero Giano, cioè con due faccie opposte e con due occipiti situati trasversalmente: l'uno a destra, l' altro a sinistra. Il collo estrinsecamente era unico. Vi erano invece due toraci con una sola cavità, corrispondenti alle due faccie, mentre le due spine corrispondevano ai due occipiti. Il bassoventre nella sua parte superiore era egualmente semidoppio, aveva cioè due regioni epigastriche, che corrispondevano alle due faccie; le due regioni ombellicali poi si congiungevano e chiudevano inferiormente la cavità addominale comune, ove trovavasi un solo ombellico. Da questo punto si separavano i due bassiventri, e discendevano uno in faccia all'altro, cosicchè ciascheduna femmina aveva il suo ano particolare

e le sue parti esterne della generazione; inoltre tanto gli arti superiori quanto gli inferiori, i quali insieme coi rispettivi piedi erano rivolti naturalmente in faccia a quelli del feto opposto.

Il tubo alimentare veniva costituito da un esofago comune, da un solo stomaco avente la figura del cuore rappresentato nelle carte da giuoco, da un duodeno molto largo (che riceveva il condotto pancreatico dell'unico pancreas ed i due coledochi di due fegati) e da un intestino tenue lungo un piede e tre pollici, che finiva a cul di sacco nel fondo dell' addome comune. Il rimanente intestino tenue e crasso era doppio, e ciascheduna porzione occupava una pelvi distinta, sicchè non aveva comunicazione nè coll' altra porzione, nè con quella posta nell'addome comune. Nell'addome vi erano inoltre due milze e due reni per parte colle rispettive capsule soprarrenali, ed in ciascheduna pelvi trovavansi gli organi femminini e gli urinari completi. Il diaframma presentava due centri tendinosi e due fori per le vene cave ascendenti.

Nel torace si rinvennero due cuori coi rispettivi pericardi, due trachee, due timi, quattro polmoni; il solo esofago era semplice. Nel collo due laringi e due tiroidi. In una faccia la bocca era aperta e in comunicazione colla faringe, e conteneva la lingua. Nell' altra faccia era imperforata e mancante della mascella inferiore; ed in luogo della lingua eravi un corpo carnoso sprovvisto dei muscoli e dell'osso joide La cavità orale non comunicava colla faringe. Il cordone ombellicale era formato di quattro arterie, di due vene e di due urachi che si portavano nel luogo ordinario.

Dopo, l'autore descrive lo scheletro, ma noi qui non lo seguiremo perchè dalla sua narrazione non risulta chiaro il punto più importante, cioè come le due colonne vertebrali ed i due occipiti rimanessero ai due lati in mezzo alle due faccie.

4) **Varchi Benedetto.** *Lezioni sopra la generazione dei Mostri fatta da lui nell'Accademia fiorentina l'anno* 1548 pubblicate per la prima volta nel 1560 ecc. — *Lezioni raccolte nuovamente.* Firenze 1590, p. 98.

Mostro nato dalla porta al Prato (tuttora esistente in Firenze) circa 12 anni sono (1536) il quale era così fatto: « Erano due femmine congiunte ed appiccate insieme l' una verso l' altra, di maniera, che mezzo il petto dell' una insieme con quello dell' altra, facevano un petto solo, e così formavano due petti, l'uno incontro l'altro; le schiene non erano comuni, ma ciascuna aveva le sue di per sè. Aveva la testa volta al diritto dell' uno dei due petti e dall' altro lato in luogo di volto aveva due orecchi, che si congiungevano l'uno contra l' altro e si toccavano; il viso era assai bello; gli occhi azzurri; aveva i denti di sopra e di sotto bianchissimi, più teneri che l' osso, e più duri che il tenerume, grandi come d' uomo.

« Una femmina era molto bene proporzionata, l'altra dal mezzo della schiena in giù era stroppiata, e specialmente le gambe, le quali erano molto corte a comparazione dell' altra, aveva una certa pelle pavonazziccia, che la copriva di dietro e le veniva dinanzi infino alla natura, appiccandosi al pettignone ; le braccia e le mani d'entrambe erano bellissime e ben proporzionate e mostravano, come tutte le altre membra di dieci o di dodici anni, ancora che il mostro fosse piccolo. La separazione di dette fanciulle era nel bellico, il quale solo serviva al comune nutrimento d' amendue. Fecesi sparare nell' orto di Palla Rucellai ; trovaronvisi due cuori, due fegati e due polmoni e finalmente ogni cosa doppia, come per due corpi, ma le canne che si partivano dai cuori si congiungevano circa alla fontanella della gola e diventavano una. Dentro il corpo non era divisione alcuna, ma le costole dell'una s'appiccavano alle costole dell'altra infino alla forcella del petto e da indi in giù servivano ciascuna alle sue schiene. »

5) **Schenckio J. Giorgio.** *Monstrorum Historia.* Francofurti 1609, pag. 59, con figure.

Nel 1606 in Argentina fu partorito un feto bicorporeo femminino congiunto nel capo, nel collo e nel ventre. Appariva una faccia con due occhi, quattro orecchie, un sol naso, una sola bocca. Ciò vedevasi dal lato anteriore, ma posteriormente là ove doveva esservi un' altra faccia le teste erano congiunte in modo che in quella regione nulla si vedeva tranne due orecchie poste alla sommità. Queste gemelle vissero un' ora e mezzo. Sezionatele, si trovarono un sol cuore, un solo polmone, un doppio fegato, un solo ventricolo e quattro reni.

6) **Liceto Fortunato.** *De monstris.* Patavi 1616, Amsterdam 1665, pag. 134.

« Mostro che aveva la testa simile al Giano bifronte ; l' una e l'altra faccia aveva al posto del naso il membro virile : alla radice di quel naso portentoso, dalla parte inferiore ; amendue le faccie avevano due occhi *(dalla figura si vede che i due occhi erano compresi in una orbita)*, una poi di esse aveva le orecchie molto al disotto del luogo naturale, dove che l' altra avevale nel luogo dove debbono essere naturalmente. Il sesso rimase incerto : certo è che il feto nacque nel secolo scorso poco prima che il re di Francia venisse in Italia col suo esercito con poco fausti auspici. Il cavaliere Cassiano dal Pozzo pochissimo tempo fa mandò la figura di questo mostro da Roma a Padova, scrivendo d'averla tratta da una immagine di Leonardo da Vinci, conservata nel museo dell' eminentissimo e reverendissimo Cardinale Francesco Barberini, il quale comperò un quadro insieme con parecchie altre cose dall'esimio scultore e pittore Villamena, morto da non molto tempo. E l' effigie del mostro era veramente tale. »

Questa relazione per altro tace sopra una circostanza importantissima, quale si è la presenza di due tronchi, anzi la figura non rappresenta che un tronco solo, per cui sarebbe da scartare come falsa se la rappresentazione della testa non fosse certamente tratta dal vero.

7) **De Onofri Francesco,** medico romano. *Abortus bicorporeus monoceps*. Lettera al *Redi*. Roma 1691 (con tavola).

Questo mostro bicorporeo fu espulso a sette mesi. Il suo capo era unico ed il volto presso a poco normale, ma aveva due protuberanze laterali che sembravano due occipiti. Si scorgevano quattro orecchie, di cui due nella parte posteriore del cranio, ma non molto ben conformate, e che non apparivano se non osservate attentamente. Nella regione dorsale vi erano due midolle spinali, ed una doppia serie di vertebre. — Vi erano due toraci con un doppio numero di costole; i quali però erano riuniti insieme per tutta la larghezza dello sterno, cioè fino all' apofisi xifoide, onde si poteva aver l'apparenza di un torace unico. Dall' uno e dall' altro torace pendevano due braccia normali per lunghezza e per conformazione. Vi erano due addomi, ma un cordone ombellicale unico, situato precisamente in quel punto dove finiva la congiunzione dei due toraci. — Si rinvennero gli organi genitali (che erano di femmina) doppi, e due paia di arti inferiori.

Esaminato internamente il mostro si trovò che il cuore era semplice ed il pericardio unico; due polmoni ed una trachea. Dal cuore sorgeva una grande arteria bifida, che si divideva quindi in quattro arterie carotidi e crurali. Vi era un solo esofago che si divideva prima di continuarsi con due stomachi. Erano parimenti doppi l' intestino, il mesentere, il fegato, il pancreas, la milza, i reni, la vescica, e l'utero. — Nel cranio il cervello appariva unico: vi erano due cervelletti divisi da un setto cartilagineo, e forniti di doppie meningi. Dei nervi cerebrali fu trovato un sol paio. La lingua mancava.

Per spiegare poi la genesi di questo mostro non ammette l'autore che siano state due ova fecondate, le quali unendosi abbiano formato un mostro bicorporeo, perchè in questo modo non si capirebbe come si fossero formati un cervello unico, un cuore unico, un esofago unico. Ammette piuttosto che sia stato fecondato un solo uovo; e per spiegare le parti doppie ricorre alla strana ipotesi che nel seme maschile vi siano delle *molecole salino-volatili e spiritose,* ognuna delle quali abbia per iscopo la formazione di un viscere, d' un organo ecc., e che nel suo caso le molecole destinate a formar il cuore, il cervello ecc. fossero uniche, mentre quelle destinate agli organi che si trovaron doppi fossero doppie.

8) **Stampini Luigi,** bolognese, professore in Roma. *Descrizione d' un feto umano, nato colla maggior parte delle membra raddoppiate.* Roma 1749, con 7 tavole.

Una donna romana, già madre di quattro figli, nel settimo mese di una pessima gravidanza fu sorpresa dai dolori del parto che per più ore la travagliarono, e finalmente emise un feto mostruoso.

Questo feto aveva un sol capo più grande del solito, un sol collo, due tronchi uniti anteriormente fino all' ombellico; ciascheduno dei quali possedeva due braccia, due gambe e gli organi generativi maschili benissimo conformati; il tronco destro però era maggiore del sinistro. Posteriormente il collo mostrava un incavo mediano (unica traccia di duplicità) alla sommità del quale pendeva una piccola escrescenza carnosa. Eranvi un solo ombellico ed un solo tralcio. Sezionati i due tronchi, si rinvenne una sola cavità toracica, con uno sterno anteriore e l'altro posteriore ed un numero normale di coste; l' autore poi avverte che tanto il lato anteriore quanto il posteriore erano formati dalla metà relativa di ciaschedun tronco.

Nella faccia non eravi altra cosa di notevole che un labbro leporino mediano e due denti incisivi nel mascellare superiore, lo che è rarissimo.

Nel cranio non si trovarono altre differenze dal normale che due ossi occipitali, fra i quali superiormente notavasi un osso irregolare, per cui esistevano due fori occipitali inferiormente. La dura madre aderiva alle ossa, era fornita come al solito del seno longitudinale e dei due laterali, e conteneva gran copia di siero sanguinolento, a cui l'autore attribuì l'ingrossamento del capo. In mezzo a quest' idrocefalo egli rinvenne il cervello e il cervelletto, senza traccia di duplicità; la midolla allungata per altro si divideva in due rami che uscendo per i relativi fori occipitali formavano le due midolle spinali.

Nella cavità orale esistevano due lingue di diversa grandezza, colle basi alquanto connesse fra loro. La maggiore era posta nel mezzo colla punta rivolta verso la bocca, in normale rapporto col relativo osso joide; la minore stava dal lato del maggior feto, colla punta rivolta verso la faccia, con fibre muscolari stravolte, che avevano scomposto il relativo osso ioide. Esistevano due timi, due laringi, due trachee, ma solo una tiroide sulla trachea maggiore; due paia di piccolissimi polmoni e due cuori. Unico era l' esofago, *molto rugoso al di dentro,* che sboccava in un unico stomaco, sospeso perpendicolarmente nell'addome, la cui cavità era divisa in due da un rialzo membranoso. Questo stomaco si continuava col duodeno e col digiuno; il rimanente tubo intestinale era duplicato. Esistevano due fegati, i cui coledochi sboccavano nell' unico duodeno; uno dei due era maggiore, non lobato e riceveva la grossa vena ombellicale (a questa circostanza l'autore attribuisce la differenza di volume). Eranvi pure due milze,

ma un unico pancreas. Doppi erano anche l'apparecchio urinario e il genitale, ed i testicoli furono trovati entro i rispettivi scroti. Finalmente nota l'autore che ciaschedun paio nervoso dell'ottavo cerebrale dividevasi in due rami, i quali si portavano al tronco corrispondente. Questa osservazione è stata lodata da *Portal*.

9) **Tinelli Giovanni**, medico in Mantova. *Storia d' un mostro bicorporeo monocefalo.* (La descrizione anatomica appartiene a *Francesco Zarda* chirurgo dell' Ospedale di Mantova). Annali univ. di Med. Vol. LIII, pag. 256. Milano 1830, con tavola.

Una sposa di 25 anni, madre di quattro figli , rimasta nuovamente incinta, principiò a soffrire moleste impressioni nel ventre e movimenti così straordinari che sospettò di gravidanza gemella; difatti, presa finalmente dal travaglio del parto, si sgravò da prima naturalmente d' una bambina viva, seguìta dalle secondine, poscia d' un feto bicorporeo, e poco dopo d' una voluminosa placenta, formata dalla riunione di due, con un solo funicolo, in cui non eranvi che una sola vena e due arterie. La bambina morì dopo tre giorni assalita da tetaniche convulsioni; il feto bicorporeo fino dal suo nascere non dette alcun segno di vita. La madre in seguito partorì altre due volte, ed in uno dei due parti mise alla luce due gemelli, ma niuno era mostruoso.

Il feto bicorporeo fu ritenuto non per anche a termine, perchè l' inserzione del tralcio ombellicale era un pollice al disotto del centro del corpo. Era desso apparentemente semplice nella parte superiore e perfettamente doppio nel tronco e nelle estremità, principiando a dividersi in due al disotto dell'ombellico e ciaschedun corpo mostrava il sesso femminile.

La testa era alquanto più grande del solito e la faccia regolare; ma posteriormente si osservavano due orecchie bene sviluppate cogli elici rivolti all' esterno, e coi traghi all' interno, ed inoltre si distinguevano due nuche volte pur esse all' esterno, sostenute da due spine, le cui vertebre cervicali erano comprese in un unico collo, molto largo posteriormente.

La faccia e la bocca non offrivano niuna cosa di notevole, però il palato osseo posteriormente era diviso nel senso della lunghezza; mancava del velo pendolo, dell' ugula e delle tonsille.

La dissezione del cranio scoprì le fontanelle molto piccole, tre parietali di forma pentagona e due occipitali le cui apofisi basilari convergevano all' avanti e si univano al corpo dello sfenoide, che era unico. Quattro erano le ossa temporali, due normali per la forma e per la sede, le altre due si vedevano insieme unite e costituivano la porzione posteriore inferiore del cranio (interposta agli occipitali), le cui rocche si univano insieme nel senso della lunghezza, dall' indietro all'avanti, separando in due parti laterali il piano posteriore della base

del cranio. (La struttura delle due rocche è stata esaminata dallo *Zarda* con una commendevole diligenza). L'etmoide era normale e lievi modificazioni presentava lo sfenoide.

Coi due fori occipitali s'articolavano le due colonne vertebrali, i cui corpi delle vertebre erano rivolti l'uno contro l'altro. Il torace era molto ampio, formato anteriormente dalle coste che partivano da un lato della colonna destra e s'articolavano mediante lo sterno colle coste che partivano parimenti da un lato della colonna sinistra; altrettanto accadeva posteriormente. Rispetto alle due colonne vertebrali erano fissati nel luogo solito gli arti superiori. I due bacini ed i rispettivi arti inferiori non offrivano alcuna cosa di notevole.

Nel collo non si rinveniva che una sola ghiandola tiroidea. Nella cavità del torace erano contenuti quattro polmoni, due anteriori e due posteriori, due cuori, anterior l'uno posterior l'altro; interposti ai relativi polmoni, due glandole timo ed un solo esofago, nella di cui faringe s'aprivano le due laringi, le quali come al solito davano ciascuna origine ad una trachea, che andava a dividersi in due polmoni. I due pulmoni anteriori avevano una struttura analoga a quella delle rane. Tutti poi erano ricoperti dalla propria pleura, e dall'incontro di queste risultavano quattro mediastini, due dei quali erano sternali (anterior l'uno posterior l'altro) e due vertebrali.

Nel mediastino sternale anteriore era contenuto il cuore anteriore col suo pericardio. Questo cuore più grande dell'altro aveva una forma alquanto allungata, colle orecchiette fra loro totalmente comunicanti per mancanza del setto, e convergenti in un ampio seno, in cui mettevano foce le quattro vene dei polmoni anteriori, la vena cava inferiore destra, due cave superiori anteriori. Inferiormente a quest'ampio seno si scorgevano due aperture, una delle quali munita di valvole tricuspidali conduceva nel ventricolo destro (più ampio e più robusto del sinistro), l'altra fornita di valvole rudimentali conduceva al ventricolo sinistro. Fra i due ventricoli vi era un foro di comunicazione; il ventricolo destro conduceva superiormente in un canale arterioso, il quale aveva i caratteri d'un'aorta, che l'autore chiama sinistra perchè discendeva nel mediastino vertebrale sinistro. Quest'aorta col suo arco passava sopra all'altra aorta, e dalla concavità inviava due arterie ai polmoni anteriori, poscia forniva le due subclavie per gli arti superiori posti a sinistra e discendeva nell'addome somministrando vasi alle parti circostanti con poche anomalie, per dividersi finalmente nelle iliache primitive. Degno è però di nota che soltanto l'arteria iliaca interna sinistra forniva una delle due arterie ombellicali già avvertite. Il ventricolo sinistro sboccava in una seconda aorta, la quale piegava col suo arco a destra e si portava nel mediastino vertebrale a destra, ove era accompagnata dalla gran vena azigos. Dall'arco di

questa aorta nascevano le due carotidi primitive e la subclavia per l'arto anteriore destro, poscia l'aorta destra, finito l'arco, riceveva un'altra aorta che nasceva dal cuore posteriore e così la prima aumentava d' un terzo del suo volume e percorreva l' ordinario tragitto per dividersi finalmente nelle due iliache.

Nel mediastino sternale posteriore eravi il cuore minore, munito del suo pericardio; questo cuore aveva una forma ovale ed era costituito da una sola orecchietta e da un solo ventricolo, da cui nasceva l'aorta che metteva foce, come abbiamo avvertito, nell' aorta destra. Dall'arco della prima avevano origine le due arterie polmonari posteriori, indi due ramoscelli che facevano le veci delle carotidi posteriori, e poscia l'arteria subclavia per l'arto posteriore destro. Nell' orecchietta sboccavano due cave discendenti posteriori, quattro vene pulmonari posteriori, e la vena cava inferiore sinistra.

La cavità del torace era separata dall'addominale per mezzo d'un ampio diaframma, il quale aveva cinque aperture, una per l' esofago, la seconda per la vena cava del feto destro, la terza per la cava ascendente del feto sinistro, le altre due corrispondenti alle due colonne vertebrali per le due aorte. La cavità dell'addome era unica, comune ai due feti al disopra dell'ombellico, mentre al disotto si divideva in due. Le pareti di queste cavità venivano tappezzate da un solo peritoneo. L'esofago si continuava collo stomaco, che aveva la forma d' una pera, colla parte più grossa in alto e con due rigonfiamenti vicino al cardias, simili a due fondi ciechi. Allo stomaco succedeva il duodeno ed il digiuno; poscia l' intestino si divideva in due fino al foro anale di ciaschedun corpo. Mancava completamente ogni traccia di pancreas.

Nella cavità addominale vi erano inoltre due fegati di figura irregolare: uno anteriore più grande, l'altro posteriore più piccolo. L'anteriore non offriva alcuna traccia del sistema biliare e della vena porta, mostrava per altro al lato destro del lobulo dello Spigelio un solco per la vena cava ascendente destra, in cui sboccavano le vene epatiche, ed al lato sinistro un solco per il condotto venoso. La vena ombellicale percorreva sulla superficie anteriore del fegato, indi per un canale s' internava nella sostanza dell' organo ove si divideva in rami, ad eccezione di uno che formava il condotto venoso, che s' apriva nella cava ascendente destra. L'arteria epatica proveniva dal tronco celiaco-mesenterico destro, si divideva in due rami e penetrava nel fegato vicino all' estremità inferiore del solco pel condotto venoso. Il fegato più piccolo non offriva alcuna delle anomalie suddette, essendo perfettamente completo, ad eccezione della vena ombellicale che mancava; ed il sistema delle vie biliarie mediante il coledoco sboccava nel duodeno.

L' apparecchio urinario del feto sinistro era completo ed accompagnato dalle rispettive capsule soprarrenali; quello del feto destro mancava delle capsule, ed uno dei due reni era disceso nella pelvi.

In quanto al cervello, sebbene fosse in tale stato da non poter essere diligentemente analizzato, il dottor *Zarda* potè riconoscere che esso, come al solito, era diviso in due emisferi, che il corpo calloso regolarmente conformato univa i due emisferi cerebrali e sovrastava a due imperfette volte a tre pilastri, ciascheduna delle quali (perfettamente divisa dall'altra) aveva una forma triangolare con un margine anteriore e due laterali, il contrario di ciò che osservasi nello stato normale. I ventricoli laterali erano normali. Esistevano due glandole pituitarie adagiate sopra una sella turcica. Non potè analizzare però il terzo ventricolo, nè le commissure, nè la glandola pineale. Ben conservati erano due cervelletti e due midolle allungate, ciascheduna delle quali non aveva che un solo peduncolo cerebrale, che s'inseriva all'estremità del nodo del cervello. Duplici erano i peduncoli cerebellari, le eminenze quadrigemelle e l'acquedotto di Silvio.

Al cervello pervenivano quattro arterie carotidi e quattro arterie vertebrali. Il sangue venoso per la massima parte passava nei seni della dura madre e da questi in quattro vene giugulari profonde.

Fra le dodici paia cerebrali, il paio settimo, l'ottavo, il nono, il decimo e l' undecimo erano doppi. I nervi spinali di ciascheduna midolla non offrivano alcuna differenza dal normale. Doppi erano pure i nervi grandi intercostali per ciascheduna colonna vertebrale, coi loro gangli perfettamente sviluppati.

10) **Panizza Bartolomeo.** *Descrizione d'un mostro umano doppio.* Mem. del R. Istituto Lombardo. Milano 1862, Vol. VIII, pag. 173, con tavola.

Una primipara cominciò in sesto mese di gravidanza a soffrire alcune doglie addominali, le quali, aumentando, determinarono finalmente il parto. (Non è indicata l' epoca).

Il neonato aveva una testa unica con due tronchi uniti dallo sterno sino all' ombellico, del resto disgiunti e forniti d' organi sessuali femminini. Il cranio è un po' più tondeggiante del solito alle regioni temporali, le orecchie sono un po' più anteriori. Nella regione mediana occipitale vi sono altre due orecchie che si toccano col trago, le quali mettono in un condotto comune, con estremità cieca. Le due colonne vertebrali alla regione cervicale sono molto incurvate ed avvicinate colla loro superficie anteriore, mentre discendendo si scostano, mantenendo l' ordinaria inflessione. Lo sterno corrispondente alla faccia è regolare. L'ombellico unico e voluminoso.

La volta del cranio è composta di due parietali a destra e di due a sinistra; attesa però la posizione obbliqua delle due teste fuse insieme, fra i parietali anteriori rimane un intervallo, occupato dalla metà di due frontali. I due parietali posteriori s' incontrano alla nuca, lungo la linea mediana. L'encefalo è informe e si compone di tre

masse: due laterali, ed una terza mediana posteriore. Le due masse laterali con tracce di circonvoluzioni offrono indizio del corpo calloso e nel loro interno presentano una informe cavità. La base del cervello fa conoscere che la massa comune è costituita da due cervelli fusi insieme, aventi ognuno il rispettivo cervelletto ed il midollo allungato, a cui succede lo spinale; e l'autore ne inferisce che l'emisfero destro dell'uno si univa all'emisfero sinistro dell'altro, e il destro e il sinistro posteriore finivano nella massa comune.

La base del cranio dimostrava la posizione rispettiva delle due teste. Due rocche petrose s'incontravano col loro apice; due altre posteriori, sono fra loro paralelle, colla base corrispondente alle due orecchie posteriori. I due fori occipitali posti lateralmente convergevano alquanto all'innanzi; per tutto ciò dedusse che l'unico cranio era formato di due teste fuse insieme, che si guardavano colle regioni temporo-facciali in una direzione obbliqua all'avanti.

Unica era la lingua; unico l'esofago. La trachea si divideva in due che si dirigevano ai polmoni dell'uno e dell'altro feto. Il cuore era unico. Esistevano due fegati: uno maggiore che riceveva la vena ombellicale unica ed aveva appena tracce del condotto biliare e della cistifellea, l'altro minore che aveva il tronco della vena porta e le vie biliarie complete. Lo stato dei fegati è analogo a quello descritto da *Zarda (Annali d'Omodei* Vol. LIII, 1830).

11) **Sangalli Giacomo.** *I mostri doppi.* Memorie del R. Istituto Lombardo. Milano 1872, pag. 301.

2 *Di-ipogastrico iniops.* (Syncephalus janiceps asimetrus *Förster*).

La testa più larga che lunga presenta anteriormente una faccia più larga dell'ordinario, gli occhi sono ravvicinati alla radice del naso e gli orecchi sono un po' più anteriori ed inferiori, essendo questi posteriormente sormontati dagli occipiti appartenenti a due teste fuse. Sul lato opposto di questa faccia sporge in alto un'appendice cutanea coll'estremità libera perforata, per la quale si penetra in un canale che termina a fondo cieco (tromba nasale). Sotto questa appendice havvi una fessura lineare, circoscritta nel senso longitudinale da due palpebre, che coprono un globo (alterato dall'alcool) col diametro trasversale un terzo maggiore del longitudinale, e con una lieve solcatura perpendicolare indicante la fusione di due bulbi oculari; 24 millimetri sotto l'angolo inferiore della rima palpebrale si presentano due padiglioni d'orecchie vicini fra loro. L'autore descrive poscia lo stato delle ossa del cranio e del cervello.

Il collo è corto e grosso; sotto il mento si riscontrano la glandola tiroidea, una laringe ed una trachea anteriore, una faringe quadrangolare, ed una laringe o trachea posteriore. Il tronco superiormente appare quadrangolare e presenta quattro estremità superiori; al disotto

dell' ombellico si divide in due corpi femminini ben conformati, ognuno dei quali è fornito di due estremità inferiori. Il cavo toracico è diviso in due parti (anteriore e posteriore) da un sipario membranoso, ed inferiormente è separato dall'addome mediante il diaframma. Nella parte o cavità anteriore havvi un polmone diviso in due lobi con una appendice, nel centro vi sono il cuore molto largo con un solo ventricolo ed una sola orecchietta, ed il timo. Nella cavità posteriore havvi parimenti nel centro un cuore semplice con un polmone senza incisure.

L' esofago giunto nella parte superiore dell' addome passa direttamente nel tenue (mancando lo stomaco), il quale corrisponde alla faccia anteriore del mostro, e comunica col tenue del lato opposto. Ambidue gli intestini danno luogo ad un diverticolo digitiforme, ed un solo possede l' appendice vermiforme; poscia assumono ambidue i caratteri del crasso e sboccano nell' ano. Sotto il diaframma in luogo dello stomaco trovasi la massa epatica divisa in due porzioni che danno immagine di due fegati. Coteste masse sono irregolarmente piatte col maggior diametro perpendicolare, provviste di cistifelea. Al lato sinistro di ciaschedun fegato havvi una milza quadrangolare. Gli organi orinari ed i generativi sono completi in ambidue gli addomi.

12) **Antonmarchi Francesco** di Capo-corso (Corsica). Dissettore anatomico nell'Arcispedale di S. Maria nuova in Firenze. *Sur un cas de monstruosité produit par l'espèce Brebis et du genre Synotus.* Annales des Scienc. natur. Tom. XIV, pag. 395. Paris 1828.

Nel 1816 l' autore sezionò a Firenze un agnello che presentava una sola testa, ed un corpo unico fino all' ombellico; ma da questo punto esso si distingueva in due femmine, ciascuna provveduta di due arti posteriori e di una coda.

La testa era alquanto grande, e d' insolito non presentava che la mancanza del palato e delle fosse nasali, le narici essendo depresse; presentava inoltre due orecchie soprannumerarie all' occipite, riunite ad imbuto, che finivano a fondo cieco, e che erano circondate da un corpo glandolare (parotide). Il collo era grosso ed offriva, tanto avanti quanto di dietro, la fossetta del jugolo. Lateralmente si distinguevano due colonne vertebrali. Il torace era ampio con quattro arti e due sterni: uno anteriore, l' altro posteriore. Il cordone ombellicale aveva una sola vena e due arterie. Nel cranio erano pressochè scomparse le fontanelle; nel centro di ciascheduna fossa occipitale eravi un gran foro occipitale, che s'articolava con una colonna. Il torace possedeva 48 coste, le quali s'estendevano fra le due colonne ed i due sterni.

L' apparecchio nervoso veniva costituito da un cervello, due cervelletti e due midolle spinali. Il cervello era più grande del solito; i suoi lobi posteriori poggiavano ciascuno sopra la tenda d'un cervelletto. Appariva una sola protuberanza anulare, che si congiungeva cogli

emisferi mediante gambe molto grosse, e coi cervelletti mediante altre quattro gambe midollari meno grosse delle prime. Dal ponte di Varolio nascevano due midolle allungate. L'origine dei nervi cerebrali offriva le seguenti anomalie: i nervi olfattori mancavano della loro porzione anteriore, mancando la lamina cribrosa dell'etmoide; i nervi ottici andavano ai globi oculari senza decussarsi.

Nel torace si vedevano due apparecchi respiratori completi, di cui le due laringi s' aprivano in una grande faringe. Si trovavano inoltre due cuori ben conformati; dall'arco dell' aorta di ciaschedun cuore nascevano due arterie sotto-clavicolari ed una carotide primitiva sinistra.

Le vene cave offrivano un corso singolare, mentre le due poste a destra sboccavano nell' orecchietta destra del cuore corrispondente; le due vene cave poste a sinistra s' aprivano nell' orecchietta destra del cuore a sinistra, cioè dallo stesso lato in cui discendeva l' aorta, la quale aveva quivi un corso invertito.

Nell' interno della bocca, oltre la lingua normale, si vedeva una seconda lingua rudimentale aderente alla faringe, e questa s' inseriva alla base del cranio. Il tubo alimentare era semplice fino al digiuno, poscia diveniva doppio. Vi erano due fegati, due milze e due apparecchi urogenitali.

13) **Coronelli Mario Vincenzo,** Padre dei Minori Conventuali. *Viaggio da Venezia fino in Inghilterra.* Parte II, f. 31. Venezia 1697, in 8.°.

Nel 1697, nacque in Nimega un mostro con due lingue in una sola bocca, con una testa, due corpi, quattro mani, quattro piedi e due nature di donna. La sua costruzione interna corrispondeva a quella del mostro descritto nelle effemeridi di Germania 1670, Decade 1.ª, Tom. I, Oss. 55, fol. 152. dal signor *Gio. Giorgio Greiselio.*

14) **Ambrosini** in **Aldrovandi Ulisse.** *Monstrorum historia.* Bononiae 1642. Cap. IV, pag. 492; Cap. XI, pag. 607.

Oss. 1.ª Riporta la figura d' un mostro, trovata nel pubblico Museo di Bologna, dalla quale risulta che due feti avevano i toraci uniti anteriormente fino all' ombellico, ma erano forniti d'una sola testa.

Oss. 2.ª Nel territorio Piceno nacque a sette mesi un mostro, che aveva il capo unico e grande, gli occhi prominenti, come quelli del rospo, le narici rivolte in alto, la bocca grande ed aperta. Dal mento pendevano fibre carnose e crespe che somigliavano alla barba dei satiri. Unici il torace ed il ventre fino all' ombellico. Aveva le mamelle tumide; possedeva quattro braccia e quattro gambe. Le braccia posteriori per altro erano molto corte, in guisa che le dita toccavano appena i cubiti delle braccia anteriori. I genitali erano doppi e rappresentavano il sesso femminile. Alla sezione del cadavere si trovarono tutti i visceri doppi, tranne il cuore.

15) **Sancassani Dionisio Andrea.** *Ragionamento sopra un mostro nato in Comacchio li* 4 *maggio* 1707. La Galleria di Minerva Tom. V, pag. 295, Venezia 1706.

Era questo un gattuccio raddoppiato dall' ombellico in giù. Il capo era grande che bastava per due, la bocca larga più del dicevole, col labbro inferiore bipartito, contenente due lingue paralelle che mettevano capo in due orifici distinti. Sebbene il collo fosse unico si sentivano due ordini di vertebre che, discendendo, s'allontanavano per finire in due code distinte. Il torace era unico con quattro arti. L'addome bipartivasi sotto l'ombellico e ciascheduna estremità aveva i fori naturali ed i caratteri maschili.

Aveva un sol cuore, ma così grosso che si vedeva il risultato di due, Il polmone era unico e piccolissimo, per cui l'autore giudicò che il gatto non avesse respirato e si confermò nell' opinione (contro l'avviso generale che i feti nell' utero materno non respirano. Le altre parti del torace non offrirono alcuna cosa notevole. Nell' addome si rinvennero un sol fegato diviso in quattro lobi, e due milze. Unici l'esofago e lo stomaco, due i pancreas. L' intestino procedeva semplice fino a metà del colon e poscia si divideva per finire nei due intestini retti. Due apparecchi urinari, due apparecchi generativi maschili. La testa fu lasciata intatta affinchè la sezionasse il dott. *Nigrisoli* in Ferrara. Per spiegare il mostro, l'autore ammette che quando a due ova fecondate, vicine e connesse, si squarci la membrana che le divide, si rimescolano quegli elementi invisibili, in cui sta delineato il corpo dell' animale; e così di due animali se ne fa uno solo.

16) **Plancus Joannes** (Bianchi Giovanni di Rimini, professore a Siena). *De monstris ac monstrosis quibusdam etc.* Venetiis 1749.

Un gatto bicorporeo, morto appena nato, si divideva in due corpi sopra l'ombellico, aveva quindi due funicoli ombellicali, due code e quattro piedi posteriori. Il capo era unico, ma la mandibola inferiore era bifida, costituendo due menti con due lingue. Il palato era diviso da un sepimento in due antri, i quali finivano in una sola trachea. Il polmone era unico, peraltro si divideva in un numero maggiore di lobi dell' ordinario. La spina si presentava doppia in tutta la sua estensione, così lo sterno; quattro erano le scapole, due anteriori nel luogo solito e due nel dorso, fornite dei relativi arti. Dall'unico stomaco nascevano due intestini tenui e crassi, ognuno dei quali risiedeva nel proprio addome. Non vi erano che un fegato ed una milza; si trovavano per altro due reni per ogni addome. In ambidue gli animali si riconosceva il sesso femminino.

17) **Tabarrani Pietro,** professore a Siena. *Lettere sopra due mostri.* Atti dell'Accad. delle Scienze di Siena 1781, Tom. VI, pag. 227, con tavola.

Un gatto aveva un sol capo, con due grandi fori nell'occipite, ai quali si univano due spine, che s'andavano fra loro allontanando, in guisa che la maggior distanza era fra i due ossi sacri, e questi erano forniti di pelvi. La cavità del torace non mostrava alcuna divisione sebbene vi fossero due sterni, l'uno opposto all'altro, fra le due spine. Le coste che terminavano nello sterno situato a destra erano in numero di 14, quelle che terminavano a sinistra in numero di 13 *secondo l'ordinario.* Quattro erano le estremità anteriori, altrettante le estremità posteriori.

Dentro al torace si trovò un sol cuore, dal cui ventricolo sinistro nascevano due aorte, che si volgevano ad arco, e ciascheduna raggiungeva una colonna vertebrale. Duplicati invece erano i pulmoni, gli uni posti sopra gli altri : quelli che erano collocati verso il dorso erano divisi in tre lobi in ambidue i lati ; degli altri quelli del lato destro erano divisi in tre, quelli del sinistro in due. Tutti erano ricoperti dalle pleure ed avevano le loro aspere arterie collocate l'una sópra l'altra.

Una sola parimenti era la cavità addominale, contenente un fegato diviso in sei lobi, il quale nel mezzo della sua superficie convessa presentava un legamento che andava ad impiantarsi nel diaframma, sotto al quale eravi una scissura, per cui penetrava l'unica vena ombellicale, mentre le arterie ombellicali erano quattro. Unica era la milza. Unico l'esofago, che sboccava nello stomaco, di figura prossima alla cubica. Nella parte inferiore di questo partiva un intestino lungo più d'un palmo, che finiva a fondo cieco; dai lati poi di questo sortivano due intestini che andavano l'uno a destra l'altro a sinistra, e finivano ciascheduno nel podice.

Doppi erano l'apparecchio urinifero e il generativo femminino. Questo gatto morì di fame, la madre non avendo voluto allattarlo ad onta di tutte le attenzioni del padrone.

18) **Rossi Francesco** e **Giulio.** *Description d'un monstre etc.* Mém. de l'Académ. des Sciences. Turin 1802. Vol. XII, pag. 37 (senza tavola).

Trattasi d'un capretto che aveva la testa unica, due colonne vertebrali equidistanti, una sola cavità toracica con due sterni (l'uno di faccia all'altro) ed otto gambe. La testa era ben conformata, eccetto l'occipite, che presentava alla sua base due grandi fori ; in corrispondenza di ciaschedun foro principiava una colonna vertebrale, che discendeva lateralmente rispetto alla testa, in guisa che le coste

d' ambidue i lati con quelle corrispondenti dell' altra colonna concorrevano a formare una parete anteriore ed una posteriore del torace. Poscia le due colonne, divergendo maggiormente, possedevano ciascuna i propri ossi innominati distinti dagli opposti.

Esistevano una sola laringe, due polmoni (di cui il destro eccedeva notevolmente il suo volume naturale) ed un sol cuore, la cui aorta s'addossava alla colonna vertebrale sinistra, mentre l' arteria polmonare compieva pur essa un arco e si trasformava in arteria aorta della colonna vertebrale destra dopo aver somministrate le arterie carotidi. Il polmone poi situato a sinistra riceveva un grosso ramo dall'aorta sinistra, e quello situato a destra riceveva un grosso tronco dall' aorta destra. Le quattro vene polmonari si scaricavano come al solito nell' orecchietta sinistra.

Il tubo alimentare era parimenti semplice fino al colon, il quale si divideva in due per raggiungere i due fori anali. Anche il fegato e la milza erano semplici; i reni invece si presentavano doppi ai lati di ciascheduna spina, così pure erano doppi gli apparecchi generativi femminini. Come vi erano due aorte così vi erano due cave ascendenti; la cava destra passava di dietro al fegato, e la sinistra veniva a raggiungere la destra nella fossa posteriore del fegato, per la quale passava la cava ordinaria.

19) **Vannoni Lorenzo.** Dimostratore di operazioni nell' Ospedale degli Innocenti di Firenze. *Intorno ad una rarissima zootomica osservazione.* Opuscolo. Firenze 1783.

Sezionò un agnellino nato-morto, il quale aveva una testa, un torace, ed un addome che si divideva sotto l' ombellico. Possedeva inoltre otto estremità fra loro eguali.

Due erano le colonne vertebrali che cominciavano da un atlante comune. Le costole che nascevano a sinistra della colonna sinistra si univano con quelle che nascevano a destra della colonna destra mediante uno sterno assai prominente. Le coste interne di ambedue le colonne erano in minor numero dell' ordinario e si toccavano mutuamente. Il cervello era semplice e ben conformato; la sua midolla allungata si biforcava sotto il forame occipitale.

L'autore trovò due polmoni del volume ordinario ed un solo cuore, la cui aorta, compiuto l'arco, si divideva in due tronchi: uno discendente a destra, l'altro a sinistra; e ciaschedun tronco alla sua origine forniva la carotide e la succlavia corrispondente. Dall'orecchietta destra del cuore partiva un canale venoso, il quale s' incamminava a sinistra e terminava sopra la colonna vertebrale in un sacchetto grande quanto una mandorla, in cui si scaricavano le vene che partivano dalle diverse parti dell'agnellino sinistro. Eranvi un solo fegato con una sola cistifellea ed un solo esofago che finiva nello stomaco: questo posse-

deva altri due stomachi laterali più piccoli, aderente ciascuno ad una milza. I tre stomachi poi comunicavano fra loro e si continuavano con un lunghissimo tubo intestinale, che quindi si biforcava ed assumeva i caratteri del crasso e del retto. Ai lati di ciascheduna colonna vertebrale esistevano i reni colle loro capsule succenturiate e coi loro rispettivi ureteri, i quali sboccavano in due vesciche distinte. Doppi erano pure gli organi generativi maschili.

Il funicolo ombellicale era unico, per altro composto di due vene che giungevano al fegato, di quattro arterie che mettevano foce nelle quattro ipogastriche (due per parte) e di due uraci, ognuno dei quali comunicava colla propria vescica orinaria.

20) **Cannizzaro Francesco.** *Su d' un mostro nato in Bizini di Sicilia ai* 15 *dicembre* 1791. Catania 1792 in 8° con tavola.

Nacque in settimo mese un feto che visse poche ore, il quale era lungo un palmo e quattro pollici siciliani, era costituito da due corpi con quattro braccia in atto da abbracciarsi, e da quattro gambe, ed aveva una sola testa rivolta lateralmente. Dal disegno poi si rileva che la testa e la faccia erano regolari e che la congiunzione dei due tronchi mediante la parte anteriore del torace s' estendeva fino nell'ombellico.

Sezionato il bambino, l'autore rilevò che le coste (tanto vere quanto spurie) partivano da due colonne dorsali e si congiungevano fra loro ai due lati di ciaschedun tronco, ove facevano un rialzo cartilaginoso che teneva luogo dello sterno, e così disposte racchiudevano una sola cavità toracica. In questa cavità era compreso un solo cuore, tanto grande che poggiava quasi trasversalmente sul diaframma. Al medesimo si scaricavano i soliti vasi venosi, ma dall' arco dell' aorta nascevano tre tronchi per la parte superiore d' un feto e tre per quella dell'altro. L' aorta discendeva semplice, ma appena attraversato il diaframma si divideva in due rami che si dirigevano alle due colonne vertebrali. L' aspera arteria non si divideva in due bronchi come al solito, ma immediatamente distribuivasi per la sostanza polmonare, la quale non era distinta in lobi, ma divisa minutamente in diversi grappoli. Il diaframma si mostrava orizzontale. Comune era pure la cavità addominale; unico il fegato, che occupava il centro della cavità, ed unico lo stomaco. Si trovarono invece due milze corrispondenti al dorso di ciaschedun tronco. Non riuscì all' autore di rinvenire il pancreas. Anche l' intestino in origine era semplice, ma dopo un tratto di due palmi dallo stomaco si divideva in due canali, che finivano nei due ani, situati nelle due pelvi. Due erano finalmente gli apparecchi urinari e generativi femminini.

L'autore non nota rispetto al cranio altra particolarità che l' esistenza di due fori occipitali. Il cervello come al solito era formato da due emisferi, ed anche il cervelletto era diviso in due lobi, ciasche-

duno dei quali ricopriva una midolla allungata che era abbracciata da un grosso ponte del Varolio. Le due midolle poi penetravano nei due canali vertebrali.

21) Lettera del prof. **Santi Sirena** in risposta ai quesiti fatti dal prof. **Cesare Taruffi** sopra un cane *ileopago*.

Palermo, 23 Dicembre 1881.

Egregio signor Professore

1° Il sacro ha indizii di duplicità?

Il sacro è semplice, fesso alla superficie (posteriore nell' uomo). Ha un diametro trasverso maggiore dell' ordinario e termina con due coccigi: uno destro completamente sviluppato, al quale fa seguito la coda; l' altro sinistro, costituito da quattro pezzi od anelli ossei. Sotto ciascun coccige havvi l'ano, poichè vi sono due retti, i quali nella cavità addominale si uniscono in un solo tubo intestinale; in altri termini l' intestino crasso è semplice fino al colon discendente e da questo punto in giù è doppio.

2° Come gli ilei rudimentali si articolano col sacro e cogli ilei non rudimentali? 3° Restano essi nella linea mediana?

Le ossa iliache rudimentali sono in numero di due e restano nella linea mediana, vale a dire, fra le ossa iliache completamente sviluppate.

Quindi l' osso iliaco rudimentale destro nella sua porzione pubica si articola colla porzione omonima dell' osso iliaco destro intieramente sviluppato, e completo nella parte inferiore (il distretto anteriore del bacino nell' uomo); e nella sua cresta iliaca si articola colla superficie inferiore o pelvica del sacro. L' osso iliaco rudimentale sinistro offre le stesse particolarità rispetto all' osso iliaco sinistro completamente sviluppato.

Aggiungo che l' unione delle due porzioni pubiche fra loro è una vera articolazione, dove che la cresta iliaca è unita alla superficie pelvica del sacro per mezzo di tessuto connettivo e di fibre muscolari. Inoltre, nelle ossa iliache rudimentali, la porzione iliaca, la ischiatica e la pubica sono divise al punto della fossa cotiloidea; in altri termini ciascun osso iliaco rudimentale è costituito da tre pezzi separati, che sono i tre punti dell' ossificazione primitiva.

In poche parole vi sono due bacini (uno destro e l' altro sinistro) uniti per la base con un sacro unico e due coccigi. Quindi è che la circonferenza anteriore dei due bacini, superiormente (posteriormente nell'uomo) è formata da un osso unico, cioè dalla base del sacro; laddove la circonferenza posteriore (inferiore nell'uomo) in ciascun bacino è come

d'ordinario, cioè vi si notano tre prominenze (il coccige sopra, le tuberosità ischiatiche ai lati e sotto) e tre fessure (le ischiatiche e la pubica).

E però vedrà bene che in fondo le ossa iliache rudimentali non sono che l'ileo destro e l'ileo sinistro di due bacini uniti fra loro; tanto è vero che vi sono due vesciche, due retti, e quindi due ani. La colonna vertebrale è semplice; se non che nella porzione lombare, come nella sacrale, è fessa superiormente; tuttavia la pelle del dorso, e precisamente quella della regione sacro-lombare, non offre alcuna lesione.

Gradisca frattanto gli attestati della mia stima e mi creda

Suo Dev.mo Collega

SANTI SIRENA

22) **Incoronato Angelo.** *Di un caso vivente di pigomelia umana osservato in Roma.* Con tavola. (Atti della R. Accademia Med. Chirur. di Napoli, Vol. XXVII, pag. 91; 1876).

Trattasi d'una giovane nata in Francia, d'anni 26, alta metri 1.26, colla pelvi molto larga ed obliqua, le cui spine iliache distavano fra loro 30 cent.; il pube si mostrava molto largo. Essa aveva una sola cicatrice ombellicale e due vulve parallele all'asse mediano del corpo. Dalla figura si rileva che le due vulve si trovavano sulla linea di ciaschedun foro inguinale interno, supponendo la pelvi normale; in ogni modo ambedue erano equidistanti e molto lontane dall'asse mediano. L'apertura vulvare sinistra permetteva l'introduzione del dito indice, la destra quella del dito mignolo. In entrambe si riscontravano la clitoride, il meato urinario e l'imene. L'autore poi (a cui non fu permesso l'uso della siringa) fu assicurato che l'orina usciva sempre simultaneamente dai due meati, e lo scolo mestruale accadeva ad un tempo per le due vagine; lo che però si era verificato soltanto due volte.

Dietro la vulva sinistra, all'ordinaria distanza, eravi l'unica apertura anale; e dietro la destra, alla distanza di 5 centimetri verso il dorso, eravi un'appendice cutanea lunga 2 cent. ed insensibile. Fra la vulva destra e la linea mediana anteriore sporgeva una mammella con capezzolo ed areola pochissimo sensibili. Dal lato dorsale si poteva seguire la colonna vertebrale fino alla regione sacro-coccigea, la quale era più larga dell'ordinario e inferiormente terminava in due coccigi fra loro divaricati; e dal coccige che si dirigeva a destra pendeva un grosso tumore piriforme, insensibile ed elastico come un lipoma. (Osservando la fig. 2 dell'autore, sopra il tumore piriforme, alla distanza circa d'un pollice e dove ha origine il coccige, si vede situata l'appendice cutanea prima ricordata).

Sostengono il tronco due arti: il destro, abbastanza ben conformato, è lungo (dal gran trocantere alla pianta del piede) m. 0.67, ed il suo capo sembra allogato in una falsa articolazione situata nella fossa iliaca esterna; il sinistro è più meschino, lungo 0.65, col piede varo. Inoltre havvi un terzo arto intermedio che non sembra articolato col tronco, ma pare s' impianti fra i primi due come un tumore, non avendo movimenti estesi; la coscia è molto grossa e contiene un femore sproporzionato alla persona; il ginocchio offre una semi-anchilosi angolare; la gamba è esile; il piede varo ed anchilosato, e per la disposizione delle dita indica essere il destro. Quest' arto misura 47 cent., ha una temperatura molto più bassa degli altri due ed è privo di movimenti volontari.

L' autore non è lontano dal credere che il tumore piriforme posto fra l'arto mediano e il destro sia la 4ª estremità molto rudimentale; quanto all'appendice cutanea non sa darne spiegazione.

23) **D'Alton Ed.** *De monstris quibus extremitates superfluae suspensae sunt.* Halis 1853, pag. 21. — **Braune Wil.** *Die Doppelbildungen.* Leipzig 1862, s. 125; Taf. 14, 15.

Nel Museo Anatomico di *I. F. Meckel* in Halle eravi un feto umano emicefalico con due braccia e con un terzo piede sospeso alla regione sacrale. Gli mancavano tutti i visceri per modo che *D'Alton* non potè nemmeno determinarne il sesso. La faccia non offriva altra particolarità che un naso con un solo foro più grande dell' ordinario, ed il tronco presentava solo una grande cicatrice alla metà del dorso, indizio d' una spina bifida guarita.

Preparato lo scheletro, apparvero due spine dorsali che s' allontanavano fra loro principiando dalla decima vertebra dorsale e ruotando sui propri assi (specialmente la spina destra) in modo che i corpi erano di faccia tra loro. La spina posta a destra era di forma regolare, arcuata nella regione lombare, col seno interno; quella posta a sinistra era bifida totalmente, più corta per insufficiente sviluppo delle vertebre dorsali e sacrali ed offriva pur essa una arcuazione interna a formare la quale concorreva il sacro. Mancava il coccige. Per siffatta disposizione le due spine descrivevano uno spazio ellittico aperto inferiormente ed obbliquamente.

Salendo verso la testa, sopra il luogo dove le spine si allontanano, le vertebre della colonna sinistra aumentano in grossezza e si continuano fino all'occipite, il cui foro è aperto posteriormente e fa seguito alla spina bifida; al contrario le vertebre della colonna destra sempre più diminuiscono, a segno che nel collo non se ne riscontrano che dei rudimenti, ed aumentano la larghezza della porzione cervicale dell' altra colonna. Da tale stato di cose devesi indurre che la testa appartenga alla colonna sinistra. Essa per altro offre a destra

del foro occipitale tre ossicini che possono considerarsi come rudimenti d'un secondo teschio.

La colonna vertebrale destra dal lato della faccia (cioè a destra) possiede dieci coste, di cui quattro si uniscono allo sterno (il quale è in istato di cartilagine), e dal lato dorsale (cioè a sinistra) ne possiede cinque assai brevi e ripiegate all'esterno. — La colonna vertebrale sinistra ha dal lato della faccia (cioè a sinistra) nove coste, da prima fra loro congiunte e poi separate anteriormente, di cui cinque si uniscono collo sterno suddetto; e così formasi un torace assai largo posto al davanti delle due colonne. Dal lato dorsale (cioè a destra) la colonna non presenta rudimenti costali, ma solo gli archi vertebrali rovesciati all' esterno.

Inoltre la colonna vertebrale destra è articolata con due ossi innominati e questi possedono i relativi arti. L' osso ileo del lato sinistro è ripiegato all'indietro (dalla figura appare ripiegato anche l'ileo destro), per cui non si congiunge col destro mediante i pubi. Tale rovesciamento dà luogo inoltre alla rotazione delle due gambe per modo che queste si toccano fra loro coi lati esterni, e il dito piccolo d'ambidue i piedi occupa il lato interno, mentre il grosso è situato all' esterno, come nei sirenomeli. — La colonna vertebrale sinistra è fornita del solo osso innominato sinistro, il quale discende obbliquamente in causa della brevità della spina, per articolarsi coll' ileo destro dell'altra spina e così formare un pube anteriore (ciò non succede posteriormente, mancando l' osso innominato destro, come abbiamo annunziato). Quest' osso innominato sinistro ha il proprio arto, il quale non offre di particolare se non che è rivolto all' esterno e forma coll' arto destro della pelvi destra un paio di gambe coi caratteri ordinari.

Da tutto ciò risulta; per la colonna vertebrale sinistra, che essa possiede la testa, il costato sinistro, la scapola sinistra col relativo braccio e l' osso innominato sinistro col proprio arto inferiore; per la colonna vertebrale destra, che si fa rudimentale nella porzione cervicale e cefalica (congiungendosi in queste due regioni coll' altra), che fornisce il costato destro, possiede la scapola destra col relativo braccio e due ossi innominati coi relativi arti.

24) **Pigné,** conservatore del Museo Dupuytren. *Bulletin de la Société anatomique* 1846, pag. 110.

Cruveilhier J, *Traité d'Anatom. patholog.* Tom. I, pag. 387 Paris 1849.

« Esisteva da lungo tempo nel Gabinetto della Facoltà di Medicina un feto anencefalo che presentava esternamente tutti i segni d' una buona conformazione, eccetto che aveva una doppia verga, l'una (la superiore) del volume normale, l'altra (l'inferiore) molto piccola, ma

d'altronde ben conformata. La dissezione di questo fanciullo scoperse due cuori soprapposti pressochè dello stesso volume, ognuno dei quali aveva il suo pericardio ed era circondato da due polmoni. Le due aorte che sortivano dai due cuori descrivevano la loro curva solita, fornivano le arterie carotidi e le subclavie e si riunivano a livello della quarta vertebra dorsale sulla linea mediana. Si trovarono due stomachi (l'uno a destra, l' altro a sinistra) una sola milza, un fegato voluminoso che occupava i due ipocondri e tutta la regione sopra ombellicale, e quest' organo aveva il lobo sinistro grande quanto il destro. Si rinvennero tre reni, di cui uno sulla linea mediana. La vescica sembrava divisa in due, l' una anteriore l' altra posteriore, separate da un setto incompleto. L' intestino retto era voluminoso. Non si trovarono che due testicoli. » (Gli autori non danno la descrizione della colonna vertebrale).

Capitolo II.

Dicephali

1) **Mondini Francesco**, prof. in Bologna. *Monstri humani bicorporei anatomica descriptio etc.* Novi Comm. Institut. Bononiensis. Tom. I, pag. 255, 1834. Con 4 tavole.

Due feti femminini morti appena nati, opposti l' uno all' altro e fusi verso il centro dell' estremità inferiore del tronco. I loro arti inferiori sono voltati ad angolo retto col corpo; due di essi sono rimasti distinti da un lato, nell'altro si sono fusi, rimanendo separati i piedi.

« Le due pelvi ossee divaricate si guardano colla faccia anteriore e sono saldate insieme dalle ossa del pube, in modo che il pube dell' osso innominato destro di un feto si unisce per sincondrosi col pube dell' osso innominato sinistro dell' altro feto. Parimente l' osso innominato sinistro del primo feto si congiunge coll' osso innominato destro del secondo, per cui nasce una cavità o pelvi comune, con questa differenza che gli ossi su nominati corrispondenti a quella parte in cui gli arti inferiori formano un solo corpo, sono foggiati in guisa che si risolvono in tre sole ossa; di cui due occupano la sede laterale, uno la sede mediana. Le ossa laterali sono quelle degli ilei, le quali, sebbene di minor mole che non quelle del lato opposto, hanno tuttavia una forma naturale. L'osso di mezzo poi, di figura esagona, ha natura cartilaginea, ed emerge dalla concrezione dell' ischio e del pube di ambedue i feti. Si articola per sincondrosi colle ossa iliache; e le due articolazioni sono rafforzate da validi legamenti. Quest' osso

poi nel margine superiore (e specialmente ove risponderebbe la sincondrosi pubica) presenta una protuberanza in foggia di cornetto, che coll'apice guarda in fuori: e poco sotto mostra un'apertura ellittica, divisa in due da un legamento mediano, la quale non rappresenta che i fori ovali o tireoidei. Questi fori danno passaggio ai nervi ed ai vasi otturatori. Nella faccia esterna di tale osso, ai descritti fori tireoidei è sottoposta la cavità articolare, fatta più profonda dal legamento fibroso-cartilagineo addossato al di lei ciglio osseo. Questa cavità è l'acetabolo articolare comune, che riceve il capo formato dall' unione dei capi dei due femori insieme uniti. »

» Le ossa iliache si articolano per sincondrosi col rispondente osso sacro: laonde, nella pelvi comune, le ossa sacre, formate da cinque frammenti ossei decrescenti in volume, e attaccate all'estremità inferiore della colonna vertebrale corrispondente mediante una cartilagine intervertebrale, si guardano scambievolmente (insieme al coccige) colla faccia anteriore o concava. I due ossi sacri poi, come pure il coccige corrispondente, sono curvati e rivolti a quelle due ossa innominate della pelvi comune, che presentano forma e volume normale; ed ambe queste ossa si attaccano alle apofisi spinose, cioè alle spine di questi ossi sacri, mediante validi legamenti, che sono da ritenere (al pari delle loro origini e delle loro terminazioni) legamenti sacro-spinosi. In questa doppia pelvi mancano i due legamenti sacro-spinosi del lato opposto (ossia del lato avente le ossa innominate sformate), e i quattro sacro-tuberosi. Vi sono per altro, e validissimi, i legamenti ausiliari della sinfisi sacro-iliaca, e quegli altri che uniscono le ossa iliache alle ultime vertebre dei lombi. »

« ...... Nella pelvi comune esistono due uteri guardantisi colla loro faccia posteriore. Giacciono fra le vesciche orinarie e l' intestino retto, che è comune ai due feti. Questo è posto fra gli uteri e rivolto verso il feto A. Le vesciche poi sono all'esterno di ciascun utero, fra l'utero corrispondente e il pube; e colla propria faccia posteriore si trovano in contatto della faccia anteriore dell' utero, al quale ognuna di esse risponde. Dei due uteri poi il più prossimo alla vescica situata da quel lato della pelvi onde pendono gli arti inferiori normali, nel fondo è diviso in due corna, di cui uno guarda il feto A e l'altro il feto B. Dall' estremità delle corna traggono origine, prima le trombe falloppiane (una per ogni corno), poi i legamenti rotondi (pure uno per ogni corno)...... Tra le tube falloppiane in dietro e in basso si veggono due ovaie, una per lato e ciascuna coi vasi spermatici suoi propri; i quali vasi, al pari di quelli dell' utero, sono propaggini dei vasi maggiori del feto A e B..... L'apertura esterna, relativa a quest' utero bicorne, si vede in vicinanza delle ossa pubiche in quel lato della pelvi comune, da cui pendono gli arti inferiori perfetti..... L'altro utero, collocato

nella parte posteriore ed interna della vescica orinaria di quel lato della pelvi, dal quale pendono gli arti inferiori attaccati insieme, non è bicorne. Ha due ovari, due trombe falloppiane e due legamenti rotondi; di questi uno esce per il canale inguinale del feto A, l'altro pel canale del feto B, ed altrettanto avviene per i cordoni rotondi dell' utero bicorne descritto, dal lato opposto..... Dalla cervice di quest' utero pende una larga vagina, la quale con sottile forame si apre in mezzo ad una papilla formata da una germinazione dei comuni tegumenti. L' apertura esterna di questa vagina è provvista di un muscolo costrittore. »

Ogni feto aveva il proprio apparecchio digerente, ma i due intestini giunti all' estremità dell' ileo si congiungevano in un solo canale, che sboccava nell' ano. Non esisteva che un rene in ciaschedun feto; uno era fornito di due ureteri, l' altro di tre. I reni succenturiati invece si presentavano tutti quattro.

2) **Astolfi Sigismondo**, chirurgo mantovano *Relazione d' un parto mostruoso*, con tavola. — Raccolta d'Opuscoli scientifici di Angiolo Calogerà. Tom. XXXIX, pag. 521. Venezia 1748, con bella figura.

Una sposa del Mantovano rimasta incinta una seconda volta, mise in luce per i piedi un feto morto, che l' autore non sa stabilire se fosse un corpo figurato in due, oppure due corpi uniti in un solo. Aveva due teste, due colli, due petti e quattro braccia. Dalla metà dello sterno fino al pube erano nella loro parte anteriore sì strettamente uniti che sembravano formare un tronco solo. Faccia a faccia stavano i due feti, l' uno con l' altro abbracciati. Nella parte posteriore le due spine erano molto vicine. L' autore non riferisce lo stato della pelvi, accenna bensì alla presenza di tre natiche corrispondenti a tre arti inferiori, il tutto posto in figura triangolare. Delle tre gambe due erano eguali, l' altra (appartenente al feto posto a sinistra) era più piccola, con sei dita nel piede. In un feto riscontravansi gli organi virili, nell' altro non eravi alcuna traccia di tali organi. Mancava similmente ogni traccia dell' ano. Esisteva un sol funicolo, che da un lato andava ad una unica placenta e dall' altra s' inseriva nella parete addominale comune, più in alto del solito; esso non possedeva che due arterie ed una vena che si portava al fegato. La cavità del ventre era una sola, come era unico il fegato, per altro con due cistifellee. Due le milze; doppio il tubo intestinale, i colon del quale terminavano in un medesimo intestino retto molto largo ed imperforato. Unico era il diafragma. Due cuori, due pericardi, due timi; doppi i polmoni.

Alla regione lombare e a destra di ciascheduna colonna vertebrale (e non a sinistra) eravi un rene più grosso dell' ordinario accompagnato dalla relativa capsula atrabiliare. Da ciaschedun rene partivano

due ureteri, e ciaschedun paio di questi sboccava in una distinta vescica urinaria. Una di tali vesciche si continuava coll' uretra appartenente al pene che compariva esternamente, l' altra invece con una uretra più corta e cieca che terminava a circa un dito dal perineo del feto maschile. Posteriormente a questa vescica vedevasi un corpicciuolo (che l' autore giudicò per una matrice, da cui derivavano due canaletti identici alle tube Falloppiane, i quali andavano a due corpetti rotondi, che pel sito per la figura e connessione loro, altro non potevano essere che le due ovaie.

Se l' autore avesse descritto il corpicciuolo suddetto, questa osservazione avrebbe molto maggiore importanza.

3) **Regnoli Giorgio** di Forlì, prof. a Firenze. *Sull' estrazione d' un feto mostruoso.* Pesaro 1826. — Ann. univ. di Med Vol. XXVIII, pag. 218. Milano 1826, con tavola.

Una lavandaia di 27 anni, che aveva già dato felicemente in luce un figlio, riportò un lieve prolasso d' utero e poscia rimase incinta una seconda volta. Questa gravidanza fu in breve accompagnata da malessere generale, da frequenti conati di vomito, da spossatezza; i quali incomodi s' accrebbero per lo smodato aumentare del ventre e si mantennero fino al termine della gestazione Manifestatesi le doglie del parto, queste non procedevano colla solita regolarità; ed il chirurgo, trovando il sacco delle acque d' uno spessore maggiore dell' ordinario, lo lacerò. Allora si presentò il piede sinistro, ed afferrato l' altro, tentò inutilmente di trarli in basso ambidue, ma dopo ripetute manovre portato fuori un braccio deforme riescì ad estrarre il feto.

Questo feto aveva due teste ben conformate, due colli di lunghezza regolare, due colonne vertebrali i coccigi delle quali si guardavano reciprocamente, ed una sola pelvi, ma più larga del solito. Esistevano quattro scapole ben distinte, con due braccia appartenenti alle scapole esterne, e con un terzo braccio più corto degli altri due, che sorgeva ove i due feti s' univano posteriormente. Esso non si articolava nel gomito, ed all' estremità dell' antibraccio s' inserivano due mani che si guardavano colle faccie palmari. Nel torace vi erano dodici coste ogni parte, due sterni assai vicini l'uno all'altro e quattro mammelle coi loro capezzoli; due erano poste anteriormente ed assai scostate fra loro; due posteriormente, molto vicine e poco sviluppate. Uno era il foro ombellicale ed uno il funicolo; unico l'apparecchio esterno femminile ed il podice; quattro le natiche (due ogni parte). Due arti inferiori sporgevano da ciascuna anca libera e posteriormente ove le pelvi si immedesimavano sorgeva un terzo arto inferiore mal conformato, rivolto in alto scorrendo lungo la unione dei due tronchi e ricoprendo le due mammelle posteriori. Quest' arto poteva soltanto es-

sere allontanato dai tronchi, offriva le traccie di due femori, aveva la gamba contorta. Mancavano il ginocchio, i malleoli, il calcagno; le dita erano cinque ma schiacciate ed offrivano di particolare due fila d' unghie, una delle quali era volta verso la faccia plantare, e l' altra verso la dorsale.

4) **Benedini Felice**, chirurgo in Bovegno (provincia di Brescia). *Feto bicorporeo dicefalo* Gaz. Med. di Milano. Tom. III, pag. 25 Milano 1844.

L' autore estrasse dall' utero materno due feti riuniti coi toraci e cogli addomi non simmetricamente, in guisa che il petto dal lato ombellicale era ampio con due capezzoli distanti, mentre il petto dal lato opposto era ristretto e confuso, con due piccole areole molto ravvicinate; tuttavolta si riconosceva lo sterno, che appariva alquanto irregolare.

Le colonne vertebrali superiormente erano distanti fra loro quattro pollici, in basso si ravvicinavano e si riunivano al principio dell' osso sacro. Le due teste si volgevano dalla parte ove il torace era più ampio, ed ai lati di questo pendevano due braccia nel modo ordinario. Nel lato superiore del petto angusto eravi una scapola deforme, da cui traeva origine un braccio più grosso del solito, che s' innalzava fra le due teste e finiva con due mani distinte. L' addome discendendo si semplificava e confluiva in una pelvi, fornita ai lati dei suoi due arti, e posteriormente ed un poco a sinistra d' un osso ileo, da cui aveva origine una propaggine osseo-carnosa grossa due pollici, lunga sei, con triplice articolazione, l'estremità della quale terminava come un dito formato di tre falangi, l' ultima delle quali possedeva la propria unghia. Il funicolo ombellicale s' inseriva nella parte anteriore del ventre. Il sesso era maschile ed unico, ed alla radice del pene s' apriva l' intestino retto.

Aperto il torace, lo si trovò diviso in due da un setto trasversale, per cui risultavano due cavità: nella anteriore esistevano entro un solo pericardio due cuori e due polmoni; nella posteriore si trovavano due piccoli polmoni atrofici, ognuno dei quali aveva i propri rapporti vascolari col cuore più vicino. Nell' addome eravi dal lato anteriore un fegato grosso e dal posteriore un altro di piccolissimo volume; così tutti gli altri organi erano doppi, compresi i reni e la vescica orinaria; una poi di queste era situata dietro il pube, l' altra posteriormente alla prima; ed ambedue sboccavano nella medesima uretra. I due intestini tenui peraltro si riunivano in un sol cieco, che si continuava nel crasso, e questo finiva all' ano.

5) **Baur.** *Anatomie einer zweiköpfigen, dreiarmigen, dreibeinigen, weiblichen Doppelmissgeburt.* Dubois und Reichert's Archiv. für Anat. und Physiol. 1867, pag.

Un feto a termine presentava due teste, un tronco, tre braccia, due normali ed un terzo posteriore, in cui si trovavano tre dita distinte con due unghie (una superiore, l'altra inferiore e quindi ambidue le superficie delle dita erano da considerarsi come superficie dorsali. In modo simile procedevano le estremità inferiori, poichè era inserito fra le natiche un terzo arto, alquanto breve, coll'articolazione piegata ad angolo acuto. Il piede aveva sette dita, coordinate in più serie, e due dita presentavano due unghie, per cui dovevano parimenti considerarsi doppie, mentre la forma prismatica del piede indicava la fusione di esso avvenuta dal lato plantare, come le dita della mano la indicavano dal lato volare. All' estremità coccigea del tronco si trovavano tre aperture; la mediana corrispondeva all' ano, l' anteriore e la posteriore ai genitali femminini doppi.

Le colonne vertebrali erano due con quattro serie complete di coste, di cui due (una per parte) si riunivano mediante lo sterno alla superficie anteriore del corpo, e due alla superficie posteriore mediante un altro sterno difettoso. La spalla corrispondente all'estremità posteriore dispari, era formata da due scapole con una cavità glenoide mediana la quale si articolava colla testa dell' omero; inoltre le due scapole l'articolavano con una sola clavicola a corso sagittale. Le ossa, i muscoli ed il sistema legamentoso di questo arto dimostravano una simmetria bilaterale, la quale si rendeva manifesta per la possibile supinazione e pronazione dell' antibraccio in ambedue le direzioni. Le ossa della pelvi erano doppie e quelle dal lato posteriore erano formate alquanto incompletamente e riunite in un acetabolo unico. Il femore era pressochè normale, e come rudimento d' un secondo femore l' autore giudicò un pezzo d' osso sferico congiunto alla spina anteriore superiore dell' ileo. Mancavano la rotula e la fibula; la tibia era molto accorciata.

I visceri presentavano l' aspetto ordinario dei dicefali toracopaghi. In quanto all' apparecchio uro-genitale è da notarsi la presenza di soli tre reni, di due vesciche orinarie, due uteri e quattro ovaie: la seconda vescica era in rapporto soltanto con un piccolo rene e non possedeva nè l'uraco nè l'uretra. L'apparecchio genitale anteriore non comunicava all'esterno essendo chiusa la vagina. Era poi degno di nota che la seconda vescica giaceva dal lato interno dell' utero e questo poggiava contro la sinfisi: quindi tale vescica od era la porzione terminale dell' uretere oltremodo dilatata, oppure aveva successivamente cambiato posto per l'aumentata distensione. — Si rimanda all'originale per la descrizione del sistema vascolare.

I muscoli erano doppi, disposti simmetricamente da ambo i lati; e se si immaginava il mostro dimezzato nel piano di mezzo d'ambedue le colonne vertebrali, si otteneva la sezione anteriore del corpo bilateralmente simmetrica, la quale per metà apparteneva all'individuo destro e per metà al sinistro, ed aveva due estremità superiori e due inferiori normali. La sezione del corpo posteriore era parimenti simmetrica, apparteneva ad ambidue gli individui e possedeva soltanto una estremità superiore ed una inferiore. Nelle due sezioni del corpo i muscoli si comportavano in modo analogo allo scheletro, vale a dire nella parte anteriore erano completi, nella posteriore incompleti; poichè, come le ossa impari delle estremità apparivano l' effetto della fusione di due ossa, così accadeva dei muscoli. La combinazione per la mancanza delle parti superflue era tanto regolare che nell' estremità superiore risultava quasi una completa simmetria nella disposizione bilaterale, mentre nell' inferiore per la variata fusione delle ossa questo principio si poteva riconoscere soltanto in modo generale. Se si immagina, come fu ammesso ipoteticamente in precedenza, che la estremità impari sia nata per la fusione di due arti semplici, si spiega per il terzo braccio la completa disposizione muscolare, a condizione per altro che si ammetta la fusione dal lato dei flessori; e così s' intende la mancanza di questi muscoli e la presenza di doppi estensori. Se poi si prende soltanto in considerazione il coordinamento dei muscoli; gli estensori d' un lato potrebbero assumere la parte fisiologica dei flessori e supplire la flessione mediante l' iperestensione; ma l' innervazione rende questa ipotesi impossibile (della pronazione e della supinazione l'autore non si è curato).

Anche rispetto al sistema nervoso si potevano immaginare due individui riuniti, esattamente dimezzati mediante un piano mediano, per cui la sezione divideva naturalmente i due arti impari in due metà. Inoltre si mostrava il fatto interessante (ciò che non risultava con sicurezza dalla considerazione degli altri sistemi organici) che realmente la metà sinistra degli organi apparteneva all' individuo sinistro, e la destra all' individuo destro; per cui i nervi provenienti da ciascuna metà quasi con matematica esattezza si mantenevano nella metà loro appartenente. Da ciascuna midolla spinale veniva quindi un nervo ulnare ed un radiale, i quali si distribuivano nella cute e nei muscoli dell' estremità impari. Naturalmente il nervo mediano mancava in ambidue i lati (mancando i muscoli flessori, i supinatori e la cute corrispondente).

6) **Bianchi Giambattista,** prof. d'Anatomia in Torino. *Storia del mostro di due corpi che nacque sul Paese in giugno* 1748. Torino 1749.

Una sposa di anni 36, dopo avere felicemente dati in luce otto fanciulli, partorì a termine due feti fra loro congiunti, ben nutriti,

vivaci, forniti d' un sol cordone ombellicale, unici essendo la placenta e l' involucro membranoso. Questi due feti avevano le teste, i colli ed i toraci fra loro disgiunti e forniti delle relative braccia; ma a livello della cartilagine xifoide i due corpi si *accoppiavano obbliquamente riguardandosi a sghembo*, per cui ne risultava un gran ventre, che sporgeva anche posteriormente fra le due spine, una gran pelvi e due gambe ben conformate, che corrispondevano alle esterne dei due feti, mentre le due interne erano riunite in una sola, che partiva dal lato posteriore della pelvi dirigendosi a destra, e presentava all' estremità due piedi. Questo arto dispari mancava di moto e di ben evidente sensibilità, eccetto ai piedi, in cui questa era chiarissima. L'addome presentava un' ernia ombellicale escoriata, nel cui margine inferiore si scorgevano due forami che furono riconosciuti per l'apertura di due ureteri, e al di sotto di questi esistevano altri due forami ciechi. All'inguine destro eravi una seconda ernia, e fra i due tumori erniosi spuntavano due escrescenze trasversali, piatte come foglie di mirto, l' una sovrapposta all' altra, ed unite insieme mediante un freno longitudinale; le quali, se si rialzavano, giungevano a chiudere i forami uretrali. Sotto al pube non si trovarono organi generativi esterni distinti. Nel punto in cui doveva esistere l' apertura anale pendeva una produzione cilindrica increspata, che l' autore non seppe riferire ad alcuna parte fisiologica, *al disotto* della quale si ritrovava un orificio, che mediante un canale conduceva nella vescica orinaria, posta dietro l' intestino retto. Fra tale produzione cilindrica e il pube eravi una fessura per la quale uscivano le feci.

Questi due bambini vissero 43 giorni; in essi la respirazione mostravasi ora contemporanea, ora alternante: nel primo caso l' addome vi partecipava con tutta la sua estensione, nel secondo vi partecipava successivamente ciascuna colle metà relative dell' addome. In quanto alle evacuazioni dell'alvo, sebbene unico fosse il foro d' uscita, tuttavolta si osservava che i contorcimenti ed il pianto precedenti l'espulsione degli escrementi non si verificavano in ambidue i feti ad un tempo; l' orina poi, benchè avesse tre fori d' uscita, scolava continuamente soltanto per i due che erano posti sotto l'ernia ombellicale. Il bambino sinistro mostrava più gagliardia del destro, succhiando maggior quantità di latte, mostrandosi più ilare e piangendo meno dell' altro. I riposi e le vigilie erano fra loro indipendenti, vegliando per lo più uno di essi mentre l' altro dormiva. Così accadeva anche dell'alimentazione, anzi il fanciullo destro dopo 12 giorni dalla nascita divenne abbattuto, pallido, sonnacchioso, e si astenne da ogni nutrimento, tuttavia senza febbre; mentre il sinistro fu sempre vegeto e sano. L' ernia poi dell' inguine destro crebbe enormemente in misura del pianto e dei movimenti. Durante il tempo di loro vita questi in–

fanti furono per venalità trasportati in varie città di Lombardia, e dopo essere stati condotti in Alessandria in una giornata fredda e piovosa, morirono la mattina successiva senza alcun segno di malattia.

Aperta la cavità addominale, si riscontrò un solo sacco peritoneale, che conteneva due ventricoli in continuazione coi rispettivi esofaghi; dei quali ventricoli quello che apparteneva al bambino destro era situato nel suo ipocondrio sinistro, e quello del feto sinistro era nell' ipocondrio destro ed inoltre disposto verticalmente. Da ciaschedun stomaco nasceva un particolare intestino tenue; i due canali dopo molte circonvallazioni si riunivano in un canale più grosso, offrendo nel punto di riunione una breve appendice, e questo canale più grosso, della lunghezza d' un palmo, rimontava all' ipocondrio sinistro del feto sinistro, quindi assumeva i caratteri prima dell' intestino cieco coll' appendice vermiforme, poi di colon molto breve, finalmente d' intestino retto. Unico era il fegato, molto grande e si distendeva in ambidue i feti, distinto in quattro lobi maggiori e due minori; mancava della vescichetta del fiele, e la vena ombellicale si spandeva fra due lobi maggiori posti inferiormente, senza penetrare nel seno della vena porta. Vi erano due milze, ciascheduna posta contro la gran curvatura dello stomaco relativo; così pure esistevano due pancreas. Ognuno dei bambini avea i suoi due reni colle rispettive glandole soprarrenali; dai due reni interni (cioè da uno di ciascun feto) nascevano due ureteri che si aprivano in una comune vescica, mancante dell'uraco e posta di dietro al retto, aprendosi all'esterno mediante la produzione cilindrica. Gli ureteri poi dei due reni esterni giunti nella pelvi rimontavano fra il peritoneo ed i muscoli addominali, e sboccavano nei fori già accennati; in niuno di questi fu possibile rinvenire alcuna traccia degli organi generativi.

Aperti il torace ed il diaframma del feto sinistro, apparve il cuore relativamente grande, con figura di trapezio; la sua orecchietta destra pendeva in basso e si allungava sopra la base di esso, dovechè la sinistra non offriva nulla di notevole Dal lato destro della prima sboccava la cava discendente raccogliendo soltanto la subclavia e la jugulare destra; dal lato sinistro della medesima sboccava una vena che era la continuazione della cava ascendente, la quale, ascesa oltre l' altezza del cuore, riceveva la jugulare e la subclavia sinistra e compieva un arco per aprirsi nella detta parte dell' orecchietta. Nell' orecchietta sinistra poi non sboccavano che le due vene del polmone sinistro, vuotandosi nell' orecchietta destra quelle del polmone destro. I ventricoli del cuore erano distinti in destro e sinistro, ma il setto non giungeva a separarli fino alla sommità. Tanto dal destro che dal sinistro nasceva l' aorta ascendente, ma dal suo orificio destro sporgevano un *labbro carnoso e non poche prominenze* che accrescevano la

direzione dell'arteria nel senso del ventricolo sinistro; quest'arteria poi finiva dividendosi in quattro carotidi, due delle quali per altro l'autore ritenne sostituissero le vertebrali mancanti. Dal ventricolo destro nasceva una grossa arteria che emetteva due rami ai polmoni, poscia si arcuava, accostandosi alle vertebre e mandando un canale arterioso all'ultima carotide sinistra; inoltre si spiccava dalla medesima la subclavia destra; finalmente essa discendeva a guisa dell'aorta, ma dal lato destro delle vertebre, e giunta alla terza dorsale somministrava la subclavia destra; continuando il suo corso nell'addome non offriva altra anomalia se non che l'iliaca interna, la quale nasceva dalla medesima, si congiungeva formando un arco con l'iliaca congenere dell'altro feto. Un arco simile veniva formato dalle vene iliache dell'uno e dell'altro feto. Dal principio poi della stessa iliaca interna di ciaschedun feto partiva l'arteria ombellicale che paralella all'uretere esterno giungeva all'ombellico comune. I polmoni ed i mediastini di questo feto erano alquanto deformati.

Nel petto del fanciullo destro gli organi erano secondo l'ordine naturale, se non che l'aorta e la cava porgevano le iliache interne nell'accennato modo per formare i due archi comuni. Nel sistema vascolare non s'aggiungeva altra circostanza insolita se non che il canale arterioso si manteneva pervio. Il timo poi sì dell'uno che dell'altro feto era nello stato ordinario.

Le due teste non offrivano alcuna anomalia. Le due colonne vertebrali discendevano obbliquamente convergendo, sicchè le cavità toraciche si congiungevano esternamente con le tre ultime coste. I due sacri però rimanevano distinti, così pure le ossa innominate dal lato anteriore; ma posteriormente i due ilei ed i due ischi si univano a formare una sola cavità cotiloidea da cui spiccava il terzo articolo in cui vi erano due rotule.

Da questo conciso riassunto risulta che ammettendo la presenza di due feti fra loro riuniti, alcune parti erano scomparse; difatto mancava una vescica urinaria, abolite erano due arterie ed una vena ombellicale ed incompleto il setto interventricolare di un fanciullo. Grande era poi la differenza nel cuore e nei vasi dei due bambini, perchè mentre quello posto a destra era normale, l'altro situato a sinistra offriva notevoli anomalie; altrettanto si dica dei precordi.

L'autore ritiene inoltre che i mostri bicipiti con riunione del tronco siano i più frequenti, essendosi veduti in ogni luogo ed in ogni tempo, perchè è il modo di riunione più semplice e più regolare; ed è per questo motivo che tali feti si sono veduti talora vivere lungo tempo.

7) **Richa Carlo.** *Morborum vulgarium historia.* Torino 1722, pag. 149, con tav.

Descrive un mostro bicipite osservato da lui nell'anno 1721. Esternamente il mostro non aveva nulla di notabile tranne due teste attaccate ad un tronco unico; e dalle spalle partiva e faceva prominenza fra le due teste, dalla parte posteriore una certa cosa mediana (medium quid).

Nel torace si trovò un pericardio unico con due cuori, disgiunti fra loro per lo spazio di un dito; doppi i polmoni (geminos); ognuno aveva la sua trachea ed il suo timo. L' aorta era doppia, e tre erano le orecchiette del cuore. Imperocchè nel destro seno dell' uno e dell'altro cuore, eranvi le orecchiette, ma così congiunte che sembravano una sola mentre in realtà erano due. E l'una e l'altra erano così strettamente unite, che appena vi era una traccia di divisione. Per contrario nel seno sinistro di ogni cuore vi erano le orecchiette, ma disgiunte e distinte l'una dall' altra. Il cuore sinistro era un poco più grande del destro; e da quello traeva origine l'aorta, normale nel suo andamento e nei suoi rami. L'aorta che partiva dal cuore destro dava solamente i rami ascendenti.

Doppia era la spina e l' esofago. Vi erano due stomachi, di cui ognuno aveva il suo orificio superiore ed inferiore. Erano doppi il duodeno ed il digiuno, ed al principio dell' ileo si univano gli intestini insieme, in modo che erano unici l' ileo, il cieco, il colon, il retto.

Vi erano due pancreas, un fegato unico molto grande con due cistifellee. Una sola milza, e due reni, ma più grandi di quelli d' un feto normale.

La spina, come si è detto era doppia, fino all' osso sacro, il quale era unico, come pure unico era il coccige.

I genitori erano sani; questo mostro era il decimo parto; gli altri erano stati tutti normali. Non recò nessun disturbo alla madre durante la gravidanza, tranne uno straordinario volume del ventre. Venne in luce vivo, e subito morì.

Riguardo alla sua genesi l' autore ammette che in origine fossero due feti, ma che poscia si unissero insieme fondandosi alcune parti, e così si formasse il mostro doppio.

8) **Nannizzi Domenico,** prof. in Lucca. *Raccolta d' Opuscoli del Calogerà.* Tom. XXXIX, pag. 507. Venezia 1747.

« Il dì 13 settembre dell'anno 1747 nacque in un villaggio poco distante dalla città di Lucca, luogo detto S. Anna, un doppio feto di otto mesi, il quale aveva due teste, e due colli ben fatti, e proporzionati, discosti l' uno dall' altro, e piantati sopra due colonne spinali. In mezzo alle due teste sorgevano due braccia insieme unite, e ravvolte dai muscoli, e dagli integumenti; ma chiaramente per altro si

distinguevano al tatto, ed alla vista, con due omeri uniti insieme ed incollati nei loro condili interni; con due cubiti, e due radi. Queste braccia procedendo così unite fino ai polsi si dividevano indi sì fattamente, che ciascuna aveva la sua mano distinta. Due altre braccia ben proporzionate, e ben formate erano collocate nella loro naturale situazione ».

» Quattro erano le scapule, due delle quali si vedevano in sito, e due posavano in mezzo ai due colli, o per dir meglio in mezzo alle due prime vertebre superiori dei due dorsi. Queste due scapule, che erano di grandezza naturale, si baciavano mediante la loro costa ad angolo superiore. Quattro parimente erano le clavicole, due in sito, e due posavano con uno dei loro estremi nella parte superiore dello sterno là dove si attacca la porzione anteriore del muscolo detto *sterno mastoideo*, e portandosi verticalmente da basso in alto andavano col-l'altro de' loro estremi ad articolarsi ciascheduna con l' *acromion* che loro corrisponde, e che aiuta a formare la cavità detta glenoidea dell' omoplata, dove si articolano i due capi superiori dei due omeri, che dissi spuntar fuori dalli due colli del doppio bambino. »

» Quest'articolazione permetteva in qualche modo ai due bracci di portarsi posteriormente; ma rendeva loro difficile l' avanzarsi verso il petto, sicchè appena coll' estremità delle dita potevano toccare la parte anteriore del medesimo ».

» Un solo era il corpo, col petto alquanto più largo di quello che sogliono averlo i bambini di tal età: due le colonne spinali in posizione laterale, le quali terminavano nei loro distinti coccigi; ed a misura che dalle parti superiori si portavano verso l' inferiori, andavano insensibilmente accostandosi l' una con l' altra, di modo che, se le prime vertebre dorsali superiori d' una spina erano discoste dalle prime vertebre dorsali dell' altra spina di due dita trasverse, l' ultime dorsali non erano più d' un quarto di dito, e le lombari con gli ossi sacri d' una parte si combaciavano insieme con quelli dell'altra parte. Dalla parte laterale esterna di ciascheduna di queste due colonne si vedevano le loro solite coste complete, e ben formate, le quali terminando in un solo sterno alquanto più largo del solito, costituivano una sola cavità di petto: le altre poi, che dovevano partire dalla parte laterale interna di ciascheduna di queste due colonne erano mutilate, e restate dirò così in scorcio, non essendo le sei superiori più lunghe di un dito trasverso, e le sei inferiori di un quarto di dito. Questi abbozzi, o siano avanzi di coste d' una colonna si univano con quelli dell' altra colonna, e formavano una piccola arcata, e nel punto della loro unione, un callo, o più tosto prominenza, che sembrava tener luogo d' apofisi, o sia epifise spinosa; onde pareva che avessero più tosto la figura di vertebre, che di coste; mentre nelle sei inferiori si

osservava manifestamente questa specie d'apofisi, e nelle sei superiori quest' apofisi era molt' appianata ».

» Le vertebre cervicali d' un collo erano divise dalle vertebre cervicali dell' altro collo ».

» Le dorsali d' una colonna si sostenevano colle dorsali dell'altra colonna mediante i dodici scorci di coste; e le lombari coll' osso sacro, e coccige d' una parte si sostenevano insieme coi compagni dell' altra parte per mezzo d' una membrana ligamentosa ».

» Due erano gli ossi innominati, un solo il pube, ed un solo il pene, il tutto benissimo formato ».

» Aveva due coscie, e gambe, siccome due piedi di natural grandezza ottimamente formati, e sì gli uni, come le altre corredati di forti muscoli ».

» Separati gl' integumenti del basso ventre, (giacchè fui costretto incominciar da questi, giacchè pendeva alla corruzione) trovai, che i muscoli sottoposti erano un poco più carnosi e forti del consueto, e particolarmente i retti, ed i piramidali ».

» Il cordone ombelicale, quantunque più grosso del solito, era non ostante unico, e composto de' consueti vasi, i quali erano per altro d' un diametro assai maggiore di quello suole osservarsi negli altri bambini ».

» Il peritoneo era pure unico, ed anche egli d' una tessitura alquanto più forte ».

» Aperta la cavità del ventre mi si affacciarono due omenti molto sottili, e solo visibili all' occhio anatomico. Alzati questi mi si presentarono gl' intestini che al solo primo sguardo credei poter esser doppi. Infatti esaminati colla maggiore possibile attenzione trovai un doppio ordine d' intestini sottili attaccati ciascheduno ad un mesenterio particolare, vale a dire due duodeni, due digiuni, e due ilei. »

» Questa doppia serie d'intestini teneva ciascheduna strada diversa strisciando questa a destra, e quella a sinistra; ma giunta alla terza parte dell' intestino ileo (contando dal suo principio) ivi si combaciava, o per dir meglio erano ambedue circondate, e tenute insieme dalla loro membrana comune, o sia membrana del mesenterio, ed in sì fatta guisa procedevano insieme unite per lo spazio d' un palmo, non essendo altro interposto tra di loro, che una sottile finissima membrana cellulare, la quale nella di loro unione veniva facilmente tagliata dal coltello anatomico; onde agevol cosa mi fu il separare un intestino ileo dall' altro: ma verso la fine della loro unione la membrana cellulare, che lateralmente li univa, diveniva così sottile, che non potei mai tagliarla, ed in conseguenza dividerli senza offender ora l' uno, ed ora l' altro de' due intestini. Nell' ultimo punto poi della loro unione perdevano affatto ogni vestigio di separazione, e confondevansi sì fat-

tamente tra loro, che venivano a costituire, e formare un solo canale; per la qual cosa sembrava, che le pareti dell' uno strisciassero sopra le pareti dell' altro, e formassero al medesimo come una specie di camicia, o che di due mezzi canali uniti insieme ed incollati si componesse un solo canale, di modo che non vi era, che un solo intestino cieco con la sua appendice, un solo colon, ed un solo retto, con un solo ano ».

» Dai due esofaghi pendevano due ventricoli, situati l' uno nell'ipocondrio sinistro, e l' altro nel destro. Quest' ultimo scendeva due dita trasverse più basso che il primo, talmente che col suo fondo si estendeva tre linee oltre il grand' orlo anteriore ed acuto del lobo maggiore del fegato ».

» Il fegato era una massa informe, in mezzo a cui osservai una sottilissima membrana, come una specie di linea, la quale pareva denotare i confini di due fegati insieme uniti. Vi era una sola fissura, dove faceva capo una sola vena porta, due lobi spigeliani, e due condotti epatici ; due vesciche del fiele una a destra, l'altra a sinistra, e ciascheduna aveva il suo condotto cistico, che unito con l' epatico formavano ambidue un canale coledoco, ed andava ciascheduno di questi a metter foce nel suo intestino duodeno. Questo viscere era tenuto in mezzo da due ventricoli, ed occupava egualmente una porzione tanto del destro, che del sinistro ipocondrio, posando il di lui centro sopra il corpo delle vertebre dorsali ».

« Trovai una sola milza di natural grandezza nell'ipocondrio sinistro; due pancreas con due condotti virsugiani; due reni succenturiati, o sieno capsule atrabiliarie ; due reni co' loro vasi emulgenti, ciascheduno de' quali aveva un solo uretere ben forte che andava a finire in una sola vescica orinaria, la quale era d'una struttura molto resistente, e robusta ed aveva il muscolo espulsivo assai visibile e palpabile ».

» Due erano i vasi spermatici, con due testicoli, ed uno scroto, un solo il sesso maschile, un' arteria aorta descendente con una vena cava inferiore, due arterie iliache in situazione naturale, con due arterie crurali; talmente che posso dire, che dall' ombellico in giù vi trovai i visceri propri per la formazione d' un solo corpo ».

» Il diaframma era unico, ed il di lui gran muscolo, o sia il di lui corpo carnoso era molto forte ».

» Aperta la cavità del petto vi trovai due mediastini, ciascheduno de' quali era situato nella parte laterale dello sterno, ed in mezzo a questi vi era un solo pericardio, che conteneva due piccoli cuori ben formati, i quali non solo erano separati nella punta, ma ancora nella loro base, e pendeva ciascheduno dai suoi propri, e consueti vasi sanguigni. Ambedue avevano la loro orecchietta destra, dove si osservava

l' imboccatura, o sia il confluente della vena cava superiore coll' inferiore: il ventricolo destro, donde partiva l'arteria polmonale: l'orecchietta sinistra, dove si vedeva il sacco o sia l' imboccatura della vena polmonale: il ventricolo sinistro, con l'arteria aorta, dalla quale nella sua arcata sorgevano le solite arterie carotidi, e succlavie ».

» I polmoni erano due, e ciascheduno di questi aveva un asper-arteria a parte, di maniera che se io dava dell' aria in una di queste, gonfiavasi solamente quel suo proprio polmone, e non l' altro ».

» Trovai due glandule timi, due tiroidee, due lingue, e due cervelli. In una parola dall' ombellico in su ciascheduno di questi due feti aveva i suoi visceri particolari ».

» Per quanto concerne i nervi, che hanno la loro prima origine dal cervello, e dal cerebello per mezzo della midolla allongata, non ne starò a far parola, essendo ben noto, che nulla doveasi osservare di particolare, per esser le due teste di questo doppio feto ben composte, e realmente divise. In quanto poi ai nervi, che si partono dalla midolla spinale, dirò, che i sette cervicali sortivano al solito due a due, e costituivano i nervi brachiali a ciascheduna delle quattro braccia. I dodici poi dorsali stavano parimente due a due come i cervicali; ma quelli, che provenivano dalla parte lateral destra della spina sinistra appena si vedevano, non essendo più lunghi d' un dito trasverso, seguitando appuntino la lunghezza degli avanzi di coste, che dissi ritrovarsi in detta parte: così erano quelli, che partivano dalla parte lateral sinistra della spina destra. L' istesso osservai delle cinque paia lombari, e dei sacri; talmente che il nervo crurale della coscia sinistra non era formato, che dal secondo, terzo, e quarto nervo lombare, quali nascevano dalla parte lateral sinistra non avendo a nulla contribuito il secondo, terzo, e quarto nervo lombare, che dovevano pure prodursi dalla parte destra della medesima spina, essendo questi restati in scorcio, e dirò così mutilati. Così il nervo ischiatico della coscia sinistra era formato dai soli quattro nervi sacri, che spuntavano fuori dalla parte sinistra dell' osso sacro, essendosi perduti quelli della destra. In una parola i nervi, che andavano nella gamba destra venivano dalla parte lateral destra della spina situata a destra; di modo che toccata la gamba destra non doveasi destare sensazione alcuna del fatto nel bambino posto a sinistra ».

9) **Mascagni Paolo,** prof. a Siena. *Sopra un feto nato nel Comune di Pelago*. Mem. della Soc. Ital. Tom. XVII pag. 168. Verona 1815.

Trattavasi d' un feto maschio a due teste con due colonne vertebrali, un solo torace assai vasto ed una sola pelvi. Dal lato esterno di ciascheduna colonna vertebrale partivano 12 coste, sette delle quali

s' inserivano in un bello sterno mediano. Sui lati esterni del torace si distinguevano le due scapole fornite ciascuna d'un arto robusto. Dal lato posteriore del torace fra le due colonne vertebrali s'elevava un osso piano, che colla sua estremità rotondeggiante sporgeva fra i due colli. Al disotto del medesimo osso notavasi un rilievo fra le due spine. Dal lato anteriore del torace scorgevasi che lo sterno riceveva una produzione proveniente dall' osso posteriore suddetto. L' addome presentava l' inserzione del funicolo nel luogo solito. Il pene e lo scroto, che conteneva già un testicolo, avevano un volume maggiore dell'ordinario e nel perineo si vedevano due prominenze simili alle grandi labbra d' una vulva, fra cui eravi il rafe.

Sezionato il feto, l' autore riconobbe che l'osso sporgente fra i due colli era formato dalla fusione delle due scapole, le quali presentavano nella parte superiore due spine che terminavano in due acromion; questi poi essendo riuniti costituivano la sporgenza superiore mentre la produzione che andava allo sterno era formato da due ossa equivalenti a due clavicole che partivano dagli acromion stessi. Nella regione posteriore del torace si riscontravano poi le coste che nascevano dal lato interno delle due spine che si riunivano le une colle altre, formando un angolo superiore e sporgente all' esterno, che spiegava il rilievo avvertito antecedentemente.

Nell' esame dei visceri non merita ricordo se non che eravi un solo pericardio contenente due cuori coi rispettivi vasi ed in rapporto con distinti polmoni. Uno di questi cuori era anteriore e a destra, l' altro posteriore e a sinistra coi due seni destri estrinsecamente continui come si vede dalla figura (l' autore non dice che comunicassero internamente fra loro). Il diaframma mancava nella parte destra tanto che il fegato innalzavasi nella cavità toracica; nella parte rimanente presentava un doppio numero di fori pel passaggio dei vasi e di due esofaghi. La cava inferiore però era semplice e, superato il diaframma, si divideva in due tronchi che andavano ai rispettivi seni venosi, ove pervenivano anche le rispettive cave superiori, tostochè si erano ad esse riunite le loro azighe. Nella cavità addominale presentavasi un fegato molto esteso, che da ciascun lato nascondeva una milza. Due erano gli stomachi in continuazione coi rispettivi intestini tenui, i quali si riunivano avanti di sboccare nel colon. Nulla di rilevante negli organi genito-urinari. In quanto ai nervi spinali l' autore nota che erano proporzionati alle parti che dovevano provvedere e che non si trovavano i plessi degli arti mancanti.

(Questo esemplare è notevole per la fusione delle due scapole, riunite alle due clavicole poste al lato interno delle due colonne vertebrali; le due scapole sporgevano fra i due colli con una estremità rotondeggiante e le due clavicole discendevano anteriormente inserendosi nello sterno).

10) **Malagodi Luigi**, bolognese. *Descrizione d' un mostro umano vivente.* Bullettino delle Scienze Mediche. Vol. I, pag. 128 e 243. Bologna 1829.

Una sposa di Sassari robusta, che aveva figliato varie volte, ai 12 marzo 1829 partorì di bel nuovo felicemente, sebbene il parto fosse agrippino, ed il feto mostruoso; poscia emise la placenta (con un solo funicolo) senza inconvenienti. Questo feto di sesso femminino continuando a vivere, fu portato in mostra in varie città per trarne guadagno, e l' autore l' incontrò in Milano ove potè esaminarlo. Aveva desso in allora l'età di tre mesi e mezzo, presentava due teste non perfettamente eguali, essendo più grossa la sinistra, con due colli e quattro braccia. I due toraci principiavano a riunirsi verso la quarta costa nel senso antero-laterale, in guisa che i due sterni s' incontravano ad angolo acuto e ne formavano un solo, in cui s'inserivano le coste dalle due parti. Le due colonne vertebrali poi si mantenevano distinte fino verso il termine della regione dorsale. Scendendo da questo punto ai piedi il corpo era semplice e regolare; l' arto inferiore sinistro per altro più grosso del destro.

Essendo doppia la parte superiore fu dato il nome di Cristina alla parte sinistra, di Rita alla parte destra. La duplicità era anche funzionale perchè talvolta accadeva che mentre una dormiva, l' altra poppava; mentre una sorrideva, l' altra piangeva. Se si toccava con una mano fredda la gamba corrispondente alla Rita questa dava segno di risentirsene, ripetendo l'esperimento sull'altro membro, l' impressione era avvertita da Cristina. La respirazione era distinta nei due esseri, il polso era più frequente in Rita che in Cristina ed ognuna esprimeva con grida il bisogno d' alimento.

Questo feto bicefalo fu trasportato a Parigi ove cessò di vivere il 22 novembre 1829 nel modo seguente: Rita era ammalata e cianotica da tre giorni senza che la salute della sorella ne soffrisse, e lentamente spirò mentre Cristina poppava; ma tutto all' improvviso questa si distaccò dal capezzolo, gettò un grido e morì anch' essa.

Il risultato dell' autopsia fu riferito da *G. Saint-Hilaire* all' Accademia di Parigi; e da questo rapporto si rileva, che i due toraci erano internamente distinti da un mediastino centrale, ognuno dei quali conteneva due polmoni. Nella linea mediana dei due tronchi eravi un solo pericardio contenente due cuori completi, riuniti colla loro punta, in guisa che in Rita l' estremità dell' organo era situata a sinistra come nello stato normale, mentre in Cristina era inclinata a destra; in oltre il ventricolo destro del cuore di Rita si trovava compresso, lo che spiegava l' origine della cianosi. Si riscontrava un solo diafragma, prodotto dalla riunione di due diafragmi; di questa circostanza si è giovato *Serres* per spiegare la morte istantanea di Cri-

stina; cioè che essendo rimasta paralizzata la metà di cotesto diaframma, per continuità dell'organo si erano sospese le contrazioni all'improvviso nell'altra metà. L'addome non formava che una sola cavità contenente un solo fegato, per altro fornito di due lobuli dello Spigelio e di due cistifellee. Vi erano pure due stomachi, due intestini tenui, che si riunivano avanti di raggiungere il cieco, poscia l'intestino crasso si manteneva unico. Esistevano due uteri: uno avanti il retto e dietro alla vescica, l'altro di dietro al retto. Non vi era che una vescica in cui sboccavano quattro ureteri. Furono trovati quattro nervi diaframmatici, quattro pneumogastrici e due gran simpatici, i quali erano doppi superiormente, e si riunivano inferiormente al punto di congiunzione degli intestini.

11) **Buhl.** *Hecker und Buhl Klinik der Geburtskunde* 1861, p. 312 — Kanstatt's Jahresb für 1861, Bd. IV, s. 5, n. 10.

Il *Buhl* descrive un dicefalo che possiede una sola colonna cervicale, di cui la prima vertebra è formata da due insieme unite trasversalmente; possiede inoltre una spina bifida totale, con mancanza della midolla spinale. Le due teste hanno uno scheletro perfetto; tuttavolta sono congiunte mediante il tegumento che si continua dall'una all'altra, lasciando un solco longitudinale anteriore che permette di vedere le due orecchie medie sviluppate incompletamente ed in parte fuse. I crani sono microcefali ed ognuno presenta un foro circolare all'occipite; questi confluendo insieme assumono la forma d'un otto e permettono la fuoriuscita del cervello colle meningi, vale a dire dei corni posteriori dei ventricoli laterali (Encefalocele posteriore doppio). La faringe e la laringe sono doppie, la trachea e l'esofago semplici, il timo doppio. Dall'arco dell'aorta hanno origine tre arterie anonime; la laterale destra dà la subclavia e la carotide destra del capo situato a destra; la anonima media, la carotide sinistra del capo destro e la carotide destra del capo sinistro, la anonima laterale sinistra, la carotide e la subclavia del capo sinistro. Il cuore è unico; l'aorta nasce dal ventricolo destro, l'arteria polmonare dal sinistro, nell'atrio unico sboccano ad un tempo le vene cave e le polmonari; il setto ventricolare manca per la massima parte. I due polmoni posseggono entrambi tre lobi. Ernia diafgrammatica laterale sinistra. Fegato e milza normali. Il pancreas manca. Lo stomaco forma un sacco rivolto a sinistra, il quale si divide in due pilori; uno più largo situato perpendicolarmente a sinistra, ed uno a destra molto più stretto; ambidue sboccano in un duodeno situato dietro al peritoneo. Havvi per altro un secondo duodeno, che principia a fondo cieco, e che riceve il condotto coledoco; questo insieme coll'altro, in luogo di continuarsi nel digiuno, descrive parecchi giri ed entrambi fra loro s'imboccano formando una ansa chiusa. Del resto non havvi alcuna altra anomalia.

12) **Alessandrini Antonio,** prof. a Bologna. *Annotazioni anatomiche risguardanti un mostro umano bicefalo e bispinale.* (Memorie della Società Italiana. Ser. 2.ª Tom. I, pag. 37, Modena 1862 con 4 tavole).

Una giovane montanara essendosi maritata con un suo compaesano, nato gemello con altro maschio, rimase incinta, ed al termine del nono mese compì naturalmente il parto per i piedi d'un feto vivo, maschio, che aveva due teste. La madre poi raccontava che nella testa situata a destra i movimenti delle labbra cessarono tosto, ma in quella situata a sinistra durarono più d' un ora, senza però che si udisse alcun vagito.

Le teste non erano egualmente grandi ed ognuna aveva un collo distinto che nasceva da un sol tronco, fornito di due braccia. Per l' inserzione dei muscoli corrispondenti ai lati interni delle due cervici esisteva un arco formato da due pezzi ossei cilindrici : il più lungo era fissato sul lembo superiore dello sterno, s' incurvava in alto, girava intorno alla prima costa posteriore e discendeva nella regione dorsale fino alla terza costa, ove si prolungava mediante l' osso cilindrico minore fino alla quinta costa. Nel qual arco l' autore ravvisa per la forma e pel collocamento le ossa analoghe alle clavicole dei lati corrispondenti.

Sebbene il tronco apparisse semplice, tuttavia esistevano due distinte colonne vertebrali che discendevano fra loro vicine e si saldavano insieme cogli ultimi pezzi del coccige. Il torace molto ampio era formato di 12 vertebre dorsali per ciascheduna colonna spinale, d' un solo sterno e di 24 coste, con questa differenza che quelle del lato sinistro appartenevano all' individuo sinistro, e le opposte al destro. Anche fra le due colonne esistevano le coste, ma per la ristrettezza dello spazio erano saldate insieme da destra a sinistra, formando degli ossicini di forma triangolare. Di queste coste rudimentarie però ne esistevano soltanto undici, essendo la dodicesima rappresentata da un piccolo tubercolo osseo, non più congiunto col compagno. Da questo lato quindi non si osservava veruna traccia dei pezzi sternali ; gl' ilei rimanevano a notabile distanza l'uno dall'altro,interponendovisi la doppia serie di vertebre, quantunqne le estremità superiori ed inferiori poco s' allontanassero dalla condizione normale.

Nel torace eranvi due masse polmonari ; della massa destra non esisteva che il solo lobo anteriore, della sinistra i solchi interlobari erano appena discernibili. Si rinvennero due cuori, il destro era molto più grande dell' altro, fornito di tutte le sue cavità. Dal sinistro ventricolo di questo cuore nasceva come al solito l' aorta, la quale nel discendere pel torace riceveva l' arteria polmonare, che già aveva mandato i suoi rami alle due masse pulmonari ; poscia l' aorta, percorso il tratto di 30 millimetri, riceveva una grossa anastomosi in direzione

trasversale proveniente dall' aorta che apparteneva al cuore sinistro: finalmente l' aorta destra discendeva verso la pelvi e si divideva, come al solito, nelle due iliache. Nell' orecchietta destra del cuore maggiore sboccavano la cava ascendente e la discendente, ed alla medesima concorrevano le vene superiori d' ambidue gli individui, poichè le vene dei polmoni posti a sinistra, riunite fra loro in un sol tronco, questo comunicava mediante un largo canale col destro ventricolo del piccolo cuore, ma poscia costituiva l' origine dell' orecchietta sinistra, appartenente al cuore maggiore, e questa era in diretta continuazione colla destra, ricevendo anche il sangue che veniva dal pulmone destro.

Il cuore minore posto a sinistra mancava dell' orecchietta destra; dal ventricolo sinistro del medesimo nasceva l' aorta che inviava una grossa carotide primitiva, la quale distribuivasi ad ambo i lati della testa corrispondente e poscia l' aorta discendendo, dopo aver fornita la grossa anastomosi trasversa, si perdeva nell' apparecchio digerente. Il ventricolo destro, come si è accennato, riceveva porzione del sangue refluo dai pulmoni posti a sinistra, mediante un largo canale che teneva luogo dell' orecchietta destra e porzione del sangue lo ritornava ai medesimi mediante l'arteria pulmonare, mentre l' altra parte passava nel ventricolo sinistro per un foro interventricolare. In seguito a queste alterazioni nel cuore maggiore il sangue arterioso refluente dai polmoni si mescolava di continuo col venoso delle cave mediante la diretta comunicazione dell' orecchietta sinistra colla destra, come pure il sangue venoso dell' arteria pulmonare si mescolava nel sangue semiarterioso dell'aorta sboccando la prima nella seconda.

Il tubo alimentare era doppio fino al duodeno, poscia i due canali si congiungevano e ne formavano un solo di diametro alquanto maggiore. Il fegato era unico, largo e di volume maggiore dell'ordinario, con due vescichette biliari fra loro vicine; questo fegato riceveva una sola vena porta ed una arteria epatica di diametro piuttosto naturale. Vi erano due pancreas, che s' incontravano e si riunivano fermamente insieme, e due milze corrispondenti ai due stomachi. L'apparecchio genito-urinario non presentava nulla d' insolito.

13) **Sante Sirena,** prof. a Palermo. *Dicefalo biatlante.* Enciclopedia medica italiana. Parte I, Vol. II, pag. 595. Milano (senza data, ma incirca il 1872) Art. *Cefalo-didimoplasia.*

Dicefalo semestre, di cui le teste erano unite lateralmente mediante la porzione mastoidea del temporale, una piccola porzione dell' occipitale e del parietale interno; le due faccie invece si mostravano completamente separate, toccandosi con le guancie e colle orecchie interne. I due occipiti presentavano una apertura che occupava tre quarti della loro larghezza per la quale accadeva una doppia ernia cerebrale. L'osso frontale in ambedue le teste offriva una superficie piana, che dalla ra-

dice del naso andava all' occipite, e le ossa parietali presentano un incavo esterno, mancavano le fontanelle e le suture.

La colonna vertebrale era semplice, eccetto l' atlante che si mostrava doppio e privo dell' arco posteriore. La medesima poi era affetta da spina bifida e priva della midolla spinale.

Il torace e l' addome non offrivano alcuna cosa di diverso dai derodimi. Le due braccia si mostravano ben conformate; invece i due arti pelvici erano fusi fra loro sotto la forma d' un cono allungato coll' estremità in modo da rappresentare un sirenomele. Mancavano, come suole accadere in questi casi, gli organi generativi esterni.

Il cuore era semplice, adagiato sul diaframma colla base a destra e la punta a sinistra: esso constava d' un solo ventricolo e di due orecchiette: la destra riceveva la cava ascendente, il tronco venoso brachio-cefalico destro e si apriva nel ventricolo; l' orecchietta sinistra comunicava solo colla destra, riceveva il tronco brachio-cefalico sinistro e le vene polmonari mediante un unico tronco. Dal ventricolo nasceva l' aorta, che dopo la sua origine forniva un tronco ascendente brachio-cefalico e posteriormente dava origine a due arterie che si diramavano a quattro polmoni, due per parte. Nell' addome l' aorta si biforcava in due rami di diverso volume, dei quali il più grosso era anteriore e formava l' arteria ombellicale, unica in questo caso; il più piccolo era posteriore ed andava a distribuirsi al moncone conico, rappresentante le estremità pelviche.

I due esofaghi sboccavano in uno stomaco che aveva ai due lati due fondi ciechi, e nel mezzo della gran curvatura l' orificio pilorico, il quale si continuava in un duodeno di volume doppio dell' ordinario. Anche l'intestino era semplice, ed il suo *S* iliaco terminava a fondo cieco liberamente nella cavità addominale. L' autore tace intorno al fegato; dice soltanto che vi era una sola e grossa milza, che mancavano il pancreas e l' apparecchio urinario. In luogo dei reni per altro trovò due organi piatti, irregolari, costituiti da uno stroma connettivo, in cui scorrevano irregolarmente numerosi vasi sanguigni e pochi canaletti che non presentavano alcuna analogia coi canaletti uriniferi. Dell' apparecchio generativo esisteva soltanto il testicolo destro, situato nella fossa iliaca corrispondente, impegnato colla sua estremità inferiore in un canale simile all' inguinale.

14) Catalogo delle osservazioni fatte in animali aventi la forma teratologica del *Somatopagus dipus dibrachius*. (*Derodimus* di **Isidoro Geoffroy Saint-Hilaire**).

ANIMALE	VARIETÀ TETATOLOGICA	Numero	INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA
Cane . . .	*Diceph. subbidorsualis.*	1	**Vallisneri Antonio.** *Nuove osservazioni fisico-mediche ecc.* Venezia 1715, pag. 194.
Gatto . . .	» *Idem*	1	**Bartolino Tom.** *Acta Hafniensia.* Ann. 1673, pag. 77, cap. XXXII.
»	» *Idem*	1	**Is. Geoffroy Saint-Hilaire.** *Des anomalies.* Tom. III, pag. 183, Paris. 1836.
Cavallo . .	» *Idem*	1	**Malacarne Vincenzo** da Saluluzzo. *Oggetti più interessanti d'Ostetricia ecc.* Padova 1807, pag. 7, art. 5.
»	» *Idem*	1	**Schwab.** *Verzeichniss. etc.* München 1831, s. 56, n. 8. Nuova edizione. München 1842.
»	» *biatlanticus* . .	1	*Museo d'Anat. patolog. comparata della Scuola veterinaria di Bologna.* Prep. N. 3356.
Vitello . .	» *bicollis.*	6	**Licostene.** *Prodigiorum chronicon.* Basileae 1557, pagine 475, 483, 509, 572, 576, 616.
»	» *biatlanticus* . .	2	**Aldrovandi.** *Monstrorum historia.* Bononiae 1642, pag. 420, 424.
»	» *subbicollis*. . .	1	**Faber G.** di Bamberg, prof. a Roma. In **Reccho Nardo Ant.** *Rerum medicarum novae Hispaniae historia.* Romae 1651, pag. 600. Fig. a pag. 626.

ANIMALE	VARIETÀ TERATOLOGICA	Numero	INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA
Vitello . .	*Diceph. subbicollis*. . .	1	**Seger Geor.** *Miscellanea Academiae nat. curios.* Ann. II, pag. 168; Obs. 94 1671.
»	» *Idem*	1	**Hoffmann.** *Ephemerid. naturae curios.* Decad. I, ann. IX e X, pag. 37, Obs. 5; 1678-79.
»	» *Idem*	1	**Nigrisoli F. M.** *Considerazioni intorno alla generazione dei viventi ecc.* Ferrara 1712, fig. V.
»	» *bicollis*	1	**Morton.** *The natural history of Northampton-shire.* London 1712, pag. 447, par. 7.
»	» *Idem*	1	**Richa Carlo.** *Morborum vulgarium historia.* Augustae Taurin. 1722, pag. 171.
»	» *subbicollis* . . .	1	**Spöring.** *Acta Societatis Regiae scientiarum Upsaliensis ad annum* 1740; Stokolm 1744, pag. 117.
»	» *bispinalis* . . .	1	**Trew.** *Commer. literarium.* Nörimbergae 1740. pag. 401 cum tab.
»	» *biatlanticus* . .	1	**Ruberti Michelan.** *Sulla testa mostruosa d'un vitello.* Napoli 1745, con tavola.
»	» *bilumbis*	1	**Planque.** *Bibliotheque choisie de Méd.* Vol. I, pag. 336. Paris 1748.
»	» *subbidorsualis*.	1	**Wolff C. F.** *Novi commentarii Acad. scient. petropolitanae* Tom. XVII, pag. 540, Tab. XIII, XIV; 1750.
»	» *bidorsualis* . .	1	**Morgagni G. B.** *De sedibus etc.* Epist. 48, n. 58; Bassano 1761.

ANIMALE	VARIETÀ TERATOLOGICA	Numero	INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA
Vitello . .	*Diceph. bicollis*	1	**Faust.** *Anatomische Beschreibung zweier Missgeburten.* Göttingen 1780.
»	» *bispinalis* . . .	1	**Idem.** *Ibidem.*
»	» *Idem*	1	**Dupuytren.** *Bulletin de la Soc. phylomatique de Paris.* An. V, Tom. III, pag. 28. Citato da **Gurlt** Op. cit. 1832, pag. 251.
»	» *biatlanticus* . .	1	**Mechel J. F.** *De duplicitate monstrosa.* Halae 1815, pag. 73, Vitello n. 2.
»	» *subbicollis*. . .	1	**Cerutti F.** *Bescreibung der patolog. Präparate des anatom. Theaters zu Leipzig* 1819. s. 99.
»	» *biatlanticus* . .	1	**Otto A. G.** *Verzeichniss der anatomen Präparaten samlung des Anatomie — Institutes zu Breslau;* 1827, N. 3055.
»	» *subbidorsualis.*	1	**Barkow J. C.** *Monstra animalium duplicia.* Tom. I, pag. 56, Tab. VII, Lipsiae 1828.
»	» *subbicollis*. . .	1	**Idem.** *Ibidem*, pag. 81, Tab. X, XI.
»	» *subbidorsualis.*	1	**Hess.** *Bescreibung der Missgeburten etc.* s. 21. Citato da **Gurlt** Op. cit. 1832, s. 243, 253.
»	» *biatlanticus* . .	1	**Mayer.** *Zeitschrift für Physiologie.* Bd. III, s. 240. Darmstad und Heidelberg 1829.

ANIMALE	VARIETÀ TERATOLOGICA	Numero	INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA
Vitello . .	*Diceph. biatlanticus* . .	4	**Gurlt E. T.** *Lehrbuch der pathologisce Anatomie.* Theil II, pag. 43, 231 ; Berlin 1832. — *Ueber Thierische Missgeburten.* Berlin 1877, s. 41.
»	» *subbicollis.* . .	5	**Idem.** *Ibidem.*
»	» *bicollis*	3	**Idem.** *Ibidem.*
»	» *subbidorsualis.*	3	**Idem.** *Ibidem.*
»	» *bidorsuatis* . .	4	**Idem.** *Ibidem.*
»	» *bispinalis* . . .	11	**Idem.** *Ibidem.*
»	» *subbidorsualis.*	1	**Zerlotto Luigi.** *Annali delle Scienze del Regno Lombardo-Veneto.* Padova 1833, Tom. III, pag. 54.
»	» *bicollis.*	1	**Is. Geoffroy Saint-Hilaire.** *Des anomalies.* Tom. III, pag. 183, nota 2; Paris 1836.
»	» *bidorsualis* . .	1	**Costa Gius.** *Annali degli Aspiranti naturalisti.* Vol. I, pag. 171, Napoli 1843.
»	» *bispinalis* . . .	1	**Bratsch und Rancher.** *Zur Anatomie des Ruchenmarchs;* Erlangen 1855. — *Kanstatt' s jahresbericht. für* 1855, Bd. IV, s. 5.
»	» *biatlanticus* . .	1	**Beckmann.** *Würzburg Verandlungen.* Bd. IV. Heft. 2, 1855. – *Kanstatt's jahresb. für* 1855, Bd. IV, s. 5.
»	» *subbidorsualis.*	1	**Thomson Lowne B.** *Catalogue of the Museum of the Surgeons of England.* London 1872, pag. 12.

ANIMALE	VARIETÀ TERATOLOGICA	Numero	INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA
Vitello . .	*Diceph. bispinalis* . . .	1	**Rabe.** *Jahresbericht der Königlichen Thierarzneischule zu Hannover.* Bericht X, 1876-77, s. 130. Hannover 1878. (1).
»	» *biatlanticus* . .	2	*Museo d' Anatomia patologica comparata della Scuola veterinaria di Botogna diretta da* **Ercolani.** Prep. N. 1596, 3352.
»	» *subbicollis* . . .	5	*Ibid.* Prep. N. 692, 519, 644, 692, 3348.
»	» *bicollis*	4	*Ibid.* Prep. N. 518, 1002, 2976 ed una in Laboratorio.
»	» *subbidorsualis*	1	*Ibid.* Prep. N. 46.
Maiale . .	» *bicollis*.	1	**Aldrovandi Ulis.** *Monstrorum historia.* Bononiae 1642, pag. 416 cum tab.
»	» *subbidorsualis*.	2	**Gurlt E. F.** *Ueber Thierische Missgeburten.* Berlin 1877, pag. 47, Art. 17.
Capra . . .	» *bidorsualis* . .	1	**Idem.** *Ibid.* S. 42, Art. 18.
Pecora . .	» *biatlanticus* . .	1	**Aldrovandi.** Op. cit. pag. 418.
»	» *bicollis*.	1	**Morton.** *The natural history of Northampton-shire.* London 1712, pag. 446, par. 80.
»	» *biatlanticus* . .	1	**Vallisneri Ant.** *Nuove osservazioni fisico-mediche ecc.* Venezia 1715, pag. 195.

(1) A questo veterinario è venuta la singolare idea di chiamare il suo caso *rachipagus*, forse appoggiandosi all' etimologia. Questo caso però aveva la singolarità d' un doppio pene.

ANIMALE	VARIETÀ TERATOLOGICA	Numero	INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA
Pecora . .	*Diceph. subbicollis.* . .	1	*Museo di Breslavia.* Catalogo 1724, s. 549. Citato da **Gurlt.** Op. cit. 1832, s. 236.
»	» *bicollis.*	1	*Ibid.* S. 603.
»	» *Idem*	1	**Richa Carlo.** *Morborum vulgarium historia.* Augustae Taurinorum 1722, p. 171.
»	» *Idem*	1	**Barosi G. B.** medico del Duca di Parma. *Giornale di Medicina d' Orteschi.* Tom II, pag. 71, Venezia 1764.
»	» *Idem*	1	**Wan Doeveren.** *Observat. Academ.*Groningae 1765. Tab. I, II, III, IV.
»	» *Idem*	1	**Delle Chiaie Stefano.** *Giornale medico napoletano* 1823, con tavola.
»	» *Idem*	1	**Otto.** *Verzeichniss* già citato. N. 2960.
»	*Diceph. biatlanticus* . .	1	**Gurlt.** Op. cit. 1832, pag. 43, 231. Tab. XI, fig. 1; ed Op. cit. 1877, s. 41.
»	» *subbicollis.* . .	1	**Idem.** *Ibidem.*
»	» *bicollis.*	4	**Idem.** *Ibidem.*
»	» *subbidorsualis.*	1	**Idem.** *Ibidem.*
»	» *bispinalis* . . .	3	**Idem.** *Ibidem.*
»	» *subbicollis* . . .	1	**Thomson Lowne.** *Catalogue of the Museum of the Surgeons of England.* London 1872, pag. 12, N. 63.
»	» *Idem*	1	**Serafinski.** *Sitzungsbericht der Lubliner Aerztt. Gesellschaft.* Medycyna N. 32, 1876.

ANIMALE	VARIETÀ TERATOLOGICA	Numero	INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA
Pecora . .	*Diceph. bidorsualis* . .	1	*Museo d' Anat. patolog. comparata di Bologna.* Prep. N. 2364.
Gallo . . .	» *bicollis*.	1	**Aldrovandi.** Op. cit. pag. 427, con tavola.
»	» *Idem*	1	**Richa Carlo**. *Morborum vulgarium historia.* Augustae Taurinorum 1722, p. 172.
»	» *Idem*	1	**Thunberg.** *Nova acta Societ. scientiarum Upsaliensis.* Tom. IX, pag. 196, ann. 1827.
»	» *bidorsualis* . .	1	**Gurlt.** Op. cit. 1877, s. 42. Art. 18.
»	» *Idem*	1	**Dareste C.** *Sur la production artificielle des monstruosités.* Paris 1877, pag. 343. Tab. XV, fig. 6.
»	» *bicollis*	1	**Bollinger O.** *Münch Jahresbericht* 1878, s. 42.
»	» *Idem*	1	*Museo d' Anatomia patologica comparata di Bologna.* Prep. N. 80.
»	» *subbidorsualis*.	1	*Ibid.* Prep. N. 621.
Anitra . .	» *bidorsualis* . .	2	**Gurlt.** Op. cit. 1877, s. 42. Art. 18.
»	» *bicollis*.	1	**Thomson Lowne.** *Catalogue citato*, pag. 6, n. 29.
Piccione. .	» *bicollis*	1	**Böhm.** *Ephem. naturae curiosorum.* Dec. II, ann. VI, pag. 137. Obs. 57, 1687.
»	» *Idem*	1	**Nigrisoli F. M.** *Considerazioni intorno la generazione.* Ferrara 1712, pag. 7, fig. IV.

ANIMALE	VARIETÀ TERATOLOGICA	Numero	INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA
Piccione. .	*Diceph. biatlanticus* . .	1	**Regnault.** *Les écarts de la nature.* Paris 1775. Pl. XVI.
»	» *Idem*	1	**Thomson Lowne.** *Catalogue citato*, pag. 8, n. 42.
»	» *bicollis*	1	*Museo d' Anatomia patologica comparata di Bologna.* Prep. N. 282, raccolto dal prof. **Alessandrini.**
»	» *Idem*	1	*Ibid.* Prep. N. 538.
Lucertola.	» *Idem*	1	**Bibron.** Citato da **Is. Geoffroy Saint-Hilaire.** Op. cit. Tom. III, pag. 185.
Serpente .	» *Idem*	1	**Aristotile.** *De animalium generatione.* Lib. IV, cap. IV.
»	» *Idem*	1	**Eliano Claudio.** *De natura animalium.* Lib. IV, cap. IV.
»	» *Idem*	1	**Aldrovandi Ul.** *Monstrorum historia.* Bononiae 1642, pag. 427, Tab. XI.
»	» *Idem*	1	**Redi Fr.** d' Arezzo. *Osservazioni intorno agli animali viventi negli altri animali viventi.* Firenze 1684, pag. 2.
»	» *Idem*	1	**Valentin Mich. B.** *Amphitheatrum zootomicum.* Francofurti ad Moenum 1704; Ibidem 1720. Pars II, pag. 172, Tab. 85, fig. 9.
»	» *subbicollis* . . .	1	**Edwards G.** *Natural history of birds.* London 1751. Pars IV. Tab. 207.
»	» *Idem*	1	**Lacépède B. G.** *Histoire naturelle des serpents.* Paris 1789, Tom. II, pag. 482.

ANIMALE	VARIETÀ TERATOLOGICA	Numero	INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA
Serpente .	*Diceph. subbicollis.* . .	4	**Thomson Lowne.** *Catalogue citato*, pag. 5, N. 24, 25, 26, 27.
Vipera . .	» *bicollis*	1	**Porta G. Batt.** *Magiae naturalis.* Neapoli 1545 Lib. II, cap. 17.
»	» *Idem*	1	**Lanzoni Giuseppe.** *Ephem. naturae curios.* Decad. II, Ann. IX, pag. 318. Obs. 171; 1690. — Op. omnia. Lausannae 1738. Tom. II, pag. 377. Obs. 25.
»	» *subbicollis* . . .	1	**Dutrochet.** *Transactions médicales.* Tom. I, pag. 409, 1829. Vedi **Is. G. Saint-Hilaire.** *Des anomalies.* Tom. III, pag. 192.
Pesce cane.	» *Idem*	1	**Thomson Lowne.** *Catalogue citato*, pag. 4, n. 22.
Trota . . .	» *bidorsualis* . .	2	**Idem.** *Catalogue citato*, pag. 4, n. 21.

15) **Bongiovanni Zenone**, medico in Verona. *Descrizione d'una mostruosa bambina, nata nel Veronese.* Verona 1789.

Una contadina d'anni 36 partorì per la quinta volta felicemente, ma in questo caso il prodotto del concepimento, sebbene a termine, apparve assai fuori dell'ordinario. Il mostro era di sesso femminino, lungo 17 pollici e 8 linee di Parigi, col cranio di grandezza e circonferenza comune; ma fornito di due faccie, inferiormente divergenti.

Ogni faccia aveva una orbita esterna contenente un occhio perfetto ed un'orbita interna molto larga, comune ad ambidue, contenente due piccoli occhi (nella figura si vedono due apparecchi palpebrali chiusi e separati fra loro). Ogni faccia possedeva inoltre un naso, privo di setto, che comunicava colle fauci ed una bocca con piccole labbra. La bocca sinistra aveva la lingua completa, l'altra l'aveva rudimentale. Sotto l'orbita mediana eravi una prominenza tale da simulare un naso, contenente sostanza ossea ricoperta dalla

cute, e sotto questa un foro che non penetrava fra la guancia (trattavasi forse dei due orecchi interni insieme fusi). Esami ulteriori nella testa non vennero fatti, per conservarla integra.

Ciò che era più meraviglioso si vedeva sul petto, il quale (oltre le due braccia nella sede ordinaria) ne possedeva altre due, che nascevano distinte fra i capezzoli. Queste erano fornite soltanto degli antibracci e delle mani, assai imperfette non avendo che due dita. Sotto a queste braccia pendenti, alquanto a destra, si inseriva sullo sterno e sulle coste la porzione inferiore del tronco d' un secondo feto parimente di sesso femminino, sembrando che la rispettiva testa ed il rimanente tronco fossero nascosti entro il torace. Il tronco suddetto aveva il dorso e le natiche rivolte superiormente, l' addome a contatto con quello dell' autossita, ed aveva due arti pelvici completi, eccetto il piede destro che era munito solo di quattro dita.

Dall' esame esteriore dell' autossita fu indotto fossero uniche la faringe e la laringe. In quanto ai visceri addominali l' osservazione fu più positiva, essendo stato aperto l' addome; lo che permise di vedere tutti gli organi, compreso l' utero, in istato di semplicità e ben conformati, eccetto l' intestino che nell' ileo si biforcava. Un ramo proseguiva il corso ordinario fino all' ano dell' autossita, e l'altro rimontava *lateralmente al fegato*, esciva *dietro lo sterno* (essendo dal lato destro maggiormente sollevato il diafragma per dar passaggio all' intestino), ed entrava nell' addome del parassita raggiungendo l'orificio anale del medesimo. Questo secondo ramo era lungo 22 pollici, ed in esso si distinguevano una porzione del tenue, il cieco, il colon ed il retto. Furono poscia estratti per la via addominale i visceri toracici dell'autossita, i quali vennero pure giudicati semplici.

Il diprosopo visse due giorni, durante i quali emetteva gemiti per ambedue le bocche con suono diverso; apriva i due occhi esterni e consensualmente s' aprivano le palpebre degli occhi interni. Esso non poteva succhiare il latte, il quale introdotto in una bocca veniva rigurgitato per l'altra. Moveva tutte le membra proprie ed il movimento si comunicava a quelle del parassita. Finalmente il meconio usciva per ambedue le aperture anali.

16) Elenco delle osservazioni fatte negli animali affetti da *diprosopus*.

ANIMALE	Numero dei casi	INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA
Gatto . . .	1	**Rollin Cl.**, prof. a Brunsvik. *Diss. qua duor. monstrorum anatome continetur.* Goettingae 1742.
»	1	**Haller Alb.** *Opuscula anatomica.* Göttingae 1751, pag. 275.
»	1	**Regnault.** *Écarts de la nature.* Paris 1775. Pl. VI; figura riprodotta da **Gurlt**. Tab. IX, fig. 4.
»	1	**Dana G. P. M.** *Scelta d'opuscoli.* Torino 1806, Tom. I, con fig. (testo latino). — Vedi *Scelta d' Opuscoli.* Milano 1776, Vol. XXIII, pag. 85 (traduzione italiana).
»	3	**Sandifort.** *Museum anatom.* Tom. I, pag. 305, N. 28–30. Lugduni Batavorum 1793.
»	8	**Rudolphi C. As.** *Bemerkungen auf ein Reise etc.* Berlin 1804. — Alcuni di questi gatti erano già stati ricordati da **Buffon** e da **Daubenton.**
»	1	**Pinali I. A.** prof. in Macerata. *Giornale di Brugnatelli.* Tom. III, pag. 114, Pavia 1810.
»	1	**Tiedemann.** *Zeitschrift für Physiologie.* Bd. III, s. 3. Taf. II; fig. 1, 2. Darmstadt und Heidelberg 1830.
»	17	**Gurlt E. F.** *Lehrbuch der pathologischen Anatomie der Haussäugethiere* Bd. II, pag. 12. Berlin 1832.
»	3	**Gurlt E. F.** *Ueber Thierische Missgeburten.* Berlin 1877, s. 36.
»	4	**Otto A. G.** *Monstrorum sexcentorum descriptio.* Vratislaviae 1841, pag. 226–228. N. 356, 357, 358, 359.
»	1	**Nicolosi Tirrizzi S.** *Atti dell'Accad. Gioenia.* Ser. III, Tom. IV, pag. 8. Catania 1869, Tab. I, fig. 3.
»	3	**Thomson Lowne.** *Catalogue of the theratological series in the Museum of the R. College of Surgeons of England.* London 1872, pag. 10; n. 49, 50, 51.
»	1	**Siedamgrotzky.** *Sachs. Bericht* 1876, s. 11.

ANIMALE	Numero dei casi	INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA
Gatto . . .	2	*Museo d' Anatomia patologica comparata di Bologna.* Prep. N. 1093, 2512.
Vitello . .	1	**Cardano G.** *De rerum varietate.* Libr. XIV, cap. 75, Basileae 1557.
»	3	**Aldrovandi Ulis.** *Monstrorum historia.* Bononiae 1642. pag. 421, 424, Tab. VII.
»	1	**Schmid.** *Miscell. Acad. naturae curios.* Decade I, Anno IV, V, pag. 207, Obs. 163, 1673–74 con fig.
»	1	**Lipstorp.** *Ibid.* Decade I, Anno VI, VII, pag. 103, 1675–76, con fig.
»	1	**Cleyer Andr.** *Miscellanea curiosa.* Decur. II, An. VIII, pag. 70, Obs. 22, fig. 8, 1689.
»	1	**Lentilius.** *Ephemer. naturae curios.* Decur. III, An. VII, VIII. Appendix pag. 133.
»	1	**Southwell.** *Philosoph. Transact.* 1698, pag. 79.
»	2	**Vallisneri Ant.** *Nuove osservazioni fisico–mediche.* Venezia 1715, pag. 193, 194.
»	1	**Heister Laur.** *Ephemerides naturae curios.* Cent. III, IV. pag. 462. Obs. 192. Norimbergae 1715.
»	1	**Winslow.** *Memoires de l'Acad. des Sc. de Paris* 1734, pag. 466, avec fig.
»	1	**Anonimo Pisano.** *Novelle letterarie.* Firenze 1740. Tom. I, pag. 56.
»	1	**Ruberti Michelang.** napoletano. *Sulla testa mostruosa d'un vitello.* Opus. Napoli 1745, con tav.
»	1	**Bianchi Giovanni** di Rimini (Plancus). *De Monstris ac monstrosis quibusdam etc.* Venetiis 1749.
»	1	**Auber.** *Journal de méd.* Tom. XV, pag. 45. Paris 1761.
»	1	**Goldoni Ant.** *Atti dell'Acc. delle Sc. di Modena.* Seduta del 25 maggio 1821. — **Bignardi Alfonso Dom.** *Considerazioni d' un anonimo sulla testa di vitello a tre occhi esistente nel Gabinetto di Storia naturale di Modena.* Opusc. Padova 1822.

ANIMALE	Numero dei casi	INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA
Vitello . .	2	**Otto A. G.** *Verzeichniss der anatom. Präparaten Sammlung des Kgl. Anatomie-Institutes zu Breslau.* Breslau 1828, s. 73, N. 3053. Erster Nachtrag etc. N. 8883.
»	5	**Barkow J. C. L.** *Monstra animalium duplicia.* Tom. I, pag. 81-115, Tab. XII-XV. Lipsiae 1828.
»	33	**Gurlt.** *Lehrbuch citato.* 1832, pag. 12.
»	20	**Idem.** *Ueber thierische cit.* 1877, s. 37.
»	1	**Demichelis Filippo**, prof. a Torino. *Atti della Società medico chirurgica di Torino.* 1844, pag. 295, con 2 tav.
»	1	**Panizza Bart.**, prof. a Pavia. *Memorie del R. Istituto Lombardo.* Vol. III, pag. 277, con tav. Milano 1852.
»	1	**Cortese Fr.**, prof. a Padova e poscia medico generale delle truppe italiane. *Annali universali di Medicina.* Vol. CXL, pag. 449. Milano 1852.
»	1	**Lombardini L.**, prof. a Pisa. *Giornale d' Anatomia, Fisiol. e Patolog.* Anno I, pag. 65. Pisa 1870, con tav.
»	5	**Thomson Lowne.** *Catalogue cit.* pag. 10, n. 55, 56, 58, 59, 61.
»	8	**Sarnow Hermann.** *Ueber die Formveränderungen der intermediären Schädelknochen beim Diprosopus.* Königsberg 1874.
»	1	**De Sanctis Leone**, prof. a Roma. *Atti della R. Accademia dei Lincei.* Ser. 2.ª Tom. II, pag. 446. Roma 1874-75.
»	14	*Museo d' anatomia patologica comparata di Bologna.* Prep. 12, 23, 47, 272, 518, 616, 643, 997, 1624, 1625, 1968, 2215, 2262, 2821.
Bufalo. . .	1	**Ibidem.** Prep. n. 618.
Capra . . .	1	**Catani Domenico.** *Raccolta d' opuscoli ecc. di Giovanni Luigi Targioni.* Vol. XXI, pag. 336, Firenze 1780.
»	1	**Gurlt.** *Lehrbuch cit.* 1832, pag. 40, 202.

ANIMALE	Numero dei casi	INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA
Pecora. . .	1	**Seger G.** *Ephemer. naturae curiosorum.* Decur. I, Anno IX, X, pag. 247, Obs. 97, 1693.
»	1	**Rossi e Giulio.** *Mémoires de l'Acad. des S iences.* Turin 1802. Vol. XII, pag. 71.
»	1	**Otto.** *Verzeichniss cit.* s. 67, N. 2957.
»	1	**Mayer.** *Zeitschrift für Physiologie.* Tom. III, pag. 246. Tübingen 1829.
»	11	**Gurlt E. F.** *Lehrbuch cit.* pag. 40, 202.
»	11	**Idem.** *Ueber Thierische Missgeburten.* Berlin 1877, s. 37.
»	1	**Thomson Lowne.** *Catalogue cit.* pag. 11, n. 60.
»	1	**Müller F.** *Oesterreichische Vierteljahrscrhift für Wissenschaftliche Veterinärkunde.* Bd. LII, s. 166. Wien 1879.
»	2	*Museo d'Anatomia patologica comparata di Bologna.* Prep. N. 303, 368.
Cervo . . .	1	**Vinslow.** *Mém. de l' Acad. des Sc. de Paris.* 1734, pag. 453, avec fig.
Maiale . .	1	**Osiander F. B.** *Epigrammata in diversas res Musei sui anatomici.* Tubingae 1814.
»	2	**Gurlt.** *Lehrburch cit* s. 40.
»	1	**Alessandrini Ant.**, prof. in Bologna. *Catalogo del Gabinetto d'Anatomia comparata.* Bologna 1854, p. 410, N. 1876.
»	2	**Thomson Lowne.** *Catalogue cit.* pag. 10. N. 52, 53.
»	1	**Lanzilotti Buonsanti Ales.** *La clinica veterinaria.* Anno IV, pag. 497. Milano 1881.
Cavallo . .	1	**Gurlt.** *Lehrbuch citato*, s. 40.
Gallo . . .	1	**Aldrovandi Ul.** *Monstrorum historia.* Bononiae 1642, pag. 427, fig. X.
»	1	**Corigliani Giuseppe.** *Raccolta d' opuscoli scientifici.* Tom. XLVI, pag. 165. Venezia 1751.

ANIMALE	Numero dei casi	INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA
Gallo . . .	2	**Heusner.** *Descript. monstrorum avium, amphibiorum, piscium, quae extant in Museo Berolin.* Berlin 1824.
»	5	**Gurlt.** *Ueber Thierische Missgeburten.* Berlin 1877, s. 36, 37.
»	1	**Thomson Lowne.** *Catalogue cit.* pag. 6, n. 32.
»	1	*Museo d'Anatomia patalogica comparata di Bologna.* Prep. n. 619.
Gallo d'India.	2	**Thomson Lowne.** *Catalogue cit.* pag. 6, n. 30, 31.
Oca	2	**Gurlt.** *Ueber Thierische Missgeburten cit.* pag. 36, Art. III.
Anitra . .	1	**Idem.** *Ibid.* pag. 37, Art. III.
Piccione .	1	**Nazari Franc.** *Giornale dei letterati.* Roma 1677, p. 84.
»	1	**Vallisneri Ant.** *Nuove osserv. fisico-mediche etc.* Venezia 1715, pag. 195.
»	1	**Polignac** (M. le Cardinal de-) — in **Winslow.** *Histoire de l'Acad. des Sc.;* Année 1734, pag. 489. Due oss. Fig. XV, XVI.
»	1	**Barbieri Giuseppe.** *Dei feti mostruosi.* Verona 1827, pag. 49.
»	2	*Museo d'Anatomia patologica comparata di Bologna.* Prep. N. 41, 3365.
Tartaruga.	1	**Catesby Marc.** *Histoire naturelle de la Caroline etc.* Revue par G. Edwards London 1754, Pl. 206.
Serpente .	1	**Sack.** *Beschreibung einer Reise nach Surinam etc.* Berlin 1831, pag. 139.
Rana fusca	1	**Born G.**, prof. a Breslau. *Zoologischer Anzeiger von V. Carvus. Jahrgang* IV, N. 78, s. 135. Leipzig 1881.
Salmonide.	1	**Knock J.** *Bulletin de la Soc. Imp. des Naturalistes de Moscou.* Tom. XLVI, pag. 173, Moscou 1873, Tab. III, fig. 1-4 et 7.
»	5	**Girdwoyn Michel.** *Pathologie des poissons.* Paris 1880, pag. 16, fig. 82-85, 88.

17) **Dana G. Pietro,** prof. a Torino. *Gatto mostruoso.* (Scelta d' opuscoli ecc. Milano 1776. Vol. XXIII, pag. 85).

Un gatto neonato aveva il corpo semplice, e la testa semplice ed unica dal lato dell' occipite; ma nella sua parte anteriore questa presentava due faccie distinte con quattro occhi, cioè due per ciascuna faccia. Ogni faccia aveva però una sola orecchia situata dal lato esterno. Vi erano due nasi, due bocche, due lingue, due veli palatini, due faringi che confluivano in un solo esofago; ed a un pollice dalla radice delle due lingue vedevasi una sola apertura laringea ricoperta da adatta epiglottide che conduceva alla trachea di forma ordinaria. Del resto nel torace e nell' addome non eravi niuna cosa di notevole.

Ciascheduna faccia ha un osso coronale congiunto per sutura col somigliante dell' altro lato, ed ognuno di essi ha una sutura mediana che giunge quasi alla radice del naso. Le ossa parietali sono in numero di tre; le due esterne hanno la figura e la posizione ordinaria, l' intermedia (di figura quasi triangolare) forma una parte della volta del cranio e si estende col suo angolo posteriore (più acuto degli altri) sino all' estremità superiore dell' osso occipitale, e col suo lato anteriore curvilineo si congiunge al lembo superiore delle due ossa coronali, prolungandosi nel mezzo per formare un principio di tramezzo fra i due musi. Si osservavano soltanto due temporali ed un occipitale. Uno solo è il cervello, però anteriormente ingrandito, ed allargato per riempire la capacità del cranio, anteriormente accresciuta; ivi si divide in tre lobi e superiormente in due emisferi, mediante il setto falciforme che si continua col tentorio. I nervi che vanno ai due musi si dividono in due avanti o all' uscita del cranio, e così divisi si continuano sino alle rispettive parti duplicate. Due ancora sono in origine i nervi ottici che si suddividono in numero, corrispondenti ai quattro globi oculari. I nervi della midolla allungata e della spinale non parve offrissero divisione.

18) **Catani Domenico,** medico a Cantiano. *Di una capra a due teste.* Raccolta d' Opuscoli ecc. di Gio. Luigi Targioni. Vol. XXI, pag. 336. Firenze 1780.

Nell' utero d' una capra uccisa si rinvennero due feti morti: uno di conformazione normale e l' altro no. Questo aveva due teste, unite verso il mezzo delle mascelle vicine. Le orecchie erano due sole, poste ciascuna esternamente alle singole teste. Ognuna delle quali aveva completi gli occhi, il naso, la bocca, la lingua, con mandibola mobile. Superiormente e posteriormente eravi l' apparenza d' un sol cranio. Il collo era unico, alquanto grosso, poco proporzionato al tronco, il quale era parimenti semplice e ben figurato. Anche l' osso ioide era unico.

Dall' aorta ascendente sorgevano due arterie, che si dividevano in

due branche, ed ambedue si distribuivano a ciascuna testa. Due vene jugulari ascendevano per le parti laterali del collo; la destra era di maggior diametro della sinistra. Questa vena sinistra, giunta alla parte superiore del collo si divideva pur essa in due branche, che si ramificavano alle parti esterne ed interne della testa sinistra. La iugulare destra poi, pervenuta al di sopra della clavicola, porgeva una branca che si disponeva per la testa destra, come la iugulare sinistra per la testa sinistra; l' altra branca (vena iugulare destra della testa destra) andava obliquamente da destra a sinistra, e giunta alla parte superiore della laringe dividevasi di nuovo gettando rami a ciascheduna testa.

La mascella inferiore della testa destra era divisa anteriormente per lo spazio d' un quarto di dita trasverso. Tagliato circolarmente il cranio comune, si trovò la volta priva di suture, colle pareti grosse come una cartapecora. La dura madre presentava tre scissure, da far supporre l' esistenza di due cervelli, ma le due laterali erano solo superficiali.

Il cervello era costituito da due lobi, da un corpo calloso, da due ventricoli laterali e dalle altre parti, in numero e situazione normali Esso però dava origine a quattro nervi olfattori, ed a quattro ottici, di cui le due paia interne si dipartivano dalle proprie eminenze del cervello e le esterne lateralmente dalla sostanza del medesimo. Dimostravansi anche un sol cervelletto ed una sola midolla allungata, il cui allungamento passava pel foro occipitale, il quale era solo.

19) **Panizza Bartolomeo**, prof. a Pavia. *Sopra un mostro vitellino bicipite unicorporeo.* Memorie del R. Istituto Lombardo 1852. Vol. III, pag. 277, con tavola.

Nacque un vitello con due teste ed un corpo unico. Mentre una di quelle poppava, l'altra eseguiva gli stessi movimenti di succhiamento; ma questo riesciva imperfetto, attesa la separazione dei palati ossei e la contemporanea azione dell' altra bocca. Questo vitello di quando in quando mandava rauchi muggiti da ambedue le bocche, aveva regolari le funzioni del petto e dell' addome, era molto inquieto, agitando continuamente le teste. Morì dopo tre giorni.

Le due teste erano unite fra loro ad angolo ottuso, cosicchè i due musi stavano quasi in direzione opposta, avevano quattro occhi, mancavano delle due orecchie interne, però nell' angolo d' unione delle due teste eravi un meato uditorio comune, che continuava in un canale cartilagineo e finiva in una angusta cavità ossea. Unica era la colonna cervicale, coll'atlante più ampio del solito, che s' articolava con un occipite molto dilatato. Eravi un solo paio tanto dei muscoli sternocleidomastoidei quanto di tutti gli altri muscoli del collo; lo stesso dicasi dei nervi e dei vasi. Eranvi inoltre una sola faringe, una laringe, un esofago ed una glandola tiroide. Le due parotidi interne

presentavano una sola massa oblunga adagiata sull'angolo delle due teste ed i due condotti escretori molto piccoli finivano nelle bocche.

Le due bocche presentavano fesso il palato osseo; le due lingue convergevano in una unica base, però esaminandole attentamente l'autore si persuase che desse erano due parti d' una sola lingua, perchè le papille fungiformi si mostravano disposte in ogni lingua in una sola fila; i muscoli erano unici ed unico il sistema sanguigno e nervoso, perciò l' ufficio d' ambedue le lingue doveva essere contemporaneo.

Vi erano soltanto due carotidi primitive, sebbene fossero due le teste ed i cervelli. Esisteva un solo cervelletto, di figura quadrilatera e più grande dell' ordinario; le cui laminelle, invece d' essere trasversali, avevano una direzione dall' avanti all' indietro, per cui il *Panizza* giudicò si trattasse di due cervelletti avvicinati strettamente ed atrofici, tanto più che rinvenne un solco di divisione, sotto il quale eravi il pavimento comune del quarto ventricolo, diviso in due, che finiva alle eminenze quadrigemelle di ciaschedun cervello. Due i nodi cerebrali, ed in rapporto esatto colla direzione delle parti cerebellari.

Si trovarono quattro nervi olfattori; altrettanti erano i nervi ottici, i motori comuni, i patetici, i trigemini, i motori esterni ed i facciali; per altro due soli gli acustici, i glossi-faringei, i pneumogastrici, gli accessori, gli ipoglossi. Il quinto paio interno era molto atrofico, e formava un ammasso nervoso mediano.

20) **Cortese Francesco**, ex professore d'Anatomia a Padova. *Di una singolare deformità del cuore riscontrata in un vitello bicipite.* Ann. un. di Med. Vol. CXL, pag. 449, Milano 1852 con due tavole.

Nella descrizione di questo mostro bicipite unicorporeo l' autore ommette i caratteri delle teste, essendo analoghi a quelli che ha poco prima descritti il celebre *Panizza* in un simile mostro, però nota le seguenti lievi differenze. Le due teste erano alquanto più divergenti, per cui si presentavano i rudimenti delle due auricole interne venute a contatto reciproco, e quattro occhi con orbite distinte. La volta del cranio aveva posteriormente le traccie della riunione delle due teste, essendosi convertita la squama occipitale in un pezzo osseo quadrilatero. Alla base del cranio, per la fusione delle due faccie temporali, la rocca petrosa risultante dalle due apofisi petrose riunite costituiva un rialzo osseo, che si prolungava a modo di cuneo, squarciato nel mezzo da una larga fenditura, rappresentante i due meati acustici, occupati da un prolungamento della dura madre imperforato.

Il cuore di poco s' allontanava dal tipo normale. Nella sua faccia vertebrale era piano; nella sternale presentava un solco nella linea mediana, e poscia risalendo formava un arco verso il lembo sinistro. L' orecchietta destra molto carnosa corrispondeva alle vertebre ed era

coperta dall' aorta e dalla polmonare; l'orecchietta sinistra, molto vasta, si estendeva in avanti occupando la metà della base cardiaca.

Il ventricolo destro costituiva i due terzi della massa totale del cuore e corrispondeva alla faccia vertebrale dell'organo. La sua parete posteriore veniva divisa da un pilastro carnoso, che ascendeva dall'apice ed aderiva alle funicelle tendinee d' una porzione della valvola tricuspidale, formando un parziale tramezzo fra l' ostio ventricolare e l'orificio dell'arteria polmonare. La parete anteriore presentava parimenti un setto imperfetto, la cui parte superiore veniva composta da una seconda porzione della valvola tricuspidale, convertita in concamerazioni turgescenti e fissate da tre grossi fasci carnosi che s'innalzavano dall'apice del ventricolo e dal suo lato destro. Il primo di questi fasci, collocato a sinistra, sebbene più largo degli altri, lasciava inferiormente un accesso ad una caverna assai vasta, che stava davanti al setto e metteva in comunicazione diretta il ventricolo destro coll' orificio aortico. Gli altri due fasci, simili ai muscoli papillari, sorgevano dal lembo destro del cuore e circoscrivevano due larghi fori di comunicazione colla cavità anomala cardiaco-aortica. Laonde il ventricolo destro comprendeva due cavità ben distinte, comunicanti fra loro per tre ampie aperture, cioè: una cavità direttamente spettante all'arteria polmonare, ed una seconda in avanti spettante all' aorta, ambedue in immediata dipendenza dal seno delle vene cave.

Il ventricolo sinistro, molto più piccolo, aveva le pareti grosse e la parete superiore era costituita dall' ostio aurico-ventricolare, da cui discendeva una specie di valvola mitrale abbreviata e deforme. Sotto l' ostio mostravasi una tasca membranosa, verso la quale non eravi alcun accesso speciale. Il fondo del ventricolo (raffigurato all' esterno del solco che intagliava la faccia sternale del cuore) si restringeva in un canale imbutiforme che scorrendo fra i pilastri carnosi metteva capo nel ventricolo destro e più precisamente nella camera aortica di questo ventricolo verso la sua regione più bassa.

Il seno destro era vastissimo e non offriva di particolare se non che in luogo del foro ovale eravi una membrana bucherellata, formante tumore nella cavità sinistra. Questo poi aveva soltanto tre fori spettanti alle vene polmonari, poichè la quarta vena di questo nome s' apriva nella coronaria in prossimità alla sua foce.

L' arteria polmonare si trovava collocata dietro l' aorta, dirigendosi in alto, dopo aver spiccato un grosso ramo che rappresentava il dotto arterioso. L' aorta appena nata s' inclinava subito a sinistra, e formava l'arco, da cui procedevano i soliti tronchi cefalici e brachiali; dati i quali, si restringeva d' improvviso fino alla foce del condotto arterioso, riprendendo poi la dimensione primiera.

Due erano le carotidi primitive, ognuna però somministrava due carotidi interne. Le due vertebrali costituivano una sola basilare, la

quale nel punto di divergenza degli istmi si spartiva in due rami secondari, che si comportavano come nei cervelli ben conformati.

L' autore interpreta la circolazione fetale nel modo seguente: il sangue delle due cave, raccolto nell' orecchietta destra, in massima parte si versava nel ventricolo destro, eccetto quella piccola porzione che traversava per la membrana cribrosa intrauricolare. Dal ventricolo destro il sangue in parte entrava nell' arteria polmonare, la quale lo somministrava ai polmoni ed all'aorta mediante il condotto arterioso, ed in parte entrava nell' aorta per le comunicazioni descritte e per l' esistenza d' una cavità speciale. Così il sangue refluo dai polmoni, sorpassata l' orecchietta ed il ventricolo sinistro, per un' angusta comunicazione penetrava in quella cavità speciale. Per tale disposizione l' autore crede che la natura intrinseca di questa deformità risieda nella perforazione del setto e che le anomalie riscontrate nelle valvole auricolari siano conseguenza del modo con cui si è accomodata la via di comunicazione a traverso il setto per l'orificio dell' arteria aorta (*lo che non può ammettersi, riscontrandosi molte volte la perforazione del setto e la comunicazione del ventricolo destro coll' aorta senza che la valvola tricuspidale concorra a formare una speciale cavità aortica.*

In quanto all' origine esso crede che cotesto cuore sia il risultato della fusione di due cuori, trovandone le traccie nel solco superficiale suddetto e nella base respinta a destra rispetto all' apice, quasi che del cuore dell' individuo sinistro non sia rimasta che la porzione aortica, e questa premendo abbia spostato a destra (per contorcimento) le regioni dell'altro cuore e fatto nascere uno strano svolgimento del setto, interrompendone il compimento. La qual cosa può essere spiegata (ri-rispetto agli altri casi in cui il cuore è unico e regolarmente costrutto) dal modo del reciproco cambaciamento dei due cuori, potendo questo essere l' effetto dell'adesione di parti omogenee, come sarebbe a dire di lato con lato, o di faccia con faccia.

CAPITOLO III.

Thoracopagus.

1) **Massa Nicolò,** dottore di Venezia. *Liber introductorius Anatomiae.* Venetiis 1537, pag. 57–58.

« Io ho sezionato un mostro, nato presso Chioggia, che sembrava essere fatto di due maschi insieme congiunti. La congiunzione cominciava dall' infima parte del torace e giungeva fino all' ombellico. I due corpi così congiunti avevano due capi, sorretti dai propri colli, due petti e quattro braccia con altrettante mani. L' infimo ventre però sembrava unico, imperocchè vi era una sola vena ombellicale. Quattro erano pure le gambe e i piedi. Tali erano le parti considerate dall' esterno, e tali erano i rapporti di esse. Nell' interno poi, dopochè lo sezionarono, trovai primieramente nel petto due polmoni al proprio posto, ed ambedue questi polmoni coprivano una sola capsula cardiaca (pericardio) nella quale si contenevano due cuori distinti, che erano a mutuo contatto, e depressi, ossia appianati in quella parte in cui si toccavano; in tutto il resto presentavano l' ordinaria figura di un cuore: poichè ciascun cuore aveva le sue orecchiette, le sue vene e le sue arterie. I cuori poi erano collocati nella parte più bassa del petto, là dove i due corpi si riunivano. Uno solo era pure il diaframma, che distingueva le membra naturali dalle spirituali (organi del respiro), colla sua parte tendinea perforata nel mezzo ».

« Sotto il diaframma eravi un solo ventricolo, o stomaco, coperto da un solo fegato, che era diviso imperfettamente in due parti da una specie di pannicolo. Anche gli intestini erano imperfetti; imperocchè non si presentavano naturalmente nè nella quantità, nè nella figura, nè nella disposizione: oltre di ciò non procedevano naturalmente; infatti non si dirigevano all' ano passando per quella cavità (pelvica) in cui è la vescica, fra il pube e l' osso sacro: anzi nel luogo dell' ano non eravi alcun forame. Anche i membri virili erano imperfettissimi, imperocchè i testicoli nè pendevano, nè furono trovati; trovai anche una milza e quattro reni, i quali però non erano al proprio luogo: uno di essi fu rinvenuto sotto la scapola sinistra, fra le coste e l'osso scapolare. Questo mostro si diceva avere vissuto quattro giorni; e prego i lettori di non aversi a male se ho parlato di esso accidentalmente nel trattare del cuore ».

2) **Folli Francesco,** di Borgo S. Sepolcro (Toscana). *Stadera medica, nella quale oltre la medicina infusoria ed altre novità si bilanciano le ragioni favorevoli e le contrarie alla trasfusione del sangue, già inventata da Francesco Folli ecc., ora dal medesimo descritta e dedicata al Serenissimo principe Francesco Maria di Toscana.* Firenze, alla Condotta, 1680, pag. 69. *Ponderazione II.*

« L' anno 1645 salvo il vero, passò per Pisa, dove allora dimorava allo studio, un mostro di due gemelli maschi attaccati insieme a dirittura dei loro fegati, e l'attaccatura poteva essere larga in giro d' un palmo di diametro; uno dei quali era senz'altro difetto di buono e bell' abito di corpo, il qual solo mangiava e beveva ed ogni altra operazione propria d' un sano e perfetto faceva; ma l' altro era cieco, sordo e muto, e con le braccia, gambe e coscie sproporzionatamente piccole e stravolte; il resto del dorso era di grandezza simile all' altro. Il cieco stava come supino ed il suo capo posava vicino alla spalla sinistra del seno che lo portava e le gambe ciondolavano dalla sua coscia destra; similmente il cieco nè mangiava, nè beveva, nè evacuazione alcuna faceva, eccetto che poca bava dalla bocca ed acqua dagli occhi; aveva qualche senso del tatto, perchè se si pizzicava dava indizio con qualche moto de' muscoli della faccia e degli occhi che sentiva dolore.

E questo medesimo esemplo portai al Serenissimo Gran Duca Ferdinando II, quando la prima volta gliel' avvisai ; e ciò mi fortificò nella speranza della trasfusione; ed il medesimo Serenissimo mi disse, che l' aveva visto e li piaceva il pensiero, e che detto mostro era morto in Maremma; essendo prima morto il cieco e dopo morì l'altro dalla corruzione del compagno.

Nè si dirà mai che fosse un solo individuo, ma due animati realmente distinti, ed un solo somministrava chilo e sangue a due diversi corpi animati, a due cuori; e se vorranno ostinatamente sostenere che in riguardo alla comunicazione e partecipazione d' un sangue medesimo, e per l' attaccatura e unione dei corpi, sia un solo individuo; per la medesima ragione l' *imbutino* trasfusorio comunicherà ed unirà li due corpi nella trasfusione, nel modo medesimo; e si potranno considerare un sol corpo.

Da questo esempio si può conoscere che non è necessario (come disse *Hipocrate*) che il chilo e sangue si faccia nel corpo di quell' individuo, quale ha da nutrire ; poichè il cieco non mangiava e pur si nutriva col sangue e chilo del sano ed era cresciuto in età di anni ai 28. Di più io noto che la natura si serve della medesima trasfusione anche essa, quando ne ha bisogno, come nel caso predetto ; somministrando l' uno, sangue all' altro corpo, e come segue sempre dentro all' utero materno, gli animali che nascono senza uovo, per li vasi

ombellicali; nè si dirà mai che il sangue della madre d'anni trenta v. gr. sia proporzionato a quello dell' infante nel bel principio della sua generazione; e pure lo nutrisce benissimo, cioè con la sua parte più sottile; tanto maggiormente potrà il sangue più sottile dei giovani nutrire li vecchi, benchè differente, ma migliore. Anzi ardirò di dire che se si verifica un mio pensiero, come lo posso sperare, la natura ci abbia insegnata e mostrata a dito questa trasfusione ».

3) **Anonimo** berlinese. *Actorum medicorum berolinensium*. Decad. II, Vol. VI, pag. 69, Berolini 1726. Cum tab. fig. 3.

« Aggiungerò la descrizione d' un mostro (somigliante al precedente *sternopago*) nato il 26 agosto 1718 in Wurze (città sull' Oder), la cui descrizione si conserva nell' Archivio con queste parole. Due gemelli riuniti di diverso sesso (il che va considerato rarissimo), colle due faccie dirimpetto l'una all'altra e così vicine da potersi facilmente toccare. Il maschio era dal lato sinistro; la femmina dal lato destro; il maschio aveva il piede sinistro puntellato nell' ascella destra della fanciulla, ma questo piede era contorto. La fanciulla aveva steso il suo braccio destro sul femore del maschio, per contrario il braccio sinistro del fanciullo si appoggiava sul destro della femmina. I dorsi erano contorti ed incurvati fino alle scapole. Il braccio destro del fanciullo s' appoggiava alla spina della femmina sino alle natiche. Invece il braccio sinistro della fanciulla abbracciava il collo del maschio sin oltre la scapola destra. Non erano attaccati nel petto se non nello scrobicolo del cuore, dall' una e dall' altra parte sino all' ombellico; oltre il quale nuovamente si dividevano. E ciascuno era fornito delle sue distinte parti genitali. I piedi della fanciulla erano di struttura normale e ben disposti. Quelli del fanciullo avevano le piante rivoltate. Per maggiore illustrazione vedi Tav. fig. **3** ».

4) **Fanzago Francesco**, *Storia del mostro di due corpi che nacque sul Bresciano in novembre* 1802. Padova 1803.

Una sposa dopo aver messa in luce felicemante una bambina, rimase incinta una seconda volta, ma in settimo mese fu presa dal travaglio del parto e partorì senza aiuto due femmine congiunte anteriormente. Fu bensì necessario estrarre la placenta di smisurata grandezza.

Queste due bambine vissero sette mesi e come al solito servirono di lucro ai parenti, trasportandole in diverse città ed esponendole come una meraviglia. Erano ben conformate, una però molto meno nutrita e tranquilla dell' altra; l'aderenza fra loro principiava dalla regione ombellicale e rimontava fino a livello delle glandole mammarie. In esse le funzioni si compievano in tempi diversi, ed il polso della più grassa era regolare e relativamente tardo, quello della bambina gracile più

frequente e meno regolare. Senza cause cognite la bambina maggiormente sviluppata fu assalita da validi moti convulsivi, i quali si replicarono più volte nel medesimo giorno e divennero più intensi nel dì seguente; la bambina minore principiò a rifiutare il cibo e negli intervalli di quiete della prima a manifestare moti convulsivi agli occhi ed alla faccia, e nel secondo giorno le convulsioni si fecero in essa pure gagliarde; inoltre ambedue divennero febbrili, e ad intervalli soporose. Questo stato si ripetè per un terzo giorno, ma nella sera sotto un piccolo assalto convulsivo comune ad entrambe, morirono nello stesso momento.

Dalla figura si rileva che i due toraci erano anteriormente distinti fino poco sotto i capezzoli, che la cute d' un lato si continuava con quella dell' altro, descrivendo un arco colla concavità in alto, e lasciando l' impressione d' un xifopago all' occhio dell' osservatore. Ma dalle parole dell' autore tale non era il mostro, almeno in tutta la sua estensione, poichè esso dice: « Staccati gli integumenti si scoprì che le cartilagini delle coste (tace il numero) del lato destro della ragazza più piccola ascendevano in arco ed univansi colle cartilagini delle coste sinistre della ragazza più grande, e nell' angolo d' unione si trovò una cartilagine mucronata. Nella faccia corrispondente al lato destro della fanciulla grande e sinistro della piccola si scorse all' unione delle cartilagini un' altra mucronata ».

I due diafragmi erano fusi insieme e costituivano una sola volta. Si trovarono due polmoni e due cuori coi pericardi inferiormente uniti. Unici si presentavano il sacco peritoneale ed il fegato, il cui lobo maggiore era contenuto dalla bambina più esile ed il lobo minore dalla più nutrita. Questo fegato mostrava i caratteri della duplicità e della fusione lungo il margine rotondo. Tutti gli altri organi dell' addome erano doppi, eccetto il funicolo ombellicale. in cui però scorrevano due vene e quattro arterie. Le teste non furono sezionate. Uno dei due stomaci era corroso inferiormente e la corrosione propagavasi al duodeno, avendo data uscita ad una gran quantità di bile entro il cavo peritoneale.

5) I fratelli siamesi.

Warren. *Journal des annonces de Boston.* N. 27 août 1829. — **Et. Geoffroy Saint-Hilaire.** *Moniteur univ. du* 29 *oct.* 1829. — **Fontanelle J.** *Notice sur les deux jumeaux Siamois etc.* Paris 1829. — **N. N.** *Med. and Surgical journal of London.* Ann. 1830, Tom. IV, pag. 73. — **Simpson.** *British med. journal.* Febr. 13, 1869. — **Virchow.** *Berliner klin. Wochenschrift.* N. 13, 1870. — **Eichwald E.** *Petersburger med. Zeitschrift.* 1870, N. 2. — **Lowne Thomson.** *Catalogue of the Museum.* London 1872, pag. 25. N. 105. — **Pen-**

coast and Allen, *Philadelphia medical times* 1874. — Trans. of the College of Physicians of Philadelphia 1875, pag. 2.

Chang ed Eng Bunker nacquero insieme congiunti nel 1811 a Siam vicino a Bangkok. Il loro padre era chinese, la madre siamese, figlia d' un chinese. I gemelli sposarono due sorelle nell' aprile 1843 ed il matrimonio fu fecondo, poichè Chang divenne padre di 10 figli (3 maschi e 7 femmine) ed Eng di 12 (7 maschi e 5 femmine). Tanto gli uni quanto gli altri fanciulli furono sani e ben conformati, eccetto una femmina ed un maschio di Chang, che nacquero sordo-muti.

Nel 1829 un negoziante inglese di cognome Hunter fece un contratto coi genitori dei gemelli per portarli ovunque in mostra. E per primo luogo li espose a Boston nel 1829, poscia a Londra nel 1830, a Parigi nel 1835, e quindi nelle capitali del Nord d'Europa. Ciò permise a molti dotti d'esaminarli, e dette luogo a discussioni tanto fisiologiche e teratologiche, quanto chirurgiche.

Coi loro risparmi i due fratelli acquistarono ciascuno un podere nel Nord della Carolina, un miglio e mezzo inglese distanti l' uno dall' altro, ed essi abitavano alternativamente tre giorni l' una e l'altra casa dei due poderi. Erano molto inclinati ai lavori manuali ed agricoli, preferendo la vita all' aria libera, e spesso andavano sul loro carretto al villaggio vicino. Ma la loro placida vita venne profondamente turbata dalla guerra degli Stati del Sud contro quelli del Nord, in seguito della quale perderono tutte le loro sostanze. Ma facendo nuovi viaggi anche in Europa, per esporsi al pubblico, si provvidero di mezzi sufficienti per vivere di nuovo senza privazioni.

Circa il 1869 Chang divenne di temperamento sanguigno per l'uso smodato di alcoolici; e nel 1872 durante un viaggio da Liverpool a New-York si manifestò emiplegico al lato destro. Poscia fatto sobrio, a poco a poco si riebbe da questo colpo, rimanendogli solo incomode le scale, per cui i gemelli d' allora in poi abitarono i pianterreni delle loro case.

Nella sera del 12 gennaio 1874 Chang fu assalito da freddo ed il giorno dopo principiò a manifestare i segni di broncopneumonite. Aveva tosse, sputi scarsi e spumosi, senza alcun dolore. Nel terzo giorno, essendo sopravvenuti sudori abbondanti, i sintomi erano alquanto mitigati, ed i rumori bronchiali si avvertivano in tutto il polmone sinistro. Sebbene il tempo fosse molto freddo i gemelli vollero cambiar casa in carrozza scoperta, ma alla sera del giorno dopo (venerdì) Chang sentì un punto doloroso nel petto, e gli riuscì impossibile di coricarsi. Ma Eng principiò a stancarsi di rimanere alzato, mentre Chang dichiarava di non potere respirare giacendo; finalmente si calmarono ambidue e si riposarono.

Allo spuntare del giorno Eng chiamò un suo figlio e gli ordinò di svegliare Chang; il figlio gli rispose: lo zio è morto. Eng sospirando

aggiunse: allora muoio anch' io, e chiese che gli s' avvicinasse il corpo del fratello. Dopo mezz' ora sentì il bisogno d' orinare, ma non emise che alcune goccie; poscia essendo preso da soffocazione, giunse a porsi seduto sul letto, conservando il sensorio libero. Ma a poco a poco perdette le forze, cadde e finì tranquillamente, due ore dopo la morte del fratello.

La sezione fu principiata in casa e poscia compiuta esattamente nel Museo dei Medici di Filadelfia. Il cordone di congiungimento si componeva dei processi ensiformi dei due sterni, di cui le estremità si collegavano con una specie di sinfisi; di due prolungamenti peritoneali, che non comunicavano fra loro; d' un vaso sanguigno che passava da un fegato all' altro, involto da un legamento fibroso; di due arterie che venivano dalla ipogastrica; e dei resti del cordone ombellicale. Il cordone che univa i gemelli si era allungato durante la loro vita, poichè *Bolton* nel 1829 (al 18° anno d' età) lo trovò lungo nel margine superiore 1 $^3/_4$ di pollice, e nel margine inferiore 3 pollici, e *Simpson* nel 1869 lo rinvenne della lunghezza di 4 $^3/_4$ di pollice.

6) **Calori Luigi**, prof. di Anatomia in Bologna. *Novi Commentarii Acad. scientiarum Instituti Bononiensis.* Tom. VIII, pag. 253. Bononiae 1846, cum tab.

Lo Xifopago nacque fra l'ottavo e il nono mese di gestazione da una villica fuori di porta S. Donato, la quale aveva partorito altre volte felicemente feti ben conformati, ma ebbe quest' ultimo parto assai laborioso. I due feti che lo compongono, sono maschi, ben nutriti e di grandezza non dissimili; ed uno di essi ha un padiglione auricolare imperfetto ed obbliquità della testa. Sono uniti con la metà inferiore della regione anteriore dei toraci, e colla porzione sopraombellicale degli addomi, ed offrono un grande exomfalo, dal sacco del quale pendono alquante vescichette piriformi piene di un umore trasparente, albuminoso, e tra le membrane di questo sacco corrono i vasi ombellicali, tre arterie (un feto avendone una sola) e due vene, una per ciascun feto.

Conformemente a quanto si coglie dall' ispezione esterna, l' anatomia dimostra che la metà superiore circa degli sterni è opposta alle colonne vertebrali, ed è nell' asse del corpo dei feti, laddove l' inferiore, apertasi e divisa in due metà, ha deviato da quell' asse, ed è ita nell'asse di unione del mostro, formando due metà inferiori sternali comuni, laddove le superiori sono particolari a ciascun feto. Il fatto degli sterni si è ripetuto nella porzione sopraombellicale degli addomi, essendosi formate due linee albe corrispondenti comuni, terminanti all' ampio ombellico pur comune, sotto il quale le linee albe, abbandonando l'asse di unione del mostro, divengono particolari a ciascun feto. Anche i diaframmi si sono riuniti con le porzioni costali ed i centri frenici,

e ne è venuto un centro frenico comune nell' asse di unione, nel quale centro sono due forami quadrati, l'uno presso l'altro. Gli altri fori del diaframma, come gli esofagei, gli aortici, ecc., seguono gli assi vertebrali.

Dentro il torace poi non vi ha che il cuore che sia situato nell'asse di unione del mostro al di sotto delle porzioni sternali comuni. Le altre parti, esofaghi, trachee, bronchi, polmoni, aorte, azigos, condotti toracici sono negli assi vertebrali. Il detto cuore è composto manifestamente di due come soprapposti ed uniti lateralmente, ed ha due porzioni ventricolari coll' apice a destra di ciascun feto, le quali porzioni sono esteriormente distinte per un solco longitudinale a direzione obliqua, in corrispondenza del quale solco ha internamente un setto che offre un ampio forame, per cui le due porzioni ventricolari largamente fra loro comunicano. Una di queste porzioni è molto semplice, perocchè non consta che di una cavità, nella quale trovasi un foro auricolo-ventricolare munito della valvola del medesimo nome, e di un foro arterioso fornito di tre valvole semilunari, il quale mette nell' arteria aorta, dalla porzione ascendente della quale nascono le arterie polmonali distribuentisi ai due polmoni di un feto. In corrispondenza del foro auricolo-ventricolare anzidetto nasce un esile arteria che mette capo nell'arco aortico, e sarebbe una polmonale ridotta ad un condotto arterioso. L' altra porzione ventricolare non è così semplice come la descritta, imperocchè da piccolissimi rudimenti di setti è come divisa in tre celle, una maggiore, da cui nasce l'arteria aorta e che corrisponde al ventricolo di questo nome, nel quale trovasi il foro auricolo-ventricolare munito della sua valvola: un' altra più piccola donde sorge l' arteria polmonale, ed è un ventricolo di questo nome comunicante ampiamente coll' aortico : la terza, che è la più piccola, è occupata da muscoli papillari. Come i ventricoli, sono insieme uniti e confusi i seni delle vene cave, le quali sono quattro, due ascendenti e due discendenti ; e similmente i seni delle vene polmonali ricevono otto vene del medesimo nome. Tutti i nominati seni comunicano fra loro. Non si rinvenne che una grande vena coronaica di questo cuore composto.

Nell' addome hannovi due stomachi verticali, due duodeni, i quali s' insinuano tra i due fegati andando nell' asse di unione del mostro, e colla loro metà inferiore circa si uniscono in un canale che dopo il tragitto di quasi due pollici si rigonfia in un ampio sacco pieno di meconio facente parte dell' exomfalo; dal qual sacco rinasce il restante intestino tenue di ciascun feto che si attiene agli assi vertebrali, ecc. Sonovi due milze, due pancreas, ed un fegato solo posto nell' asse di unione del mostro. Questo fegato è piuttosto piccolo, formato evidentemente di due che seguono il detto asse, riuniti superiormente per

una lingua di sostanza epatica con i lobuli spigeliani. Ciascuno poi dei detti fegati è formato di due metà, una contribuita da un feto, l' altra dall' altro, coalite nell' asse di unione del mostro. Doppie poi sono le arterie della porzione sottodiaframmatica del tubo digerente; doppio il sistema della vena porta e doppie le vie biliari, e nei duodeni mettono capo de' coledochi che sono comuni.

7) **Borelli Giambattista,** chirurgo in Torino. *Due figlie viventi riunite nella regione epigastrica.* Gazzetta medica, Stati Sardi. Vol. III, pag. 393. Torino 1853. — **Demaria** prof. **Carlo.** *Memorie della Soc. delle Sc. biologiche in Torino.* Vol. I, pag. 74, 1851.

Vicino a Torino una madre di 26 anni, che aveva già felicemente partorito altre volte, mise in luce per i piedi due bambine insieme congiunte. Una di queste aveva il collo attorniato dall' unico funicolo ombellicale, che si continuava colla placenta. L' aderenza che riuniva le due bambine, d' altronde perfette, occupava l' intera regione epigastrica estendendosi alquanto nella regione sternale e nell' ombellicale. Superiormente si riconoscevano le appendici xifoidi rivolte in fuori, che aderivano tenacemente fra loro, costituendo una specie di ponte. Inferiormente l' aderenza era cedevole e presentava nel centro una cicatrice, che lasciava sentire un anello quadrilatero. Sotto gli sforzi del pianto si osservava una manifesta ondulazione dall' uno all' altro addome nell' interno dell' aderenza. I polsi delle due bambine non erano isocroni. Esse vivevano ancora dopo 55 giorni dalla nascita. L' autore avendo somministrato ad una l'olio di ricino, rimase purgata l' altra, mentre la prima non risentì alcun effetto.

Idem. *Gaz. med.* Vol. IV, pag. 105, 1854.

Dopo 157 giorni dalla nascita, senza causa cognita una bambina presentò qualche indizio di malessere, poscia l'altra. Nel giorno successivo la prima si aggravò e poi la seconda, ed alla sera colla distanza d' un'ora morirono ambedue. All' autopsia si rinvenne che l' estremità sinistra del fegato d' una penetrava sotto il ponte suddetto e aderiva tenacemente all' estremità destra dell' altro fegato; per altro l' aderenza non era immediata, interponendosi il peritoneo che avvolgeva le due porzioni epatiche. I due diaframmi nella parte superiore delle aderenze inviavano alcune fibre che s' intrecciavano fra loro. Esistevano due vene ombellicali, che dalla cicatrice andavano ciascuna al relativo solco epatico come al solito. Non esistevano le comunicazioni intestinali come si era supposto, nè altri rapporti manifesti. L' autopsia non fu fatta così minutamente da potere con certezza indurre la cagione della morte.

8) **Blaudet et Bugnion.** *Revue médicale de la Suisse romande 15 mars* 1882, *N.* 3.

Nel Cantone di Vaud nel 1881 nacquero due bambine naturalmente e contemporaneamente, una avanzando colla testa, l'altra coi piedi. Le gemelle erano a termine e ben conformate, eccetto che una era più debole (Adele) l'altra più robusta (Maria), ed entrambe nelle teste offrivano un appianamento laterale esagerato e possedevano un peduncolo comune, il quale le univa dall'ombellico fin sopra alle due appendici xifoidi.

Questo peduncolo fu esaminato tanto poco dopo la nascita quanto dopo due mesi e mezzo di vita, e gli autori trovarono che comprimendolo colle dita diminuiva in circa di due terzi del suo volume. Esaminandolo nelle sue inserzioni laterali, sembrava che i muscoli retti e le fibre dell'aponeurosi addominale si fossero divaricati; superiormente lasciava riconoscere le due appendici xifoidi incurvate e fatte continue, ed inferiormente i vasi ombellicali che si bipartivano, ed erano costituiti da 4 arterie, e 2 vene, come aveva dimostrato il cordone ombellicale. Inoltre gli autori poterono riconoscere che il peduncolo conteneva due porzioni intestinali riducibili nelle rispettive cavità addominali ed un cordone compatto, doloroso alla pressione.

Non trovando alcuna controindicazione evidente per un tentativo operatorio, vollero compiacere la madre, che chiedeva con insistenza la separazione delle figlie e lo fecero tanto più volontieri considerando che una fanciulla era così grandemente deperita da far temere della sua vita, mentre l'altra si manteneva florida. Il processo operativo consistette, dopo l'uso del cloroformio, nel ridurre le anse intestinali; poscia gl'autori fissarono i *clamps,* e procederono sulla linea mediana ad una dissezione prudente del peduncolo pel timore che un'ansa non fosse stata ridotta, ma solo il suo contenuto; ciò che non verificarono, poichè dopo la sezione della cartilagine xifoide incisero un tessuto uniente i due fegati, friabile, molto vascolare ed assolutamente di natura epatica. Legarono quindi parecchie arterie e vene, e finalmente praticarono la sutura della pelle in ambedue le fanciulle a punti interrotti. Il risultato si fu che la fanciulla più debole morì 6 ore dopo l'operazione, e l'altra dopo 32 coi sintomi evidenti di peritonite.

L'autopsia mostrò nella fanciulla più robusta (Maria) la ferita lunga 6 cent., gl'intestini gonfi, il colon traverso saldato in un punto col peritoneo, ove una piccola ulcerazione era prossima a perforarsi. Sotto all'appendice xifoide si trovò un focolaio purulento, in cui eravi una legatura perduta. Sul lobo sinistro del fegato si vide del sangue coagulato, e nella convessità del lobo destro. recenti false membrane aderenti al diaframma.

Il fegato di questa fanciulla era esangue, con dimensioni e situa-

zione normali. Sulla convessità del lobo sinistro, precisamente a lato del legamento sospensorio, prima del solco interlobare, aveva origine il peduncolo che univa i due fegati, nella cui sezione misurava incirca 2 cent. d' altezza sopra $1/2$ di larghezza. La milza era d' aspetto ordinario, con una seconda accessoria, grande come un fagiuolo. Niuna alterazione, nè anomalia offrivano i visceri toracici.

Il cadavere della fanciulla più gracile (Adele) era senza pannicolo adiposo, coi muscoli e coi visceri esangui. La ferita misurava in lunghezza 7 $1/2$ cent. ed aveva un piccolo focolaio emorragico al disopra dell' ombellico, fra il peritoneo e la pelle. Si trovarono compresi nella sutura una porzione d' epiploon ed un lembo del cul di sacco peritoneale. Niun liquido nella cavità addominale; meteorismo intestinale.

Il fegato aveva la forma e la situazione normali; il lobo destro oltrepassava il margine costale di 3 cent., il lobo sinistro di due; su questo si notavano piccoli grumi di sangue. Il peduncolo s' inseriva, come nella gemella, sulla convessità del lobo sinistro a lato del legamento falciforme, aveva la superficie di sezione pressochè quadrata, ma ineguale, con tre legature perdute; una delle quali sopra una branca assai voluminosa della vena ombellicale, che stabiliva una comunicazione col fegato del lato opposto. Tutti gli altri organi addominali non offrivano alcuna cosa di notevole, eccetto le glandole linfatiche alla radice del mesenterio, che erano gonfie. Altrettanto si dica dei visceri toracici senza alcuna eccezione.

9) **Mazzuchilli Carlo**, medico milanese, in: **Vallisneri.** *Istoria della generazione.* Venezia 1721, pag. 440.

Questo medico nel 1719 riferiva a Vallisneri il fatto seguente: Una sposa di 23 anni, incinta per la terza volta e giunta a settimo mese mise in luce felicemente due figlie che uscirono per i piedi, le quali erano riunite anteriormente col torace e coll' addome fino all' ombellico.

« Posto adunque il doppio corpicciuolo all' anatomico esame, eseguito con l' opera diligentissima del Sig. Dott. *Tommaso Saffi* celebre Cerusico, e Notomista in questa Città, incominciossi l' Addomine, il quale alla larghezza averebbe potuto credersi mediante una qualche raddoppiatura del Peritoneo in due proporzionati ventri diviso, incominciossi dico a ritrovare di una sola cavità eguale alla esteriore larghezza. Videsi però in questa duplicato l' invoglio intestinale, cioè corrispondere a ciascheduno de' due corpi il lor proprio giro d' intestini, che dal Ventricolo fino all'Ano continuati, al proprio mesenterio restavano appesi, venendo ciascuno di questi intestinali invogli dal loro Omento in parte ricoperti, talchè doppio pure veniva ad essere

l'Omento, che in mezzo alla cavità riusciva l'un l'altro contiguo. Ciascuno de' due corpi aveva le sue proprie Reni, Vescica, Utero, e restanti vasi, ed orifici al loro servizio destinati.

« Il Fegato poi, che naturalmente nel destro Ipocondrio resta collocato, incominciando quivi dal natural sito rispetto alla parte di un corpo, si allongava per la medesima banda anche nell'altro, tanto che essendosi ritrovato fra tutti due i corpi un sol Fegato, veniva in quel lato a restare giustamente nel mezzo d'amendue collocato. Questo benchè unico nella sua sostanza, potea però doppio chiamarsi non meno riguardo alla mole, ed estensione, che rispetto a' vasi, i quali tutti, o in doppio numero, o da doppi rami composti ammetteva: sicchè due distinti tronchi di Vene Porte v' inserivano dalle opposte parti le loro diramazioni. La Vena Cava, la quale nel passaggio del Fegato una sola si faceva, era però prima da due tronchi discendenti composta, come pure immediatamente di sotto in due tronchi parimente tornava a separarsi. Unica bensì era la Cistella del fiele posta quivi nel mezzo, la quale però agevolmente potea esercitare il duplicato officio rispetto ai due corpicciuoli opposti, ammettendo dalle due bande i condotti, che la segregata bile v' introducessero, come pure ingeminandosi il condotto comune nell' uscita per iscaricarla proporzionatamente nei due intestini duodeni. Una sola parimente era la vena umbilicale, che nel mezzo del Fegato s' inseriva, portandosi con unico, e dritto canale nella Vena Cava, e raddoppiando nel cammino i rami corrispondenti alle due Vene Porte, onde in tal guisa si rendesse capace, non meno di somministrare ad amendue i corpi il congruo loro alimento del materno sangue, che di mantenere per ogni parte l' equilibrato circolo, e la dovuta percolazione del medesimo.

« Era in questo doppio corpo l' Umbilico situato nel basso ventre per la parte di sotto, giustamente nel centro di quel tratto d'Addomine, che tra il corpo e l' altro, per tre, o quattro dita a traverso si frapponeva. Quindi per diritto e dilungato cammino ascendeva la Vena Umbilicale al Fegato, e per qua pure le due arterie, le quali con doppia radice dalle opposte Iliache sortivano, insieme giunte tenean l' uscita.

» Nella banda opposta a quella del Fegato ritrovavasi parimente una sola milza situata fra mezzo ai due corpi congiunti, creduta ragionalmente quant' all' uso a tutti due comune, benchè l'avanzata corruzione della parte abbia frastornate le anatomiche pruove.

» Fuggì egualmente le nostre ricerche il Pancreas, inviluppato dentro gli intestinali invogli, già alquanto guasti, e lacerati. Però se si ha ad argomentare in ragion del sito, ove questo deve essere collocato, non potea se non essere per ciascheduna parte uno distinto, siccome in ogni una di esse vi era distintamente separato il Ventricolo, Mesenterio, e corso intestinale.

» Chiudeva per di sopra tutta quanta la descritta cavità un sol Diaframma, benchè da doppi muscoli composto, e questo dall' una all' altra banda disteso divideva la detta inferiore cavità dell' altra superiore del Petto, la qual pure sola e comune a tutti due i corpi fu ritrovata.

» Era questa circoscritta dalle coste d' ambidue i corpi, le quali dalle due contrarie Spine del dorso uscendo, venivano circolarmente ad incontrarsi nel mezzo di ciascun lato in un' Osso sterno, talchè ne risultava quindi una cavità di ovale figura, in cui restavano le due spine del Dorso diametralmente opposte nei due punti di lunghezza più distanti, e i due Ossi sterni nei due punti di larghezza dell' altro diametro ad angoli retti attraversato. Era per di dentro dalla medesima pleura tutta recinta, e da questa niun' altra intersezione faceasi, che l' ordinaria del Mediastino, che dall' una spina all' altra per retta linea si stendeva.

» Stavansi in questa cavità due Polmoni realmente distinti, appesi alla Trachea propria di ciascuno dei due corpi, ed ognuno di loro aveva i suoi due Lobi, nella divisione corrispondenti all' inserzione del Mediastino. Ricercossi fra di essi con somma impazienza il cuore, ed al proprio sito non venne fatto di rinvenirlo. Osservossi con maraviglia una sostanza di figura simile ad una navicella, la quale appesa si bene dall' una punta, che dall' altra al sito jugulare d'amendue i corpi, restava con il fondo libera, e pendente nel mezzo alla cavità fra di loro comune. Era questa il Pericardio, entro a cui videsi il Cuore unico nella sostanza, o sia nella continuazione delle fibre, benchè doppio e per li vasi, e per l' officio, che lo rendeva comune ai due corpi uniti. Quant' alla grandezza era certamente tale, come se due cuori si fossero connessi insieme, onde la base superiore restava al doppio più lunga, e la punta pendente riusciva non già di figura conica, ma bensì semicircolare. Avea quattro distinte Auricole, cioè due per ciascuna parte corrispondenti alli Tronchi di Vena Cava, e pulmonare, che per li due lati distintamente vi s' inserivano. Da queste entravasi nelle cavità dei Ventricoli, che poi due soli si trovarono, però di estensione, e capacità equivalenti a quattro, mentre ogn' un d' essi comunicava con le due Auricole opposte, scorrendo così un solo setto per retta linea da un canto all' altro del cuore, e quello formava la divisa parete dei due sopraccennati Ventricoli. Siccome poi in ogn' un di questi potea entrar il sangue dalle due opposte parti, così non meno per altre due parti da ciascun d' essi ne avea l'uscita, attesa la doppia inserzione di Arteria Aorta, ed Arteria Pulmonare, che distintamente si faceva per ogni banda a ciascun de' corpi attinente. Ma affinchè da questo sol cuore senza confusione si fosse potuto esercitare il doppio officio, che fè la provvida natura; voltò l' ordine so-

lito in uno de' corpi, di forma che in uno d' essi restavano non meno i vasi al cuore spettanti, che tutta quanta la disposizione dell' altre viscere nella parte sua propria e naturale, ed all' incontro nell' altro direttamente opposto era tutto al rovescio, venendo collocato nella parte destra ciò, che averebbe dovuto essere alla sinistra. Quindi è, che per la parte dell' uno, giusta l' ordinaria, e natural situazione tanto la Vena Cava, ed Arteria Pulmonare nel destro Ventricolo del cuore, quanto la Vena Pulmonare, ed Arteria Aorta nel sinistro s'inserivano, ed al contrario per la parte dell' altro tenean le foci nel destro Ventricolo l'Arteria Aorta, e la Vena Pulmonare, non meno che l'Arterie Pulmonare, e la Vena Cava nel sinistro. Fatto adunque in questa foggia il Cuore rendeasi valevole a potere con un sol moto di diastole ammettere il sangue, che da ogni lato per le vene vi colasse, come pur egualmente con l' altro di fistole per tutte le quattro arterie ricacciarlo.

» Frattanto non mancano e per una parte, e per l' altra le consuete comunicazioni fra la vena Cava discendente, e la vicina Vena Pulmonare per mezzo dal Forame Ovale, come per quella del canaletto Arterioso fra l'Arteria Pulmonare, e l'Aorta discendente. Il che tutto ben considerato lasciava luogo a facilmente spiegarsi il circolo del sangue, reso comune ad amendue i corpi uniti, egualmente che con proporzione addattato a ciascheduno dei medesimi, tralasciando io qui il descriverlo per non essere soverchiamente diffuso.

» Siccome poi da questo tronco unito spiccavansi le due teste ben formate e distinte, così non ha dubbio avesser queste il lor competente Cervello, da cui discendendo il lor proprio, e particolare sistema nervoso, per tutti gli organi, e viscere attinenti a ciascuno de' corpi fossero le debite diramazioni con proporzione distribuite ».

10) **Uccelli Filippo.** *Istoria anatomica di due gemelle mostruose.* Mem. della Soc. Ital. Vol. II, pag. 123. Modena 1804.

Descrive due bambine congiunte insieme dalla parte superiore del jugulo fino all' ombellico, talmente che gli sterni erano comuni ad ambedue, ed unico era il funicolo ombellicale con una sola vena e due arterie. Una bambina era alquanto più grande dell' altra e l' Autore chiama la prima col N. 1 e la seconda col N. 2.

Aperto il basso ventre trovò i due fegati congiunti insieme e l' unica vena ombellicale entrava nel fegato del feto N. 2, ove si divideva in due tronchi, uno dei quali si scaricava nel corrispondente seno della vena porta, l'altro passava nell' altro fegato per scaricarsi nell' altra vena porta ed il sangue poscia entrava nelle relative vene cave colla differenza che la vena cava del feto N. 2 era più ampia di quella dell' altro. Del rimanente eranvi due ventricoli, due milze, due

pancreas, due matasse intestinali col rispettivo mesenterio, due apparecchi urinari e due generativi. Nel feto N. 2 però le due arterie ombellicali terminavano lateralmente all' uraco, mentre quelle del feto N. 1 si continuavano nel cordone. Unico era il diafragma, diviso in otto appendici, quattro per ciaschedun feto che s' univano alla rispettiva colonna vertebrale. La sezione del torace mostrò una sola cavità, sebbene ciascheduna bambina avesse i propri polmoni ed il timo, ma unico e vasto era il pericardio che racchiudeva due cuori insieme congiunti.

Il cuore nel feto N. 1 era doppio che nel N. 2 e le fibre muscolari dell' uno passavano nell' altro. Il cuore del feto N. 1 aveva il seno venoso destro ed il ventricolo corrispondente molto grandi, così pure le cavità sinistre. Il cuore del feto N. 2 aveva il seno e l' auricola destra alquanto grandi, mentre il ventricolo corrispondente era piccolissimo e l' arteria polmonare avea la metà del diametro di quella dell' altro cuore. Il seno e l' orecchietta sinistra erano un poco più piccoli dei destri, ma il ventricolo corrispondente aveva una capacità tripla del destro e da cui sortiva l' arteria aorta di volume ordinario. I due cuori poi avevano fra loro varie comunicazioni: il seno destro del cuore N. 1 comunicava col seno destro dell' altro cuore, così pure accadeva fra i due seni sinistri, i due ventricoli destri, ed i due sinistri.

Per sì fatta disposizione l'autore interpretava la circolazione nel modo seguente. La cava ascendente del feto N. 2 avendo un calibro maggiore trasportava maggior sangue al seno venoso corrispondente, ove confluiva come al solito il sangue della cava discendente; da questo seno la corrente si divideva in tre parti: una entrava nel ventricolo destro, l' altra per il forame ovale passava nel seno sinistro, la terza si scaricava nel seno destro dell' altro cuore. Dal piccolo volume del ventricolo destro, dal piccolo diametro dell' arteria polmonare e dall' esile canale arterioso s' intende come soltanto una parte passava per questa via. In questo feto il sangue arterioso giunto ai capillari tornava tutto per le vene al cuore, senza poter deviare alla placenta, essendo interotte le arterie ombellicali. Nel seno destro del cuore N. 1 vi entrava maggior copia di sangue che nello stesso seno del cuore N. 2, sebbene nel primo la cava ascendente fosse di minor calibro, perchè in esso vi confluiva inoltre la cava discendente, la vena subclavia sinistra e quella porzione di sangue che veniva dal seno destro dell' altro feto.

Dal seno destro del feto N. 1 il sangue passava in parte nel ventricolo destro corrispondente e quindi nell' arteria polmonare, ed in parte nel seno sinistro per il forame ovale; quivi poi aumentava pel sangue delle vene polmonari e per quello che veniva per la comunicazione che aveva col seno sinistro dell' altro cuore, e poscia si scaricava

nel ventricolo sinistro ove pure riceveva un rinforzo per la comunicazione fra questa cavità col ventricolo sinistro opposto, finalmente passava nell' aorta mescolandosi con quello che veniva dal canale del botallo: in guisa che si può asserire che nell'aorta del feto N. 1 entrava tutto il sangue refluo delle due bambine, il quale dopo aver servito alla nutrizione del feto corrispondente, ritornava per le arterie ombellicali alla placenta.

Questa storia importante lascia molto a desiderare intorno alla descrizione dei due cuori e più specialmente intorno ai punti di comunicazione fra loro.

11) **Hugenberger Th.** *Sympagus synthoraco-gaster. Petersb. med. Zeitschr.* XV, Heft. 5 e 6 (Jahresbericht 1869. Vol. I, pag. 164).

L' autore riferisce un caso di mostro doppio di sesso femmino morto nel parto, e che fu estratto pei piedi un mese prima del termine della gravidanza; poscia nasceva una fanciullina vivente in prima posizione della testa. Tutti tre i feti avevano una placenta comune, mentrechè il cordone ombellicale e la membrana dell' ovo erano doppie. Il mostro è uno sternogastrodidimo, e dalla descrizione proveniente da *Grimm* (la quale offre molta analogia con i casi riferiti di *Schraven*) noi preleviamo ciò che ha rapporto alla circolazione. Nell' unico pericardio si trovano due cuori riuniti cogli apici; il cuore alquanto piccolo e posto anteriormente al feto destro fornisce l'arteria polmonare, il più grande posto a destra e posteriormente è diviso da un anello legamentoso in un atrio comune (che riceve 1 vena cava, 2 vene anonime, e 4 vene polmonari) ed un ventricolo. Quest' ultimo dà l' aorta, la quale da principio obliterata, e che dall' inserzione del dotto del Batallo in poi è permeabile, e somministra un tronco anonimo, la carotide sinistra, la vertebrale sinistra e la subclavia sinistra, in seguito progredisce come al solito. Nell' atrio semplice del cuore del feto sinistro sboccano 2 vene polmonari, una vena anonima destra, una vena cava inferiore (dopo che essa ha ricevuto la vena anonima sinistra). Il setto ventricolare è pertugiato inferiormente all' origine dell' aorta, e quest' ultima decorre normalmente e provvede sangue mediante il dotto del Batallo all'arteria polmonare, che è obliterata alla sua origine. I due fegati sono fusi in uno e ricevono una arteria epatica (alla cui formazione prendono parte ambedue le aorte) ed una vena porta nello stesso modo formata da due. La vena ombellicale dà un ramo al parenchina epatico, l'altro sbocca nella vena cava inferiore del feto sinistro.

La vena cava inferiore in ambedue i feti è posta a destra dell' aorta: nel feto sinistro la vena iliaca comune sinistra sta all' esterno

ed anteriormente all' arteria omonima, la vena iliaca comune destra è situata all' interno e anteriormente alla medesima. Nel feto destro ambedue le vene iliache comuni stanno all' esterno e posteriormente dell' arteria corrispondente.

Oltracciò nel feto destro si trovò atresia della laringe e comunicazione della glottide coll' esofago, nel quale sboccano ancora i bronchi principali. Nel medesimo feto trasposizione dello stomaco e della milza. Il digiuno comune ad ambidue i feti è collocato in parte in un' ernia ombellicale; l' ileo ed il crasso doppi. L' estremità inferiore sinistra del feto destro arrestata nello sviluppo mostra l' anchilosi del ginocchio ed un piede equino con sei dita.

12) **Böttcher.** *Ein Fall von Doppelmissbildung. Dorpart. med. Zeitschr.* V Heft. 4. 1875.

Alla classe degli sternopaghi appartiene una mostruosità doppia descritta da *Böttcher*, abbenchè non esistesse la riunione degli sterni in tutta la loro lunghezza. I due gemelli sono maschi e nati a termine da una primipara sana: il primo fu portorito nella posizione della testa, il secondo in quella dei piedi; essi sono riuniti per la parte anteriore del petto. Il primo feto è più sviluppato del secondo. Il legamento che li riunisce è lungo 14 centim., nel più grande comincia a 3 centim., nel più piccolo a 2 centim. al disotto del jugulo e si estende fino all'ombellico comune. Il cordone ombellicale è formato da una vena e da 3 arterie; di queste il gemello più grande ne riceve due, mentre il più piccolo ne ha solamente una e cioè l'arteria ombellicale sinistra. I due sterni sono separati nella parte superiore, poscia decorrono uniti. Ambidue i feti hanno una cavità toracica comune, un peritoneo comune e due fegati, i quali per altro sono riuniti mediante parenchima epatico per l' estensione di 4 centimetri. La vena ombellicale va al fegato del feto più piccolo, però dà rami di congiunzione all' altro fegato. Esistono 2 vescichette biliari, 2 milze, 2 stomachi, 2 duodeni. I duodeni si riuniscono nella parte discendente; il digiuno e l' ileo sono semplici; nell' ultimo havvi un diverticolo lungo 2 centim. e largo 4 mill., quindi verso la fine l' ileo diviene di nuovo doppio, e doppi si presentano il cieco ed il crasso. Solamente è reperibile un condotto coledoco che sbocca nella porzione semplice dei due duodeni. In ognuno dei feti trovansi il pancreas, la vescica, i reni colle capsule soprarrenali. Il gemello più piccolo possiede soltanto un testicolo avvizzito e l' epididimo al davanti dell' apertura del canale ingninale destro. Diaframma comune. Cavità toracica comune con 4 sacchi pleuritici e 4 polmoni, un cuore comune; all' esterno di esso non si riconosce alcuna divisione. Il cuore ha 3 ventricoli completamente separati, i quali sono in aperta comunicazione principalmente all' apice, ed un' orecchietta

unica che sta in connessione colle 3 cavità ventricolari mediante 3 aperture con apparecchio valvolare rudimentario. Uno dei ventricoli somministra tanto l' aorta quanto l' arteria polmonare pel gemello più piccolo, mentre gli altri due ventricoli forniscono l' uno l'aorta, l'altro la polmonare pel gemello più grande. Nell' orecchietta comune sboccano le vene cava superiori, le vene polmonari e le vene cave inferiori con un tronco comune.

ORDINE II.

DISOMATA ASIMMETRA

Capitolo II.

Prosopo e trachelo parasitus.

Art. 5.°

Prosopo e trachelo-amorphus.

1) Osservazioni:

Oss. 1. — **Hoffmann.** *Ephemer. naturae curiosor.* Decur. II, an. VI, pag. 333. Obs. 165, 1688.

Vide una fanciulla, dalla bocca della quale pendeva il rudimento di un capo accessorio. Imperciocchè la bocca aprendosi spalancavasi in modo meraviglioso, e dal mezzo del palato spuntava il rudimento del capo; nella regione superiore di questo (contigua all' osso frontale naturale dell'altro capo) sporgeva il cervello cinto dall'ambito delle meningi e privo soltanto delle ossa e degli integumenti Sotto di esso si poteva conoscere la fronte capelluta; si vedeva una leggiera traccia del naso del tutto osseo, ma privo d' ogni cavità; poscia per un condotto trasversale scorreva una linea rappresentante la bocca, la quale veniva prolungata da due fenditure, originate a sinistra. Per ultimo v' era a sinistra una carne floscia rosseggiante che somigliava per la sua figura ad un' orecchia o piuttosto ad una orecchietta del cuore. Tagliato il capo rudimentale, si potè conoscere leggermente iniziata la mascella inferiore; la struttura delle altre ossa colla loro connessione e figura mostrava l' aberrazione dalle forme naturali. Il capo primario della fanciulla nelle altre parti, tranne l' occhio sinistro che era chiuso ed il naso che era schiacciato, offriva una struttura quasi normale.

Intorno a questo caso *Ahlfeld* ha già rilevato che tanto la descrizione quanto le figure date da *Hoffmann* mancano della necessaria chiarezza per poter ammettere che il tumore era costituito da una testa, non essendo sufficiente la presenza della mandibola inferiore.

Oss. 2. — **Ford.** *Curation. med.* Cent. VI, Obs. 65 (Citat. da **Meckel**).

Osservò nella retro bocca d'un neonato un tumore, di cui la sostanza somigliava a quella della tiroide, e la superficie era coperta di corti peli.

Noi abbiamo fatte molte ricerche bibliografiche per conoscere queste centurie di *Ford*; ma tutte sono riuscite infruttuose.

Oss. 3. — **Haach.** *Dissertatio sistens descriptionem anatomicam foetus parasitici.* Kiliae 1826.

Nacque in ottavo mese da una primipara un fanciullo, il quale aveva un tumore che pendeva da una apertura del palato, esciva dalla bocca e rialzava il labbro superiore ed il naso schiacciandolo.

Aprendo il cranio, ne scolò fuori il cervello (putrefazione), rimasero per altro riconoscibili i nervi della base del cranio, e specialmente gli olfattori. Il tumore era circondato da una membrana assai resistente, grossa 1–2″; che incisa lasciò scolare una certa quantità di liquido limpido.

Alcuni solchi nella superficie della cisti dando qualche somiglianza colle suture, l'autore credette di trovare una analogia fra il tumore ed una testa. Nell'interno poi egli trovò delle ossa simili ad una colonna vertebrale, ed in una cavità due corpi che per la figura potevano paragonarsi a due piedi.

La placenta era più voluminosa dell'ordinario.

Oss. 4. — **Blundel.** *Principles and practice of obstetrics.* London 1834. — **Baart de la Faille.** *Jets over den Epignathus*, pag. 8.

Un neonato aveva una escrescenza a guisa di grappolo, che esciva dalla bocca.

Oss. 5, 6. — **Studencki.** *De quadam linguae infantis neonati abnormitate, adhuc nondum observata.* Diss. Berolini 1834. — **Ahlfeld,** loc. cit. pag. 217.

Oss. 1.ª — Ad un fanciullo (che visse 36 ore) pendeva dalla bocca una lingua ingrandita 10 volte. Sotto questa eravi aderente un tumore che conteneva molte ossa, frammenti di cartilagini e cisti, alcune delle quali erano piene di siero, altre di sostanza simile al formaggio od all'albumina, ed altre di grasso, peli e cartilagini.

Il tumore si congiungeva colla lingua e colla metà destra della mandibola inferiore, la quale era piegata in basso, ed appianata mediante un corto legamento. Il tumore insieme colla lingua misurava in lunghezza 6 pollici e 3 linee, in larghezza 4 ed in grossezza 2″, 4‴; era coperto dalla mucosa la quale rivestiva la metà che spettava alla bocca, poscia esternamente diventava sempre più sottile ed a poco a

poco cessava del tutto. Il velo palatino e l'epiglottide erano tirati in avanti, in guisa che la glottide rimaneva scoperta. Il labbro inferiore mancava completamente, confondendosi coll' involucro del tumore.

Oss. 2.ª — Dalla bocca d' un fanciullo settimetre esciva un tumore alquanto più piccolo del feto intero. Il tumore era saldato al palato mediante un corto legamento, lungo 4'''; presentava un involucro compatto, e conteneva cisti con peli, piene di siero e di sostanza fibrosa, molle, ecc. Superiormente si rinvenne un sacco ricoperto internamente di peli, nel quale giacevano alcune ossa molto somiglianti a quelle d' un feto.

Studencki ritenne il tumore per un feto rudimentale, di cui la testa sola si fosse conservata rimanendo in rapporto col palato mediante il cordone ombellicale.

Ovs. 7, 8. — **Lauth Fed.**, di Strasbourg. *Sur les diplogénèses.* Mém' Paris 1834, pag. 26.

Oss. 1.ª, 2.ª — Esaminò due esemplari conservati da *Breschet* (che questi medesimo si proponeva d' illustrare) i quali avevano i seguenti caratteri: « In ambidue i casi il feto perfetto aveva attaccati alla volta della faringe gli avanzi d'un altro feto; ed il punto d' inserzione corrispondeva alla parte anteriore del corpo dello sfenoide. Gli avanzi riempivano la cavità buccale e faringea, senza traccia d' inviluppi. I vasi sfeno palatini fornivano i vasi ombellicali. »

Oss. 9, 10, 11. — **Otto.** *Monstrorum sexcentorum descriptio anatomica.* Vratislaviae 1841.

Oss. 1. N. 586. — Feto semestre con tumore fissato alle fauci mediante un largo e corto peduncolo. Il tumore s' ingrandiva uscendo dalla bocca per raggiungere un volume superiore a quello della testa del feto.

Il velo palatino era molto disteso; i mascellari superiori col rispettivo labbro erano spinti in alto, mentre la mascella ed il labbro inferiore venivano spinti in basso. Il tumore si mostrava coperto da una mucosa soltanto nella sua parte superiore.

Oss. 2.ª N. 587. — Una fanciulla settimestre aveva sporgente dalla bocca e dal naso un tumore diviso in più lobi, alcuni dei quali invadevano le fosse nasali. Essi offrivano forme variabili e contenevano più cisti, delle cartilagini e delle ossa La cavità buccale era molto ingrandita; il naso ed i mascellari venivano spinti in alto, il labbro superiore dal lato sinistro si trovava unito al tumore. La mascella inferiore e la lingua si mostravano invece spinte in basso.

Oss. 3.ª N. 588. — Feto femminino di 6 mesi, con un tumore sporgente fuori della bocca, il quale invadeva ancora tutto il lato sinistro della faccia, formando una tumefazione che simulava una seconda

testa. L'orecchio, l'occhio, l'ala del naso e l'angolo della bocca dal lato sinistro erano spostati dal tumore.

Questo tumore nasceva dalla volta palatina e dalla gota sinistra, sporgeva, dalla bocca largamente aperta e presentava una massa voluminosa, lobulata, che racchiudeva alcune cisti e piccoli canali rivestiti internamente da una mucosa, i quali si potevano considerare come tratti intestinali. Eravi ancora un piccolo tumore, cui *Otto* stimò un testicolo.

La tumefazione esterna del volto s'estendeva sulla parte squammosa del temporale sinistro, formando un tumore arcuato, tale da simulare un' ernia cerebrale, mancava per aitro ogni comunicazione colla cavità craniense. L'arcata zigomatica dal lato sinistro era distrutta.

Oss. 12. — **Civinini Filippo,** Pistoiese. *Foetus in foetu.* — *Indice degli articoli del Museo dell'Università di Pisa.* Lucca 1842, pag. 64.

Questo è un caso d' inclusione nell' ugola d' una femmina idrocefalica, settimestre. L'ugola era ampliata straordinariamente, e distinta in due grosse e lunghe sacche pendule dalla bocca; l'una ripiena d'un fluido assai denso e lattiginoso, l'altra contenente di questo medesimo liquido, più rudimenti manifesti d'una intiera testa e di porzione della spina vertebrale.

Oss. 13. — **Adelmann** in Würzburg — v. **Ammon F. A.** *Die angeborenen chirurgischen Krankheiten.* Berlin 1842, s. 47, Tafel VIII, fig. 8.

Dalla spiegazione della figura s' impara solo che un fanciullo aveva un polipo congenito del palato. Dalla figura stessa poi si vede che fuori della bocca (superiormente ed indipendentemente dalla lingua) sporgeva un tumore che s' ingrossava a guisa di clava, il quale era ricoperto da una mucosa con molte pieghe. Si vedeva pure che la bocca del fanciullo aveva una fessura a destra.

Oss. 14. — **Retzius.** *Svenska Läkore Sallskapets Nya Handligar.* Bd. III, pag. 224. — Canstatt's Jahresbericht für 1846. Bd. IV, s. 18.

Una sposa cadde sul ventre nel primo mese di gravidanza, e principiando dal sesto mese risentì un dolore fisso alla regione epigastrica, il quale cessò col parto, che accadde in settimo mese.

Il feto aveva la volta palatina aperta, e dall'apertura discendeva un peduncolo che sosteneva un tumore in forma di grappolo. Sulla superficie del peduncolo vi erano dei capelli corti, i quali in un punto solo avevano un maggiore sviluppo. Anche da ciascuna narice esciva un polipo, ed in uno di questi si trovarono ossa, che non avevano alcuna somiglianza colle normali.

Oss. 15. — **Hess Wilh.** *Beitrag zur Casuistik der Geschwülste mit zeugungsähnlichem Inhalt.* Diss. Giessen 1854 — Kanstatt's Jahresbericht für 1854. Bd. II, s. 31.

Oss. 2.ª — Dalla bocca d' un fanciullo pendeva un tumore con alcuni piccoli rialzi; così pure dalle narici escivano due piccoli polipi. Il tumore era fissato al mascellare superiore con una stretta base e rivestito solo in parte dalla mucosa, rimanendo alcuni lobi esterni ricoperti da un involucro fibroso ed altri dalla cute. Il tumore oltrepassava il volume della testa del feto, e conteneva cisti in parte sierose, ed in parte sarcomatose, e diverse ossa, di cui due simili ai mascellari superiori con denti incisivi e molari.

Oss. 16. — **Poelmann.** *Tumeur cystique péciculée.* Bullet. de la Soc. de Méd. de Gand 1855, pag. 10. — Kanstatt's Jahresbericht für 1855. Bd. IV, s. 5.

Una sposa di 31 anno, che aveva messi in luce più figli, partorì un feto di 4 mesi e mezzo, dalla bocca del quale sporgeva un tumore fornito di peduncolo, che s' inseriva sul lato esterno del çanale destro d'Eustachio. Il tumore era formato da più corpi ora peduncolati ed ora sessili, di grandezza varia da un pisello fino ad una nocciuola e somigliava ad una mola idatidea. Il contenuto era costituito in parte da liquido, in parte da nuclei cartilaginei, da frammenti ossei liberi e da 22 denti. Questi erano privi di radice, simili agli incisivi.

L'autore non è disposto a riconoscere nella struttura del tumore i caratteri nè delle cisti dermoidi nè d' una abnorme gravidanza, ma invece quelli d' una inclusione fetale; quantunque poi egli riconosca che la sede primitiva, entro la bocca, s' allontana dal luogo ordinario, poichè tumori simili furono sempre trovati o sotto la cute o nella cavità addominale (l'autore ignorava i casi congeneri).

Oss. 17. — **Kidd G. H.** *Dublin hospit. Gaz.* N. 6. — Kanstatt's Jahresb. 1856, Bd. IV, s. 13.

L'autore descrive un tumore che fu esciso dal Dott. *Ryan* dalla bocca d' un fanciullo neonato. Tale tumore aveva una figura ovale, era irregolarmente lobato ed aderente colla sua estremità sottile al palato. Era lungo 8 pollici e largo 6. Un lobo somigliava ad una vescica e conteneva un fluido giallo-paglia. Un altro lobo, posto nella parte mediana, solcato nel mezzo, dava l' immagine di due natiche; nel solco eravi l' indizio dell'ano, ed internamente furono trovati una porzione d' intestino corrispondente all' ano e due pezzetti cartilaginei congiunti, i quali furono supposti il pube. Dal lato d' una natica eravi una sporgenza che si divideva in due parti, una delle quali era manifestamente un dito con tre falangi ed un rudimento d'unghia, l'al-

tra era corta a guisa d'un moncone senza ossa. Gli altri lobi venivano formati da una massa cellulare rossa ricoperta dalla pelle, ed alcuni di essi contenevano una cavità rivestita da una membrana, in cui si trovarono disperse porzioni di cartilagini e di ossa. Una poi di queste cavità era più grande e conteneva un fluido denso di colore bianco-roseo come il cervello lacerato; ed ivi si trovò un osso simile all' occipite.

Il grado di sviluppo che alcune parti avevano raggiunto dimostra come ogni parte dell' organismo possieda una vita indipendente, in virtù della quale risulta un grado d'attività propria alla parte stessa, e che nasce da germi preesistenti e si sviluppa a spese della materia somministrata dal sangue.

Oss. 18. — **Wegelin.** *Fall von Epignatus.* Bericht der St. Galler naturwiss. Gesellschaft für 1860-61 — Kanstatt's Jahresbericht für 1861, Bd. IV, s. 3.

Nacque per i piedi un fanciullo semestre, al quale pendeva dalla bocca, largamente aperta, un tumore carnoso, lobato.

Il tumore era largo 8 centimetri, largo 10; aveva un' appendice lunga 7 centimetri, ricoperta dalla pelle, che presentava alla sua estremità un piede con 5 dita. Il tumore esciva da un foro della sella turcica e si prolungava in alto ed in avanti fino all'apofisi *Crista-galli,* mancando la parte anteriore e media dello sfenoide e del tutto l'etmoide. Nella cavità craniense vi erano 4 cisti, che si collegavano col tumore.

Nell' autossita mancavano ancora la ossa palatine, il vomere, il velo pendolo ed in luogo dell'arco faringo-palatino si trovavano due piccole pieghe mucose. Al di dietro e superiormente al tumore non vi erano le coane e si incontrava tosto una base ossea. Il cervello ed i nervi erano normali. Le arterie cerebrali fornivano la nutrizione al tumore, il quale conteneva vestigi evidenti d' un osso sacro, un cristallino, una coroide, sostanza cerebrale, ed un frammento d' intestino.

Oss. 19. — **Breslau und Rindfleisch.** *Virchow's Archiv.* Bd. XXX, s. 406, 1864. — **Rippmann.** *Ueber einen bisher nicht beobachteten Fall multipler Intrafätation.* Diss. Zürich 1865.

Nell' Instituto d'Ostetricia di Zurigo fu estratto con difficoltà un fanciullo simestre che si presentava coi piedi, il quale aveva la testa grande due volte il volume ordinario ed un tumore che superava un grosso pugno, sporgente dalla bocca con numerosi lobi separati in gran parte fra loro.

Le ossa della testa del fanciullo erano senza consistenza e grandemente distese da un fluido, che scolò in molta abbondanza aprendo il cranio. Il cervello era rammollito e senza ipofisi. Sul pavimento

della cavità cefalica eravi un tumore che si continuava con quello che giaceva in bocca, mediante un peduncolo, il quale traversava un canale esistente nello sfenoide, corrispondente alla sella turcica.

Nel tumore intracefalico si trovarono tre arti embrionali con dita ed un cordone ombellicale. Il tumore che sporgeva dalla bocca aveva da 16 a 18 centimetri in lunghezza ed 11 o 12 in larghezza, coi lobi ricoperti da una membrana resistente, analoga ad una sierosa. Nell' interno del tumore che esciva dalla bocca si trovò un pezzo d'osso simile ad una mandibola inferiore; mediante poi le ricerche microscopiche si rinvennero diversi tessuti principalmente il cerebrale e l' epatico.

La placenta era infiltrata di siero, e fra l'amnion ed il corion si rinvenne un edema gelatinoso.

Oss. 20. — **Hecker.** *Monatsschrift für Geburtskunde* 1865, Heft. I.

Una sposa incinta affetta da idramnion, giunta all' ottavo mese fu presa dal travaglio del parto, con presentaziene per i piedi; ed il parto fu compiuto coll' aiuto manuale, la testa non uscendo spontaneamente.

La difficoltà risultava dalla presenza d' un tumore grosso quanto il pugno d' un uomo, che sortiva dalla bocca del feto largamente aperta, e tale apertura riusciva facilmente ampia essendo tanto i mascellari superiori quanto gli inferiori divisi sulla linea mediana. La fessura superiore s' estendeva lungo il palato. I mascellari inferiori poi erano assottigliati e non presentavano alcun follicolo dentario.

Il tumore s' inseriva con larga base a tutta la metà destra della cavità buccale, rimanendo in gran parte ricoperto dalla mucosa. Ma allontanandosi il tumore dalla sua origine, la mucosa diventava sempre più fina ed interrotta, e finalmente scompariva.

Il tumore era bernoccoluto, fluttuante vicino all'inserzione, più consistente allontanandosene, con nodi cartilaginei. Il microscopio mostrò in diversi punti del medesimo delle cellule analoghe alle cerebrali. (*Ahlfeld*, che riporta questo caso, non fornisce ulteriori notizie sulla struttura del tumore).

Oss. 21. — **Lancereaux E.**, prof. a Parigi. *Traité d'Anat. pathol.* Tom. I, pag. 87. Paris 1875, con fig.

Nella maternità di Parigi è conservato il modello d' un feto, in cui si vede sporgere dalla bocca una massa informe lobata che termina con una gamba ed un piede con 4 dita.

Oss. 22. — **Arnold.** *Virchow's Archiv.* Bd. L, s. 482, 187[illegible].

Una sposa di 28 anni mise in luce un fanciullo, che aveva il palato aperto, ed un grosso tumore sporgente dalla bocca. Alimentato artificialmente, il fanciullo visse 6 giorni.

Questo tumore era coperto dalla cute normale (in cui si riconobbero capelli, glandole sudoripare e sebacee) con escrescenze, prolungamenti e solchi, in uno dei quali era un' apertura ricoperta dalla mucosa. Questo tumore penetrava in bocca ove aderiva al dorso della lingua mediante un largo peduncolo, inviava dal lato interno dei prolungamenti nelle cavità nasali senza sporgere dai fori anteriori, finalmente si spingeva mediante un peduncolo (grosso 1 centimetro) a traverso la base del cranio e si collegava con un secondo tumore ricoperto dalla dura madre che aveva il volume d' una noce, ed occupava lo spazio fra la sella turcica e la porzione squammosa del temporale destro.

Nell' interno del tumore si trovarono alcune cavità, del grasso colorito in rosso o in stato caseoso, un frammento di cartilagine ialina, muscoli striati, glandole acinose ecc. Il peduncolo conteneva una sostanza simile alla midollare del cervello, così pure il tumore intracranico.

Oss. 23. — **Lowne Thompson.** *Catalogue of the museum of surgeons of England.* London 1872, pag. 32.

131. Testa iniettata di un feto umano con un grande tumore vascolare lobato (fatto dei resti di un secondo feto) il quale discendeva dalla fessura mediana del palato e la manteneva aperta. Il tumore dilatava ancora considerevolmente la bocca, e si proiettava all'esterno. Esso era è aderente alla commessura destra delle labbra, ed investiva interamente l'osso mascellare destro del feto, il quale fu rimosso e si osserva sotto il numero 133.

Il tumore lobato presenta una bocca largamente estesa nel davanti. Entro questa è visibile un corpo che si proietta in forma di lingua; ma essendo coperto di lanuggine, non è probabile che rappresenti precisamente la lingua. Le labbra e gli alveoli sono molti distinti; e divisi in due porzioni laterali da larghi lobuli di tumore grassoso. Un' unica narice, indicata da un vetro rosso-turchino, appare sopra la metà sinistra del labbro superiore; nel lato interno della narice v' è una profonda fessura, probabilmente rappresentante i resti di una cavità nasale, e questa fessura è indicata da un vetro rosso-porporino. L'alveolo superiore sinistro è stato scoperto per la rinnovazione della gengiva, ed è molto distinto.

Uno dei lobi grassosi più grandi, che sporge sopra il maggior diametro del tumore, è stato tagliato in mezzo per scoprire la sua struttura. Consiste di grasso sodo vascolarizzato con un centro ateromatoso. Una piccola cisti appare nella sua parte superiore. Sul lato destro vi è un frammento di placenta aderente, e proprio sotto di esso havvi una

massa molle, pendente, lobulata, avente un diametro di circa un pollice e mezzo. Poichè uno dei suoi lobi al tatto era molto duro, fu aperto, e si trovò che racchiudeva una massa compatta di ossa, 59 di numero (vedi il numero 132). La pelle del tumore è morbida, vascolare e coperta di lanugine. Il lobo contenente le ossa presenta tre papille dure, indistintamente separate, un po' somiglianti a dita abortite.

La particolarità più notevole di questo caso è che le labbra e gli alveoli soltanto sono bene sviluppati sopra il tumore, come se la sua posizione avesse determinata la natura della parte sviluppata. Non vi può essere dubbio ragionevole che il tumore consista dei resti di un secondo embrione.

132. Cinquantanove ossicini del tumore dell'ultimo preparato. Sono molto complessi nella loro forma ed erano strettamente connessi insieme. Uno solo rassomiglia ad un osso normale, il primo della serie; esso appare somigliante alla lamina di una delle vertebre cervicali.

133. L'osso mascellare superiore ed una porzione dell'osso malare corrispondente, presi dal lato destro del tumore. Queste ossa appartenevano al feto e non al parassita cresciuto insieme con esso; erano normali, sebbene sostenessero una porzione del tumore.

Oss. 24. — **Sonnemburg.** *Mostro epignate.* Operazione, Guarigione. *Deutsche Zeitschrift für Chirurgie.* N, 1, 30 Nov. 1874. — *Revue des Sciences médicales.* Tom. VI, 1.° fasc., pag. 108.

Tumore piriforme aderente alla base del cranio, che divideva il palato e sortiva dalla bocca. Sulla superficie presentava una palpebra ben conformata e senza occhio. La sua massa era lipomatosa, contenente un nucleo osseo-cartilaginoso, tessuto nervoso e glandolare. Conteneva inoltre numerosi denti nei relativi alveoli, tanto incisivi quanto molari. Fu operato felicemente da *Lüche.*

Oss. 25, 26. — **Baart de la Faille J.** *Jets over den Epignathus, eine teratologische Bydrage.* Groningen 1874. — **Ahlfeld.** Mem. cit. pag. 230, ove riporta la fig.

Oss. 1.ª Un feto maturo aveva pendente dalla bocca un tumore di cui la circonferenza oltrepassava quella della testa del feto medesimo. Il tumore era formato da più di 30 cotiledoni di diversa grandezza; si era spinto nelle coane ed esciva sotto forma di polipo. Esso poi si prolungava in alto traversando la sella turcica, ove si perdeva; ed ivi mancava la glandola pituitaria.

In alcuni cotiledoni maggiori del tumore si trovarono piastre ossee triangolari e quadrangolari. In due altri cotiledoni i rudimenti

d'arti embrionali con dita. Col microscopio si rinvennero frammenti ossei, cellule simili alle cerebrali ed a quelle di tessuto connettivo.

Oss. 2.ª Feto di 5 mesi di sesso femminino, denutrito, dalla cui bocca sortiva un tumore grande come la superficie della mano. A questo tumore erano attaccati due mostri acefali (della specie *athorus*) mediante un cordone ombellicale.

La consistenza del tumore era molle e nel suo interno si prolungava il cordone suddetto, che partendo dagli ombellichi dei due acefali si era riunito ed era divenuto unico.

Il tumore per una parte sembrava derivare dalla laringe dell'autossita, per l' altra discendeva da una apertura della volta palatina, ove si continuava con un cordone denso che traversava la sella turcica. Anche il cordone ombellicale suddetto si prolungava a traverso la fessura palatina fino alle apofisi clinoidee anteriori ; e in tal modo gli acefali venivano nutriti dai vasi sfeno-palatini. La massa cerebrale dell' autossita era in putrefazione ; il cervelletto si mostrava più consistente e non aveva alcun rapporto colla neoformazione.

L'autore non rinvenne vasi nel cordone ombellicale, lo che sarebbe il primo esempio di tal fatto. Ma *Ahlfeld* (*Archiv für Gynaekologie* Tom. VI, 1875), da cui abbiamo ricavata la presente storia, ritiene potesse trattarsi soltanto d'obliterazione, avendone già fornito un esempio *Hyrtl* (*Blutgefässe der menschlichen Nachgeburt.* Wien 1871, pag. 245).

Oss. 27. — **Clérault**. *Tum. congén. de la voûte palatine.* Bullet. de la Soc. anat. 1874, pag. 380.

Fu estratto col forcipe un fanciullo asfiittico, che principiò a respirare con difficoltà, il quale aveva un tumore in bocca, che sporgeva fra le labbra ed aderiva alla parte media della volta palatina mediante un peduncolo. La volta del palato non comunicava colle fosse nasali, nè eravi traccia di labbro leporino. La lingua aderiva al piano della bocca e superiormente aveva un tumoretto grande come una nocciuola. Le due labbra parimenti aderivano alla mucosa gengivale.

L' autore escise il tumore, il quale era bilobato, roseo, molle, coperto di peli morbidi, largo 6 centimetri ed alto altrettanto. Esso era costituito da tessuto cellulare con lobuli di grasso in abbondanza.

Nel centro del tumore eravi un grosso vaso, in quello del peduncolo si riconobbero dei grossi fasci fibrosi e sulla superficie esterna del primo un tessuto simile alla pelle, come fu verificato anche al microscopio, se non che mancavano le papille vascolari e nervose. Si riconobbe pure che il grasso sottoposto alla cute era distinto in lobuli circoscritti da tessuto fibroso, in modo analogo al tessuto sotto-cutaneo. Finalmente l'autore trovò nel centro del tumore un fascio di fibre muscolari striate che si espandevano in strie divergenti verso la periferia.

Oss. 28. — **Neuffler.** *Würtembergisches Correspondenzblatt.* Bd. XLIV, s. 80. 1874. — **Ahlfeld.** Mem. cit. pag. 232.

Una sposa partorì una femmina in sesto mese, poscia espulse un tumore insolito e la placenta.

La femmina aveva un tumore, che usciva dalla bocca e poggiava sull' addome. Questo era lungo 13 centimetri, largo 9, e grosso 5. Superiormente al medesimo si vedevano altri due tumori collegati con un peduncolo; uno di questi era più consistente degli altri e conteneva un osso lungo 2 centimetri.

Il tumore principale aveva un largo peduncolo, lungo 3 centimetri che si fissava al palato osseo sinistro, il quale presentava un foro del calibro d' una penna d' oca, per cui penetravano due polipi che occupavano le fosse nasali e sporgevano dai fori esterni.

Il tumore libero, espulso dalla madre, era lungo 13 centimetri, largo 13 e si ritenne strappato dal precedente.

Oss. 29. — **Ahlfeld Fr.** *Archiv für Gynaekologie.* Bd. VII, s. 233, 1874.

Un feto di sesso femminino, nato anzi termine, aveva un grosso tumore, sporgente dalla bocca, lungo 10 centimetri, largo 7, di forma rotondeggiante e fornito d'un peduncolo rotondo, il quale s'assottigliava avvicinandosi alla bocca e si divideva inviando dei fasci che s'inserivano alla mucosa del palato osseo ed alla parete posteriore della faringe.

Il tumore era coperto da una cute tenera, guarnita da peli assai fini, col tessuto sotto-cutaneo molto ricco di grasso. Sulla superficie vi erano molteplici appendici che assomigliavano alle dita delle mani e dei piedi, ed in una di queste appendici l' autore trovò la matrice dell' unghia.

Praticando alcuni tagli nel tumore si trovarono alcune cisti contenenti cellule cerebrali embrionali ed altre con un liquido denso e filante; più lungi, piccoli frammenti cartilaginei, un osso lungo collegato con un osso piatto, finalmente un osso di figura particolare con

un foro dal quale usciva un cordone nervoso. Ai lati dell'osso vi erano due grosse arterie e due grosse vene.

Tagliato il cranio sulla linea mediana si riconobbe che esso era normale, che i nervi craniensi nascevano ed escivano regolarmente, e che l' ipofisi aveva l' ordinaria grossezza e l' ordinaria sede. Si vide ancora che la bocca e la faringe erano tappezzati dalla mucosa, in cui s' inserivano i prolungamenti del peduncolo del tumore e che il palato osseo era sviluppato solo da un lato, per cui vi era comunicazione fra la bocca e le fosse nasal. La qual cosa permise l' introduzione di due zaffi provenienti dal tumore, ed uno di questi esciva dalla narice sinistra e s' ingrossava in forma d'una borsa lunga 3 centimetri.

La bocca era largamente aperta, ed il labbro superiore distava dall' inferiore di 4,5 centimetri; un angolo buccale distava dall' altro 3,75 centimetri.

Oss. 30. — **Verneuil.** *Annales de Gynécologie.* Tom. IV, pag. 175, 1875.

Verneuil comunicò il 1.° giugno 1875 all'Accademia di medicina di Parigi il presente fatto mostrando ad un tempo l' esemplare teratologico.

Fu chiamato il Dott. *Lafont* da una sposa che era in travaglio di parto da 48 ore, e poco dopo mise in luce una femmina già morta. Questa presentava le labbra largamente aperte e la lingua allungata, assottigliata e pendente fuori della bocca, ed inoltre inferiormente lacerata. Fra la lingua ed il labbro inferiore si vedeva una larga ferita irregolare con frattura per strappamento della sinfisi della mascella inferiore.

Mentre il Dott. *Lafont* esaminava la fanciulla, la madre espulse un altro corpo, più grosso della testa della fanciulla stessa, il quale pesava 670 grammi, ed aveva una larga superficie cruenta che per la forma corrispondeva alla ferita sub-linguale; per cui si poteva indurre che il tumore si era staccato dalla mascella dopo la frattura della sinfisi e dalla faccia inferiore della lingua dopo essere stata allungata ed appianata.

Il tumore aveva la consistenza simile a quella dei miomi, con alcuni punti fluttuanti. Era coperto da epitelio pavimentoso stratificato simile a quello della mucosa buccale, e nella parte lacerata si trovavano dei brani mucosi e muscolari e frammenti della sinfisi mascellare.

Nel tumore eravi uno stroma fibroso costituente delle maglie eleganti, piene di sostanza amorfa. Questo stroma conteneva numerose cisti fornite alcune d' epitelio pavimentoso, altre d' epitelio cilindrico

molto allungato. Conteneva inoltre dei piccoli nuclei di cartilagine ialina, e delle masse ossee irregolari. Non si trovarono nervi, ed i vasi erano in piccolo numero.

Oss. 31. — **Wasserthal.** *Zur Casuistik des Epignatus.* Diss. Dorpart 1875.

Tumore alla base del cranio contenente un membro addominale ed altri residui fetali meno evidenti. Nella sella turcica dell'autossita si vedeva un canale, pel quale la dura madre si prolungava sul tumore.

Oss. 32. — **Stockwell.** *The Boston med. and surgical journal* 1876, N. 8. — *Virchow-Hirsch.* Jahresbericht 1876. Bd. I, s. 304.

Una donna di 35 anni, che aveva partorito 6 volte, mise in luce dopo lungo travaglio una strana mostruosità.

Consisteva questa in un feto, che aveva i nuclei delle ossa del cranio poco sviluppati. La testa era ingrandita per idrocefalo, ma nell'atto del parto escì il contenuto sieroso. Dalla bocca, dal naso e dalla gola pendevano alcune parti d' un secondo feto incompletamente sviluppate. La più perfetta era un piede che usciva dalla narice destra, il quale aveva ancora le unghie delle dita. Dalla bocca larga, circondata da labbra sottili pendeva un tumore irregolare attaccato ad un picciuolo ed in parte coperto dalla pelle. In un punto di questo tumore si scorgevano i caratteri d' una scapola, ed all' estremità inferiore del medesimo trovavasi una prominenza, che terminava con un pollice e due dita.

Praticata una incisione nel tumore, si rinvenne una cisti fibrosa che sembrava rivestita da una sierosa, divisa in più lacune. Introducendo una sonda nella cisti, essa giungeva lungo il picciuolo in un tumore che occupava la cavità destra del naso ed a cui era attaccato il piede suddetto. Il palato osseo dell'autossita era imperfetto. Del cervello si potevano riconoscere le parti principali ed i nervi cerebrali. L' intiero mostro pesava 7 libbre.

Oss. 33. — **Otto Reinhard.** *Archiv für Gynäkol.* Bd. XIII, Heft 2, 1880.

Un feto settimestre aveva la bocca largamente aperta, da cui sortiva un tumore voluminoso in forma di polipo, che aderiva alla parte mediana degli ossi palatini ed alle parti molli del palato, le quali presentavano una estesa perdita di sostanza, che permetteva al tumore di giungere nella faringe e di aderire alla sua parete posteriore a livello della base del cranio. Il tumore era ricoperto nella parte situata fuori della bocca da una pelle bruna seminata di fini

peli, e nella parte situata internamente da una pelle più chiara senza peli. Tanto in un luogo quanto nell'altro sporgevano tubercoli di consistenza variabile. e col tatto s'avvertiva nel mezzo del tumore un osso sottile e piatto, ingrossato nei margini. L'esame microscopico scoperse tessuto connettivo, muscoli, vasi, nervi, ossa ecc.

Sebbene niuna parte avesse la forma specifica, nè d'un tessuto, nè d'un organo fetale, tuttavolta l'autore per eliminazione giunse a stabilire trattarsi d'un gemello parassita.

Oss. 34. — **Perls M.**, prof. a Giessen. *Allgemeine Pathologie.* Theil II, s. 341, Stuttgart 1879; fig. 101.

Nel Museo di Giessen havvi un feto (Ser. I, n. 56) dalla cui bocca esce un enorme sacco lacerato, e da questa lacerazione sporgono un arto deforme ed alcune anse intestinali. Il sacco aderisce alla base del cranio dell'autossita.

Oss. 35. — **Fehling.** *Sammlung der Entbindungsschule in Stuttgart.* Vedi **Ahlfeld.** Tafel VI, fig. 4, Leipzig 1880.

Nella figura riportata da *Ahlfeld* si vede pendere dalla bocca d'un fanciullo un voluminoso tumore distinto in due parti. Nella superiore di queste appariscono numerosi lobi separati fra loro in cui si distingue un piede; nella inferiore il tumore è rotondeggiante con superficie liscia (il sesso dell'autossita non si riconosce).

Oss. 36. — **Müller E.** *Archiv für Gynäkologie* 1881. Bd. XVII, s. 298.

Feto femminino di 7 mesi. Dalla bocca del medesimo pendeva un voluminoso tumore che s'estendeva fino ai ginocchi del feto disteso. La bocca era al massimo aperta, il palato molle, duro e diviso; nella metà sinistra s'inseriva il tumore con un largo peduncolo. Questo era ricoperto dalla cute e conteneva principalmente i resti d'un secondo feto. Nella fossa mediana del teschio dell'autossita l'autore trovò un altro tumore che nasceva dalla dura madre e non era in rapporto col parassita. Era grande come una nocciuola, ma l'autore non ne determinò la natura.

Oss. 37. — **Marchand,** prof. a Giessen. Art. *Missbildungen.* Nella *Real-encyclopädie.* Bd. IX, s. 112, Wien 1881, con fig.

Preparazione dell'Instituto patologico di Breslavia, in cui si vede un colossale tumore, il quale sporge dalla bocca straordinariamente allargata dall'autossita ed è abbracciato inferiormente dalla mascella inferiore e dalla cute del mento grandemente distesa. Il parassita è attaccato alla base del teschio del gemello.

Art. 7.°

Prosopo e trachelo cisto-dermoides.

Nota 1) — Osservazioni di cisti dermoidi intorno alle orbite.

Oss. 1. — **De Marchettis Petri.** *Observationum medico-chirurgicarum rariorum sylloge.* Patavii 1664. — Observatio XXIV, pag. 47.

Ateroma congenito grande come una noce avellana trovato in una fanciulla di cinque mesi e posto nella palpebra inferiore, nella parte interna vicino all' angolo maggiore dell' occhio. Esso è simile a carne e racchiuso da tenue membranella. Esciso, dette un' oncia circa di sangue. Dopo 8 giorni la fanciulla era completamente guarita.

Oss. 2. — **Hunter** in **Baillie.** *Transactions philosoph.* Tom. XVI, pag. 535, 1789.

Escise un tumore contenente peli, che aveva sede al sopracciglio.

Oss. 3. — **Pitet.** *Bulletin de l' Ecole de Méd.* Année XIII, XIV. Seconde année, pag. 225. (Paris 1806).

Estirpò dalla palpebra superiore una cisti, nella superficie interna della quale nascevano peli in gran numero.

Oss. 4. — **Cruvelhier.** *Essai sur l' Anatomie pathologique.* Tom. I, pag. 303. Paris 1816.

Un fanciullo di 3 anni aveva una cisti situata alla palpebra superiore, vicino all' angolo esterno. *Dupuytren* incise la pelle nella direzione delle fibre del muscolo orbicolare delle palpebre. La cisti stirata colle pinzette per isolarla si lacerò. La sostanza contenuta aveva i caratteri del burro, compreso il gusto; essa non si mescolava all'acqua e macchiava la tela come il burro. L' esame della parete rilevò la nascita dalla superficie interna di peli biancastri, lunghi alcune linee ed in grande quantità.

Oss. 5, 6, 7. — **Lawrence.** *London medical gazette.* Tom. XXI, pag. 471, 1838.

1. Un fanciullo aveva un piccolo tumore congenito vicino all'angolo esterno dell' occhio, ed il chirurgo nel levarlo s'accorse che il tumore era situato sotto il muscolo orbicolare, aderendo all'apofisi esterna del frontale, e che conteneva grasso e peli di color oscuro.

2. Un giovane aveva un tumore simile al precedente alla radice del naso, fra le due palpebre; fatta l' escisione, non avvenne una completa cicatrice, per cui *Lawrence* incise la fistola rimasta, e trovò in fondo all' ulcera una porzione di cisti su cui sorgevano dei peli. Praticata l' ablazione di questa parte, la guarigione divenne completa.

3. Il terzo fatto è eguale al secondo.

Oss. 8. — **Ryba.** *Prager Vierteljahrsschrift.* Bd. II, s. 261, 1844.

Estirpò ad una donna di 38 anni un tumore grande quanto una noce, situato sopra il sopracciglio sinistro che aderiva al periostio. I caratteri erano quelli della cute, eccetto le glandole sudoripare.

Oss. 9. — **Cramer.** *Ibidem.* Tom. VIII, 1845.

Caso identico anche per la sede. Si avevano notizie che assicuravano l' origine congenita del tumore.

Oss. 10. — **Panum** di Copenhagen in **Lebert.** *Gaz. méd. de Paris* 1852, pag. 722.

Un giovane di 20 anni aveva nella parte esterna del sopracciglio un tumore del volume d'una avellana. Estirpatolo, si vide trattarsi d'una cisti con contenuto grassoso contenente cellule epidermoidali e peli liberi sulla superficie interna, lunghi come quelli del sopracciglio, forniti di bulbo.

Oss. 11. — **Lebert.** *Des Kystes dermoides.* Gaz. méd. de Paris 1852, pag. 720.

Nel 1846 l'autore estirpò a Berlino una cisti che aveva sede alla palpebra superiore sinistra, sopra il margine orbitale, la quale era grande come un uovo di piccione. Essa conteneva del grasso granuloso e su tutta la superficie interna sorgevano dei peli biancastri, fini e corti. La parete aveva i caratteri della cute essendovi uno strato epidermoidale, un substrato di connettivo areolare, bulbi piliferi, e glandole sebacee a forma di grappoli, dilatate dal secreto, il quale era identico al grasso contenuto nella cisti.

Oss. 12. — **Idem.** *Ibid.* Cisti dermoide sulla palpebra sinistra con caratteri somiglianti ai precedenti.

Oss. 13. — **Dehler.** *Dermoidcysten am aussern Ende der Augebrauen.* Oester. Zeitschrift für pr. Heilk. Bd. IV, s. 1858. — *Schmidt's Jahrb.* Bd. LXXXVIII, s. 344. 1858. Oss. unica.

O s. 14, 15. — **Robert**. *Des kystes congenitaux de la region orbito-nasale.* L' union médicale 1859. N. 18. — *Kanstatt's Jahresbericht für* 1859. Bd. IV, s 1, 6.

Descrive due casi di cisti dermoidi nella palpebra superiore sinistra. Esse giacevano sull' apofisi esterna dell' orbita sotto al muscolo orbicolare e contenevano una massa bianca con peli.

Oss. 16, 17. — **Heschel.** *Ueber die Dermoid-Cysten.* — *Prager Vierteljahrsschrift für prakt. Heilkunde* 1860, Bd. IV.

1. Descrive un dermoide grande come una noce all'angolo esterno dell' occhio.

2. Dermoide grande come un pisello nella palpebra sinistra.

Oss. 18. — **Bouchard.** *Bulletin de la Soc. anat.* 1863. — **Cusset** *Mem. cit.* pag. 181, Os. 26.

Un giovane di 23 anni aveva alla parte esterna del sopracciglio sinistro una cisti sotto-cutanea grossa come una noce, aderente al tessuto sottoposto con depressione nel frontale.

Fatta l' asportazione, si riconobbe che la cisti aderiva al periostio, e conteneva una sostanza sebacea, ricca di cellule epiteliali, infiltrate di grasso. Essa presentava internamente una superficie liscia e brillante fornita di fini peli; nella spessezza della medesima si riconoscevano i follicoli piliferi e le glandole sebacee.

Oss. 19. — **Regnier Ch.** *Études sur les kystes dermoides de la queue du surcil.* Thèse. Paris 1869.

Una bambina di 10 anni aveva dalla nascita all' estremità del sopracciglio sinistro un tumore sotto-cutaneo grande come una nocciuola, fluttuante e molle.

Nell'eseguire l' ablazione il chirurgo s' avvide che il tumore aderiva intimamente all' osso e s' insinuava nella sua grossezza, mediante un peduncolo grosso 3 millimetri. Allora incisa la cisti uscì una sostanza sebacea, ed introdotta una tenta, essa penetrò nell' osso frontale. Non potendo trarre all'esterno il peduncolo, fu inciso e cauterizzato col nitrato d' argento. Dopo 12 giorni l' inferma era completamente guarita.

Oss. 20. — **Prescott Hewett.** *St. George's hospital Repos.* Tom. IV, pag. 91, 1870.

Cisti dermoide nel margine sopra orbitale aderente al periostio.

Oss. 21, 22, 23. — **Richet.** *Journal d' Ophtalmologie de Galezowski* 1872, Tom. I, pag. 299. — **Cusset.** *Mem. cit.* pag. 188.

In una lezione clinica racconta la storia di tre casi di cisti der-

moidi poste all' angolo interno dell' occhio. Una di queste cisti non l'aveva per anche operata, e nell' estirpazione delle altre due riscontrò una grande aderenza colle ossa, insinuandosi esse nella spessezza delle medesime.

Oss. 24. — **Fano.** *Journal d'oculistique et de chirurg.* Tom. I, 1873-74, pag. 42.

Un ragazzo di 15 anni aveva alla parte interna della regione orbitale sinistra, immediatamente sotto la testa del sopracciglio un tumore grande come una nocciuola, mobile sotto la pelle ed elastico.

Incisi trasversalmente la cute ed il muscolo orbicolare che coprivano il tumore, l'autore riuscì a dissecarlo dalle parti circostanti, e la ferita guarì in 15 giorni.

La cisti aveva le pareti sottili, conteneva un liquido torbido, e presentava in alcuni punti dei peli, riuniti a penello. Lo strato interno era composto del derma e dell' epidermide; i follicoli piliferi invece nascevano dallo strato esterno di natura connettiva.

Oss. 25 — **Broca P.** *Gazette des hopitaux* 1874, pag. 242.

Una giovane aveva un tumore congenito alla regione media del margine orbitale inferiore, il quale non manifestava alcun legame nè colle parti esterne, nè colla fessura fronto-orbitale, e nulladimeno fu giudicato per una cisti dermoide (non sono detti gli argomenti).

Per guarire il tumore furono adoperati inutilmente varii mezzi di cura; *Broca* si decise finalmente ad eseguire l' ablazione, la quale s' incontrò in un prolungamento caudale del tumore che s' inseriva nell' orlo dell' osso unguis. La giovane guarì sollecitamente della ferita.

Oss. 26. — **Mollière Daniel,** chirurgo a Lyon — in **Cusset,** *Sur l'appareil branchial.* Paris 1877, pag. 185, Obs. 31.

Una bambina di 6 anni presentava un piccolo tumore alla coda del sopracciglio destro, il quale era grosso come una noce, appianato fluttante, non aderente che alla coda del sopracciglio. Esso spingeva il globo oculare in basso ed internamente, e s'estendeva per 3 centimetri sul frontale e sul parietale.

Fatta una incisione in corrispondenza delle pieghe della palpebra superiore, si vide uscire del pus cremoso ed allora si riconobbe che la cisti contornava l' arcata orbitale e penetrava superiormente nell' orbita, per cui introdusse un tubo a drenaggio.

Durante questo tempo *Mollière* s' accorse che all' angolo interno dell' orbita stessa eravi un altro piccolo tumore, indolente, fissato al punto d' unione dell' osso unguis col frontale. Allora l' autore traversò la cisti con un filo metallico sottile, ciò che fece escire un liquido leggiermente torbido con alcuni fiocchi grassosi.

Nulla sappiamo dell' esito di queste due cisti, la storia essendo stata scritta quando la cura era anche in corso.

Oss. 27, 28. — **Cusset Jean.** *Sur l' appareil branchial.* Thèse 1877, pag. 192, 195; Obs 34, 35.

1. Cisti dermoide dell'angolo interno dell' orbita destra con peduncolo aderente allo scheletro. Ablazione. Guarigione.

2. Cisti dermoide dell' angolo interno dell' orbita con peduncolo aderente allo scheletro. Non fu allora eseguita l' operazione.

Oss. 29. — **Wagstaffe.** *Congenital dermoid cysts oeuring in the branchial and other clefts.* Transact. of the pathol. Soc. Tom. XXIX, London 1876.

Esso osservava due cisti dermoidi nelle vicinanze dell' occhio. Una aveva sede sulla sutura fra la mandibola superiore e l' osso lacrimale; la seconda nel luogo di congiunzione del frontale col zigomatico.

Nota 2) Osservazioni.

Oss. 1. — **Heyfelder J. F.** *Deutsche Klinik.* Bd. II, N. 28, Berlin 1850.

Descrisse un tumore grande come un pisello, che aveva sede sulla congiuntiva, e che sormontava il margine della cornea in un fanciullo di 14 anni. Il tumore era costituito esternamente dall' epidermide e dal corion, ed al di sotto da tessuto connettivo. Dalla superficie sorgevano 30 peli provveduti di glandole sebacee, nè mancavano nel corion alcune glandole sudoripare.

Oss. 2. — **Ryba.** *Prager Vierteljahrsschrift* 1853, Bd. III, s. 1.

Osservò un tumore congiuntivale, che chiamò *dermoide,* il quale era composto estrinsecamente di tutti gli strati del tegumento esterno, eccetto le ghiandole sudorifere.

Oss. 3. — **Virchow R.** *Archives für patholog. Anat.* 1854, Bd. VI, s. 555.

Esaminò un tumore congiuntivale di consistenza semi-cartilaginea, in cui il tessuto connettivo aveva una struttura analoga a quella della pelle, e lo strato esterno assai denso aveva il carattere epidermoidale. Mancavano i peli e le glandole sebacee.

Oss. 4. — **Gräfe Alf.** *Archives für Ophtalmologie.* Berlin 1855, Bd. I, s. 287.

Asportò un tumore dalla cornea, costituito da tessuto reticolato, senza nuclei, con molte fibre elastiche, ricoperto da uno strato epiteliale, fornito da un gran numero di follicoli pelosi.

Oss. 5. — **Lainati Carlo.** *Annali univ. di Medicina.* Vol. CXCVIII, pag. 382. Milano 1866.

Tumoretto della cornea, giallo-rossigno, di consistenza semi-car-

tilaginea. Era formato da tessuto connettivo solido, ricco di nuclei e povero di fibre elastiche. Questo tessuto era ricoperto da strati epidermoidali e fornito di peli e di glandole sebacee.

Oss. 6. — **Manfredi N.**, prof. a Modena. *Dermoide nel bulbo oculare d' un bue.* Il Medico veterinario, pag. 137, Torino 1870.

Il dermoide giaceva in parte sulla sclerotica ed in parte sulla cornea, aveva il diametro di 2 centimetri e l' altezza di un mezzo centimetro. Era formato da cute ricoperta da epidermide e conteneva folicoli piliferi, glaudole sebacee e peli liberi che sporgevano esternamente.

Oss. 7. — **Fuchs.** *Dermoid der Cornea.* Clinik Monatsblatt für Augenheilkunde 1880, s. 131.

L'autore descrive un dermoide congenito della cornea. L' epitelio superficiale del tumore non somiglia a quello della cute, ma si accorda perfettamente con quello della cornea. Mancano peli e glandole sebacee; al contrario si trova fra i fasci connettivali profondi un'ammasso di otricoli glandulari che molto somigliano alle glandole del Krause. Oltre di ciò eranvi nel tessuto connettivo numerosi e grandi vasi linfatici.

Nota 3) Osservazioni di cisti dermoidi del naso e delle gote.

Oss. 1. — **Cruveilhier.** *Anatomie pathol. du corps humain.* Paris 1829-1835. Livr. 18. — trad ital. Vol. II, pag. 444. Firenze 1838.

Una fanciulla di 9 anni aveva sulla parte media del naso una crosta, tolta la qüale si penetrava con una sonda fino verso il seno frontale. Mediante la pressione, per il foro esterno escirono dei peli neri lunghi 6 linee, ciò che si replicò più volte. Assicuratosi l'autore che il seno fistoloso non penetrava neppure nelle fossa nasali propose le injezioni irritanti prima di passare all' incisione, ma più non vide la anciulla.

Oss. 2, 3. — **Lawrence.** *Mem. cit.* London 1838.

1. Un giovane aveva alla radice del naso, fra le due palpebre, un tumore, che un chirurgo escise incompletamente, per cui rimase una fistola. *Lawrence* spaccò la medesima e trovò nel fondo un frammento di cisti fornito di peli. Esciso questo frammento, la guarigione avvenne completa.

2. Caso identico al precedente.

Oss. 4. — **Dentu.** *Kyste dermoide huileux congénital.* Bullet. de la Soc. de chir. 1879, N. 9, pag. 865.

Una ragazza di 16 anni sulla radice del naso aveva un tumore, grande come una nocciuola con tutti i caratteri dermoidi.

Oss. 5. — **Fehleisen.** *Zur Diagnostik der Dermoide des Schädels. Deutsche Zeitschrift für Chirurg.* Bd XIV, s. 5, 1881,

Descrive un caso di cisti dermoide sulla metà del dorso del naso.

Oss. 6. — **Mollier D.** in **Cusset.** *Mem. cit.* pag. 184, Obs. 30.

Una fanciulla di 11 anni aveva sul lato destro della faccia, 3 centimetri sotto l' angolo esterno dell'occhio, un tumore fluttuante e doloroso.

Praticata un' incisione nel tumore, escirono del pus liquido e dei grumi biancastri. Introdotto un dito, l' autore riconobbe che l' osso molare nel suo margine esterno dell' orbita era nudo e rugoso. Questa circostanza non permise la totale guarigione e rimase una fistola.

Dopo un mese il chirurgo scoperse con uno specillo che la fistola si prolungava nell' osso e si dirigeva in basso e posteriormente alla cavità buccale a livello dell' apofisi zigomatica. Allora praticò nella bocca precisamente a livello dell' ultimo molare superiore una contro apertura, ove introdusse un tubo a drenaggio pel quale iniettò durante un mese una soluzione di permanganato di potassa. Poscia l'autore estrasse il tubo e la cicatrizzazione della fistola avvenne rapidamente.

Oss. 7. — **Verneuil,** prof. a Parigi, in **Cusset.** *Mem. cit.* pag. 201, Obs. 37.

Una signora di 24 anni aveva da molto tempo un ingrossamento sotto la gota destra, che s'avvertiva anche sotto il labbro corrispondente, il quale raggiunse il volume d'una noce; e recava, essendosi infiammato, gran molestia all' inferma. Tutti i denti corrispondenti erano sani.

Fatta una puntura nel tumore, escì un liquido analogo al bianco d'uovo, ma ben presto il foro si chiuse e la cisti si tornò a riempire. Allora fu fatta una incisione sotto-labiale, che permise lo scolo di pus, ma che (non essendo sufficiente) fu seguìta da una contrapertura nella gota; e questa dette uscita ad umore filante ed albuminoso. Le due aperture risvegliarono una forte infiammazione alla parte.

Dopo due mesi introducendo lo specillo che guidava le filaccia nel cavo, più profondamente del solito, l' inferma vide escire della sostanza densa giallastra ed una certa quantità di capelli biondi, di cui alcuni erano lunghi 19 centimetri. Allora *Verneuil* praticò una incisione che andava dalla commissura destra della bocca fino all' osso molare. Poscia eseguì con gran difficoltà la enucleazione della cisti, essendo aderente mediante briglie al mascellare ed approfondandosi fra la faccia esterna del mascellare e l' interna dell' apofisi coronoide. La guarigione fu lenta, tuttavolta non rimase che una cicatrice lineare della gota.

La parete della cisti era ineguale e resistente, esternamente liscia di natura connettiva; internamente si riconosceva una membrana tomentosa simile ad una mucosa, con pieghe, solchi e rialzi papillari ricoperta da muco, aderente; in cui si scopersero degli ammassi d' epitelii simili a quelli della bocca. Nei frammenti di cisti presi in esame non si trovarono nè follicoli piliferi, ne glandole sebacee, nè sudoripare.

Nota 4) Osservazioni di cisti sotto-linguali.

Oss. 1. — **Liohart**. *Gazette hebdomadaire* 1857.

Una giovane di 21 anni aveva da due anni sotto la lingua un tumore fluttuante, che occupava tutto il pavimento della bocca, sul quale era mobile la mucosa ed i condotti salivali liberi. Il tumore sporgeva ancora nella regione sopra joidea.

Disseccato un lembo (dal lato della bocca) si vede da ciaschedun lato del tumore due specie di corde formate dai muscoli genio-glossi, che furono tagliati trasversalmente, ma ciò non bastò a permettere l' escisione della cisti, fu d'uopo togliere una gran parte del contenuto formato da una sostanza biancastra ed ateromatosa Snucleato il tumore si potè sentire l'osso ioide. La guarigione avenne in 11.ª giornata.

Oss. 2. — **Idem.** *Ibidem.* 1858, pag. 502.

Un uomo di 28 anni presentava un tumore sotto-mucoso del pavimento della bocca, che toccava la volta palatina, impediva la chiusura dei mascellari, disturbava la masticazione e l' articolazione dei suoni. Sul tumore si vedeva il tragitto obliquo dei canali escrettori delle glandole sublinguali ed una grossa vena che passava sul mezzo della convessità.

Fu praticata facilmente l'estirpazione dal lato della bocca, evitando la vena suddetta ed i condotti escretori. La cisti estratta aveva il volume d' un uovo d' oca, conteneva una sostanza sebacea densa e bianca, in cui erano disseminati numerosi peli corti ed incolori.

L' ammalato era guarito dopo otto giorni.

Oss. 3. — **Cruveilhier E.** — *Bulletin de la Soc. anatom.* Paris 1861.

Un uomo di 63 anni aveva sotto la lingua, nella linea mediana un tumore rotondo, grande come una piccola mela, fluttante, senza trasparenza, il quale non sporgeva nella regione sopraioidea. L' uomo morì per tubercolosi ed all'autopsia si trovò una cisti fra i genio-glossi e la base della lingua, colla parete grossa 4 millimetri e con contenuto sebaceo.

Oss. 4. — **Landeta** *Kyste dermoide sublingual.* Thèse Paris 1863, pag. 47. — **Cusset**. Thèse cit. pag. 165.

Un uomo di 28 anni aveva un grosso tumore sotto-mucoso nel pavimento della bocca, il qual tumore all'età di 8 anni era grande come una nocciuola, da ultimo raggiunse il volume d'un piccolo arancio, globoso, che sporgeva dall'arcata dentaria inferiore e spingeva la lingua in alto ed in dietro; esso per altro non si manifestava nella regione sopraioidea. Sulla superficie anteriore del medesimo si vedeva scolare la saliva in abbondanza dagli orifici dei canali di *Warthon.*

Denonvillier introdusse un *trocart* nel tumore e non ottenne che una materia coagulata bianco-giallastra. Allora praticò una incisione trasversale di 2 centimetri ed estrasse 100 grammi di sostanza semimolle, simile al contenuto delle cisti dermoidi; poscia introdusse uno stuello di fila. Stabilita la suppurazione nei giorni successivi, furono fatte injezioni iodate con profitto; essendo cessata la suppurazione, scomparve il tumore e si cicatrizzò la ferita. Ma la guarigione non era che apparente, perchè il tumore ricomparve ed a poco a poco raggiunse il volume di prima

Verneuil (che sostituiva *Denonvillier* all'ospedale di S. Luigi) si decise ed eseguì la enucleazione della cisti senza aprirla, ad onta degli attacchi fibrosi col margine inferiore della sinfisi del mento e senza ferire i canali di *Warthon.* La cavità rimasta, tolta la cisti, era costituita inferiormente dai muscoli del pavimento orale, superiormente dalla faccia inferiore della lingua, anteriormente dalla mucosa e posteriormente dall'incontro della faccia inferiore della lingua col pavimento buccale

L'operazione fu seguìta da una stabile guarigione. La cisti aveva un contenuto eguale al precedente; la sua parete era formata da due strati: uno esterno fibroso, resistente, l'altro interno costituito da epitelio pavimentoso stratificato, e da un gran numero di fini peli coi rispettivi bulbi.

Oss. 5. — **Idem**. *Kyste sébacé de la region sublinguale.* Thèse. Paris 1863, pag. 45.

Un bambino nato di pochi giorni aveva la lingua sollevata da un tumore fluttuante, grande come una noce, situato sul pavimento della bocca.

Richet traversò il tumore con un settone, il quale non produsse che la sortita di sostanza sebacea. Dopo un mese rinnovò il settone senza notevole diminuzione del tumore, per cui si decise d'escidere porzione della parete cistica e di cauterizzare il rimanente col nitrato d'argento, lo che condusse alla scomparsa del tumore. Ma più tardi principiarono a notarsi i segni della recidiva, e quando venne scritta la presente nota la madre da qualche tempo non aveva più ricondotto il bambino alla visita.

Oss. 6. — **Gallard**. *Bullett. de la Soc. anatomique.* Paris 1865.

Una giovane di 20 anni aveva sotto la lingua un tumore elastico con oscura fluttuazione, che sporgeva ancora nella regione sopraioidea. L' incisione mostrò un contenuto sebaceo.

Oss. 7. — **Denonvilliers**. *Archives gén. de méd* 1867, Tom. II, pag. 27.

Una giovinetta di 17 anni aveva alla parte sinistra del pavimento buccale un tumore sottomucoso, grosso come un uovo di pollo d' India, che aveva sollevata e spinta a destra la lingua, e presentava alla sua superficie l' orificio del condotto di *Warthon.* Si vedeva inoltre alla regione sopra-ioidea un rialzo arrotondato, liscio non aderente alla pelle.

L'autore eseguì una puntura del tumore dal lato della bocca e ritirò la canula turata da materia sebacea. Allora si decise di praticare una incisione lunga 4 centimetri, paralella al margine inferiore del mascellare, incidendo i muscoli milo-joidei e per tale strada giunse a snucleare tutta la cisti senza ferirla. La guarigione fu completa.

Il contenuto sebaceo della cisti, era costituito da cellule poliedriche granulose, da granulazioni grassose e da cristalli di colesterina. La parete era formata da due strati : uno esterno in cui si riconosceva del connettivo lasso con fibre elastiche e vasi ; l'altro interno era costituito da strati (in numero variabile) d' epitelio pavimentoso, disposti in modo simile a quello della cute. Non si trovarono nè peli, nè glandole.

Oss. 8. — **Verneuil**. *Comptes rendu de la Soc. anatom.* Ser. 2.ª, Tom. XVII, pag. 140; Paris 1872 — **Houel**. *Catalogue du Museé Dupuytren.* Tom. IV, pag. 200. Paris 1879.

Una ragazza di 18 anni, s' accorse tre anni prima d' un tumore sotto la lingua nella linea mediana, il quale aveva raggiunto il volume d' un uovo di gallina, e sporgeva ancora alla regione sopraioidea. Era esso indolente, senza trasparenza, non disturbava nè la parola, nè la masticazione. Fatto il saggio con un *trocart* voluminoso si ottennero 30 grammi d' un liquido schiumoso, grigiastro, simile al latte rappreso. Poscia la cisti venne enucleata dal lato del piano buccale ; nel compiere il quale atto si trovò una aderenza assai resistente colla parte anteriore dell' osso ioide.

La cisti conteneva una sostanza steatomatosa composta di cellule pavimentose e di grasso.

Oss. 9. — **Gueterbock P.** *Ueber eine Dermoidecyste am Boden der Mundhöle.* Archiv. für klin. Chir. Bd. XXII, s. 701. Berlin 1878.

L'autore estirpò dalla cavità buccale una cisti dermoide in un uomo di 26 anni, la quale conteneva una pulte mista a peli. La cisti

si estendeva posteriormente fino alla regione degli ultimi denti molari della mascella inferiore, respingeva in alto la lingua e si conteneva esternamente come una ranula, eccetto che sporgeva maggiormente in avanti. In basso aderiva strettamente all'osso joide, per cui si poteva considerare come una cisti branchiale.

Oss. 10, 11. — **Barbès**. *Thèse de Paris* 1879.

Oss. 1.ª Una donna di 28 anni aveva sulla metà destra del pavimento buccale, un tumore grosso come un uovo di gallina, che sporgeva nella bocca e sotto la mascella. Fu operato da *Richet*; conteneva una sostanza densa grigiastra, cristalli di colesterina, peli, placche epiteliali e granulazioni grassose.

Oss. 2.ª Una giovinetta di 14 anni si era accorta da sette mesi d' un tumore sulla linea mediana che sporgeva in bocca lasciando liberi i condotti Whartoniani, e sotto la mascella. Esso era grosso come una piccola mela, con fluttuazione evidente, ed inciso mostrò di contenere sostanza sebacea. Trattata la parete cistica con ripetute cauterizzazioni dopo un mese non aveva per anche procurata la guarigione completa.

Oss. 12. — **Combalat**. *Mém. sur une Kyste dermoide du plancher de la bouche*. Bullett. de la Soc. de Chirurgie. N. 7, 1881.

Un uomo di 35 anni aveva una cisti dermoide dell' osso joide, la quale fin dall' infanzia aveva raggiunta la grandezza d' un mandarino. L'autore mediante un taglio vuotò la cisti, che conteneva una sostanza grassa mista a peli ed allora potè escidere la cisti stessa, poscia tagliò colle forbici un peduncolo a guisa di cordone che fissava la cisti alla spina mentale e raschiò l' osso nel punto d' inserzione.

La guarigione accadde sollecita senza essenziale suppurazione. L'esame della parete cistica trovò tutti i caratteri della cute.

Oss. 13. — **Nicaise**. *Cyste dermoide canaliculè de la bouche*. Bullett. de la Soc. de chir. N. 7, 1881.

Nella bocca d' una fanciulla di 3 anni, giaceva una cisti grande come una nocciuola e debolmente mobile, che era situata precisamente a sinistra della linea mediana, sotto la punta della lingua e distinta dalla medesima. Nella cisti si trovò un cordone cavo, che conteneva della sostanza grassosa, e che fu seguito fino alla spina mentale interna. L' autore stimò la cisti per dermoide.

Oss. 14. — **Meunier**. *Kyste dermoide de la region sublinguale*. Soc. anatom. de Paris 18 fevrier 1881.

Un uomo di 52 anni aveva fino dalla nascita un tumore sulla

linea mediana del pavimento della bocca, immediatamente al di dietro del mascellare inferiore, superiormente ai muscoli mylo-joidei, fra i genio-glossi, leggiermente aderente alla mucosa. Il tumore era grosso come un mandarino, fluttante, sollevava la lingua ed i canali Wartoniani i quali erano liberi. Fatta un' incisione escì una grande quantità di sostanza molle color grigio, con odore di burro, poscia fu escisa la cisti.

L' esame del contenuto rinvenne cristalli di colesterina in gran numero, cristalli degli acidi grassi riuniti a fiocco, cellule epiteliali alterate. La superficie interna della cisti offriva uno strato epiteliale analogo a quello della mucosa, cioè profondamente un rango di cellule prismatiche, sul quale eravi un altro rango di cellule poliedriche che s' appianavano e diventavano cornee alla superficie. Sotto a questo strato eravi il corion fibroso senza rialzi papillari e senza glandole, ricco di vasi sanguigni.

Oss. 15. — **Hofmokl.** *Drei Fälle von echten Dermoidcysten der Unterhautbindegewebes.* Wien. med. Presse, N. 24, s. 761, 1881.

Da prima riferisce intorno a due casi di cisti dermoidi nella regione sopra oculare, poscia racconta il seguente fatto:

Un uomo di 28 anni aveva sopra l' osso joide una cisti grossa come un uovo di gallina, la quale si era manifestata da 6 mesi ed era stata confusa con una ranula. Estirpata, in luogo d' un contenuto sieroso, eravi una massa grassosa con cellule epiteliali deformate. La cisti poi possedeva una parete connettivale ricca di vasi, tappezzata internamente da un reticolo Malpighiano.

Oss. 16. — **Gosselin,** prof. a Parigi, in **Ozenne.** *Des kystes dermoides sublinguaux.* Archives gén. de med. Mars 1883, pag. 281.

Una giovane di 21 anni aveva fin dalla nascita un piccolo tumore sub-linguale, che ora ha assunto il volume d' un uovo. Esso è situato sulla linea mediana sotto la mucosa; giunge anteriormente fino al margine alveolare, è rotondo, molle, reca al tutto un senso oscuro di fluttuazione, presenta alla sua superficie superiore gli orifici Whartoniani permeabili, e solleva la punta della lingua; la quale se viene tirata in fuori comprime il tumore e questo allora sporge leggiermente alla regione sopra joidea.

Gosselin disseccando questo tumore incontrò due solide aderenze: una posteriore col frenulo, ed una anteriore in corrispondenza dell' inserzione dei genio-glossi.

Il contenuto era una sostanza sebacea mescolata ad un certo numero di peli. La superficie interna della cisti aveva il colore grigio roseo, salvo un terzo della medesima, che aveva l'aspetto della pelle

con peli ed un gran numero di piccoli orifici (non viene poi indicata la differenza istologica fra queste due parti). Internamente alla cisti eravi l'epitelio pavimentoso stratificato, sotto il quale giaceva uno strato di cellule poligonali senza traccia di papille, riconoscevansi però manifestamente le glandole sebacee (non havvi parola intorno ai follicoli piliferi). Esternamente eravi per ultimo il tessuto dermico.

Oss. 17. — **Gurlt.** *Ueber das gleichzeitige Vorkommen von Hauren und einem Zahne in derselben Belygeschcwulst.* Magazin für den gessamt. Thierheilk. 1839, s. 123.

Un cavallo di 5 anni aveva fra le due branche della mascella inferiore dal lato interno, una cisti grande come un pugno, fluttuante, mobile, contenente un umore, dei peli ed un dente incurvato, colle radici ricoperte da un osso che formava l'alveolo. Fu operato felicemente.

Oss. 18. — **Rivière E.** *Gazzetta degli Ospitali.* Milano 1883. N. 103, pag. 823.

Trèlat ha estirpato una cisti dermoide sopra joidea nell'Ospedale Necker ad uu uomo di 27 anni.

Nota 5) Osservazioni di cisti dermoidi sulla linea mediana del collo.

Oss. 1. — **Dupuytren.** *Kyste dermoide du cou.* Gaz. des hôpitaux 1831, pag. 101.

Una bambina di 13 anni aveva un tumore grande come una nocciuola fra il corpo dell'osso joide e l'incavo del margine superiore della cartilagine tiroide. Una parte del tumore sollevava la pelle ed un'altra si approfondava fra il joide e la cartilagine tiroide. Era aderente colla sua base; nulladimeno l'ablazione non riuscì laboriosa. Trattavasi d'una cisti che conteneva una sostanza meliceride ed in cui il chirurgo parve di scorgere alcuni peli.

Oss. 2. — **Giraldès.** *Bullett. de la Soc. anatom.* 1847, pag. 96.

Estirpò ad un uomo di 20 anni una cisti al collo, situata a metà della distanza dalla cartilagine tiroide alla forchetta dello sterno. Questo tumore aveva il volume d'una noce, era mobile sotto la pelle, senza rapporti colla tiroide. Fatta in esso una puntura esploratrice dette uscita a del pus cremoso mescolato ad alcuni peli bianchi, con cellule grassose. L'autore non avendo trovato giovamento nelle injezioni con tintura di iodio, estirpò la cisti, che conteneva ancora del

liquido cremoso. All'esame della medesima, trovò la superficie interna d'un bianco-perlaceo, eccetto alcuni papilloni vicino ai quali erano impiantati dei peli bianchi, di cui due erano più lunghi degli altri.

Oss. 3. — **Heschl.** *Vierlelj-Schrift. für prakt. Heilkunde* 1860, Bd IV.

In un uomo di 36 anni, morto per suppurazione intramuscolare della gamba sinistra, l'autore trovò superiormente ed a sinistra dell'osso joide l'apertura cutanea d'un canale, che conduceva in un sacco aderente al periostio dell'osso joide, grande come una nocciuola e che s'approfondava lateralmente all'osso. Il contenuto del sacco era una sostanza untuosa giallastra, con peli forniti di bulbo; le pareti della cisti avevano la struttura cutanea. Lo sbocco era liscio senza indizio di cicatrice e si continuava direttamente col sacco, il quale aveva un contenuto sebaceo, misto ad epidermide.

Oss. 4. — **Broca Paul**. *Traité des tumeurs.* Tom. II, pag. 79, Paris 1869.

Un giovane di 17 anni aveva una cisti dermoide sotto l'osso joide, che poggiava direttamente sulla membrana tiro-joidea. La cisti era grossa come un uovo di gallina, e nel 1865, premesso l'uso del cloroformio, fu disseccata ed estirpata. Ma sebbene fossero già sospese le inalazioni l'infermo morì. La cisti conteneva sostanza sebacea, mista a molti peli.

Oss. 5 — **Panas.** *Bullettin de la Soc. de Chir. de Paris.* Ser. 3.ª Tom. III, pag. 235. — *Gaz. de hôpitaux* 1874, pag. 451.

Un giovane di 20 anni aveva nello spazio mediano io-tiroideo un tumore grande come un uovo di piccione dal quale escì, mediante una incisione, del liquido sieroso misto a sostanza sebacea, poscia colle pinzette venne estratta una certa quantità di lunghi capelli biondi, mentre il giovane gli aveva castagni scuri. In seguito all'aderenza della cisti all'osso joide non si poterono togliere che alcuni lembi della medesima; per cui dopo molte vicende rimase una fistola.

Oss. 6. — **Bidder Alfred.** *Atheromacysten des Halses.* Archiv. für Klin. chir. von Langenbeck. Bd. XX, Heft. 2, s. 434, 1876.

Una donna di 25 anni, notò all'età di 12 anni un piccolo tumore sovrapposto immediatamente allo sterno, il quale poi crebbe e divenne semisferico conservandosi sulla linea mediana col diametro trasversale di 7 centimetri.

Con una puntura esploratrice si ottenne una piccola quantità giallastra, contenente molto epitelio ed elementi grassosi. Poscia con

ripetute injezioni d'una soluzione d'acido fenico 0,01 riuscì ad estrarne una grande quantità di sostanza caseosa ed a vuotare la cisti, e per ultimo introdusse 15 grammi della soluzione di Lugol (iodio) e chiuse la piaga mediante cerotto.

La reazione infiammatoria fu poco intensa e dopo 14 giorni, la ferita era cicatrizzata, senza alcuna traccia del tumore.

Oss. 7, 8. — **Neumann et Baumgarten.** *Zwei Falle von Fistula colli congenita cystica.* Archiv. für Klin. chir. ven Langenbeck. Bd. XX, s. 419. Berlin 1877.

Oss. 1.ª Un giovane di 23 anni, diceva che fino dalla nascita era affetto nella fossetta del collo d'un tumorino grande come un pisello. Ora presentava sulla faccia anteriore del collo, un centimetro a sinistra della linea mediana un tumore che s' estendeva dal margine superiore dello sterno verso l' alto ed a sinistra, lungo 9 centimetri, largo 6.

L' estirpazione del tumore fu eseguita con successo e l'esame del preparato mostrò una cisti, che conteneva una sostanza simile alla creta, composta di granuli e di cristalli di colesterina. La parete interna era tappezzata in alcune parti d' epitelio pavimentoso stratificato in altre d' epitelio vibratile. Mancavano l' epitelio corneo, le glandole, folicoli piliferi, e le papille. Questi epiteli poggiavano sopra uno strato connettivo, in alcune parti areolare con fibre elastiche, in altre formato da fasci fibrosi, senza fibre elastiche.

Oss. 2.ª Un uomo di 58 anni si era accorto d'un piccolo tumore al lato destro del collo sopra alla clavicola. Dopo un anno il tumore s'estendeva dalla faccia anteriore dello sterno cleido-mastoideo e dalla clavicola al corno corrispondente dell' osso joide. Esso presentava uno strozzamento nella parte mediana, non aderiva alla pelle, ed era fluttuante. L' estirpazione riescì facile e la guarigione accadde dopo 8 giorni.

La cisti era lunga 6 centimetri, conteneva una sostanza giallastra e filante. Il substratum della medesima era formato da tessuto connettivo, traversato da fibre elastiche. Lo strato epiteliale interno non era uniforme : in parte era costituito da uno grosso strato d'epitelio cilindrico stratificato, che poggiava sopra un altro strato di cellule epiteliali cubiche, le quali in una porzione delle cisti penetravano in alcune depressioni a guisa di zaffi glandolari. In qua e in là si riconosceva ancora il carattere vibratile delle cellule cilindriche. In altri luoghi l' epitelio era pavimentoso stratificato, con uno spessore di 23 millimetri.

Oss. 9 — **Gironde E.** *Contribution à l' étude des kystes dermoides.* Lyon Médical, N. 33, 1879.

Cisti dermoide grande come un uovo di piccione sulla cartilagine tiroide, avanti il corpo dell' osso joide. La superficie interna aveva tutti i caratteri della cute; mancavano però le glandole sudoripare ed i denti.

Nota 6) — Osservazioni di cisti ai lati del collo.

Oss. 1. — **Liberi Pietro,** chirurgo in Trento. *Voluminosa cisti del collo.* Annali universali di Medicina. Vol. LX, pag. 297, 1831.

Un sartore di 32 anni, quando giunse all' eta di 22 s' accorse della presenza d' un tumore rotondo, sottocutaneo, indolente, mobile in tutte le direzioni, situato alla regione laterale destra del collo. Quattro anni dopo il tumore aveva raggiunta la grandezza d' un pugno, e poscia ebbe un lungo periodo di sosta, ma quando l' uomo giunse all'età di 30 anni, il tumore crebbe rapidamente, in guisa che in pochi mesi superò il volume della testa dell'infermo, estendendosi principalmente sulla laringe e sulla trachea, in modo da rendere laboriosa la respirazione e da incomodare la deglutazione.

L' autore esaminando il tumore trovò che anteriormente oltrepassava la linea mediana del collo, che dal lato esterno s' allargava toccando superiormente l'angolo del mascellare inferiore, ed inferiormente la scapola, l'acromion e la clavicola. Al tatto era poco cedevole, e poco mobile, non aderente alla pelle, la quale era molto tesa. Dopo questo esame intraprese l' enucleazione, che riuscì facile, eccetto che dal lato posteriore ove trovò alcuni vincoli pei quali occorse il tagliente. Estratto il tumore non fu d' uopo che di legare due grosse arterie, poscia la ferita guarì in 28 giorni.

Intorno alla natura della cisti l' autore non dice altra cosa se non che trattavasi di un *meliceride* del peso di 4 libbre e 5 oncie.

Oss. 2. — **Stanski.** *Oesterreicher med. Wochenschrift.* Wien 1847, Bd. XVI. Gazzetta med. di Lombardia 1848, pag. 44.

Racconta che un domestico fino dalla fanciullezza aveva sotto l'angolo della mandibola un tumore duro sensibile alla pressione, che recava ostacolo al ben masticare da quel lato; il tumore s' incontrava ancora dal lato della bocca nel luogo della glandola sotto-linguale. Quivi si sviluppò una intensa infiammazione che determinò l' autore di praticare un' incisione, in seguito della quale trovò un corpo duro, che estrasse, ed il giorno dopo ne levò un altro.

Esaminati rinvenne in essi tutti i caratteri dei denti molari, mentre l' infermo aveva tutti i denti.

Oss. 3. — **Virchow R.** *Ein tiefes auriculäres Dermoid des Halses.* Virchow's Archiv. Bd. XXXV, s. 208, 1866.

Una servente aveva fra l'angolo mascellare ed il processo mastoideo un tumore della grandezza d' un uovo d'oca, il quale aderendo strettamente colla guaina vascolare della carotide, richiese una grande diligenza per estirparlo. La cisti era piena d'una pulte grassosa, giallastra, in cui si riconoscevano goccie grassose e chiazze epidermiche. La parete interna assomigliava alla cute ed aveva delle glandole sebacee, che erano più numerose nella porzione che avvicinava la carotide. In questo luogo, esternamente alla parete cistica eravi una placca dura, formata da una cartilagine reticolata, simile alla cartilagine auricolare.

Oss. 4, 5, 6. — **Max Schede.** *Archiv von Langenbeck.* Tom. XIV, 1872. — *Archiv. gén. med.* Ser. 6, Tom. XXIII, pag. 236, 1874.

Oss. I. Un giovane di 17 anni aveva sul lato sinistro del collo precisamente sul margine anteriore dello sterno-cleido-mastoideo un piccolo tumore, rotondo, liscio, indolente, alquanto mobile e fluttuante. Due anni dopo aveva raggiunto il volume d' un uovo d' oca.

Colla puntura s' ottenne un liquido denso cremoso composto in gran parte di cellule epiteliali piatte in via di degenerazione granulo grassosa, o di trasformazione mucosa. Il tumore in breve si tornò a riempire, allora fu fatta una incisione longitudinale, e poscia fu enucleato dalle parti vicine senza perdita di sangue, quantunque fosse applicato alla guaina dei grossi vasi del collo e s' estendesse fra la faringe e la laringe. Nella cisti si trovò materia sebacea, molto solida a certi tratti. In generale però il contenuto era meno denso del precedente, poichè oltre le cellule epiteliali vi erano molti globuli purulenti e sanguigni. La guarigione fu completa.

Oss. 2. Un ragazzo di 15 anni aveva incirca alla metà dello sterno-cleido-mastoideo sinistro un tumore ovale grande come un uovo di gallina, indolente, liscio fluttante. Iniziato lo snucleamento fu d'uopo staccare il tumore dalla guaina comune della vena giugulare interna e dell'arteria carotide e per fino dai processi trasversi delle apofisi trasversali.

La parete cistica era molto sottile ed il contenuto era costituito da materia ateromatosa densa, che presentava al microscopio cellule cornee e grassose. La ferita guarì per seconda intenzione.

Oss. 3. Una donna di 22 anni, s'accorse all' età di 11 anni, d'un piccolo tumore al davanti dello sterno-cleido-mastoideo sinistro, il quale s' era poscia ingrandito ed ora s' estendeva dall' apofisi mastoidea, lungo il margine della mascella inferiore, fino ad un pollice della linea mediana del collo, misurando la lunghezza d' un pollice e mezzo

nella direzione verticale. Era esso fluttuante, carattere che si riconosceva ancora nel piano buccale, sollevato dal tumore medesimo.

Fatta un' incisione parallela al margine inferiore della mascella fu d' uopo spostare in basso la glandola sub-mascellare per rinvenire la parete cistica, tagliata la quale escì un liquido denso grassoso, simile alle sostanze ateromatose, poscia fu staccata dalle parti adiacenti senza gravi difficoltà, non aderendo ai grossi vasi del collo. L'ammalata guarì in 11 giorni.

Tanto questa cisti che quella dell'Osserv. 2.ª ora costituita esternamente da tessuto connettivo lasso ed internamente da epitelio stratificato (da 6 a 10 strati di cellule), il quale non forniva però internamente una superficie liscia, ma rugosa e papilliforme. Tale epitelio poggiava sopra uno strato connettivo molto denso, ora omogeneo, ed ora fibrillare, con pochi corpuscoli.

Oss. 7. — **Guérin L. F.** *Kystes congenitaux du cou.* Thése. Paris 1876.

Riporta una osservazione fatta nelle sale del signor *Giraldès* nel 1870 nell' Ospizio dei fanciulli.

Un ragazzo d' 11 anni presentava fin dalla nascita nel lato destro del collo un tumore che era cresciuto lentamente ed aveva raggiunto il volume d' un piccolo uovo di gallina, quando recentemente il ragazzo ricevette un colpo sul tumore e questi poscia si estese dal margine anteriore dello sterno-cleido-mastoideo al margine posteriore del mascellare inferiore e del lobulo dell' orecchio, due dita trasverse al di là della mandibola.

Il tumore fu tagliato da *Giraldès*, da cui ne escì una sostanza brunastra analoga ai grumi sanguigni, poscia esso escise parzialmente la parete cistica ed il rimanente cauterizzò col nitrato d'argento. La guarigione accadde dopo 20 giorni.

I frammenti della parete cistica erano costituiti da uno strato epiteliale formato da cellule poligonali, che riposavano sopra uno strato di connettivo.

In questa breve descrizione non vi sono dati sufficienti per ammettere che si trattava d' una cisti dermoide, anzi è assai più probabile che fosse una cisti sierosa.

Nota 7) Osservazioni di cisti dermoidi nei buoi.

Oss. 1. — **Ruysch.** *Thesaurus anatomicus.* VI. Amstelodami 1701, pag. 12, Tab. IV, fig. 5, 6.

Rinvenne in due buoi una cisti pelosa fra i muscoli della nuca, che paragonò ad un nido di colibri. Nella fig. 5 è rappresentata la

materia sebacea nell' interno della cisti ed i peli disposti circolarmente e nella fig. 6 i peli sono disposti verticalmente.

Lebert avverte che *Meckel* nel riportare questi due fatti è caduto in due errori; uno che si tratta di buoi e non di uomini (come lasciò supporre), ed il secondo che le cisti sono rappresentate nella tav. III e non nella VI. Ma a questo riguardo è da notare che l' indicazione data dallo stesso *Lebert* è erronea.

Oss. 2. — **N. N.** *Musei Imperialis Petropolitani.* Vol. I. Petropoli 1742, pag. 265, N. 10.

Ateroma fra i muscoli del collo d' un bue, la cui sostanza era gialla, molle, lucente. Dalla medesima pure emergevano peli colla radice ordinata parallelamente.

Oss. 3. — **Patellani,** prof. all' Istituto veterinario di Milano. *Gaz. med. di Milano.* Vol. IV, pag. 173. Milano 1845.

Esaminò una cisti pilifera estratta dal collo d' una giovenca e riconobbe che i peli erano forniti di bulbi.

Oss. 4. — **Pixier,** vétérinaire a Saint-Pourvain. *Rapport des travaux de la Soc. méd. de l'Arrondis. de Gannat* (Dipart. dell'Allier). Gannat 1852, pag. 6. Osserv. riportata da *Lebert.*

Tumore del volume d' un pugno, situato nel tessuto cellulare del collo d'un bue. Esso aumentava visibilmente ogni anno al tempo della muta. L' autore l' estrasse e lo trovò costituito da una cisti pilifera.

Oss. 5. — **Alessandrini Antonio.** *Descrizione dei preparati più interessanti d'Anatomia Patologica comparata.* Memorie dell' Istituto di Bologna. Tom. X, pag. 10, 1859.

Fra i vari esemplari di cisti pilifere rinvenute nella specie bovina, esistenti nel Museo, l' autore si limita a descriverne uno che aveva sede sotto la pelle nella regione posteriore del collo.

Intorno alla natura di questa cisti, egli crede che debba ritenersi diversa da quella delle cisti ovariche e possa attribuirsi allo stiramento all' indentro della cute durante la gioventù dell' animale, essendo la cute poco cedevole ed in qualche punto aderente alla cellulosa sottostante; per cui, aumentandosi di continuo la grossezza delle parti sovrapposte, si formerà una specie di borsa, l'apertura della quale si chiuderà per l' ampliazione della cute stessa. Ora la porzione di cute costituente la borsa, mantenendo la natural tessitura, dovrà pure fornire i naturali prodotti, che accumulandosi faranno crescere di mole il tumore in proporzione dell' età dell' animale.

Oss. 6. — **Alessandrini Antonio**. *Museo d'Anatomia patologica comparata di Bologna.* N. 1526 (vecchio catalogo manoscritto).

In un bue di 5 anni, già macellato, il prof. *Alessandrini* raccolse nel 1836 un tumore pieno di peli, situato nel tessuto intermuscolare del collo dal lato destro, indipendente dalla cute. La superficie interna della cisti aveva l' aspetto d' un bianco integumento, in cui si riconoscevano i bulbi piliferi. Ed il sullodato anatomico notava nel Catalogo che l' accumulo dei peli rinvenuto poteva attribuirsi al rinnovamento di quelli infissi.

Capitolo III.

Thoraco-parasitus *(Förster).*

Art. 3.°

Thoraco-acephalus *(Heteradelphus* di *Is. G. Saint-Hilaire).*

Nota 1) Osservazioni di *Acephalus thoracopagus.*

Oss. 1. — **Benivieni Antonio.** *De abditis nonnullis.* Cap. III. Firenze 1507.

Una donna del Milanese venne nel territorio Fiorentino, mostrando un fanciullo doppio. Uno era integro in tutto il corpo, e con tutte le membra bene distinte (1). L'altro si attaccava colle scapole al ventricolo del primo, in modo che pareva che in esso fosse dentro tutto il capo. Le restanti membra erano libere e si movevano quando l'altro suggeva il latte.

Oss. 2. — **Virgilio Marcello.** *De medica materia.* Coloniae 1529. Libr. IV, cap. 142, pag. 557.

Vide un uomo mostruoso condotto dalla Francia in Italia e menato in giro per molte città a fin di lucro. Era un giovane non giunto ancora alla piena pubertà, da cui pendeva un altro uomo dello stesso sesso, grande circa la terza parte di lui. Il capo e le parti che stavano

(1) Così s' esprime il *Benivieni* « Alter vero ita scapulis alterius iungebatur ventriculo, ut illo totum caput iniecisse videretur. » Questo passo non è stato felicemente interpretato da *Burci* nella sua traduzione del suddetto libro di *Benivieni.* Firenze 1843, pag. 160.

sopra degli omeri mancavano, ed erano come nascoste nel corpo integro. Tutte le parti poi erano così bene connesse fra loro che i due corpi potevano vivere insieme senza fatica e senza danno. Le braccia solamente sembravano in lui imperfette; tutto il resto del corpo era normale, e si moveva secondo i sentimenti e le necessità dell' altro.

Caso descritto poi in versi da *Vitale Giano* e rappresentato da *Liceto* (Libr. II, cap. XV). Vedi il presente Tomo, pag. 26, nota 51.

Oss. 3, 4. — **Cardano Girolamo.** *De subtilitate.* Libr. XII. Norimbergae 1550 — *Opera omnia.* Tom, III. Lugduni 1663, pag. 568.

« Dei mostri consta essere sopravvissuto anche colui che aveva inserto nel suo ombellico mezzo fanciullo, cosicchè mingeva ancora col pene di questo. Questo mostro era portato in giro; il giovane pareva di anni 25; la parte inserta poi era come di un fanciullo di circa 10 anni, sia che tu considerassi le gambe, sia che ne considerassi i piedi. »

« Quest' anno ne abbiamo visto un altro, proveniente di Germania, somigliantissimo al precedente, dell' età di circa 25 anni, e di sesso incerto. Il fanciullo pendente era maschio, e infatti minse dal pene. Le braccia, le mani, e le coscie erano contratte. Le gambe erano piccole avuto riguardo alla grandezza del feto; le braccia e le mani erano molto esili. Dell'ano non v' era neppure il vestigio; e le natiche erano fra loro attaccate. »

Oss. 5. — **Amato Lusitano.** *Curationum medicinalium.* Centuria III, *Curatio* 57. Florentiae 1551-52. Venetiis 1653, pag. 209.

« È venuto qui in Ancona un fanciullo di 6 anni dall' Illirico, ben conformato, che porta avanti a sè un mostro. Infatti dal suo ombellico nella direzione del torace, esce fuori il corpo d' un altro fanciullo, privo di testa e con due braccia e due gambe immobili. È senza ano, ha lo scroto senza testicoli, ed invece di pene, ha una pelle obblunga,dalla quale geme sempre dell' urina. Quando poi urina il fanciullo portatore, l' urina esce anche da questo falso pene. Il mostro venne in Ancona nell' anno 1552 ».

Oss. 6. — **Lang (Langius) Giovanni,** prof. ad Heideberg. *Epistolae med.* Libr. II, n. 8, pag. 335. Basileae 1554.

Vicino a Strasburgo nacque un maschio che aveva inserito sotto la cartilagine ensiforme un altro maschio colla testa ed il collo occultati nell' autossita. I quattro arti erano diretti all' esterno. Dal pene del parassita usciva dello siero sanguinolento.

Oss. 7, 8. — **Licostene Corrado**. *Prodigiorum ac ostentorum Chronicon.* Basileae 1557, pag. 524, con fig.

Dalla Savoia venne in Isvizzera un tale di giusta età, di forma perfetta, con tutte le membra bene conformate; ma dal cui ventricolo pendeva un altro corpo umano, al quale mancavano solamente la testa e le braccia. Il buon uomo portò in giro per diverse regioni questa mole a grande spettacolo ed ammirazione delle persone che da ogni parte confluivano, servendosi del suo corpo miracoloso per questuare.

Quest' osservazione è riprodotta da *Liceto. De monstris.* Libr. II, pag. 83.

Idem. pag. 531. — In un castello della Selva Ercinia non molto lontano da Kniebis nacque nel 1525 un fanciullo mostruoso, di sesso maschile, dal cui petto pendeva fino ai ginocchi un altro corpo con tutte le membra palesi e solo il capo nascosto nell'altro corpo. Questo mostro umano crebbe fino all' età virile, e fu veduto qua e là come cosa miracolosa , ed anche recentemente in Argentina circa al tempo della festa di S. Gio. Battista dell' anno 1555; e nel seguente, nel quale noi scrivemmo, fu da noi veduto in Basilea per la festa di San Martino.

Oss. 9. — **Realdo Colombo,** nato a Cremona, divenuto professore a Padova nel 1540 e morto nel 1577. *De Re anatomica.* Libr. XV, pag. 264, 266. Venetiis 1559.

Descrive un mostro da lui osservato in Padova. Era un fanciullo maschio di sei mesi, a cui nella parte anteriore aderiva un altro piccolo fanciullo imperfetto, con gambe, braccia, dorso, parte dell' addome, pene, e metà del collo: il capo suo poi sembrava intruso nel torace del fanciullo perfetto. Sezionatolo, si trovarono nel fanciullo imperfetto alcuni intestini, da una porzione dei quali si formava la vescica e l' ano. Non vi era nè fegato, nè cuore, nè cervello, ma un gran rene, che egli pensò facesse l' uffizio di fegato; imperocchè dall' estremo del fegato del fanciullo perfetto sortiva una vena grossa e dura come un' arteria che andava a terminare a quel gran rene: e di là molte altre vene si diramavano variamente. Ma dall' arteria ascellare destra del fanciullo perfetto traeva origine un'arteria che si distribuiva a tutte le parti del mostro imperfetto; parimente dai nervi del braccio destro uscivano i nervi, che si distribuivano per tutto il corpo del fanciullo imperfetto.

Oss. 10. — **Ingrassia Filippo,** lettore in Palermo. *Trattato di due mostri nati in Palermo ecc.* Palermo 1560. (Quest' Opuscolo rarissimo verrà ristampato in Appendice al presente Tomo).

Andava intorno per la Sicilia un mostro che « io vidi in Palermo nel 1553, di età d'anni 10 in circa, perciocchè sendo l' uno figliuolo

tutto perfetto e compito quanto alla composizione e formazione delli suoi membri, benchè di mal colore e di poca sanità di complessione fosse, nondimeno sopra il luogo dello stomaco ve ne usciva un altro assai più piccolo di lui, talmente che uscendogli dallo stomaco appena gli giungeva fino alla metà delle coscie. Pareva che uscissero le spalle restando quasi dentro il collo e la testa; era rivolto verso il grande, e pendea come se stesse boccone. Era maschio anche egli ed urinava qualche poco per la sua verga, ma non purgava le feccie del corpo.... Perchè gli mancava la testa, perciò non aveva moto volontario, nè nelle braccia, nè anco nelle gambe, se non quando l'alzava e rivolgeva quell' altro grande e compito a cui stava congiunto. Sentivalo quegli come suo membro e così lo movea. »

Oss. 11. — **Porta Giambattista.** *Magiae naturalis.* Neapoli 1569, Libr. II, Cap. XVII.

« In Napoli vide un fanciullo vivo, dal cui petto sortiva integro un altro fanciullo, rimanendo solo la testa nel petto del primo, ed ambidue aderivano insieme col ventre. »

Oss. 12. — **Parè Ambrogio.** *Des monstres et prodiges.* Paris 1573. — *Oeuvres complètes revues par J. F. Malgaigne.* Tom. III, pag. 7. Paris 1841, avec fig.

« Nel 1530 si vide un uomo a Parigi dal ventre del quale esciva un altro uomo ben conformato, eccetto la testa. Quest' uomo aveva incirca 40 anni e portava questo corpo fra le sue braccia recando gran meraviglia, in guisa che gran numero di popolo si riuniva per vederlo. La figura al vivo è qui rappresentata. »

Malgaigne ritiene che *Pareo* abbia copiato questo mostro da *Boaistuau,* il quale disse d' aver veduto un caso eguale nel 1530 a Valenza (*Boaistuau : Histoires prodigieuses.* Paris 1560.Vedi *Taruffi* Tom. I, pag. 33).

Oss. 13. — **Montaigne Michel.** *Essais.* Paris 1595, Tom. III, Lib. II, cap. XXX.

Osservò un fanciullo di 14 mesi, in cui al disotto dei capezzoli s' inseriva per l' estensione di 4 dita un altro fanciullo senza testa, ma del resto intero ; però questi aveva un braccio più corto in seguito a rottura nell'atto della nascita. Il parassita era più piccolo e situato in modo che sembrava abbracciasse il fratello maggiore. Non eravi che un ombellico e questo apparteneva all' autossita.

Oss. 15. — **Schenckio J. G.** di Grafenberg, figlio. *Monstrorum historia memorabilis.* Francofurti 1609, fig. 46.

A pag. 65 rappresenta un uomo abbastanza giovane, che aveva un acefalo ben conformato, il quale s'inseriva all'epigastrio. L'acefalo aveva tutti quattro gli arti.

Oss. 15. — **Platerio Felice,** prof. a Basilea. *Observationes.* Basileae 1614–1680. Libr. III, pag. 568.

« Vide in Lucerna un uomo di media statura che portava attaccato al suo petto un altro corpo umano intero dalla cervice in giù. Questo corpo pendeva dal torace fino in terra, ed era ben formato in ogni sua parte, eccettuato il capo, il quale non appariva, quasi fosse nascosto nel petto dell'altro. Di più era fornito di unghie alle dita e di peli all' ascella ed al pube. Tutte le volte che quell' uomo mingeva, quel corpo mingeva esso pure. Il podice era chiuso, nè punto appariva. Di un corpo gemello affatto simile, fa menzione anche lo *Stumfs* ed io ho udito mio padre narrare d'averlo visto egli pure. »

Oss. 16. — **Aldrovandi Ulisse.** *Monstrorum historia.* Bononiae 1642, pag. 610, Cap. XI.

Presso Ovidio Montalbano si conserva un' esatta relazione di un giovane spagnuolo, che venne a Bologna l' anno 1515; esso portava sotto l' ascella un fanciullo, fornito di tutte le membra, tranne il capo, che si occultava dentro il petto del giovane perfetto.

Ambrosini (che pubblicò il trattato dei mostri col nome d'*Aldrovandi*) dà la figura d' un acefalo col seguente cenno: « Una donna aveva sotto il braccio destro, quasi nascosto, un fanciullo maschio. » — È molto difficile decidere se questo caso non sia che la ripetizione del precedente, poichè eccetto la differenza di sesso, la mostruosità era eguale a quella di Montalbano: difatto nella figura si vede un acefalo, aderire obliquamente col lato destro del suo tronco, lungo il costato destro della donna, dal cavo ascellare all'epigastrio. Ora considerando che un caso di questo genere è rarissimo, havvi da supporre che i due fatti non fossero che uno solo.

Oss. 17. — **Welschius G. H.**, clinico d' Augusta. *Hecatosteum I,* Obs. 46, pag. 62. Augustae Vindelicorum 1675.

Racconta che un francese di 28 anni si offriva al pubblico per mostrare sul sinistro lato del torace un tumore congenito simile ad un fanciullo, il quale aveva un ventre cospicuo, da cui pendevano due simulacri di braccia, lunghi un palmo, con un grosso pollice; aveva inoltre inferiormente due natiche e due gambe complete, senza vestigio dell' ano, ma con un pene abbastanza grande, il quale compresso emetteva urina.

Oss. 18. — **L'Abbé de Louvois.** *Histoire de l'Acad. des Sc.* Année 1706. Hist. pag. 29.

Una fanciulla di 24 giorni e tuttora vivente, nata a 3 leghe da Charleville portava attaccata al petto un'altra fanciulla più piccola, senza testa e coi 4 arti immobili. La portatrice aveva inoltre un'orecchia soprannumeraria. L'adesione fra gli sterni delle gemelle andava dal manubrio dello sterno fino alla cartilagine xifoide, mentre tutto il rimanente del corpo era separato. Anche il parassita emetteva le dejezioni per l'orificio anale, ma in quantità minore della sorella. Il cordone ombellicale apparteneva soltanto all'autossita

Oss. 19. — **Ettmüller Michele Ernesto.** *Diss. de Monstro Hungarico.* Lipsiae 1707.

Riferisce intorno ad un fanciullo, dal cui petto pendeva il corpo d'un fratello (dello stesso sesso) fino alle ginocchia, colla testa infissa nel torace (acefalo).

Oss. 20. — **Brückmanns F. E.**, celebre poligrafo. *Ausführliche Beschreibung einer seltsamen Wunder-Geburt.* Wolfenbüttel senza data (1732) con fig. Oss. riprodotta da *Ahlfeld* Taf. XVII, fig. 8.

Una donna che esercitava il mestiere del soldato ebbe un fanciullo maschio che visse 14 giorni, ed aveva attaccato all'appendice xifoide un corpo simile ad una spalla contenente ossa, da cui nascevano due braccia perfette dirette a sinistra. Sotto all'inserzione della spalla sporgevano due natiche disposte obliquamente, che sostenevano due arti, i cui due femori erano diretti all'esterno e le gambe in basso. Sotto la natica destra del parassita sorgeva dall'autossita una grossa ernia, che l'autopsia mostrò contenere una porzione di fegato accessorio, attaccato al fegato principale sporgente pur esso nell'ernia ombellicale.

Oss. 21. — **Trombelli Antonio Sebastiano,** Bolognese. Lettore nel 1712. (Vedi *Vallisneri, opere fisico-mediche,* Venezia 1733, Tom. II, pag. 295, Tav. 20, 21, 22).

« Presso Bazzano, sul bolognese, una donna partorì un infante novimestre, il cui ombellico fin dalla nascita era aperto in guisa, che ne risultava una fessura (ernia) longitudinale di quattro dita in traverso. Da questa fessura sporgevano per più di quattro dita i visceri della sottostante cavità dell'addome, ritenuti appena dal peritoneo, estremamente assottigliato. A poco a poco i suddetti visceri acquistarono un intenso colore oscuro. Il feto prendeva latte e pomi cotti in gran copia. Dopo due giorni e quattro ore di vita morì. Fu portato a me, affinchè lo esaminassi mediante la dissezione.

Le cose, che oltre alla fessura ombellicale presentava l'esterno sono le seguenti: Sotto la clavicola destra, curvata in modo insolito, pendeva una porzione quasi essiccata di un vaso, come un funicolo ombellicale tagliato. — L'occhio destro mancava; e la palpebra superiore rientrata nel vano dell' orbita era fortemente adesa alle parti interne. — Presso la destra orecchia eravene posteriormente un' altra così complicata e confusa da parere a tutta prima a chi riguardava, che da quel lato si avessero due orecchie preter-naturali. — Sopra l'orecchio naturale esistevano due forellini, uno per lato; quali dopo un flessuoso tragitto terminavano nella cavità del timpano.

Dalla sommità dello sterno, molto validamente attaccate per mezzo dei comuni integumenti pendevano le natiche coll' osso sacro e colle ossa innominate di un altro fanciullo, come se questo fosse stato orizzontalmente tagliato sotto la terza vertebra dei lombi al di sopra delle spine delle ossa iliache. I femori e le tibie appartenenti a questo feto parassitario abbracciavano dolcemente il corpo del feto stipite, portandosi verso le parti posteriori del medesimo. Il forame anale del parassita era impervio. Sotto di esso esisteva uno scroto, quale conviene ad un infante, ma senza testicoli e manifestamente diviso in due cavità. Il piccolo pene, affatto ben conformato, era rivolto a destra. Mancava un dito nel sinistro piede: all' aspetto (il parassita) si sarebbe giudicato dell' età di sette mesi.

Aperto l' addome (del feto stipite) si trovarono molteplici circonvoluzioni intestinali, di cui una gran parte rinvenimmo fuoriuscita dalla larga fessura ombellicale, oltremodo nera e flacida: dell' omento eranvi appena le vestigia. Il ventricolo era pieno di latte e di mela cotta. Le intestina, attaccate al mesenterio, partendo dal ventricolo fino alla metà dell' ileo (nel mesenterio inaspettatamente vedemmo manifesti i vasi lattei), procedevano nell' ordine naturale. A metà dell' ileo e fuori di esso si trovava una prominenza alla quale aderiva un altro canale intestinale attaccato al mesenterio e lungo più di un cubito: il quale sia per la qualità, sia per la natura delle tuniche e della materia poteva ben chiamarsi un secondo ileo. Ad esso faceva seguito un altro intestino crasso bozzuto, ossia un altro colon coll' ordinaria inserzione: e questo al pari del colon naturale aveva la sua appendice vermiforme, la quale per la continuazione delle fibre sembrava essere il fondo del colon. In ambedue i ciechi l' appendice vermiforme era cava, e per mezzo del fiato o di un liquido si distendeva curvandosi a modo di un corno di bue.

Portandosi a poco a poco verso il diaframma, il crasso, perdendo gradatamente le sue bozze ed ingrossando, si convertiva in un largo ed ampio sacco, chiuso da ogni parte e alquanto maggiore del ventricolo; e che colla sua parte più alta penetrava nel forame esofageo (che è nel diaframma) alquanto dilatato: e mandate molte fibre alla

vescica e altre parti della pelvi preternaturale, con queste strettissimamente si congiungeva. Questo sacco aveva la lunghezza di otto dita, la larghezza di quattro: eranvi contenute anche molte feci, che non avrebbero potuto escire se non con moto retrogrado.

Nel destro lato del ventre eravi il fegato, per luogo, figura, colore, e per cistifelea affatto naturale. Nel sinistro lato eravi parimente un altro fegato per colore e mole inferiore all' altro, al quale però era simile in tutto il resto. E sebbene nel margine posteriore fosse congiunto col destro, tuttavolta si distingueva da esso tanto pel suo colore esterno quanto pel suo colore interno. In ambe le cistifelee eravi molta bile, dolce a tutta prima (come dice *Virideto*) ma poi amara: dal fegato a sinistra, la bile era versata nel duodeno al posto consueto: l' altra sgorgava nel ventricolo. — La milza, se si eccettui un lieve ingrandimento, era affatto normale: lo stesso dicasi del pancreas. Il rene sinistro pareva da quattro linee diviso come in cinque piccoli reni. Al di sopra di esso, fortemente aderente esisteva un rene succenturiato, che in mole superava certamente il terzo del rene. Il rene destro era così solcato da più linee che lo avresti detto diviso in undici lobuli. — Il resto dell'addome conservava l' ordine naturale.

La pelvi preternaturale, mostrava le natiche, e colla sua parte anteriore od ipogastrica, era in rapporto col petto del feto bene sviluppato, e fortemente saldata ai comuni tegumenti, comunicando attraverso lo sterno colla cavità addominale. In essa pelvi esisteva una vescica urinaria, un rene soltanto, due testicoli con una sola tunica, strettamente legata ad altri involucri nella parte anteriore. Dapprima staccammo il rene dalle altri parti, e per mezzo di un uretere molto ravvolto su se stesso lo vedemmo comunicare colla vescica, già piena di urina; e dolcemente spingendo il fiato per l' uretra, lo vedemmo intumidire. Dall' altra parte della vescica sporgeva alquanto ed era disteso dal fiato il principio chiuso, o dirò meglio la terminazione di un altro uretere come tagliato.

Il testicolo destro non solo era più grosso nell' epididimo, ma sembrava raddoppiato nella sua stessa sostanza. Non così il sinistro: ambedue i vasi deferenti dopo aver fatto varie circumvoluzioni finivano nella consueta parte della vescica. — L' estremità dell' intestino preternaturale sopraddescritto comunicava (come ci dimostrò, non il ferro, ma l' insufflazione) colla vescica urinaria, certo per un fine ignoto. Similmente quel vase, che a guisa di un funicolo ombellicale usciva al disotto della clavicola destra, per quanto si potè conseguire dalla nostra diligenza (poichè era molto angusto, essiccato, e quasi cartilagineo) sembrava terminare verso questa stessa parte della vescica urinaria.

Nel petto non eravi un solo cuore, ma due: e questi erano contenuti in un pericardio, che era unico alla sommità, e in basso quasi

diviso in due. A queste parti cedevano lo spazio i lobi polmonari più rattratti del solito, cosicchè ai due cuori era possibile ed agevole il restringersi e il dilatarsi. Il destro superava in mole il sinistro cuore: e le basi di entrambi incontrandosi erano quasi parallele; e gli apici diretti ai lati: questi però erano così compressi ed appianati che i due cuori, perduta la loro ordinaria figura, rassomigliavano piuttosto a due fagiuoli. Di più; le orecchiette e i ventricoli (che per l' ufficio si direbbero destri) dovevano essere riempiti di sangue dalla cava posta anteriormente. I ventricoli, che per l' ufficio dirò sinistri, erano nascosti nella parte opposta, e versavano il loro sangue in una sola arteria. — Nel cervello nulla si osservò di singolare tranne una grande mollezza della sua sostanza ».

Intorno questo stesso caso un *Anonimo* aveva messa fuori in precedenza una stampa con figura, che aveva per titolo: *Relazione d' un fanciullo mostruoso nato nel Comune di Bazzano* (Contado di Bologna) li 4 novembre 1718. Bologna 1719.

Oss. 22. — **Winslow Jacques.** *Remarques sur les monstres, à l' occasion d'une fille de XII ans, au corps de la quelle étoit attachée de la moitié inferieure.* Mem. de l'Acad. de Paris. Ann. 1733. Mem. pag. 366.

Una femmina di 12 anni aveva alla regione epigastrica, alquanto a sinistra, il basso ventre e le estremità inferiori d'un altro corpo, il quale era senza traccia di sesso. Le parti suddette erano rivolte contro le omonime dell' autossita ed erano un terzo più piccole di queste. Per sì fatta disposizione si sentivano anteriormente le apofisi spinose d' alcune vertebre del parassita che superiormente finivano per attaccarsi alla metà inferiore dello sterno dell' autossita, ed inferiormente erano prossime all'orificio anale, che essendo pervio emetteva le materie fecali. Gli arti erano sempre in stato di flessione, senza alcun segno di movimento spontaneo. La cute dell' autossita si continuava con quella del parassita.

Questa fanciulla essendo morta poco tempo dopo, l' autore (fatto l'esame) rinvenne che il tubo intestinale dell' autossita si biforcava in corrispondenza del terzo superiore dell' ileo, e che un ramo penetrava nell'addome del parassita per convertirsi in colon ed in retto, o piuttosto in una cloaca ove sboccavano gli ureteri. Negli arti trovò del grasso, delle ossa ben conformate, ma non dei muscoli. Il fegato dell' autossita aveva il lobo sinistro più grande dell' ordinario, e nella concavità due cistifellee parallele, che sboccavano ambedue distinte nel duodeno.

Oss. 23. — **Anonimo.** *Museo Petropolitano.* Tom. I, pag. 303. Petropoli 1742. N. 40.

Una femmina neonata, col capo, gli arti superiori ed il piede destro abbastanza ben conformati. Ma dall' ipocondrio pendeva una

massa deforme, che aveva l' apparenza d'un secondo feto, poichè aveva due coscie con la natura femminile interposta e quindi due gambe rivolte in dietro. In principio poi di questa massa sporgevano infuori due braccia, nelle quali la mano destra aveva tre dita e la sinistra quattro.

Oss. 24. — **Cartwell Andrea.** *Letter dated at Monpellier* 27 *decemb.* 1731. Philosoph. Transact, N. 456, Vol. XLI, pag. 137, for 1739-40.

In quell' anno (1731) vi era a Montpellier un ragazzo di 13 anni con un parassita aderente al ventre, nato a Cremona, il quale era il settimo figlio d' un calderaio. Il ragazzo incontrò il vaiolo e questo si estese al parassita.

Dieterichs Lud. Mich. *De fratribus italis ad epigastrium connatis.* Ratisbonae 1745.

Christell Godofredus. *De partu gemellorum coalitorum.* Argentorati (Strasburgo) 1751.

Burghart Gott. Henr. *Sendschreiben an einem guten Freund.* Frankfurt an der Oder 1752. (Le notizie contenute in questa lettera sono riportate da *G. Sangalli*: *La scienza e la pratica.* Pavia 1875, pag. 157, Tav. XV, fig. 5.

Buxtorff Giovanni. *Observationes posthumae. Acta Helvetica.* Tom. VII, pag. 100, 1769 cum tab.

Antonio Martinelli, nativo di Cremona visse fino al 50.° anno, prese moglie ed ebbe quattro figli. All' età di 35 anni avea una mezzana statura, era ben conformato, eccetto che aveva attaccato alla regione epigastrica un parassita, che consisteva in una pelvi con due membra addominali. *Burghart* afferma che la prima vertebra sacrale del parassita aderiva alla cartilagine ensiforme mediante tessuto resistente. Il ventre del medesimo era rivolto in basso senza traccia d' ombellico; gli ilei ed il coccige si riconoscevano facilmente. I due arti avevano un egual calore a quello dell'autossita, sebbene le gambe del parassita fossero mal nutrite e le impressioni fatte a queste fossero avvertite in modo oscuro dall' altro. Le ginocchia dell' acefalo erano flesse e corrispondevano al pube d'Antonio; gli organi generativi erano perfetti, tranne che l' uretra sembrava impervia. L' orificio anale era poi assolutamente chiuso, per cui s' indusse che le anse intestinali si scaricassero in quelle dell' autossita.

Oss. 30. — **Percival Tommaso.** *Philosophical transactions.* Tom. XLVII, pag. 360; for the years 1751-1752, con fig.

Una fanciulla nata nel gennaio 1752 vicino a Middleton portava una gemella con 4 arti senza testa, attaccata colla base del collo alla

cartilagine ensiforme, mediante una sostanza cartilaginea che aveva 4 pollici di circonferenza. Il parassita si mostrava insensibile al tatto, e non moveva gli arti anche in una posizione incomoda. Aveva lo sterno imperfetto, e solo un osso per gamba, mancava dell'orificio anale, delle vertebre dorsali e lombari; e tanto il sacro quanto il pube erano ossificati imperfettamente.

Oss. 26. — **Anonimo.** *Della regolata e viziosa generazione degli animali.* Parte Prima. Cap. X, Napoli 1755.

Vide in Barletta un ragazzo, dal cui basso ventre pendeva un altro piccolo ventre colle gambe e colle estremità inferiori. I ventri erano così bene connessi anteriormente, che il piccolo corpo pendente, pareva fosse un bambino cacciato artificialmente nel ventre del maggiore, ove tenesse nascosto capo, petto e braccia.

Per spiegare questo parallelismo ricorre all' ipotesi « Se ciascheduna particella seminale abbia una naturale inclinazione verso la sua simile e che a questa corre per appiccarsi se le riesce. »

Oss. 27. — **Brossillon,** chirurgo di Tours (Francia). *Recueil périodique d' observations de méd., de chir. et de pharm.* Tom. III, pag. 35. Paris 1755.

Eseguì la necroscopia d'un bambino maschio di 4 mesi (nel 1754), in cui trovò aderente alla regione epigastrica una porzione d' un altro feto, composta dell' intero bacino e delle estremità inferiori. E tale porzione era attaccata a detta regione mediante legamenti debolissimi che provenivano dalla cartilagine xifoide e mediante la cute, che continuavasi senza cangiamento e interruzione sul mezzo corpo (parassita). Aperta la base, cioè il luogo d' adesione, vide i muscoli retti ivi separati ed il peritoneo in istato normale.

L' autore trovò nel bacino del parassita un rene ed un uretere, che sboccava nella vescica, la quale si continuava nell' uretra sostenuta nel modo ordinario dai corpi cavernosi. Eravi una porzione d'intestino col relativo mesenterio. Le estremità inferiori, quantunque gracili, apparivano ben configurate; esse si trovarono composte di ossa, di pinguedine, e d'alcuni vasellini che derivavano da un vaso situato posteriormente. Sembrò finalmente che la pelvi del parassita avesse nutrizione dalle arterie mammarie ed ipogastriche dell' autossita.

Oss. 28. — **Regnault.** *Les écarts de la nature.* Paris 1775, pl. XXI.

Racconta che l'Ambasciatore Marchese de l' Hôpital vide in Napoli nel 1760 un eteradelfo di sei lustri e ne dette la figura. Questo mostro fu poi rappresentato di nuovo da *Moreau de la Sarte*: *Description des principales monstruosités.* Paris 1808.

Oss. 29. — **Bongiovanni Zenone.** *Descrizione d' un mostruoso bambino, nato nel Veronese.* Verona 1789. Vedi Parte 2.ª pag. 212.

Oss. 30. — **Anderson James et Reichel.** *Philosophical transactions of London.* Vol. LXXIX, for 1789. Part. II, pag. 157-159 con tav.

Fanciullo di 13 anni nato in India (Musilipatnam) con un parassita costituito dalla pelvi e dagli arti inferiori, che s' attaccava col pube all' apofisi xifoide dello sterno dell'autossita.

Oss. 31. — **Sandifort Edvardo.** *Nova acta naturae curiosorum.* Tom. IV, pag. 150, Obs. 33. Norimbergae 1770 cum Tab. — *Museum Anatomicum.* Vol. I, pag. 302, Oss. 13. Lugduni Batavorum 1794. — Vol. II, Tab. 125, 126 fig. I.

Fanciullo al cui addome sono attaccate le parti posteriori d' un secondo fanciullo e che veniva mostrato all' Aja nel 1767.

A questo fanciullo sotto lo sterno fra i margini cartilaginei della coste spurie, più a destra che a sinistra, sono attaccate le natiche, le coscie, le gambe ed i piedi d' un altro fanciullo. L' unione è soltanto cutanea, e larga ½ pollice, cosicchè la parte sospesa può facilmente venir alzata e rovesciata dal lato anteriore. Le natiche ed i femori nel luogo ove sono attaccati coll'addome sono in linea retta, e si adattano al ventre che è gonfio. Non si vede il solco che distingue le natiche, così pure manca l'apertura dell'ano, ma nel luogo dove suol esservi havvi una leggiera depressione. Mancano i genitali ed al loro posto si vede una piega cutanea senza apertura, rivolta verso il lato destro.

La lunghezza dei femori è di 6 pollici; le gambe formano colle cosce un angolo acuto ed i piedi sono voltati per modo, che il destro tocca col calcagno l' inguine ed ha le dita dirette verso lo scroto. Il sinistro colla pianta poggia quasi sul femore. Dal ginocchio al calcagno la lunghezza della gamba è di 3 pollici e ½, come in un fanciullo perfetto. I piedi sono naturali con tutte le dita, ma un poco più piccoli di quello che suole averli un fanciullo di 18 pollici, quale era questo quando lo misurai.

Finchè visse, il fanciullo rifiutò di pigliare il latte materno, espulse gli escrementi per le vie ordinarie, nè dette segni di dolore. Quando però la madre toccava le parti superflue, il fanciullo veniva preso da moti convulsivi. Finalmente 3 giorni dopo la nascita, sorpreso da forti convulsioni, morì.

Oss. 32. — **Antonucci Nicola.** *Lettera scritta al sig. Dott. Domenico Cotugno in occasione del Mostro bicorporeo nato in Nola il* 6 *marzo* 1805. (Opuscolo con due tavole, Napoli 1805). — *De Luca Vincenzo* di Nola. *Descrizione d' un bambino mostruoso nato a Nola.* Opusc. Napoli 1805.

Thoraco-acephalus tetramelus descritto da *Antonucci*

Una contadina di 30 anni, madre di più figli, diede in luce un fanciullo e ad un tempo emise la placenta di ordinaria grandezza, col suo cordone ombellicale. Il fanciullo era ben proporzionato, lungo 26 pollici ed aveva un' ernia ombellicale.

Mezzo pollice sotto lo jugulo fino ad un pollice e mezzo sotto la cartilagine ensiforme, si vedeva incollata la spina d' un altro feto coi processi spinosi volti anteriormente rispetto all'autossita; però questa spina non era sormontata dalla testa, nè da alcun vestigio delle vertebre del collo. Dal punto in cui principiavano le vertebre dorsali, nascevano due braccia mobili (che poggiavano sui due lati del petto del gemello) le quali erano molto scarne, fornite d' omero, d' avambraccia, e di mano, ma avevano solo due dita. Le due braccia s' articolavano colle corrispondenti scapole e queste s' attaccavano ad alcune vestigia di coste. La suddetta spina discendendo diveniva gibbosa e s' articolava colle ossa innominate, le quali chiudendosi anteriormente formavano la pelvi, e questa aderiva alla regione epigastrica del sottoposto fanciullo. Ai lati della pelvi s' articolavano come al solito, i due arti inferiori, i quali sembrava appartenessero ad un feto di sei mesi.

Le gambe erano alquanto ravvicinate alle cosce, ed ove con queste formavano un angolo, ivi la pelle aderiva. Le natiche apparivano divise come al solito, ma in luogo dell' apertura dell'ano eravi una cicatrice impervia. Sotto di questa, nel suo sito ordinario, si vedeva lo scroto vuoto di testicoli, indi un tubo cilindrico che mentiva un pene lungo un pollice, grosso il doppio d' una penna da scrivere, forato all' estremità, per la quale escivano gli escrementi. La cute dell' autossita continuava sul parassita senza alcuna differenza.

Il feto ceppo visse 12 giorni, durante il qual tempo le membra del parassita non manifestarono mai alcun movimento e rimanevano in quella posizione in cui venivano poste.

Nel bambino completo non furono rinvenute di notevole che le cose seguenti. Il cuore aveva una figura quasi rotonda, con una mole molto maggiore del solito, in causa dell'orecchietta destra, che egua-

gliava presso a poco la grandezza del rimanente cuore. Il tubo alimentare era completo, ma circa quattro pollici al di là del cieco dava origine ad un altro pezzo d' intestino crasso, lungo cinque pollici, che penetrava nella pelvi del parassita (l' autore tace il luogo per cui questo intestino esciva dall'autossita) e poscia traforava la sincondrosi del pube di quest' ultimo per uscir fuori mentendo l' asta virile.

Il fegato aveva 4 grandi lobi e nella parte convessa se ne riscontrava un quinto, in vicinanza del quale penetrava l' arteria epatica. Nel secondo lobo, situato nell' ipocondrio destro, si rilevava la fovea dove s' inseriva la vena ombellicale. Fra i due lobi mediani eravi la vena cava, ed un po' superiormente la vena porta; ed in ciascuno dei medesimi dal lato concavo eravi una cistifellea, il cui condotto escrettore s' univa con quello dell' altra per versare la bile nel duodeno. Il pancreas superava di molto la misura ordinaria.

I reni erano posti nel luogo ordinario, ma più grandi del solito; ed i testicoli erano contenuti ancora nella cavità addominale.

Esaminando il parassita l'Autore non trovò vestigio di clavicole; le coste erano in numero di tre, ma queste dopo aver percorso un terzo di pollice venivano *soffocate* nello sterno su cui si opponevano. Le vertebre dal punto del loro nascere fino ad un pollice e mezzo in basso apparivano come una massa ossea informe, di cui appena si potevano ravvisare le forme; dai lombi poi al coccige erano più distinte. In quanto al numero totale, fino all' osso sacro se ne poterono contare fino a 17.

Nella cavità della pelvi trovò un corpo carnoso, situato perpendicolarmente, a forma di pera, grosso più d' un pollice, lungo due, non aderente che ad alcuni nervi e ad una arteria, la quale nasceva superiormente a quel corpo e si divideva in due rami, ognuno dei quali si diramava nella coscia vicina. Questo corpo informe, compatto, e senza cavità veruna non aveva fibre circolari, ma le sole longitudinali; non aveva seni, nè lacerti carnosi, nè vene; e tra la sua carne interna si vedeva il cammino tortuoso dell' arteria. Malgrado questi caratteri negativi l' autore ritenne trattarsi d' un cuore imperfetto.

(Questa storia ad onta di alcune lacune, e del linguaggio non sempre chiaro ed esatto è grandemente interessante).

Oss. 33. — **Gaither.** *Medical repository of New-Yorck* 1810.

Oss. 34. — **Walter J. G.** *Museum anatomicum.* Berlin 1814, p. 126, N. 3027.

Oss. 35. — **Rosenstiel Adolphus,** di Berlino. *Monstri duplicis rarissimi descriptio.* Diss. con Tav. 2. Berolini 1824 (Opuscolo da noi posseduto).

L'autore trovò nella regione dello sterno d' un feto maschio inserito un secondo feto con 4 arti senza testa, del resto ben conformato. L' autossita mostrava agnazia (senza vestigio di fronte, di naso, d' occhi e di bocca) e possedeva invece le orecchie, la lingua, la laringe ed i muscoli anteriori del collo in numero doppio. Le due orecchie soprannumerarie erano poste anteriormente a quelle dell'autossita e rivolte in senso opposto alle medesime, cioè nello stesso senso del parassita, il quale come al solito era disposto come uno dei due gemelli sternopaghi.

Il petto del parassita non conteneva che una massa cellulosa. Nel torace del feto principale vi erano due polmoni e due cuori, uno dei quali non aveva che un ventricolo. I visceri addominali erano stati tolti e non furono descritti; l'autore potè bensì riconoscere che gli organi genito-urinari erano in uno stato perfetto; mentre nel parassita non si trovava che un solo rene ed un solo uretere. Gli organi generativi esterni erano piccoli, così pure i testicoli, situati ai lati della colonna vertebrale. L' autore tace sugli altri visceri addominali.

(*Perls* nel suo *Compendio di Patologia* ricordando questo caso racconta che il parassita era attaccato al collo dell' autossita, la qual cosa se fosse esatta sarebbe più straordinaria di quanto ha narrato *Rosenstiel*).

Oss. 36. — **Wirtensohn.** *Duorum monstr. humanor. descriptio.* Berolini 1825, pag. 17, Tab. III, V. (Vedi *Ahlfeld* pag. 95, Taf. 17, fig. 9.

Caso estrinsecamente simile a quello di *v. Baer* (vedi sotto) eccettochè il parassita aveva gli arti superiori contorti, colle spalle e gli omeri imperfetti. L' autossita di sesso maschile aveva tre polmoni: uno a destra, e due a sinistra.

Questo caso (di cui non possediamo la descrizione) fu posto da *Förster* fra i paracefali toracopaghi (eteropaghi di *G. Saint-Hilaire*), invece *v. Baer* dichiara che è essenzialmente uguale a quello da esso illustrato.

Oss. 37. — **Berry Andrea.** *Description of two children united together, and new living in the village of Arasoor in the district of Bhavany.* Transactions of the med. chir. Soc. of Edinb. Vol. I, II, 1826, p. 386.

Oss. 38, 39. — **Bussueil.** *Hétéradelphe de Chine.* Mémoires du Muséum d' Histoire naturelle. Tom. XV, pag. 407, 1827.

Quest' autore riassume una comunicazione fatta a Londra del Dott. *Pearson* intorno ad un eteradelfo Chinese.

Quest' uomo fu veduto al Macao ed a Canton nel 1825 quando aveva 21 anni e si chiamava A-ke. Esso non offriva altra particolarità che d' avere un gemello acefalo inserito al proprio sterno fra la 4.ª e l' 8.ª costa. In questo parassita si riconoscevano le vertebre cervicali, ma non le dorsali e le lombari. Si sentivano una scapola ed una clavicola; questa raggiungeva lo sterno dell' autossita. I due arti superiori sembravano costituiti dalla pelle e dalle ossa, nelle mani vi erano le unghie. La pelvi e le estremità inferiori si mostravano bene sviluppate e provvedute di muscoli. Gli organi della generazione poi erano relativamente più appariscenti nell' acefalo che nell'autossita; solo però un testicolo era disceso nello scroto. L'acefalo inoltre emetteva le urine dall' uretra, mentre aveva l'ano impervio.

Pearson non riuscì a rinvenire le pulsazioni arteriose in alcun punto dell' acefalo, e riferì che pizzicandogli la pelle, l' autossita avvertiva l' impressione, ma questo con la volontà non riesciva ad imprimere alcun movimento nell' altro.

Lowne Thompson B. *Catalogue of the museum of surgeons of England.* London 1872, pag. 31.

130. Modello in creta del giovane chinese Ake, sedicenne, con un acefalo attaccato nella parte inferiore dello sterno. Il modello fu fatto di memoria da un artista chinese. I seguenti estratti tolti da una lettera di J. Livingstone, Esq. Segretario della Società inglese dei mercanti in Hong-Kong nel 1804, danno la storia del caso.

« Ake fu partorito insieme con un altro fanciullo maschio avente quasi la medesima grandezza ed unito a lui nella fossa dello stomaco per mezzo del collo, come se avesse spinta la propria testa dentro nel petto. La madre morì per cagione del parto.

Venuto al mondo, il parassita non è cresciuto molto in grandezza. Le ossa della spalla sono notevolmente prominenti. Il modello è difettoso poichè presenta la rotondità dell' infanzia; dove che tutta la grassezza nell' originale è scomparsa, e le ossa sembrano coperte solamente dalla pelle. Il modo col quale sono rappresentate le cosce è riuscito benissimo; ma i piedi, specialmente il sinistro, non sono molto bene riprodotti. Nell' originale i piedi e le loro dita sono meno

perfetti che nel modello; le dita aderiscono, ed una o due sono mancanti.

Io so per certo, grazie al Luogotenente generale Wood, che il tronco e il collo misurano 11 pollici e l' estremità più lunga 13 pollici.

L' unione del collo del parassita coll' autossita permette un moto semirotatorio, ed Ake dice che le braccia di suo fratello possono essere mosse in tutte le direzioni. Le cosce e le gambe rimangono piegate rigidamente, i femori essendo anchilosati colle ossa innominate e con le tibie. Gli organi genitali nel modello sono troppo perfetti; poichè nell' originale non eravi traccia di testicoli e solo si riconosceva un piccolissimo scroto. Il pene è con tutto ciò di grandi proporzioni, con il glande coperto sino a metà del prepuzio; va soggetto a casuali erezioni. I reni compiono, a quel che pare, la loro funzione perfettamente; l' ano è mancante. Ake è ora alto 4 piedi e 10 pollici, di debole struttura e di apparenza malaticcia. Eccetto la mostruosità sopra descritta, egli è sotto ogni rispetto perfettamente conformato. La sua respirazione è di solito difficoltosa; per aiutarla, egli spesso sostiene il parassito con le mani. Ha il polso ordinariamente forte e breve. Il signor Gomez sentì distintamente la pulsazione delle carotidi nel collo del parassita; egli inoltre sentì una debole pulsazione nei carpi.

Oss. 40. — **Rambur** medico ad Ingrandes. *Sur un enfant monstrueux, né à Bénais.* Vedi *Et. Geoffroy Saint-Hilaire. Mémoires du Muséum d' Hist. naturelle.* Tom. XV, pag. 385, Paris 1827. — *Orye: Sur l' étéradelphe de Bénais.* Ibid. pag. 405.

Il 30 agosto 1829, nacque nel villaggio di Bénais (Indre et Loire) un fanciullo di sesso maschile, che aveva attaccato un parassita alla regione epigastrica, partendo dall'appendice xifoide. Il parassita aveva l' aspetto d' un lobo informe, più grande d' un uovo di gallina, il quale teneva il posto della testa, del petto, e d' una parte del ventre, e nel quale si notava un piccolo nucleo osseo grosso come un uovo di piccione. Da questo lobo, ricoperto dalla cute nasceva a destra un prolungamento simile ad un piccolo dito con un fulcro osseo, ed a sinistra un avambraccio lungo un pollice da cui pendevano due dita.

Immediatamente sotto a questo lobo si presentava una pelvi ricoperta dalle parti molli, colle dimensioni d' una di sei mesi, e col sacro rivolto all' osservatore. Non si riscontrava l' orificio anale, bensì eravi una infossatura. A questa pelvi s' articolavano i due membri addominali, lunghi 10 pollici, di cui le gambe si flettevano dietro le cosce.

Gli organi sessuali erano rappresentati da uno scroto diviso in due parti senza testicoli e da un piccolo pene provveduto d' uretra, che sgocciolava continuamente urina. La pelle era pallida, insensibile,

colla temperatura inferiore a quella dell' autossita. Comprimendo il colletto intermediario di congiunzione, s'avvertiva una massa poco resistente, della grossezza d'un uovo, la quale passava alternativamonte dall' autossita nella pelvi del parassita, in cui si prolungava abitualmente.

Questo eteradelfo morì dopo un anno di vita per malattia intestinale.

Oss. 41. — **Serres.** *Mém. du Muséum d'Histoire naturelle.* Tom. XV, pag. 413. Paris 1827.

Una ragazza incinta fu presa da vaiolo e nel corso della malattia abortì un feto (di cui sono taciuti l'età approssimativa ed il sesso) che sotto lo sterno aveva un' escrescenza, la quale conteneva una pelvi assai ristretta e reggeva due arti posteriori, più piccoli di quelli dell' autossita. Nella pelvi accessoria mancava il sacro, Essa conteneva per altro due piccoli reni globosi, senza capsule soprarrenali, e l'ultima porzione dell' intestino crasso, la quale rimontava dietro l' uraco per entrare nell' addome del parassita, ove stavano due ciechi. Non si trovarono indizi del sesso.

Il cordone ombellicale era fornito di 4 arterie e d' una vena; esso penetrava nell' addome del portatore ove si biforcava, inviando due arterie gracili alla pelvi accessoria, le quali s' univano alle iliache; e queste alla lor volta inviavano rami all' intestino corrispondente e si continuavano nei due arti inferiori.

Oss. 42. — **Meyer.** *Graafe und Walter' s Journal.* Bd. X, Heft. 2, 1827. — *Arhir. gén. de méd.* Tom. XVII, pag. 579. Paris 1828.

Una primipara (moglie d' un uomo che apparteneva ad una famiglia, in cui i parti gemelli erano frequenti) mise in luce un feto con un parassita al petto. Il feto fece alcuni movimenti e poi morì; il parassita non fece alcun movimento.

Il parassita era costituito dall' estremità inferiore dall' addome e da due arti inferiori, colle natiche poco sviluppate e collo scroto vuoto. La verga però era ben proporzionata e fornita dell'uretra; l'ano invece imperforato. Gli integumenti del parassita si continuavano con quelli del torace dell'autossita, e nel punto d'unione non s' avvertiva una continuità ossea. Dal lato inferiore dell' unione il feto principale presentava un'ernia ombellicale, in cui prendeva parte il fegato; ma tolta questa deformità non offriva alcun' altra alterazione esterna.

Nell'addome del medesimo si trovò che il fegato aveva due cistifellee parallele: una senza condotto escretore, l'altra che comunicava col coledoco e questo col duodeno; possedeva inoltre due fegati accessorii grandi come una castagna, posti uno per lato, e riuniti al

più grande mediante una piega peritoneale. Nulla di notevole nella milza e nel pancreas e negli altri visceri.

Il parassita aveva un tratto intestinale, provveduto di mesenterio, lungo 16 pollici, chiuso superiormente e comunicante inferiormente colla vescica urinaria. Nella regione lombare destra fu veduto un corpo del volume d' una lente simile ad un testicolo senza comunicare col condotto deferente; dal qual corpo discendeva un prolungamento peritoneale verso l'anello inguinale corrispondente. La vescica aveva la grandezza ordinaria; l' uraco si recava a guisa d' un largo canale vicino all' ombellico dell' autossita. Le due arterie ombellicali erano obliterate. Entro la pelvi era situato il rene destro ancora lobulato, da cui nasceva un breve ed assai largo uretere che sboccava nella vescica. Mancava il rene sinistro. Si trovarono tanto il plesso mesènterico quanto il renale. A destra eravi la vescichetta seminale col suo condotto deferente, che si dirigeva verso l'anello inguinale sinistro, ove comunicava con un piccolo testicolo sormontato da un epididimo. (Singolare disposizione, salvo il caso di falsa interpretazione da parte del traduttore.) Negli arti si riconoscevano i muscoli ed i tendini, quantunque d' aspetto bianco-grassoso.

Nell'autossita si notava che l'arteria mammaria interna sinistra aveva quadruplicato il volume rispetto a quella situata a destra. La prima superava la cartilagine dell' 8.ª costa e penetrava nel corpo del parassita dando origine alla mesenterica; poscia, continuando come aorta, forniva l'arto renale e si biforcava nelle due iliache. Tutte queste arterie erano accompagnate da vene, le quali si riunivano in un tronco, e questo penetrava nell' addome dell' autossita per distribuirsi nel fegato come una vena ombellicale. La pelvi mancava del sacro e del coccige. Del sistema nervoso non furono trovati che il plesso renale ed il mesenterico.

Passando al torace dell' autossita, vi si rinvenne un cuore assai grosso, il quale tuttavolta non possedeva se non una orecchietta ed un ventricolo, da cui nasceva l'aorta; la quale tosto somministrava due arterie polmonari, e poscia distribuiva i soliti tronchi. L' unica cosa notevole si era che la carotide destra forniva le due coronarie. Il polmone destro aveva quattro lobi, il sinistro due.

Oss. 43. — **Zagorsky**. *Foetus humani monstrosi alii bene formato foetui adnati descriptio*. Mém. de l'Acad. des Sciences de S. Petersbourg. Ser. 6, Tom. II, pag. 187, 1832.

Oss. 44. — **Burdach K. F.** *Parasitenbildung*. Medicin.Zeitung. Berlin 1833, 20 novemb.

Il mostro all' eta di 6 settimane era ancora vivente.

Oss. 45. — **Scoutetten.** *Comptes rendus de l'Académ. des Sciences, août* 1833. — *Is. G. Saint-Hilaire. Des anomalies.* Tom. III, Cap. VII.

Rende nota la storia d' un eteradelfo nato in Alsazia incirca nel 1830, di sesso femminino, che visse 13 mesi. Il parassita era assai piccolo, tuttavolta aveva le braccia relativamente bene sviluppate. Emetteva le urine a gettito, ma era incapace di muovere le membra. Queste poi irritate non trasmettevano per solito il dolore all'autossita; solo una volta, strette fortemente, l' autossita emise un grido. Questo eteradelfo fu dissecato da *Salles*, il quale trovò nel parassita una porzione intestinale, che terminava superiormente a fondo cieco, ed una appendice vermicolare lunga un pollice. Non fu trovato alcun ganglio nervoso, ed i nervi degli arti giunti al tronco si perdevano nel tessuto connettivo.

Oss. 46. — **Nicholson.** *De monstro humano sine trunco nato.* Inaug. Diss. Berlin 1837. La figura è riportata da *Ahlfeld.* Atlas, Tafel XVII, fig. 4.

Sternopago acefalo con quattro arti. Le braccia erano più sviluppate delle gambe. Il sesso era maschile.

Oss. 47. — **Otto A. G.** *Monstrorum sexcentorum descriptio.* Vratislaviae 1841, pag. 250. N. 404.

Una femmina neonata, quasi matura, aveva alla distanza d'un pollice sopra l'ombellico, una eminenza simile ad un mezzo pomo, con una verruca oblunga dal lato prominente, alla sommità della quale eravi una fessura lunga due linee, che conduceva in un sottile e rotondo canale, stimato per l' uretra. Superiormente alla fessura, vi era una piccola apertura in forma di stella che fu ritenuta per l'orificio anale. Vicino a questo tumore infine stavano due gambe dirette esternamente, atteggiate all'equitazione, in cui si riconosceva lo scheletro osseo.

Superiormente al tumore suddetto eravi un altro tumore che risaliva fino allo scrobicolo del cuore, e conteneva i vestigi d'un dorso. Ne pendevano due braccia mobili, che avevano la stessa retta direzione delle gambe ed erano simmetriche fra loro. Le parti superiori delle braccia fino alle ulne, nel lato esterno e posteriore, quasi si toccavano a vicenda; e gli antibracci e le mani abbracciavano il corpo dell' autossita. Queste braccia aderivano alla cartilagine xifoide del medesimo mediante un osso lungo che fu sospettato per una clavicola. Ai lati di questo vi erano due piccoli ossi piani che s' articolavano cogli omeri, i quali ossi indubbiamente erano le scapole.

Nel tumore posto inferiormente si trovarono due ilei, che anteriormente, insieme agli ischi ed ai pubi, erano diretti esternamente ormando uno scudo opposto all'addome dell' autossita. Gli ilei dal

lato posteriore in luogo d' essere uniti col sacro erano congiunti mediante un legamento.

Nel feto portatore si trovò di notevole il fegato, che aveva il lobo sinistro doppio del destro. Nel margine anteriore fra la fossa della cistifellea e quella della vena ombellicale, in una fessura costituita da sostanza epatica, nascevano alcune vene, alcune arterie ed il canale alimentare del parassita. Da principio questo canale era cieco e somigliante ad un filo; indi si faceva più grosso e cavo, procedendo a guisa d'un intestino tenue e sostenuto da un piccolo mesenterio. In tal modo descriveva molte circonvoluzioni nella cavità addominale, situate davanti agli intestini propri dell' autossita; poscia si continuava con un cieco fornito del processo vermicolare; quindi con un intestino crasso, abbastanza lungo e sinuoso, che penetrava nel lato interno della pelvi del parassita, ove metteva capo all'orificio dell' ano. Inoltre nella escavazione della pelvi parassitaria, dinanzi agli intestini giacevano due piccoli reni fra loro congiunti, privi delle glandole soprarrenali, evidentemente forniti di bacinetto e di un uretere, il quale raggiungeva una piccola vescica urinaria, ben conformata. Essa mediante un' uretra breve terminava in una seconda apertura esteriore, vicina all'ano. Nel medesimo acefalo non si vedeva alcun vestigio delle parti genitali. Le grandi vene ed arterie, che nascevano dal fegato dell' autossita, correvano in basso alla pelvi minore e si distribuivano nel canale alimentare (la cui estremità era cieca), nei reni, nella vescica e negli arti. I nervi degli arti non si trovarono.

Oss. 48. **Fäsebeck F. in Braunschweig.** *Muller's Archiv.* 1842, s. 61, Taf. 4, und 5. Le figure sono riportate da *Ahlfeld.* Atlas. Tafel XVIII, fig. 2 e 3.

Un fanciullo di sesso maschile, vissuto 15 settimane, aveva un parassita d'egual sesso, aderente alla regione epigastrica mediante un peduncolo del diametro di un mezzo pollice.

Il parassita era costituito da una pelvi rudimentale, a cui mancavano il sacro e gli ischi; e da due femori inseriti negli ilei. Chiuso l'orificio anale. Pervia l'uretra, situata come al solito nel pene, da cui esciva l' urina.

La mammaria sinistra dell' autossita, grossa come una penna da scrivere, penetrava sotto il processo ensiforme, nel peduncolo del parassita; ed andava nella pelvi del medesimo, ove si divideva e continuava nelle cosce. Da cotesta divisione nascevano rami per la nutrizione dei reni, della vescica, d'un solo testicolo e d'un pezzo d'intestino, che superiormente, era cieco ed inferiormente s'apriva nella vescica del parassita stesso. Un ramo arterioso retrocedeva per il peduncolo, piegava intorno all' anello ombellicale dell' autossita ed andava al cordone ombellicale.

Oss. 49. — **Peter Ulricus** di Zurigo. *Monstri duplicis per implantationem expositio.* Diss. Turici 1844, con figure.

Feto settimestre, lungo 13 pollici, di sesso femminino, il quale aveva la testa molto grande, rivestita di rari peli, e gli occhi raccolti in una sola cavità (ciclopica), la quale era ricoperta da quattro lembi palpebrali, provvisti di ciglia. La faccia era priva di naso; sopra l'occhio per altro sporgeva un organo cilindrico, lungo 6‴ e grosso 3‴, e perforato nella sua estremità libera; ma il foro non comunicava con alcuna cavità.

Nella parte destra del capo, nel punto medio fra l'angolo buccale destro ed il lobulo dell'orecchio corrispondente, si scorgevano altre due orecchie perfette, più piccole, che si opponevano fra loro colla parte dorsale e fra loro distavano 2‴. Nello stesso lato e superiormente alle due orecchie accessorie (presso a poco allo stesso livello dell' occhio ciclopico) sorgeva una tuberosità della grossezza d' una avellana, in cui si sentiva un osso acuto, la quale era vestita di peli. Sopra tale eminenza si osservava una piccola fessura, in forma di luna, nella quale uno specillo penetrava per 2‴, la quale fu dall'autore stimata per un rudimento orbitale. Finalmente fra la destra orecchia accessoria e la destra normale del feto sorgeva un' escrescenza carnosa, grande come un grano d'orzo, cinta circolarmente dalla cute.

Sulla parte destra e superiore del torace (qui ci prevarremo principalmente della figura, la descrizione essendo insufficiente) sorge un corpo a guisa d' incudine, che l' autore chiama colonna (senza poi giustificare cotesto nome), di cui la parte più larga ricopre il collo dell' autossita. Se poi colla mente si prolunga in alto l' asse del medesimo corpo, si giunge all' orbita suddetta, passando in mezzo alle due orecchie accessorie. Dai due angoli opposti e superiori di questo corpo simile ad una incudine, nascono due braccia molto corte che si piegano in basso e finiscono con due mani molto sviluppate, una delle quali colla palma poggia sul terzo superiore dell' omero destro dell' autossita, e l' altra mano guarda il costato sinistro del feto medesimo. In ambedue le mani però manca il pollice.

Tornando al feto ceppo si vide nella parte mediana dell' addome un' ernia epato-intestinale della grossezza d' un uovo d' oca. Il sacco era fornito dal peritoneo, il quale verso la base dell' ernia si confondeva con la cute, ed internamente aderiva all' intestino mediante fila-

menti d' essudazione. A sinistra del sacco appariva il funicolo ombellicale.

Passando all' esame delle singole parti del parassita, l' autore trovò diverse ossa situate sul temporale destro e sul collo corrispondente dell'autossita, ove estrinsecamente si riconoscevano un' orbita e due orecchie accessorie; ma fra queste ossa non riconobbe che un anello osseo costituente un meato uditivo colla rispettiva membrana del timpano.

Venendo alla parte del parassita che aderiva al torace dell'autossita, l'autore esclude dapprima esplicitamente che quello avesse una colonna vertebrale, ma poi chiama colonna una sostanza ossea con cui si saldavano ai lati due piccole scapole triangolari, ognuna delle quali si congiungeva all' esterno mediante sostanza cartilaginea col capo dell' omero. Trovò negli antibracci la mancanza del radio, e nella mano gli ossi dei metacarpi in istato cartilagineo. Inferiormente, alla distanza d' un pollice e mezzo di detta colonna e superiormente al sacco erniario, rinvenne tre ossicini della grandezza d' una fava, che suppose essere i rudimenti d' una pelvi.

Il feto autossita poi aveva superiormente lo sterno diviso, e nelle due metà del manubrio erano congiunte mediante cartilagine due clavicole appartenenti al parassita, le quali si congiungevano ad angolo acuto mediante sostanza ossea alla così detta colonna e sotto al punto di congiunzione vi erano le sunnominate scapole.

Nel torace dell' autossita stesso vi erano tre cavità formate da altrettanti sacchi pleuritici, una a destra, l' altra mediana, la terza a sinistra. Nella destra l'autore trovò un polmone trilobato ed un cuore; il polmone era sorretto da una trachea sormontata da una laringe situata nel collo. Questa laringe aveva superiormente il proprio osso joide, al quale era attaccata una piccola lingua larga 3''' e larga 1 ½'''. Nella cavità mediana rinvenne parimenti un polmone trilobato, ma uno dei lobi era piccolo e globoso; eravi in oltre un cuore un poco più grande del precedente. Sopra il medesimo si vedeva il timo che saliva fin sotto la clavicola destra. Il cavo sinistro non conteneva che un polmone bilobato comunicante con un' altra trachea, fornita parimenti di laringe, la quale si poneva a canto della precedente.

Le due laringi s'aprivano in un cavo faringeo molto grande, che si continuava con un solo esofago, il quale discendeva fra le due trachee. Ma ciò che era più singolare si rilevava spingendo dell' aria prima nella trachea destra e poi nella sinistra; poichè si vedeva nel primo caso gonfiarsi, oltre il polmone situato a destra, anche il lobo inferiore del polmone situato nella cavità mediana, e nell'altro caso si vedeva gonfiare, oltre il polmone sinistro, anche il lobo superiore parimente collocato nel cavo mediano.

Nell' addome eravi il fegato, il quale oltre che sporgeva nel sacco erniario occupava metà del cavo medesimo. Quest' organo si mostrava diviso in due parti disuguali da una fossa profonda che andava dall'alto al basso. La parte sinistra, che era la più grande, veniva parimenti divisa in due lembi uguali da una infossatura poco profonda. Nel lato concavo si trovava in ciascheduna parte una cistifellea che sboccava nel duodeno.

Nessun altro viscere mostrava segni di duplicità. Eravi per altro nella fossa che divideva il fegato in due parti (non è detto se sopra o sotto l' organo) un piccolo corpo elittico, da cui partiva un funicolo (non è indicato se pervio) il quale s' inseriva ai tre ossicini situati nella parete addominale sopra l' ernia ombellicale. La struttura di questo corpo somigliava a quella dei reni, ma l'autore rimane incerto se questo corpo possa attribuirsi al parassita.

Oss. 50. — **Nagel**, prof. in Lemberg. *Beschreibung einer männlichen Missgeburt, welche in der Sternalgegend* 2 *obre Extremitäten, dann ein Becken mit der untren Extremitäten und den Sexualorganen überzählig besass.* Osterr. Wochenschr. N. 9, 1845. — *Schimdt's Jahrbücher.* Leipzig 1845. Bd. XLVII, s. 206. La figura è riportata da *Ahlfeld.* Atlas. Tafel XVII, fig. 7.

Questo mostro appartiene alla classe degli *inaequalibus congenitis.* Le due estremità superiori soprannumerarie e complete risiedono nella regione del manubrio sternale e sono flesse nelle articolazioni dei gomiti e delle mani. Nella stessa regione, ma più profondamente, riscontrasi una pelvi soprannumeraria (senza apertura anale), da cui s'originano due arti inferiori rivolti colla loro faccia posteriore all'innanzi. Vi sono natiche discretamente sviluppate e organi genitali maschili. La mano sinistra con sei dita ha due pollici perfettamente sviluppati. Lo sterno dell'autossita, tuttora cartilagineo, consta di 2 metà laterali fra loro distanti circa 1″ e congiunte alle cartilagini costali, non che alle clavicole, coi loro margini esterni. La fenditura interposta a tali due metà sternali, è chiusa da una massa fibrosa. La pelvi soprannumeraria rimane 1 ½″ più in basso, è connessa per mezzo di solo tessuto fibroso all' estremità inferiore delle metà sternali e si compone soltanto di ossa innominate riunite verso l' innanzi mediante sinfisi e insieme confuse posteriormente.

I muscoli degli arti soprannumerari erano quasi del tutto degenerati in grasso. Lo stomaco, assai grande, metteva in un intestino tenue molto lungo, che piegavasi ad angolo retto nella regione inferiore del ventre ed aprivasi nel crasso, il quale per una parte terminava (decorrendo in modo normale) in un ano, e per l' altra dirigevasi verso l'alto, ove metteva in un secondo intestino crasso provvisto

d'un fondo cieco e d'un processo vermicolare. Questo secondo intestino dopo un breve tratto finiva nella piccola cavità pelvica. Il fegato era grande, polilobato e ricopriva non solo lo stomaco, ma giungeva sino alla milza. Fra le scapole e la pelvi soprannumeraria, alquanto più verso sinistra, stava un piccolo rene impari, senza capsula surrenale, da cui partiva un uretere che sboccava in una piccola vescica, situata nella pelvi soprannumeraria, e l' uretra aprivasi fra il pene e lo scroto di questa pelvi: nello scroto istesso eravi un testicolo col relativo epididimo e vaso deferente sboccante nell' uretra.

L' atrio sinistro del cuore riceveva, oltre le vene polmonari, anche una seconda vena cava discendente, sopra allo sbocco della quale e indietro riscontrossi una seconda orecchietta sinistra più piccola. Nel setto degli atrî erano 2 fori ovali, separati fra loro da fibre muscolari rettilinee. Il posteriore di questi fori era totalmente chiuso da una valvola; l' anteriore pervio in due punti, situati l' uno al disopra dell'altro. Il ventricolo destro stava quasi del tutto in avanti, il sinistro indietro: il 1.° aveva nella sua base verso destra l' apertura venosa dell' atrio destro, e verso sinistra l' origine dell'aorta, circondata da un anello muscolare; inoltre dava accesso all' arteria polmonare, che aveva l'orifizio assai ristretto. Nella parte superiore del setto eravi una piccola apertura di comunicazione coll' altro ventricolo. Questo ventricolo presentava verso l'indietro l'apertura venosa dell' atrio sinistro e la comunicazione suddetta col ventricolo destro. Alla piccola pelvi soprannumeraria perveniva un ramo arterioso dalla mesenterica superiore, che pure dava un ramo al rene impari; e dividevasi poscia, dietro al crasso accessorio, in due arterie femorali per le estremità inferiori, dopo aver fornito ramoscelli vescicali e testicolari. Le due arterie mammarie interne irroravano le estremità superiori accessorie.

Negli arti soprannumerari non si rinvennero nervi.

Oss. 51, 52. — **v. Baer.** *Ueber doppelleibige Missgeburten.* St. Petersburg 1845, s. 61 (Besonders abgedruckt).

1. In Königsberg vide un fanciullo che aveva aderente al petto un gemello incompleto, il quale aveva bensì due braccia e due gambe abbastanza ben conformate, ma era privo della testa e delle parti essenziali del tronco. Il fanciullo si mostrava in buona salute e permetteva un fisico esame.

In questo caso la direzione degli arti s'allontanava dai casi congeneri, poichè le braccia del parassita s' incrociavano alquanto con le gambe del medesimo ed erano con le ginocchia rivolte verso la testa del fanciullo.

Questa posizione non dipendeva da una deformità delle gambe, ma dalla positura della pelvi del parassita, la quale era molto arcuata posteriormente L' origine di tale posizione del bacino non poteva ri-

cercarsi nella stessa pelvi, oppure in altre ossa, ma solo nelle parti molli della regione scapolare e pelvica del parassita, poichè ad ogni forte respirazione del fanciullo le gambe del parassita si movevano alquanto verso le braccia, con cui si incrociavano, e la pelle del dorso del parassita s'approfondava; la qual cosa non veniva impedita dalla colonna vertebrale, non essendo essa riconoscibile coll' esplorazione manuale.

2. Nel Museo dell'Accademia di Pietroburgo havvi un secondo esempio del medesimo genere; nel quale però il parassita ha le estremità superiori poco sviluppate ed è specialmente atrofico il braccio che corrisponde al lato sinistro dell' autossita; il qual braccio ha l' antibraccio corto e la mano priva di due dita. Il medesimo parassita in luogo dell' ano presenta una fossetta chiusa; invece il sesso femminino è ben caratterizzato come nell' autossita. Sotto la clitoride havvi una larga apertura in comunicazione tanto coll' intestino quanto colle vie urinarie. Sotto poi al punto d'unione dei gemelli sporge un'ernia ombellicale, in cui son contenuti l' intestino del parassita e l' estremità inferiore del fegato comune.

Staccando il parassita dall'autossita apparve una robusta colonna cartilaginea, contenente nell' interno un nucleo osseo, e situata fra lo sterno dell' autossita e le scapole del parassita. Si sarebbe creduta facilmente una porzione di colonna vertebrale; ma questa era inarticolata e con una estremità si connetteva al corpo dello sterno; per tanto l'autore non dubitò di stimarla una cartilagine xifoide. Come tale essa era molto sviluppata, anzi in questo feto ben lungi dalla maturità, conteneva nella sua base un notevole nucleo osseo; ed era molto curvata all' esterno, così che riposavano sopra la sua punta le scapole del parassita insieme congiunte. Inoltre nel suo principio essa era piana, poscia rotondeggiante; del resto si scostava notevolmente dalla forma regolare, perchè non si riconosceva alcuna formazione anulare e neppure un' articolazione. Non havvi dunque alcun fondamento per attribuire questa cartilagine al parassita e neppure per considerarla una parte della colonna vertebrale. Inoltre alla base di essa eravi un paio di coste sternali soprannumerarie della lunghezza di 5 linee, le quali non sembravano avere alcun rapporto con il parassita medesimo.

Come al solito, questo aveva l'intestino crasso, il cieco ed una metà del tenue, di cui le anse erano sospese ad un corto mesenterio e giacevano nella superficie anteriore incavata nel fegato molto allungato. L' intestino crasso suddetto sboccava nella vescica molto piccola. Nella pelvi eravi inoltre un rene, e mancava l' altro. Fra l' intestino e la vescica si rinvenne l' utero assai rudimentale colle ovaia e colle trombe.

Oss. 53. — **Delle Chiaie S.** *Notizie su un ragazzo napoletano eteradelfo.* Filiatre Sebezio. Vol. XLVIII, pag. 193. Napoli 1854 (senza tavola).

Nacque felicemente un bambino, che campò 39 mesi e morì per tifo, il quale era in tutte le sue parti ben conformato, eccetto che all' epigastrio; poichè ivi pendeva un parassita lungo 9 pollici, di forma analoga ad un mandolino, in cui si distinguevano le natiche, lo scroto, il pene, ed un arto inferiore con due sole dita.

Sezionato il parassita, l' autore sotto la cute non trovò che grasso in luogo delle parti molli; trovò inoltre le ossa pelviche fra loro sconnesse, quelle dell' arto suddetto, due clavicole ed i pezzi ossei dello sterno, il manubrio del quale aderiva allo sterno dell' autossita.

L' autossita aveva il fegato con lobi soprannumerari. Il cuore verticale e dilatato; il foro ovale aperto senza valvola; l' arteria polmonare era più stretta dell' aorta. Le arterie mammarie nutrivano il parassita.

Racconta in nota d' aver preparato pel Museo dell'Università una colomba con parassita esterno

Il modo strano ed inesatto dell'autore nello scrivere non ci rende sicuri d' aver bene afferrato il concetto anatomico, e siamo stati obbligati d'omettere varie cose.

Oss. 54. — **Muray.** *British medical Journal;* 1857, *Juin.* — Gaz. méd. de Paris 1858, pag. 597.

Il 4 giugno 1857 nacque un fanciullo di sesso maschile ben conformato, dalla regione epigastrica del quale sortiva il corpo d'un altro fanciullo più piccolo, privo della testa, colle parti superiori atrofizzate. Il parassita era parimenti di sesso maschile, avendo un pene ed uno scroto; però il glande era imperforato, come pure l'ano.

L' autossita era prospero, ma s' agitava e piangeva quando veniva toccato il parassita.

Oss. 55. — **Vitte.** *Beiträge zur Geburtshülfe und Gynäkologie.* Heft. 3. s. 18. — *Ahlfeld, Die Missbildungen*, pag. 95. Leipzig 1880.

Nella seduta della Società d' Ostetricia in Berlino , li 22 aprile 1873, l'autore presentò un mostro doppio vivente. Il fanciullo autossita aveva un parassita sul lato sinistro del torace, congiunto col processo ensiforme. Il parassita era costituito da alcune vertebre, dalle scapole e da due braccia rudimentali.

Oss. 56. — **Talko.** *Jahresbericht*, pel 1875. Bd. I, s. 338.

Da una famiglia tartara in Eriwan, nacque un parto mostruoso, il quale è descritto nello *Spettatore medico* del Caucaso (Kawharki medic. Zbornik 1874. N. 20). Questo mostro consisteva in un fanciullo *A*

bene sviluppato, allegro e sano, al quale erano unite alcune parti di un fanciullo *B*. cioè: due arti inferiori, che si appuntellavano colle ginocchia nelle cavità delle ascelle del fanciullo bene sviluppato; due mani poste dal lato sinistro di *A*, delle quali la superiore era più corta; ed infine un bacino con gli organi urinari. Tali parti erano unite ad *A* mediante un picciuolo carnoso lungo 2, 5 centimetri e largo 3, nel quale non si potè scoprire nessuna traccia di vasi sanguigni. Nelle estremità del fanciullo *B* si verificarono di quando in quando alcuni leggieri movimenti; del resto *B* seguiva ritmicamente i movimenti respiratori di *A*. Le funzioni fisiologiche di *B* erano alle volte contemporanee con quelle di *A*, alle volte no. Una infiammazione e cancrena della pelle in un tumore che sporgeva dalla regione ombellicale di *A* determinò finalmente la morte del mostro, con gioia dei fanatici genitori.

All' autopsia *Daniebeck* e *Lunkiewicz* trovarono la posizione di tutti i visceri normale in *A*, se non che il polmone destro aveva 4 lobi, il sinistro ne aveva 3, ed il lobo destro del fegato era formato di tre parti. L' intiero canale intestinale di *A* era sviluppato normalmente; nondimeno 2,6 centimetri avanti di giungere al cieco dava origine a due intestini tenui, i quali dopo un tratto di 3,8 centimetri si congiungevano a mo' di forchetta ad un canale, il quale (ravvolgendosi su sè stesso) formava il tumore ombellicale menzionato poc'anzi, ricoperto da una sottile membrana. Nel tratto successivo il canale intestinale si dirigeva in alto e dall' interno della parete addominale anteriore di *A* passava nell' apertura anale di *B*. Alla fine del medesimo tratto si trovava anche una vescica urinaria, in cui sboccavano due ureteri; e questi partivano da un rene unico, di forma conica, posto sopra il rene sinistro di *A*.

Secondo il parere dell' autore di questa descrizione il nutrimento del fanciullo *A* era avvenuto per mezzo del canale intestinale diviso a forma di forchetta, il quale conduceva una porzione della materia nutritiva al fanciullo *B*.

Oss. 57. — **Dumas.** *Archiv für Gynäkologie*. Bd. VII, s. 389. Berlin 1875. La figura è riportata da *Ahlfeld*. Atlas Tafel XVII, fig. 11.

Neonato maschio che visse 10 giorni e che aveva un acefalo atoro (senza braccia) aderente all' epigastrio. Le natiche erano rovesciate in alto, probabilmente per la presenza d' un ernia ombellicale; la quale, essendosi mortificata, uccise il fanciullo (*Ahlfeld*).

Nel rendiconto dell' Accademia di Lipsia per li 30 luglio 1874, inserito nell' Archivio suddetto, non si trova altro se non che il signor *Dumas* comunicò un caso di *foetus in foetu*.

Oss. 58. — **Gervais Henri.** Preparatore al Museo di Parigi. *Un nouveau cas d' hétéradelphie.* Paris (senza data) 1876.

Nacque a Vervins un fanciullo di sesso maschile che visse 19 giorni, il quale aveva il torace aperto e fra le due metà sternali s'inserivano le sommità delle braccia d' un parassita acefalo. La congiunzione fra questo e l'autossita principiava a livello della linea clavicolare e s' estendeva fino alla distanza di 4 centimetri dall'ombellico.

Nel parassita si riconoscevano le scapole poco sviluppate e riunite fra loro coi margini spinali; due braccia disugualmente lunghe ed atrofiche. Con più evidenza si riconosceva la pelvi, quantunque fosse stretta, appianata e priva del sacro. L' ano era imperforato; ben sviluppato era il sesso maschile, con l' uretra pervia, in guisa che l'emissione delle urine era fatta contemporaneamente dal parassita e dall' autossita. Lo scroto mancava dei testicoli. E gli arti inferiori erano relativamente corti.

L' esame anatomico mostrò, oltre quanto si era rilevato estrinsecamente, che le clavicole del parassita erano unite alle due metà superiori disgiunte dallo sterno dell' autossita; che la cintura pelvica era formata da due ossa coxali aperte anteriormente (dal lato dell'autossita) e riunite posteriormente colle loro faccie articolari. La piccola pelvi poi, fornita di due tuberosità ischiatiche molto pronunziate, era invece chiusa e formava una cavità molto stretta.

L' intestino tenue dell' autossita, verso la fine dell' ileo si biforcava; ed una branca s' allargava tosto notevolmente, assumendo la forma d' un cieco, poscia rimontava sotto il fegato e passava nella piccola pelvi del parassita, ove terminava a fondo cieco contro le parti molli.

Il fegato dell' autossita aveva il margine anteriore arrotondato, i due lobi confusi sulla linea mediana e nella parte convessa eravi un solco trasversale profondo, da cui partivano molti solchi secondari, e nel quale penetrano le vene ombellicali. La faccia inferiore era molto irregolare e presentava due cistifellee provvedute dei rispettivi canali escretori.

Nelle cavità iliache del parassita si trovarono i reni, i quali oltrepassavano i margini superiori delle ossa stesse, per riunirsi a ferro di cavallo, da cui partiva un solo uretere che andava alla vescica. Eravi un solo testicolo nella fossa iliaca sinistra. Mancavano le capsule soprarrenali.

La nutrizione era provvista al parassita dal cuore dell'autossita, il quale aveva di particolare oltre il condotto arterioso pervio, un gran seno venoso con due auricole, in cui sboccavano la sotto clavicolare destra, la cava inferiore e la vena principale del parassita stesso. Questo seno comunicava largamente coll'orecchietta destra. Ed il mezzo di comunicazione era un ramo della carotide destra dell'autossita, il qual ramo

funzionava da aorta, e discendeva nello spazio intraclavicolare del primo, fornendo le sotto-clavicolari; poscia raggiungeva la porzione lombare del medesimo. somministrava le emulgenti ai reni, infine si divideva nelle due iliache che seguivano il corso ordinario.

L'anomalia più singolare risguardava le vene polmonari dell'autossita, le quali in luogo di scaricarsi nell'orecchietta sinistra, in numero di due (una per parte), andavano a destra della colonna vertebrale a formare un grosso tronco venoso, che costeggiando il margine interno della cava discendente penetrava nella parte superiore e posteriore del fegato, dove inviava dei rami e comunicava largamente con una delle vene ombellicali.

Oss. 59. — **Lardier** de Ramberviller (Vosges) — Vedi **Gros.** *Rapport lu à la Société de méd. de Nancy, dans sa séance* 27 *décembre* 1876. — L' union médical N. 38, 39, 1877.

Una sposa che aveva partorito altre volte portò al Dott. *Lardier* un neonato di sesso maschile che aveva un *acephalus athorus* inserito nel proprio epigastrio, fra l'appendice xifoide e l'ombellico. Dal lato superiore dell'aderenza si rilevava una breve c rda fibrosa, del volume d' una penna d' oca, ed inferiormente si notava (quando, il fanciullo piangeva) la sporgenza d'un' ernia della grossezza d' un uovo facilmente riducibile. Tale paracefalo aveva gli organi generativi maschili bene sviluppati ed il pene erettile, ma l' orificio anale era rappresentato da una piccola infossatura. Gli arti inferiori si mostravano mal conformati e piegati internamente.

Invitato dai parenti a liberare il fanciullo da sì fatta mostruosità, dopo molte esitazioni il *Lardier* imprese l' escisione del parassita quando il fanciullo aveva già compita la 5.ª settimana di vita, e si servì a tal fine da prima d' una costrizione lineare mediante un filo d' argento, poscia dello schiacciatore a catena, col quale in 30 minuti asportò il corpo aderente, senza recare molti dolori al fanciullo.

Esaminata la superficie di sezione rimasta nel fanciullo, non trovò che uno strato leggiero di connettivo pinguedinoso, ed altrettanto verificò sulla superficie del parassita. Siccome poi prima e durante l'operazione aveva notata una vena che andava alla appendice xifoide dell'autossita, pensò di praticare tre punti di sutura fra i margini della ferita, anche per impedire la protrusione intestinale. Ma se questo mezzo riuscì a tale intento, non bastò a produrre l' unione di prima intenzione, la quale accadde solo dopo 30 giorni.

Il parassita pesava 410 grammi; aveva la pelvi costituita ai due lati da due ilei, che s' articolavano coi femori, e posteriormente da due ossa irregolari sovrapposte, rappresentanti una vertebra lombare ed il sacro; anteriormente mancava il pube. Negli arti eravi lo scheletro, abbondante connettivo adiposo, ma senza traccia di muscoli.

Entro la pelvi si trovò lo stesso tessuto, inoltre ai lati del sacro un tessuto rossastro contenente alcune fibre striate, e finalmente a destra un rene rudimentale, senza uretere e senza vescica. Dalla superficie di sezione penetrava una piccola arteria che procedeva come una lombo-sacrale, ma non si rinvennero vasi che rappresantassero gli iliaci, come non furono trovati cordoni nervosi. Soltanto si scuoprì un piccolo canale cieco sul davanti dell' arteria suddetta, lungo 8 millimetri, che fu stimato per un frammento del tubo intestinale.

Oss. 60. — **Ahlfeld F.** *Die Missbildungen des Menschen.* Leipzig 1880, s. 94, Tafel 17, fig. 3.

Preparato della Scuola delle Partorienti in Lipsia. Neonato colla testa ciclopica e con l' ordinaria tromba nasale. Nella guancia sinistra vi era una seconda tromba nasale. Sul davanti e sotto alle orecchie normali vi erano altre due orecchie , come nel caso di *Rosenstiel* (vedi pag. 288). Il tronco, i 4 arti e le parti generative del parassita erano bene sviluppati. L' autore tace intorno la presenza della colonna vertebrale.

Oss. 61. — **Pippingsköld J.** *Missbildung Finska läkares ällsk Naudbr.* Bd. XXI, pag. 298. — Jahresbericht für 1880. Vol. I, pag. 294.

Il Dott. *Hellström* comunicò la seguente mostruosità osservata da *Pippingsköld.*

Un feto compiutamente sviluppato aveva 4 estremità eccedenti: due paia di braccia con mani e dita, partenti dal petto e due arti posteriori compiutamente sviluppati colle relative estremità. Queste quattro membra durante la vita del feto ebbero normale mobilità; soltanto i movimenti erano più lenti di quelli eseguiti dalle estremità normali. Dopo aver vissuto 14 giorni, il fanciullo morì. Egli era pertanto un toracopago parassitario acefalo.

Nota 2) Osservazioni di Animali *Acefalo-toraco-paghi.*

Oss. 1. — **Anonimo.** *Tavola in rame* (ben disegnata) *rappresentante un cane eteradelfo congiunto dal torace all' ombellico.* Il parassita è completo inferiormente, ma superiormente (ove si congiunge col torace dell' autossita) non presenta che un sol arto anteriore, l' estremità del quale si divide in due zampe. (Esiste nella Biblioteca dell' Università di Bologna). Sopra la tavola è scritto:

« *Meraviglioso ed inaudito mostro di due cagnolini congiunti, nati in Venezia il* 1° *novembre* 1575. Il quale aperto si sono trovati nel ventre i visceri doppi senza testa alcuna. Ma nell' unica testa che si vede (si trovarono) due mute di cervelli, e fuori della schiena vi escono

gli ossi delle due gambe davanti della cagnola che nell' altra si nasconde (nascosti nell'autossita) coperti da una sola pelle con due zampe divise, come per il ritratto cavato dal naturale da *Nicolò Nelli.* Si vende all'*Arca di Noè* ».

Oss. 2. — **Bonanni Filippo**, gesuita. *Museum Kircherianum.* Romae 1709, pag. 283.

Ricorda che il Cardinale decano Bullioneus (*Emanuele Teodosio* dei Duchi di Buglione) donò al Museo un'urna di cristallo contenente un cagnolino mostruoso con 7 gambe ed un umore balsamico per conservarlo.

Osservando la figura N. 63, riportata ancora da *Antonio Batarra* (*Museo Kircheriano.* Roma 1773, Tav. VIII, fig. 63) si riconosce tosto trattarsi d' un toraco-acefalo pseudo-acormus, cioè costituito dalla pelvi coi rispettivi arti, aderente all' epigastrio dell' autossita. E non si vedono altrimenti 7 gambe, ma bensì 6 sommando anche quelle del gemello perfetto.

Oss. 3. — **Serres.** *Mém. du Muséum d'Histoire naturelle.* Tom. XV, pag. 415. Paris 1827.

Un cane da poco nato aveva applicato alla regione epigastrica una pelvi senza sacro, dai cui lati pendevano due arti inferiori. Dalla figura poi (senza che l'autore ne parli nel testo) si vede chiaramente sorgere fra la pelvi accessoria ed il torace del cane, diretto superiormente, un grosso braccio, che s' articola con due antibracci distinti e sormontati ognuno da una zampa ben conformata : le due zampe spingano in alto la testa.

Tornando alla pelvi, l'autore dice che essa conteneva una vescica, ed un corpo globoso fra l' uraco e l' intestino, che fu sospettato per l' utero. Oltre di ciò vi erano due piccoli reni, i cui caratteri non furono ben determinati. L' intestino del parassita penetrava nell'addome dell' autossita ove formava un cieco e poscia s' univa con quello del portatore, il quale aveva parimenti il suo cieco.

Oss. 4 e 5. — **Gurlt E. F.** — *Lehrbuch der pathologischen Anatomie.* Zweiter Theil. Berlin 1832, s. 265.

L' autore vide un cane presso Carus in Dresda simile a quello di *Serres,* il quale aveva gli arti anteriori senza scapole, ed il sinistro anche senza l' omero. La preparazione era priva dei visceri.

Idem. *Ueber thierische Missgeburten.* Berlin 1877, s. 46.

Dice di possedere un cane *thoraco-acephalus tetramelus* (N. 5664), ma non lo descrive.

Oss. 6. — **D'Alton Ed.** *De monstris, quibus extremitates superfluae suspensae sunt.* Halis 1853, pag. 58.

N. 63. Cagnolino neonato con ernia ombellicale e fauci lupine, il quale aveva aderente un gemello, in istato di parassita, distinto in due parti. Una è costituita da un arto accessorio, il quale nasce subito al davanti dell' articolazione scapolare dell' arto anteriore destro, e consta di omero, antibraccio e mano. Questa presenta quasi due metà separate mediante una incisura, delle quali la destra porta due dita unghiate e l' altra tre. L' altra parte è formata da una pelvi accessoria colle due estremità posteriori: questa pelvi è congiunta al braccio suddetto e, mediante una piega cutanea, al petto del fratello. Essa discende sino alla circonferenza superiore dell' ernia e permette al parassita una grande mobilità. L' arto anteriore invece è superfluo, perchè fisso e rivolto anteriormente. Gli arti posteriori accessorii sono sufficientemente regolari e forti, e fra i medesimi trovasi un pene avvolto da prepuzio perforato. Invece dell' ano vedesi una fovea, dalla quale sporge una papilla, su cui i ruderi della coda. L' uno e l' altro piede ha quattro dita. La faccia addominale della pelvi accessoria guarda verso il petto del cagnolino maggiore.

Oss. 7. — **De Buffon et Daubenton.** *Histoire naturelle.* Tom. XIV. Paris 1796, pag. 396.

N. 1402. Un gatto neonato aveva sul petto quattro gambe soprannumerarie: due anteriori aderenti alla parte anteriore del torace, dirette in avanti, e riunite fra loro cogli omeri e coi cubiti: due posteriori, dirette posteriormente unite ad una pelvi, la quale aderisce alla parte inferiore (posteriore) del torace, ed offre qualche contrassegno del sesso femminile.

Oss. 8. — **Rolando Pr. L.** *Dizionario periodico di Medicina.* Sezione 16, pag. 118. *Gatto mostruoso.* Torino 1822-1825.

Un gatto neonato di sesso femminino, ben conformato all' esterno, e provveduto delle sue estremità anteriori e posteriori, sopportava un parassita, che aderiva allo sterno fino all' ombellico, ove s' inseriva un funicolo ombellicale fornito di quattro arterie e due vene. Il parassita consisteva in gran parte in quattro gambe: due anteriori e due posteriori. Le posteriori venivano ricevute in due acetaboli scavati in due imperfettissimi ilei, i quali erano congiunti da un osso sacro affatto deforme. In questa pelvi esternamente non si riscontrava nè l'ano, nè gli organi generativi; questi ultimi neppure internamente potevano riconoscersi; però esisteva la vescica, un rudimento di rene, e l' intestino retto che finiva a fondo cieco, il quale era una propaggine dell' intestino completo dell' animale ceppo. Questo poi aveva tutti i visceri, e non offriva altra anomalia che quella dei tronchi maggiori del

cuore. Poichè l' arteria che nasceva dal ventricolo destro invece d' andare esclusivamente ai polmoni si distribuiva quasi interamente al parassita. Essa inviava da prima il condotto arterioso all' aorta, formava poscia un arco, dalla cui convessità nasceva un ramo comune per le carotidi; indi forniva la vertebrale destra, le arterie degli arti anteriori del parassita, quelle del polmone destro dell' animale completo; finalmente funzionava come aorta discendente nel parassita suddetto. Dall' arco dell' aorta invece nasceva un tronco comune per la vertebrale sinistra e per la subclavia. L'arco poi forniva la polmonare dello stesso lato e poscia si continuava nell'animale ceppo nel modo ordinario. Una delle vene ombellicali andava al fegato; l'altra ascendeva, riceveva molte vene del parassita, e quindi si scaricava nella vena cava discendente che penetrava nell' orecchietta destra.

Oss. 9. — **Serres.** *Mém. du Muséum d' Histoire naturelle.* Tom. XV, pag. 420, 1827.

Un gatto nato a termine aveva un gemello acefalo attaccato al petto, costituito da due parti; la superiore era formata da un osso triangolare, risultante dalla fusione di due scapole, al quale s' articolavano due arti superiori. La parte inferiore era formata da due ilei senza sacro, i quali non contenevano nè la vescica, nè gli organi generativi.

L' autossita aveva una sola lingua e due laringi, che superiormente s' aprivano in una larga faringe ed inferiormente si continuavano in due trachee, fra le quali discendeva unico l' esofago. Ciascheduna trachea si biforcava per diramarsi in un paio di polmoni. Il torace era diviso in due cavità, e ciascheduna cavità conteneva un paio di polmoni. Il cuore era unico, ma l' autore tace della sua sede e della sua forma; dice soltanto che dal ventricolo sinistro nasceva l' aorta che forniva un tronco, il quale inviando rami all' arto superiore del parassita andava a perdersi nella pelvi del medesimo.

Oss. 10. — **Is. Geoffroy Saint-Hilaire.** *Des anomalies.* Tom. III, pag. 218. Paris 1836.

In un gatto il corpo accessorio aveva subìto superiormente una specie di torsione, per la quale i due membri toracici erano spostati lateralmente.

Questo caso comprova il fatto riportato nell' Opera d' Aldrovandi. Vedi Oss. 16, pag. 278

Oss. 11. — **Vrolik W.** *Tabulae ad illustrandam embryogenesin.* Amstelodami 1849. Tab. 99, fig. 8.

Gatto recentemente nato, appartenente agli eteradelfi, in cui havvi una appendice formata dalle estremità posteriori più o meno svilup-

pate, la quale si congiunge colla regione epigastrica dell' autossita. E nella medesima appendice si riscontrano gli organi della generazione e l' ano. In oltre in essa sono contenuti i reni, la vescica orinaria, un' ansa intestinale, ed i vasi sanguigni che comunicano con quelli del portatore.

Oss. 12, 13, 14, 15, 16 e 17. — **Lowne Thompson B.** *Catalogue of the museum of surgeons of England.* London 1872, pag. 30.

124. Gattino allo stato fetale con parassita acardico e senza testa, unito al torace ed all' addome.

125. Gattino allo stato fetale con parassita attaccato alla regione dello sterno. La cavità addominale del parassita è molto piccola, ed è distinta da quella dell' autossita. Vi sono due funicoli distinti (per un breve tratto almeno) partenti dall' ombellico. Sembra che il parassita non abbia avuta colonna spinale; ma le estremità posteriori sono bene sviluppate, e le anteriori piccole, ma chiaramente riconoscibili.

126. Esempio somigliante, in cui le estremità anteriori del parassita sono fuse con la estremità anteriore sinistra dell' autossita.

127. Esempio somigliante, fuorchè le estremità anteriori del parassita sono mancanti.

128. Esempio somigliante al numero 125. con le cavità addominali aperte in modo da mostrare che sono interamente distinte. Quella del parassita contiene un solo grande rene ed una vescica urinaria, e non ha canale alimentare.

129. Scheletro di gattino somigliante, con parassita. Lo sterno dell' autossita è diviso da una larga fessura ovale, nella quale si inseriscono quattro estremità del parassita. Il parassita non ha traccia di un asse, eccetto che una fascia legamentosa nel centro della fessura dello sterno, la quale rappresenta i suoi resti. Il paio anteriore delle estremità del parassita è fuso fino al carpo. Il gattino era uno dei tre partoriti insieme: gli altri due erano normali.

Oss. 18. — **Morand et La Sone.** *Histoire de l' Acadèm. des Sc.* Année 1745. Mem. pag. 35.

Un vitello aveva un mezzo vitello attaccato sotto le coste destre, costituito dalla parte inferiore del tronco e degli arti posteriori. Le ultime vertebre dorsali del parassita s' univano sotto il diaframma colle vertebre dorsali dell' autossita formando quasi un angolo retto. Le coste che nascevano da queste vertebre erano insieme fuse formando due larghe lamine ossee. Il parassita aveva il proprio cordone ombellicale, gli organi generativi maschili e l'ano pervio. Il diaframma sembrava comune coll' autossita. Il tubo intestinale di questo si divideva

in tre rami, due dei quali andavano al parassita: uno era cieco e l'altro finiva all'ano. Non vi erano che due reni, uno per corpo; ogni corpo però aveva due testicoli. L'aorta dell'autossita si biforcava e forniva una nuova aorta al parassita. La colonna vertebrale del primo non offriva alcuna deformità, tranne una piccola curva nel punto ove s'inserivano le ultime vertebre dorsali del secondo.

Oss. 19. — **Hildano (Guglielmo Fabricio).** *Epistolae ad C. Bauhin.* Oppenheim 1614. Cit. da *Haller: Opera minora.* Tom. III, pag. 80, 1768.

Agnello al cui petto aderiva obliquamente un altro agnello, che aveva la testa nascosta nel primo.

Oss. 20. — **Sandifort Edv.** *Nova acta physico-medica Academiae Caesareae etc.* Tom. IV, pag. 154. Norimbergae 1790.

« Quasi nello stesso tempo (1769) veniva pubblicamente mostrata una pecora, dal cui collo pendevano sopra lo sterno le parti posteriori, o pelviche, cioè le cosce e le gambe di un'altra pecora, congiunte mediante la sola cute alla prima, che era del resto bene conformata. Nessun movimento si verificava in queste parti, ma tutte le ossa vedevansi congiunte senza articolazioni ».

Oss. 21. — **D'Alton Edvard.** *De monstris, quibus extremitates superfluae suspensae sunt.* Halis 1853, pag. 11, 59 (senza figura).

N. 66. Scheletro di agnello, nella estremità anteriore del cui sterno fra i soliti arti anteriori ve ne erano altri due. Alla sezione oltre a questa duplicità si trovarono varie altre parti alterate nella loro struttura. Tolta la cute, l'autore s'avvide che gli arti accessorii erano destro e sinistro, ma in sito diverso, dimodochè il sinistro era nel posto del destro, e viceversa. Tanto più mirabile era il luogo dell'inserzione, imperciocchè le scapole erano attaccate ai legamenti della colonna vertebrale, come si osserva nella testuggine, coperte dalle prime coste e quasi incluse nel torace. Tale abbondanza di arti era accompagnata da alterazioni della spina dorsale, delle coste e dello sterno. Difatto la colonna vertebrale nella regione cervicale e toracica vedevasi costituita da due serie di vertebre. La serie sinistra era regolare e meglio sviluppata; conteneva il canale midollare, e cominciava dall'atlante e dall'epistrofea insieme congiunte. L'atlante poi era asimmetrico, e si articolava con un cranio parimenti asimmetrico. La serie vertebrale destra appariva meno perfetta; si saldava al lato destro dell'atlante predetto, e terminava in un osso irregolare, come se fosse l'atlante di un capo perduto.

Le vertebre dorsali sono 13; la loro duplicità giunge solo sino alla 5.ª, e la 13.ª è saldata colla 12.ª. Diversi processi spinosi sono

riuniti tra la 11.ª e la 7.ª vertebra. Le dorsali sono curvate a sinistra ed in basso. Si osserva nella 5.ª sino alla 7.ª lombare, come pure nella 1.ª sacrale, una fessura dei corpi, ossia una spina bifida anteriore. Le vertebre lombari posteriori sono per altro oblique, come pure l' osso sacro, dimodochè la spina dorsale ha un decorso serpentino. Massima è la differenza tra le coste del lato destro e del sinistro. La colonna vertebrale presenta una convessità dal lato sinistro, dove le 13 coste non hanno nulla di abnorme; invece sono anormalissime quelle del lato destro. Quivi sono in numero di 15, distribuite in due ordini: l' anteriore ne contiene 7, ed è separato dal posteriore mediante una lacuna che viene occupata da 3 vertebre dorsali imperfette, prominenti nella serie destra (I minuti particolari che fornisce l' autore intorno alle singole coste non essendo facilmente intelligibili senza la scorta d'una tavola, furono da noi ommessi).

Dalle ossa del petto nella parte anteriore nascono due braccia, tra le quali le scapole accessorie sono incluse: il braccio destro, composto di quattro ossa, è congiunto coll' ordine anteriore delle coste del lato destro; il braccio sinistro ha due sole ossa, è più piccolo e congiunto colle due prime coste del lato sinistro. La parte posteriore dello sterno è semplice e contiene un forame otturato da una larga membrana, e nel proprio lato destro s' inserisce il ramo posteriore delle coste destre, e nel lato sinistro le altre coste della stessa parte.

Gli arti accessorii sono più gracili degli arti anteriori normali; le scapole poi sono molto più strette. Nella scapola (che occupa il lato destro, e che è tuttavia sinistra per la sua struttura) sporge una spina e un processo insolito nel margine anteriore: l' altra scapola è più stretta, ma più spessa.

Il capo, come fu detto, è obliquo e asimmetrico, come spesso accade negli agnelli e nei vitelli dicefali: è scavato ed un po' più breve nel lato destro, e convesso e totalmente più grande nel lato sinistro. Questa differenza si osserva massimamente nelle due branche della mandibola. Il forame occipitale si allunga nella parte superiore destra: i condili sono irregolari, ed il processo giugulare manca nel lato destro.

Enrico Meckel da Emsbach (che eseguì il preparato) afferma che nessun segno di duplicità esisteva nei visceri del petto e dell'addome: nel setto dei ventricoli del cuore presso alla base eravi un forame di comunicazione. L' arteria subclavia dell' arto destro decorreva dietro alla trachea ed all' esofago.

Oss. 22. — **Otto A. G.** prof. a Breslavia. *Monstrorum sexcentorum descriptio.* Vratislaviae 1841, pag. 253, N. 407.

Agnello fornito di 6 arti e con molti altri vizii di conformazione.

In quest' agnello maschio e maturo si veggono tra' due arti anteriori normali due altri, che pendono dal giugulo e che non sono molto più piccoli degli ordinarii. Questi arti accessorii sono così voltati, che la parte posteriore guarda alla faccia dell' animale.

Tolta la pelle del collo e del petto, e preparati diligentemente i muscoli, i vasi e i nervi, vidi immediatamente che gli arti soprannumerarii non erano in nessun modo congiunti collo scheletro dell'agnello, ma solamente colla pelle e coi muscoli di esso. Imperocchè nel *jugulum*, e propriamente tra il muscolo sterno-joideo ed il sterno-mastoideo, evvi una grande apertura, riempita di cellulare lasso e di adipe. In questo luogo quegli arti lassamente aderivano alla cute, e più specialmente al muscolo sottocutaneo e ai muscoli pettorali. Quest'apertura poi è tanto grande, che il petto è quasi totalmente fenduto e diviso; imperocchè la parte superiore dello sterno è lunata e incavata, mentre l' inferiore manca; e la parte media solamente resta eccessivamente allargata.

In questa grande apertura quegli arti ascendono sin quasi alle ultime vertebre del collo e mobilmente vi aderiscono. Constano poi di un certo osso traverso, col quale le scapole sembrano aver aderito, e nelle cui due estremità trovasi un acetabolo. A questo in ambidue i lati è congiunto l' omero, che è alquanto più corto e più sottile, e circondato da alcuni muscoli piccolissimi, che derivano dall' osso trasverso. All' omero succedono le due ossa dell'antibraccio, e finalmente le ossa della zampa: tutte queste parti sono prive di muscoli e di tendini.

I visceri del petto sono affetti da varii vizii. Imperocchè mancano la porzione destra del diaframma e tutto il pericardio; per la qual cosa molti visceri addominali, quali il lobo sinistro del fegato, lo stomaco, la milza e parte degl' intestini erano penetrati nel petto, e ivi giacevano daccosto al cuore ed al polmone sinistro, i quali erano stati sospinti verso il destro lato. Il polmone destro è regolarmente avvolto da pleura. Il cuore è diviso in due seni, ma uno soltanto contiene il ventricolo. La vena cava superiore è formata dalla sola vena subclavia e giugulare destra; ma le vene subclavia e giugulare sinistra insieme alla vena subclavia de' due arti soprannumerarii non si portano direttamente al cuore, ma si uniscono alla vena emiazigos e così passano nella vena azigos e nella cava superiore. L'arteria polmonare, sorta dalla parte destra ed anteriore del ventricolo, produce i rami polmonari e il piccolo condotto arterioso del Botallo, e da ultimo produce segnatamente l' aorta discendente.

L' aorta, che proviene dall'arteria polmonare, è molto minore dell'altra, e poco contribuisce alla formazione dell' aorta discendente: dal cui arco primieramente nasce il tronco comune della subclavia destra e delle due carotidi, poscia l' arteria subclavia degli arti accessorii.

Dalla stessa aorta discendente inoltre sorge l'arteria subclavia sinistra. Quei pochi e piccoli fili nervosi, che vanno alla cute degli arti accessori, prendono origine da ambidue i plessi brachiali. I visceri addominali nulla hanno d' insolito, se non che il testicolo sinistro trovasi tuttora nell' addome ed è doppio; imperocchè in questo lato trovansi due testicoli veri, e due epididimi uniti tra loro e congiunti da uno stesso vaso deferente. La colonna vertebrale è piegata e curvata in vario modo; la pelvi obliqua; la coda un poco più corta.

Oss. 23 e 24. — **Gurlt E. F.** *Ueber thierische Missgeburten.* Berlin 1877, pag. 46.

Descrive due agnelli che avevano un acefalo con quattro arti. In uno degli autossiti le coste destre non s'articolavano collo sterno, lasciando un' apertura che veniva chiusa dal parassita.

Idem. — *Ibid.*

Dice di possedere un eguale esempio in una capra (N. 5086), ma non lo descrive.

Oss. 25. — **Taruffi C.**

Nel Museo Spallanzani di Reggio (Emilia) abbiamo veduta una pecora (non sezionata) che aveva un acefalo con quattro arti aderente allo sterno.

Oss. 26. — **Morand.** *Histoire de l' Acad. des Sc. pour* 1755, pag. 49.

Un maiale neonato, che visse mezz' ora, fra lo sterno e le coste del lato destro aveva attaccata l' estremità inferiore d' un tronco, che dava origine a due arti posteriori soprannumerari, fatti come quelli dei cervi e coperti d' un pelo diverso da quello del maiale.

Alquanto superiormente a questa parte si vedeva un corpo simile ad una mano umana, con questa differenza che le dita erano ricoperte da una pelle comune, e le tre dita mediane erano pressochè lunghe ad un modo ed infine a ciaschedun lato si vedeva un dito piccolo. I gemelli di questo maiale (in numero di quattro) erano ben conformati.

Oss. 27. — **Otto A. G.** *Monstrorum sexcentorum descriptio.* Vratislaviae 1841, pag. 251, N. 405.

Questo maialino maschio nato a termine non ha alcun difetto, tranne che dal petto pendono le parti d' un secondo feto. È da lamentare che i vesceri siano putrefatti ed alquanto rammolliti. Il fu-

nicolo ombellicale è molto grosso ed accompagnato da un'ernia nel luogo d' inserzione.

Nel petto, vicino al manubrio dello sterno, fra i due arti anteriori havvi una estremità soprannumeraria, piegata anteriormente, alquanto più piccola delle altre due. Essa consta del braccio, dell'avambraccio e di due zampe. Queste nella parte superiore sono fra loro attaccate, nell'inferiore invece sono divise ed hanno 4 dita. Al di sotto di questo arto sporge una pelvi senza coda e fornita di due gambe posteriori, di normale struttura, ma più piccole del solito. Sotto questa pelvi, fra essa e l' ombellico vedesi una piccola apertura rotonda, che sembra essere un foro prepuziale.

Aperto l' addome, tutti i visceri apparvero regolari, se non che una parte dell' intestino tenue era passata nel sacco ernioso. I vasi omfalo-meseraici sono indicati da un grosso filo fra l' ombellico ed il mesenterio. I vasi ombellicali sono normali. La cavità addominale è prolungata in alto e si estende con un' ampia escavazione al disotto della pelvi anomala, così che la parte anteriore del diafragma è altissima, quella del petto è breve.

Nella fossa della pelvi anomala ha principio un piccolo intestino, cieco in origine, sospeso ad un piccolo mesenterio, il quale intestino fatti parecchi giri finisce ancora cieco. A questo piccolo intestino si diramano parecchi rami dell' arteria mesenterica del porchetto. Il petto è diviso per modo che in a ciaschedun ordine di coste è congiunta la metà dello sterno. E tutte le parti superflue aderiscono quasi agl'integumenti comuni.

Nel petto vi sono quattro sacchi sierosi, cioè il pericardio, due sacchi polmonari ordinari ed un quarto sacco, anomalo ed esteriore, che contiene il polmone del parassita. Il cuore è compresso a sinistra ed il polmone sinistro è parimenti compresso e piccolo. Il destro è un po' più grande ed il terzo anteriore che comprime il cuore ha una mediocre grandezza ed è lobato per modo, che sembra risultare da due insieme riuniti.

Anche l' arto superfluo mette capo nel sacco del polmone soprannumerario con una estremità arrotondata, la quale è da considerare come il capo dell' omero. Manca la scapola di questa estremità. Il cuore, fatta eccezione della posizione insolita, è normale e provvisto da una arteria polmonare così grande, che forma in gran parte l' aorta discendente; ed anteriormente distribuisce i rami a tutti i polmoni. L' aorta primieramente emette l' arteria anomala nell' unico braccio superfluo, quindi due carotidi, e finalmente nel punto inferiore del lato sinistro l' arteria subclavia destra.

La pelvi parassita coi suoi arti non riceve nessun ramo nè dal cuore, nè dall' aorta di esso. Nell' atrio sinistro del cuore si inseriscono le vene polmonari; l' atrio destro riceve moltissime vene, primie-

ramente la cava inferiore e la epatica, che salgono separatamente, quindi una vena proveniente dal parassita, e finalmente la vena cava superiore.

Nell' ombellico vi sono quattro vasi: una vena ombellica, due arterie per l' autossita, ed una terza grande arteria che risale al parassita, penetra nella pelvi di esso e sembra alimentare tutto l' imperfetto corpicciuolo. Accanto a questa arteria è posta l' ultima parte dell' intestino soprannumerario. Inoltre dalla pelvi anomala sporge un pene abbastanza lungo ma sottile, coperto di cute, il quale va sino al foro prepuziale suddetto. La pelvi poi non consiste che d'un osso irregolare, disgiunto dagli arti, il quale superiormente finisce in punta.

Oss. 28. — **Lowne Thompson B.** *Catalogue of the museum of surgeons of England.* London 1872, pag. 30,

123. Feto di scrofa con un acardiaco parassita senza testa unito al torace ed all' addome. La regione cervicale del parassita è attaccata allo sterno dell' autosita. Le cavità ventrali di ambidue sono continue. Il parassita ha un solo rene grande, una vescica urinaria, ed un paio di arterie ipogastriche. Vi è ancora un piccolo frammento di intestino unito a quello dell' autossita da un lungo ed angusto budello. Le cavità addominali sono state lasciate aperte per mostrare la loro continuità.

Oss. 29. — **Neugebauer Ludwig.** *Duplicität des grössten Theils des Körpers beobachtet bei einem jungen Hasen* (*Lepus timidus*) Accademia Leopoldo Carolina, 1851.

Oss. 30. — **D' Alton Ed.** *De monstris, quibus extremitates superfluae suspensae sunt.* Halis 1853, pag. 57.

N. 62. Lepre assai giovane con tre orecchie nella testa, delle quali due vicinissime fra loro, una sotto e l'altra sopra. Queste orecchie sono rivolte l' una contra l' altro: l' inferiore sola mette in un meato uditivo lungo tre linee; la superiore, chiusa, possiede appena la cavità della conca.

I due arti anteriori ed i due posteriori sono collocati nelle loro posizioni normali. Nella parte mediana del petto avvene però un terzo, il quale, benchè fornito di omero e di antibraccio più gracili, si capisce esser doppio e composto di due piedi, essendochè il piede è più largo nel suo estremo anteriore, e provvisto di un maggior numero di dita, di cui sette unghiate. — Vicinissimi, e dietro a questo arto doppio, sono notevoli altri due arti accessori; i quali, annessi forse a un rudimento di pelvi, erano congiunti colla regione sternale del tronco normale per mezzo di una piega cutanea. Fra gli arti ac-

cessori non si osservava nè coda, nè apertura anale, nè alcunchè di simile alle parti generative. — Il piede accessorio posteriore, che è nel lato destro, ha due dita. — L' animale è maschio.

Oss. 31. — **Hoffmann J. M.** *Naturae Ephemerid. curios.* Decuriae III, Anno I, Obs. 142, pag. 237, Anno 1694, fig. XIII.

Pulcino con quattro ali, di cui due partono dal lembo anteriore del torace, dirette posteriormente, e con quattro gambe, delle quali due nascono dall' addome dietro le ali.

L' autore ebbe in dono tale pulcino con la seguente descrizione: « Il pulcino vivente stava sopra due piedi, e gli altri due piedi li strascinava. Le ali inferiori erano pendenti e le superiori le teneva sopra il corpo. Aveva inoltre due ani, ma gli escrementi uscivano da un solo. Dall' altro ano discendeva una grossa borsa di materie insieme raccolte. Internamente era come un altro pulcino, senza che avesse una cistifellea molto grande ».

Oss. 32. — **Superville Daniele.** *Philosoph. transactions.* Tom. 41. Par. I, pag. 302, per gli anni 1739-1740.

Possedeva un pulcino che aveva un secondo groppone attaccato al suo petto, con due gambe e due zampe.

Oss. 33. — **Is. Geoffroy Saint-Hilaire.** *Histoire des anomalies.* Tom. III, pag. 290, nota. Paris 1836.

Ricevette dal prof. *Pouchet* di Rouen un pulcino morto nel momento dell' uscita, il quale aveva un parassita composto di due zampe mal conformate, riunite superiormente ad una pelvi rudimentale. Questa pelvi, mediante un cordone lungo circa un pollice, s' univa verso la regione ombellicale dell' autossita.

Oss. 34. — **Otto A. G.** *Monstrorum sexcentorum descriptio.* Vratislaviae 1841, pag. 275. — *Monstrum colombinum trialatum.*

N. 472. L' animale adulto presentava due ali al lato destro del corpo. L' ala ordinaria era collocata alquanto più in alto del solito e presentava d' anomalo due radii; l' ala accessoria era posta sotto di questa, aveva un sol radio, una scapola più piccola con un rudimento di clavicola, disgiunta dalla forchetta normale, e con l'apofisi coracoide congiunta al lato esteriore dello sterno.

Nè il resto dello scheletro, nè i visceri offrirono alcun indizio di duplicità.

Oss. 35. — **Lowne Thompson B.** *Catalogue of the museum of surgeons of England.* London 1872, pag. 9.

48. Piccione con una piccola ala accessoria nascente dalla parte inferiore dello sterno. Non vi è altro segno di secondo embrione, e la pelle è stata ripiegata in modo da mostrare l' unione delle parti muscolari e legamentose collo sterno.

Oss. 36. — **Gurlt E. F.** *Ueber thierische Missgeburten.* Berlin 1877, pag. 51, Art. 47.

N. 5536. Un pulcino ha un' ala soprannumeraria e due ossa accessorie alla pelvi. (Sebbene questo fatto sia di grande interesse per la scienza, l' autore non aggiunge alcuna altra parola).

Oss. 37. — **Santi Sirena.** *Enciclopedia medica italiana.* Ser. II, vol. I, pag. 494. Milano 1878, Art. *Melodidimoplasia.*

Pulcino col corpo due volte più grosso dell' ordinario, il quale aveva sul lato destro del tronco due estremità soprannumerarie: una nasceva sotto l' ala e finiva con due dita ed un piccolo sperone dal lato interno; l' altra estremità era attaccata al dorso, 16 mill. sotto l'ala destra e terminava con quattro dita come allo stato normale.

Oss. 38 e 39. — **Taruffi C.** *Museo d' Anatom. patologica comparata di Bologna.*

N. 1957. Pulcino di gallina con due arti inferiori sotto lo sterno.

N. 2522. Pulcino di gallina con due arti inferiori impiantati vicino all' articolazione degli omeri colle scapole normali.

Oss. 40. — **Idem.** *Ibid.*

N. 2225. Pulcino d' anitra con due arti inferiori inseriti sotto le due ale.

Nota 3. — Osservazioni d' animali *notomeli.*

Oss. 1 e 2. — **Licostene Corrado.** *Prodigiorum ac ostentorum chronicon.* Basileae 1557, pag. 617.

1. Racconta che in Turingia nel 1551 nacque un vitello con sei gambe, il quale portava da un lato una massa carnosa. Dalla figura si vede pendere a sinistra degli arti tanto anteriori, quanto posteriori una gamba soprannumeraria, e dall' addome il tumore.

2. Aggiunge poi che nello stesso anno si vedeva in Basilea un bue condotto da un ciarlatano. Il bue aveva cinque gambe e dalla figura si rileva che la gamba accessoria nasceva dalla spalla destra, il cui

omero avanzava anteriormente ed alquanto obliquamente verso il basso e descriveva un angolo retto coll' avambraccio.

Oss. 3. — **Ambrosini** in **Aldrovandi**. *Monstrorum historia.* Bononiae 1642, pag. 539, H; fig. 2.ª, pag. 541.

Vitello con due gambe anteriori soprannumerarie, che sorgevano sul dorso in corrispondenza del margine superiore delle scapole (almeno così appare dalla figura), si dirigevano obliquamente in dietro, ed erano ancora più corte delle normali (Questa osservazione sembra originale dell' autore, come pure la figura).

Oss. 4. — **Schmuck F. G.** Negoziante di stampe. — *Fasciculi admirandorum naturae accretio.* Cent. III, N. 7. Argentorati 1682. (Cit. da *Gurlt.*)

Oss. 5. — **Montalbani Ovidio.** Decano del collegio dei Dottori e lettore emerito nello Studio di Bologna. *Curae analiticae aliquot naturalium observationum.* Bol. 1671, pag. 21.

Nell' anno 1667 si faceva vedere nella pubblica piazza di Bologna un bue con sei arti: due dei medesimi erano pendenti da una spalla, e fra essi eravi un rudimento di scroto. Il senso era molto ottuso in questi piedi.

Oss. 6. — **Blancard Stefano,** d' Amsterdam. *Collectanea med. phisica of Hollands Jaarregist.* Cent. II. Amsterdam 1680.

Oss. 7. — **Ruischio Federico.** *Adversaria anatomica VIII. De Monstris.* — *Opera omnia.* Amstelodami 1724, IV, 21.

« XV. Multa sedulitate perscrutabar saepe oves quam plurimas, quibus dederat natura pedes ultra consuetum numerum, eminentes ex nucha. Nihil vero in omnibus his magis mihi visum mirabile, quam pedes hi omnes semper essent musculo destituiti, illorum vero deficientium vice pinguedine erant obsiti quam plurima ».

Oss. 8, 9, 10, 11 e 12 — **N. N.** *Sammlung von Natur-Medicin, Kunst und Litteraturgeschichte.* Breslau 1720-24. (Citato da *Richter*).

1. Ann. 1720, pag. 451 un arto accessorio bue.
2. » 1721, pag. 663 » »
3. » 1723, pag, 215 due arti accessori »
4. » 1724, pag. 94 » »
5. » 1724, pag. 221 » »

Oss. 13. **N. N.** *Ibidem.* Anno 1725, pag. 309.

6. Pecora ben conformata che aveva aderente al torace un membro accessorio ben conformato, ma più corto dei congeneri.

Oss. 14. **Büchner Andrea Elia,** prof. ad Halle. *Miscellanea physico-medica.* Erfurti 1727-1730, pag. 1528. (Citato da *Richter*).

Oss. 15. — **Sue G. G.** prof. d'Anatomia a Parigi, in **Daubenton.** *Histoire naturelle de Buffon.* Tom. IV, pag. 534. Paris. 1753.

Nel 1745 si mostrava una vacca a Parigi la quale aveva una quinta gamba più corta delle altre, che nasceva alla parte superiore del dorso fra le scapole e che era attaccata mediante legamenti alle vertebre anteriori del dorso. Questa gamba si curvava in avanti, ed alla destra della sua origine presentava un tumore, grande come la testa d' un uomo, coperto di peli corti e bianchi.

La vacca morì l' anno successivo e *Sue* che ne praticò la anatomia non trovò nulla di singolare nè nel ventre, nè nel petto, eccetto un calcolo nella cistifellea.

Il tumore era costituito da una cisti sebacea, mista a sostanza simile alla feccia di vino. La gamba accessoria appariva molto deformata, e le sole ossa regolari erano il metacarpo e le dita. L' omero non era riconoscibile che per la grossezza e lunghezza. L'autore non dice se vi erano rudimenti d' una scapola.

Oss. 16. — **Gurlt E. F.** *Lehrbuch der pathologischen Anatomie. Zweiter Theil.* Berlin 1832, s. 272.

Nel Museo della Scuola Veterinaria di Vienna havvi un vitello con due membri anteriori accessori imperfetti. Si desume che i medesimi avevano origine dal dorso, l'autore avendo posto il presente caso fra l' *Opisthomelophorus tetrachirus.*

Oss. 17 e 18. — **Vrolik W.** — *Over dubbelde misgeboorten.* Amsterdam 1840, pag. 36, 37.

L' autore fa menzione di due vacche, i cui scheletri si conservano nella collezione della scuola veterinaria di Utrech (Trajecti ad Rhenum), in cui il numero degli arti anteriori era accresciuto.

Oss. 19 e 20. — **Richter H. A. G.** di Rostoch. *Monstri vitulini quod dicitur Opisthomelophorus tetrachirus disquisitio anatomica.* Rostochii 1846 con 2 Tab.

1. Vitello con due arti anteriori accessori, che pendevano a sinistra del torace, i quali s'articolavano con due scapole soprannumerarie. Queste scapole erano situate una per lato della colonna vertebrale e confluivano coi capi articolari alla 2.ª e 3.ª spina vertebrale, con cui si congiungevano mediante robusti legamenti.

2. Parimenti in un vitello vide nascere dal dorso e precisamente fra le scapole normali un terzo arto anteriore coll'omero e coll'antibraccio

assai più grossi del solito e coi metacarpi doppi. Quest'arto era diretto posteriormente e poi i metacarpi pendevano a destra. L'esame anatomico non fu fatto e col tatto non si potè riconoscere la scapola.

Oss. 21. — **D' Alton Ed.** *De monstris, quibus extremitates superfluae suspensae sunt.* Halis 1853, pag. 16.

Nel mercato di primavera in Halis del 1852, si mostrava con altri animali viventi un toro di quattro anni, che aveva due arti accessori nel dorso. Esso si moveva stentatamente e zoppicava, mostrando sofferenza; difatto dopo non molti giorni morì.

La lunghezza del tronco rispetto all' altezza era alquanto minore, e ciò in causa della viziata curvatura della colonna vertebrale. Nella parte posteriore della medesima trovavasi una cospicua fovea, circoscritta ai lati dai processi spinosi divisi. Dalla parte anteriore della fovea, nascevano gli arti accessori, i quali penzolavano al lato destro della bestia.

Tolti i muscoli, si rivelò la viziosa commessura delle ossa. Della colonna vertebrale solo presentavansi alterate le vertebre dorsali dalla 4.ª alla 10.ª Primieramente la curvatura delle vertebre era abnorme; imperocchè queste vertebre, eccettuata la 9.ª e la 10.ª, formavano un doppio arco, di cui uno si elevava troppo in altezza, e l' altro si stendeva verso il lato destro. Ambedue gli archi però erano composti delle stesse vertebre. La 1.ª, 2.ª e 3.ª vertebra dorsale avevano le apofisi spinose dritte e robuste: nella 4.ª, 5.ª e 6.ª vertebra, dov'era la sommità dell' incurvatura, presentavano appena un vestigio di apofisi spinose. La 5.ª e la 6.ª vertebra erano anchilosate fra loro nella parte destra dell'arco. Nelle vertebre 8.ª, 9.ª e 10.ª le apofisi spinose apparivano fendute o piuttoste doppie. Amindue le apofisi spinose della 10.ª vertebra erano separate sino all' arco, lunghe, rivolte indietro, fornite nell' apice di apofisi ossee capitate, e distavano fra loro lo spazio di un pollice circa: gli apici delle apofisi spinose della 9.ª vertebra distavano fra loro tre pollici, e in questo luogo la fovea suddetta era inclusa nelle apofisi spinose dell' uno e dell' altro lato. La 8.ª e la 9.ª vertebra però differivano talmente dalla 10.ª, che in esse le spine del lato sinistro erano separate, mentre nel destro lato erano congiunte in una sola spina più larga. In questo lato si osservava altresì l' anchilosi degli archi tra l' una e l' altra vertebra. Le tre spine doppie si rinvennero divise in tutta la lunghezza, ed era manifesto in esse lo stesso canale per la midolla spinale. L' apofisi spinosa della 7.ª vertebra si mostrava semplice e alquanto più larga (7 pollici lunga e larghissima nell'apice), diretta a sinistra e indietro. Gli archi della 6.ª e 7.ª vertebra, come pure le lamine ossee, erano congiunti nel lato destro. Nella 6.ª non si scopriva la spina; nella 5.ª v' era un piccolo

processo spinoso, piegato dal lato sinistro e congiunto per sinostosi colla scapola accessoria. Il numero delle coste era di 13 da ambidue i lati, e la loro forma non veniva mutata dalla anormale curvatura, che presentava la colonna vertebrale.

Dalla esposizione dei vizii nelle ossa del tronco l' autore passa alla descrizione degli arti accessori, che partono dal dorso. Avanti tutto questi sono congiunti con un osso, il quale si appoggia sul dorso, a somiglianza di sella o di copertina, e fa le veci di scapole. Quest' osso è composto di una parte destra e di una sinistra; ma la destra, che è più piccola, forma un angolo colla parte sinistra, congiungendosi alla spina della 4.ª vertebra breve. Nel dorso si vede la sutura dell' angolo, la quale decorre quasi tra l' uno e l'altro osso. La scapola accessoria destra nel suo estremo inferiore è congiunta mediante un grosso legamento colla scapola destra vera, e possiede un' eminenza nel margine anteriore. La scapola sinistra, convessa superiormente, concava inferiormente, è strettamente connessa mediante brevi e spessi legamenti colla larga spina della 7.ª vertebra. Nel margine posteriore di queste scapole sono infisse due ossa, equivalenti agli omeri ed agli antibracci di ambidue gli arti accessori. Le ossa dell'arto anteriore, fornito di un sol dito, sono più brevi e sottili; ciò che precipuamente è da dire dell' omero, avente una doppia curvatura sigmoidea: nell' arto posteriore l'osso, a foggia di omero, è più lungo del doppio, arcuato e compresso. Le ossa del carpo, ricoperte dai legamenti, sembrano essere imperfette. Le unghie del piede accessorio sono troppo lunghe e incurvate a foggia di corna.

Oss. 22. — **D'Alton Ed.** *Mem. cit.* pag. 19.

Il caso fu osservato nella Scuola veterinaria di Dresda in una giovenca di quasi un anno, dal cui dorso pendevano due arti anteriori accessori congiunti con una scapola comune: questa scapola era saldata colla base della scapola normale destra. In ambidue gli arti l'omero era semplice e comune; l'antibraccio imperfetto offriva per altro vestigia di duplicità. Le ossa del metacarpo erano unite fra loro e portavano 4 unghie. La colonna vertebrale sembrò all'autore, da un esame fatto improvvisamente, che fosse semplice; nè la parte residua dello scheletro mostrava alcuna deformità.

Oss. 23. — **Alessandrini Antonio.** *Catalogo del Gabinetto d' Anatomia comparata.* Bologna 1854, Sez. X, N. 4194, pag. 440.

Vitella con due membri soprannumerari anteriori portati sul dorso. Gli arti soprannumerari poggiavano sui processi spinosi della 2.ª, 3.ª e 4.ª vertebra dorsale, processi modificati in guisa da sostenere le

due scapole, le quali erano unite insieme per l' angolo superiore anteriore e si univano fermamente sulla punta del quarto processo spinoso, comprendendo una specie di zona ossea, in forma quasi di pelvi, che sosteneva nel dinanzi gli arti soprannumerari, composti delle ordinarie parti, ma molto più piccoli dei naturali. Lateralmente a sinistra, tra la 2.ª e 3.ª vertebra dorsale, eravi un ampio foro comunicante col canale vertebrale e col torace, pel qual foro passavano una grossa arteria colla vena consocia e parecchi insigni nervi spinali. Queste parti si dirigevano al parassita, che era composto degli arti descritti ed inoltre d' una massa molle sarcomatosa, la quale a foggia d' ampia luppia sferica riempiva la gran borsa integumentale costituente la parte principale del parassita. Dall'arco dell'aorta nasceva un grosso tronco che si dirigeva al parassita — *Opisthomelophorus tetrachirus*, *Gurlt.*

Oss. 24. — **Lereboullet.** *Sur un veau monstrueux.* Gaz. méd. de Strasbourg, N. 7, 1856.

Un vitello con un piede sporgente fra le due scapole, lungo 12 centimetri. Aveva inoltre 4 capezzoli manifesti nel luogo ordinario, un solo testicolo bene sviluppato, niun indizio di vulva e di pene, per contrario due sbocchi uretrali, distinti simmetricamente, che emettevano contemporaneamente l' urina.

Oss. 25. — **Goubaux Arm.**, prof. ad Alfort. *Veau notomèle.* Gaz. méd. de Paris 1857, pag. 228.

Nacque un vitello con un membro soprannumerario, che aveva origine al dorso fra le due spalle e si ripiegava in basso dietro la spalla sinistra. Il beccaio staccandolo trovò che era ivi saldato mediante sostanza ossea. L' autore anatomizzò il membro, e rinvenne un osso segato da un lato, che s' articolava colla testa dell'omero e che rappresentava la cavità glenoide; attorno all'osso eravi il legamento capsulare, e sotto di questo un piccolo osso globoso. Le ossa poi dell'arto offrivano varii difetti di sviluppo.

Oss. 26. — **Zundel.** *Journal de Méd. vétérinaire publié à l' école de Lyon.* Tom. XXI, pag. 365, 1865. — *Repertorium.* Tom. XXVII, pag. 49, 1866. Stuttgart.

Un vitello con 6 piedi, 2 posteriori e 4 anteriori. Di questi ultimi, 2 erano rudimentali ed attaccati alle spalle da ambidue i lati e rivolti all' indietro. Tali arti certamente avranno appartenuti ad un parassita non sviluppato, trovandosi un cuore in un piccolo tumore rotondo, posto fra le due spalle.

Oss. 27, 28. — **Gurlt E. F.** *Ueber thierische Missgeburten.* Berlin 1877, s. 50, Art. 34.

N. 6350. Dalla destra spalla di una vacca pendeva una doppia gamba, diretta anteriormente ed in basso, senza toccare la terra. Questo arto doppio in luogo d' una scapola aveva un osso cilindrico alquanto appianato, il quale aveva all' estremità posteriore una fessura. La fossa articolare era piana, l' omero semplice ed irregolare. Esso presentava nella porzione mediana due solchi profondi e si congiungeva colla sua estremità inferiore all' antibraccio parzialmente doppio. L' antibraccio era formato da due robusti radii, fra cui giaceva una piccola ulna mancante della tuberosità, L' estremità inferiore dei due radii si articolava col carpo formato d' un sol osso. Il metacarpo era doppio e congiunto fino a metà, poscia distinto e congiunto con un doppio paia di dita complete.

Idem. *Ibidem.*

N. 5388. Nello scheletro d' un vitello si vedono due arti accessori, e la 1.ª, la 2.ª e la 3.ª spina delle vertebre dorsali insieme congiunte. Dalla 4.ª fino alla 9.ª vertebra havvi una spina bifida. A sinistra un arto anteriore soprannumerario s' unisce con una sporgenza della 3.ª costa destra. Quest' arto è privo di scapola, con un omero deforme ed un antibraccio molto breve, che si congiunge col metacarpo, mancando il carpo. La scapola della gamba destra, anteriore, accessoria giace sulla scapola della gamba sinistra normale ed è unita col terzo processo spinoso; del resto è normale.

Nota 4. — Osservazioni d'animali *pleuromeli.*

Oss. 1. — **Garattoni Giuseppe.** *De Bononiensi scientiarum et artium Instituto atque Academia Commentarii.* Tom. II, Parte 1.ª Bologna 1745, pag. 90.

Un' agnella di 20 giorni, uccisa nel macello, aveva sulla spalla sinistra altri due arti, che dalla parte superiore della scapola si stendevano verso il collo, si piegavano e si rattraevano verso lo sterno. Essi erano forniti di pelle e di unghie, come gli arti dell'animale; non possedevano la facoltà di muoversi, imperocchè quando l'arto naturale s' innalzava o si abbassava, essi lo seguivano; il che era anche attestato da quelli che avevano veduta la bestia viva.

Questi mostri, aggiunge l' autore, non sono rarissimi; ma sono rari i medici, che li abbiano sezionati e che non si siano fermati solo all' esterno, ma abbiano progredito nelle parti interne. *Garattoni*, avendone eseguito diligentemente la sezione, comunicô il reperto all' Accademia.

La scapola sinistra era unica, fornita di due cervici, una naturale, l' altra mostruosa, da cui protuberava una cavità verso la parte superiore ed esterna; i colli delle cervici si distinguevano pel forame ovato non così piccolo. Questa medesima scapola dalla parte esterna aveva due spine, le quali subito sotto il principio del collo (l' una più larga e più grande, l' altra minore e più depressa) si riunivano alla base della scapola in un angolo acuto: dalla parte interna poi fra i lati della scapola e la spina esisteva un solco. All' estremità delle cervici subito apparivano tre apofisi (una nella cervice naturale, e due nell'aggiunta) che negli adulti formano il processo coracoide. Le quali cose provarono che la scapola sosteneva due uffici.

La gamba naturale era normale; le accessorie constavano di due omeri, di due radii, di un' unica ulna, e di duplici ossa del metacarpo e delle unghie. È da notarsi che i due omeri come una forcella erano disgiunti dalla estremità superiore fino al mezzo; ivi, fatto un angolo acutissimo, si riunivano in un osso unico, la cui estremità inferiore aveva una connessione immobile coi due radii. Questi due radii e l' ulna nel mezzo erano ricoperti da una membrana tendinosa, come da un involucro comune, e si congiungevano alle ossa del metacarpo, che erano doppie e circondate dalla suddetta membrana. Nelle articolazioni non vi era nessuna mobilità. Le teste di questi omeri accessori si congiungevano, cioè l' esterna con la cavità della cervice mostruosa, l' interna in parte con quella che protuberava nella medesima cervice, in parte con la prominenza del capo dell' omero naturale. Nel lato esterno di questi omeri e nella forcella non si vedeva altro che pinguedine.

Il muscolo gran pettorale era comune ai tre omeri, elevatore per l' omero naturale, depressore per gli altri due. Il piccolo pettorale, essendo inserito ai capi superiori ed interni degli omeri accessori, adduceva questi omeri, mentre nell' omero naturale adempiva al suo ufficio. Il deltoide dell' omero naturale passava per i capi superiori di tutti gli omeri e protratto sugli accessori si riuniva al loro capo inferiore. Il muscolo sopra spinoso nato nell' angolo acuto fatto dalle spine era attaccato al collo dell' omero naturale. Nel solco che sopra abbiamo ricordato nasceva un grosso muscolo, diviso poscia in due parti, di cui l' una, che faceva l' ufficio del muscolo sopra spinoso, s' inseriva ad uno degli omeri mostruosi nel capo superiore ed interno, l' altra parte all'altro omero, passando per un foro fra i due colli delle cervici della scapola. Il bicipite del cubito normale mandava fibre alla parte inferiore e interna dei capi superiori degli omeri aggiunti, in cui funzionava da depressore. Tolta quella produzione, che suol indicarsi col nome di muscolo coraco-brachiale, nel cubito mostruoso erano due bicipiti originati separatamente dalla parte superiore della cervice mostruosa, ed annessi ai radii congiunti. Il

brachiale interno dell' omero naturale impartiva fibre esternamente al collo del capo superiore dell' omero mostruoso esterno, e lo deprimeva. Negli altri muscoli, nei vasi e nei nervi nulla d' abnorme.

Oss. 2. — **Regnault.** Vedi **Gurlt E. F.** *Lehrbuch der pathologischen Anatomie.* Zweiter Theil. Berlin 1832, s. 274, Tab. XIII, fig. 1.

Nel Museo di Parigi si trova un vitello, dal cui torace pendono due arti anteriori accessori; uno dei quali è completo fino al carpo, dove che l' altro ha quattro dita. La figura è copiata da *Regnault* ed in essa si vedono i due arti accessori all'esterno della gamba sinistra.

Oss. 4. — **Isidoro Geoffroy Saint-Hilaire.** *Des anomalies.* Tom. III, pag. 278. Paris 1836.

Vide in un montone adulto la spalla destra più voluminosa dell' ordinario ed assai deforme, a cui s' inserivano tre membri, tutti mal conformati, in guisa che l'animale camminando non poteva appoggiarsi ad alcuno dei medesimi. Uno di questi arti rappresentava l'arto destro ordinario ed era diretto all' indietro. Gli altri due accessori erano più corti e confusi sotto un medesimo integumento fino al tarso; si dirigevano parimenti in basso ed all' indietro, e s' inserivano immediatamente al davanti della spalla. Si era ancora stabilita fra i tre omeri una anchilosi, che obbligava il membro ordinario a volgersi in dietro.

Oss. 5. — **D'Alton Eduard.** *Mem. cit.* pag. 20.

Scheletro di vacca (del Museo di Jena) di quasi due anni, nel cui dorso stanno due arti accessorii, tronchi, congiunti forse colla scapola normale. Veggonsi inoltre vestigia di una colonna accessoria.

Oss. 6. — **Idem.** *Mem. cit.* pag. 20.

Scheletro di pecora adulta appartenente al Museo di Jena. I due arti accessorii, imperfetti, si osservano nel lato destro del dorso, e le loro scapole appaiono congiunte tra loro e colla scapola dell'arto normale. Lungo il costato destro si presentano i ruderi di un altro torace, i quali constano di alcune coste sottili, che per numero si accostano alle normali.

Oss. 7. — **Ercolani G. Batt.** Direttore della Scuola veterinaria di Bologna. *Della Polidactilia e della Polimelia.* Memoria dell' Accademia delle Scienze di Bologna. Ser. IV, Tom. III, pag. 783, Tav. II, fig. 9, 10, 1882.

N. 3154. Agnello in cui ciascheduna scapola aveva due cavità glenoidi: una esterna che s' articolava con un omero rudimentale e

rappresentato da un nocciuolo osseo, simile al capo articolare. Nella scapola sinistra l' omero rudimentale è rappresentato da una specie di apofisi, lunga un centimetro, la quale colla sua parte più grossa s' articola superiormente colla cavità e lateralmente si salda coll'omero ordinario. Nell' arto destro normale si scorge un piccolo e sottile metacarpo accessorio, a cui è unita una informe falange accessoria.

Oss. 8. — **Rommel Pietro.** *Ephemerid. naturae curios.* Decad. II. Ann. V, Obs. 148, pag. 301. Anno 1686, fig. 34.

Rappresenta una gallina con 4 ali e 4 gambe, che sezionata si trovò internamente semplice. L' autore non fornisce ulteriori notizie. Dalla figura si vedono le ali accessorie situate posteriormente e vicine alle ali normali. Invece delle 4 gambe posteriori le due anteriori sembrano le soprannumerarie.

Oss. 9. — **D'Alton.** *Mem. cit.* pag. 62.

N. 81. Pulcino colla testa semplice e con tutte le estremità duplicate. Nel dorso vicino alle ali ordinarie vi sono due ali accessorie. Ed all' uropigio sono sospese due gambe dirette in alto e in dietro.

Oss. 10. — **Vrolik W.** *Over dobbelde Missgeburten.* Amsterdam 1840, pag. 40.

« Nello stesso Museo (Amsterdam) havvi uno scheletro di colombo, il quale presenta dal lato destro due estremità anteriori. Oltre l' ala ordinaria se ne vede una seconda, la quale possiede una clavicola senza omoplata, ed un omero che inferiormente si congiunge con un doppio antibraccio. »

Oss. 11. — **Otto.** *Monstrorum sexcentorum etc.* Vratislaviae 1841, pag. 275. N. 472.

Un pulcino d' anitra presentava due ali dal lato destro del corpo. L' ala ordinaria era collocata alquanto più in alto che nello stato normale e non presentava d'anomalo che due ossa del radio. L' ala accessoria posta al disotto di questa aveva un solo radio molto voluminoso. L'osso coracoide era più piccolo del solito, congiunto collo sterno dal lato esterno; la scapola piccola, con un rudimento di clavicola, disgiunta dalla forchetta normale. La cresta dello sterno (unico) era piegata a destra; la pelvi, situata alquanto obbliquamente, mancava dell' ileo destro.

Oss. 12. — **De Superville Daniel.** *Philos. Transact.* Tom. XLI, pag. 302. N, 456. 1744.

« Ho ricevuta una rana che possiede quattro zampe, oltre una quinta ben formata come le altre, che discende dalla destra spalla. »

Oss. 13. — **Otto.** *Monstror. sexcent.* Vratislaviae 1841, pag. 276, Tab. XXVII, fig. 1.

« Ho fatta eseguire una copia di un *pelobates fuscus,* in cui l'arto anteriore destro era raddoppiato, ma del resto ben fatto. Gli arti gemelli sono del tutto simili, non solo tra loro, ma altresì coll'anteriore, e hanno la stessa direzione ed origine, essendo attaccati ambidue alla stessa scapola. Avendo data l' immagine d' un mostro così raro, non è necessaria una descrizione più accurata, e aggiungerò questo soltanto, che i due arti erano talmente supini, da sembrare quasi rovesciati, colle palme rivolte in su. Non par necessario, nè utile, un esame diligente delle parti interne della rana; tanto più che c' è da temere, che ne resti danneggiato un esemplare così raro. »

Oss. 14. — **D'Alton Ed.** *De monstris, quibus extremitates superfluae suspensae sunt.* Halis 1853, pag. 36.

« Nell'estate del passato anno ci venne presentata una rana esculenta viva e vigorosa, la quale per circa 8 settimane visse in un vaso di vetro nutrita di muschi. Era notevole per un arto anteriore, situato dietro il braccio sinistro. Di quest' arto 3 sono le parti : la prima sembra aderire all'omero sinistro, rispetto al quale è più breve, diretta all' infuori e all' indietro ed offre un colore pallido, come dal lato addominale. La seconda parte , formante un angolo acuto colla precedente, è di una metà più lunga dell' antibraccio normale, presenta una curvatura alla parte convessa, che tocca il tronco, macchiata di bruno; la parte concava è bianchiccia, e vicino all' articolazione coll' omero si riduce a metà spessezza. Il piede, o la mano, costituisce la terza parte, quasi affatto normale; imperocchè nulla ha di viziato all' infuori del 2.º dito alquanto più corto. Il 5.º arto per nutrizione e circonferenza non la cede ai quattro altri. Non volli dissecare un mostro così raro. »

Oss. 15. — **Gervais P.** *Comptes rendus.* Tom. LIX, pag. 800. Paris 1864.

In un *pelobates cultripes* trovò un arto accessorio situato a sinistra subito al didietro del normale, dal quale poco differiva , benchè non avesse liberi i suoi movimenti. Lo scheletro del membro soprannumerario era formato : 1.º da un osso coracoideo , fuso con un omoplata che s'articolava colla sua estremità al coracoide del membro normale; 2.º da un omero; 3.º da un avambraccio; 4.º da una mano, che aveva il suo carpo , i metacarpi e tre dita. In quanto ai muscoli, essi erano riuniti in due fasci, l' uno servente all' estensione , l' altro all' adduzione.

Oss. 16. — **Lunel Goffredo,** prof. in Ginevra. *Mém. de la Soc. de Phys. et d' Histoire naturelle de Genève.* Tom. XIX, Partie II, pag. 8, avec tabl., 1869.

In una rana *viridis* vide due arti accessori anteriori al lato esterno della gamba normale sinistra, i quali erano bene conformati come questa. La scapola appartenente alla medesima era atrofica, e nella sua parte superiore rovesciata in avanti dai coracoidei delle due scapole accessorie. Queste coi loro soprascapolari erano fuse insieme, e non formavano che una scapola sola più voluminosa del solito, la quale aveva preso il posto della normale. Agli arti accessori mancavano le clavicole proprie e ciascheduna parte dello sterno.

Oss. 17. — **Bassi Rob.,** prof. di Veterinaria a Torino. *Il medico veterinario.* Ser. 4.ª, Anno VIII, Torino 1874, pag. 120, con tav.

In una rana esculenta trovò un arto accessorio, situato subito al di dietro dell' arto anteriore normale destro. L' accessorio era più sottile e più corto di questo, al quale era unito mediante una benda muscolare e fibrosa, per cui penzolava e non si moveva che passivamente. Era formato da una scapola rudimentale, da un omero, dal radio e dall' ulna saldati insieme, dal carpo, metacarpo e da 5 dita, fra i quali uno soprannumerario ed imperfetto.

Oss. 18. — **Sordelli F.** *Atti della Soc. Italiana di Sc. naturali.* Vol. XXI, pag. 6, Milano 1878.

Rana esculenta con due arti soprannumerari situati posteriormente alla gamba anteriore normale del lato sinistro.

Oss. 19. — **Cavanna G.** *Pubblicazioni del R. Istituto di studi superiori di Sc. fisiche.* Firenze 1879, pag. 8.

In una rana esculenta l' arto accessorio sporgeva dall' ascella dell' arto anteriore sinistro, ed era rivolto all' indietro. Le ossa dello scheletro consistevano in un coracoide normale sinistro, in un omoplata deforme, ma con una cavità glenoide, in un omero abbastanza regolare, in un avambraccio formato dalla fusione di due avanbracci (le due ulne erano laterali ed includevano un altro osso rappresentanti i due radi fusi fra loro). Le ossa del metacarpo erano in parte doppie ed in parte mancanti. Vi erano però 8 dita.

Oss. 20, 21, 22. — **Ercolani G. B.** Direttore della Scuola veterinaria di Bologna. *Memorie dell' Accad. delle Scienze di Bologna.* Ser. 4.ª Tav. III, pag. 816, 1882; Tav. IV, fig. 1, 2, 3.

Rana esculenta, N. 3248. (raccolta del prof. *Alessandrini* e registrata nel suo Catalogo pubblicato a Bologna nel 1854, pag. 552), in

cui due arti anteriori accessori nascevano superiormente alla scapola sinistra dell' arto normale e si dirigevano lateralmente. Questa scapola mancava della porzione soprascapolare ed il resto si univa con una grande scapola accessoria, la quale era il prodotto di due riunite insieme e di due ossa coracoidi parimenti insieme fuse che la allungavano inferiormente in modo insolito. Nel luogo ove la gran scapola si continuava colle apofisi coracoidi vi erano due cavità che ricevevano le estremità superiori degli omeri accessori; nel rimanente le ossa degli arti erano simili alle normali.

Ercolani G. B. *Ibidem*, pag. 817 Tav. IV, fig. 7, 8, 9.

Una rana esculenta, N. 2537, aveva tre arti anteriori a sinistra, di cui non poteva dirsi per la loro conformazione quale fosse il normale. Eravi una sola scapola e questa nella porzione soprascapolare era semplice, ma dal lato ventrale si biforcava per formare due apofisi articolari. Una era anteriore e s'articolava coll' arto più corto dei tre, il quale ancora si saldava con una clavicola e con una apofisi coracoide, congiunte colla parte superiore dello sterno. La seconda apofisi articolare era situata posteriormente rispetto alla prima e riceveva un doppio capo articolare d' un grosso omero, il quale si divideva inferiormente e la divisione si continuava sino all' estremità. Questa seconda apofisi glenoide si univa allo sterno mediante una clavicola ed una apofisi coracoide che decorrevano inferiormente e parallele alla clavicola ed alla apofisi coracoide dell' apofisi anteriore.

Idem. *Ibid.* pag. 819, Tav. IV, fig. 4, 5, 6.

Rana esculenta, N. 2381, con due arti accessori situati all'esterno ed alquanto superiormente dell' arto normale destro, il quale è più gracile degli altri due. Questa gamba parallela all' asse del corpo ha una scapola rudimentale, la quale si congiunge con una grossa clavicola e con una apofisi coracoide, saldate collo sterno. All' esterno di detta scapola ne è unita una seconda parimenti rudimentale, con cui forma una cavità articolare, che riceve un arto accessorio parallelo al precedente e posto in mezzo ai tre. Con questa seconda scapola si fonde l' estremità inferiore d' una terza scapola, che poco si scosta dalla forma ordinaria; tuttavolta per formare la cavità con cui s' articola il terzo arto, il più perfetto ed esterno, concorre anche la seconda scapola rudimentale. Questa cavità è diretta all' esterno e così la rispettiva gamba. Fra le due apofisi articolari accessorie sporgevano due ossicini uniti insieme, che rappresentavano la clavicola e l' osso coracoide della terza scapola.

Nota 5. — Osservazioni di *Toraco-cisto-dermoides.*

Oss. 1. — **Pöhn, Hans.** *Beschreibung eines Falles von Dermoidcyste Mediastinum anticum.* Diss. Berlin 1871.

Un uomo vigoroso e sano di 34 anni aveva avuto per due anni dolori e debolezza nei movimenti con retrazione nel braccio destro ed inoltre un tumore nell'articolazione sterno-clavicolare destra. Un egual tumore comparve dopo un anno a sinistra nel luogo corrispondente alla sede del primo, ed ambidue si mostrarono pulsanti. Passati altri quattro anni, il tumore sinistro assunse uno sviluppo alquanto rapido, e presentava, quando l'infermo fu accolto in Clinica, una tumefazione sessile col diametro di 11 cent. e coll'altezza di 6. Il tumore situato a destra aveva il diametro di 6 cent. e l'altezza di 3. Ambidue erano molli, fluttuanti, pulsanti. La percussione nel territorio dei tumori si mostrò ottusa. Fatta una puntura esploratrice nel tumore sinistro, escirono alcune goccie di pus, ciò che incoraggì ad eseguire una incisione, e questa permise lo svuotamento di una massa grassosa mescolata con peli. Quindi la cavità fu trattata colla tintura di jodio. Ma l'autore non racconta poi i risultati nè di questa cisti, nè dell'altra.

Oss. 2. — **Albertini Ippolito** parente di **Malpighi.** Vedi: **Malpighi** *Opera postuma* 1698, pag. 127.

Nell'anno 1691 osservò sotto la pelle d'un bue, vicino alla spalla, una cisti pilifera. I peli erano color di giuggiolo, di varia lunghezza, ma in media come quella del dito anulare. Alla sommità erano acuminati, dall'altro lato più larghi ed ivi sembravano come perforati. In alcuni di essi vide una serie di globetti che si estendevano nella parte interna; tutto il resto era diafano. Levato fuori tale ammasso di peli lo si trovò confuso con una certa materia rossiccia, sopra la quale stavano i peli, come una pianta sopra la zolla. Questa materia aveva natura oleosa; avvicinata al fuoco, bruciava scoppiettando, e deponeva una scoria nera lucida e friabile come vetro. La mole di questa materia con tutti i peli confusi era un buon pugno di roba.

Oss. 3. — **Cruveilhier J.** *Traité d' Anatomie patologique.* Tom. III. pag. 583, 1856.

Un bue presentava sotto la regione ascellare nel tessuto adiposo una cisti grande come una mela, piena di capelli attorcigliati, e di una sostanza grumosa giallo sporca. Molti capelli erano ancora impiantati nella parete cistica coi loro bulbi. La superficie interna appariva evidentemente epidermica ed aggrinzata.

Oss. 4. — *Museo d' Anatomia patologica comparata di Bologna.*

N. 5903. Cisti piena di peli in un manzo di 3 anni, tolta sotto la cute in corrispondenza alla cresta longitudinale della scapola sinistra. Questa cisti era visibile fino dalla nascita.

Oss. 5. — **Gordon I. Alex.** *Medico-chirurgical transactions.* Vol. XIII, par. 1.ª, pag. 12. London 1825.

Una ragazza di 20 anni fu curata nel giugno 1822 nel dispensario d' Islington (città d'Inghilterra) per una pneumonite. Allora fu notato un piccolo tumore rotondo pulsante sotto l'estremità sternale della clavicola, il quale durante tre settimane si era prima ingrossato, e poscia alquanto diminuito. L'inferma aveva il respiro affannoso ed il polso con 120 pulsazioni.

Nella primavera del 1823, il tumore sovrastava allo sterno, si estendeva a poco a poco sulla laringe e minacciava talvolta soffocamento. Alla metà di giugno un punto a destra dello sterno divenne più sottile e si screpolò lasciando sortire un liquido scieroso; trattavasi d'un sacco posto superficialmente sotto il quale giaceva il tumore pulsante, che a poco a poco si logorò; ed in seguito allo svotamento andò migliorando la salute della ragazza. Ai 17 d'ottobre la ragazza si presentò di nuovo al dispensario in causa di nuova febbre e di oppressione di respiro ed ai 20 ottobre morì.

Nel mediastino anteriore eravi un sacco attaccato ai due terzi superiori dello sterno ed alla estremità sternale della clavicola. La parete anteriore del sacco era quasi tendinosa, la posteriore e laterale era costituita da un tessuto lasso. Nel sacco poi si conteneva un fluido sieroso, una sostanza grassosa mista a peli ed una massa ossea, in cui scorgevansi un osso che offriva qualche analogia colla mandibola superiore, un frammento di arco alveolare e sette denti (due cuspidati, due incisivi, e tre molari). Tre molari erano collocati nei propri alveoli.

Oss. 6. — **Bückner.** *Deutsche Klinik Zeitung, etc.* N. 28. Berlin 1853.

Un uomo di 36 anni si doleva da otto mesi da molestie nel torace. Osservando il lato destro del medesimo si vedeva fra la 2.ª e la 4.ª costa vicino al margine sternale una sporgenza rotondeggiante, che mostrava un sollevamento ed un abbassamento sincronico all'impulso del cuore. La percussione fatta dalla seconda costa in giù e fino alla linea mediana dello sterno dava un tono ottuso, che si perdeva a poco a poco lateralmente. Ascoltando la parte destra anteriore del torace, s' udiva il respiro bronchiale e crepitante ed in più punti del medesimo lato il rumore sibillante. Il cuore era libero.

Dopo 8 giorni che l'infermo giaceva nella Clinica di Tubinga, morì, e la sezione del cadavere mostrò, nel luogo del polmone destro,

un tumore bianco giallastro ricoperto da tessuto connettivo assai teso e da grasso. Questo tumore s' estendeva a destra dalla seconda costa fino al diafragma, ed a sinistra fino alla linea mediana dello sterno: superiormente era sodo, ineguale e nodoso, inferiormente ed internamente molle con una oscura fluttuazione. Aderiva a destra col pericardio, anteriormente colla parte toracica; posteriormente comprimeva il polmone destro e spostava l' aorta e la trachea. Il cuore era normale, l' aorta ristretta.

Il tumore aveva l' aspetto d' una cisti, grande come la testa d' un feto, ed una parete grossa una linea. Internamente era coperto da precipitati fibrinosi, e da piastrine angolose, color d'ardesia; era pieno di grasso, con un setto che lo divideva in due metà disuguali. La parete possedeva inoltre un osso ed una cartilagine ed in alcuni punti dei peli. Ulteriori ricerche mostrarono una diretta connessione fra l' interno della cisti e la parte ascendente dell' aorta.

Oss. 7. — **Lebert.** *Vierteljahrschrift für die praktische Heilkunde, herausgegeben von der medicin. Facultät in Prag.* Bd. IV, s. 46, 1858.

Fu accolto nell' Ospedale di Zurigo nel 1853 un uomo di 60 anni, il quale fino dall' età di 16 anni aveva il respiro breve. Da due anni aveva una bronchite acuta, che s' era fatta cronica, e da 4 settimane il catarro aveva assunte tali proporzioni da minacciare la soffocazione. Anteriormente e posteriormente al torace e così pure negli arti aveva 9 lipomi di varia grandezza, fino al volume d'una noce. La percussione del torace trovò il cuore ed il fegato spostati. L'infermo perdette le forze e morì il 5 gennaio 1854.

L'esame cadaverico trovò notevole stasi meningea. Nel torace i polmoni totalmente enfisematosi ricoprivano il cuore. Fra i due polmoni, superiormente al cuore, eravi un grosso tumore globoso, aderente in più luoghi al pericardio, il qual tumore era lungo 7 cent., largo 4 $\frac{1}{2}$. Sulla sua superficie si vedeva alternare il colore cianotico, col giallo pallido. Aperto il medesimo, si vide escire una pulte giallastra, molto simile alla sostanza ateromatosa delle cisti, e si trovò una grande cavità comunicante con alcuni piccoli spazi cavi. In più punti della parete interna sporgevano delle escrescenze polipose biancastre, formate da cartilagine; in altri luoghi la parete era ricoperta da epitelio pavimentoso o da epitelio cilindrico. Non vi erano peli, e le glandole sudoripare non furono cercate, essendo andato perduto il pezzo patologico.

Tolta la cisti, si vide l' arteria polmonare molto dilatata alla sua origine, ma poscia ripigliava il suo calibro. Le grandole bronchiali erano molto gonfie e la mucosa iperemica con muco purulento. Il fegato si era abbassato, ma non ingrandito, e conteneva nel suo paren-

chima 9 piccole cisti scierose non comunicanti fra loro. Gli altri visceri non offrirono nulla d' anormale.

Oss. 8. — **Cordes.** *Dermocystoide im Mediastinum anticum.* Virchow's Arch. Bd. XVI, s. 290-306. — *Schmidt's Jahrbücher.* Leipzig 1860, Bd. CVI, s. 25.

Un uomo, che in passato avea sofferto ad intervalli di lieve asma, andò soggetto a gastrite per avere mangiato pomi immaturi: guaritone dopo alcuni giorni, gli rimase molta prostrazione. poi sopravvennero edemi agli arti, idrope-ascite, idropericardio, cilindri ed albumi nelle urine, ottusità e rantoli alla parte sinistra del torace con sputi catarro-sanguinolenti, e morte per soffocazione.

Alla necroscopia si osservarono: edemi agli arti inferiori, due libbre circa di siero nella cavità dell' addome e 12 oncie nel torace. Il pericardio occupava la maggior parte della cavità del petto, aveva assai compresso i polmoni, e nel suo interno racchiudevansi tre boccali Kannen) di un liquido sieroso-gialliccio. Il cuore stava in alto e a sinistra e non appariva ingrandito. Nel mediastino anteriore, precisamente sull' aorta e sulla trachea, risiedeva (coperto in basso e a destra dal pericardio, a sinistra dal polmone) un tumore della grossezza d' un pugno, circondato da un sacco fibro-cartilagineo e contenente in parte sostanza fibrosa e in parte una pulte grassosa, gialliccia, ateromatosa, in cui distinguevansi capelli, cute e follicoli sebacei (siccome dimostrò anche l' esame microscopico). A sinistra il tumore comunicava in piccola parte colla cavità del pericardio. Del resto si rinvennero: nello stomaco tracce di catarro cronico, nel fegato iperemia e degenerazione grassosa, iperemia ed ingrossamento dei reni con degenerazione adiposa nella sostanza corticale.

Oss. 9. — **Collenberg**. *Zur Entwickelung der Dermoidcystome.* Inaug. Diss. Breslau 1869. — *Schmidt's Jahrb.* Leipzig 1870. Bd. CXLVI, s. 37.

L' autore riporta un caso di cisti dermoide nel mediastino anteriore, osservato dal dott. *Paul* in Breslavia. Trattavasi d' un uomo di 50 anni, il quale fu accolto nell' Ospedale coi sintomi d' una pleuropneumonite, cianotico e dispnoico, con alta temperatura, polsi piccoli ed irregolari, e che vi morì dopo circa 10 ore dal suo ingresso.

La sezione mostrò, nella metà inferiore del torace a destra, un tumore grosso come una testa di un bambino, a pareti in gran parte incrostate da calce. Tale tumore era congiunto alla parte anteriore del torace mediante tessuto connettivo, arrivava in basso alla sesta costola, premendo tanto sul diaframma da incurvarlo in senso opposto al normale. Il cuore era spinto a sinistra ed in basso, e la sua

parete, come pure le cavità, erano assai ingrandite a destra. Notevolmente compresso indietro e atelectatico appariva il polmone destro, in ispecie nel lobo inferiore e nel medio; il sinistro era molto voluminoso ed enfisematoso ai margini.

Il tumore misurava, dopo svotato del suo contenuto liquido, 15 centim. in lunghezza, 13-14 in larghezza, 9 in grossezza, e pesava 1500 grammi. Il suo peduncolo arrivava al margine inferiore della tiroide e componevasi di un ramo dell' arteria tiroidea destra, di due vene in rapporto colle tiroidee inferiori, d' un sottile cordone di tessuto glandolare, del muscolo sterno-tiroideo, e di tessuto adiposo. Non eravi congiunzione organica del detto tumore col polmone destro; in alto esso era libero e andava ad unirsi al tessuto connettivo cervicale, non che ai vasi tiroidei inferiori.

L' esame microscopico (praticato dal *Valdeyer*) dimostrò che il tumore medesimo era una cisti dermoide.

Oss. 10. — **Fischer H.** und **Waldeyer.** *Archiv. für klin. Chir.* Bd. XII. Heft. 3, 1871, s. 483.

3. In un uomo robusto di 44 anni, morto per diffusa bronco-pneumonite, si trovò alla necroscopia un cistoma dermoide semplice, assai grande, situato nel mediastino anteriore, che comprimeva il polmone destro; si trovò inoltre ipertrofia con dilatazione del cuore destro, fegato iperemico color di noce moscata, tumefazione iperemica della cisti, il rene sinistro con un fibroma ed alcune cisti.

Il cistome dermoide nella parte superiore era libero d' aderenze colle parti vicine, possedeva però un peduncolo di tessuto connettivo il quale s' attaccava alla glandola tiroide, lo che fece supporre all'autore ch' esso fosse disceso dalla regione del collo nel mediastino.

Oss. 11. — **Rubini Pietro**, prof. a Parma. *Giornale della Società medico-chirurgica di Parma.* Vol. VII, pag. 247. Parma 1810.

3. Un uomo di 39 anni, soffriva da molto tempo di dispnea, di tosse catarrale, e presentava l' impulso cardiaco a destra.

Venuto a morte, si trovò una cisti che occupava tutta la cavità sinistra del torace; essa conteneva 10 libbre di siero trasparente, in cui nuotavano globetti sebacei ed un fiocco di capelli intrecciati, lunghi quattro dita trasverse. In un punto della parete interna, della larghezza d' un pollice, si vedevano ancora i capelli nascere dalla medesima, e formavano una ciocca inanellata. Questa cisti aderiva fortemente alla pleura costale, la quale era divenuta grossa mezzo dito ed aderentissima ai muscoli intercostali. La cisti aveva d' altra parte atrofizzato il polmone e spostato il cuore a destra.

Oss. 12. — **Mohr Bernard.** *Med. Centralzeitung.* Berlin 1839, n. 13. — **Koetticker**. *Mikrosc. Anatomie.* Tom. II. pag. 172.

Cisti pilifera nel lobo sinistro del polmone, conservata nel Museo di Würzburg. Nella parete si riconoscevano i follicoli piliferi. ed alcuni dei peli erano lunghi tre pollici. *Koelliker* riconobbe tutti i caratteri dermoidi della cisti: cioè l'epidermide, le papille, il derma, il grasso sottocutaneo e le glandole sudoripare.

Oss. 13. — **Albers J. F.** *Atlas der pathologischen Anatomie.* Bonn 1851-62, Tafel 34.

Una donna di 28 anni espettorava da 10 anni dei capelli insieme al catarro. All'autopsia si trovò una grande cisti nel polmone sinistro che comunicava col bronco sinistro mediante un canale. Nella cisti vi era sostanza grassosa con ciocche di capelli.

Oss. 14. — **Cloëtta**. *Virchow's Arch.* Bd. XX, pag. 112, 1861.

Descrive una cisti dermoide nel polmone di una donna di 20 anni, che morì coi sintomi ordinari della tubercolosi polmonare, e che durante la malattia aveva presentato sovente l'escreato misto a peli. La cisti giaceva sulla superficie interna del lobo inferiore del polmone sinistro, aveva il volume d'una mela ed erapiena di grasso e di peli. Le sue pareti erano grosse, formate da tessuto fibroso, in cui giacevano pezzetti di cartilagini e d'ossa, ma nessun dente. L'interna tonaca era irregolare e mostrava alcune vegetazioni simili ai condilomi, qua e là collegati da grossi cordoni. Sulle medesime s'infiggevano dei capelli.

La cisti dermoide si internava per un terzo del suo volume nel tessuto polmonare e si continuava direttamente con una caverna grande come un pugno, il cui fondo era formato dal ventricolo sinistro, considerevolmente dilatato. Nella superficie posteriore sboccava un grosso bronco.

L'autore crede che la cisti dermoide si sia originata all'esterno del polmone ed in seguito, crescendo, sia penetrata nel medesimo.

Oss. 15. — **Penada Giacomo.** *Saggio* 2° *d'Osservazioni e Memorie medico-anatomiche.* Padova 1800, pag. 59.

Riferisce che nel pericardio di una piccola anitra e precisamente alla base del cuore, ove ha origine l'arteria polmonare, nascevano 10 grosse penne parallele che discendevano nella region media del cuore, ove s'univano con altre più folte e più minute e formavano un fiocco pendente che andava poi assottigliandosi per due pollici, e nell'estremità rivolgevasi su se stesso. Questo fiocco di penne aveva

inoltre una propria membrana, più sottile del pericardio, di tessitura cellulare, che intimamente lo vestiva: perciò l'autore trova una certa analogia fra il caso presente ed i tumori steatomatosi.

Nota 6. — Osservazioni d'una mammella soprannumeraria.

Oss. 1. — **Hollerius Jacobus**, medico di Parigi. *De morbis internis.* Parisiis 1571. Libr. I. Observationes, pag. 296.

6. « Visa mulier a nobis, quae in altera mamma duplicem papillam lac reddentem haberet. »

Oss. 2. — **Borellus Petrus.** *Historiarum et observationum medico-physicarum.* Centuriae IV. (Cent. 1.ª Obs. 49). Castris 1653, pag. 55.

Parla di una donna da lui veduta con una mammella soprannumeraria sotto la mammella sinistra. Questa mammella era più piccola delle altre due e dava meno latte.

Oss. 3. — **Bartolino Tommaso.** *Epistolarum medicinalium.* Centuria IV. Hafniae 1667. — *Hagae Comitum* MDCCXL. Epist. XXXVIII, pag. 171.

Ho visto recentemente a Gouda una donna di Luneburg, fornita di tre mammelle, poichè a sinistra ve n'erano due; una delle quali era più grande e superiore all' altra. Nel mezzo vi era un certo intervallo e tutte tre erano turgide di latte e adoperate a nutrire bambini. La donna ha partorito due volte; in un parto diede alla luce due gemelli, nell' altro tre femmine, delle quali una, come la madre, aveva pure tre mammelle distinte.

Oss. 4. — **Kerckring Theod.** *Spicilegium anatomicum.* Amstelodami 1670. Obs. 21, pag. 49.

Due capezzoli nella mammella destra. Uno dei capezzoli era nel posto naturale; il soprannumerario verso l'ascella, distante da questa la larghezza di cinque dita. Il secondo capezzolo dava maggior quantità di latte che non l' altro.

Oss. 5. — **Bartolino Tommaso.** *Miscellanea curiosa Academiae naturae curiosorum etc.* Annus secundus (MDCLXXI). Francofurti et Lipsiae 1688, pag. 133. Osservazione LXXII.

Parla di una donna avente nel dorso una terza mammella sprovvista di capezzolo. La donna soffriva di tosse leggiera e di raucedine; ma l'autore non osa affermare che queste dipendessero dalla mammella soprannumeraria.

Oss. 6. — **Borrichio Olao** di Ripen (Danimarca) in **Bartholini Tom.** *Anatom.* Lugduni 1677, pag. 325.

Bartolino riporta una osservazione di *Borrichio*, in cui una donna con tre mammelle ebbe una figlia egualmente trimamma.

Oss. 7. — **Blancaard Stefano**, prof. ad Amsterdam. *Collect. med. phys.* Cent. V, pag. 49. Amsterdam 1680.

Una donna aveva tre mammelle; due al lato destro, una sottoposta all'altra, e la terza a sinistra.

Oss. 8 — **Lanzoni Giuseppe,** ferrarese. *Foemina tres mammas habens. Miscellanea curiosa.* Decuriae II, annus 9. Norimbergae 1691, pag. 87, oss. 55.

Lanzoni nel 1690 trovò in Ferrara una sposa che aveva tre mammelle, una delle quali non aveva mai separato latte.

Oss. 9. — **Idem.** *De papillis duabus in unica mamma.* Miscellanea curiosa seu Ephemeridum Academiae Cesareo-Lepoldinae. Decuria II, Anno X, 1691. Norimberga 1692. Obs. 87, pag. 228.

Una donna di 33 anni romagnola aveva due papille in una sola mammella, non molto distanti fra loro.

Oss. 10. — **Anonimo** napoletano. — *Della regolata e viziosa generazione degli animali.* Parte prima, pag. 206. Napoli 1755.

« Ho veduto alla radice della destra mammella d'una vecchia attaccato altro capezzolo e dimandata la donna, mi assicurò, che allattando si poteva servire d'ambidue i capezzoli. »

Oss. 11. — **Girardi Michele**, prof. d'anatomia a Parma. *De re anatomica.* Parmae 1781, pag. 43, Tab. V.

« Le mammelle ch' io injettai, erano d' una puerpera, la cui età superava il 20.° anno. Introdotto del mercurio pel dotto escretore della papilla, ed essendovene sollecitamente ripiena una provincia, ne allontanai gli acini in modo da poter dimostrare il decorso e la struttura dei vasi galattofori; mentre ciò facevo, osservai che un dotto galattoforo partiva da un tronco maggiore e quasi rettilineo andava verso la periferia della glandola. Seguendolo m' accorsi che esso proseguiva direttamente fuori della glandola attraverso l'adipe che l'avvolge, e dopo breve tratto venni in chiaro del punto d' onde emergeva. E cioè, a un pollice trasverso dalla glandola mammaria, ci si presentò circondata da zolle adipose un' altra glandola più piccola, per struttura poco dissimile da quella più grande, del volume di una noce avellana, di figura quasi semiellittica; la quale essendo totalmente ri-

piena di mercurio, presentava di sè gradito spettacolo. Imperciocchè gli acini di questa glandola erano in bellissimo ordine così disposti, che essendo fra loro contigui, occupavano i lati della glandola a guisa di semicerchio. Dai singoli acini però, o vescicole, partivano tante piccole radici, o condotti, i quali, convergendo verso il centro, confluivano nel condotto già descritto e che emergeva dal centro della glandola. »

Oss. 12. — **Percy** e **Gorré**. *Dict. des sciences méd.* Tom. XXXIV, pag. 529. Art. *Multimamme.* Paris 1819.

Pag. 526. Noi abbiamo veduta una bella donna di Treves, che aveva una terza mammella, simile a quella d'un uomo, situata al di sotto ed in mezzo alle altre due.

Oss. 13. — **Drejer H. L.** *Hygaea.* Sept. 1827. — *Archiv. de méd.* 1828. Tom. XVII, pag. 88.

Una sposa aveva oltre le due mammelle ordinarie piene di latte, una terza situata sotto la sinistra, da cui era separata mediante un solco. La soprannumeraria non aveva areola, ma un capezzolo con un foro centrale, dal quale mediante una leggiera compressione usciva un gettito di latte, ed anche usciva spontaneamente quando il fanciullo succhiava il latte dalla mammella superiore.

Un caso simile fu osservato nel 1799 a Vienna dal Dott *Froriep.*

Oss. 14. — **Tiedemann.** *Zeitschrift herausgegeben von Tiedemann und Treviranus* 1831, Bd. V, s. 110.

Una puerpera Olandese aveva due capezzoli nella mammella sinistra. Il soprannumerario era sottoposto e più piccolo del normale, aveva la propria areola ed ambidue emettevano il latte. La puerpera assicurava che la propria madre aveva parimenti due capezzoli nella mammella sinistra.

Oss. 15. — **Albers.** *Atlas der pathol. Anatom.* Abth. III, Tafel 44, fig. 1. Bonn 1832-46. — **Förster.** *Atlas.* Tafel VIII, fig. 33.

Capezzolo soprannumerario in una donna accanto al normale (entro la stessa areola) ed alquanto più piccolo di questo.

Oss. 16. — **D'Outrepont.** *Neue Zeitschrift für Geburtskunde, herausgegeben von Busch ecc.* Bd. IX, s. 40, 1840.

Una puerpera aveva nell'ascella sinistra una mammella accessoria, grande come un uovo di gallina, fornita di capezzolo, la quale da prima separò del colostro e poi del vero latte. La mammella normale a sinistra era rimpiccolita.

Oss. 17. — **Pétrequin.** *Journ. méd. de Toulouse* 1845. Vedi **Hartung.** *Ueber einen Fall von Mamma accessoria.* Erlangen 1875, s. 27.

Quest' osservazione assai interessante è stata riportata da vari scrittori e tutti con una diversa indicazione bibliografica. La sola che non abbiamo potuto verificare è quella posta superiormente, le altre sono erronee.

Un uomo presentava tre mammelle, due a sinistra, di cui l' accessoria era situata immediatamente sotto la normale. Quest' uomo aveva cinque figli: tre maschi, i quali presentavano una papilla soprannumeraria immediatamente sotto il capezzolo, ma dal lato destro. Parimenti le due sorelle avevano la stessa anomalia, ma dal lato sinistro.

Oss. 18. — **Leclerc** de Caen. *Gaz. méd. de Paris* 1852, pag. 191.

Una sposa aveva una mammella supplementaria tre dita trasverse al di sotto della mammella sinistra. La prima era per due terzi meno sviluppata dell'altra, aveva però il suo capezzolo circondato dall'areola e forniva come le altre latte di buona qualità.

Oss. 19. — **Deslongschamps**. *Gaz. méd. de Paris* 1852, pag. 163, g.

Riferisce che una sposa sotto la mammella sinistra, ne aveva un' altra assai piccola fornita di capezzolo e d' areola, la quale si gonfiò sul principio dell' allattamento e separò del latte come le altre. Essa però non è all' occhio ben distinta dalla superiore, solo col tatto si circonscrive la glandola all' intorno distinta dall'altra.

Oss. 20. — **Minervini Gabriele.** *Tre mammelle con separazione di latte.* Bull. delle Scien. Med. di Bologna 1858. Vol. X, pag. 461.

La terza era situata al margine anteriore dell' ascella sinistra che emise latte dopo il parto.

Oss. 21, 22. — **Charcot** e **Le Gendre.** *Mammelle soprannumerarie nella donna.* Gaz. méd. de Paris 1859, N. 49, pag. 773.

1. Nel cadavere d' una donna di 30 anni trovò sul lato esterno della mammella sinistra un capezzolo accessorio circondato da una areola. Questo capezzolo riceveva dei condotti galattofori da alcuni lobuli glandolari, dipendenti dalla glandola mammaria che era unica. Mediante la pressione di questa glandola esciva un poco di liquido lattescente dagli orifici del medesimo capezzolo.

2. Cadavere d' una puerpera con un capezzolo accessorio alla parte esterna della mammella destra. Il capezzolo medesimo sporgeva alquanto dalla pelle, ma non presentava areola. Esso riceveva molti condotti galattofori dipendenti dalla glandola mammaria principale, e colla pressione si otteneva un liquido bianco, molto denso.

Oss. 23. — **Scholfield Johnson.** *The Lancet.* — Gaz. des hôpitaux 1862, pag. 323.

Una sposa sotto la mammella sinistra ne aveva una soprannumeraria col capezzolo e l'areola bene sviluppati. Questa presentava un diametro di 2 pollici e mezzo ed era come le altre due piena di latte. Quando la sposa non allattava il capezzolo si retraeva sì da simulare una macchia.

Oss. 24. — **Cruveilhier.** *Traité d' anatomie descriptive.* Edit. 4.ª, Tom. II, Paris 1865.

Nel 1844 vide in una donna una piccola papilla soprannumeraria con areola, la quale aveva sede sotto ed alquanto all'interno della mammella destra normale. Il capezzolo suddetto presentava più pertugi e nel centro una depressione, che sembrava il luogo ove confluivano i canali galattofori.

Oss. 25. — **Hare C.** *Lancet* 1867, oct. 27.

Donna con una mammella accessoria nell' ascella destra. Questa mammella non aveva capezzolo, nulladimeno premendola usciva fuori un umore, che aveva i caratteri del latte.

Oss. 26. — **Klob J. Mar.** *Patholog. Anatom. der weibl. Sexualorgane.* Wien 1864 — **v. Hartung.** *Ueber einen Fall von Mamma accessoria.* Erlangen 1875, pag. 27.

In uomo adulto sulla spalla sinistra, e precisamente sull' arcuazione del muscolo deltoide, giaceva un tumore conico, alto 3 linee, simile ad un capezzolo d' una glandola mammaria, grande come una noce, sepolto nel pannicolo adiposo. Le glandole mammarie normali in questo caso erano ridotte come una lenticchia e molto più piccole delle soprannnmerarie. Altrettanto era accaduto dei capezzoli. Il preparato si trova nel Museo di Rokitansky.

Oss. 27. — **Perreymon N.**, medico di Toulon. *Union méd.* 1874, pag. 864. — Archiv. de Tocologie, Tom. II, pag. 51.

Una donna di 27 anni partorì felicemente alla maternità un secondo figlio. L' autore ponendo il termometro sotto l' ascella destra s' avvide d' una terza mammella posta nel cavo, contro la faccia posteriore del gran pettorale. Essa era grande come un uovo di piccione, fornita di un piccolo capezzolo, circondato d'areola. Questa mammella dopo il primo parto si gonfiò, fu confusa con un ascesso ed incisa; poscia avvizzì in seguito a ripetute emoptoe sofferte dalla donna. Otto giorni dopo il 2.º parto si stabilì completamente la secrezione lattea nella mammella ascellare, e principiò poi a scemare contemporaneamente alla diminuzione secretoria delle altre.

Oss. 28. — **Barbarisi Gennaro.** *Su una piccola mammella soprannumeraria.* Atti dell' Accad. Pontoniana. Vol. IX, pag. 12, Napoli 1872.

Una signora, rimasta incinta, partorì a termine. E dopo cinque giorni, oltre l'ordinaria secrezione lattea, s' accorse d' una intumescenza al margine dell'ascella sinistra con una elevatezza centrale, da cui per un piccolo foro esciva parimenti latte. Questa secrezione cessò contemporaneamente alla secrezione delle mammelle, cioè dopo un anno. Rimasta incinta una seconda volta, si ripetè il fenomeno e l' autore potè persuadersi che fra questa mammella e la normale prossima non vi era alcuna comunicazione.

Oss. 29. — **Puech Alb.** *Les mamelles.* Paris 1876, pag. 113.

Nel 1860 vide una fanciulla di 15 anni, già mestruata, che aveva la mammella destra ben sviluppata e la sinistra in uno stato infantile. Dopo un anno la differenza era quasi scomparsa, ma a 3 centimetri sotto la mammella sinistra se n' era manifestata una terza, grande come una mezza mela, col suo capezzolo e la sua areola. Passati altri due anni, la giovane divenne incinta e la mammella soprannumeraria insieme alle altre aumentò di volume, e quando sopravvenne il latte, manifestò una secrezione spontanea, ma non molto abbondante, la quale principiò poi a diminuire, e cessò dopo 8 settimane.

Oss. 30, 31. — **Idem.** *Les mamelles et leurs anomalies.* Paris 1876, pag. 113.

Nel 1868 all'ospedale militare di Strasburgo eravi un soldato, che aveva una mammella soprannumeraria quattro dita trasverse sotto il capezzolo sinistro.

Nel 1875 l'autore vide un uomo di 32 anni che aveva a sei centimetri sotto la mammella sinistra, un capezzolo circondato d'areola, meno estesa del solito.

Oss. 32. — **Godfrein.** *Essai sur les mamelles surnumeraires.* Paris 1877, pag. 41, oss. 15.

Una donna aveva una mammella accessoria e grossa come una noce nell' ascella destra. Essa scolava del latte per un pertugio capillare, senza capezzolo.

Oss. 33. — **Pinard.** Oss. inedita pubblicata da **Godfrein.** *Essai sur les mamelles surnumeraires.* Paris 1877, pag. 39, oss. 14.

Una puerpera si doleva per un tumore sopravvenutole nell'ascella destra, contemporaneamente all' indurimento delle mammelle. Questo tumore era grosso come un uovo di piccione, ed al tatto lasciava l' impressione di acini eguali a quelli delle glandole mammarie, ma non presentava nè capezzolo, nè pertugio, nè secrezione.

Oss. 34. — **Bartels M.** *Oss. pubblicata da* **Leichtenstern.** *Virchow' s Archiv.* Bd. LXXIII. s. 244, oss. 26. 1878.

Un signore aveva un capezzolo accessorio, il quale era situato a sinistra, 7 centimetri e mezzo sotto al capezzolo normale ed alquanto all' interno della linea mammillare. Esso era ovale trasversalmente, con una piccola fossa nella punta, circondato da una areola pigmentata.

Oss. 35. — **Notta Maurizio.** *Observation d'une mamelle surnuméraire.* Union médicale 31 Janvier 1882.

Una donna di 26 anni dava il latte da 14 mesi ad un suo quarto fanciullo, e riferiva che solo da 4 mesi s' era avveduta che il latte scolava ancora dall'ascella sinistra. Osservata la parte si vide al margine anteriore della base dell'ascella una piccola mammella, grande come una noce, che compressa lasciava escire alcune goccie di latte, quantunque non vi fosse nè il capezzolo, nè l'areola. Si rilevò inoltre una specie di cordone corrispondente al margine esterno del gran pettorale, il qual cordone sembrava collegare la mammella normale coll' accessoria.

Dopo il parto del quinto figlio, tosto la mammella accessoria riprese la secrezione lattea, ed acquistò il volume d' un uovo.

L' autore spiega l' improvviso scolo di latte per la mammella accessoria durante la quarta gravidanza col fatto che il cordone sottocutaneo si era obliterato. Esso ritiene che dapprima il latte della glandola accessoria scolasse nella principale ; ma, essendo sopravvenuto un ascesso nell' areola di questa, si fosse poi fatto strada all' esterno dell' accessoria.

Oss. 36. — **Taruffi C.** *Osservazione inedita.*

Morì nella Clinica ostetrica di Bologna, l' 8 febbraio 1884 una sposa di 39 anni in 12.ª giornata di puerperio, in seguito a cistite suppurativa. Il parto avvenne alla fine del settimo mese di gravidanza ed alla puerpera non si manifestò la secrezione lattea. Nel cadavere si rinvenne al margine inferiore della mammella destra, in corrispondenza della 6.ª costa (e precisamente sulla linea parasternale) una piccola areola scura con un leggier sollevamento moriforme al centro, di colore anche più scuro, nel quale si riconobbe un forellino, che spremuto non dava esito ad alcun umore. Nulladimeno si sospettò trattarsi d' un capezzolo accessorio.

L' esame microscopico mostrò un largo seno entro il capezzolo, che s' approfondava nel tessuto sottocutaneo, nel quale sboccavano varii condotti che partivano da glandole lattifere circostanti, poste a varia distanza. Fra tali condotti eravene uno con un lume assai largo, che non seguiva sempre il medesimo piano, scomparendo talvolta e poi tornando ad apparire, in guisa che si potè seguirlo fino allo strato

grassoso della mammella normale. Questo condotto per la sua ampiezza e lunghezza poteva considerarsi un canale di comunicazione, quantunque rimanesse ignorato l'altro estremo, non essendo stata conservata la mammella.

Le pareti di questo canale erano assai grosse, ricche di fibro-cellule e di fibre elastiche, ma non si riconobbe alcun indizio di stratificazione. La superficie interna era tappezzata da cellule epiteliali rotonde con grosso nucleo. Dal lato esterno la parete si continuava col lasso tessuto connettivo sotto-cutaneo, che s'interponeva fra i condotti e le glandole.

Nota 7. — Osservazioni di due mammelle soprannumerarie.

Oss. 1. — **Borgarucci Prospero.** nato nel Comune di Gubbio. *Della contemplazione anatomica.* Venezia 1564, pag. 208.

« Le mammelle alle volte sono state quattro, due cioè per banda. Il che ancor che non ne abbia mai trovato menzione alcuna appresso tanti autori, ho io però tre volte veduto. Una a Colonia Agrippina, città famosissima sopra il Reno, ad una donna di forse 50 anni, ed affermava da tutte quattro avere ai suoi dì allattati i suoi figliuoli. L'altra a Roma, già più anni sono in Trastevere, che ancora era giovinetta di 16 o 18 anni. E l'altra a Siena poco dopo la rotta di Pietro Strozzi ».

Oss. 2. — **Cabrol Bartolomeo** chirurgo francese del XVI secolo. *Alphabetum anatomicum.* Genevae 1602-1624, Obs. VII, pag. 86. — Vedi *Teatro anatomico* del **Mangeto.** Tom. II, pag. 164. Ginevra 1717. — **Bartolino Th.** *Anatomia.* Lugduni 1777, pag. 325.

Mangeto e *Bartolino* riferiscono che *Cabrol* osservò una donna con quattro mammelle, due per parte.

Oss. 3. — **Faber Giovanni**. *Rerum Medicarum Novae Hispaniae thesaurus.* Romae 1649, pag. 475 (Questo libro fu prima pubblicato da **Nardo Antonio** su gli scritti di **Fernandez** per ordine di Filippo II di Spagna e poscia ristampato dal **Faber** con aggiunte).

« Vivit etiam Romae honesta foemina et juvenis, quae cum marito suo plures quidem filias filiosque, sed singulos omnes procreavit, et tamen quatuor haec a natura mammis, quae lac omnes habent, dotata fuit ».

Il *Faber* dedusse che il numero delle mammelle non corrisponde al numero della prole in ciaschedun parto.

Oss. 4. — **Prückel Joannes.** *De corporis humani variis deformitatibus etc. Miscell. Acad. Natur. Curios.* Decad. I, Ann. IX et X, 1678 et 1679, pag. 45.

Due papille in ambedue le mammelle, con sei dita alle quattro estremità.

Oss. 5. — **Paullini Ch. F.** *Miscell. curios.* Decad. II, Anno IV. — *Appendix.* Obs. 31, pag. 203, Ann. 1685.

Nel 1564 vide una contadina che aveva, oltre le due ordinarie, altre due mammelle nel dorso con la stessa qualità e quantità, ricche di latte.

Oss. 6. — **Prackel At. G.** *Miscell. cur.* Decad. II, Anno V. — *Append.* Obs. 67, pag. 40. Anno 1686.

Vide in Scozia una donna che aveva in ciascheduna mammella tre papille triangolari, le quali secernevano alternativamente il latte. La donna partorì qualche volta due gemelli.

Oss. 7. — **Bonnet Thoph.**, medico di Ginevra. *Medicinae septentrionalis collectitiae.* Pars. II, pag. 155. Obs. 3.ª; Genevae 1686.

« *Bartolomeo Salewsky*, polacco degnissimo di fede, vide nell'isola Macarsar (nelle vecchie Celeti) una donna che aveva le mammelle nel dorso, le quali essa tirava sotto le ascelle per allattare il fanciullo. La donna assicurava che tutte le sue parenti, dal lato femminino anche viventi, avevano la stessa anomalia ».

Oss. 8. — **Fantoni Giovanni**, prof. a Torino. *Anat. corporis humani.* Pars. I, Diss. XI, pag. 267; Augustae Taurin. 1711.

Ricorda che *Lamy* (medico francese del XVII secolo) vide una puerpera con quattro mammelle, due di mediocre grandezza nel posto ordinario e altre due sottoposte di minor mole; e tutte erano lattifere.

Oss. 9. — **Voltaire.** *Dictionnaire philosophique.* Art. *Monstre.* Oeuvres complètes Tom. 42, pag. 139. Paris 1785.

« Ho veduto una donna alla fiera, che aveva 4 mammelle ed una coda di vacca al petto ».

Oss. 10. — **François** et **Braudin,** chirurghi militari. Vedi *Diction. des Sc. méd.* Tom. IV, pag. 152, Paris 1813. Art. *Cas. rares* (**Fournier**).

Videro ciascheduno un caso di quattro mammelle. Il primo caso apparteneva ad un luogo-tenente d'artiglieria, ucciso all'età di 22 anni. Il secondo caso si riscontrò in un giovane chirurgo.

Oss. 11. — **Saunois.** *Thèse.* Paris 1812. — *Dictionaire des Sc. méd.* Paris, Panckoucke 1818, Tom. XXX, pag. 376. Art. *Mamelle.*

« Se si presta fede ad un monaco di Corbie, havvi una paesana con quattro mammelle, di cui due situate al dorso e corrispondenti per la loro situazione alle due anteriori, che avevano la sede ordinaria. Il monaco aggiunge che questa donna ebbe tre gemelli, che nutrì indifferentemente con tutte quattro le mammelle ».

Oss. 12. — **Champion,** medico a Bar-le-Duc. *Dictionnaire des Sc. méd.* Tom. XXX, pag. 377. Paris 1818. — Art. *Mamelle.*

Una signora dopo il quarto parto principiò ad avvertire una tensione dolorosa sotto l'ascella, e nel quinto giorno l'autore riconobbe dietro al margine del gran pettorale destro, un tumore grosso come un uovo di tacchino, doloroso, che leggiermente compresso emise un fluido lattiginoso, simile a quello delle mammelle, per sei piccole aperture, inegualmente distribuite, e poste nel centro. Nell'ascella sinistra eravi un' analoga glandola, ma non così grossa, nè così dolorosa come la precedente. In essa si contavano cinque pertugi in luogo di sei. Queste mammelle avvizzirono insieme alle normali.

Oss. 13. — **Gardeur,** medico a San Domingo. *Journal des méd. de Saint-Domingue.* Ann. II. — **Percy** et **Gorré.** *Diction. des Sc. méd.* Paris 1819, pag. 528.

Una giovane mulatta aveva quattro mammelle, due poste nel luogo ordinario, e le altre due vicino alle ascelle, cioè alla distanza d' un pollice in basso ed in avanti delle medesime. Queste avevano quattro pollici e mezzo di circonferenza, un capezzolo proporzionato e fornivano latte relativamente come le altre due.

Oss. 14. — **Percy** et **Gorré.** *Diction. des Sciences méd.* Tom. XXXIV, pag. 527; 1819.

Nella città di Pfullendorf vide una vecchia che aveva quattro. mammelle, due per parte, una sovrapposta all' altra.

Oss. 15. — **Martin M. E.**, medico primario nella Carità di Lyon *Annales d'Oculistique et de Gynécologie.* Vol. I, Livr. 8, 1838.

In ambedue le ascelle d'una donna gravida eravi un tumore, il quale dopo il parto s'ingrossava e macchiava il letto di latte. Durante l'ingrossamento dei tumori le vere mammelle s' impiccolirono, e se il fanciullo poppava da queste, il latte esciva anche da quelli, sebbene non possedessero capezzoli.

Oss. 16. — **v. Siebold C. Th.** *Med. Zeitung v. Verein für Heilkunde in Pr.* 1838, N. 6.

Vide in ciascheduna ascella d' una gravida un tumore pendente, grosso come un uovo di gallina, ricoperto da una cute pigmentata in rosso-bruno, fornito di molte piccole eminenze papillari. Ambidue i tumori erano indolenti ed avevano internamente una sostanza ineguale, alquanto consistente. Dopo il parto separarono del colostro, e poscia del vero latte, ma passati 8 giorni la secrezione s' arrestò, continuando nelle vere mammelle.

Oss. 17. — **Lee Robert** ed **Astley Cooper.** *Cooper, On the anatomy of the breast*, London 1840, pag. 14. — **Leichtenstern.** *Virchow's Archiv.* Bd. LXXIII, s. 253. Berlin 1878.

Una puerpera aveva sopra le mammelle ordinarie altre due accessorie con areola e papilla, le quali erano situate precisamente sul margine del gran pettorale, vicino all'ascella e separate dalle normali mediante un solco profondo. Non possedevano che un sesto della grandezza delle mammelle normali, ed ognuna delle prime scolava latte quando il fanciullo succhiava dalla vicina fra le seconde.

Oss. 18. — **Shannon P.** *Dublin quart. Journ.* Vol. V, pag. 266, 1848. — **Leichtenstern.** *Mem. cit.* pag. 253. Taf. IV, fig. 5.

Anna Merriman aveva partorito 6 volte, e presentava due mammelle accessorie lattifere, grandi come un uovo d' oca, le quali erano situate superiormente ed all' esterno delle mammelle normali. La mammella accessoria sinistra aveva un capezzolo, la destra due.

Oss. 19. — **Manotte.** *Bullet. de la Soc. méd. des hôpitaux de Paris.* Tom. I, Année 1849, pag. 21.

Dopo che una ragazza divenne mestruata s' accorse che sotto l'ascella destra aveva un tumore grosso come una noce, e sotto l'ascella sinistra ne aveva un secondo grande come un pisello, i quali di quando in quando si gonfiavano e recavano forti trafitture. Rimasta incinta all'età di 17 anni, partorì felicemente; ma sopraggiunta la febbre del latte, il tumore dell' ascella destra divenne grosso come un uovo; offriva la consistenza d' un lipoma e presentava due aperture da cui esciva un umore lattiginoso. Queste due aperture erano più larghe dei condotti galattofori normali, coi margini leggermente bruni e con poche granulazioni, grandi come uno spillo. Il tumore nell' ascella sinistra raggiunse il volume d' un uovo di piccione con una sola apertura alla sommità, che forniva il latte, come anche l' altro tumore. Le mammelle normali funzionavano nel tempo stesso regolarmente.

Oss. 20. — **Rayer.** *Gaz. méd. de Paris* 1852, pag. 163.

Osservò una donna che oltre le due mammelle ordinarie ne presentava altre due sottoposte, riconoscibili solo per i loro capezzoli. La mammella soprannumeraria destra era più piccola di due terzi della sovrapposta e si distingueva mediante il tatto; essa pure fornì latte quando la donna allattò i figli. Nella mammella soprannumeraria sinistra non si avvertiva che un rudimento glandolare sotto il capezzolo ed essa non fornì mai latte.

Oss. 21. — **Bertherand.** *Des tumeurs du sein chez l' homme.* Annales méd. de la Flandre occidentale, 1855–56. — Gaz. méd. de Paris 1857, pag. 223.

Sotto questo titolo l' autore racconta il caso seguente:

Un luogotenente di 28 anni aveva quattro mammelle sovrapposte, due a destra e due a sinistra separate fra loro da un solco profondo e tutte ben sviluppate. Ciascheduna aveva un capezzolo ben conformato suscettibile d' erezione, sotto il quale si riconosceva un corpo glandolare ben distinto.

Oss. 22. — **Fitzgibbon Rich.** *Ueberzählige Brustwarzen bei einem Manne.* Dublin Quart journ. Febr. 1860. Vol. XXIX, pag. 109. — Kanstatt 1860, Bd. IV, s. 4.

Un uomo di 24 anni aveva 4 capezzoli veri. I due soprannumerari erano alquanto più piccoli e distavano per un pollice dalle mammelle ordinarie dal lato inferiore ed interno delle medesime. Sopra i capezzoli normali si trovavano due macchie pigmentate, le quali erano più grandi nella fanciullezza e che vennero considerate come rudimenti di altri due capezzoli accessori. I sei capezzeli erano posti sopra due linee che convergevano in basso.

Oss. 23. — **Chatard.** *Polymastie.* Journ. de méd. de Bordeaux. Sept. 1861.

Vide in una donna lattante sotto le normali altre due mammelle accessorie, che avevano la quarta parte della circonferenza delle normali e secernevano latte, quantunque prive di capezzolo erettile. Finito l'allattamento, tornarono allo stato rudimentale, che avevano in antecedenza.

Oss. 24. — **Van der Hoeven.** *Kanstatt' s Jahresbericht für* 1861. Bd. IV, s. 3, N. 29.

Donna con due mammelle accessorie sottoposte alle normali. Così quelle come queste erano poco sviluppate.

Oss. 25. — **Quinquaud E.** *Revue photographique des hôpitaux de Paris* 1870, pag. 15.

Puerpera con due mammelle ascellari, fornite di capezzolo e d'areola che secernevano latte, contemporaneamente alle normali.

Oss. 26. — **Scalzi Francesco,** prof. in Roma. *Un esempio straordinario di quadrimazia.* Roma 1873, con fig. — Corrispondenza scientifica. Vol. VIII, pag. 168, Roma 1873.

Una donna di 60 anni aveva 4 mammelle. Due erano poste a sinistra una nel luogo ordinario, l'altra inferiormente alla prima e più piccola. Le altre due erano situate a destra: una collocata nella sede ordinaria, l'altra impiantata sul terzo superiore dell' omero, non molto distante dall'ascella, la quale era molto sviluppata e senza forame alcuno. Questa donna allattò nove volte, e la suzione della mammella sinistra occasionava stillicidio di latte dalla sottostante, da cui talora il fanciullo traeva il suo nutrimento; mentre apprestando la mammella destra, la succenturiata corrispondente non manifestava alcun eccitamento e non offriva alcun cenno di secrezione. La suddetta donna ebbe una figlia con tre mammelle. L'autore chiama *pleiomazia* la moltiplicità delle mammelle.

Oss. 27. — **Haudyside.** *Journ. of Anatom. and Physiolog.* Vol. VII, Nov. 1873.

Ricorda due fratelli che avevano sotto le due normali altre due mammelle rudimentali.

Oss. 28. — **Mitchell.** *American journ. of the science med.* April 1673, pag. 528.

Osservò un uomo con quattro mammelle, di cui due erano rudimentali e giacevano sotto le normali.

Oss. 29. — **Wenzel-Gruber.** *Archiv. für Anatomie und Pyhisiol.* Tom. LXIII, pag. 99, Berlin 1875.

Uno studente di medicina aveva sotto ed al lato interno di ciaschedun capezzolo in corrispondenza fra la 6.ª e 7.ª cartilagine costale un capezzolo soprannumerario, il quale era piccolo, circondato da una areola brunastra.

Oss. 30. — **Garland Ormond.** *Edinburgh medical journal* 1877, p. 45. — *Archives gén. de méd.* Ser. 7.ª Vol. I, pag. 485. Paris 1878.

In una donna di 35 anni, pochi giorni dopo ch'ebbe messo al mondo un fanciullo, apparve da ambedue le parti sul margine esterno del

gran pettorale in corrispondenza dell' ascella, un tumore del volume d' un uovo, che non presentava alcuna connessione colla glandola mammaria. Al tatto si trovava una egual consistenza con quella d'una mammella; colla vista non si riconosceva alcun orificio. Cinque settimane dopo il parto il tumore era scomparso ; però se ne potevano riconoscere le tracce, quando il fanciullo durante la notte non aveva preso latte dalle mammelle.

Lo stesso fenomeno, la sposa l' aveva osservato ancora dopo altri due parti precedenti ; anzi riferiva che il primo sintomo precursore delle gravidanze fu ogni volta l' apparizione di tali tumori, bensì più piccoli, ma molto sensibili e perfino dolorosi.

La sorella della sposa presentava la stessa particolarità, dove che la madre non offriva nulla di simile.

Oss. 31. — **Quenu.** Oss. inedita, pubblicata da **Godfrain.** *Essai sur les mamelles surnuméraires.* Paris 1877, pag. 35.

Puerpera con due mammelle ascellari. Quella situata a destra è trilobata. Il lobo interno è il maggiore, grande come un piccolo uovo di gallina, con un piccolo capezzolo ed è collegato alla mammella normale corrispondente mediante un cordone grosso come il dito mignolo. La mammella ascellare sinistra offre i medesimi caratteri, ma meno manifesti. Ed ambedue fornivano latte in abbondanza.

Oss. 32. — **Idem** *Mem. cit.* pag. 37.

Una primipara, in cui l' allattamento procedeva in modo regolare, aveva due mammelle accessorie senza capezzoli e senza areole, situate in ciascheduna ascella. Queste due mammelle, grandi come un uovo d'oca, non funzionavano esternamente ed erano collegate colle mammelle normali corrispondenti mediante un piccolo cordone del volume d' una penna di corvo.

Oss. 33. — **Leichtenstern** in Tubinga *Virchow's Archiv.* Bd. LXXIII, s. 223, 1878, Tafel 4, fig. 2.

Nel 1871 vidi un infermo nella Clinica medica di Tubinga con due capezzoli rudimentali accessori, 14 centimetri sotto ai capezzoli normali e 3 centimetri all' interno della linea mammillare. Essi erano situati simmetricamente da ambidue i lati.

Nota 8. — Osservazioni rare di mammelle accessorie.

Oss. 1. — **Percy P. F.** *Journal de méd. chir. pharm. par Corvisart, Leroux etc.* Ann. XIII, Tom. IX, pag. 881.

Fra i prigionieri tedeschi fatti nel gennaio dell'anno 8.° a Ormsmunster (Austria) fuvvi una vivandiera di Valacchia, puerpera di 20

giorni, che morì tosto per gli stenti subìti. Essa aveva 4 grosse mammelle pettorali su due linee trasversali, piene di latte con un grosso capezzolo, ed inoltre ne possedeva una quinta, simile a quella d'una fanciulla, situata sotto ed in mezzo della seconda linea, cinque pollici sopra l'ombellico. Una iniezione delle mammarie mostrò la connessione vascolare fra tutte cinque le glandole.

Oss. 2. — **Terrigi Vincenzo Luigi,** di Monte Compatri (Provincia di Roma). *Straordinario numero di mammelle in alcune donne.* Annali Medico-Chirurgici di Tel. Metaxà. Vol. II, pag. 347, Roma 1839.

Racconta d'una famiglia in cui per quattro generazioni le femmine avevano delle mammelle soprannumerarie. In tutti i casi l'anomalia si verificava nel torace; per altro nella prima generazione le mammelle non oltrepassavano il numero di tre, dovechè nella seconda e nella terza erano quattro e nella quarta generazione cinque. In una sposa di 44 anni appartenente alla terza generazione, con quattro mammelle, l'autore vide che le due soprannumerarie erano alquanto più piccole e poste inferiormente alle ordinarie; e che tutte quattro durante l'allattamento gemevano latte, ma la donna non si serviva delle inferiori riuscendogliene molesto il succhiamento. La quarta generazione era rappresentata da una bambina di tre anni che dal lato destro del torace aveva tre mammelle e dal lato sinistro due, ognuna con distinto capezzolo. In ogni generazione vi erano però delle sorelle immuni dall'anomalia.

Oss. 3. — **Robert,** di Marsiglia. *Journal de Physiologie par Magendie.* Tom VII, n. 2. — Gazet. de Santé, 5 juillet 1827.

Teresa Ventre aveva la madre con un capezzolo soprannumerario nel lato destro del torace, ed essa presentava nella parte superiore d'una coscia una mammella accessoria, che dopo il parto divenne così ricca di latte che non solo serviva insieme colle altre alla nutrizione del proprio figlio continuando per 30 mesi; ma ancora aiutò a fornire il latte a tre fanciulli d'altre madri per la durata di 6 anni, cominciando dal giorno del parto.

La mammella accessoria era sul lato esterno della coscia sinistra, quattro pollici sotto il gran trocantere. Essa fu ritenuta per una voglia materna fino all'epoca della gravidanza, durante la quale crebbe a poco a poco, raggiunse il volume d'un grosso limone e principiò a separare un liquido bianco, che dopo il parto assunse i caratteri del latte.

Oss. 4. — **Leichtenstern.** *Virchow's Archiv.* Bd. LXXIII, s. 245. Berlin 1778, con fig.

Una puerpera primipara nel terzo giorno dopo il parto s'avvide che porgendo la mammella sinistra al fanciullo, esciva del latte da un

capezzolo sottoposto alla medesima e ritenuto fino allora per una voglia materna. Contemporaneamente sentì (specialmente dopo un lungo riposo del fanciullo) una incomoda umidità nel cavo ascellare sinistro.

L' esame fatto al torace rilevò 6 centimetri e mezzo sotto alla mammella sinistra, nella linea mamillare, una papilla piana con un orificio centrale depresso, sotto la quale non si riconosceva nessun nodo glandolare. Anche nella cavità ascellare corrispondente si trovò una papilla accessoria senza areola, grande come un mezzo pisello, simile ad un capezzolo avvizzito ; sotto la quale si poteva sentire un corpo glandolare grande circa come una noce. Mediante il succhiamento un umore sieroso intorbidato da latte esciva da una o più aperture vicine alla punta della papilla. Al microscopio nel latte si trovarono le qualità del colostro. Alla fine della seconda settimana questa glandola accessoria cessò dalla sua funzione.

Capitolo IV.

Gastro-parasitus.

Art. 3.°

Gastro-amorphus.

Nota 1. — Osservazioni dell'*engastro-amorphus*.

Oss. 1. — **Aldrovandi Ulisse.** *Monstrorum historia.* Bologna 1642, pag. 414, cap. III.

Il Padre Pietro Liberato Magata Cappuccino gli riferì che in Parma il medico *Tagliaferri* aveva inciso un tumore suppurato sotto le costole spurie (non è detto il lato) ad un giovane di 16 anni. Insieme al pus, dal foro della ferita uscirono mandibole e molte ossa di un cranio umano. Col tempo la ferita cicatrizzò ed il giovane ripigliò la salute. Le ossa uscite dal tumore messe insieme con diligenza costituivano un intero cranio d' uomo.

Oss. 2. — **Bartholinus Thomas.** *Embryo praegnans.* Hist. anatom. et med. rarior. Cent. VI, Hist. 100. Hafniae 1661, pag. 383.

Fu estratta, in un Castello di Fionia, dall'alvo materno una fanciulla morta col ventre gonfio, il quale dava la sensazione di conte-

nere dei corpi ossei. Aperto il ventre, si trovò un altro feto di sesso femminino completo, lungo un palmo, fornito d'unghie e di peli bianchi. Nè mancavano gli involucri i quali lo collegavano all' utero dell'autossita. Questa notizia fu raccolta dall' autore da persone degne di fede.

Oss. 3. — **Tylkowski Adalb.** *Disquisitio physica ostenti puerorum duorum, quorum alter cum dente aureo, alter cum capite giganteo Vilnae spectabatur.* Typis Monast. Olivensis 1674, pag. 11.

È meraviglioso quello che si legge negli annali del convento Zvericense presso Cracovia, cioè il fatto d' un fanciullo nato da un uomo. Quest' uomo si faceva beffe un poco insolentemente della moglie, perchè questa si lamentava fortemente in causa dei dolori del parto Quindi la misera donna principiò a chiamare in aiuto il cielo ed a pregarlo che facesse anche all' uomo provare siffatti dolori. Essa non trovò il cielo sordo alle sue preghiere; imperciocchè il ventre dell' uomo cominciò a gonfiarsi, e la prole cominciò a muoversi ed agitarsi nel fianco. Tagliatagli dunque per consiglio del medico la pelle del ventre, ne uscì un fanciullo vivo, che fu battezzato e tosto dopo morì.

Oss. 4. — **Clauderus Gabr.** *Ephem. naturae curios.* Decad. II, Anno II. Norimbergae 1698. Obs. 72, pag. 164.

La moglie d' un mugnaio partorì una bambina sana, la quale per altro aveva il ventre più gonfio del solito. Dopo 8 giorni la bambina fu d' improvviso assalita da gran dolori, poscia dalle parti genitali uscì dell' acqua sanguinolenta; indi tosto, un'altra fanciullina viva; infine le secondine ed i lochi. E tutto avvenne come nei soliti parti normali. L' ultima bambina era lunga poco più del dito medio, vivente e fu battezzata.

Questa notizia l' ebbe dalla vedova del Maresciallo Timpling.

Otto Giov. Giorgio. Osservazione pubblicata dal nipote **Giovanni Augusto.** *Epistola ad J. Chr. Weidlerum. De foetu puerpera, seu de foetu in foetu.* Weissenfels 1748.

Quando (1672) l'autore esercitava in Naumburg (Sassonia), venne in luce una fanciulla che aveva un ventre straordinario, la quale dopo otto giorni fu presa da dolori e da inquietudine sì da far temere la morte. Nel frattanto la fanciulla inferma *partoriva* (gebähret) *nel modo ordinario* una fanciullina vivente della lunghezza del dito medio, che fu pure battezzata. Ambedue morirono repentinamente nel seguente giorno.

Oss. 5. — **Rzaczynski**. *Auctarium historiae naturalis curiosae Regni Poloniae.* Gedani 1736, pag. 461.

« Nella città di Lesna (Polonia maggiore) una sposa partorì una fanciulla gravida d'un' altra femmina. »

Oss. 6. — **Schurigt S. C.** Vedi **Lentin.** *Observationes med.* Fasc. I, pag. 56. Lipsiae et Guelpherbyti 1764. — *Hufeland's Journal der praktischen Heilkunde.* Bd. XX, Stüch 2. pag. 170. Berlin 1804.

Nacque nel 1744 una fanciulla in Dangenhorst, col ventre tumefatto, resistente e doloroso; il quale crebbe sempre più coll'aumentare degli anni, sì da simulare un ventre gravido. Giunta all'età di 15 anni le sopravvenne un flemmone cutaneo, un pollice sopra all'ombellico, che si esulcerò e suppurò esternamente. Dopo una settimana il pus portò seco tre denti, e dopo altri giorni uscì un corpo carnoso, stretto, lungo 6 pollici, il quale aveva attaccata una gamba, che rimase impegnata nell'apertura dell'ascesso e che i parenti tagliarono colle forbici. Nella decima settimana sortì ancora per la stessa via un gomitolo di peli e due frammenti ossei, uno lungo un pollice, l'altro mezzo pollice.

Affidata la fanciulla alle cure del dott. *Schurigt* nel 1750, questi dilatò gradatamente l' apertura e così potè estrarre un frammento dell' osso mascellare, su cui erano impiantati tre denti, poscia un lembo di cute ricoperto di peli; più tardi corpi cartilaginei, porzioni cornee ed altri denti, che in totale sommarono a 16. In seguito l' apertura si restrinse e la fanciulla guarì perfettamente al compire dei sei mesi.

Oss. 7. — **Dupuytren,** clinico chirurgico a Parigi. *Mém. de la Faculté de Méd. de Paris* 1812, pag. 231 — *Bullet. de la Faculté.* Année I, pag. 4. — **Breschet.** *Archiv. gén. de Méd.* Tom. III, pag, 523. 1823. — Tom. IV, pag. 80 1824. — **Dupuytren.** *Leçons orales.* Tom. III, pag. 382. Paris 1833.

Nel 1790 nacque a Verneuil (Eure) un ragazzo di cognome Bissieu assai debole e gracile, che ben presto mostrò il ventre considerevolmente sviluppato dal lato sinistro, in guisa che le due ultime coste erano sollevate; inoltre accusava molestia continua fino al dolore nel luogo della tumefazione. Aveva un appetito assai irregelare, lo che produceva frequenti indigestioni.

Tali fenomeni essendo migliorati, fu inviato in Collegio a Rouen nell' età di 12 anni, ma dopo 18 mesi fu preso da un dolore acuto nell' ipocondrio sinistro e da febbre; ed il medico trovò un tumore resistente che s' estendeva dalle false coste alla cresta iliaca del lato sinistro. In seguito a scariche alvine ripetute di materie puriformi e fetide il tumore avvizzì alquanto; ma l' infermo cadde in marasmo, fu preso da tosse, continuò ad avere scariche diarroiche (in cui

una volta fu trovato un gomitolo di peli) e finalmente morì all' età di 14 anni.

Alla necroscopia si vide che il tumore era formato da una cisti, sviluppata a spese del mesocolon trasverso, la quale comunicava col colon corrispondente. Entro questa cisti eravi un feto assai imperfetto, in cui però si riconosceva uno scheletro composto della colonna vertebrale con spina bifida, della testa, della pelvi e d'alcuni rudimenti degli arti. Si rinvennero pure il cervello, la midolla spinale, alcuni nervi assai voluminosi, alcuni muscoli degenerati, le tracce d'alcuni organi dei sensi, e finalmente un breve cordone ombellicale inserito nel colon trasverso, pel qual cordone scorrevano un' arteria ed una vena, che andavano dal feto al portatore. Mancavano il cuore, l' apparecchio respiratorio digerente ed il genito-urinario.

Oss. 8. — **Young G. W.** *Case of a foetus found in the abd. of a boy.* Medico-chirurgical transactions, published by the medico-chirurgical Society of London. Vol. I, London 1809, pag. 234 (Tradotto in tedesco da **E. Osann.** Berlin 1811, pag. 278).

Morì un fanciullo di marasmo all' età di 10 mesi nel 1807, che aveva la regione epigastrica gonfia e dolorosa in modo da non lasciargli pigliar sonno. Fra i due foglietti del mesocolon trasverso eravi una cisti che conteneva 78 oncie di siero ed un feto maschio senza testa distinta, in luogo della quale eravi una massa rosso-scura. Nel tronco si trovarono rudimenti di polmoni e d' intestino, che facevano ernia fuori dell'addome. Le dita della mano erano in soprannumero e mal conformate; le vertebre si vedevano aperte posteriormente; si rinvennero poche coste ed una massa ossea rappresentante la base del cranio. Non si distinguevano i muscoli e non si trovò che un plesso nervoso in vicinanza all' origine dell' intestino. Il sistema vascolare si componeva d' un' arteria e d' una vena. La cisti parassitaria riceveva una branca dell' arteria colica destra dell' autossita; e la cisti stessa dal suo interno inviava una membrana che si rifletteva sull' esomfalo.

Lowne Thompson B. *Catalogue of the museum of surgeons of England.* London 1872, pag. 34.

134. Una porzione di cisti (la quale conteneva il feto numero 135) tratta dall'addome di un fanciullo maschio ben formato dell' età di nove a dieci mesi. Il preparato rinchiude una porzione dell' intestino crasso e del tenue del fanciullo.

Il caso è descritto dal signor **G. W. Young** nelle *Med. Chir. Trans.* Vol. I, pag. 234. Ivi è ricordato che la cisti conteneva 78 oncie di fluido, che aveva spesse volte scaricata una porzione del suo contenuto nella cavità peritoneale, e che fu più tardi accertato che la cisti era posta

fra gli strati del mesocolon trasverso. La stessa cosa fu pensata anche nel caso di *Dupuytren*; ma sorge una grande difficoltà nella spiegazione del fenomeno, se tale realmente sia il fatto. Nel caso presente è stato veduto che il mesenterio è ugualmente aderente alla cisti, e la intiera massa è così congiunta insieme che sarebbe impossibile determinare se la cisti è fra gli strati del mesocolon o no; è molto più probabile che la cisti fosse posta originariamente fra il mesocolon ed il mesenterio. La porzione della cisti, che è stata conservata. consiste in un numero di strati, lo che è in accordo con l' opinione che essa fosse originariamente formata da un raddoppiamento del sacco amniotico. Essa è molto spessa e presenta internamente una superficie villosa. La parte superiore della cisti, la quale era coperta dall'omento, non è stata conservata. È accertato che era molto chiara e trasparente.

135. Feto imperfetto (appartenente alla cisti del numero precedente) diviso verticalmente per mostrare la sua struttura interna. Non ha testa, ed il suo tronco è moltissimo ricurvo. Possiede quattro estremità deformi. È congiunto con la cisti da un largo funicolo in forma di imbuto, il quale contiene un gomitolo intestinale.

Il signor *Young* accerta che « quando il feto era rinchiuso nella cisti era coperto da una materia sebacea, e quando questa fu levata via, esso apparve roseo ed in buono stato come se fosse vivo ». Alla estremità superiore del tronco si vede una massa fibrosa con una porzione di cisti aderente ad essa; la quale massa, secondo *Young*, deve essere stata di colore rosso scuro quando primieramente era contenuta nella cisti, ed abbondantemente fornita di sangue. Essa è simile esattamente alla massa rappresentante di solito il cervello in un feto anencefalo. La colonna vertebrale consiste di undici pezzi d' ossa, rappresentanti altrettanti centri vertebrali. Non vi sono i resti della corda spinale, nè tracce di lamine. Il sacro è rudimentale e formato intieramente di cartilagini; così pure uno degli ossi vertebrali della regione dorsale. La colonna vertebrale è sormontata da parecchie masse di osso e di cartilagine, le quali rappresentano probabilmente la base del cranio e le ossa facciali. L' asse è piegato quasi ad angolo nelle regioni dorsale e lombare. Una piccola apertura, nella quale può penetrare una setola, è visibile nella linea mediana alla parte più anteriore del feto; essa è chiaramente un vaso, e probabilmente una carotide mediana.

Sul davanti della massa fibrosa suddetta, vi è una proboscide frontale, considerevolmente ingrandita e perforata alla sua estremità libera. Essa è somigliantissima a quella che si osserva nei casi di arresto craniale.

La cavità ventrale non è divisa da verun diaframma, ed è ovunque riempita da una dilatazione sacciforme dell' intestino, la quale

finisce a sacco cieco in corrispondenza del sacro ; non vi è ano. Entro il funicolo ombellicale s' insinuava un gomitolo intestinale, e questo comunicava colla dilatazione sacciforme. Il tutto era pieno, secondo il signor *Young,* di un fluido scuro, simile a meconio, sebbene chiaramente non vi fosse traccia di fegato. Nella parte superiore del tronco si possono vedere distintamente i polmoni, compressi contro la colonna vertebrale. Non si sono sviluppati altri organi interni Gli organi genitali esterni sono probabilmente quelli di un maschio imperfetto. Il pene è rudimentale, perforato alla sua estremità soltanto, con una borsa uretrale, chiusa immediatamente sotto la sua radice. Non vi è vescica.

Oss. 9. — **Reiter und Steininger.** *Med. Jahrbücher der k. k. öster. Staats.* Bd. II, 1814, s. 67. — **Himly.** *Op cit.* pag. 24. (Osservazione citata anche sotto il nome di **Prochaska**, perchè questi la pubblicò rettificando alcune particolarità).

Fanciulla che all'età di due mesi fu presa da una fame insaziabile, da sete, da frequenti pianti, da agitazione, da affanno e da palpitazione. L' addome s' ingrandì e si fece duro specialmente a sinistra La fanciulla si estenuò e morì in 8 ° mese.

Il diaframma della fanciulla era spinto in alto; compressi fra loro i visceri addominali. Posteriormente e sotto lo stomaco eravi un gran sacco, pesante 3 libbre, aderente in alcuni punti allo stomaco, al mesenterio ed al psoas. Nella superficie interna del sacco vi erano dei prolungamenti irregolari, cisti sierose ed un feto incompleto, i cui rapporti col sacco non furono esattamente stabiliti.

Il feto incompleto era rappresentato da un tumore formato da tre lobi: uno a destra, l' altro a sinistra , il terzo inferiormente, riuniti mediante un corpo mediano. Dal lato anteriore del lobo inferiore appariva un piede con 10 dita. Il lobo destro era costituito da un braccio molto gonfio, da un antibraccio e da una mano con tre dita. Sotto l'ascella sporgeva un tumore cutaneo dal quale usciva un intestino lungo 3 pollici e mezzo , provveduto di mesenterio, che terminava a fondo cieco e che in alto si perdeva nella parte superiore del lobo inferiore. Nella parte superiore ed anteriore del lobo sinistro si trovarono reliquie ossee e cartilaginee che furono attribuite alla testa. All'estremità del medesimo lobo sporgeva un corpo, che secondo *Prochaska* poteva considerarsi il braccio sinistro assai corto e deforme. Il corpo mediano era esternamente ricoperto da più vesciche di diversa grossezza le quali congiungevano il feto col sacco.

Le ossa e le cartilagini attribuite alla testa non formavano una cavità, nè fra esse eravi traccia di sostanza nervosa. Nel corpo mediano parimenti non si riscontrò alcuna cavità, nè alcun viscere, solo

un pezzo osseo deformato, rappresentante la colonna vertebrale. Nella parte superiore del lobo inferiore si scoprirono alcuni indizi della pelvi, cioè il sacro e gli ilei in istato cartilagineo. Non eravi alcun indizio del foro anale e degli organi generativi. Il tessuto sottocutaneo si mostrava edematoso, pochi muscoli s' inserivano nelle ossa, e niun nervo fu scoperto.

Oss. 10. **Highmore Nath.** *Case of a foetus found in the abdomen of a Young man at* **Sherborne** *in* **Dorsetshire,** *with* 2 *engravings.* London medical repository. Vol. II, pag. 173, 1814.

Un giovane giunto all' età di 7 anni principiò ad accusare dolori e gonfiezza di ventre; ma poscia i dolori cessarono, rimanendo la gonfiezza. Giunto all' età di 16 anni fu assalito da nuove sofferenze e da diarrea, ed avvisò la madre che fra le evacuazioni vi erano masse sanguigne e carnose. Poscia divenne assai prostrato, colle gambe gonfie; allora si manifestò all' ipocondrio sinistro un tumore, che tanto colla vista, quanto col tatto si riconosceva pulsante; lo che non fece diminuire i dolori, anzi s' accrebbero, ed in seguito a vomito e ad evacuazioni sanguigne sopravvennero ripetuti deliqui e finalmente la morte.

All' autopsia si trovò un sacco, pesante 4 libbre e mezzo, che occupava una parte della regione epigastrica, ombellicale ed ipocondriaca sinistra, contenente un feto acefalo. E tanto del sacco quanto del feto *Thomson* ha rifatta la descrizione nel modo seguente:

Lowne Thompson B. *Catalogue of the museum of surgeons of England.* London 1872, pag. 36.

136. Una cisti con una porzione dello stomaco e del digiuno tratta da un giovinetto dell' età di 16 anni. La cisti conteneva il feto maschio imperfetto, conservato nel preparato N. 137.

La cisti è intimamente ed ampiamente congiunta con il duodeno e col digiuno. Una porzione dello stomaco, il quale è allungato eccessivamente, si vede a sinistra del preparato; essa fu riempita di crine di cavallo. Il duodeno è aperto a sinistra, e da questo punto forma parte della parete della cisti fino all' estremità destra del preparato, dove si vede l' apertura del digiuno, in cui un pezzo di tubo di vetro è introdotto. L' intestino era sotto e non sopra la cisti quando si trovava *in situ*. L' interno della parete della cisti, eccettuata quella porzione di essa la quale era formata dall' intestino, è coperta da una membrana lacerata in più parti, così che ha una apparenza villosa. Il funicolo deriva dalla parte posteriore e superiore della cisti, è corto e grosso. Il tutto era molto vascoloso.

N. 137. Il feto è senza testa, coperto da secrezione sebacea. Alcuni pezzi di membrana uniscono la parte superiore della colonna

vertebrale con il funicolo; essi rappresentano le membrane del cervello. In una parte di queste, ove probabilmente sarà stata la regione frontale, nascono molti peli lunghi e fitti. Gli arti sono molto male proporzionati e fortemente piegati. Le mani sono ad angolo retto con le braccia. L' intera gamba sinistra fu evidentemente consumata, essendovi una larga superficie denudata a lato della pelvi. Il piede destro è piegato inferiormente come nel *talipes varus*, e l' angolo acuto formato dalle giunture aveva sofferto assorbimento, essendo le ossa denudate e parzialmente allontanate. La parte superiore del corpo ha una lunga papilla carnosa, discendente, allargata e vuota alla sua estremità; essa è indubbiamente una proboscide frontale. Nella descrizione originale del signor *Highmore* per isbaglio essa fu presa per un capezzolo, e conseguentemente il feto fu descritto per una femmina. Gli organi genitali sono quelli di un maschio imperfetto, e consistono in un pene rudimentale, ricoperto da un prepuzio circolare assai voluminoso.

Oss. 11. — **Fattori Santo**, prof. d'Anatomia a Pavia. *Dei feti che racchiudono feti*. Pavia 1815, in foglio, con tav.

Una sposa di 32 anni, incinta per la seconda volta, partorì in settimo mese una femmina già morta, la quale aveva pendente dal coccige una grossa borsa che spingeva l'ano vicino alle parti sessuali esterne, ed aveva inoltre il ventre tumido. L'autore, considerando il caso come di grande importanza, lo illustrò mediante bellissime tavole, senza dare una descrizione metodica, perchè riteneva che le medesime fornissero meglio del discorso i singoli caratteri del mostro.

Dalle tavole e dalla relativa spiegazione si rileva che nella parte inferiore del cavo addominale eravi un gran sacco, situato dietro l' utero, che sporgeva superiormente al medesimo e che inferiormente aderiva all' uretere destro del feto. Questo uretere poi era scomparso nella sua estremità e non rimaneva vestigio del suo aprirsi in vescica. Il rene del medesimo lato aveva un enorme volume e conteneva del pus. Il gran sacco era composto di due membrane facilmente separabili e conteneva una massa formata da *lobi placentari*, connessa mediante fimbrie all'amnion; dalla quale massa partivano due vasi, che si perdevano entro un piccolo sacco membranoso, stimato pel peritoneo, aderente alla massa placentaria. In questo secondo sacco eravi un globo che fu sospettato per il fegato, in cui penetrava uno dei due vasi, e che perciò ritenuto per la vena ombellicale. Nel medèsimo sacco trovavasi pure un' ansa intestinale cieca all' estremità, aderente al peritoneo e fornita d' un sottile mesenterio. Esternamente al sacco peritoneale, e a destra del medesimo, si vedeva un corpo molle, allungato, informe, ricoperto da un tessuto simile alla cute, racchiudente

piccoli corpicciuoli ossei. Verso la sommità di questo corpo esciva un piede fornito d' un sol dito, ed alla estremità opposta sporgeva la porzione inferiore d' una gamba, col proprio piede fornito di cinque dita, e queste con indizio di unghie.

Esaminata poscia la borsa pendente fra le gambe, l'autore trovò le pareti somiglianti al sacco superiore, entro le quali era parimenti contenuta una massa placentare. Dal lato destro di questa sporgeva un corpo sferico coperto dalla cute, il quale superiormente emetteva un prolungamento che innalzandosi presentava a destra un'appendice con andamento irregolare, contenente un nucleo osseo e terminante con quattro informi digitazioni (nella figura risulta un antibraccio colla mano deforme). Lo stesso prolungamento emetteva a sinistra due gambe coi rispettivi piedi. Sotto la massa placentare eranvi una lunga porzione d' intestino con due appendici fra loro anastomizzate, ed altre parti molli ed ossee, i cui caratteri rimanevano dubbi.

Oss. 12. — **Philips Edv.** *Medico-chir. transact. of London.* Tom. VI, pag. 124, 1815. — *Archiv. für Physiolog. von Meckel.* Bd. II, Heft. 2, pag. 358, 1816.

Ad una fanciulla, nata sana, principiò nel terzo mese a distendersi l' addome, il quale crebbe progressivamente. La fanciulla decadde e morì all' età di 36 mesi.

Eravi una grossa cisti nel lato sinistro dell'addome, che s'estendeva dal diafragma alla pelvi, la quale cisti si congiungeva col rene corrispondente mediante un cordone e nel resto si staccava facilmente. Essa pesava 10 libbre, aveva una figura ovoide, ed era ricoperta da una membrana molle, ricca di vasi. Questa cisti aveva una parete dura come una cartilagine, conteneva parecchie cisti sierose, ed una massa carnosa (di cui è taciuto il rapporto col sacco) in cui si rinvennero ossa e tessuto muscolare. Fra le ossa riconoscevasi una tibia ricoperta di muscoli, la quale si congiungeva mediante legamenti a piccole ossa paragonabili a quelle del tarso.

Oss. 13. — **Capadose Abraham.** *Diss. de foetu intra foetum.* Lugduni Batavorum 1818, pag. 64.

Un giovane olandese di 22 anni fu curato lungo tempo per una ascite e poscia venne operato. Per la ferita fu estratto con molta fatica un fanciullo maschio già maturo, il quale giaceva fra il diafragma e le intestina, senza placenta. Si credette che esso avesse ricevuta la nutrizione dall' intestino del padre, perchè si scoperse un piccolo canale, il quale era in connessione coll' intestino del padre e fu lacerato mentre si estraeva il feto.

Oss. 14. — **Meckel J. F.** *Journal complem. du Diction. des Sc. Méd.* Tom. IV, n. 2, pag. 127, Paris 1819.

Trae dalle *Froenkische Samml.* (Vol. III. pag. 66, 1757) il fatto d' un uomo morto idropico, che aveva vicino al fegato una voluminosa cisti, piena di materie grasse e guernita di peli. La cisti aveva il volume d'un pugno, era cartilaginea e piena di piccole articolazioni, che terminavano in una appendice puntuta del volume d' un piccolo dito.

Oss. 15. — **Lechése Amb. Ad.** *Diss. de la duplicité monstreuse par inclusion.* Paris 1823.

Il Dott. *Scoutetten* informava l' autore che nell' Ospedal Militare di Metz era morto nel 1823 un uomo, nella cavità del cui ventre furono trovati rudimenti fetali.

Oss. 16. — **Curtis Elbert.** *The New England med. journal.* Boston 1826. Tom. XV, pag. 31.

Questo caso d' inclusione addominale è ricordato da *Karris Robert*, senza alcuna descrizione.

Oss. 17. — **Bernhuber Her.** *Frankfurter Oberpostamts Zeitung;* den 8 märz 1831. N. 67 d. d. Passau 25 febr. — **Himly.** *Op. cit.* s: 26. — **Hecher** und **Buhl.** *Klinik der Geburtskunde.* Leipzig 1861, s. 311.

Un bavarese fino dalla fanciullezza aveva un ventre molto sproporzionato e poscia si lamentò frequentemente di dolori addominali, accusando la sensazione come d' un corpo vivente rinchiuso nel ventre. Esso morì nell' età di 50 anni nel 1831, e fu sezionato nell'Ospedale di Passau.

Si trovarono nell' addome oltre 40 libbre di grasso ed un feto lungo circa 8 pollici, di sesso maschile, ripiegato sopra se stesso. Esso presentava le braccia, le mani ed i piedi ben conformati. In luogo della testa eravi un tumore carnoso, sovrapposto al tronco, ed inoltre un fascetto di capelli.

Oss. 18. — **N. N.** *Journal de Corvisart.* Tom. V, pag. 144. — Vedi **Charvet.** *Archives gén. de Méd.* Ser. 3.ª Tom. III, pag. 268. Paris 1838.

Fanciulla che morì nell' età di 13 anni per marasmo, in cui furono trovati avanzi d' un feto in una cisti, situata nella regione inferiore sinistra dell'addome. L'ovaio mancava nel medesimo lato, l'utero era molto piccolo e gli organi esterni della generazione non permettevano di sospettare una gravidanza extra-uterina.

Oss. 19. — **Schaumann C. E.** *Diss. inaug. sistens casum rariorem foetus in foetu.* Berolini 1839. — Riportato dall'**Ammon F. A.** *Die angeborenen chirurgischen Krankheiten des Menschen.* Berlin 1842, pag. 140. Tafel 34, fig. 3, 4.

Nacque un feto a termine di sesso femminino, con un grosso tumore nella natica sinistra ed un altro più piccolo nella destra, ambidue sottocutanei. Esso aveva inoltre il ventre idropico, che fu vuotato mediante la puntura.

Morta la bambina, si trovarono nel tumore sinistro delle ossa (alcune delle quali appartenevano ad un braccio, altre ad una gamba) e nel tumore destro un frammento intestinale coi caratteri del cieco. L' interno dei due tumori comunicava con un gran sacco situato nell'addome libero superiormente ed in avanti, posteriormente aderente alle vertebre sacrali; il quale sacco aveva spinto in alto i visceri, e conteneva ancora alcune ossa senza caratteri fetali, porzioni d' intestino, alcuni vasi e più cisti; ma niuna traccia di placenta, nè di funicolo ombellicale.

Oss. 20. — **Schönfeld.** *Annales et Bulletin de la Soc. de méd. de Gand.* Août 1841. — Schmidt' s Jahrbücher Bd. XXXVIII, s. 69, Leipzig 1843.

Una sposa di 28 anni ebbe un parto assai lento ed il neonato morì dopo tre ore, asfittico. Questo fanciullo aveva tutto il lato sinistro della cavità addominale occupato da un sacco pieno di un liquido rossigno, entro al quale stava un embrione lungo circa 16 centimetri. Questo sacco era congiunto in vario modo coi visceri addominali. L' embrione aveva un encefalocele, il torace aperto sulla linea mediana, in cui si riconoscevano gli organi abbastanza distintamente, ed uno sventramento. Gli arti erano in uno stato rudimentale. Questo embrione possedeva il cordone ombellicale (lungo tre centimetri) che andava al fegato del portatore, ove comunicava coi vasi ombellicali di questo. Nel sacco non eravi traccia di placenta.

Oss 21. — **Fleischmann.** *Der fötus in fötus.* Nürnberg 1845. — Schmidt's Jahrbücher. Bd. LV, s. 93, Leipzig 1847.

Fanciulla di 11 anni che emise i resti d' un feto dall'ano.

Oss. 22. — **Nocito Gaetano,** medico in Girgenti. *Un caso d' infettamento umano.* Girgenti 1850, con tav.

Un prete di 30 anni, da Girgenti, figlio d' una madre che aveva dato in luce altra volta gemelli di sesso femminino, aveva principiato a soffrire tre anni prima un dolore fisso all' ipocondrio destro, che s'andava ora inasprendo, ora mitigando, senza però mai svanire; anzi

più tardi le molestie s' accrebbero in modo che gli riuscì impossibile lo stare in letto ed alle medesime s' aggiunse l'edema agli arti pelvici. L' autore esaminò l'infermo e rinvenne tumefazione e durezza all' ipocondrio destro, urine itteriche, costipazione di ventre. Applicando una mano a quella regione e facendo tossire l' infermo, avvertiva un urto come d' un corpo solido. Somministrato l' olio essenziale di trementina, l' infermo principiò ad emettere per l'ano dei calcoli piccoli, irregolari, gialli e diafani; ma fu grande la sorpresa di trovare fra i calcoli piccolissimi ossetti di figura analoga a quella degli ossi normali. Poscia nuovi ossi furono espulsi che avevano la forma di ossa lunghe, di vertebre, di unghie; unitamente ad una quantità di finissima arena, ed a sostanza carnosa elastica, ed a pezzetti cartilaginei: fra cui apparvero chiaramente due scapole. Dopo 30 giorni da che erano principiate le evacuazioni calcolose l' autore osservò una depressione, nell' ipocondrio destro, ove prima eravi tumefazione. Contemporaneamente l' edema scemava e i dolori principiavano ad offrire alcuni giorni di tregua. L' infermo cominciò a migliorare e potè ritornare a letto, ma non era per anche esente di sofferenze quando fu pubblicata la presente storia (giugno 1850).

Raccolte e ripulite le ossa evacuate, il *Nocito* riconobbe che le ossa piatte erano generalmente spezzate, che altre erano mostruose nella loro conformazione, altre ben conformate ma con dimensioni non fra loro armoniche. Difatto esistevano due tibie e due fibule e due omeri interi e sviluppati proporzionalmente, mentre eranvi una terza tibia e due omeri che non stavano in relazione cogli antecedenti. Trovò inoltre un intero radio, una clavicola, due coste, pezzi di sterno, porzione d' ileo, due teste di femore, due peroni, un mascellare superiore, ed altri frammenti, che con maggiore o minore probabilità si potevano riconoscere come porzioni d' ossa normali,

L' autore, considerando quell' esservi una terza tibia ed un secondo paio d' omeri, fu condotto ad ammettere non solo la presenza d' un feto incluso, ma d' un secondo feto incollato al primo entro la medesima cisti; per cui si trattava d' una doppia mostruosità parassitaria. Per spiegare questo fatto egli ammette che il germe che divenne poi un prete fosse penetrato fino dal concepimento da due altri germi fecondati, che presero posto ove poi dovea svilupparsi il fegato del primo. Questa storia è molto ben scritta.

Nocito Gaetano. L' **Ingrassia**. *Giornale delle Sc. mediche per la Sicilia*. N. 12, dicembre, Palermo 1851.

Alla fine del gennaio 1850, il sacerdote si era sbarazzato degli ossicini e degli avanzi di sostanze carnose miste a calcoli; e da quell' epoca le sofferenze dell' ipocondrio erano venute meno. Però accusava fin d' allora sintomi d' osteite nelle vertebre lombari, stiramenti

e crampi negli arti inferiori, difficoltà nella locomozione, dermite sotto-ungueale alle dita dei piedi, con rossore alle gambe ed edema ai malleoli. Questo stato fu seguito da escare cangrenose agli arti medesimi e per fino alle natiche, e poscia da febbre settica, che estinse l' infermo ai 17 dicembre 1851.

Le cose più rilevanti ricavate dall' autopsia furono la necrosi ed il rammollimento del corpo delle vertebre lombari, che s' estendeva al sacro; la dura madre lombare rosso-cupa; una cisti sierosa lunga un pollice, situata sotto la dura madre in corrispondenza della 7.ª ed 8.ª vertebra dorsale, che comprimeva la midolla spinale; e la dilatazione del canale centrale per tutta la lunghezza della stessa midolla. Fegato ingrossato e molle; cistifellea vuota di bile, lunga quasi 4 pollici colla mucosa increspata e le altre tonache inspessite. Anche il condotto cistico ed il coledoco erano inspessiti e più larghi dalla parte del duodeno L' autore non dice d'aver osservato alcuna fistola, nè cicatrice nell' intestino, nè gli avanzi d' alcun sacco; ma si desume che esso non trovò sifatte lesioni, dal ricorrere che fa all' ipotesi (poco probabile) che il parassita avesse originariamente sede nella cistifellea senza possedere una cisti propria.

Oss. 23. — **Sulikowski Teofilo.** *Superfetation ombelicale.* Rapporteur. **Danyau.** Bullettin de l'Acad. de méd. Tom. XVII, pag. 143, Paris 1851-1852.

Nacque a Jallaucourt (Dipartimento della Mosa) una bambina col ventre gonfio, il quale crebbe continuamente, ed all'età di 10 anni, discendeva fino alle ginocchia; per cui la fanciulla non poteva reggersi in piedi. Essa poi era spesso tormentata da coliche atroci, da dissenteria e da perdita dell'appetito; quando nell'anno 1843 avvenne spontaneamente la rottura dell' ombellico, e questa permise l' uscita di 14 libbre di siero, e di parecchie ciocche di capelli castagni. Dopodichè rimase un' apertura grande come una moneta da 5 franchi, per la quale si sentiva un corpo carnoso, resistente, insensibile, fornito di peli e di denti.

Giunta la bambina in questo stato all' età di 14 anni (1847), i parenti per liberarla dal tumore addominale, si decisero d' affidarla all' autore, il quale eseguì sopra e sotto l' apertura spontanea una incisione semilunare, e per questa via più larga penetrò nell' addome, isolò il tumore dalle parti circostanti (compreso il peritoneo e l' epiplon) e legò i vasi ombellicali e l'uraco. Staccato il tumore e provveduto allo scolo sanguigno, dette 14 punti di sutura interrotta per riunire la ferita, che cicatrizzò per prima intenzione, e la fanciulla in 15.ª giornata era completamente guarita.

Il tumore aveva la larghezza della palma d' una mano ed era costituito da un feto incompleto e deforme ricoperto dalla cute, in

cui non era riconoscibile che un teschio colle impronte della faccia, e con due globi biancastri situati dietro le palpebre; ma le ossa corrispondenti alla faccia non si trovarono. Tutto il resto del feto era così irregolare, da non potergli attribuire alcuna figura; ed in questa parte non si riscontrarono che masse grassose, fibrose e cartilaginee, mescolate ad alcuni frammenti ossei. In nessun punto si trovarono tracce degli inviluppi fetali.

Oss. 24. — **Montgomery.** *Dublin journal, mai* 1853. — Schmidt' s Jarbücher. Bd. LXXXI. s. 21.

Un fanciullo crebbe fino all' età di 16 anni con un feto nella cavità addominale. Il feto colle sue dipendenze trovasi nel Museo del Collegio reale dei chirurghi di Londra.

Oss. 25. — **Albertoni Giovanni Battista,** medico in Gazzoldo. *Caso di superfetazione addominale.* Gaz. med. di Lombardia 1855, pag. 165.

Un fanciullo di 3 anni cominciò a soffrire disturbi di basso ventre e presentava nel lato sinistro dell' addome una massa dura, subrotonda, grossa quanto un pugno, profonda ed immobile. I disturbi si fecero poscia più crudi e seguiti da febbre, lo che perdurò per 50 giorni; passato il qual tempo, la madre principiò ad accorgersi della presenza di alcuni corpicciuoli duri nelle feci, i quali estratti e puliti furono riconosciuti per ossa, fra cui vi erano due falangi. Queste evacuazioni s' andarono ripetendo incirca ogni 15 giorni con gran sollievo dell' infermo; e l' espulsione degli ossicini era accompagnata da materie nerastre molto fetide. In meno d'un anno il tumore era scomparso ed il bambino guarito.

Oss. 26. — **Buhl L.** *Klinik der Geburtskunde von Hecker und Buhl.* Bd. I, s. 301. Leipzig 1861.

1. Fanciulla a termine, morta 4 ore dopo la nascita. Essa aveva situato sotto il peritoneo fra i reni, il pancreas ed il diafragma, un sacco lungo 9,5 cent. e largo 5,7 cent., che veniva nutrito da un ramo, dell' aorta, ove questa esce dal diafragma. Il sacco era formato da 3 strati: 1.° da tessuto connettivo retroperitoneale; 2.° da un velamento sieroso; 3.° dall'amnion. Il feto contenuto nel sacco aveva tre estremità inferiori (di cui una sola abbastanza completa e due superiori) di cui una sembrava composta di due; possedeva inoltre alcune ossa della testa, alcune vertebre, i rudimenti della pelvi ed una parte dell' intestino. Mancavano il cuore, il fegato, i reni e gli organi sessuali. Questo caso ha i caratteri d' una triplice formazione, compreso l'autossita.

Oss. 27. — **Buhl.** *Foetus in foetu.* Klinik der Geburtskunde 1861, pag. 301. — *Kanstatt Jahresb.* 1861, Bd. IV, s, 6, n. 17, a.

2. L' autore riferisce un caso poco noto (quantunque ne fosse già pubblicata la descrizione). In un uomo nato a Passau nel 1781 si era manifestato nel suo terzo anno di vita sotto le coste sinistre un piccolo nodo, il quale ingrossava d'anno in anno, e nell'età virile aveva acquistato una grande circonferenza. Quell' uomo era vigoroso ed alto 6 piedi, faceva grandi camminate, cavalcava, mangiava e beveva molto; e generò dei figli ben conformati, Nel suo 50.° anno gli comparvero fenomeni infiammatori dell' addome e dopo 9 giorni morì.

La necroscopia trovò un tumore aderente alle pareti addominali che spingeva in alto il diaframma, discendeva lungo la colonna vertebrale e si dirigeva verso l' ileo sinistro. Lo stomaco giaceva a destra, sovrapposto al fegato; sullo stomaco traversava una porzione di colon, che poi discendeva nella regione iliaca sinistra. Tutti gli altri intestini erano posti dietro il tumore. Mancavano l' omento ed il testicolo sinistro; il testicolo destro giaceva nell' addome. Gli altri organi non offrivano alcuna anomalia.

Il tumore conteneva 30 libbre di grasso, due ciocche di capelli ed un corpo coll'aspetto fetale. Questo era lungo 8 pollici e ricoperto da una cute coriacea, che aveva al collo ed al pube dei peli e mostrava gli orifici glandolari. Dal tronco s' allontanavano rigidamente 4 estremità, due superiori e due inferiori.

Il collo distingueva il tronco dalla testa, la quale aveva la forma d'una palla, ed in cui non si riconosceva la faccia; essa era costituita da una cavità circondata da ossa. Il torace si riconosceva aperto; non si distingueva nè l'ombellico, nè il cordone ombellicale; e si trovava nella regione dei genitali una vegetazione simile ad un pene.

Oss. 28. — **Riembault.** *Gaz. méd. de Lyon* 1857. N. 15.

Ad un operaio di 25 anni, che da lungo tempo soffriva d' una notevole stenosi degli intestini per un tumore addominale, comparve finalmente un ascesso in vicinanza all' intestino retto, il qual ascesso dette uscita a piccole ossa simili alle vertebre. L' infermo più tardi morì, ma non gli fu fatta la necroscopia.

Oss. 29, 30. — **Rizzoli Francesco,** prof. in Bologna. *Intorno ad un enorme calcolo vescicale avente per nucleo alcune ossa fetali ecc.* Memorie dell' Istituto di Bologna 1866, Ser. 2.ª Vol. VI, pag. 289.

Nel 1850 fu accolta nell' Ospedal provinciale di Bologna una donna di 61 anni coi fenomeni d'una cistite calcolosa. Questa donna era nata da sani genitori, fu mestruata all' età di 14 anni, presentava una buona costituzione, e sebbene si fosse maritata in età molto giovane

pur tuttavia non ebbe figli, nè tampoco abortì, nè giammai le si palesò alcun fenomeno di gravidanza. Perdette il marito all' età di 28 anni ed i catameni sempre regolarmente fluirono; cessarono poi verso l' 8.° lustro, e ciò avvenne senza che l' organismo se ne risentisse. Ma giunta ai 60 anni cominciò a soffrire dolori nell' emettere le urine, avvertendo una tumidezza all' imo ventre, a cui poi s' aggiunsero sintomi di peritonite, d' enterite e di cistite. Sedata l' acutezza di questi fenomeni, principiò ad evacuare colle feci umori marciosi e qualche volta ancora alcuni brani di sostanze animali corrotte; così pure le urine mostraronsi pregne di marce sanguigne. Poscia l' inferma espulse alcuni calcoletti urinosi. Allora esplorata la vescica si avvertì una enorme concrezione, per cui la donna si risolse di farsi trasportare all' Ospedale. Ivi *Rizzoli* trovò l' inferma in uno stato di generale deperimento, con una tumidezza assai dura che si elevava 3 dita trasverse al di sopra del pube ed insinuavasi entro la piccola pelvi. Colla esplorazione vaginale potè riconoscere che tale tumidezza era formata da un corpo duro avente la forma d'un grosso limone, e colla esplorazione vescicale che la vescica era riempita dal corpo indicato. Però la sonorità del medesimo non era tale da farlo credere molto compatto, per cui sperò di poterlo spezzare ed estrarre. Dopo molte riflessioni s' accinse all' operazione: dilatata da prima l' uretra, introdusse separatamente le cucchiaia d' una tanaglia frangente, con cui estrasse della sostanza calcare; indi colle pinzette levò altri frammenti di detta sostanza, vari pezzetti d' ossa piane e finalmente un dente molare. Esplorata allora col dito la vescica, conobbe che l' alto fondo comunicava con una seconda cavità, a cui aderivano altre ossa, che a stento potè estrarre. Riposta in letto la donna, dopo alcuni giorni manifestò sintomi di cancrena nelle parti operate ed in breve morì.

Dall' esame anatomico compiuto dal prof. *Calori* risulta che le parti generative esterne erano normali, che la vagina e l' utero inclinavano a sinistra, che mantenevansi a sinistra l' ovaia, la tuba falloppiana ed il legamento rotondo appartenente a questo lato, unitamente all' intestino retto e alla posizione sigmoidea del colon. Nella parte posteriore della vescica il peritoneo era spinto molto in basso, ed ivi la vescica mostrava un'ampia comunicazione col tumore addominale, contenente le ossa fetali. Le pareti di questo tumore erano formate dall' intestino cieco, da un tratto di colon ascendente e da una porzione di grande omento, intimamente fra loro riunite in un colle parti adiacenti. La cavità di questo tumore era cancrenata nella sua faccia interna e presentava tre antiche aperture che comunicavano col colon discendente. Le sostanze poi estratte coll' operazione erano in gran parte formate da sostanza calcare; il rimanente erano ossa, fra le quali si rinvennero frammenti che ricorderebbero ossa piane del cranio, un processo pterigoideo, porzione del corpo sfenoi-

dale, la testa d'un osso lungo. Finalmente si rinvennero un osso molare, la corona d' un secondo, ed un dente canino.

Nell' autopsia non si fa cenno dell' esistenza dell' ovaia. Tale omissione può da noi ripararsi, avendo la fortuna di possedere il pezzo patologico (Preparaz. del Museo d'Anatomia patologica N. 1406) donatoci dall' autore, ed abbiamo potuto verificare l' esistenza dell' ovaia e della tromba falloppiana destra indipendente dal tumore.

Rizzoli Francesco. *Memorie dell' Accad. delle Scienze di Bologna.* Ser. 2.ª Tom. VI, pag. 306. Bologna 1866.

Un conte d' Imola giunto all' età di 20 anni principiò a soffrire molestie addominali, prevalenti alla regione ombellicale, con disturbi alle funzioni digestive. Recatosi a Bologna nel 1857, il Dott. *Santinelli* rinvenne in detta regione una tumidezza profonda, di figura irregolare, che s' estendeva alla regione epicolica sinistra. La tumidezza era accompagnata da battiti arteriosi, per cui alcuni medici avevano temuto d' una dilatazione d' aorta. Se la tumefazione veniva compressa, si risvegliava nell' infermo un mal essere generale fino a produrre il deliquio. Sottoposto a varii mezzi curativi, esso principiò ad emettere colle feci, a vario intervallo, brani di tessuti organizzati, poscia frammenti di tubi arteriosi di diverso calibro Dopo due anni il *Rizzoli* sopra chiamato verificò i tessuti espulsi e ripetendo l' esame delle feci successive trovò (oltre i soliti brani di sostanza organizzata, una piccola tibia, varie costoline ed una vertebra. Durante questo tempo il tumore scemava progressivamente e lentamente scomparve, liberando l'infermo da qualunque molestia ; in guisa che nel 1866 il *Rizzoli* annunziava che il malato aveva raggiunto l' età di 62 anni godendo ottima salute. I frammenti espulsi sono conservati nel Museo d'Anatomia patologica di Bologna sotto il N. 1407.

Oss. 31. — **Klebs E.**, prof. a Praga. *Handbuch der pathologischen Anatomie.* Bd. I, Abtheilung II, s. 1013, Berlin 1876.

Il Dott. *Scherer* osservava in Berna un neonato che aveva entro l'addome un tumore grosso come un piccolo pugno, il quale mostrava movimenti propri, indipendenti da quelli del fanciullo. Il fanciullo morì poche settimane dopo la nascita con fenomeni di peritonite. Il Dott. *Scherer* fece la sezione e trovò una cisti sotto il mesocolon trasverso. Egli la escise completamente e la inviò a *Klebs*, dopo averla tenuta lungo tempo nello spirito.

La parete cistica era formata dal peritoneo e dall' amnion. Dall' aorta del portatore nasceva un'arteria, che andava al sacco e, mediante un breve cordone ombellicale, al corpo del parassita contenuto nel sacco. Nel punto d' inserzione del cordone eravi un' ernia ombel-

licale, in cui giacevano anse dell' intestino tenue e rudimenti del fegato

Il sacco aveva la forma d' un uovo. Le parti periferiche del parassita venivano compresse dalla massa principale, cioè dalla testa. Le estremità apparivano deformate ed incomplete. Il teschio era abbastanza grosso e conteneva manifestamente sostanza cerebrale ed una infiltrazione sanguigna fra le meningi. Nella parte inferiore del parassita eravi una porzione di colonna vertebrale e della pelvi. Si scoprì ancora un rudimento di cuore, in comunicazione coll' aorta, mediante un piccolo vaso. L' aorta poi si continuava direttamente coi vasi del cordone ombellicale. Sopra il fegato si trovava una cisti ricoperta da epitelio vibratile (polmone). L' intestino crasso era molto largo e riempito da sostanza mucosa. Le parti sessuali interne non furono cercate; le esterne mancavano.

Oss. 32. — **Harris Robert P.** *Transactions of the College of Physicians of Philadelphia.* Serie 1.ª Vol. IV, pag. 231, 1879.

Fanciulla di 6 anni che si liberò d' un tumore fetale mediante l' apertura d' un ascesso nella parte sinistra dell'epigastrio sopra l'ombellico; ma non riuscì a guarire, rimanendo perenne una fistola. La fanciulla divenne poi mestruata a 12 anni, e morì a 23 per tisi pulmonare. Il tumore fetale fu esaminato dal Prof. *Grant*, che dichiarò trattarsi d' un feto incluso superficialmente e sviluppato parzialmente ed irregolarmente, escludendo la cisti dermoide.

Oss. 33. — **Marchand.** *Ueber einem Fall von Inclusio foetalis abdominalis von einem* 33 *jahrigen Manne.* — *Breslauer ärztliche Zeitschrift.* N. 21, 1881. — *Jahresbericht für* 1881, Bd. I, s. 286.

In un uomo morto per tisi si trovò fra l' aorta ed il rene sinistro, posteriormente al peritoneo, un tumore più grosso d'un pugno, abbastanza liscio, anteriormente emisferico, al quale aderivano parecchi piccoli tumori rotondi. Questi ultimi erano altrettante cisti contenenti in parte concrezioni di carbonato di calce, che giacevano in cavità rivestite da mucosa. L' autore stima queste masse dure per calcoli intestinali e le pareti come intestino rudimentale; inoltre considera un'altra cisti come una vescica. Nel primo tumore eranvi una produzione simile ad un teschio atrofico e molto grasso (che l'autore stimò per il pannicolo adiposo) ed un piccolo corpo contenente fasci di muscoli lisci ed otricoli glandolari; per cui sospettò trattarsi d'una prostata. Eravi inoltre un organo spugnoso, del quale egli pensò che fosse il corpo cavernoso; laonde l' autore ritenne trattarsi dell' inclusione d'un germe entro l' addome del gemello.

Nota 2. — Osservazioni di *Oschio-amorphus.*

Oss. 1. — **Saint-Donat** chirurgo a Sisteron — in **Amand Pietro.** *Nouvelles observations sur la pratiqne des acconchements*, pag. 79, ediz. 2.ª Paris 1715.

Un giovane s' accorse d' un tumore al testicolo destro che risvegliava dolori ed andava crescendo, in guisa che nel 1696 aveva il volume d' un uovo di pollo d' India e dopo 60 giorni era già divenuto grande come la testa d' un fanciullo di 6 mesi distendendo tutto lo scroto. L' autore aperse le *membrane proprie del testicolo* e con molta difficoltà giunse a legare i vasi del funicolo, per eseguire poscia l'amputazione del tumore.

Il tumore era composto delle *secondine* (?) carnose ed uniformi, contenenti una scodella di siero, in mezzo al quale nuotava una massa di carne bianca, simile ad un cranio, riconoscendovisi due cavità orbitali riempite da due vesciche nere, le quali avevano l' uvea ed un umore acquoso. Questa massa non presentava altre cavità e possedeva una superficie analoga ad un palato; aveva però dei fori e delle porosità simili a quelle delle spugne. Da un lato si trovava il testicolo, senza alterazione di sostanza, i vasi spermatici aderivano ancora alla massa suddetta.

Oss. 2. — **Rosenberger und Hartmann**. Vedi **ProchasKa.** *Medicinische Jahrbacher des österreichischen Stüates.* Bd. II, s. 80, Wien 1814.

Nel 1803 nacque a Welt (Austria) un fanciullo maschio, ben confòrmato, che aveva all' anca un piccolo tumore, stimato per un'ernia. Durante tre anni questo tumore aveva conservato presso a poco lo stesso volume, quando tutto ad un tratto crebbe con una tale rapidità, che, invaso tutto lo scroto, questo discese fino a metà delle coscie. Esso non tardò ad infiammarsi, a suppurare e ad ulcerarsi, dando escita da prima ad un liquido fetido e sanguinolento, poscia a diverse parti d'un feto, fra le quali un piede, un frammento della mandibola superiore con 4 denti, ed una porzione dell' osso frontale. La sortita completa del contenuto della cisti permise la totale guarigione del fanciullo.

In questo caso il testicolo non era da prima disceso nello scroto, ma ciò accadde poscia insieme al tumore.

Oss. 3. — **Lambey.** *Miscellen aus den Sanitäts-Berichten der Herren Aerzte und Wundärzte vom Jahr* 1818 (terzo trimestre) pag. 204. In **Kausch J. J.** *Memorabilien der Heilkunde, Staatsarzneiwissenschaft und Thierheilkunst.* Züllichau. Bd. III, 1819.

Il signor chirurgo *Lambey* di Gross-Glogau nel testicolo destro di un fanciullo nato da 14 settimane (il qual testicolo aveva la gran-

dezza d' un buon pugno), trovò gli avanzi di un feto non interamente formato.

Questo caso è probabilmente il medesimo che fu poscia descritto da *Dietrich*, come può indursi da alcune circostanze conformi.

Oss. 3 *bis.* — **Dietrich C.** di Glogau, in **Wendt Johs.** *Tabulae voticae brevissimam historiam scholarum medicarum etc. complectentes. Accedit casus rarioris pathologico-anatomici expositio, tabula lithogr. illustr.* Vratislaviae 1822 ricorrendo il 50.° anniversario del dottorato del professore *Rosenberg* di Breslavia) — *Uebersetzt in v. Graefe's und v. Walter's journal.* Bd. V, pag. 183. Berlin 1823. — Le *Notices de Froriep.* Tom. XIV. pag. 15 forniscono la figura.

La moglie di un fabbro-ferraio di Glogau partorì nel 1817 un robusto fanciullo, il quale 4 mesi dopo principiò a soffrire difficoltà nell' urinare. Un chirurgo rinvenne un tumore resistente al testicolo destro ed un fimosi, pel quale praticò la circoncisione. Poscia il testicolo acquistò tale volume, che lo scroto discese fino alle ginocchia, lasciando riconoscere nel suo interno un tumore di forma irregolare.

Il chirurgo si decise di legare il funicolo vicino all'anello inguinale ai 19 luglio 1818, cioè quando il fanciullo aveva 8 mesi, e la legatura cadde dopo 3 giorni senza risvegliare gravi sintomi. Tolto il tumore la guarigione accadde sollecitamente.

Il tumore era costituito dal testicolo, il quale aveva tre pollici in lunghezza, due pollici e 4 linee in larghezza, e pesava 7 once. Il tessuto era giallastro e pieno di materia fetida. Dissecata con precauzione la tonaca vaginale si vide che essa ricopriva un femore senza periostio e lungo 18 linee, altre piccole ossa riunite da tessuto fibroso costituenti una piccola pelvi e l' arto destro, il quale era grande come un arto d' un feto quadrimestre.

Al centro della pelvi vedevasi un corpo legamentoso lungo un pollice, che sembrava formato dai rudimenti delle vertebre lombari. Il femore dell' arto destro era appianato e mostrava inferiormente evidenti condili, articolati colla tibia e col perone, mentre il gran trocantere aveva l' aspetto d' una concrezione ossea. Le ossa del piede erano tutte cartilaginee ed il tarso s' articolava regolarmente colla gamba.

Oss. 4. — **Ekl**, prof. a Landshut. *Notizen aus dem Gebiet. der Natur. und Heilkunde* 1826, n. 282, pag. 282.

Una giovane contadina di Braunau in Austria partorì un fanciullo, che aveva allo scroto un tumore considerevole, il quale aumentava di volume col crescere dell' età del portatore. Esso era lungo 5 pollici

e grosso 2 pollici e mezzo. Il dott. *Fatti* chirurgo del luogo lo incise e trovò le coste, la colonna vertebrale, le due cosce e le due orbite d' un feto. Tolti questi avanzi, il fanciullo entrò in via di guarigione.

Oss. 5. — **N. N.** *Salzburger med. chir. Zeitung* 1826. Bd. II, s. 18.

Viene riportata la storia d'un uomo che nella sua fanciullezza presentò lo scroto ingrossato dal quale per un foro da ulcerazione uscirono spontaneamente delle ossa, e poscia l' uomo guarì.

Oss. 6. — **Velpeau Alfonso,** prof. a Parigi. *Institut de Franoe. Séance* 10 fév. 1840. — **Isokolski.** *Archives gén. de méd.* Ser. 3.ª, Tom. VI, pag. 299. Paris 1840.

Un giovane di 21 anni aveva dalla nascita un tumore scrotale, ovoide, duro, ed in alcuni punti osseo. Esso era grande come un uovo di gallina d' India, situato a destra dello scroto e ricoperto da una pelle bianca sottile, liscia, insensibile, senza peli, la quale passava recisamente nella pelle scrotale. Questa invece si mostrava bruna, sensibile, con pieghe e con lunghi peli. Dal lato posteriore del tumore vi erano tre aperture fistolose, da cui esciva una materia grassa ed una sola volta escì una ciocca di peli finissimi.

Il tumore fu estirpato dall' autore, lasciando intatto il testicolo e la sua vaginale (il testicolo era posto dal lato interno del tumore). Poscia l' esame anatomico mostrò che il tumore conteneva molte cisti di diversa grandezza, riempite d' una sostanza ora giallo-verdastra, ora colloide, ora sebacea con peli.; e che conteneva inoltre un tessuto di struttura fibrosa, molle, di color roseo, congiunto a grasso ed a molte ossa articolate fra loro, di diversa forma, alcune lunghe e cilindriche, altre piatte, di cui due somigliavano alle ossa della pelvi.

L' infermo morì 24 giorni dopo l' operazione, in seguito ad infezione purulenta.

Oss. 7. — **Corvisart.** Vedi **Lebert.** *Des kystes dermoides.* Mém. de la Société biologique 1852, pag. 215.

Ad un fanciullo di 20 mesi s' andava gonfiando lo scroto, in cui *Nélaton* rinvenne a destra un tumore ovoide, grande come un uovo di piccione, che sembrava aderente al testicolo. Il tumore era duro, bernoccoluto, qua e là trasparente e indolente. Esso venne estirpato ed il fanciullo guarì.

L'esame anatomico trovò il cordone spermatico aderente al tumore, ma niuna traccia del testicolo. Il tumore era formato da sostanza grassosa con alcune cisti, piene di siero, due contenenti peli con ca–

rattere dermoide. Nel centro del tumore si trovarono inoltre due ossi triangolari, e tre ossa lunghe fra loro articolate; dal primo dei quali nasceva una specie d' aponeurosi o di tendine, che si perdeva nella massa grassosa. Oltre a queste ossa ve ne erano altre più piccole e deformi, alcune delle quali parimenti articolate.

Oss. 8. — **Guersant P.** e **Verneuil A.** *Archiv. gén. de Méd.* Ser. V, Tom. VI. Paris 1835. pag. 27.

Nacque un fanciullo con un piccolo tumore scrotale, il quale all' età di 24 mesi aveva raggiunto la grandezza d' un piccolo uovo di gallina. Esso era liscio, ovoide, pesante, senza trasparenza e senza fluttuazione. L' esame non permetteva di riconoscere il testicolo e l'epididimo, ma bensì il cordone spermatico.

Guersant praticò un saggio, il quale dette luogo all' escita di molto siero; ma non essendo il tumore avvizzito che ben poco, lo snucleò dallo scroto, legando in massa il cordone: la qual cosa recò più tardi la guarigione del fanciullo.

Il tumore snucleato, secondo *Verneuil*, si componeva di due parti, una inferiore, l' altra superiore. In questa si riconoscevano i caratteri della vaginale, del testicolo e dell' epididimo. La prima parte era esternamente bernoccoluta e di consistenza assai variabile, secondo il punto toccato; mediante una incisione si trovarono seminate in un tessuto adiposo, insieme a corpi cartilaginei, parecchie cisti di diverso calibro, alcune sierose, altre sebacee con peli. Oltre alle medesime eravi una grande cavità anfrattuosa, non contenente liquido, di cui la parete era costituita da una membrana vascolare assai delicata, coperta internamente da una materia polposa, grossa in media tre millimetri, ed in alcuni punti accumulata in maggior quantità, che aveva l' aspetto della sostanza grigia cerebrale. Ove questa materia abbondava, ivi era solcata da vasi finissimi, pieni di sangue, disposti a maglie allungate: ovunque poi, essa conteneva dei tubi nervosi delicatissimi, varicosi, incrociati fra loro in diverso senso, dei corpuscoli della sostanza grigia in piccolo numero, ed in gran quantità invece una sostanza amorfa, mista a granuli grassosi.

Oss. 9. — **Labbè,** *Interno dell' Ospedale Cochin di Parigi.* Bulletin de la Soc. anatom. de Paris 1858. — Gaz. méd. de Paris 1878, p. 223.

Un ragazzo di 14 anni fino dalla nascita aveva al testicolo destro un tumore, il quale si presentava bernoccoluto, duro in alcuni punti e molle in altri. L' autore stimandolo un sarcocele fece la castrazione con esito felice.

Esaminando il pezzo patologico si trovò che il tumore era impiantato sull' epididimo e sul corpo d' *Higmoro* al di fuori del testicolo,

e che era costituito da una serie di cisti isolate, contenenti sostanza ora mucosa, ed ora sebacea con peli e frammenti cartilaginei. Due cisti, piene di muco, avevano inoltre delle glandole mucose, delle fibre muscolari liscie, delle papille e delle villosità; e per questi caratteri furono stimate due porzioni intestinali. Fra i frammenti cartilaginei furono riconosciute due cartilagini aritenoidee.

Oss. 10. — **Lang E.** d' Innsbruck. *Virchow' s Arckiv.* Bd. LIII, pag. 128. Berlino 1871.

Il prof. *Heine* estirpò in Innsbruck ad un bambino d'un anno e mezzo il testicolo sinistro, che era cresciuto a poco a poco, fino al volume d' un uovo di gallina.

Il tumore era liscio, duro, circondato dalla tunica vaginale comune, dalla propria e dalla albuginea. Vicino all' ingresso del cordone seminale si trovò un' eminenza lunga 3 quarti di pollice, alta 1 linea, che si allontanava dal parenchima del testicolo, il quale era normale. Mediante incisione del tumore si rinvennero cisti, di grandezza che variava da un grano di miglio fino a quello di fava; esse contenevano un fluido ora gelatinoso e chiaro, ora torbido e granuloso. Nei setti fra le cisti erano sparsi piccoli frammenti di cartilagini e di ossa. Il microscopio mostrò la presenza non solo di cisti dermoidi, ma ancora di cisti coi caratteri mucosi, poichè vi erano strati epiteliali cilindrici o pavimentosi, papille simili ai villi e glandole col tipo salivale e mucoso, il cui sbocco non fu riconoscibile. *Lang* notò ancora che i caratteri dermoidi e mucosi non erano estesi sempre per tutta la parete cistica.

Vi era inoltre una gran ricchezza di nervi e di cellule nervose, le quali non di rado si trovano riunite in gruppi fino a 30. Non furono veduti muscoli striati trasversalmente.

Oss. 11. — **Macewen Wm.** *Case of scrotal inclusion* (dermoid cyst of thesticle) — Glasgow med. Journ. Oct. 1878, pag. 433. — Jahresbericht für 1878. Bd. II, s. 254.

Un ragazzo di 15 anni fin dalla nascita aveva al testicolo destro un tumore, che raggiunse la lunghezza di 6 pollici. Il tumore era mobile sotto la cute, aveva la forma regolare d' un uovo, alla pressione presentava, accanto ad una serie di punti duri, dei luoghi semifluttuanti, uno dei quali colla puntura di saggio si mostrò costituito di sostanza gelatinosa. Accanto al tumore non si distingueva il testicolo dal cordone seminale.

Fatta la castrazione, l'autore eseguì un taglio longitudinale del tumore, manifestamente incapsulato, che dimostrò la presenza d'una cisti maggiore ed una serie di cisti più piccole, con tessuto connettivo, contenente parti cartilaginee ed ossee. Solo un frammento osseo

somigliava ad una parte dello scheletro fetale, cioè alla parte posteriore ed interna della grande ala dello sfenoide. Il microscopio mostrò la struttura di vere ossa; così mostrò che le porzioni cartilaginee erano formate da vere cartilagini jaline. Il contenuto cistico, caratterizzato della presenza di numerosi peli e di gomitoli piliferi, era fluido e scorrevole allo stato fresco, ma dopo alcune ore assunse l'aspetto d'una gelatina torbida, in cui si riscontrarono corpuscoli nucleati ed alcuni elementi simili ai corpuscoli bianchi del sangue. L'autore poi paragonò la disposizione d'un certo numero di cisti colle cavità cerebrali, ma non rammentò nè lo stato, nè i rapporti col testicolo.

Oss. 12. — **Perl M.** prof. a Giessen. *Lehrbuch der Pathologie.* Theil II, s. 360. Stuttgart 1879. Trad. ital. 1881, pag. 346.

L'autore ricorda un tumore del testicolo (conservato nel Museo di Giessen N. 3373), lungo 10 centim., largo 8 e grosso 5, prevalentemente miosarcomatoso, che conteneva in punti diversi porzioni cartilaginee, glandole, fasci di fibre muscolari striate e fibre nervose mieliniche. Il tumore non apparteneva esattamente al testicolo, ma giaceva internamente alla tonaca vaginale propria ed era rivestito dai residui atrofici e schiacciati della sostanza testicolare. Apparteneva ad un uomo, il quale si era accorto solo un anno prima dell'incipiente tumefazione del testicolo.

Nota 3. — Osservazioni di Cisti dermoidi nell'addome dell'uomo.

Oss. 1. — **Ottoni Felice,** medico di Mantova; in **Malpighi.** *Opera postuma.* Amstelodami 1698, pag. 127.

Nel 1669 nel cadavere di una donna gravida, fra il collo ed il fondo dell'utero trovò appeso un tumore ovale, che esternamente presentava il medesimo colore dell'utero. La sua grandezza era simile a quella di due uova d'anitra. Era unito all'utero mediante un legamento lungo 4 dita trasverse. In questo tumore apparvero tre distinte membrane; tagliate le quali, scaturì fuori un umore somigliante a burro semiliquefatto; ed in mezzo a questo umore vi era un nodo di peli grande come una noce selvatica. I peli erano diversamente lunghi, i maggiori non raggiungevano la lunghezza del dito medio della mano, di colore rossastro, meno alcuni bianchicci. Levato il tumore non appariva nessuna comunicazione coll'utero, il quale dovunque era continuo.

Oss. 2. — **Ayme Isac.** *Trichiasis admodum rara, seu observatio pilorum de abdominis fistula et alvo per plures annos redditorum.* London 1684, in 12.°

Oss. 3. — **Stalpart van der Wiel C.** *Observationum rariorum.* Cent. I, Obs. 93. Haag 1686: trad. latina. Leidae 1727, Tom. I, pag. 383.

« Molti anni fa visitai una donna nell'Aja, che aveva nell' addome sotto all' ombellico, circa un palmo, un ascesso, dal quale escirono molti peli, mescolati con una materia pingue e crassa »

Oss. 4. — **Ruysch Fed.** *Observationum anat.-chirurgicarum* Centuria. Amstelodami 1696, pag. 23. Obs. 18.

Donna idropica da 15 anni. In seguito ad ulcerazione della parete addominale, superiormente all'ombellico, uscì il liquido contenuto nell' addome. All' autopsia si trovò nell' epiploon un tumore grosso come un pugno, contenente grasso e peli.

Oss. 5. — **Idem.** *Adversariorum anatomico-medico-chirurgicorum decas tertia.* Amstelodami 1723, pag. 3. — *Opera omnia.* Amstelodami 1737.

Nel dicembre dell' anno 1716, nell' ospedale di Samarang, sezionò il cadavere di un certo Giacomo Ruben. Trovò putredine nel fegato. Nello stomaco, oltre una materia bianca che lo riempiva, trovò un fascetto di peli, che disseccato pesava quattro dramme: e, di più, un pezzettino (frustulo) di carne con osso e cartilagine. Inciso il pezzettino di carne, vi rinvenne dentro un umore grumoso come il cruore del sangue: era fatto, all' interno, di ossa, di cartilagine e di carne: all' esterno pareva ricoperto di pelle; ed era peloso da tutte le parti. Verso l'apertura superiore del ventricolo trovò un altro pezzo di carne con tre cisti in alto: queste cisti avevano esternamente una membrana, e nell' interno contenevano grumi sanguigni ed un liquido gialliccio. Ai lati di ciascun globo s' inserivano un dente molare perfetto ed altri tre piccoli denti, i quali tutti erano alquanto mobili. Tutto il resto del ventricolo si vedeva cosparso di polvere simile a conchiglie peste. A questa sezione erano presenti alcuni rispettabili personaggi, di cui cita i nomi.

Oss. 6. — **Vogel Zacharia,** chirurgo a Lubecca. *Abhandlung aller Arten von Brüchen, mit einer Vorrede J. G. Wagners.* Lipsiae 1737, pag. 87. Osservazione accennata da **Helstero**.

Tumore peloso in un omfalocele.

Oss. 7. — **Anonimo russo.** *Musei Imp. Petropolitani.* Vol. I, pag. 264, n. 5. Petropoli 1742.

I. Fascio di peli lungo un dito e mezzo trovato in un tumore ateromatoso dell' omento in una donna ascitica.

Oss. 8 e 9. — **Heisterus Lorenzo,** di Francofort. *Epistola de pilis, ossibus et dentibus in variis corporis humani partibus praeter natura repertis.* Helmstedt 1746, in 4.°

1. Ricevei da *Burchard* archiatro del Duca Guglielmo di Wolfenbüttel (Brunswich) un fascio di peli, fra loro conglomerati, di colore alquanto fosco con tendenza al biondo, insieme ad un pezzo d'osso, colla seguente relazione.

Una vedova onesta principiò a lamentarsi d' un dolore sotto la regione del fegato, che a poco a poco divenne sempre più molesto, fin a che sotto l' ipocondrio destro apparve un insolito tumore. Sopravvenne anche del vomito, che si fece sempre più frequente, accompagnato da grande prostrazione di forze, la quale condusse l' inferma alla tomba.

Fatta la necroscopia, si rinvenne nel destro ipocondrio, fra la parte inferiore del fegato e la parte destra del ventricolo un corpo molto grande, membranoso, simile ad una vescica bovina, che si estendeva dalle parti suddette fino alle pelvi. Tagliato questo corpo, ne uscì gran copia d'umore glutinoso; e nel fondo della vescica si rinvenne il fascio di peli suddetto, immerso in un liquido viscido. Questi peli erano ingarbugliati fra loro, di color pallido tendente al fosco, del peso di 6 dramme, sottilissimi e della lunghezza di circa un dito. Oltre a questo fascio si rinvenne eziandio un osso informe con molti bernoccoli ed eminenze. Esso presentava due denti bianchissimi, come d'un fanciullo di circa un anno: uno era molare, l'altro canino; la radice però di questo era più lunga assai di quella d' un fanciullo d'un anno, non era fermo nell'alveolo, ma soltanto attaccato mediante una leggiera membrana alla sua apofisi ossea. Il dente molare poi era infisso fermamente nel suo alveolo.

2. Un' altra osservazione somigliante ricevei da Francoforte sul Meno. Una donna di 50 anni si lamentava da lungo tempo d' un dolore all' ipocondrio destro; quando venne improvvisamente presa da un deliquio; superato il quale, fu poscia affetta da parossismi febbrili, che non presentavano un tipo ben determinato, ma si accompagnavano con vomiti frequenti, e persistenti anche dopo cessata la febbre; ciò che non diminuiva la tumidezza dell'addome. Dopo 7 settimane, sopraggiunto un nuovo accesso febbrile, l'ammalata moriva.

Aperto l'addome, si trovò un sacco membranoso molto disteso che innalzava il fegato e spostava lateralmente lo stomaco. Questo sacco non era attaccato agli organi suddetti, bensì era lateralmente connesso col peritoneo ed inferiormente con uno degli intestini. Aveva la figura sferica, ed il peso di 10 libbre. Inciso, sortì un liquido bianco, viscido, fetidissimo, con grumi simili al cacio; e rimase nel fondo

una sostanza informe, che da prima nuotava liberamente nel liquido. La tessitura di questa sostanza era costituita da un fascio di peli rossi, abbastanza lunghi e stranamente ingarbugliati fra loro, il quale pesava 6 dramme dopo essere stato essiccato. Nel fondo del sacco eranvi tre ossicini, di cui due minori con leggiere prominenze, ed il terzo maggiore con due denti bianchissimi e fermissimi. Di questi il più lungo somigliava ad un canino ed era attaccato soltanto per mezzo di fibre, l' altro invece era solidamente infisso fra due eminenze dell' osso. Questi ossicini erano fra loro congiunti da una membrana quasi cutanea, in cui apparivano rudimenti di peli.

Oss. 10. — **Schutzer Hermann.** *Abhandlungen der Schwed. Akadem.* Tom. XX, pag. 173, Stokholm 1758 — in **Haller.** *Opera minora* Tom. III, pag. 77. Lausannae 1758.

In una ragazza di 15 anni trovò nel mesenterio un tumore del volume d' una testa di fanciullo, appoggiato sulle ultime vertebre dorsali e prime lombari. Questo tumore conteneva due incisivi, due canini ed otto molari; inoltre ancora due incisivi incapsulati in un osso analogo ad una mascella, diverse ossa che avevano una somiglianza lontana colle fetali e finalmente molti peli liberi.

Oss. 11. — **Besson.** *Histoire de la Société Royale des Sciences, établie à Montpellier ecc.* Tomo primo, pag. 108. Lyon M. DCCLXVI.

Una ragazza di Lunel, nella provincia di Linguadoca, tirata su da un pozzo dove era per accidente caduta, si lamentò di forti dolori colici, di cui per altro aveva avuto sentore prima del pericolo incorso. Dopo qualche mese si manifestò al basso ventre un tumore che poscia venne aperto e dal quale furono estratte buona copia di piccoli capelli biondi, parecchie squame ossificate, un osso somigliante alla mandibola d' un coniglio ed una sostanza biancastra simile al cervello. Questo caso occorse essendo medico a Lunel il dottor *Besson.*

Oss. 12. — **N. N.** tedesco. *Berliner Sammlung.* Bd. III, s. 264, 1770. Oss. riportata da **Lebert.** *Gaz. méd. de Paris* 1852. pag. 809.

Si trovò sotto il diafragma d' un uomo un tumore cistico, che conteneva del grasso, molti frammenti ossei, quattro denti molari ed una ciocca di peli.

Oss. 13. — **Anonimo** toscano. *Sopra un fenomeno medico stravagantissimo.* (Scelta d' Opuscoli ecc. Milano 1766. Vol. XXIII, pag. 103).

Una donna nubile di 36 anni fu presa da una colica uterina, che fu seguita per 6 mesi da dolori ricorrenti alla regione ombellicale. Nel

frattanto si rese manifesta una tumefazione nella cavità addominale, poi s'aggiunse anasarca, finalmente itterizia. Poscia questi sintomi si fecero stazionari, quando la donna fu assalita da febbre violenta e da atroci dolori all'ombellico, seguiti da tumefazione e da rottura del medesimo, dando escita ad un icore fetidissimo ed abbondantissimo, il quale continuò a sortire nei giorni successivi unitamente a capegli; ma in breve la donna morì.

All'autopsia si trovò nell'addome un gran sacco che conteneva 6 libbre d'umore, e che aderiva al peritoneo intorno all'apertura ombellicale. Questo sacco, secondo l'autore, era la tuba fallopiana sinistra dilatata, in cui si trovarono molti altri capegli e 6 denti inseriti nella parete. Le ovaie e l'utero erano sanissimi.

Oss. 14. — **Laflize.** *Bacher Journal de médicine.* Tom. XLI, p. 304. Paris 1792.

Una giovinetta di 15 anni aveva nell'epiploon un tumore contenente dei capelli e molti denti.

Oss. 15. — **Carmoy.** *Annales de la Société de Méd. de Montpellier* 1808. — *Giornale della Soc. medica di Parma.* Vol. V, pag. 289. Parma 1808.

Un uomo di 35 anni, di costituzione debole, di tratto in tratto provava vivi dolori e convulsioni, seguite da vomito di capelli. Questi erano cortissimi, d'un'estrema finezza, senza bulbo; alcuni erano fessi nelle loro estremità. L'autore assicura d'aver escluso con ogni cura l'inganno e d'essersi accertato della buona fede dell'infermo.

Oss. 16. — **Scorticagna Franc. Orazio.** *Della gravidanza quinquenne della madre d'un feto mostruoso ecc.* Mem. della Soc. Ital. Tom. XIV, Parte 1.ª Verona 1809, pag. 305, con 4 tav.

Una sposa di Lonigo dell'età di 38 anni, maritata da 9 anni, non era mai rimasta incinta. All'età di 33 anni i mestrui erano divenuti scarsi, fluidi, scolorati: e la donna s'era accorta d'una tumidezza nella parte inferiore del ventre, ove provava vari ed intercorrenti dolori. Più tardi le si presentò un indizio d'ernia vicino all'ombellico, e dopo due anni fu presa improvvisamente da gravissimi dolori profondi alla regione iliaca sinistra, che procedevano verso la regione ombellicale, ove l'ernia si era notevolmente tumefatta e resa dolente al tatto. Trascorso qualche tempo senza che la donna potesse ottenere sollievo dalle cure fatte, l'ernia si aprì e diede uscita a gran quantità d'acqua mista a materia purulenta; poscia l'apertura venne otturata dall'intromissione d'una tuberosità bernoccoluta, di consistenza cornea, ricoperta da vera cute. Le sofferenze però non cessarono del tutto; anzi

s' aggiunse un flusso alvino siero-sanguinolento, edema agli arti inferiori, sicchè la donna in breve morì.

Inciso l' addome, rimase tagliata la parete anteriore d' un sacco aderente al peritoneo ed agli intestini. Questo sacco era superiormente corroso ed i suoi lembi aderivano ai contorni dell' apertura addominale nel luogo della supposta ernia. Esso conteneva un corpo stranamente mostruoso che pendeva verso la regione iliaca sinistra, a cui apparteneva la tuberosità carnosa sporgente dall'apertura addominale. Nel fondo poi della pelvi furono trovate le parti generative interne prive della loro forma ordinaria ed in parte cangrenate.

Questo corpo aveva il suo maggior diametro di 6 pollici, era di forma irregolarissima, ricoperto dalla cute, distinto in grandi lobi di diversa grandezza ed in lobetti minori. Sulla superficie si rinvenivano sparsi numerosi denti, peli e frammenti d' ossa deformi. Incidendo le diverse parti, si trovarono riempite ora di grasso, di peli, di strati muscolari che s' attaccavano alle ossa, ora di sostanza gelatinosa e mucosa; nei lobi maggiori si rinvenne una struttura trabecolare con alcune scaglie ossee, e finalmente l' autore aggiunge d'aver trovato dei rami nervosi variamente distribuiti nelle diverse parti.

Oss. 17. — **Huntt H.** *New-York medical repository.* Vol. VI, N. 1; 1820.

Una fanciulla di 12 anni del Nord dell'America era sofferente, pallida, coll'addome duro. Nel maggio 1818 soffrì forti dolori di corpo e notò in una evacuazione che il dolore dal lato sinistro, nella dirazione del colon discendente, improvvisamente era scemato. Subito dopo sortì dall' ano dello siero sanguinolento, il quale spossò l' inferma fino al deliquio. Durante più settimane si rinnovarono le molestie che furono seguite dall'uscita di masse sanguigne e d'un gomitolo di peli. Quattro settimane dopo furono espulsi di nuovo dall'ano lunghi peli ed inoltre un tumore. Intorno al peduncolo del medesimo fu posta una legatura, e poscia esciso. Il resto si staccò a poco a poco, e la fanciulla ricuperò l' intera salute.

Il tumore aveva la grossezza d' un arancio, era in parte coperto di peli ed attaccato mediante un colletto all'intestino retto. Il tumore conteneva due denti completi.

Oss. 18. — **Andral G.** *Précis d'Anat. patholog.* Tom. II, pag. 712. Trad. ital. Livorno 1839, pag. 517.

In una negra rinvenne una cisti nel mesenterio con pareti cartilaginose piena di materia sebacea, con molti peli di diversi colori, e ad un tempo dissimili dalla capigliatura lanosa della stessa donna.

Oss. 19. — **Tilesius-Becher.** *Schmidt' s Jahrbücher.* Bd. XXXVI, s. 137, für 1839.

Uomo di 32 anni, dal cui cadavere fu tolto un tumore steatomatoso con melanosi e pezzi ossei, che pesava 42 libbre e prendeva origine dal mesenterio. (Non conoscendo l'osservazione originale, non si può con sì pochi dati collocare la presente osservazione fra le inclusioni fetali).

Oss. 20. — **Mathieu,** chirurgo all'Ospedale della Carità sulla Loira. *Bulletin de l'Acad. de méd.* 1841, Tom. VI, pag. 1045.

Una sposa di 38 anni rimase incinta e nel nono mese fu presa dai dolori di parto, senza alcun risultato. I medici riconobbero trattarsi d' una gravidanza extra uterina e si rifiutarono di praticare alcuna operazione. Ma l' inferma essendo continuamente tormentata da dolori, dopo 8 mesi trovò finalmente l' autore che concesse d' operarla, quantunque vi fosse anche un tumore che spingeva avanti l' appendice xifoide.

L' operatore praticò un' incisione dall'ombellico al pube ed estrasse un fanciullo ben conservato, lungo 18 pollici, ma non riuscì ad estrarre l'amnion e l' intera placenta, essendo tenacemente aderenti (non è detto con quali parti). Poscia innalzò la prima incisione verso l' appendice xifoide ed estrasse il tumore su ricordato; il quale aveva il volume d' un uovo di struzzo, conteneva dei capelli, una sostanza analoga al cervello ed un osso lungo un pollice, largo una linea. Racconta ancora che questo tumore era contenuto entro l'amnion del fanciullo (*lo che non è verosimile*).

Fatta la gastrorafia in modo da permettere il drenaggio, la donna potè superare tutti i pericoli e 37 giorni dopo l' operazione sortiva dall' ospedale col solo inconveniente d' una fistola nella parete dell'addome.

Oss. 21. — **Torelli Ruggero.** *Intorno la testa d' un feto rinvenuta nel ventre d' una settuagenaria.* Perugia 1851.

Corpo ovale, duro come pietra, contenente 10 denti ed appeso all' estremo lembo del grande epiploon nel lato sinistro dell' ipogastrio d'una donna.

Oss. 22. — **Sulikowski Teofilo,** chirurgo a Jallaucourt (Meurthe). *Superfétation ombellical.* Bull. de l'Acad. de Méd. Tom. XVII, pag. 143. Séance 18 nov. 1851 : **Danyau** rapporteur.

Nacque una bambina con un addome assai voluminoso, che andò aumentando fino all'età di 10 anni; la quale era spesso tormentata da coliche e da diarree, con perdita dell'appetito. Giunta all' età suddetta (1843), avvenne una rottura nell'ombellico che dette uscita a 14 libbre

di siero, dopo di che rimase una apertura grande come una moneta di 5 franchi, per la quale si osservava un corpo carnoso ricoperto di capelli e di denti.

L' autore ebbe occasione di rivedere la fanciulla tre anni dopo, cioè quando essa aveva 13 anni; e trovò un tumore alla regione ombellicale aderente alle pareti addominali, del volume di due pugni; metà nascosto e metà scoperto, con una superficie anfrattuosa cospersa di capelli assai lunghi e di denti incisivi e molari. Dopo un anno l' autore si decise d' asportare il tumore, ciò che dette luogo a grande emorragia e sortita dei visceri addominali per la ferita. Ma l' autore riparò tosto a queste due conseguenze dell' atto operatorio, come riparò alla sera stessa ad un' incipiente peritonite mediante bagni d'aceto e sale ammoniaco: e in tal modo riescì a dissipare il singhiozzo, il vomito, la gonfiezza di ventre, il frequente bisogno d' orinare ecc. In 15.ª giornata la fanciulla era completamente guarita.

Il tumore estirpato secondo l' autore *non era che un feto deforme*, in cui si riconosceva la faccia (avendo la cavità orbitali, il tubercolo nasale, due mascelle, la lingua ed alcuni denti), un collo molto breve, l' addome provveduto d' un ombellico e degli organi generativi maschili, assai riconoscibili. L' autore poi non si dette cura di precisare i rapporti del tumore colle pareti e cogli organi addominali.

Secondo *Danyan*, che esaminò il pezzo patologico, eravi solo la remota apparenza delle cose vedute dall' autore, eccetto i denti e masse ossee senza forma. Considerando poi il tumore come un feto, era da rinvenire il sacco che avrebbe dovuto contenere il feto stesso ed il liquido originariamente uscito, ma siccome il preteso feto mostrava ancora i segni d' aderenza coll' epiploon, havvi tutta la ragione di ritenere che esso non fosse altro se non la parete d' una cisti dermoide.

Oss. 23. — **Charcot**; in **Lebert.** *Gaz. méd. de Paris* 1852, pag. 809.

In una vecchia morta alla Salpêtriere d'encefalite eravi fra l' utero ed il retto, in uno stato quasi libero, una cisti lunga 11 centimetri, larga 6, con superficie liscia e vascolarizzata; la quale internamente era calcificata, e conteneva grasso, peli e frammenti d'ossa (non è riferito lo stato di questi). L' ovaia dello stesso lato era sana e perfettamente isolata.

Oss. 24. — **Taruffi Cesare.** *Museo d' Anat. Patol. di Bologna.* Anno 1861.

N. 971. Cisti pelosa e steatomatosa fra le lamine del legamento lato destro dell' utero. La cisti ha la forma elittica, ed è grande come un uovo di tacchino.

Oss. 25. — **Nélaton.** *Leçon clinique.* Gaz. des hòpitaux 25. Juin 1867, N. 74, pag. 294.

Una giovane di 18 anni aveva un tumore addominale che fu ritenuto per una cisti ovarica, ed operato mediante la paracentesi. Ma il tumore ricomparve ben presto, accompagnato da fenomeni infiammatori. Allora fu praticata una doppia puntura ed instituito un drenaggio e con questo mezzo sortì molto liquido, del pus e dei peli. Dopo un anno per rendere più facile l' uscita del contenuto fu ingrandita l' apertura inferiore, lo che permise d' estrarre due denti, e rimase permanente l' apertura fistolosa dando escita ad alcune goccie siero-purulenti, e di quando in quando a gomitoli di capelli.

Questa apertura fistolosa, dopo 4 anni dalla prima paracentesi (1863), era situata sulla linea mediana, alcuni centimetri sopra il pube, ed introducendo in essa uno spillo *Nélaton* riconobbe nel fondo la presenza d' altri denti, che estrasse in numero di 4 dopo aver dilatata l' apertura mediante laminaria. Ma la fistola nulladimeno persistette.

L' anno successivo la giovane (che aveva 23 anni) rimase incinta, e l' ingrandimento dell' utero spingeva anteriormente il tumore, in modo da potersi riconoscere che aveva il volume d' un pugno, e per il foro esistente, abbastanza largo, si poterono vedere 5 denti irregolarmente impiantati in un frammento informe di mandibola, e circondati da una specie di mucosa gengivale. Di più *Nélaton* potè stabilire l' assoluta insensibilità di tutta la superficie della cisti. Questo tumore fu giudicato per una inclusione fetale.

Oss. 26. — **W. Howship Dickinson.** *Mesenteric tumour.* Transactions of the patholog. Society of London. Tom. XXII, pag. 296. 1871.

Oss. 27. — **Deahna A.** Assistente alla Clinica di Freiburg. *Retrorectale Dermoidcyste.* Archiv. für Gynaekologie. Bd. VII, s. 305, 1874. — *Jahresbericht für* 1874. Bd. II, s. 129.

Una ragazza di 18 anni, sin allora completamente sana, fu colta improvvisamente e senza nota cagione da dolori di ventre e da vomito. Si trovò un tumore che si estendeva quasi sino all' ombellico, il qual tumore appariva dietro all' intestino retto, comprimeva la vagina in altissimo grado e produceva ritenzione di urina. La puntura esplorativa produsse veramente sollievo, ma cagionò infiammazione con nuovo ingrossamento del tumore, il quale a una seconda puntura si mostrò alterato. Finalmente fu largamente inciso. Era però avvenuta una fistola vaginale (non è detto il luogo) e, causa la pressione contro la parete anteriore della vagina, accadde persino una fistola

uretro–vaginale, la quale più tardi fu chiusa mediante una operazione. (Il sig. *Olshausen*, che ha compendiato questo fatto non ha recato un concetto molto chiaro intorno alla sede del tumore).

Oss. 28. — **Bernutz.** *Kystes pileux suppurés de l'excavation pelvienne.* Archives de Tocologie. Octob. 1876.

Oss. 29. — **Oliver.** *Dermoid cystic tumour removed from the verge of the anus.* Dublin journ. of med. scien. February 1878.

Tolse da una fanciulla di 13 anni una cisti dermoide con denti ed ossa dal margine dell' ano. Essa aveva il diametro di due pollici.

Oss. 30. — **Herrera M.** *Un quiste dermoide en la cavidad abdominal.* La Escuela de Medicina. Tom. I, N. 19. Mexico 1880. — *Jahresbericht für* 1880. Bd. II, s. 297.

Un indiano di 18 anni fu ammesso all' ospedale con una fistola suppurante nella regione lombare sinistra. Il canale conduceva ad una cavità situata profondamente, in cui colla sonda si trovò un osso ruvido. L' infermo morì di piemia.

L'autopsia mostrò una cisti dermoide con contenuto sebaceo, grossa come la testa d' un adulto, la quale giaceva col suo maggior diametro dall'alto al basso, aderendo al diaframma, ai muscoli ed ai visceri. La 5.ª 6.ª e 7.ª vertebra lombare erano cariate (al Messico avranno un altro modo di contare le vertebre). I reni e la milza erano stati spinti in basso ed internamente. La cavità cistica comunicava coll'intestino mediante una piccola apertura.

Nota 4. — Osservazioni di Cisti dermoidi addominali negli animali.

Oss. 1. — **Colmann**; in **Baillie.** *Anat. pathol.* Trad. franc. Paris 1815, pag. 331. Nota. — Trad. ital. Tom. II, pag. 221, nota. Venezia 1819.

Cavallo baio ucciso per moccio. Aveva sotto il rene destro una cisti contenente una sostanza grassa, dei peli, ed alcuni denti. Il tumore aveva incirca il volume del testicolo del cavallo. Due denti mostravano i caratteri dei molari equini ed un terzo quelli d' un incisivo. il quale era attaccato ad un frammento osseo che somigliava al mascellare. Il grasso ed i capelli erano inclusi in una cisti separata. L' autore non potè accertarsi se la castrazione era stata eseguita per ambidue i testicoli.

Lebert esclude l' inclusione fetale per l' elevata organizzazione dei denti e perchè due s' impiantavano nella parete stessa.

Oss. 2. — **Giseler Lorenzo.** *Ephemer. naturae curios.* Annus II, scilicet 1671, Obs. 80, pag. 155.

Un fascio di penne fu estratto da un'anitra destinata allo spiedo. Mentre la cuoca la stava sventrando, insieme al grasso attaccato all'uropigio, estrasse senza fatica il fascio suddetto, non avendo aderenza nè colla carne, nè col dorso.

Oss. 3. — **Otto A. G.** *Seltene Beobachtungen zur Anatomie etc.* Sammlung I. Breslau 1816.

Spesso furono trovati nelle oche dei corpi formati di grasso e di penne, ora liberi nella cavità addominale, ora aderenti al mesenterio mediante un sottile peduncolo, la cui origine fu attribuita a germi abnormi.

Oss. 4. — **Lobstein J. F.**, prof. a Strassburg. *Traité d'Anatomie pathologique.* Tom. I, pag. 351. Paris 1829.

Nel ventre d' un' oca ingrassata trovò senza alcuna aderenza una concrezione, che pesava 4 once ed aveva quasi 4 pollici di lunghezza, e 18 linee di maggior larghezza. Essa era distinta in due parti: una più grossa di color giallo, costituita esternamente da uno strato di grasso e ricoperta da una pellicola liscia; l'altra più ristretta, di color nero, limitata esternamente dalla continuazione della stessa pellicola. Tagliata la concrezione lungo il maggiore asse, si trovò riempita di penne bianche, le quali erano distinte in tre compartimenti mediante linee gialle grassose. Quelle situate nella porzione più grossa s' impiantavano per 3 linee nel grasso e sorgevano dritte, le altre erano fissate all' involucro e piegate sopra se stesse. La lunghezza delle penne era variabile, le più lunghe misuravano 19 linee e le più corte 6.

L' autore ritiene che tale concrezione avesse origine dall' ovaia e che poi si staccasse in seguito al proprio volume. In quanto poi ai 3 compartimenti di penne uno posto davanti all'altro, li considera l' effetto di 3 mute, poichè altrimenti non si saprebbe rendere ragione della loro disposizione simmetrica.

Oss. 5. — *Museo d' Anatomia patologica comparata di Bologna.* N. 3966 (vecchio catalogo). Si conserva una cisti trovata dal professore **Alessandrini** nel bassoventre d' un' oca domestica fra le circonvoluzioni dell' intestino tenue.

Questa cisti contiene lunghe e grosse produzioni piliformi ramificate, di cui i tronchi s' inseriscono nella parete interna della medesima. *Alessandrini* osservò al microscopio queste produzioni e le riconobbe per vere penne, ma sviluppate in modo anormale, colle barbe somiglianti a sottili penelli. Oltre queste penne inserite ve ne erano

molte altre cadute, sicchè l' anatomico suddetto scrisse nel catalogo che queste cisti pennifere (analoghe alle pilifere dei mammiferi) subivano la muta, come la cute esterna.

Oss. 7. — *Museo d'Anatomia patologica comparata in Bologna.*

N. 1738 (catalogo nuovo). Cisti pennifera trovata da una pollaiuola nell'addome d'un oca. La pollaiuola non seppe fornire alcun dato preciso intorno ai rapporti della cisti.

Nota 5. — Osservazioni di piliminzione.

Oss. 1. — **Brasavola Musa,** medico ferrarese. *Commentaria in libros aphorismorum Hippocratis et Galeni.* Basileae 1541, Libr. IV. Aphor 76, pag. 729.

Noi curiamo attualmente la vergine Eleonora d' Este, e nelle urine ritrovammo una specie di capelli della lunghezza d' una spanna, che andavano ad aderire al vaso piuttosto che rimanere galleggianti nell' urina.

Oss. 2. — **Hollerii J.**, medico parigino. *De morbis internis.* Cum enarrationibus **Lud. Dureti.** Parisii 1571, Libr. I, cap. 50. Scholia C, pag. 229 retro.

Un individuo di temperamento bilioso emetteva urine di mediocre densità insieme a peli.

Oss. 3. — **Marcello Donato,** medico del principe di Mantova. *De Medica Historia mirabili.* Libr. IV, cap. 29. Venetiis 1588, pag. 264.

Un dotto scrive: anche noi abbiamo veduto dei capelli rossicci più lunghi d' un palmo, alle volte accompagnati da veementissimi dolori ai reni e con soppressione dell' urina, altre volte senza la coesistenza d' una malattia.

Oss. 4. — **Schenck J. G.**, filius. *Observationum medicarum.* Lib. III. *Monstrosa cum urina emicta.* Obs. 24, pag. 557. Francofurti 1609.

Conservo una ciocca di peli, di color biondo, lunghi un dito, ai quali è attaccata una sostanza calcolosa, avente il colore e l' odore simile a quello dello zolfo. Questi peli erano nati nella vescica ed espulsi coll' urina da una donna d' Argentina ; la quale soffriva grande difcoltà d'urinare. Tale iscuria si prolungò molti mesi, rendendo ad intervalli dei gomitoli di peli, alcuni dei quali era necessario trarli con forza per estrarli. Poscia comparve un tumore al ventre, seguito da

prostrazione e da cangrena vescicale, la quale già avanti la morte emanava un odore così intollerabile, che niuno poi volle intraprendere la necroscopia.

Oss. 5. — **Horst Greg.**, prof. a Giessen. *Observationum medicinalium.* Ulm 1625-1628, pag. 249. Libr. IV, Obs. 73.

Racconta che un uomo emetteva peli colle urine.

Oss. 6. — **Guglielmo Fabricio**, chirurgo di Berna, in **Horsti Gregorii.** *Operum medicorum* Tomi tres. Goudae 1661 (4.ª ediz.). Tom. II, libro IV delle Oss. med., Oss. 53, pag. 261 e seg.

In una lettera (scritta da Berna nel 1620) il *Fabricio* racconta all' *Horstio* un caso di donna ammalata da un anno per dolori di ventre e di lombi, la quale urinava con grande difficoltà, e le urine si mostravano talvolta sanguinolenti e talvolta purulenti. In mezzo a queste sostanze purulenti e viscose dell'urina si trovavano tutti i giorni moltissimi peli rossastri, lunghi, duri e pungenti.

Oss. 7. — **Zacuto Lusitano**, morto ad Amsterdam nel 1642. *Opera omnia.* In folio, Tom. II, Obs. 72. Lyon 1642-1649-1657.

Un uomo d' età matura emetteva da 8 anni urina vischiosa con filamenti lunghi e bianchi, simili ai lombrichi, che talora cagionavano una grande difficoltà di urinare. Dopo un accesso d' iscuria emise l' urina mista a peli lunghi un palmo, duri come le setole d'un maiale. Sottoposto all' uso dell' acqua distillata di terebentina, dopo un mese scomparve ogni fenomeno.

Oss. 8. — **Panaroli Dom.**, medico romano. *Iatrologismorum.* Pentecoste V. Obs. 36, Romae 1652, pag. 337.

Racconta d' una monaca che espulse insieme ad un calcolo dei capelli color nero.

Oss. 9. — **Tulpius Nicol.** *Observationes medicae.* Amstelodami 1672. Liber. II, pag. 176. Cap. 52.

Pochissimi medici ricordano l' emissione d' urine con peli. L'autore ne vide un esempio periodico in uno stesso giovane. Questi era da più di 4 anni tormentato da tale emissione, che ripetevasi ogni 14 giorni, con grande difficoltà d' urinare, e con tale malessere generale che il paziente non poteva mantenersi in letto. I peli variavano in lunghezza da mezzo dito a un dito intero, ed erano così cospersi di muco, che raramente uscivano isolati ed il più delle volte conglomerati. Ogni accesso durava incirca 4 giorni, durante i quali l'urinare

era continuo e molesto; passavano poi i rimanenti giorni senza nessun tormento, sino a che, scorso il termine, non ritornava la solita vicenda.

Oss. 10. — **Bartholinus Tom.** *Acta medica et philos. Hafniensia.* Vol. II, pag. 157. Anno 1673.

Un senatore aveva emesso più di 60 calcoli colle urine, poscia espulse un corpo oblungo, pieghevole, lungo mezzo dito, irto di piccoli calcoletti simili a diamanti. Questo corpo era costituito internamente da 50 peli biancastri, strettamente attorcigliati sopra loro stessi come il lucignolo d'una candela, ed esternamente era formato, da un gran numero di piccoli calcoli.

Oss. 11. — **Spielenberger David.** *Ephemer. naturae curiosorum.* Decade I, Anno IX e X, pag. 50; 1678–1679.

2. Una contessa ungherese d' anni 60 andava soffrendo d' iscuria abituale, quando principiò a notare nelle urine dei veri peli di diverso colore e lunghezza. L' autore liberò la sua inferma di questo incomodo mediante sedativi, e diuretici, ma la distanza dell' abitazione dalla signora gli impedì d' avere ulteriori notizie intorno alla medesima.

Oss. 12. — **Yonge James.** *Philosoph. transact.* Vol. XXVI, pag. 414 for 1708–1709.

Una donna di 50 anni emetteva con dolore urine purulenti. Coll'uso di bevande evacuò ancora della renella nera e poscia migliorò; quando una notte fu presa da vivi dolori sopra un fianco, che divenne gonfio, ed in breve i dolori furono seguite da convulsioni. Queste cessarono dopo l' emissione d' urina torbida, che conteneva una ciocca di capelli corti ed alterati. Con una cura antinefritica la donna fu preservata dal ripetersi la discuria, dai dolori e dalle urine torbide.

Nacque poi una disputa fra i chirurghi sull' origine dei capelli: *Sloane* ritenne fossero peli di lana introdotti artificialmente, *Yonge* invece escludeva qualunque inganno e stimava i peli derivare da una cisti pilifera.

Osz. 13. — **Hoffmann Maurice.** *Trichiasis cum calculo vescicae gemino sibi in medio incumbente et excavato.* Ephemer. naturae curiosor. Centuria VI, Obs. 45, pag. 296. Anno 1717.

Un fanciullo di 6 anni, afflitto da stranguria, emetteva di quando in qnando dei peli avanti di potere urinare. Il fanciullo essendo morto, si trovarono nella vescica due calcoli, uno dei quali era più piccolo infossato nell'altro. Ambidue apparivano formati da una sostanza tofacea e biancastra come gesso, ed in essi aderivano qua e là dei peli attorcigliati o diritti.

Oss. 14. — **Powel John.** *Philosoph. transact.* Vol. XLI, part. I, pag. 499, for the Years 1739-1740.

Una vedova di 40 anni che aveva avuto un solo figlio fu presa, due anni prima che la vedesse l'autore, da ritenzione d'urina, da dolori di vescica, da debolezza alle gambe e da un gran dolore ai piedi; le urine erano biancastre e poscia divennero fetide. Avendo preso un calmante emise senza gran disturbo un voluminoso gomitolo di peli; tali emissioni si ripeterono poscia di quando in quando cagionando dolori eccessivi, per abbreviare i quali l' inferma afferrava colle dita le estremità dei peli sporgenti esternamente, e così riusciva ad estrarli, spesso però accompagnati da emorragia.

Coll' uso frequente dei diuretici il fetore dell' urine diminuì e gli altri sintomi si diradarono; ma dopo due mesi l' urina tornò glutinosa, con odore disgustoso, mista a peli, alcuni dei quali incrostati di sali; e l' emissione divenne assai dolorosa. Un chirurgo esplorò la vescica, ma non rinvenne alcun calcolo. Quando l'autore scrisse questa comunicazione tali fenomeni si prolungavano da lungo tempo e già i dolori s' estendevano all' addome ed avevano prostrata l'inferma.

Oss. 15. — **Knight Thom.** *Transactions philosophiq.* N. 460, pag. 705, 1741.

Comunicò mediante lettera a Sir *Hans-Sloane*, celebre chirurgo inglese, la storia d' un gentiluomo inglese che fu assalito da un violento attacco di discuria, pel quale furono adoperati tutti i mezzi sedativi, e finì coll'evacuazione di urina mista a non poca renella ed a molti capelli (*capillamenta*).

Oss. 16. — **Anonimo.** *Musei Imp. Petropolitani.* Vol. I, pag. 264. Petropoli 1742. N. 4.

3. Peli aderenti a sostanza calcolosa emessi coll' urina da un uomo.

Oss. 17. — **De la Rivière** (le jeune), medico di Parigi. *Journal de méd. chir. et pharm.* Tom. X, pag. 516, Paris 1759.

Una signora di 58 anni si doleva da 7 anni d' un peso considerevole al basso ventre, del frequente bisogno d' urinare e del senso di bruciore nell' emettere le urine, le quali da prima escivano a goccie e poscia ad ondate. Siringata da un chirurgo, questi avvertì nel fondo della vescica un corpo che rimase perforato dall' istrumento e che dette escita ad un sestiere e mezzo di pus, il quale continuò nei giorni successivi ad escire nella misura in circa di due once; ma in ottava giornata l' inferma fu presa da dolori vescicali, sopravvenne la febbre accompagnata da sudori, poscia la diarrea ed il vomito, finalmente una grande prostrazione seguita dalla morte.

All' autopsia si rinvenne il peritoneo aderente all' intestino che principiava a mortificarsi. La vescica orinaria appariva di color verde ed aderiva all'utero; distaccata ed aperta, si trovarono con gran sorpresa molti piccoli frammenti ossei, ed un piccolo gomitolo di capelli, che era rinchiuso da una porzione di cisti; la vescica conteneva ancora molta sostanza purulenta. Del rimanente era nel suo stato ordinario. L' utero poi presentava un tumore sieroso che offerse molta resistenza all' incisione essendo nell' interno pressochè ossificato.

Oss. 18. — **Amos Hamelin** di Durham (New-York). *Observation sur des cheveux trouvés dans l' interieur de la vessie.* Bullet. de l' École et de la Soc. de Méd. 1808, N. 4, pag. 58.

Una donna di 24 anni, che soffriva di stranguria di quando in quando, partorì a termine un fanciullo morto e poscia fu presa da febbre puerperale, in seguito della quale morì.

La vescica urinaria era molto distesa e conteneva una materia densa, fetida, mescolata a capelli; inoltre era in comunicazione con un tumore situato vicino all' ovaia destra, il quale aveva il volume d'un uovo di gallina. L' autore riconobbe che i capelli nascevano dalla membrana interna che tapezzava il tumore e penetravano nella vescica, ove erano riuniti in una massa ovale lunga 5 pollici e larga 3. Distesi, i capelli erano lunghi dai 4 ai 12 pollici. Il tumore poi conteneva ancora della sostanza ossea ed un' altra piccola quantità che rassomigliava alla sostanza del cervello. La porzione d' utero in contatto colla vescica sembrava leggiermente infiammata; del resto gli altri visceri erano sani.

Oss. 19. — **Phillpps Edward.** *Medico-chirurg. transactions.* 1818, pag. 42.

Una donna di 30 anni aveva provato a diverse epoche della sua gioventù della difficoltà d' urinare. Di 28 anni fu affetta da fenomeni di cistite, i quali mediante la cura scemarono lasciando però una tumefazione all' ipogastrio, frequenti dolori, e difficoltà nell' urinare. Dopo un anno i dolori avevano abbandonata la vescica ed erano passati al lato destro dell' addome, ove era comparsa una tumefazione; inoltre l' emissione delle urine era divenuta facile, e queste si mostravano chiare. La mestruazione si manteneva normale. L' autore trovò esaminando l' addome un tumore oblungo che s' estendeva dal fegato all' ombellico. L' inferma poscia peggiorò, poichè l'addome si fece uniformemente gonfio e dolente, e la respirazione difficile al punto che finalmente la difficoltà soffocò la paziente.

All' apertura dell'addome escirono due galloni di siero sanguinolento. A destra della regione ombellicale eravi un tumore ovarico, più

voluminoso del cuore, che conteneva una sostanza simile alla crema, in mezzo alla quale si trovò un gomitolo di capelli del volume d'un uovo di gallina. La superficie del tumore appariva ricoperta da idatidi trasparenti riunite in grappoli. La vescica urinaria era molto distesa, o piuttosto riempita da una sostanza simile a quella del tumore ovarico, che conteneva parimenti una larga ciocca di capelli. Le pareti vescicali erano molto indurite, specialmente l'interna. Ma, ciò che è più singolare, l'autore non riuscì a trovare una comunicazione diretta fra l'uretra e la vescica, vide invece nella parte inferiore e posteriore della prima una piccola cisti contenente sostanza cremosa, capelli ed un dente incisivo. Questa cisti comunicava colla vescica mediante tre piccole aperture, e coll' uretra nella sua parte anteriore

Questa storia, che abbiamo ricavata dalla Memoria di *Rayer*, presenta varii punti oscuri e merita d'essere rettificata sul testo originale, che noi non possediamo.

Oss. 20. — **Parker Edward.** *Medico-chirurgical transactions etc.* Vol. XXVII, pag. 161 (Serie 2,ª Vol. IX). 1818.

Una donna di 23 anni cadde giù per le scale, e poco dopo principiò a sentire dei dolori lombari che s'estendevano a sinistra più tardi poi fu molestata dal frequente bisogno d'urinare accompagnato da dolori e da difficoltà nell'emissione. Nell' urina incirca una volta alla settimana si trovavano uno o più calcoli. Questi incomodi si ripeterono per 10 anni diventando sempre più gravi.

L' autore, esaminando i calcoli, li trovò perforati ad una estremità da un piccolo pelo, la cui struttura era eguale a quella dei peli ordinari ed ognuno aveva nell' estremità libera un bulbo. L' urina era fosfatica, divenendo ammoniacale col riposo, e deponendo sali ammoniaco-magnesiaci. I calcoli erano composti principalmente degli stessi sali.

Oss. 21. — **William Henry.** *Medico-chirurg. transaction.* Vol. X, pag. 143. London 1819.

Vide un signore d'età matura che emetteva l' urina senza alcuna sofferenza con un numero considerevole di peli, lunghi da un decimo di pollice ad un pollice intero; e solo una volta l' autore vide i peli ricoperti d'uno strato d'acido urico. L' introduzione d' una candeletta in vescica non accrebbe l' emissione dei peli suddetti.

Oss. 22, 23. — **Brodie Benj.** *Lectures on the diseases of the urinary organs.* London 1813. — Trad. franç. sur la 3.ª édit. Paris 1841.

1. Estrasse più calcoli dalla vescica d'una donna; erano di forma allungata e di grandezza variabile. Il più voluminoso aveva in circa

tre quarti di pollice in lunghezza e quattro linee in larghezza. Tutti poi offrivano al loro centro un piccolo capello che costituiva come l'asse longitudinale.

2. Un signore afflitto da calcoli vescicali e da una malattia renale, per la quale morì, emetteva urine, che di quando in quando contenevano peli piuttosto corti. Ma nè in questo caso nè nel precedente non fu fatta la necroscopia. Tuttavolta l'autore è inclinato a credere che si trattasse d'una cisti pilifera.

Oss. 24. — **Cruveilhier.** *Essai sur l'Anatomie-pathologique.* Vol. II, pag. 178. Paris 1816. — *Traité d'Anat.-pathol.* Tom. III, pag. 922. Paris 1856.

Un chirurgo inglese gli mostrò alla Clinica di Dupuytren, nel 1814, un calcolo urinario formato di fosfato di calce e di fosfato ammoniaco-magnesiaco, che aveva per nucleo una ciocca di capelli. Questa pietra era stata estratta a Londra dalla vescica d'una signora, e solo più tardi il chirurgo s'accorse che la ciocca di capelli era legata con un filo, per cui si verificò il sospetto di *Cruveilhier* che fosse stata introdotta in vescica dall'inferma stessa.

Oss. 25. — **Mitchill James,** chirurgo della marina inglese. *Edinburg med. and surg. Journal.* Vol. XXX, pag. 58, 1828.

Un prigioniero, prima d'esser tale, era entrato più volte negli Ospedali di Londra in seguito a violenti dolori dei reni, accompagnati da febbre. Ristabilito in salute ed imbarcato dopo aver subito la condanna, lungo il tragitto fu preso di nuovo da spasimi ed emise in abbondanza colle urine della renella bianca mista a peli, lunghi da un mezzo pollice ad un pollice e mezzo, di diverso colore.

L'autore per sollevare l'infermo somministrò dell'oppio nel nitro etereo e dei solventi, nonchè degli alimenti farinacei in luogo di quelli animali conservati col sale. Con questo sistema i dolori si diradarono, i sedimenti diminuirono, e dopo 6 mesi di navigazione l'infermo sbarcò alla colonia della Nuova-Galles perfettamente ristabilito.

Oss. 26. — **Magendie.** *Recherches physiologiques et médicales sur les causes, les symptômes et le traitement de la gravelle.* Mem. pag. 40, 1828.

La prima volta che ho osservata la renella pelosa fu in un vecchio professore dell'Università. Esso emetteva una tal quantità di sostanza salina pelosa da riempire in pochi giorni delle scatole della capacità d'un litro, e la quantità che aveva espulsa in alcuni anni questo vecchio era straordinaria.

Il secondo caso di renella pelosa che venne a mia cognizione mi fu offerto da un marinaio, il quale emetteva per l' uretra non della polvere con peli, ma concrezioni vellutate alla superficie, d' un volume considerevole. Queste concrezioni erano friabili e le particelle rimanevano fra loro attaccate mediante piccoli peli.

Magendie poi dichiara che non era possibile spiegare l' origine dei peli, nè la loro presenza nelle sostanze saline deposte dall' urina.

Oss. 27. — **Delpech.** *Chirurgie clinique de Montpellier.* Tom. II, pag. 521. Paris 1828.

Una donna di 24 anni, incinta per la seconda volta, fu presa ad un tratto da vivi dolori alla regione vescicale. ed in seguito emise colle urine dei peli, molti dei quali erano carichi di concrezioni saline. La sposa partorì felicemente, ma il fenomeno s' andava ripetendo; lo che suggerì al marito di costruire un uncino per estrarre i peli dall' uretra e riuscì in parte nel suo intento. Ma anche questo espediente non bastando chiamò in aiuto *Delpech*, il quale tagliò la parte superiore dell' uretra ed estrasse un piccolo calcolo con molte ciocche di capelli, e con injezioni e coll' uso delle pinzette ne estrasse molte altre; lo che sospese il fenomeno per due mesi, al termine dei quali la donna fu presa da nuovi dolori ed emise nuovi peli. Allora l' autore esplorò di nuovo la vescica e ritirò un corpo grosso come un uovo di pollo, che presentava ad una estremità un pezzo di pelle, in cui erano impiantati dei capelli, e conteneva un osso molto somigliante all'apofisi zigomatica. Quest' osso presentava un alveolo in cui era inserito un piccolo dente molare, paragonabile a quello d' un fanciullo di 5 a 6 anni, per cui l' autore stimò trattarsi d' un germe imperfettamente sviluppato.

Oss. 28. — **Larrey Hipp.**, prof. a Parigi. *Kyste pileux de l'ovaire, compliqué d' une fistule urinaire et d' un calcul dans la vessie.* Mém. de l'Acad. de Médec. Tom. XII, pag. 567, Paris 1846.

Una contadina di 33 anni aveva partorito tre volte felicemente, ma dopo l' ultimo parto avvertì nella regione iliaca sinistra un vivo dolore e del calore e poscia il senso d' un corpo mobile grande come un uovo. Dopo due mesi cotesto corpo aveva raggiunto il volume d' un pugno, e le urine divennero torbide come se contenessero del grasso, ma l' inferma si rassegnò a questo stato, che perdurò parecchi anni; quando sopravvenne un processo locale infiammatorio che produsse sotto l' ombellico una ulcerazione fistolosa, la quale permise l' uscita di pus fetido e poscia d' una cioccia di capelli e finalmente d' umore urinoso. Contemporaneamente anche dall' uretra furono emesse delle sostanze purulenti, dei capelli e pur anche dei frammenti ossei.

L' autore visitando l' inferma trovò un tumore che occupava una parte dell' ipogastrio e della regione iliaca sinistra, verificò il canale fistoloso sotto-ombellicale, da cui sporgeva una ciocca di capelli, ed esplorando la vescica riconobbe un corpo estraneo voluminoso. Per compiacere l' inferma, esso praticò la seguente operazione:

Allargò in basso per 3 centimetri la fistola suddetta e così penetrò in una cisti, che conteneva un tumore peduncolato, mobile, grande come una noce, che estrasse; poscia allargò maggiormente l'incisione verso il pube e scoprì nel sacco una comunicazione colla vescica. Dilatata anche questa comunicazione, mise a nudo un grosso calcolo che facilmente estrasse. L' inferma dopo questa grave operazione superò ancora il vaiuolo confluente e riuscì a guarire, cicatrizzandosi il seno fistoloso addominale,

Il tumore pesava 20 grammi e rassomigliava ad una porzione di cuoio capelluto rattratto, che dava origine ai capelli ed alla ciocca, lunga 13 cent., sporgente dalla fistola. Il calcolo era piriforme, pesava 30 grammi, aveva colore bianco giallastro, con superficie ineguale dalla cui base escivano peli in gran numero, impregnati di sostanza calcare, alcuni dei quali in precedenza passavano per il foro di comunicazione fra la vescica e la cisti e s' andavano ad inserire al tumore suddetto, o meglio nascevano dal medesimo. La struttura del calcolo era porosa e mista a numerosi peli, i quali certamente furono la cagione del deposito calcare.

In questo caso sarebbe stato opportuno il seguire la vita della donna, essendo rimasta in sede la cisti dermoide e probabilmente in comunicazione colla vescica.

Oss. 29. — **Paget Thomas,** chirurgo a Leicester. *Medico-chirurg. transactions.* Vol. XXXIII, pag. 293. London 1850.

Un uomo di 40 anni soffriva da un anno di frequente bisogno d' urinare. L' autore mediante il cateterismo rinvenne un calcolo. L'infermo raccontò inoltre che talora, faticando oltremodo nella fusione del ferro, vedeva una parte dell' urina fuggire per un foro dell' ombellico, che esisteva dalla nascita. Allora *Paget* spinse il becco della sonda dalla vescica nell'apertura ombellicale, e trovando facile questa strada pensò d' estrarre il calcolo dal lato addominale senza incisione. Distesa la vescica con acqua tiepida e dilatata l' apertura accidentale, introdusse in questa un dito e giunse ad estrarre il calcolo, che era sferico con un pelo per nucleo.

L' autore pensò che il pelo derivasse dal pube e fosse per caso penetrato in vescica passando per l'apertura ombellicale e per l'uraco.

Oss. 30. — **Kraemer.** *Medicinisches Correspondenz-Blatt. für Bayerischen Aerzte* 1850. — Gazette médicale de Paris 1851, pag. 192.

Un uomo di 42 anni, affetto da molto tempo d' iscuria, osservò che la sua urina, spesso torbida e sanguinolenta, conteneva dei capelli.

Quando l' emissione dell' urina era accompagnata da un gran prurito alla parte inferiore dell' uretra tosto sporgeva dal meato un capello ravvolto su se stesso ed incrostato di calce; estratto il quale, il prurito cessava. L' urina poi era torbida con un sedimento mucoso, mentre la vescica non accusava alcun dolore e l' uretra era facilmente percorsa dalla sonda.

L' autore non fornisce altre notizie sull' andamento, esito ed origine del morbo, od almeno queste notizie non sono riportate dal compilatore francese.

Oss. 31. — **Rayer P.** *Gazette méd. de Paris* 1851, pag. 514, Obs. 21. — **Cruveilhier.** *Traité d'Anatom. pathol.* Tom. III, pag. 924. Paris 1856.

Una signora di Provincia, madre d' un fanciullo di 10 anni, fu sorpresa un giorno di vedere nelle urine del medesimo alcuni peli. Prese tutte le precauzioni per evitare un equivoco, e si persuase che il fenomeno continuava a ripetersi, per cui chiamò il Dott. *Paulin*, antico prof. a Metz, il quale verificò il fatto. Sorpreso esso pure del fenomeno, stimò opportuno d' inviare al prof. *Rayer* in Parigi il fanciullo, non che i prodotti dell' urina. Ma questi non potè emettere alcun giudizio; invece si pose a studiare l'argomento, studio che fruttò una dottissima memoria.

Nel frattanto il fanciullo fu tenuto in osservazione e si continuò a verificare la emissione dei peli insieme a sedimenti d' urati. Più tardi la madre vide scomparire naturalmente il fenomeno ed il fanciullo continuò nel suo regolare sviluppo.

Oss. 32. — **Cruveilhier J.** *Traité d'Anatom. pathologique.* Tom. III. pag. 923. Paris 1856.

Una signora straniera di 50 anni soffriva qualche volta di leggiere coliche nefritiche; quando s' accorse che nelle urine oltre della renella rossa v' era una certa quantità di peli, paragonabili a quelli delle ciglie. L' autore verificò il fatto e rivide l' inferma dopo tre anni, durante il qual tempo il fenomeno continuò a ripetersi.

Oss. 33. — **Gluge,** membro dell'Accad. di Med. di Bruxelles. *Note sur un kyste dermoide et pileux évacué spontanément par l'urèthre.* Bulletin de l'Acad. de Méd. de Belgique. N. 6, 7. 1870, pag. 819.

Una signorina affetta da 4 settimane di ritenzione urinosa emise sotto fortissimi dolori una cisti per l' uretra, che aveva l'odore d'urina.

come rilevò il medico sopraggiunto dopo. L' urina successiva era torbida, sedimentosa per precipitazione d' urati di soda. La cisti aveva una figura ovoide lunga 4 centimetri e mezzo, larga 3; esternamente era vellutata e composta di cellule poligonali con nucleo, le quali costituivano uno strato epiteliale (chiamato impropriamente dall' autore epidermico), e dove le cellule s'aggruppavano ne risultava l'aspetto villoso. Sotto questo strato eravi il derma con numerosi follicoli, da cui escivano lunghi capelli biondi, forniti di bulbo e delle rispettive glandole sebacee. Mancavano però le glandole sudoripare. La superficie interna della cisti si mostrava tapezzata d' una membrana sottile, liscia, formata di tessuto connettivo (sierosa) e coperta da piccole cellule rotonde. Nell' interno non vi erano nè peli, nè grasso, ma un liquido che l' autore non vide; eravi bensì un piccolo osso di forma irregolarmente lenticolare, giallastro, la cui struttura e consistenza ricordava quella del cemento.

Nota 6. — Cisti dermoidi dell' ovaia.

Buon numero d' osservazioni si trovano ricordate da **Haller** (*Physiologia* Libr. XXIX, Sect. I, par. XXI) e da **Förster** (*Anat. patolog.* Trad. ital. Parte 2.ª pag. 287, Napoli 1867), Ma un numero molto maggiore si potrebbe aggiungere se non fosse soverchio; per cui ci imiteremo a citarne alcune, poco note, appartenenti a medici italiani

Menghini Vincenzo, prof. a Bologna. *De bononiensi scientiarum et artum instituto atque academia.* Bononiae 1745. Tom. II, Pars I, p. 184.

Targioni Tozzetti Giovanni. *Prima raccolta di osservazioni mediche.* Firenze 1752, pag. 46.

Forlani Gasparo, medico di Siena. *Observaiiones rariores.* Decas I, n. 10. Senis 1769, pag. 78.

Mosti Gio. Battista, di Brescia. *Avvisi sopra la salute umana.* Vol. VIII, Colonne 118 e 121. Firenze 1771.

N. N. *Giornale di Medicina d' Orteschi.* Tom. X, pag. 82. Venezia 1772.

Guaraldi Girol., di Cento. *De rara singularium rerum compage in mulieris ventre detecta.* Bononiae 1779, con due tav.

Sonsis Ginseppe, medico in Cremona. *Opuscoli scelti ecc. da Carlo Amoretti.* Tom. XX, pag. 222. Milano 1798.

Rubini Pietro, prof. a Parma. *Giornale della Società medico-chirurgica di Parma.* Vol. VII, pag. 241. Parma 1810.

Bresciani De Borsa. *Saggi di Chirurgia.* Verona 1843, pag. 22.

Venturini Enrico, di Bologna. *Rendiconti dell'Istituto di Bologna* 1847, pag. 197. Sessione 15, Aprile 1847.

Sangalli Giacomo, prof. a Pavia. *Annali universali di Medicina.* Vol. 169, pag. 3, Milano 1859, con tav.

Vidoni Carlo, medico in Sabbioneta (Provincia di Cremona). *Ann. univ. di Med.* Vol. CXCII, pag. 586. Milano 1865.

Capitolo V.

Lecano-parasitus.

Art. 2.°

Ischio-parasitus.

Nota 1. *B. Ischiomelus* — Animali.

Oss. 1. **Parona Corrado.** *Atti della Società italiana di Sc. naturali.* Vol. XXVI. Milano 1833. Estratto; pag. 89, con due fig.

Cagnolino neonato con un arto doppio accessorio fra le zampe posteriori e con due peni. L' arto nasceva dal luogo in cui doveva trovarsi l' ano, il quale invece era spostato a sinistra.

L' esame anatomico mostrò che al margine inferiore delle branche ascendenti del pube aderivano due ischi succenturiati, i quali avevano superiormente un osso triangolare, costituito da due ossa saldate fra loro sulla linea mediana. Queste ossa erano dirette verso il coccige, senza aderirvi. Nel punto d' unione dei due ischi accessori coll' osso triangolare s' articolava un grosso femore, solcato longitudinalmente, seguito da una tibia coi medesimi caratteri, la quale era situata in mezzo a due peroni. Il piede era formato da due calcagni, e da otto metatarsi colle relative dita ben conformate. L'autore infine rilevò che il pene non era altrimenti doppio, ma invece diviso, essendo distinti i due corpi cavernosi (?).

Oss. 2. — **Aldrovandi Ulisse.** *Monstrorum historia.* Bononiae 1642, pag. 543, par. VI; Tab. VI a pag. 546.

Nacque in Bologna (poco dopo che l' autore aveva scritta la Storia dei quadrupedi digitati) una gattina con quattro gambe posteriori, due delle quali più interne, più corte delle esterne e rivolte parimenti in avanti. Dalla figura non si può decidere se si trattava d' un ischiomele o d' un pubimele.

Oss. 3. — **Daubenton** in **Buffon.** — *Histoire naturelle.* Description du Cabinet du Roi. Tom. XIV, pag. 395, Paris 1766. N. 1600.

Gatto neonato con una pelvi ed i rispettivi arti attaccati al pube del medesimo. Il parassita era senza coda e sembrava che nascesse dal ventre dell' autossita come un parto per le natiche.

Oss. 4. — **Lowne Thompson B.** *Catalogue of the museum of surgeons of England.* London 1872, pag. 24.

103. Lo scheletro di una gatta di media grandezza, con due ossa innominate accessorie ed imperfette occupanti la sinfisi pubica; alle quali sono attaccati due arti soprannumerari.

Sebbene l' asse di questa pelvi e tutte le parti rimanenti di un secondo animale manchino, non vi può essere dubbio che queste ossa appartenessero ad un secondo embrione. Se l' asse fosse stato sviluppato sarebbe risultato un mostro gemello per opistozigosi.

Il secondo paio di estremità era corto, storpiato, ed anchilosato con la pelvi, probabilmente per mancanza d' uso. Le sue rotule sono mancanti. La gatta fu acchiappata in una trappola in un bosco, dove aveva vissuto in uno stato selvaggio.

Oss. 5. — **Isidoro Geoffroy-Saint-Hilaire.** *Des anomalies.* Tom. III, pag. 265. Paris 1836.

In uno scheletro di maiale, il bacino principale, come nell' ischiopago, aveva i due pubi molto allontanati fra loro ed ognuno saldato col pube d' un piccolo bacino interposto. Quindi i due membri appartenenti a quest' ultimo pendevano ravvicinati fra i due arti posteriori dell' autossita.

Oss. 6. — **Delprato Pietro,** prof. a Parma. *Intorno ad un eterodidimo tetrascelo di* **Gurlt.** Il medico veterinario, Ser. 2.ª Anno 3.° p. 263. Torino 1862.

Un maiale di due mesi presentava 4 gambe posteriori, delle quali le due interne erano poco sviluppate, non toccando il suolo, e rivolte all' indietro. L' apertura anale si riscontrava deviata a destra. Morto l' animale per enterite, l' autopsia rinvenne due bacini com-

pletamente fusi, due apparecchi genitali maschili e due intestini retti. Ciaschedun pene era fornito del rispettivo prepuzio con apertura distinta all' estremità. Dei due intestini retti, l' uno comunicava coll' esterno mediante un orificio più piccolo del normale, per cui era abitualmente difficile l' evacuazione delle feci; l' altro intestino terminava in una larga ampolla a fondo cieco, piena di materie fecali indurite. (L' autore tace sul rapporto delle due pelvi fra loro).

Dalle notizie ricevute intorno al maiale accennato dal *Delprato* risulta che i due pubi dell' autossita erano allontanati in modo da comprendere altre due ossa innominate più piccole. Ciascuna di queste col rispettivo pube s'articolava col pube d'ognuna delle precedenti, per cui gli ilei soprannumerari colla loro superficie esterna si toccavano e si comprimevano, e le cavità cotiloidi erano contigue; gli ischi però rimanevano divaricati. Colle cavità cotiloidi s' articolavano due arti, molto vicini, che si volgevano esternamente sotto il piano degli ischi in direzione orizzontale.

Oss. 7. — **Gaubaux Armand,** prof. in Alfort. *Mémoires de la Soc. de Biologie.* Paris 1856. Ser. 2.ª Tom. X, pag. 247.

Vitello di 4 mesi con un membro accessorio posteriore addossato anteriormente all' arto posteriore sinistro normale, in modo da apparire all' esterno come una sola gamba fino al garretto, ma poscia si divideva in due. Inferiormente all' ano si vedeva una vulva e verso l' ombellico si riconoscevano i caratteri d' un pene, da cui però non usciva l' urina. Nel luogo ordinario vi erano i capezzoli, colla differenza che a destra ve ne erano tre disposti in fila, ed a sinistra uno.

Il coxale sinistro era deviato dalla sua solita direzione, ed ove questo doveva congiungersi col destro per formare la sinfisi pubica, si univa con un coxale suprannumerario interposto, rappresentato soltanto dal pube e dall' ischio, senza alcun vestigio dell' ileo. L' ischio per i suoi caratteri apparteneva al destro, ed il pube, situato a sinistra, concorreva a formare la sinfisi pubica della pelvi dell' autossita.

Mediante il concorso dell' ischio accessorio, d'un nucleo osseo (che si trova sempre nei solipedi) e della porzione inferiore od interna del coxale sinistro dell'autossita si formava una superficie articolare, sottoposta alla cavità cotiloide normale. A questa superficie s'articolava il femore soprannumerario , situato dal lato interno del membro normale, il quale aveva subito una specie di torsione alla sua estremità inferiore per riunirsi direttamente colla parte corrispondente del femore vicino. Superiormente a questo punto l' unione è fatta mediante un legamento fibroso, ricoperto posteriormente da un muscolo con fibre trasversali.

L' unione diretta dei due femori s'estendeva ancora all'estremità superiore delle due tibie, le quali poscia rimanevano aderenti soltanto

mediante tessuto fibroso. Nelle altre ossa dell' arto accessorio non eravi niuna cosa notevole, eccettochè mancava la rotula. La testa del femore sinistro aveva subito, qualche tempo prima che l'animale fosse ucciso, una lussazione esterna con rottura corrispondente del legamento capsulare.

Il vitello era dotato d' un apparecchio genitale femminino completo, comunicante nel modo ordinario colla vescica. Il pene era costituito dai corpi cavernosi, attaccati al margine posteriore dell' ischio accessorio e da una uretra imperforata esternamente. L' autore poi non dice quali rapporti avesse il parassita coi visceri della pelvi, nè parla di testicoli. Negli altri visceri nulla di notevole, eccetto che il foro interauricolare era anche pervio.

Oss. 8. — **Gurlt E. F.** *Ueber Thierische Missgeburten.* Berlin 1877, s. 51. Art. 40. N. 3600. *Emprosthomelophorus triscelus.* (Arto inferiore sotto la pelvi).

Una vitella d' un anno ha i due ilei congiunti regolarmente col sacro; ma il pube e gli ischi non sono congiunti nella sinfisi, perchè havvi un rudimento pelvico accessorio interposto, il quale si unisce coll' osso innominato sinistro (formando una sinfisi pubica abbastanza completa), mentre a destra è unito all' osso innominato corrispondente mediante un legamento, lasciando posteriormente una larga fessura. Dalla superficie inferiore del rudimento pelvico pende un arto inferiore imperfetto, che possiede solo un dito.

Questa vitella aveva le parti sessuali esterne doppie ed una porzione di vagina doppia. Gli altri organi erano semplici.

Oss. 9. — **Laho,** prof. alla Scuola veterinaria di Cureghem (Belgio). *Bullet. de l'Acad. R. de Méd. de Belgique.* Bruxelles 1882, Tom. XVI, pag. 232, con 4 tav.

Un vitello maschio aveva ampio il bacino ed allontanate le membra posteriori. Sotto l' ombellico ai due lati della linea mediana v'erano due mazzetti di peli che circondavano due aperture, distanti fra loro 5 centimetri. Da ciascuna apertura, sotto alla cute, si dirigeva posteriormente ed all' esterno un cordone (pene), che giungeva ad una prominenza laterale, rappresentante uno scroto, contenente un testicolo mobile, sicchè vi erano due scroti laterali, disposti simmetricamente e distanti 20 centimetri, ciascheduno con un testicolo. Durante la vita dell' animale era poi stata veduto l' urina scolare simultaneamente delle due aperture prepuziali.

La pelvi era costituita dal sacro, dalla base del coccige e da due coxali perfettamente sviluppati, ma questi in luogo di riunirsi sulla linea mediana per formare la sinfisi ischio-pubica, rimanevano allon-

tanati, permettendo così l' interposizione di due ossa supplementari, di figura irregolare. L' osso posto a sinistra era più grande dell' altro, irregolarmente quadrilatero, e si faceva riconoscere per un coxale imperfetto; esso si congiungeva al coxale sinistro in modo da formare una sinfisi manifesta, diretta dall' avanti all' indietro. L' altro osso posto a destra era più piccolo, triangolare, e s' articolava col coxale destro per formare una seconda sinfisi, più corta della precedente, alla sommità della quale si fissavano le due radici dei corpi cavernosi ed i muscoli ischio-cavernosi del pene destro. Altrettanto riscontravasi nella sinfisi sinistra.

In tutti gli organi contenuti nella pelvi non eravi alcuna cosa insolita, eccetto la vescica orinaria, ché sebbene avesse due vescichette seminali, possedeva due aperture uretrali, e quindi il trigono vescicale era convertito in un quadrilatero. Le due uretre, ciascheduna fornita della prostata, si dirigevano verso la sommità delle arcate ischiatiche per divenire una parte costituente dei due peni. Però nella sola uretra destra sboccavano i due condotti deferenti.

Oss. 10. — **Morand.** *Hist. de l'Acad. R. des Sc.* Année 1733. Mem. pag. 141, con 2 tav.

Montone già adulto, il quale aveva sotto la coda due orifici anali, e più sotto due gambe soprannumerarie, che nascevano dalla parte inferiore del bacino (pube), e si dirigevano posteriormente fra le due gambe normali, conservando la stessa direzione delle medesime. L'animale aveva inoltre due peni colle rispettive uretre nella direzione ordinaria e 4 testicoli, due esterni e due nascosti nel ventre.

Fra i due ossi pubi divaricati eravi un osso soprannumerario formato di due ischi ravvicinati, che superiormente si congiungevano mediante una eminenza che rappresentava il pube, ed inferiormente fornivano con questo un cotile superficiale, con cui s' articolava la metà della testa dei due femori soprannumerari.

Oss. 11. — **Alessandrini Antonio.** *Catalogo del Gabinetto d'Anatomia comparata.* Bologna 1854, Sez. X, N. 3756, pag. 446.

Montone con quattro ossa innominate, quattro arti posteriori e doppie le parti genitali esterne maschili. Anche l' apparecchio uropojetico era doppio, però i reni non erano che tre. Le due ossa innominate soprannumerarie erano collocate fra la sincondrosi ischiopubica dedotta della pelvi principale (in guisa che le due pelvi formavano una sola cavità).

Oss. 12. — **Lowne Thomson. B.** *Catalogue of the museum of surgeons of England.* London 1872, pag. 24.

104. Scheletro d' una pecora con due arti posteriori attaccati al pube, appartenenti ad un gemello. In questo preparato le estremità parassitiche sono fuse fino al metatarso. Un confronto tra queste membra e quelle dicotomizzate di una scimmia (N. 307) mostra la differenza che passa fra le deformità derivanti da spaccatura e quelle che risultano da fusione portata a un grado considerevole.

Oss. 13–20. — **Gurlt E. F.** *Heteradidymus tetrascelus monopygus.* Ueber thierische Missgeburten. Berlin 1877, s. 49. Art. 30. Taf. 17; fig. 97–101.

Questa forma l' autore l' ha trovata in 3 pecore, in 3 agnelli, in 2 vitelli ed in 1 anitra.

In una pecora (N. 3052) e in una vitella la pelvi normale dal lato sinistro era congiunta con quella del parassita del lato destro, ed inversamente dall' altro lato. Gli ilei del parassita erano riuniti e rivolti in basso ed in avanti.

In un agnello (N. 2972) i due pubi ed ischi del parassita si frapponevano alla sinfisi pubica della pelvi normale ed i due ilei mancavano completamente. Nel margine posteriore degli ischi eravi una doppia articolazione per gli arti soprannumerari (fig. 99).

Gli arti soprannumerari si mostravano doppi con alcuni difetti. In un caso il femore era semplice con due capi articolari; mancava la rotula e la tibia si sdoppiava inferiormente e si articolava con due piedi (fig. 99).

L' intestino offerse le seguenti varietà. In un caso il crasso era doppio; un ramo ristretto, posto sotto il sacro, finiva nell'ano; l'altro ramo sboccava nell' uretra. Gli organi sessuali maschili ed urinari erano semplici. In un secondo caso di duplicità del crasso, i due intestini retti sboccavano in due ani. In un terzo caso un ramo del crasso era completo e sboccava nell'ano unico; l'altro incompleto, finiva a fondo cieco, libero nella cavità addominale. In un quarto caso l' intestino retto, due pollici dalla sua estremità, si sdoppiava e finiva in due ani.

Nella maggior parte dei casi l' autore osservò due reni, con due ureteri e due vesciche (fig. 101). Una volta trovò tre reni, tre ureteri e due vesciche. Il sesso maschile era semplice tanto esternamente quanto internamente. Il sesso femminino invece si mostrava doppio esternamente, ed internamente eravi nei due lati una ovaia, una tromba faloppiana, un corno uterino ed una vagina (fig. 101).

Oss. 21. — **Aldrovandi Ulisse.** *Monstrorum historia.* Bononiae 1642, pag. 549, fig. 8.

Fu trovato una volta un capriuolo con sei piedi, di cui quattro erano posteriori. Era esso da natura macchiato elegantemente di macchie bianchiccie, a modo di Lince.

Da questa circostanza l' autore inferisce che l' animale era ancora lattante, ricordando che *Servio* (commentatore di *Virgilio*) afferma che le macchie bianchiccie si trovano negli animali lattanti e poscia si perdono di mano in mano che essi diventano adulti.

In quanto al luogo d' inserzione dei due piedi accessori, l'autore non ne fa menzione, tuttavolta dalla figura si rileva che i medesimi avevano origine dalla regione ipogastrica.

Oss. 22-23. — **Lowne Thompson B.** *Catalogue of the Museum of surgeons of England.* London 1872, pag. 8.

» I due casi seguenti presentano quasi i caratteri di unione eterologa; essi per altro cominciarono il loro sviluppo con la unione omologa, e sono quindi stati posti in questa sottoclasse. (Vedi i nostri numeri 103 e 104, i quali presentano una condizione somigliante). »

45. Pollastro con i rudimenti di un secondo pollastro occupanti le sinfisi del pube. Il pollastro rudimentale consiste in una pelvi con mancanza totale del sacro e in due estremità posteriori, fuse insieme fino alla metà dei femori con la pelle e con le parti molli.

46. Pollastro con ali imperfette e gambe di un secondo pollastro attaccate agli integumenti addominali.

Oss. 24. — **Otto A. G.** *Monstrorum sexcentorum descriptio.* Vratislaviae 1841, pag. 261.

N. 430. Colomba domestica con due zampe soprannumerarie attaccate all' uropigio e con due ani. La pelvi dell' autossita era più ampia del solito ed all' apice delle ossa pubiche, mediante legamenti erano fissati i due arti accessori. Riscontravasi ancora un rudimento di pelvi accessoria rappresentato da due ilei invertiti. Gli arti erano costituiti dai femori, e privi delle ossa della gamba.

Oss. 25. — **Van-Deen.** *Anatomische Beschreibung eines monströsen sechsfüssigen Wasser-Frosches.* Leiden 1838.

Rana esculenta con due arti soprannumerari articolati ad una pelvi rudimentale, la quale s' inseriva a sinistra del pube dell' autossita. Uno dei due arti accessori era ben conformato, l' altro privo di metatarso e di falangi.

Oss. 26. — **Van der Hoeven.** *Mém. de la Soc. de Strasbourg.* Tom. III, pag. 7, 1840.

Possiede una rana esculenta con quattro piedi posteriori, due dei quali s' attaccavano alla sinfisi pubica.

Oss. 27. — **Balsamo-Crivelli,** prof. a Pavia. *Rendiconti del R. Istituto Lombardo.* Vol. II, pag. 261. Luglio 1865.

Descrive la polimelia di tre rane esculenti, una delle quali (la più piccola) aveva una gamba accessoria più gracile e più corta delle normali, con 5 dita. Questa gamba era inserita vicino alla sinfisi del pube, dal lato sinistro.

Oss. 28. — **Dumeril Aug.** *Comptes rendus.* Tom. LX, pag. 911. Paris 1865.

3. Una rana clamata aveva due zampe soprannumerarie fissate alla parte anteriore del bacino. Le due zampe avevano una propria pelvi rudimentale, con due piccole cavità cotiloidee, riunite sulla linea mediana. Questa pelvi s' inseriva al pube dell'autossita.

Oss. 29. — **Fabretti F.**, prof. a Perugia. *Rivista scientifica-industriale del Vimercati.* Anno VII, pag. 214, Firenze 1875. — **Cavanna G.** ferrarese. *Pubblicazioni del R. Istituto di Studi superiori.* Sezione di Sc. fisiche. Firenze 1877, pag. 28.

1. Una rana esculenta aveva un arto soprannumerario che nasceva inferiormente ed a sinistra della faccia ventrale colle ossa molto deformi e che si articolava con la sinfisi del pube posteriormente.

Oss. 30. — **Strobel P.** *Atti della Soc. Italiana di Sc. naturali.* Vol. XVIII, pag. 405, Milano 1876.

3. In una rana esculenta pende dal lato destro del pube ed al davanti della gamba corrispondente un arto accessorio, a cui manca il piede. Ambidue gli arti vicini sono avvolti dalla cute comune oltre la metà della loro lunghezza. La cavità cotiloide del femore normale s' estende anteriormente e forma con la concavità del pube un acetabolo pel femore accessorio.

Oss. 31. — **Cavanna G.** *Pubblicazioni del R. Istituto di Firenze.* Sezione di Sc. fisiche, 1877, pag. 28.

Dal lato anteriore della pelvi d' una rana esculenta pendevano due arti soprannumerari incompleti, i quali s' articolavano ad un bacino rudimentale con due cavità cotiloidee imperfette. Questo bacino era congiunto alla sinfisi pubica dell' autossita.

Oss. 32. — **Ercolani G. B.** *Mem. dell'Accad. delle Scienze di Bologna.* Ser. 4.ª Tom. III, pag. 821, 1882. Tav. IV, fig. 10.

N. 878. Rana esculenta colla coscia sinistra molto grossa, la quale al ginocchio si sdoppia in una gamba esterna ben conformata ed in una interna più corta e più gracile, la quale termina con due zampe che si guardano fra loro colle palme.

Tolti i comuni integumenti alla coscia, si scorge un femore che parte dalle sinfisi del pube e corre parallelo e vicino al femore ordinario. Il primo femore insieme ad una parte dei muscoli è ricevuto fra l' adduttore breve ed il retto interno maggiore della coscia normale. La gamba corrispondente, sebbene apparisca semplice, tuttavolta contiene due tibie, riunite da tessuto fibroso e da muscoli. Le ossa dei tarsi, metatarsi e delle cinque falangi per ogni piede sono regolari.

Oss. 33. — **Ercolani G. B.** *Mem. cit.* pag. 823. N. 1640, 1882.

Rana esculenta con un arto accessorio molto gracile, che pende libero dalla regione pubica fra i due arti posteriori normali ed è poco più corto di questi. Il capo del femore accessorio s' articola in una cavità posta nell' osso pube, dal quale partono due gracili muscoli che decorrono al davanti e al di dietro del femore. Al di dietro delle ossa della gamba si scorge un muscolo sottile che rappresenta un gastrocnemio. Nel tarso e nelle dita non havvi che scarso tessuto fibroso.

Oss. 34. — **Parona Corrado.** *La pigomelia nei vertebrati.* Atti della Società Italiana di Sc. naturali. Vol. XXVI. Milano 1883. Estratto pag. 51, con fig.

Rana esculenta col moncone d' un arto, che sporgeva dal ventre in corrispondenza della sinfisi pubica. Il femore di quest' arto incompleto s' inseriva direttamente al margine superiore della sinfisi pubica senza l' intermedio d' alcun osso.

Nota 2. — *Ileo-polymelus.*

Oss. 1. — **Gurlt E. F.** *Pleuromelophorus triscelus.* Lehrbuch der path.-Anat. ecc. Berlin 1832, s. 277.

Art. 39. Nella Scuola Veterinaria (di Berlino) havvi lo scheletro d' un vitello, il quale dal lato destro presenta due membri posteriori: uno completo ed uno incompleto, però coi rudimenti di duplicità. Sotto ed avanti dell' osso innominato normale giace un piccolo ileo, congiunto coll' ileo ordinario mediante un legamento, e col pube mediante

una cartilagine fibrosa. Questo piccolo ileo ha una cavità articolare incompleta, che s'articola col femore maggiore dei due, mentre il femore più piccolo s' articola coll' articolazione normale.

L' arto accessorio, che è unito all'articolazione rudimentale e giace vicino al membro normale, è formato da un femore, da una tibia, da una rotula, da due calcagni, da due tarsi, da un terzo osso cuneiforme. Il piede mediano è formato da un sol osso, più largo del solito, con due solchi longitudinali, e con tre processi che s' articolano con tre dita.

Oss. 2. — **Ercolani G. B.** *Mem. dell'Accad. delle Scienze di Bologna.* Ser. IV, Tom. III, pag. 790, 1882. Tav. I, fig. 12 e 13.

N. 3216. Vitello con l' arto posteriore destro doppio e simmetrico, da non potersi distinguere la porzione normale dall' accessoria. Esso è formato da due femori completamente fusi fra loro con un solo capo articolare e con due troncanteri. Anche l'articolazione femoro-tibiale è semplice, ma più grossa, e con una sola rotula. La tibia inferiormente si sdoppia e così l' intero piede. Nella pelvi normale si riscontra un ischio accessorio deforme che contribuisce a formare la cavità cotiloide, la quale assume una forma elittica regolare.

Oss. 3. — **Idem.** *Mem. cit.* Ser. IV, Tom. III, pag. 791; 1882. Tav. 2, fig. 1-6.

N. 3373. Un vitello aveva l' arto posteriore destro assai ingrossato, fornito di cinque dita, di cui la gamba formava un angolo retto colla coscia.

L' esame anatomico trovò l' ileo destro ingrandito con due ischi i quali pigliavano parte alla formazione di due cavità cotiloidee dal medesimo lato, di cui l' esterna era rudimentale. Con la cavità interna s' articolava l' arto normale, coll' esterna il femore accessorio, il quale era saldato colle due estremità al femore ordinario. Nel membro accessorio mancava la tibia, che veniva rappresentata da due cordoni fibrosi i quali s'univano superiormente col femore suddetto ed inferiormente con due astragali fusi fra loro. Il piede poi dell'arto accessorio presentava molti altri indizi di duplicità, fra i quali ricorderemo tre dita. L' autore descrivendo finalmente lo stato dei muscoli scoprì altri segni di duplicità.

Oss. 4. — **Otto A. G.** *Monstrorum sexcentorum descriptio.* Vratislaviae 1841, pag. 256. N. 414. Tab. 27, fig. 3-5.

In una pecora adulta, che aveva l' arto sinistro duplicato, rinvenne dietro alla cavità cotiloidea normale del medesimo una porzione d' osso innominato accessorio, in cui si distinguevano la tuberosità

ischiatica, un piccolo foro ovale, e l' indizio d' un acetabolo, posto vicino e posteriormente al vero acettabolo. Per sì fatta disposizione i due femori (l' accessorio posteriore, col normale anteriore) discendono vicinissimi, e si saldano coi rispettivi condili senza traccie di rotule. Anche le tibie sono saldate per tutta la loro lunghezza, mentre i due piedi sono distinti, ma non egualmente sviluppati.

Oss. 5. — **Charlier Eug.** *Mém. de la Soc. R. des Sc. de Liége.* Ser. 2.ª Tom. III, Liege 1873, pag. 193, con fig.

Pulcino maschio, con il membro posteriore destro, semplice alla sua parte superiore e tripartito all' estremità.

Osservando l' osso innominato destro si trova una grande cavità cotiloide, allungata, la quale è formata in parte da piccole osse imperfette soprannumerarie. In questa cavità s' articola un femore molto grosso, con solchi longitudinali, dei quali l' autore desunse la triplice composizione. Dall' estremità inferiore di questo femore parte una tibia col rispettivo piede, il quale rimonta posteriormente all' ala corrispondente. Dal medesimo femore discende inoltre una tibia composta, con due peroni, la quale è seguìta da due piedi totalmente disgiunti.

Oss. 6. — **Gurlt E. F.** *Ueber Thierische Missgeburten.* Berlin 1877, pag. 53. Art. 46.

Due giovani polli con 4 arti posteriori, cioè tre da un lato della pelvi ed uno dell' altro lato.

Oss. 7. — **Ercolani G. B.** *Mem. dell'Accad. delle Scienze di Bologna.* Ser. IV, Tom. III, pag. 806; 1882, Tav. 3, fig. 5.

N. 958. Il pulcino presentava verso la regione inferiore del dorso una tibia accessoria male conformata, rivolta in alto e seguita da due metatarsi, ognuno dei quali portava due dita. L' esame anatomico mostrò che ad onta della direzione insolita della tibia, il rispettivo femore (semidoppio) si articolava in una propria cavità articolare, al davanti di quella normale.

Oss. 8, 9 e 10. — **Idem.** *Mem. cit.* pag. 808, Tav. 3, fig. 7.

N. 905. Pulcino con due arti posteriori accessori a sinistra e un solo osso coxale corrispondente, che serve ancora per l' arto ordinario. Nel solito acetabolo s' articolano i capi di due femori, i quali sono uniti fra loro quasi per tutta la lunghezza, e nel resto i due arti sono disgiunti, senza che si possa riconoscere quale fra i due sia il normale. Il terzo arto è situato al davanti dei due precedenti, ben conformato e congiunto mediante anchilosi all' osso coxale.

N. 2595, 2766, Tav. 3, fig. 6. Due pulcini, i quali hanno a sinistra due arti accessori, ben conformati. In ambidue i pulcini sonovi dal medesimo lato tre ilei. Quello che è in rapporto coll' osso sacro dell' animale sostiene l' arto normale. Quest' ileo si fonde anteriormente con un secondo mal conformato, il quale ha l' ischio ed il pube rivolti in basso, e si articola con un arto accessorio. Al davanti di questo secondo osso coxale avvene un terzo parimenti mal conformato e che porta il secondo arto accessorio.

Oss. 11. — **Heusner Ch.** *Descriptio monstrorum avium ecc.* Berolini 1824, pag. 24.

Un pulcino d' oca, che in tutto il resto del corpo era normale, presentava una piccola zampa accessoria che pendeva dalla regione dell' acetabolo destro.

Oss. 12. — **Meckel J. F.** *De duplicitate monstrosa commentarius.* Halae 1815, pag. 61.

Anitra con due arti accessori pendenti, i quali nascono dal medesimo luogo ove s' articola la gamba destra. I due arti sono congiunti quasi in totalità colla cute; uno dei quali possiede 5 dita, e l' altro 2.

Oss. 13. — **Gurlt E. F.** *Ueber Thierische Missgeburten.* Berlin 1877, pag. 53, Art. 46.

Anitra con tre arti posteriori da un lato della pelvi ed un solo dall' altro lato.

Oss. 14. — **Ercolani G. B.**, prof. in Bologna. *Della polidactilia e della polimelia.* Mem. dell' Accad. delle Scienze di Bologna. Ser. IV, Tom. III, pag. 806, 1882.

N. 932. Passero di nido (*Fringilla domestica*) che al davanti dell' arto posteriore destro portava un arto accessorio parimenti ben conformato, il cui femore s' articolava con una propria cavità articolare, situata davanti alla normale.

Oss. 15. — **Otto A. G.** *Seltene Beobachtungen.* Bd. I, s. 24. Breslau 1816.

Descrive una rana che aveva un arto accessorio inserito a destra della pelvi ed a fianco del membro normale. L'arto era lungo e ben conformato come il suo vicino.

Oss. 16. — **Lunel G.** *Mém. de la Société de Physique et d' Histoire naturelle de Genève.* Tom. XIX. Partie II, pag. 8.

Rana *viridis* con due arti supplementari posti avanti e paralleli al membro normale posteriore del lato sinistro. Questi due arti sono

attaccati fra loro, ed involti da un comune integumento dalla loro origine fino alla metà delle tibie, rimanendo liberi nel resto. Essi si articolano con una pelvi rudimentale, in cui si riconoscono due cavità cotiloidee molto ravvicinate. Questa pelvi è aderente anteriormente ed a sinistra al bacino principale.

Oss. 17. — **Dumeril A.** *Comptes rendus.* Tom. LX, pag. 911. Paris 1865. — *Nouvelles Archives du Muséum d' Histoire naturelle.* Tom. I, pag. 309. Tab. 20; Paris 1865.

Una rana esculenta aveva posteriormente alla pelvi ed a sinistra un arto accessorio, gracilissimo e corto per mancanza del femore; nulladimeno aveva sei metatarsi e sei dita. L' osso coxo-femorale dal medesimo lato, al davanti dell'articolazione, s' allungava e si biforcava, presentando una piccola apofisi diretta all' indietro, alla quale s' univa l' arto mediante le parti molli.

Oss. 18. — **Balsamo-Crivelli.** *Rendiconti del R. Istituto Lombardo.* Vol. II, pag. 261. Milano 1865. — **Corrado Parona.** *Atti della Società italiana di scienze naturali.* Vol. XXVI, Milano 1883; Estratto p. 41.

12. Rana esculenta con un arto soprannumerario assai gracile e breve, con 4 metatarsi e 4 dita, di cui le due mediane erano più lunghe delle laterali. A *Balsamo* sembrò che quest' arto fosse in istretto rapporto coll' articolazione del femore sinistro. A *Parona* risultò invece, mediante esame anatomico, che l' arto s' inseriva alla tuberosità inferiore posteriore dell' ileo.

Oss. 19. — **Balsamo-Crivelli,** *loc. cit.* e **Corrado Parona,** *loc. cit.* pag. 42, con fig.

18. Una rana esculenta mostrava un arto accessorio, incompleto superiormente, che esciva dalla metà interna della coscia destra (*melomelia*) e finiva con due dita riunite da una membrana. La parte superiore del femore rimaneva involta dalla cute della coscia normale, ed il rispettivo capo articolare andava insieme a quello dell'altro femore ad articolarsi in un acetabolo comune.

Oss. 20. — **Fabretti F.**, prof. a Perugia. *Rivista scientifica-industriale del Vimercati.* Anno VII, pag. 214, Firenze 1875. — **Cavanna G.** ferrarese. *Pubblicazioni del R. Istituto di Studi superiori.* Sezione di Sc. fisiche. Firenze 1877, pag. 28.

Dalla parte sinistra ed inferiore del ventre d' una rana *viridis* discendeva un arto soprannumerario, in direzione parallela coll' arto normale corrispondente. Quest' arto accessorio s' articolava con un ileo particolare, di forma quasi regolare, il quale si sopraponeva obliqua-

mente all' orlo della sinfisi pubica normale e si prolungava fra le masse muscolari fino ad articolarsi col processo trasverso sinistro della nona vertebra.

Oss. 21 e 22. — **Strobel P.** *Ulteriori cenni sulla polimelia nelle rane.* Atti della Soc. ital. di Sc. natur. Vol. XIX; 1876.

1. Rana esculenta con un arto accessorio muscoloso, impiantato superiormente ed a destra dell'articolazione ileo-femorale sinistra probabilmente sulla faccia interna dell' ileo.

2. Una rana temporaria aveva superiormente all' arto posteriore sinistro altri due membri, e tutti tre erano ravvolti fino al ginocchio dalla stessa cute. Uno dei due arti accessori mancava del femore ed era congiunto ai condili dell' altro mediante tessuto fibroso. Ambidue avevano le dita complete, dovecchè l' arto normale mancava del pollice. (Non è detto il modo d' articolarsi coll' ileo del femore soprannumerario).

Oss. 23. — **Parona Corrado,** prof. a Cagliari. *Atti della Società italiana di Sc. naturali.* Vol. XXVI; Milano 1883. Estratto pag. 49, con fig.

Ad una rana esculenta pendeva fra le gambe posteriori una terza più corta con 9 dita. Il femore di questa terza gamba appoggiavasi alla tuberosità inferiore posteriore dell'ileo sinistro ed era avvolto dai muscoli.

Oss. 24. — **Cisternas Raph.** *Revue et magazin de Zoologie.* Ser. 2.ª, Tom. XVII, pag. 287; 1865. Citato da **Parona.**

Un rospo ostetricante (*Alytes obstetricans*) presentava a sinistra della pelvi un arto accessorio gracilissimo con mobilità perfetta.

Nota 3. — *Ischio-sacro-melus.*

Oss. 1. — **Rollin.** *Disput. inaug. qua duorum mostr. anatome continetur.* Gottingae 1742 (citat. da **Gurlt.**).

Un cane senza coda aveva due arti accessori pendenti fra le gambe posteriori, i quali erano uniti coi calcagni ed inoltre aveva due peni senza uretra. L' intestino retto del cane si divideva in due rami, uno dei quali finiva a fondo cieco, e l'altro mediante uno stretto canale sboccava nella vescica orinaria.

Oss. 2. — **Haller Alb.** *Operum minorum.* Tom. III. Lausannae 1768, pag. 51, Tab. IX, e X.

Cagnolino di razza molosso con un arto doppio pendente fra le due gambe. Denudata la pelvi si vede (osservando la figura IX) dal

lato posteriore che il sacro ed il coccige sono spinti notevolmente a destra e che a sinistra ove il sacro s' articola coll' ileo, ivi s' incunea un osso corto, piano posteriormente, con una cresta longitudinale dal lato anteriore, che *Haller* giudicò il prodotto di due ilei atrofizzati. Quest' osso si congiunge inferiormente con altri due uniti posteriormente, e che dal lato interno concorrono a formare un' ampia cavità cotiloidea; questi due ossi l' autore stimò per due ischi. Nella cavità cotiloidea s' articola un grosso femore, seguìto da due tibie e da un perone. I due piedi sono disgiunti e ben conformati.

Oss. 3. — **Gurlt E. F.** *Emprosthomelophorus triscelus.* Lehrbuch der pathologischen Anatomie ecc. Berlin 1832, s. 274, Taf. XIII, fig. 2.

Art. 34. Nel Museo dell' Università di Berlino avvi un giovane cane, che presenta sotto alla pelvi un membro posteriore accessorio, più piccolo degli altri due. Dalla figura si vede che il membro nasce sotto l' orificio dell' ano, che è rivolto posteriormente e che possiede un numero di dita maggiore del solito.

Oss. 4. — **Aldrovandi Ulisse.** *Monstrorum historia.* Bologna 1642, pag. 543. C. VI.

Nel Museo del Senato Bolognese si conservano le spoglie di un vitello *Pentapo.*

Oss. 5. — **Anonimo,** di Praga. *Commercii literarii ad rei medicae et scientiae naturalis incrementum instituti.* Tom. I, Norimberg 1731, pag. 89.

Specimen XII. Una vitella aveva due orifici anali, due vulve ed un arto accessorio posteriore, che discendeva nell' interstizio fra i due ani.

Oss. 6. — **Joly N. et Filhol E.** *Description d' un monstre Pygomèle de l' espèce bovine.* Mémoires de l'Académie des Sc. de Toulouse 1852, con fig.

Una vacca (che fecondata, secondo l'osservazione del proprietario, aveva messo in luce un mostro *derodymo*), presentava la pelvi molto larga, e l'ano e la vulva sospinti a sinistra da due arti accessori, che s' interponevano ai due membri pelvici dell' autossita, il quale aveva le mammelle bene distinte: la sinistra più grossa aveva tre capezzoli, di cui uno rudimentale ed imperforato. La destra non possedeva che un sol capezzolo ben sviluppato, l' altro era rudimentale.

Uno degli arti soprannumerari è piccolo e rivolto su se stesso; ha una sola unghia, sormontato dall' unghiello. L' altro è più grande, meglio conformato, in guisa che si possono distinguere la coscia, la gamba ed il piede, che termina con due unghie e due unghielli regolari.

Nell' intervallo fra la gamba destra dell' autossita ed il membro sinistro del parassita avvi un tumore più grosso d' un pugno e che gli autori stimarono (con poca verosimiglianza) per un testicolo. In rapporto intimo con questo tumore eravi un organo perforato simile ad un pene, che lasciava sfuggire l'orina, ordinariamente a goccia a goccia.

La sensibilità delle membra accessorie è molto dubbia ed il movimento volontario manca completamente. L' ano era comune.

Oss. 7. — **Alessandrini Ant.** *Catalogo degli oggetti più interessanti del Museo d'Anat. comparata dell'Università di Bologna.* 1854, p. 438.

N. 3109. Vitello con tre zampe posteriori. La zampa accessoria pendeva da un grosso tumore emisferico che occupava la posizione dell' ano. In luogo delle parti genitali esterne era visibile una appendice, munita di lunghi peli, alla base della quale gemeva, da un piccolo foro, dell' urina, allorquando si comprimeva fortemente la regione posteriore addominale. Il vitello morì dopo cinque giorni per ritenzione intestinale: il retto finiva con una estremità cieca.

Oss. 8. — **Parona Corrado.** *Atti della Società italiana di Sc. naturali.* Vol. XXVI, Milano 1883. Estratto pag. 85, con fig.

Agnello con una gamba soprannumeraria pendente sotto la coda, che aveva spostato l' orificio dell' ano a sinistra. Quest' arto era semplice e completo ed aveva la flessione dal lato ventrale dell' autossita. Non fu fatto l' esame anatomico.

Oss. 9. — **Apelle Dei.** *Catalogo del Gabinetto d'Anat. compar. dell'Università di Siena.* Siena 1880, pag. 125.

Si conserva nel Museo una *Capra hircus* impagliata con doppia zampa soprannumeraria che aderisce pesteriormente alla pelvi.

Oss. 10. — **Otto A G.** *Monstrorum sexcentorum descriptio.* Vratislaviae 1841, pag. 257.

N. 416. *Monstrum felinum quinque pedibus instructum.* L' animale aveva un quinto arto più corto dei normali, formato da un solo femore, da una tibia con segni di duplicità e da due zampe complete. Quest' arto era riunito al margine inferiore dell' osso sacro del lato destro mediante legamenti e muscoli, fra i quali eravi un nocciuolo osseo, che fu considerato dall' autore come una pelvi rudimentale. Alla base di quest' arto s' apriva una piccola vulva. Vi erano due vesciche orinarie e due intestini crassi, uno dei quali andava all' ano, l' altro sboccava in una vescica. I reni erano due.

Oss. 11. — **Regnault.** *Les écarts de la nature.* Paris 1775. Pl. 29. — **Gurlt.** Atlas 1852. Taf. XII, fig. 4.

Maiale con due piccoli arti accessori, pendenti sotto la pelle, con due uretre e con una grande ernia ombellicale. Dalla figura si rileva che fra la coda e l' ischio destro normale sporgevano due piccole natiche coi rispettivi arti e che il tumore s' estendeva posteriormente (e non anteriormente) fino agli arti accessori.

Oss. 12-23. — **Aldrovandi Ulisse.** *Oper. cit.* Bononiae 1642, pagine 550-561, fig. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11.

Dodici galline d' ambi i sessi con arti posteriori soprannumerari, posti sotto la coda, ora doppi totalmente, ed ora solo all'estremità. La fig. 9 rappresenta uno scheletro di pollo in cui si riconosce abbastanza un rudimento di pelvi posto a sinistra fra il sacro e l' ischio dell'autossita. L'arto era costituito da un grosso femore, da una doppia tibia, e da due piedi separati.

Oss. 24. — **Pison G.** — **Marcgraff G.** di Liebstad. *Historia natulis Brasiliae.* Amstelodami 1648; pag. 219.

Gallina ischio-sacro-melica.

Oss. 25 — **N. N.** *Giornale dei Letterati.* Anno X, Roma 1677, coi tipi di Carrara, pag. 85.

Ultimamente è nato in Roma un pulcino (che si conserva da *Hippolito Magnani*) con quattro gambe ottimamente fatte e collocate con tutte le lor giunture per l' appunto nel luogo, modo e forma degli animali da quattro piedi, sicchè si può dir con ragione un perfetto quadrupede alato.

Oss. 26. — **Blancard Stefano**, medico d' Amsterdam. *Collectanea medico-physica of Hollands ecc.* Amsterdam 1680, Cent. II.

In una gallina trovò un esempio di ischio-sacro-mele.

Oss. 27. — **Réamur (De)** *Mém. pour servir à l' histoire des inseetes.* Tom. II, pag. 43. Paris 1736.

L'autore dapprima inverniciò 4 ova di gallina, poscia tolse loro la vernice e le fece covare 19 giorni. Fra queste in uno solo trovò un pulcino colle piume vicino ad escire, il quale aveva 4 gambe e 4 coscie e nel resto del corpo era semplice.

Con sì scarse informazioni non si può stabilire a quale delle 4 specie di *lecanomelus* appartenga il presente caso.

Oss. 28. — **Graff Conrad**. *Acta naturae curiosorum*. Vol. IV, Obs. 115, pag. 426, Pl. VIII. Norimbergae 1737 con fig.

Pollo che sopravvisse quattro settimane con due arti accessori, pendenti sotto la coda dal lato sinistro. L' animale presentava due orifici anali che comunicavano con una larga cloaca.

Oss. 29. — **Huber Jacobus**, discepolo d' **Haller.** *Observ. atque cogitat. nonnullae de monstris.* Cassel 1746, in 4.°

Gallina con un arto soprannumerario pendente al di dietro delle due gambe.

Oss. 30. — **Haller Alb.** *Operum minorum.* Tom. III, pag. 53. Lausannae 1768. Tab. X.

Sezionò un pollo con tre gambe, due uropigi e due ani. L' arto insolito aveva un ossicino triangolare, simile ad un piccolo osso innominato, sospeso da una membrana interposta agli uropigi. A questo ossicino era unito un femore con due dita.

Oss. 31. — **Meckel J. F.** *De duplicitate monstrosa commentarius.* Halae 1815, pag. 62.

Gallina con un arto accessorio a sinistra del coccige. L' arto terminava con cinque dita ed aveva origine da una pelvi rudimentale, colla forma di rombo e composta di due parti. L'apice del rombo era superiore e s' articolava col femore. La gallina presentava due ani.

Oss. 32 e 33. — **Thunberg C. P.** *Aves monstrosae descriptae.* Nova acta Soc. scientiarum Upsaliensis. Tom. IX, pag. 196, 1827.

Tab. IV, fig. 1. Gallo comune adulto con due arti pendenti sotto l' uropigio. Uno dei quali mancava delle dita; l'altro assai più corto era privo del femore.

Tab. VII, fig. 2. Gallo fagiano con due arti posteriori soprannumerari, i quali avevano le zampe più brevi del solito e le dita rivolte posteriormente.

Oss. 34–46. — **Otto A. G.** *Monstrorum sexcentorum descriptio.* Vratislaviae 1841, pag. 417–429.

Accenna a 13 esempi, conservati nel Museo anatomico-patologico di Breslavia, di arti soprannumerari con vestigi pelvici aderenti fra le vertebre sacrali o caudali e l' ischio delle galline; le quali avevano spesso un doppio orificio dell' ano. In cinque casi l' arto accessorio era apparentemente semplice ed in tutti gli altri doppio. Esso aderiva ora direttamente ad una delle ossa suddette, ora mediante legamenti e muscoli.

Oss. 47. — **Gemellaro Gaetano Giorgio**, di Catania figlio di **Carlo.** *Sopra un gallo mostruoso polimeliano.* Atti dell'Accad. Gioenia, Ser. 2ª Tom. VII, pag. 211. Catania 1850, con tavola.

Un gallo di 15 mesi presentava due membri pelvici accessori, che nascevano dalla ragione sacro-cossale sinistra. I membri accessori erano fusi in uno fino all' articolazione tibia tarsiana ed anchilosati in tutte le articolazioni; poscia si dividevano in due piedi bene sviluppati. Questi membri sprovvisti di muscoli e ricoperti dalla pelle aderivano soltanto mediante tessuto cellulare alle sottostanti parti dell' autossita, insino alla cloaca, indi scendevano liberi dietro i membri pelviani del soggetto principale.

Lo scheletro dell' autossita era ben conformato, tolta l' ottava vertebra sacrale che per l' impiantamento del parassita si portava direttamente a destra, per cui le apofisi trasverse delle ultime vertebre sacrali e le prime caudali prendevano direzione in vari sensi; così pure l' osso cossale destro era situato in basso ed in avanti per rapporto al sinistro, sì da toccare con la cresta iliaca la sesta costa dal lato corrispondente.

Dalle apofisi sinistre delle suddette vertebre e dal margine interno del coxale sinistro, partivano due porzioni iliache accessorie di forma triangolare, fuse fra loro per mancanza del sacro corrispondente, e di cui la parte ischiatica era parimente fusa coll' opposta; queste ossa formavano un bacino imbutiforme rudimentario, in cui mancava il pube. Dall' apice di questo catino partiva come un prolungamento un grosso femore solcato sulla linea mediana, a cui facevano seguito le due tibie, fuse per i due terzi superiori.

Gli organi dell'autossita non offrivano altra irregolarità, se non che i due vasti sacchi aerei addominali davano un prolungamento al bacino accessorio, il quale era d' altronde sprovvisto d' organi. L' intestino tenue poi aveva tre appendici cecali invece di due. La nutrizione dei membri accessori veniva compiuta da un ramo dell' arteria caudale; l' innervazione era costituita da un nervo che staccavasi dal plesso sacrale.

Oss. 48. — **D'Alton E.** *De monstris, quibus extremitates superfluae sunt.* Halis 1853, pag. 64, N. 100. — **Braune W.** *Die Doppelbildungen.* Leipzig 1862, s. 130 N. 3. Tafel 18 A. B.

Gallo che visse molti anni nel giardino di *Meckel* e che fu descritto da *D'Alton.* « Alle vertebre caudali, piegate a destra, sono applicate due ossa piatte e congiunte fra loro, in modo che nella faccia superiore mostrano una sutura media. Queste ossa hanno la forma d' un cono scavato e nella loro estremità è attaccato un altro paio d' ossa, che tiene il posto dei femori e delle tibie (che in gran

parte mancano). Il cono concavo, molto aperto dal lato anteriore, ha l' aspetto d' una seconda pelvi, più piccola della normale, e sotto l'apice ha due fori, i quali corrispondono ai fori che sono distinti col nome d'otturatori. Le estremità anteriori delle tibie, distanti un pollice l'una dall' altra, sono congiunte ai tarsi per anchilosi. L'uno e l' altro tarso diretto all' indietro ha due dita: uno più lungo con una gran unghia, l'altro più corto senza unghia. »

Oss. 49-54. — **Alessandrini Ant.** *Catalogo degli oggetti più interessanti d'Anat. comp. dell'Università di Bologna* 1854, pag. 528.

Sei esempi (N. 1065, 1165, 1992, 2325, 2826, 3296) di pigomelia in galline, colle varietà più volte ripetute.

Oss. 55. — **Müller H. F.** *Descriptio anatomica pulli gallinacei extremitatibus superfluis praediti.* Kiliae 1859, in 4°.

Ha descritto un caso di raddoppiamento delle estremità posteriori d' una gallina, fornitogli dal celebre *Panum.* L' animale aveva due gambe soprannumerarie, due ani distanti 19 millimetri e vicino alla coda una appendice simile ad un' ala rudimentale. I due ani conducevano ad una cloaca comune, da cui si distaccavano quattro ciechi ed un solo intestino. L' esame dello scheletro confermò il sospetto di due embrioni saldati insieme essendovi ancora i rudimenti della pelvi. (Ma nè *Valentin*, nè *Lereboullet*, da cui abbiamo tratto queste poche notizie, dicono in che rapporto stesse il parassita coll'autossita).

L' autore spiega l' atrofia del secondo embrione, per la mancanza d' un proprio centro circolatorio, dovendo nutrirsi come gli acardiaci col sangue spinto dal cuore dell' autossita.

Oss. 56. — **Vidal E.** *Comptes rendus de la Soc. de Biologie.* Ser. 3.ª Tom. II, pag. 11, Paris 1862. — *Gaz. méd. de Paris* 1861, N. 15, pag. 245.

Gallina della Concincina con un membro accessorio, inserito posteriormente agli arti pelvici. Questo membro aveva i caratteri della duplicità ed era fornito di 8 dita. A sinistra del medesimo si vedeva un ano ben conformato, ed a destra un piccolo orificio che conduceva ad una piccola cloaca. Il membro suddetto s' articolava con una pelvi rudimentale, la quale aveva il volume d' una piccola noce, ed una punta rappresentante l' estremità del sacro (?), che si dirigeva verso la testa dell' autossita e per conseguenza in senso inverso della pelvi normale. Cotesta punta era inserita nella cute del perineo.

L' intestino aveva tre ciechi e due cloache.

Oss. 57. — **Goubaux A.** *Comptes rendus de la Soc. de Biolog.* Ser. 3.ª Tom. III, pag. 94, 1862.

Una gallina aveva un terzo arto fra i due membri posteriori, un solo uropigio, e due aperture anali, comunicanti internamente fra loro. Fra il coxale sinistro ed il sacro s' incuneava un osso irregolare che aveva analogia con due ischi insieme fusi, al quale esso si saldava un femore lungo un centimetro. Al femore s' univa una tibia assai corta, solcata longitudinalmente, senza traccia di perone e di rotula. Il piede era formato dal tarso, senza il calcagno, da un metatarso con indizio di duplicità e da sei dita.

L' intestino presentava tre ciechi; e poscia si divideva in due rami, che sboccavano dai due orifici anali. I reni formavano una massa trilobata, di cui due lobi erano a sinistra ed il terzo a destra. Questi lobi si riunivano sulla linea mediana, al di sotto del sacro.

Oss. 58. — **Duplay L.** *Note su un coq polymelien.* Gen. ischiomele. Bullet. de la Soc. anat. de Paris. Ser. 2.ª, Tom. IV, 1865, pag. 355-359.

Gallo adulto con un arto doppio soprannumerario, fornito di due zampe separate, situato posteriormente al membro destro normale, col quale è unito al disopra dell' articolazione tibio-metatarsica mediante la pelle e solidi legamenti.

L' arto soprannumerario è costituito da un bacino rudimentale posto fra l' ileo e l' ischio dell' autossita ed aderente mediante sutura posteriormente al foro ischiatico, e da un femore senza trocantere, con due condili voluminosi, separati da una troclea, uno dei quali s' articola con la tibia della zampa accessoria esterna, ma non col relativo perone, poichè questo va a congiungersi col perone dell'arto normale; ed il secondo condilo s' articola con un metatarso gracile, appartenente alla zampa accessoria interna. Del resto i due piedi, salve alcune deformità, sono bene sviluppati.

Oss. 59 e 60. — **Canestrini Giovanni,** prof. a Padova. *Intorno a due uccelli mostruosi.* (Annuario della Soc. dei Natural. Modena 1870, Ann. V, con tavola.

1. Una gallina di quattro anni presentava quattro gambe con una cresta più sviluppata dal solito. Le due anteriori situate nella posizione normale erano assai robuste, con uno sprone simile a quello dei galli. Le vertebre caudali ad eccezione dell' ultima erano fuse in un sol osso, il quale in luogo di dirigersi in addietro deviava a sinistra e portava le *timoniere;* l' ultima vertebra poi deviava a destra e si sviluppava in una lunga lamina, che si estendeva in basso e portava il femore del secondo paio di gambe. Queste gambe erano deboli, inserite

sopra un unico femore, fornite ciascuna di sole tre dita, ed occupavano il luogo ove dovrebbe esistere l'orificio della cloaca. In sostituzione poi di questo orificio si osservavano due aperture, l' una al lato destro dell' animale (dove?) guardante in dietro ed in basso, l' altra al lato sinistro diretta in fuori. Questa gallina emetteva le feci pel foro destro e le uova pel foro sinistro, di che si aveva la prova vedendosi un uovo da questo lato prossimo ad uscire. L' autore spiega questo fatto ricordando che negli uccelli il solo ovario sinistro è ben sviluppato, mentre il destro rimane rudimentale, ora l' uovo discendendo dall' ovidutto sinistro sortiva per l' apertura più vicina. Questa gallina poi niuno l'aveva mai veduta rimanere accoppiata col gallo, difatti le sue uova poste in incubazione mai si svilupparono, e la posizione eccentrica dell' orificio sessuale doveva rendere difficilissimo l' accoppiamento.

2. Recentemente vide una passera: *Fringilla cisalpina* che invece dell' orificio della cloaca aveva due fori laterali ed inoltre quattro gambe, in posizione analoga a quelle della gallina precedente. Le gambe posteriori però non erano congiunte immobilmente coll'ultima vertebra, ma appese mediante muscoli. Gli organi sessuali non erano per anche sviluppati.

Oss. 61. — **Larcher O.** *Mélanges de Pathologie comparée et de Tératologie.* Paris 1878, pag. 20, avec fig.

Gallina di 10 mesi con una estremità soprannumeraria, situata fra la gamba destra e l'uropigio, la quale possiede due tarsi distinti. Esaminando lo scheletro dal lato superiore si vede il coccige spinto a sinistra e l' ischio a destra, lasciando uno spazio triangolare coll'apice contro il sacro. Questo spazio è riempito da una massa ossea, con una cavità interna nel cui fondo aderisce la testa del femore accessorio.

Esaminando questa massa dal lato inferiore si vedono due aperture elittiche ai lati, chiamate dall' autore fosse, le quali internamente comunicano fra loro sopra al punto d' inserzione del femore ed esternamente coll' adipe che avvolge il femore stesso.

Nell'autossita si trovarono altre due aperture anali, e un rene accessorio diviso in due lobi che penetravano nelle due fosse superiormente indicate.

Oss. 62. — **Apelle Dei.** *Catalogo del Gabinetto d' Anat. comparata della R. Università di Siena.* Siena 1880.

Pulcino con due zampe soprannumerarie unite ad un rudimento pelvico aderente alle vertebre coccigee mediante un legamento.

Oss. 63-73. — **Parona Corrado.** *Atti della Soc. italiana di Sc. naturali.* Vol. XXVI, Milano 1883. Estratto pag. 66, con fig.

63. Una gallina mancava quasi completamente della cresta, aveva un arto doppio accessorio pendente da un lato della coda, e deponeva le uova, senza tuorlo, di forma analoga a quella del bozzolo del filugello.

La zampa soprannumeraria si componeva superiormente di due ilei saldati fra loro, colle fosse rivolte all' interno, formando una cavità imbutiforme. All' estremità inferiore di questa pelvi eravi un osso irregolare grosso come una noce che rappresentava per la posizione i femori, il quale si congiungeva con due tibie ben caratterizzate, senza peroni. Poscia i due arti si facevano indipendenti fra loro e manifesti. La pelvi accessoria era unita alle due prime vertebre coccigee dell' autossita mediante un legamento, lungo circa due centimetri.

L' intestino della gallina presentava tre ciechi e due cloache con due fori anali; una delle cloache, la più grande, era in relazione coll' ovidutto.

64. Nello scheletro d' un pulcino si vede la pelvi contorta e diretta a destra, ed un osso irregolare che sostiene due femori paralleli e saldati fra loro, aderente alla tuberosità ischiatica sinistra.

A questi due femori s' articolano due tibie disgiunte e divaricate, coi rispettivi piedi. Non havvi che un perone saldato con una tibia.

65. Bacino d' una gallina spinto a sinistra da un rudimento pelvico, incuneato fra le vertebre sacrali e l' ileo e l' ischio destro del bacino suddetto. Al rudimento pelvico è congiunto un femore, che in basso presenta una rotula e s' articola con un osso così formato che solo per la posizione può ritenersi rappresentante della tibia. Il piede non offre altra particolarità importante che quella di possedere cinque dita.

Nella porzione inferiore dell' intestino si riscontrano tre ciechi che sboccano separatamente nell' intestino, il quale poscia in luogo d' allargarsi nella cloaca si divide in due canali, uno dei quali raggiunge l' orificio anale, l' altro finisce a fondo cieco.

66. Pulcino con due arti accessori ravvicinati superiormente, i cui femori s' attaccano alle vertebre coccigee sotto la ghiandola del groppone verso il lato sinistro. L' intestino presenta tre ciechi e finisce con un solo intestino retto, che piega a destra per terminare nell' ano, deviato parimenti a destra.

67. Pulcino con due arti distinti, attaccati all' apice del coccige. L' intestino possiede 4 ciechi ben sviluppati. La cloaca è biforcata e sbocca in due ani.

68. Gallo colla pelvi deviata a sinistra, il quale presenta nello spazio ischiatico destro divaricato (cioè fra il margine sacro-coccigeo destro e l' ischio corrispondente) un bacino accessorio col pube rivolto verso la parte interna e con due cavità cotiloidee. A queste si articolano i due arti accessori con poche deformità.

69. Gallo che aveva incuneato fra il sacro e l' ileo sinistro un ileo accessorio, al quale s' articolava un arto, semplice dal lato superiore, doppio inferiormente.

70. Pollo imbalsamato con un arto accessorio, che si sdoppia inferiormente, è privo di muscoli e nasce nello spazio interposto fra due orifici anali.

71. Gallo adulto, che aveva nello spazio sacro ischiatico sinistro un rudimento pelvico, col rispettivo arto, assai deforme. L' intestino ha tre ciechi, poscia si divide in due grossi rami che mettono capo in due aperture anali. I condotti defferenti vanno a sboccare nel canale rettale destro.

72. Scheletro d' un pollo, il quale aveva inserito al margine inferiore dell' ischio destro un bacino accessorio deforme col rispettivo arto, privo del femore. Quest' arto presentava ancora la particolarità d' una lunga appendice stiloide che discendeva dalla tibia.

73. Pulcino imbalsamato che offre due membri accessori sotto la coda.

Oss. 74. — **Aldrovandi Ul.** *De monstrorum historia.* Bononiae 1642, pag. 564, fig. XIV.

Oca con due arti accessori, posteriori agli arti pelvici normali e più brevi di questi. Con due indizi di coda.

Oss. 75. — **Beckmann Joh. Christ. und Bern. Ludov.** *Historische Beschreibung der Cur und Mark Brandeburg.* Berlin, Vosse 1751. Tom. I, pag. 871.

Oca ischio-sacro-melica.

Oss. 76. — **Otto A. G.** *Monstrorum sexcent. descript. anat.* Vratislaviae 1841, N. 434, pag. 262.

Mostro anserino quadrupede, maschio, vissuto alquanti anni. I piedi superflui, che pendevano dalla pelvi dietro i normali, a poco a poco si erano corrugati, disseccati e finalmente staccati per esfoliazione. Quell' oca, oltre agli arti superflui, presentava l' ano spostato a destra. Lo scheletro mostrava una piccola gibbosità alla regione lombare. Gli arti accessori erano congiunti mediante legamenti al lato sinistro della

coda, che respingevano a destra Essi poi risultavano composti da una pelvi soprannumeraria abbastanza grande e normale e da due femori congiunti ad essa per anchilosi; a questi poi si univano le due ossa della gamba, alla cui parte sinistra aderiva anche un frammento del tarso. Le estremità ossee, donde i piedi si erano staccati per gangrena secca, vedevansi alquanto ingrossate e tumefatte. Ambidue i piedi staccati e disseccati avevano le quattro solite dita e le membrane natatorie.

Oss. 77. — **Alessandrini Ant.** *Catalogo degli oggetti più interessanti d'Anatomia comparata dell'Università di Bologna.* Bologna 1854, p. 533.

N. 1129. Oca domestica con due zampe soprannumerarie e con un rudimento di pelvi, sospeso mediante legamenti al coccige ed alla pelvi principale. Gli arti sono anchilosati e privi di muscoli.

Oss. 78. — **Joly N.**, di Toulouse. *Académie des Sc. de Paris; Séance de* 18 *févr.* 1856. — Gaz. des hôpitaux, 1856, pag. 96.

Un' oca morta nascendo presentava *rinocefalia* ed inoltre due membra soprannumerarie che si saldavano insieme al di sopra dei due tarsi, e si congiungevano ad una pelvi rudimentale che s' articolava col bacino dell'autossita, in modo che la mostruosità parve all'autore appartenesse al genere ischiomele proposto da *Isidoro Geoffroy Saint-Hilaire.*

Oss. 79. — **Parona Corrado.** *La pigomelia nei vertebrati.* Atti della Società italiana di Sc. naturali. Vol. XXVI, Milano 1883. Estratto, pag. 55.

N. 57. Un pulcino dell'*Anser cinereus* aveva pendente sotto la coda e fra i due orifici anali (di cui uno soltanto era pervio) un terzo arto addominale, più gracile e più corto degli altri due, con quattro dita. Il femore dell' arto accessorio non aderiva alla pelvi dell' autossita, ma alle parti molli corrispondenti alla sotto-coda.

Oss. 80. — **Anonimo.** *Breslau Sammlungen.* Ann. 1726, s. 714. Versuch 36 e 37.

Anitra ischio-sacro-melica.

Oss. 81. — **Thunberg.** *Nova acta Soc. scientiarum Upsaliensis.* Tom. IX, pag. 198, 1827, Tab. VII, fig. 2.

Anitra con due arti accessori inseriti all'uropigio, riuniti insieme fino ai metatarsi.

Oss. 82. — **Isidoro Geoffroy Saint-Hilaire.** *Des anomalies.* Tom. III, pag. 266, Nota 3, Paris 1836.

Un' anitra domestica aveva due gambe accessorie con un femore comune, che s' articolava con un bacino speciale (non descritto). Questo bacino si congiungeva col margine posteriore dell' osso coxale sinistro mediante il suo margine omologo e si dirigeva in senso inverso a quello della pelvi principale. Del resto, come al solito, il coccige ed in parte il sacro erano spinti lateralmente.

Oss. 83–86. — **Otto A. G.** *Monstrorum sexcentorum descriptio.* Vratislaviae 1841, pag. 263–264.

N. 438. Pulcino d' anitra con un doppio arto accessorio, attaccato mediante un peduncolo, quasi sotto la coda, ove s' aprono due ani. Nell' arto si trovano un rudimento pelvico, con un femore biforcato inferiormente, due gambe e due piedi distinti. Il piede destro è flesso, sottile, privo di pollice.

N. 439. Pulcino d' anitra con un terzo arto attaccato alla parte mediana ed inferiore dell' uropigio. Quest' arto è costituito da un piccolo femore congiunto mediante sottile legamento alle vertebre caudali, da una tibia e da due piedi mancanti di pollice. Il pulcino aveva inoltre due cloache e due ani.

N. 440. Pulcino d' anitra emicefalo con due arti accessori posteriori, posti sotto l' uropigio.

N. 441. Pulcino d'anitra con una zampa accessoria pendente dall' uropigio. Questa zampa ha un lungo femore, un rudimento di tibia e di metatarso e quattro dita manifeste.

Oss. 87–89. — **Aldrovandi Ulisse.** *Monstrorum historia.* Bononiae 1642, pag. 563, 565, Tab. XV; pag. 566, Tab. XVI; pag. 568, Tab. XVII.

Tre piccioni sacro-ischio-melici.

Oss. 90. — **Zacchia Paolo.** *Quaestionum Medico-legalium.* Lugduni 1661. Libr. VII, Tit. I, Quest. 9.ª pag. 500.

Nell'anno 1618 vide una colomba di straordinaria grandezza più forte delle altre colombe. Aveva quattro piedi, ed era fornita di due orifizi anali, non uno sotto l' altro, ma posti ambidue lateralmente; da ambidue sortivano feci, il che mostra che aveva intestini duplicati. Tutti i mesi faceva le sue uova, ed i colombini che nascevano da lei erano normali, tranne uno solo, di cui osservò lo scheletro, il quale aveva quattro piedi come la madre. La madre poi girava solo cogli anteriori.

Oss. 91. — **Mongitore Antonino.** *Della Sicilia ricercata ecc.* Palermo 1742. Tom. I, cap. LI, pag. 328.

Un piccione aveva 4 piedi: quei di dietro erano sotto la coda e così corti, che appena l'animaluccio poteva con essi toccar la terra. Il piede sinistro era biforcato con due unghie.

Oss. 92. — **Portal.** *Histoire de l'Acad. des Sc. de Paris pour* 1771, pag. 38. — **Regnault.** *Les écarts de la nature.* Paris 1775, Pl. XXIII.

Dissecò un piccione che aveva due orifici anali, corrispondenti a due intestini retti, i quali si riunivano alla distanza d'un pollice e mezzo. Aveva inoltre una massa carnosa che pendeva dal groppone, e conteneva un osso simile ad un femore ed articolantesi con l'osso d' un' anca.

Oss. 93-94. — **Otto A. G.** *Monstrorum sexcentorum descriptio.* Vratislaviae 1841, pag. 261.

N. 431. Una colomba adulta aveva due arti accessori a sinistra dell' apertura anale, i quali col crescere dell' individuo erano divenuti immobili. Questi arti s' inserivano alle vertebre caudali, spinte a destra, mediante legamenti e pochi muscoli, vasi e nervi. Eravi ancora un piccolo rudimento di pelvi, che si univa coi due femori soprannumerari, fusi in alto e divisi in basso. Le altre ossa dei due arti erano difettose, contorte ed anchilosate.

N. 262. Piccione maschio con un arto accessorio, attaccato alla coda mediante legamento. L' arto era formato da un femore rudimentale, da una tibia, da due metatarsi, e da due dita. Queste ossa erano anchilosate e prive di muscoli. L'autossita aveva due ani e due cloache.

Oss. 95-96. — **Alessandrini Ant.** *Catalogo degli oggetti più interessanti di Anatomia comparata dell' Università di Bologna.* 1854, p. 531.

Due piccioni con pigomelia: di cui il primo oltre le quattro zampe presentava altresì due orifici anali ed il secondo non differiva dal primo che per l'atrofia dei due arti accessori.

Oss. 97. — **Aldrovandi Ul.** *Opera cit.* pag. 569, fig. 18.

Cardellino con due arti accessori posti fra le due gambe ordinarie.

Oss. 98. — **Gurlt E. F.** *Ueber Thierische Missgeburten.* Berlin 1877, pag. 51.

Art. 37. N. 5536. *Emprosthomelophorus heptamelus* (sei arti sotto il tronco). Un giovane tacchino (*Putchen*) possiede un' ala soprannumeraria e due gambe accessorie attaccate alla pelvi (tace intorno ai rapporti).

Oss. 99. — **Otto.** *Monstrorum sexcentorum descriptio.* Vratislaviae 1841, pag. 262, Tab. XXVIII, fig. 1.

Fulica atra adulta, di sesso maschile, con due ani comunicanti con una gran cloca, e con un arto accessorio aderente mediante legamenti all' uropigio. Quest' arto era formato da un femore, da una tibia e da due piedi completi, molto grossi; mancava di muscoli ed era involto da molto adipe e dalla cute.

Oss. 100. — **Parona Corrado.** *Atti della Società italiana di Sc. naturali.* Vol. XXVI, Milano 1883. Estratto, pag. 57, con fig.

Scheletro di passero con un terzo arto posteriore fornito da un rudimento pelvico, incuneato fra l' ischio ed il sacro dell' autossita dal lato sinistro. Nella pelvi del passero si nota la direzione dell' ileo e dell' ischio sinistro all' infuori. L' arto accessorio è sottile e contorto; manca del femore, possiede la tibia semplice, il tarso e il metatarso e questi con indizio di duplicità; possiede infine cinque dita ben distinte.

Oss. 101. — **Vallisneri Antonio,** prof. a Padova. *Galleria di Minerva.* Venezia 1706, Vol. V, pag. 285. — *Opera omnia.* Venezia 1733, Vol. III, pag. 306.

Rana esculenta con un arto soprannumerario a destra dell' estremità del coccige, e colla zampa posteriore sinistra (normale) armata di sette dita. L' autore fu dispiacente di non poterla notomizzare.

Oss. 102. — **Strobel P.** prof. a Parma. *Atti della Soc. Italiana di Sc. naturali.* Vol. XVIII, pag. 405. Milano 1876, con tav.

2. In una rana esculenta pendeva un arto soprannumerario dal lato sinistro del foro anale. Esso era composto del femore, della gamba, di due tarsi e metatarsi e di sole due dita esterne.

Oss. 103. — **Idem.** *Op. cit.* Vol. XIX, 1876.

2. Rana esculenta, preparata a secco, in cui si vede un arto soprannumerario inserito posteriormente alla coscia destra, fra la medesima e l' apertura anale. L' arto accessorio manca del femore ed ha la parte inferiore doppia con sette dita.

Oss. 104. — **Cavanna G.** ferrarese. *Pubblicazioni del R. Istituto di Studi superiori. Sezione di Sc. fisiche.* Firenze 1877, pag. 28.

Una rana esculenta di sesso femminino aveva un millimetro sopra l'ano, alquanto a sinistra, un ripiegamento cutaneo, che serviva da picciuolo a due gambe accessorie, le quali discendevano fra le gambe normali ed avevano regolare il numero delle dita. L' esame anatomico trovò che questi arti erano uniti ad un bacino rudimentale, attaccato nel punto suddetto mediante alcuni tendini.

Oss. 105. — **Sordelli F.** *Atti della Soc. Italiana di Sc. naturali.* Vol. XIX. pag. 392. Milano 1877.

Descrive una rana esculenta che aveva un arto accessorio pendente fra la gamba posteriore sinistra e l'ano. L'arto accessorio era più corto del normale ed aveva un minor numero di falangi.

Oss. 106. — **A. Thomas in Dumeril.** *Comptes rendus.* Tom. LX, pag. 911. Paris 1865. — *Nouvelles Archives du Muséum d'Histoire naturelle.* Tom. I, pag. 309. Paris 1865.

Un rospo comune (*Bufo vulgaris*) aveva un arto accessorio assai gracile, inserito fra l'osso sacro e l'articolazione delle cosce. Le dita di quest'arto erano riunite da una larga membrana (*sindactilia*).

Nota 4. — *Pigo-teratoidi semplici.*

Oss. 1. — **Mazzoni G. B.** prof. di Chirurgia in Firenze. *Observation anatomo-pathologique.* Brochure in 4.° Florence 1810, avec planche.

Considerando che la lingua francese si era estesa dopo le *gloriose conquiste di Napoleone il Grande*, l'autore adottò questa lingua per descrivere una fanciulla, venuta al mondo con un tumore, che s'estendeva dalla faccia convessa del sacro fino ai calcagni, ed aveva spinto l'ano in avanti vicino alla vulva. La levatrice avendo avvertito che il tumore conteneva un fluido, l'autore fece due incisioni al medesimo, dalle quali sortì una quantità d'umore linfatico quasi limpido, ma dopo 48 ore la fanciulla morì di convulsioni.

Il tumore era di color naturale, pesava più d'un chilogrammo ed era ricoperto da un prolungamento della pelle dorsale, senza che la colonna vertebrale vi prendesse alcuna parte. Nella parte interna vi era una sostanza rossastra, grande quanto un uovo di piccione, che conteneva delle idatidi con adipe. Questa fanciulla non aveva che un rene, situato sulle ultime vertebre lombari. Tutti gli altri visceri non avevano alcuna cosa di notevole. L'autore non riconobbe nel tumore che un eccesso di sviluppo degli integumenti del dorso, e spiegò la morte per l'azione dell'aria sulle diramazioni nervose, per cui si risvegliarono le convulsioni.

Oss. 2. — **Schmidt.** *Meckel's pathol. Anat.* Bd. I. s. 372. 1812. — *Hufeland's journal.* Bd. IV. H. 3. s. 141. — **Braune.** *Die Doppelbildungen.* Leipzig 1862, s. 63, N. 53.

Ad una fanciulla, nata nel 1803, pendeva un tumore formato da due lobi semisferici, il quale era rivestito dalla cute, spingeva in avanti l'ano e s'estendeva vicino alle pudende. Il tumore crebbe ra-

piamente e si esulcerò; dopo due mesi la bambina morì sotto un accesso di convulsioni. Il tumore si mostrò formato come una cisti con una escresenza fungosa, riempita da diverse specie d'umori. Mancava l'osso sacro, ed in suo posto eravi una vertebra con parti cartilaginee.

Oss. 3. — **Schwartz.** *Rheinische Jahrbücher von Harless* 1823. Bd. VII, Heft. 3, pag. 1. — **Braune.** *Die Doppelbildungen.* Leipzig 1862, s. 63, N. 51.

Fanciullo con un tumore sacrale congenito. Il tumore copriva l'intera superficie del sacro; era rotondo, sottocutaneo, fluttuante, senza connessione col canale spinale,

L'estirpazione del tumore ebbe per conseguenza la morte del fanciullo. Il tumore era formato da cisti, le quali solo in alcuni punti avevano l'*aspetto carnoso.* Niuna comunicazione col canale spinale.

Oss. 4. — **Busch.** *Gemeins. deutsche Zeitschrift für Geburtskunde.* Weimar 1829, Bd. IV, pag. 1. — **Braune.** *Die Doppelbildungen.* Leipzig 1862, s. 54, N, 21.

L'autore dovè esercitare forti trazioni per estrarre un fanciullo, in causa d'un tumore che aveva al sacro, grosso come la testa. Il tumore era rotondo, con superficie ineguale, di colore violetto e fluttuante in alcuni punti.

Dopo tre giorni il fanciullo morì per convulsioni. La sezione mostrò il tumore formato da cisti, che comunicavano col canale spinale.

Oss. 5. — **Heineken. - Himly.** *Geschichte des foetus in foetu.* Hannover 1831, s. 77.

Una fanciulla nata in Brema nel 1809 aveva un tumore sacrale simile ad uno scroto, fluttuante, che cresceva rapidamente. Inciso n'escirono un fluido ricco d'albumina e più corpi analoghi ai testicoli. Dopo due giorni la fanciulla morì di convulsioni. L'autopsia rinvenne nel tumore una cisti formata da un processo della dura madre uscito dallo *Hiatus* (mentre non eravi spina bifida) e nei corpi simili ai testicoli, sostanza sarcomatosa. Il tumore era inoltre in rapporto con una cisti situata nella piccola pelvi sotto la divisione dell'aorta.

Oss. 6 e 7. — **Manniske G. Al.** *Diss monstri humani rarioris descriptionem continens.* Jenae 1831.

1. Dall'estremità inferiore della pelvi d'un maschio neonato aveva origine un tumore, che discendeva fino ai piedi e si elevava nell'addome fino all'ombellico di dietro agli intestini. Esso aveva l'aspetto

d' un fungo midollare con numerose cisti, della grandezza d' un pisello fino a quella d' una noce, che contenevano un umore di color fosco.

2. Feto maturo con tumore analogo al precedente, ma che non rimontava così in alto nell'addome.

In ambidue i casi mancavano le capsule soprarrenali e l' autore ritenne che i tumori fossero una degenerazione delle medesime.

Oss. 8. — **Quadrat.** *Oesterr. med. Wochenschrift* 1841. N. 26. pag. 601.

Fanciulla con tumore sacrale, diviso in due parti; aveva la grandezza di due noci: era bernoccoluto, duro, ricoperto dalla pelle, non cresceva mediante le grida della fanciulla. Questa principiò a farsi inquieta, ad avere il singulto, e nella quinta settimana morì sotto una convulsione. L'autopsia mostrò che il tumore era costituito da cisti formate da prolungamenti della dura madre e da masse glandolari. Non eravi spina bifida.

Oss. 9. — **Wormald**, chirurgo di Londra, in **Stanley.** *Medico-chirurgical transactions.* Vol. XXIV, pag. 240. London 1841.

Neonato con un cistoma allo stretto inferiore della pelvi, che abbracciava il coccige e s' innalzava fra il sacro ed il retto e comunicava coi fori anteriori, pei quali uscivano i nervi che si distribuivano alla parete cistica.

Oss. 10. — **Stanley Edward**, chirurgo all' Ospedale di S. Bartolomeo in Londra. *Medico-chirurgical transactions.* Vol. XXIV, pag. 231. London 1841, Plate V.

Un fanciullo di 4 mesi aveva pendente alla parte inferiore e posteriore del tronco (dal sacro) un tumore sottocutaneo, molle, grande come un arancio, il quale crebbe progressivamente. Introdotto più tardi un dito nell'intestino retto, si scoperse che una porzione del tumore s' estendeva entro la cavità della pelvi di fianco all' intestino medesimo. Il fanciullo all' età di due anni morì per rosolia.

Esaminato il tumore, si trovò formato in parte da tessuto analogo a quello dei tumori uterini ed in parte da due cisti, una chiusa entro l' altra, colle pareti fibrose. Ciascheduna cisti conteneva un fluido giallo, trasparente. Una porzione del tumore entrava per lo stretto inferiore, rimontava sul coccige e sul sacro e si estendeva a destra dell' intestino retto.

Oss. 11-15. — **Otto A. G.** *Monstrorum sexcentorum descriptio.* Breslau 1841, pag. 329, 330.

N. 589. Feto di sesso femminino con un enorme tumore pendente dal sacro, dal coccige e dal perineo, il quale discendeva fino fra i piedi. Il sacro ed il coccige erano piccoli e cartilaginei; i glutei atrofici; l' ano e la vulva spinti in avanti. Il tumore, ricoperto dalla cute si mostrò composto da grandi e piccoli lobuli sarcomatosi di diversa forma, congiunti fra loro da connettivo ricco di vasi, il quale aveva delle piccole cavità piene di siero.

N. 590. Feto di sesso maschile con un tumore che aveva la stessa forma, sede e struttura del precedente. Il sarcoma era gelatinoso e molto somigliante ad un sarcoma midollare.

N. 591. Una femmina ottimestre con un tumore al sacro esteso alle natiche ed al perineo. Il tumore era grande due volte la testa, posto sotto la cute, rotondo irregolarmente, formato da connettivo e da cisti piene di muco rosso e grigio.

N. 592. Femmina matura, ben nutrita, con tumore sacrale più grande della testa della fanciulla, il quale aveva lacerata la cute. L'osso sacro, il coccige, i muscoli glutei erano atrofici. La massa del tumore era simile ad un tumore midollare.

N. 593. Maschio ottimestre con un tumore che aveva la sede e la natura simili al tumore precedente.

Oss. 16. — **Melchiori Giovanni.** *Di un tumore congenito della pelvi.* Gaz. Med. Milano 1845, pag. 50-51.

Feto di sesso femminile nato spontaneamente a termine, il 24 luglio 1843, da una donna di 22 anni, primipara, che al quarto mese circa di gravidanza era caduta dall' altezza di 8 braccia sul suolo, riportando una commozione. Tale bambina alla nascita era bene sviluppata, eccetto che presentava un tumore preternaturale alle natiche, elastico alla pressione e riducibile in parte entro la pelvi. L'apertura anale mostravasi regolare e rialzata snlla parte anteriore del tumore nella linea mediana. I tegumenti di quella regione erano sani come nel resto del corpo, e al di sotto distinguevansi i confini del tumore, dati al di dietro e lateralmente dalle ossa dell'apertura della pelvi: il sacro finiva troncato, ed un ossicino isolato, posto trasversalmente, si sentiva aderente al tumore istesso. La placenta assai voluminosa si dovette estrarre dopo 5 ore in causa di metrorragia: il puerperio però fu regolarissimo. All' autopsia della bambina, che morì dopo 23 giorni, in seguito a diarrea, si riscontrò che la pelvi era tutta occupata da

un tumore saccato, di cui una parte usciva dalla sua apertura inferiore, formato da una cisti a doppia membrana: l'esterna fibrosa compatta, l' interna sottile, sierosa, che vestiva tutto il cavo, il quale conteneva un umore limpido, sieroso ed una sostanza organizzata simile, secondo l'autore, a fibrina. Il tumore suddetto era isolato e solo aderiva mediante tessuto cellulare all' estremità inferiore del sacro, senza avere rapporti, nè comunicazione collo speco vertebrale: il coccige, distaccato, aderiva al tumore medesimo.

Oss. 17. — **Günter.** *Journal v. Walther und Ammon, neue Folge* 1847. Bd. VII, pag. 563. — **Braune.** Op. cit. pag. 563.

Un mercante dell' età di 20 anni aveva dalla nascita un tumore rotondo con una piccola base fra il processo spinoso della quinta vertebra lombare e la prima sacrale. Esso era coperto dalla cute, non mostrava alcuna fluttuazione, ed era resistente al tatto. L' ammalato soffriva inoltre d' una paralisi al muscolo acceleratore delle urine. L' escissione del tumore liberò il paziente anche dall' incomodo vescicale. Il tessuto del tumore era fibroso, conteneva due fili nervosi, ed era nutrito da una grossa arteria.

Oss. 18. — **Lehmann.** *Deutsche Klinik* 1852. N. 18. — **Braune.** *Die Doppelbildungen.* Leipzig 1862, s. 62, N. 49.

Una femmina, estratta col forcipe, aveva un tumore sacrale, il quale si esulcerò ed emise un fluido mal colorito. La fanciulla morì all' età di due mesi.

Il tumore non aveva alcuna comunicazione col canal vertebrale, *giaceva sul diafragma* della pelvi, giungeva sulla superficie interna dell' osso sacro, e conteneva alcune grandi cisti, un tessuto fibroso ed un focolaio cangrenoso,

Oss. 19. — **Knopl.** *Deutsche Klinik* 1853, s. 461. — *Canstatt' s Jahresbericht für* 1853. Bd. IV, s. 2.

Nacque un fanciullo con un tumore grosso come un pugno al di dietro dell' ano. Il tumore crebbe e si esulcerò in vari punti ed il bambino morì per febbre lenta all' età di due anni. Il tumore misurava allora in circonferenza 19 pollici e mezzo ed aveva spinto indietro il coccige e l'ano in avanti, allontanandosi per 5 pollici.

Il tumore presentava uno stroma duro fibroso, che conteneva un gran numero di cisti di varia grandezza, principiando da quella d'una testa di spillo e salendo fino a quella d' una noce. Il contenuto era ora sieroso ed ora colloide.

Una cisti grande come un uovo d' oca era cresciuta nell' escavazione retro-uterina, ricoprendosi dal peritoneo; essa conteneva pus ed icore. La coda equina non entrava nel tumore.

Oss. 20. — **Verga A.** *Rendiconto dell'Ospedale Maggiore di Milano.* Anno 1856–57, pag. 19.

Una bambina, nata a termine da nove giorni, presentava un tumore attaccato alle natiche, al sacro ed al perineo. Questo tumore aveva la forma quasi sferica, del volume d' una testa di feto, era bernoccoluto, pastoso, di colore pavonazzo; il medesimo si mortificò nelle parti più prominenti senza che aumentasse di volume, e dopo parecchi mesi la bambina morì di tabe. Il tumore si componeva di tre masse fornite d' involucri propri e facilmente separabili, le quali contenevano molte vescichette trasparenti di varia grandezza, piene d'umore albuminoso, che veniva coagulato coll'acido acetico.

Oss. 21. — **N. N.** *Jahrbücher für Kinderheilkunde.* Wien 1859, Bd. II.

Un feto di 10 mesi venne al mondo con un ascesso grande come un tallero sul sacro, sotto al quale eravi una tumefazione e da un lato un tumore grassoso. L'ascesso guarì tosto, il tumore crebbe, e più tardi si suscitarono movimenti convulsivi nell' estremità destra. Fu fatta una incisione nel tumore e comparvero masse grassose, tolte le quali, e levata una specie di capsula, si mostrò un' apertura che conduceva nel canal sacrale, per la quale potè l' anonimo introdurre un dito e sentire una sostanza molle, che giudicò in connessione colle meningi, poichè era spinta fuori dagli urli del fanciullo. Accadde la guarigione di prima intenzione e le convulsioni svanirono.

Oss. 22. — **Calori Luigi.** *Sopra un voluminoso tumore congenito esteso dalla pelvi ai piedi.* Memorie dell' Istituto di Bologna. Tom. IX, p. 187, An. 1858.

Feto femmineo, quadrimestre giudicandolo dalle forme esteriori; la madre invece lo riteneva ottimestre. Esso presentava un voluminoso tumore che pendeva dallo stretto inferiore della piccola pelvi, ricoperto dalla pelle, sulla cui faccia anteriore e superiore vedevansi la vulva e l'ano. Il tumore era abbastanza mobile nella sua origine, uniformemente molle ed elastico ad un tempo. Sezionato il feto, l'autore riconobbe che il medesimo entro la pelvi raggiungeva il terzo superiore del sacro, senza aderirvi; così pure era sciolto dal retto e dalle altre parti che lo circondavano. La struttura del tumore si presentava lobata, ed ogni lobo era formato da strati concentrici, molli, omogenei, giallastri, compressibili, separanti umore. L'analisi microscopica dimostrò la presenza di globuli rossi del sangue, di fibrina coagulata, di molecole grassose, di cristalli di colestrina e di emato-globulina, per cui era da annoverarsi il tumore fra i fibrinosi di Velpeau, conseguenza d'uno stravaso accaduto a riprese entro la pelvi, per cui non si poteva confondere con altri originati o dalle natiche, o dal sacro (spina bifida), o dal pube.

Oss. 23. — **Lotzbeck.** *Die angeborenen Geschwülste ecc.* München 1858, pag. 18.

Una bambina di 12 anni aveva congenita una piccola gonfiezza nella regione sacrale, la quale andava crescendo senza disturbare le funzioni, ed aveva raggiunto la grossezza d' una mela. Mediante l'operazione si vide che il tumore si era formato in un solco, il quale penetrava nel canal spinale mancando gli archi vertebrali, per cui fu tolto parzialmente. L'emorragia fu piccola. Dopo 10 giorni la fanciulla morì di convulsioni. La sezione mostrò una fessura negli archi sacrali ed in quella dell'ultima vertebra lombare. Sulla dura madre giacevano aderenti i resti del tumore. La midolla era normale, come pure la superficie interna della dura madre. Il tumore presentava in alto grado i caratteri del tessuto connettivo reticolato, nei cui spazî giacevano masse connettive molli, senza forma.

Oss. 24. — **Bartscher.** *Monatsschrift für Geburtskunde* 1861. Bd. XVII, 2, pag. 121. — **Braune.** *Op. cit.* pag. 59, oss. 39.

Nacque un fanciullo vigoroso con un grosso tumore sacrale, il quale principiava dalla sincondrosi sacro-iliaca destra, copriva le prime false vertebre dell' osso sacro, fino sopra lo *Hiatus sacralis*, s'estendeva in basso sul coccige abbassando la regione anale e discendeva fino alla diafisi dei femori. Il fanciullo fu operato e la ferita guarì in 12 giorni.

Il tumore pesava sei once (peso vecchio), era ricoperto dalla pelle, da tessuto connettivo e da una membrana albuginea simile a quella del testicolo. Dall' alto fino in basso si mostrava diviso da un tessuto fibroso, compatto. nei cui mezzo si trovò una cisti, vestita da una membrana coll'aspetto cartilagineo e contenente incirca due once di fluido sieroso torbido. Lo strato esterno era formato da una massa fibrosa areolare, e l' interno da tanti lobuli concentrici. contenenti altrettante piccole cisti, il cui strato interno aveva la durezza e l'aspetto cartilagineo, sì da simulare un condroma mentre si trattava soltanto di masse fibrose.

Oss. 25. — **Middeldorpf.** *Comunicazione fatta a* **Braune.** *Op. cit.* pag. 46. Oss. 8.

Fanciulla di 8 mesi con un tumore sacrale a larga base, grosso come un pugno, lipomatoso. Niun fenomeno alla pressione. Fu ammessa la possibilità d' una spina bifida sottoposta, per cui fu tolto cautamente con un coltello l' abbondante grasso, poscia fu aperta una cisti sierosa. Nella profondità però era sensibile la fluttuazione. L' atto operatorio fu compiuto senza aprire il canal spinale. La morte avvenne dopo due giorni in seguito a meningite spinale.

Oss. 26. — **Braune.** Op. cit. pag. 41, Oss. 1. *Preparato del Museo di Meckel in Halle.*

Un fanciullo maturo bene sviluppato ha all'estremità del tronco un tumore ovale, con un peduncolo fibroso, largo un centimetro, che si inserisce all'ultima vertebra sacrale ove si continua col periostio, contiene il coccige cartilagineo, e discende per formare lo strato fibroso sottocutaneo del tumore. Nel centro del quale si trova una cavità irregolare capace di contenere un mezzo uovo, formata da una membrana liscia internamente, la quale si continua in alto direttamente nella dura madre dello speco vertebrale, passando di dietro al coccige e penetrando per lo *Hiatus sacralis*, senza che vi sia spina fida. La midolla spinale discende nella cavità centrale coi suoi fili terminali.

Il tumore è formato da tessuto connettivo ricco di nuclei, traversato da membrane fibrose, che sono in connessione col sacco centrale. Spremendolo esce fra i setti una pulte granosa, contenente molto grasso e piccole cellette.

Oss. 27. — **Idem.** Op. cit. pag. 43, Oss. 3. *Preparato della Collezione anatomica di Berlino.*

Una femmina settimestre, con tumore sacrale cisto-sarcomatoso piriforme, all'autopsia mostrò il sacro involto dal peduncolo, e nel mezzo del tumore un sacco fibroso formato dall'ernia della dura madre spinale, da cui partivano sepimenti fibrosi contenenti molteplici cisti. Il peduncolo canaliforme si continuava colla dura madre spinale e conteneva fili della midolla spinale. Gli archi vertebrali del sacro erano aperti posteriormente.

Oss. 28. — **Idem.** Op. cit. pag. 42. Oss. 2. *Preparato della Collezione anatomica nell'Accademia di Dresda.*

Fanciulla che aveva un tumore sacrale grande come la testa, formato da un cisto-sarcoma, di cui alcune cisti contenevano vegetazioni papillari. Gli ultimi archi sacrali mancavano, i superiori erano sottili ed il primo cartilagineo; per tale apertura penetrava (l'autore dice sporgeva in basso) uno zaffo sarcomatoso nel canal spinale dilatato, e si estendeva in alto per 4 centimetri e mezzo finendo a clava. Questo zaffo comprimeva dal lato anteriore la midolla, dal posteriore la dura madre, la quale in basso si vedeva tagliata.

Oss. 29. — **Idem.** *Angebornen Geschwülste der Kreuzbeingegend.* Leipzig 1842, s. 47, 48, 51, 53. — **Meckel.** *De monstris.* Lipsiae 1826, pag. 40.

N. 10. Preparato del Museo di *Meckel* in Halle. Femmina settimestre con tumore piriforme sotto-cutaneo all'estremità del tronco,

che aveva spinto anteriormente l' orificio dell'ano. Dopo aver tolta la pelle sottile, si trovò uno strato di connettivo lasso, sotto il quale eravi la massa propria del tumore, limitata superiormeute da una capsula fibrosa che aderiva all' ultima vertebra del sacro, spinta indietro. Il tumore penetrava anche nella pelvi sulla superficie anteriore del sacro ed aderiva debolmente per tre centimetri all' intestino crasso (non si trovarono residui dell' elevatore dell'ano). Più tenacemente aderiva alla fascia pelvica, la quale stabiliva il limite contro la cavità della piccola pelvi. Nel tumore si trovarono cisti, divise da sepimenti fibrosi, alcune parti dure eguali ai sarcomi fascicolati ed alcuni corpi ricoperti da una membrana liscia, che somigliavano ai testicoli.

N. 11. Preparato (N. 3981) del Museo di Berlino. Fanciulla con un tumore alla parte inferiore del sacro ed al coccige. Il tumore al microscopio presentò alcune parti coi caratteri del sarcoma fascicolato, altre parti coi caratteri del connettivo alveolare.

N. 14. Preparato (N. 10467). Femmina con un tumore alle natiche, grande come la testa, il quale aveva il suo punto principale d' inserzione nella parte inferiore ed anteriore dell' osso sacro; tuttavolta il tumore non rimontava nella pelvi ed il peritoneo era intatto. Il tumore aveva i caratteri d' un cisto-sarcoma.

N. 19. Preparato (N. 2999) del Museo di Berlino. Femmina con tumore sacrale grande come la testa. Il coccige era cartilagineo involto dalla capsula fibrosa del tumore, che s' inseriva nel sacro. Il tumore aveva i caratteri d' un cisto-sarcoma.

Oss. 33. — **Holmes F.** *British Medical Journal*, 23 March 1867. — *Malad. chirurg. des enfants.* Obs. VIII.

Una fanciulla di tre anni aveva un tumore grande quanto una testa di fanciullo alla natica destra. Esso mancava di peduncolo e sembrava penetrare nel foro sacro-ischiatico allargato. Nulladimeno la fanciulla fu operata e guarì.

La dissezione del tumore dimostrò che questo era formato da una cisti, con pareti grosse, piena d' un liquido cremoso e contenente nel punto d'attacco alla pelvi una grossa massa, la quale per la forma e per il volume offriva qualche somiglianza col cordone ombellicale e conteneva molte cisti secondarie.

L' operazione dimostrò che il tumore s' interponeva fra il retto ed il sacro e s' inseriva con un peduncolo nell' ultimo. Sebbene si denudasse per 4 pollici la parte posteriore del retto, tuttavolta accadde la guarigione.

Oss. 34. — **Sangalli Giacomo,** prof. a Pavia. *La scienza e la pratica dell'Anatomia patologica.* Milano 1876, pag. 159, Oss. 101.

Moriva un bambino dopo 24 giorni di vita, il quale aveva un tumore voluminoso, lobulare, che aderiva alle vertebre lombari mediante un breve colletto della circonferenza di 13 centimetri. Questo tumore era ricoperto dalla cute; e tagliato perpendicolarmente, presentava un tessuto rossigno variegato disposto a maglie e ad areole, simili a quelle d' una spugna ordinaria, contenenti siero. Il tessuto aderiva (l' autore dice, *traeva origine*) alla dura madre ed all' apparato legamentoso corrispondente alle vertebre lombari, a cui mancava la porzione anulare. La dura madre nel limite del tumore non offriva che un lieve grado d' iniezione e d' ingrossamento. Nella pia madre, nella coda equina e nei nervi spinali non eravi alcuna alterazione. Il tessuto rossigno era formato da tessuto connettivo disposto a fasci flessuosi e lunghi.

Oss 35. — **Kuhnemann Victor.** *Ein Fall von Sacralgeschwulst b e einem todtgeborenen weiblichen Foetus.* Inaugural Diss. Berlin. (Jahre-*i* sbericht 1872, Vol. I, pag. 235).

Nella Policlinica ostetrica di Berlino nacque un feto di sesso femminino, di 6 a 7 mesi, il quale aveva un tumore sacrale assai interessante, specialmente perchè potevasi ammettere la possibilità che il medesimo avesse avuto origine dalla glandola coccigea del *Luschka.*

La circonferenza del tumore nella linea mediana misurava 23 centimetri, nella direzione trasversale 28 centimetri. Esso non aveva comunicazione col canale spinale. La parte più grossa del tumore era soprapposta alla superficie anteriore dell' osso sacro, e questo rimaneva deviato in modo significante a destra e all' esterno. Il tumore poi si continuava in alto appoggiandosi alla colonna vertebrale fino al diaframma, in forma di un cordone; microscopicamente il medesimo offriva in generale una struttura sarcomatosa; in alcuni luoghi un tessuto fibroso molto sviluppato, in altri il sarcoma presentava cellule rotonde pronunziatissime.

Oss. 36. — **Schreiber.** *Deutsche Zeitschr. für Chir.* Bd. XI, p. 344, 1879. — *Revue des Sc. méd.* Tom. XVI, pag. 59, 1880.

Fanciullo di 10 mesi con un tumore grande come la testa di un feto, che copriva la metà sinistra del sacro e la natica del medesimo lato. Al di sotto ed al di fuori, eravi un altro piccolo tumore d' apparenza mucosa, peduncolato, irregolarmente bernoccoluto, in cui un condotto fistoloso dava uscita a del pus. Fu esciso e si trovò formato da tessuto fibroso reticolato, invaso da grasso; nella sua superficie interna vi erano papille e glandole molto sviluppate con epitelio cilindrico.

Più tardi fu tentata l'estirpazione anche del gran tumore, ma sopravvenne una abbondante emorragia, che obbligò a legare in massa il peduncolo ed a tagliare sotto la legatura. Questo tumore era costituito da un sacco idrorachitico. di cui la parete interna non aveva che pochi fili nervosi. S' incontrò ancora una seconda cisti, che sembrava derivare dall' ischio e che fu parimenti levata, le cui pareti erano semplicemente fibrose. All' autopsia si riconobbe che la cresta del sacro era divisa a destra; di questa mancava la metà sinistra della faccia posteriore, la quale era sostituita da grasso, in mezzo a cui si trovava il peduncolo del sacco che penetrava nel canale rachidiano.

Nota 5. — *Pigo-teratoidi composti.*

Oss. 1. — **Olivier** e **Martin.** *Archives génér. de méd.* Tom. XV, pag. 556. Paris 1827.

Un neonato maschio, che morì dopo 5 giorni dalla nascita, presentava al perineo un tumore grosso due volte la propria testa, ricoperto dalla pelle. *Olivier* esaminando il tumore rimase sorpreso « di trovare nel suo interno l'accumulo di quasi tutti i tessuti organici del corpo umano, confusi in alcuni punti, distinti in altri ». Nel centro vi erano ossa di forma irregolare, posteriormente una sostanza simile al pancreas, in avanti ed in basso una sostanza simile al fegato; in diversi luoghi del grasso, altrove delle glandole conglobate, dei fasci muscolari, delle maglie membranose, numerosi vasi ed infine molte cisti idatiformi contenenti un fluido analogo al bianco d' ovo.

Oss. 2. — **Otto.** *Monstrorum sexcent. descriptio.* Vratislaviae 1841, pag. 330, n. 594.

Maschio settimestre con un tumore sarcomatoso pendente dal sacro e dal coccige, più grosso della testa. Sotto la cute assottigliata del medesimo eravi un grosso sacco chiuso, che racchiudeva tre cisti. La cisti superiore era attaccata mediante connettivo al lato anteriore del coccige e del sacro; era essa in parte calcificata, conteneva un umore simile all' albumina, tolto il quale si videro aderenti al guscio pezzi ossei, grasso, ciocche di capelli e due denti, i quali erano chiusi in un proprio sacco e formati dalla corona e dalla polpa. Le altre due cisti contenevano linfa.

Oss. 3. — **Gruber.** *Neue Zeitschrift für Geburtskunde* 1842. Bd. XII, s. 128.

Fu estratta dall'alveo materuo una fanciulla con un tumore sacrale, grande come la testa del feto, che pendeva fra l' orificio anale

e l'estremità inferiore del sacro. L' estirpazione del tumore ebbe per conseguenza la morte della fanciulla dopo otto settimane.

L' esame anatomico mostrò il coccige entro il peduncolo del tumore, il quale, sebbene non accuratamente esaminato, mostrò una sostanza che partecipava dei caratteri cerebrali e grassosi. Oltre di ciò conteneva masse simili alla placenta, frammenti calcificati e cisti.

Oss. 4. — **Emmerich.** *Archiv. für physiologische Heilkunde* 1847, pag. 487.

Tumore sacrale in una giovane di 20 anni operato felicemente. Esso pesava 5 libbre e mezza, era ricoperto dalla pelle, formato da grasso e da cisti piene d' una massa simile alla feccia di birra. Oltre di ciò conteneva peli, tessuto fibroso rosso-pallido, ossa senza tipo, di cui due erano congiunte fra loro mediante legamenti e direttamente coll' osso sacro.

Oss. 5. — **Holm** in **Vrolik.** *Tabulae ad illustrandam embryogenesin.* Amstelodami 1849. Tab. C.

Una neonata aveva nella parte inferiore della pelvi un tumore coccigeo rasente all' ano, molto mobile, ricoperto dalla cute. Dopo un anno di vita la fanciulla morì.

Il tumore era congiunto al coccige ed alla parte inferiore dell'osso sacro mediante un funicolo aponeurotico, e sopra il medesimo erano disperse le fibre muscolari molto allungate dal muscolo elevatore dell' ano. L' intestino retto discendeva sulla sua superficie anteriore. Il tumore riceveva alcune vene dalla pelvi del fanciullo; era composto principalmente da una tela adiposa, da fibre muscolari striate, vicino alle quali vi erano delle protuberanze cartilaginee ed un nucleo osseo. Queste parti furono giudicate dall'autore per imperfetti primordi d'un secondo feto.

Oss. 6. — **Scotti Gilberto,** milanese. *Appendice fetale contenente avanzi dt feto.* Gaz. Med. di Lombardia. Milano 1850, Ser. 3.ª Tom. I, pag. 353.

Un neonato (secondogenito) di buona conformazione presentava lo scroto diviso in due, ed una appendice pendente dalla natica destra. Questa appendice era lunga 4 pollici e mezzo, alquanto più larga, e grossa 2 pollici. La sua figura era piriforme, appianata dall' innanzi all' indietro, divisa anteriormente da un solco poco profondo in due lobi di diversa grandezza; la sua consistenza molle, pastosa; il peduncolo si mostrava breve, duro e resistente. La cute non ricopriva completamente l' appendice, come pure la natica corrispondente, rimanendo scoperta una superficie rossa, irregolare e solcata.

L' autore escise tale appendice e la cicatrizzazione fu tarda per il contatto dell' urina. Il tumore pesava 12 once milanesi. Esso inferiormente conteneva una massa gelatinosa giallognola. Risalendo si trovarono pinguedine, fibre legamentose, muscoletti e vasi diretti in vari sensi, diversi pezzi informi osseo-cartilaginei insieme riuniti da fasci legamentosi, e finalmente una vescichetta trasparente contenente liquido albuminoso, abbracciata incompletamente da una scatola cartilaginea, in cui nuotava un nastrino d'apparenza nervosa, lungo due linee e largo mezza linea, che terminava ad ambedue le estremità con un sottilissimo filamento. Macerate le ossa, esse non presentarono forme che permettessero d' essere determinate. Fra queste non ve ne erano se non due le quali avessero la figura cilindrica.

Oss. 7. — **Wittich** e **Wohlgemuth.** *Monatsschr. für Geburtskunde* 1855, pag. 161.

Fu estratta dal corpo della madre una bambina morta di 7 mesi, la quale aveva un tumore sacrale che discendeva fin sotto i popliti. Le parti costituenti il tumore erano assai diverse, poichè fra molte cisti sierose e colloidi eravi un bitorzolo molto grosso e molle, che sporgeva da un foro ovale, che era costituito da un carcinoma midollare (?) e conteneva un pezzo d' osso piano a guisa della squama del temporale. Dalla superficie concava del medesimo partivano cordoni molli e duri, che attraversavano il bitorzolo. Porzioni ossificate si trovavano ancora nella parte del tumore che penetrava entro la pelvi, fra il retto ed il sacro. Il tumore era intimamente congiunto col lato interno del coccige, che era arcuato esternamente. Lateralmente alla porzione pelvica giacevano i due cordoni del simpatico, i cui gangli, straordinariamente sviluppati, inviavano alcuni filamenti alla superficie del tumore. La nutrizione del tumore era in parte fornita dall'arteria sacrale media ed in parte dai rami dell' arteria glutea ed ischiatica.

Oss. 8. — **Brak.** *Descriptio tumoris, qui in foetu est repertus.* Diss. inauguralis. Marburg 1857.

Una fanciulla, nata superando grandi difficoltà, morì dopo un quarto d' ora. Essa aveva un tumore che spingeva in avanti l' ano, sporgeva esternamente dalla cavità pelvica e riempiva la cavità ventrale, alterando le vertebre sacrali e dislocando il coccige. L' autore attribuì l' origine del tumore all' estremità inferiore del sacro.

Il tumore era formato da masse fibrose, da pezzi ossei, e da cisti con epitelio vibratile.

Oss. 9. **Pitha.** *Intelligenz-blatt.* München 1857, N. 18, pag. 220.

Una fanciulla d' un anno e mezzo aveva un tumore sacrale grande come la sua testa, quale il continuava a crescere. Essa fu operata e dopo 25 ore morì.

La sezione mostrò che l'intestino retto era strettamente congiunto al tumore e che il periostio del sacro andava direttamente al medesimo, mentre la colonna vertebrale era normale. Il tumore era formato da una capsula fibrosa, dura, abbastanza ricca di vasi, grossa da due a tre linee, che conteneva un lipoma fibroso, attraversato qua e là da cordoni fibrosi e piccole cisti con pareti grassose, comunicanti fra loro. Nel mezzo del tumore si trovarono pezzetti d'ossa e di cartilagini senza forma determinata, rinchiusi da tessuto fibroso.

Oss. 10. — **Woss.** *Behrend's journal für Kinderkrankheiten*, 1859, pag. 144 — in **Braune.** *Op. cit.* pag. 58, Oss. 37.

Descrive un tumore coccigeo in una bambina, il quale mediante la macerazione lasciò riconoscere molte piccole ossa, ma dalla descrizione stessa non si può indurre con sicurezza la natura degli altri componenti il tumore.

Oss. 11. — **Förster A.** *Würzburger Verhandlungen.* Bd. X, s. 42, 1860.

Venne al mondo una femmina di otto mesi, che morì dopo sette settimane, la quale aveva un tumore sacrale sottocutaneo, che era, lungo 5 pollici e 6 linee, grosso 4 pollici e 9 linee; e sporgeva in basso, avanti ed indietro, in guisa che il feto sembrava gli stesse a cavallo. L'orificio dell'ano ed il perineo erano spinti in avanti.

La sostanza del tumore era molle e carnosa e giungeva al terzo inferiore dell'osso sacro, senza mostrare alcuna connessione col canale vertebrale. Al taglio si aveva l'aspetto d'un cisto-sarcoma. Le cisti erano piene di sangue e comunicavano fra loro, in causa dell'atrofia da pressione prodotta dall'involucro generale. In una parte dei tumore vi era una sostanza simile alla midolla cerebrale, in cui però non si poterono dimostrare con sicurezza gli elementi cerebrali. Nelle cisti più grosse sporgevano all'interno masse semplici peduncolate o racemose, le quali spingevano all'esterno la membrana cistica, ed erano formate da molle tessuto, che imprigionava piccole cisti. Nel tumore si rinvennero ancora pezzetti cartilaginei, grossi come un nucleo di ciliegia.

Oss. 12. — **Strassmann.** *Monatsschr. f. Geburtskunde* 1861. Bd. XVIII, H. I, pag. 1. — in **Braune.** *Op. cit.* pag. 59, Oss. 38.

Fanciullo, che morì 8 ore dopo la nascita, con tumore sacrale; il quale mostrava alla superficie del taglio una sostanza midollare grigio-rossa, ricca di vasi, con cisti più o meno grandi, traversata

da cordoni fibrosi. Nel mezzo eranvi cartilagini jaline, per lo più sotto forma di nodi rotondi; molte parti calcificate, compreso il contenuto delle cisti. Non eravi tessuto osseo. La massa midollare era formata da corpuscoli, molto refrangenti alla luce ed omogenei, in cui non si distingueva nè il nucleo, nè la membrana. In alcuni luoghi il tessuto connettivo aveva la disposizione alveolare, ove erano contenuti tali corpuscoli.

Oss. 13. — **Giraldes.** *Bulletin de la Soc. de Chirurgie* 27 mars 1861.

Un fanciullo aveva un tumore congenito alla natica destra, limitato in alto a livello dell'angolo sacro-vertebrale, in basso dal solco interposto alle natiche, il tumore arrestandosi recisamente alla linea mediana. Il tumore aveva il diametro verticale di 15 centimetri, l'orizzontale di 11; era diviso quasi completamente verso la parte media da un solco trasversale e profondo. L'autore trovò molti ostacoli a distaccare il tumore, per cui l'operazione fu lunga e laboriosa; il fanciullo morì di pneumonia. La porzione superiore del tumore era avviluppata ed intersecata da tessuto fibroso, conteneva cisti piene di materia grassosa molto bianca, o di sostanza colloide; conteneva inoltre del grasso libero, entro cui erano nascosti dei pezzi ossei ricoperti dal periostio. La parte inferiore del tumore si componeva di tessuto fibroso, di grasso, e di tre cisti piene di sostanza sebacea con molti peli.

Oss. 14. — **V. Siebold in Braune.** *Op. cit.* pag. 64, Oss. 58.

Morì un fanciullo appena nato in Danzica nel 1838, che aveva all'estremità del sacro un tumore grosso come un uovo di gallina, colla superficie ineguale, il quale sporgeva posteriormente ed in basso. Esso conteneva cisti colloidi molto piccole, separate fra loro da cartilagini e da ossa. Resti fetali non furono riconosciuti con precisione.

Oss. 15. — **Baum** in **Göttingen** — in **Braune.** *Op. cit.* pag. 64, Oss. 58.

Morì un fanciullo poco tempo dopo la nascita, che aveva alla estremità del sacro un tumore grosso come un uovo di gallina, con superficie ineguale. Esso sporgeva in basso e posteriormente; conteneva molte cisti colloidi, le quali erano separate da cartilagini e da ossa. Resti fetali non furono trovati.

Oss. 16. — **Braune W.** *Monatsschrift fur Geburtskunde.* Bd. XXIV, s. 1, fig. 1. Berlin 1864.

Femmina che aveva un grosso tumore al perineo, che rimontava nel gran bacino. Il coccige inviava un legamento fibroso nel tumore

ove si perdeva. Nella parte superiore di questo vi erano due cisti tappezzate d' epitelio pavimentoso, che comprimevano l'uretra ed il retto. Nel rimanente la composizione era assai variata, poichè si trovavano punti sarcomatosi, carcinomatosi, condromatosi, lipomatosi e cistici con contenuto variato. Nel centro del tumore eravi una cavità che conteneva un umore untuoso e masse cartilaginee ed ossee. Il tumore veniva nutrito dalla sacrale media e da alcuni rami della glutea e della ischiatica; ed era penetrato dagli ultimi fili del gran simpatico. Nel lato sinistro non si giunse a trovare gli ultimi gangli sacrali, ed in basso il ganglio coccigeo era addossato al tumore ed inviava rami nell' interno. L'autore attribuisce l' origine del neoplasma alla glandola sacrale.

Oss. 17. — **Depaul** e **Robin.** *Gaz. méd. de Paris.* Année 1865, pag. 687.

Depaul presentò alla Società di Biologia il bacino di un fanciullo, che aveva alla regione sacro-coccigea un tumore della grandezza di un uovo di gallina, lobulato, coperto dalla pelle sana e situato sulla linea mediana. L' ano era prominente ed il dito introdotto nel retto verificava che un altro tumore duro occupava la pelvi avviluppando il retto. Il fanciullo morì nel primo giorno di vita, e si potè riconoscere che i due tumori si continuavano per l' incisura ischiatica.

Il prof. *Robin* ne fece l' esame microscopico e vi riscontrò i caratteri dei tumori *a mielociti*, tumori che derivano direttamente ed indirettamente dal cervello o dal midollo spinale. Questi tumori possono essere la conseguenza di una ipertrofia degli elementi della sostanza grigia del sistema nervoso, colla quale hanno conservato rapporti immediati di continuità. Altre volte questi tumori possono non avere alcun rapporto di continuità col sistema nervoso; allora vi ha *eterotopia*. Ma nel caso attuale non è facile dimostrare la continuità del tumore colla sostanza grigia della midolla ed è permesso supporre che questa continuità abbia esistito anteriormente e che sia stata rotta all'epoca della riunione delle lamine vertebrali.

Oss. 18. — **Preuss Dr.** in **Dirschau** (Prussia). *Archiv von Reichert und Bois-Reymond.* Jahrgang 1869, s. 267.

Nel 1869 nacque naturalmente una fanciulla con un tumore alla regione sacrale, il quale era grosso come due pugni, bernoccoluto e distinto in due lobi, uno dei quali aveva spinto in avanti l' orificio anale e conteneva un corpo solido. Mentre l' autore esaminava questo lobo avvertì col tatto un vivace movimento nel tumore medesimo, movimento il quale era ora forte, ora debole, ma giammai mancava, e potè contare in un minuto fino a 40 contrazioni. Esso però non offriva alcun ritmo, nè alcun rapporto coll' impulso cardiaco.

La fanciulla raggiunse la settima settimana conservando buona salute, senza soffrire molestie dal tumore, il quale cresceva maggiormente in circonferenza che in lunghezza. In quanto alla causa del movimento, l'autore rimase indeciso se esso non fosse il movimento stesso d'un feto incluso, oppure l'effetto dalla presenza d'un muscolo ben sviluppato. Ma la storia non riferisce nè l'esito della malattia, nè l'esame anatomico del tumore.

Oss. 19. — **Woss.** *Medfoeds tumor sacralis. Nordiskt. medic. Archiv.* Bd. II, N. 27 (Jahresbericht 1870, Vol. I, pag. 299).

Il tumore sacrale (della circonferenza di 19 $\frac{1}{2}''$) era ricoperto dalla cute normale, a cui debolmente aderiva, dal pannicolo adiposo, in alto e lateralmente ancora da ambidue i glutei maggiori. Esso aderiva alla superficie anteriore del coccige e alla parte più inferiore del sacro, s'introduceva nel bacino, ove si poteva facilmente sceverare dal retto. La maggior parte del tumore era formata da una cisti ripiena di siero rossiccio (1250 centimetri cubici); in alto conteneva alcune piccole cisti colloidi ed una massa adiposa (della grandezza di un mezzo uovo) con due ossa lunghe irregolari.

Oss. 20. — **De Soyre,** Capo della Clinica ostetrica di Parigi. *Archives de Tocologie.* Marz 1874, pag. 156, Oss. I,

Nacque una femmina di sette mesi, che aveva attaccato alla regione coccigea un tumore grosso due volte un cranio. Questo tumore era ricoperto dalla pelle, aveva spinto in avanti l'ano, sembrava indipendente dal sacro e dal coccige. Staccata facilmente la pelle, il tumore si presentava come una massa rossa, fibrosa, molle e lacerabile. Questa massa formava pur essa un involucro leggermente aderente ad un tumore interno, costituito da una sostanza bernoccoluta (che aveva l'aspetto della cerebrale) in via di disorganizzazione, in cui scorrevano vene di diverso calibro. Il tumore aderiva all'aponeurosi coccigea, e rimontava dal lato destro, formando un lobo del volume d'una noce, fino all'articolazione sacro-iliaca.

L'esame microscopico della massa rossa, chiamata membrana d'inviluppo, mostrò una trama connettiva, fornita di capillari con lacune cistiche di diversa grandezza, di fasci muscolari striati diretti in diverso senso, di molte cellule embrioplastiche, e finalmente d'un piccolo nodo osseo ricoperto di cartilagine. L'esame della sostanza che aveva l'aspetto cerebrale trovò una ricca rete di capillari a maglie sovrapposte, contenenti una polpa d'aspetto encefaloide. In questa polpa si riconoscevano cellule rotonde nucleate, di cui alcune più grandi (ora granulose, ora polinucleate) ed inoltre granulazioni libere, goccioline grassose, ed elementi pallidi irregolari senza nucleo.

Oss. 21. — **Macari**. ostetrico a Modena. *Clinica ostetrica* 1874-75, pag, 31, con Tav. in 8°.

Nacque una femmina con l' aiuto dell' ostetrico, la quale presentava un tumore oblungo, appianato col diametro maggiore di 21 centimetri e colla circonferenza di 47 centimetri, solcato da grosse vene sinuose. Questo tumore con larga base aderiva allo spazio compreso fra l'ano e la regione sacro-coccigea ed in alcuni punti era duro, in altri cedevole e fluttuante. Perforato ove era meno resistente, lasciò escire 48 grammi di siero sanguinolento, contenente albumina, molte cellule epiteliali, ora isolate, ora riunite, corpuscoli bianchi e di pus. Esaminato il tumore dal Dott. *Severi*, questi trovò nell'ampia cisti, cui era stato estratto il liquido, un canale largo come una penna d'oca, lungo 4 centimetri comunicante colla coda equina. L' esame microscopico rinvenne isole cartilaginee circondate da tessuto fibroso; tubuli glandolari di varia dimensione, ora isolati, ora riuniti a gruppi ed in ambidue i casi circondati da connettivo, ricco di cellule e di sostanza intercellulare. I tubuli erano limitati da una membranella anista, che sosteneva cellule epiteliali cilindriche, le quali riempivano cotesti tubuli. In altre parti del tumore i corpuscoli connettivi erano fusiformi con grosso nucleo e sottili appendici, ora disposti a fasci ed ora irregolari. In quanto alla proporzione fra i tre tessuti, era in maggior copia il glandolare, poi il cartilagineo, ultimo il connettivo giovane; per cui si fece la diagnosi d'adeno-condroma.

Oss. 22-25. — **Lütkemüller Giovanni.** *Oesterr. Med. Jahrbücher Heft.* 1, 1875. — *Jahresbericht. für* 1875, Bd. I, pag. 358, colonna 2.ª

L' autore rende conto di quattro casi risguardanti tumori sacrali congeniti.

1. Un fanciullo di 14 giorni, aveva un tumore lungo 5 centimetri e mezzo e largo 4, il quale penetrava fra il retto ed il coccige. Il tumore aveva una parte consistente formata da tessuto fibroso, da fasci muscolari, striati trasversalmente e a diversi gradi di sviluppo, da alcune parti a forma di pennello, da tessuto grassoso, da un pezzo d'osso, grosso alcuni millimetri con canaletti d'Havers, da corpuscoli ossei, arterie, vene, capillari e da vasi sanguigni riconoscibili mediante cellule connettive poste concentricamente. Mancavano nervi e cartilagini. Il tumore aveva anche una parte cedevole formata da cisti, tappezzate da epitelio ora cilindrico ed ora vibratile, da follicoli con peli, da glandole sebacee e sudoripare; le quali cose mancavano in una cisti con parete sottile posta superficialmente.

2. Fanciullo operato coll' embriotomia in causa dell'ostacolo recato al parto dal tumore, il quale aveva il maggior diametro di 13 centimetri e si spingeva fra il retto ed il coccige del fanciullo sud-

detto. Le parti dure del tumore erano tessuto connettivo, muscoli, cartilagini ialine, grosse come i semi di canapa, ossa, vasi. Il maggior numero delle cisti aveva il volume d' un pisello, e conteneva epitelio ora piatto, ora cilindrico, ed ora vibratile, pigmento granuloso e cristallino.

3. Fanciullo più adulto del precedente, lungo 22 centimetri e mezzo, con tumore posto fra il coccige, il retto ed i trocanteri, il quale aveva una circonferenza alla sua base di 12 centimetri; nella maggiore grossezza la circonferenza trasversale era di 18 centimetri. Il reperto interno fu identico al precedente.

4. Il fanciullo era lungo 18 centimetri e mezzo. Il tumore aveva una circonferenza minore del precedente di 4 centimetri; nel rimanente era uguale al terzo ed al quarto.

Oss. 26. — **Sangalli Giacomo,** prof. a Pavia. *La scienza e la pratica dell'Anatomia patologica*, pag. 158, Oss. 100. Milano 1876, con fig.

Una bambina di 25 giorni, nata nel 1876, aveva nella regione sacrale un grossissimo tumore lungo 44 centimetri, che era sede di movimenti spontanei ed istantanei, simili ad un guizzo. Questo tumore mediante un solco longitudinale era diviso in due grandi lobi, non perfettamente eguali: il sinistro era molle, apparentemeute fluttuante, liscio alla superficie cutanea; il destro per la più parte duro e nodoso alla superficie.

Il tumore si esulcerò nella parte superiore, e per il foro stillava un umore mucoso, filamentoso. La bambina dopo tre mesi fu presa da vomito e diarrea, e questa l' esaurì di forze (ciò che fu accompagnato dalla diminuzione in intensità dei movimenti del tumore), e poscia la tolse di vita dopo 109 giorni dalla nascita.

Coll'esame anatomico si trovarono nel lobo sinistro del tumore cisti di varia grandezza, contenenti umore colloide, annidate nel tessuto connettivo lasso; nel lobo destro si rinvenne connettivo a diversi stadi di sviluppo, fino ad apparire sotto forma di nodi simili ai fibrosi dell' utero; eranvi in oltre del grasso, e numerosi lacerti muscolari alquanto lunghi che penetravano nel tessuto adiposo e connettivo, lacerti che probabilmente si trovavano anche nel lobo sinistro. La massa del tumore, mediante un colletto del proprio tessuto, aderiva al coccige. La colonna vertebrale era perfetta. Non fu esaminato se fasci muscolari si riscontrassero anche sotto la cute del tumore.

Oss. 27. — **Kornalewski Gioacchino.** *Zur Casuistik der congenitalen Sacralgeschwülste.* Dissert. Königsberg 1876.

Nacque felicemente una bambina che aveva un tumore al sacro, grande come un pugno, la quale giunta all' età di tre mesi e mezzo

s' ammalò e morì in due giorni, senza che la madre sapesse fornire alcuna luce in proposito.

Sul sacro e sulle natiche giaceva un tumore rotondo più grosso della testa d' un fanciullo, ricoperto dalla cute, il quale sembrava in stretta connessione col coccige L' esame di questo tumore mostrò che la dura madre sporgeva dallo *hiatus* sacrale formando un diverticolo piriforme, il quale era situato nel mezzo del tumore; che il periostio del sacro e del coccige ricopriva la capsula fibrosa propria del tumore medesimo, e che il resto del tumore era formato da un tessuto sarcomatoso contenente cisti di diversa grandezza con diverso epitelio e con diverso contenuto. Alcune delle medesime erano riempite da una massa rossa midollare, che l' esame microscopico mostrò eguale al tessuto gliomatoso.

Oss. 28. — **Raffa Arturo,** medico-chirurgo assistente in Padova. *Dei tumori misti congeniti della regione sacro-coccigea.* Opusc. Padova 1877 in 8° con tavola. — *Gazz. delle Provincie Venete.* Padova 1877, N. 3 e 4.

Una sposa di 32 anni, nella sua quinta gravidanza, notò fino dai primi mesi uno straordinario sviluppo di ventre e durante la medesima sofferse vari incomodi: dolori all' ipogastrio ed ai lombi, edema agli arti inferiori, impossibilità del decubito sul lato sinistro. Il parto procedette per il vertice, ma il feto arrivato colla sua pelvi all' apertura vulvare non potè più avanzare e morì, sicchè fu necessario l'aiuto della mano dell' autore per compiere l' estrazione. Poscia fu espulsa naturalmente la placenta.

Il feto era una femmina a termine, lunga 48 centimetri, la quale presentava fra le coscie un tumore sferico, aderente all' ultimo tratto della colonna vertebrale, ricoperto dalla cute. La vulva, il perineo e l'ano erano spostati in avanti. Questo tumore era lungo 15 centimetri ed aveva una circonferenza di 43 centimetri. Era generalmente elastico, in alcuni punti fluttuante, in altri resistente. Tagliato lasciava distinguere una parte periferica più resistente, lobata, rossocupa, con punti ossei ed una parte centrale molle, analoga al cervello rammollito, di colore ora biancastro, ora roseo. Queste due porzioni erano separate da un sepimento ed ambedue contenevano cisti di varia grandezza, contenenti ora sostanza colloide, ora siero sanguinolento. Questo tumore aderiva all' ultimo tratto del sacro e a tutto il coccige mediante tessuto connettivo.

L' esame microscopico rinvenne nella parte centrale del tumore molta sostanza intercellulare amorfa contenente cellule connettive a tutti i gradi di sviluppo. Nella parte periferica eravi tessuto fibrillare, tessuto osteoide ed osseo; le cisti di diversa grandezza erano tappezzate da uno strato semplice d' epitelio pavimentoso. Non eravi traccia di fibre nervose e muscolari.

Oss. 29. — **Schreiber.** *Deutsche Zeitschr. für Chir.* Bd. XI, p. 344, 1879. — *Revue des Sc. Med.* Tom. XVI, pag. 59, 1880.

Un fanciullo di quattro mesi aveva un tumore sacrale, grande come la testa del portatore. Questo tumore era generalmente fluttuante, ed alla sua base permetteva di riconoscere una lacuna nella serie delle apofisi spinose. All' estirpazione si trovò un peduncolo penetrante in una apertura dell'arco posteriore dell' ultima lombare, della dimensione quasi d' un pezzo da cinque franchi, Nella parete del tumore furono trovati un frammento osseo, sostanza cartilaginea e muscoli striati; nell' interno furono scoperte fibre nervose. Il fanciullo morì e l' autopsia non fu fatta.

Oss. 30. — **Lustig J.** *Beitrag zur Casuistik der sacralen Tumoren mit fötalen Inhalt.* Inaug. Diss. Berlin 1881.

Un fanciullo d' un anno e mezzo avea un tumore sacrale, che conteneva molte cisti ed ossa.

Oss. 31. — **Tourneux.** *Bullet. méd. du Nord*, Juillet 1880. — *Revue des Sc. méd.* Tom. XIX, pag. 454, n. V, 1882,

Un feto di sette mesi e mezzo aveva un tumore voluminoso e bernoccoluto che s' estendeva dall'arcata del pube all'angolo sacro-vertebrale; misurava nel diametro trasversale 14 centimetri, nell' antero posteriore e nel verticale 8 centimetri. Esso riempiva tutta l' escavazione pelvica, interrompeva l' intestino per l' estensione di 2 centimetri; ravvolgeva il sacro ed il coccige e si prolungava nell' interno del canale sacrale aderendo agli inviluppi midollari; la midolla era però indipendente, e finiva normalmente.

Il tumore conteneva numerose cisti di diversa grandezza, piene d' un liquido citrino che si coagulava con l' acido nitrico. Il loro strato epiteliale era variabile anche entro una stessa cisti, assumendo talora l' aspetto di glandole acinose. Sulla linea mediana del tumore si trovarono molti noduli cartilaginei inviluppati da tessuto connettivo, il quale in altri luoghi presentava alcuni osteoplasti. Ai noduli cartilaginei erano aggiunte delle fibre muscolari striate. Il tessuto connettivo semplice penetrava nel canale vertebrale. In nessun punto fu trovata sostanza nervosa.

Capitolo VI.

Melomelus *(Isidoro Geoffroy Saint-Hilaire).*

Nota 1. — *Polidactilia negli equidi.*

1. La cognizione di cavalli con più dita non è altrimenti nuova (1), risalendo al tempo di *Plinio* (2) e di *Svetonio* (3), i quali ci lasciarono la notizia che *Giulio Cesare* aveva un cavallo assai grande con l'unghia fessa in forma di dita. Poscia giungiamo fino al rinascimento delle scienze fisiche avanti di trovare un secondo esempio; e questo venne pubblicato e rappresentato da *Ambrosini* nell'Opera che corre sotto il nome d'*Aldrovandi*. In seguito le osservazioni si moltiplicarono in guisa che noi ne abbiamo potuto raccogliere 58, comprendendovi però alcuni rari casi di poiidactilia nel giumento e nel mulo.

Il primo trattatista che registrò e coordinò alcuni fatti di questo genere fu *Gurlt* nel 1832 (4), il quale introdusse la distinzione fra i cavalli che hanno l'unghia divisa *(schistomelus fissungulus)* e quelli che hanno un dito soprannumerario (*megalomelus perissodactylus*). Ma questa distinzione parve assai dubbia e fu abbandonata dall'autore medesimo nel 1877 (5), perchè si può giudicare che si tratti di una divisione dell'unghia quando si tratta invece d'un dito accessorio vi-

1) Vehenkel J. M. (*Journal de Méd. etc.* Vol. LV, pag. 196; Bruxelles 1872) fa risalire il primo fatto cognito al *Bucefalo* d'*Alessandro il grande*, invocando l'autorità di *Valerio Massimo*. Noi abbiamo percorso i nove libri degli *Esempi memorabili* del medesimo senza trovare alcuna cosa allusiva al *Bucefalo*.

2) C. Plinii Secundi. *Historiae naturalis.* Liber VIII, C. LXIV (XLII).

« Si dice che il cavallo di *Cesare* non abbia voluto lasciarsi cavalcare da nessun' altra persona. esso aveva i piedi anteriori somiglianti a quelli d'un uomo ed in tal modo venne raffigurato nella statua collocata presso il tempio di Venere genitrice. »

3) C. Svetonii Tranquilli. *C. Julius Caesar.*

61. Aveva *(Cesare)* un gran cavallo, coi piedi quasi di uomo, avente cioè l'unghia fessa in forma di dita. Questo cavallo eragli nato in casa, ed avendo gli aruspici detto che era promessa dell' impero mondiale, Cesare lo allevò con grande cura. Riescì egli solo a cavalcarlo, perchè il cavallo non si lasciava cavalcare da nessun'altra persona. Una immagine di esso venne poi da *Cesare* consacrata presso il tempio di Venere genitrice. »

4) Gurlt E. F. *Lehrbuch der pathologischen Anatomie.* Theil II, s. 146, 179. Berlin 1832.

5) Idem. *Ueber thierische Missgeburten.* Berlin 1877, s. 26; Art. 63.

cino al normale, come egli stesso rilevò in due preparati del suo Museo. Tuttavolta noi stimiamo che non sia giunto ancora il momento di rifiutar tale distinzione perchè, come vedremo, si sono aggiunti alcuni fatti che sembrano legittimarla tuttavia.

2. *Osservazioni.*

Oss. 1. — **Ambrosini** in **Aldrovandi.** *Monstrorum historia.* Bononiae 1642, pag. 539. Cap. VI, Tab. II.

In Roma nell' anno 1634 eravi una cavalla che aveva otto piedi. Questa fu mantenuta in vita dal Cardinale Francesco Barberini, e partorì poscia un puledro, il quale aveva del pari otto piedi.

Dalla figura risulta che il piede accessorio in ciaschedun arto era più piccolo del normale, e situato al lato interno del medesimo. Inoltre corrispondeva manifestamente ad un metacarpo accessorio, a cui s' era aggiunto un dito.

Oss. 2 e 3. — **Winter G. S.** *De re equaria tractatio, nova complectens.* Nurimbergae 1672, pag. 137, fig. 25.

Riporta due casi: il primo, noto all' autore per relazione altrui, risguarda un cavallo che si mostrava in Germania nel 1663, e di cui la città di Colonia conserva il disegno; questo cavallo aveva un dito accessorio al lato interno di ciaschedun arto. Il secondo caso, veduto dall' autore stesso, era un cavallo che presentava al lato interno dei membri anteriori un dito rudimentale.

Il prof. **Muller** (*Oesterreichische Vierteljahreschrift für Wissenschaftliche Veterinärkunde.* Bd. XXXVII, s. 152. Wien 1872) racconta che nel Castello di Hellbrunn in Salzburg si trova un gran quadro rappresentante un cavallo che dal lato interno di ciaschedun piede aveva un secondo piede soprannumerario. Il cavallo si mostrava in Salzburg nel 1673. Considerando la poca distanza di tempo fra questo cavallo ed il primo descritto da *Winter* e l' uniformità dell'anomalia fra i due, rarissima a darsi, havvi tutta la ragione per credere che non si tratti in ambidue i casi che del medesimo cavallo. Altrettanto si dica dell' osservazione di **Schmuch F. W.** (*Fasciculi admirandorum naturae accretio.* Continuatio II. N. 2 Argentorati 1680), il quale descrive un cavallo coi quattro piedi semidoppi e col piede accessorio imperfetto.

Oss. 4. — **Plot Robert,** naturalista inglese. *Natural history of Oxfordshire and Staffordshire.* Oxford 1677-1686, pag. 226.

Parla d' un puledro con quattro gambe e cinque piedi (cioè con un dito soprannumerario), ma non dice in qual gamba fosse il piede accessorio.

Oss. 5. — **N. N.** *Breslau Sammlung.* Juni 1721, s. 633.

È annunziato un cavallo che aveva in ciascheduna gamba posteriore un dito soprannumerario. (Questa notizia, riferita da *Gurlt*, non l'abbiamo potuta verificare).

Oss. 6. — **Allard,** vétérinaire a Sauxay (Vienne) in **From** de Feugré. *Correspondance sur les animaux domestiques.* Tom. IV, pag. 153; 1811. Oss. riportata da **Gobaux.** *Recueil de Méd. Vétérinaire.* Ser. 4.ª Tom. II, pag. 550; 1855.

Operò un puledro che aveva un falso piede al lato interno del metacarpo d'un piede anteriore.

Oss. 7. — **Et. Geoffroy Saint-Hilaire.** *Annales des Sciences naturelles.* Tom. XI, pag. 224: 1827.

Nella raccolta di *Brédin* direttore della Scuola veterinaria di Lyon sta un feto cavallino, il quale ha tre dita pressochè eguali nel piede sinistro e due nel piede destro. Havvi inoltre una membrana che esce fra le ossa dei metacarpi e forma un diafragma interposto alle dita, che le oltrepassa per 6 linee. L'autore ritiene che tale membrana si recasse agli inviluppi placentari, vedendc l'estremità di quella libera ed irregolarmente frangiata e simile ai prodotti di strappamento. Questo caso fu pure annunziato da **Bredin** (*Froriep's Notizen.* Bd. XVIII, N. 13, s. 202, Weimar 1829), il quale riferì di possedere un feto cavallino, che aveva il piede anteriore sinistro con tre dita ed il destro con due.

Oss. 8. — **Bénard.** *Recueil de méd. vétérinaire* 1828, Mars. p. 150.

Levò da un puledro di cinque mesi un dito accessorio dal lato interno del piede anteriore destro.

Oss. 9 e 10. — **Schwab Konr. Lodv.** *Verzeichniss der anatom.-patholog. Präparate, welche sich in dem Museum der K. Baier. Central-Veterinär-Schule zu München befinden.* 1830-31, s. 55. N. 6, 7.

Nel Museo della scuola veterinaria di Monaco vi sono due dita accessorie amputate a due puledri.

Oss. 11. — **Isidoro Geoffroy Saint-Hilaire.** *Des anomalies.* Tom. I, pag. 691. Paris 1832.

In un piede d'un cavallo adulto, appartenente al Museo d'Alfort, eravi a lato del dito normale un altro dito più corto, molto meno grosso, col zoccolo arrotondato esternamente ed appianato dal lato interno. La prima falange di questo dito si saldava e si confondeva colla metà superiore della prima falange del dito normale, la quale presentava superiormente un volume maggiore del solito.

Questa preparazione è pure ricordata da **Rigot.** (*Anat. des animaux domestiques.* Osteologie. Paris 1841, pag. 240) ed aggiunge che il membro era anteriore, appartenente ad un cavallo adulto, in cui uno dei *peronei del metatarso* portava un dito completo, più piccolo del dito normale.

Oss 12. — **N. Joly** ed **A. Lavocat.** *Journal des vétérinaires du midi* Année 1855, pag. 362. — Academie des Sc. de Paris. Séance du 13 août 1855, pag. 263.

Mulo fissipedo il quale aveva l'indice provveduto di falange (dito accessorio interno) ed il dito grosso diviso nella sua porzione falangea in due porzioni, le quali furono interpretate dall' autore, una per l'estremità libera del dito medio, e l' altra per quella dell'anulare. (In questo caso quindi vi era divisione del piede normale ed un dito accessorio interno; ma gli autori non parlano dello stato dello stiletto esterno).

Oss. 13. — **Alibert.** *Séance du* 14 *juin* 1855 *de la Société centrale de Vétérinaire dans Paris.*

Riferisce un caso di didactilia in un membro anteriore d' un cavallo.

Oss. 14-16. — **Goubaux,** prof. in Alfort. *Recueil de méd. vétérinaire.* Ser. 4.ª Tom. II, pag. 547. Paris 1855.

Lesse nel 1855 un Rapporto alla Società centrale di Veterinaria, in cui affermava d'aver raccolto una dozzina di casi nel cavallo con un dito supplementario interno ad un membro anteriore; ma non ne ricorda che cinque: uno di *Trelut*, il quale operò un puledro per un dito accessorio che giungeva dal lato interno al livello inferiore del piede destro. Riporta inoltre il caso d'*Alard* (che abbiamo riferito superiormente) e finalmente tre osservazioni di *Moreul* veterinario della Sarthe fatte negli anni 1846, 1848 e 1850.

Di queste tre osservazioni solo la prima è descritta, e si rileva che *Moreul* escise in un puledro un dito accessorio situato al lato interno del metacarpo del piede anteriore destro, e che questo dito distava un centimetro dal suolo. Degli altri due casi è soltanto detto che assomigliavano al precedente.

Oss. 17. — **Hensel B.** *Ueber Hipparion mediterraneum.* Berlin 1860, pag. 73.

Anatomizzò un dito accessorio interno, che apparteneva ad un piede anteriore d'un cavallo, e trovò lo stiletto normale in alto, assai sottile verso la metà e molto grosso in basso ove s' articolava colla prima falange dell' indice.

Oss. 18 e 19. — **Varnell G.**, prof. di veterinaria a Londra. *The Veterinarian*, october 1862.

Escise nel 1852 un dito supplementario ad un puledro, e nel 1862 ripetè in un altro puledro la stessa operazione. In ambidue i casi trattavasi di un dito che nasceva dal lato interno del metacarpo principale dell'arto anteriore sinistro.

Oss. 20. — **Armantage G.** *The veterinary Review d'Edimbourg, february* 1865.

Amputò un dito accessorio sul lato interno del metacarpo sinistro. Il dito accessorio procedeva da un metacarpo rudimentale, era più piccolo del dito normale e distava dal terreno due pollici.

Oss. 21. — **Strobel Pellegrino.** *Solidungolo biungulato.* Atti della Società Italiana di Sc. natur. Vol. VIII. Milano 1866, pag. 517 con tavola).

In Buenos Aires (agosto 1865) vide un cavallo ben conformato e robusto che nei suoi piedi anteriori dal lato interno portava un dito soprannumerario, ossia un indice con un zoccolo, simile a quello dei bisulci, colla differenza che l'indice del piede destro quasi giungeva col suo zoccolo a toccare la metà del zoccolo del dito mediano, mentre l' indice del piede sinistro non si abbassava di tanto. Dall' esame poi esteriore fu condotto ad ammettere come probabile che ciascheduno di quegli indici fosse composto di tre falangi, perchè si scorgevano due restringimenti sovrapposti, ossia i segni del corpo delle due prime falangi.

Oss. 22 e 23. — **Arloing.** *Journal vétérinaire de Lyon.* Année 1867, pag. 455.

1. Nel lato interno dell' arto destro d' un cavallo adulto rinvenne un dito accessorio colla propria unghia, di volume più piccolo del dito normale. Il dito accessorio si continuava collo stiletto interno.

2. Il membro anteriore destro d' un cavallo presentava la prima falange divisa in due porzioni divergenti, ognuna delle quali possedeva una seconda ed una terza falange.

Oss. 24 e 25. — **Hull** e **Freew.** *The Veterinarian.* London, august 1868, september 1869.

Questi due veterinari amputarono a due puledri un dito accessorio al lato interno del piede anteriore, sinistro in un caso, non indicato nell' altro.

Oss. 26 e 27. — **Delplanque.** *Études tératologiques* 1869 — in **Cornevin.** *Mem. cit.*

Ha posto nel Museo di Storia naturale di Douai (*Dipartim. du Nord*) un membro anteriore destro d' un puledro con due dita. E vide un giumento che aveva nella gamba sinistra anteriore un dito soprannumerario.

Oss. 28. — **Geissler.** *Wochenschrift für Thierheilkunde von Adam* 1870. N. 33, pag. 261.

Descrive un piede accessorio nell' arto anteriore destro d' un puledro.

Oss. 29. — **Fleming,** veterinario dell'Artiglieria inglese. *The Veterinarian.* August 1871.

Riproduce il disegno, pubblicato nelle Memorie della Società reale di Bengala, d' un caso di polidactilia in tutte quattro le membra d'un cavallo di Bagdad.

Oss. 30. — **Dèle,** veterinario d'Anversa — in **Wehenkel.** *Journal de Méd. ecc.* Bruxelles 1872, pag. 196.

Praticò nel 1871 l' amputazione d' un dito accessorio al lato interno d' un membro anteriore d' un puledro. A traverso la pelle si sentiva che il metacarpo rudimentale interno aveva raggiunto uno sviluppo insolito.

Oss. 31 e 32. — **Wehenkel J. M.**, prof. di Veterinaria a Cureghem. *Journal de Méd. ecc.* Vol. LV, pag. 97, 192. Bruxelles 1872.

1. Un feto cavallino aveva due dita in tutti quattro i piedi. Negli arti anteriori, il secondo osso della serie inferiore del carpo mancava; così pure mancava il metacarpo principale. Invece i due metacarpi rudimentali erano più sviluppati del solito, lasciavano fra loro un interstizio e ciascheduno era fornito di un dito più o meno completo. Negli arti posteriori, il metatarso principale aveva la forma di cono, colla base in alto ed era rinserrato fra i due metatarsi rudimentali, la cui lunghezza sorpassava di molto quella dell' osso interposto. I due metacarpi laterali erano forniti di dita, le quali non avevano che due falangi, la prima e la terza.

2. Piede anteriore di puledro con quattro metacarpi. Il primo situato all' esterno e posteriormente era il solito metacarpo rudimentale. Il secondo era mediano ed il più sviluppato dei quattro; esso possedeva un dito colla solita conformazione. Il terzo metacarpo si addossava al lato posteriore interno del metatarso precedente, era alquanto più corto del medesimo e provveduto d'un dito completo, il quale distava 4 centimetri dalla terra. Ed il quarto metacarpo, lungo 45 millimetri, finiva a punta ed era applicato posteriormente al terzo metacarpo.

Oss. 33-36. — **Müller,** prof. dell' Instituto veterinario di Vienna. *Oesterreichische Vierteljahreschrift für Wissenschaftiche Veterinärkunde.* Bd. XXXVII, s. 151. Wien 1872.

Descrive brevemente quattro esemplari di dito accessorio dal lato interno d' un piede anteriore di quattro puledri.

Oss. 37-50. — **Gurlt E. F.** *Ueber thierische Missgeburten.* Berlin 1877, s. 31. Art. 78. *Megalomelus perissodactylus.*

Dita soprannumerarie l'autore osservò in 14 puledri, le quali avevano origine dal metacarpo rudimentale interno, 6 volte del piede destro e 7 volte del piede sinistro. In un caso, secondo l' asserto del donatore, il dito accessorio fu trovato nel metacarpo esterno della gamba anteriore sinistra. In 10 casi, solo un arto aveva un dito accessorio; in 2 casi il dito era in ambidue gli arti anteriori. I casi poi differivano fra loro, perchè tanto il dito normale quanto l' accesserio erano fatti più o meno irregolarmente.

Oss. 51. — **Benjamin H.** *Recueil de Médec. vétérinaire.* Ser. 6.ª, Tom. V, pag. 1074. Paris 1878.

Un cavallo preso al laccio nelle *pampas* della Repubblica Argentina e trasportato a Parigi presentava un dito accessorio ben conformato, che nasceva dal lato interno del metacarpo di tutte quattro le zampe. Le dite accessorie posteriori erano più sviluppate delle anteriori e toccavano quasi il terreno.

Oss. 52-54. — **Marsh.** *Popular science Monthly* 1879. — Archives Vétérinaires. Paris 1880, pag. 258-259, Tom. V.

L' esploratore fortunato del Colorado vide alla Nuova Avana un cavallo di 10 anni, nato probabilmente a Cuba, che aveva al lato interno dei 4 piedi, un dito accessorio, molto più piccolo del dito principale, che non poggiava sul suolo e che secondo l'autore rappresentava l' indice della mano dell' uomo.

Racconta inoltre che nell' Ohio morì un puledro che aveva tre dita complete in un arto anteriore e due dita in tutti gli altri arti. Finalmente riferisce che nell' Indiana eravi un giumento vivente, che possedeva tre dita in ciaschedun membro anteriore ed un dito rudimentale in ciaschedun membro posteriore.

Oss. 55-57. — **Cornevin Ch.**, prof. a l'École vétérinaire de Lyon. *Nouveaux cas de didactylie chez le cheval ecc.* Journal de Méd. vétérinaire ecc. Août 1881, pag. 395.

Descrive e rappresenta un caso di un dito accessorio (che non giungeva al suolo) dal lato interno dei due piedi anteriori d' un pu-

ledro. Ricorda poi altri due casi appartenenti ad altri veterinari, uno dei quali risguardava una puledra che aveva parimenti al lato interno d' un sol piede anteriore un dito accessorio. Il secondo caso fu trovato in un muletto, il quale aveva un dito accessorio dal lato interno dell'arto anteriore sinistro.

Oss. 58. — **Ercolani G. B.** *Mem. dell'Accad. delle Scienze di Bologna.* Ser. 4.ª Tom. III, pag. 761; 1882, Tav. I, fig. 11.

N. 3058. Nella gamba destra anteriore d' un puledro si trova soltanto la porzione superiore, lunga 3 centimetri, del metacarpo normale, e manca il dito corrispondente. Invece si rinvengono grandemente sviluppati i metacarpi laterali rudimentali, i quali sono forniti di dita; colla sola differenza che il metacarpo esterno è più lungo (17 centimetri) dell' interno (13 centimetri) e più grosso. La stessa sproporzione si trova nelle dita; di più il dito esterno (più grosso e più lungo) era rivolto all'esterno ed in alto, ed il dito interno (più sottile e più corto) toccava in terra.

3. Da tutti questi fatti si desume quanto già hanno annunziato *Wehenkel* e *Cornevin*, che la polidactilia accade pressochè costantemente negli arti anteriori, non conoscendosi che una sola osservazione registrata nella *Breslauer Sammlung* del 1721, in cui soltanto i due arti posteriori avevano un dito accessorio. Si possedono invece otto esempi in cui tutti quattro gli arti erano affetti da polidactilia (*Ambrosini, Winter, Fleming, Vehenkel, Benjamin* e *Marsh:* 3 casi). Queste differenze rispetto alla sede collimano esattamente con quanto abbiamo veduto nell' uomo (Vedi Tom. III, pag. 431) e tale analogia è tanto più notevole in quanto che nel cavallo i metacarpi rudimentali, che danno origine alle dita accessorie, sono molto più lunghi posteriormente che anteriormente.

Un' altra regola che è conforme alla polidactilia umana risulta dal fatto che nel cavallo un dito accessorio in ambedue le zampe anteriori è stato veduto soltanto sei volte (*Winter, Et. G. Saint-Hilaire, Strobel, Gurlt* (2 volte) e *Cornevin*), per cui generalmente la mostruosità è unilaterale. Ma l'analogia colla specie umana cessa quando consideriamo il lato in cui si manifesta il dito accessorio, poichè fu sempre veduto dal lato interno del piede e solo una volta un veterinario riferì a *Gurlt* d' averlo trovato all' esterno; laddove la regola nell' uomo è inversa.

Sono pure ricordati alcuni casi in cui in luogo d' un dito accessorio in un arto ve ne erano due: uno per parte. Questo fatto però non fu sempre uniforme, poichè due volte era il risultato dello sviluppo completo dei due metatarsi rudimentali, mentre era scomparso totalmente od in gran parte, il metacarpo ordinario col rispettivo dito

(la qual cosa fu veduta da *Ercolani* in un arto anteriore e da *Vehenkel* in tutti quattro gli arti) ed altre due volte era superstite il metacarpo ordinario ed il piede presentava tre dita; ma in quanto alla loro origine le cose non sembrano eguali in ambidue i casi perchè *Stefano Geoffroy Saint-Hilaire* assicura che il suo feto aveva nell'arto sinistro tre dita quasi uniformi, fra le quali vi erano delle briglie amniotiche; il che accennerebbe piuttosto alla segmentazione del dito normale. *Joly* poi vide in un mulo un dito accessorio dal lato interno dei due piedi anteriori, ed inoltre il dito grosso diviso nella sua porzione falangea, per cui si comprendevano due fatti di natura diversa.

Che le falangi del dito ordinario possano duplicarsi, come afferma *Joly*, sembra venir comprovato da una osservazione di *Arloing*, il quale assicura d'aver veduto la prima falange del dito destro d' un cavallo divisa in due porzioni divergenti, ognuna delle quali possedeva una seconda ed una terza falange. Dopo tali affermazioni sembrerebbe necessario l'ammettere l' origine del dito accessorio non solo mediante il complemento dei metacarpi rudimentali, ma ancora per formazione teratologica analoga a quella dell' uomo, e quindi sarebbe opportuno di ristabilire la distinzione di *Gurlt* (vedi pag. 444). Con tutto ciò è prudenza l'aspettare che vengano pubblicati nuovi esempi in cui esplicitamente sia esclusa la partecipazione dei suddetti metacarpi, avanti d' ammettere nel cavallo i due modi suddetti di polidactilia.

Il fatto più singolare è stato descritto da *Vehenkel*; in esso non vi era che un dito accessorio oltre il normale; mentre i metacarpi erano quattro, due dei quali non avevano rapporto colle dita. Questa osservazione non ha alcun riscontro con quanto è stato descritto nella specie umana.

4. Il concetto genetico sul modo generale di formazione della polidactilia fu reso noto contemporaneamente dai due trattatisti più illustri di questo secolo: difatto *Gurlt* (1) diceva che nei cavalli e nei ruminanti le dita accessorie si devono considerare come un grado più elevato nello sviluppo dei rudimenti delle medesime, ed *Isidoro Geoffroy Saint-Hilaire* (Tom. cit.) affermava che il semplice sviluppo delle parti preesistenti allo stato rudimentale rende conto dell'evenienza di due o tre dita nel cavallo; laonde ambidue riconoscevano una condizione che spiega l'avvenimento e che non si riscontra nell' uomo.

Ma i due teratologi non poterono spingere più avanti il loro sguardo, ignorando se vi erano animali che nello stato normale avessero piedi analoghi. In questo caso il ravvicinamento fra la zoologia

1) Gurlt E. F. *Lehrbuch der pathologischen Anatomie.* Theil II, s. 180. Berlin 1832.

e la teratologia è stato compito dalla paleontologia, poichè da vari scavi fatti in Europa e più tardi in America (1) *De Christol* potè fino dal febbraio 1832 (2) descrivere i caratteri generici dell' *Hipparion* e nel 1847 mostrò l'analogia di questo equide col *Paloetherium hippoides* di *Lartet,* notando fra le qualità comuni tre dita negli arti anteriori; e non mancò d'avvertire in una nota che questo carattere si trova accidentalmente anche nel cavallo comune. Ma chi desidera di conoscere più specialmente i progressi fatti sulla *Storia paleontologica dei cavalli* può consultare la bellissima memoria di *W. Kovalevsky* nelle *Mémoires de l' Acad. Imp. de St. Petersburg.* Ser. 7. Tom. XX, N. 5, 1873.

In quanto al ravvicinamento fatto da *De Christol* fra le forme del piede nelle specie estinte e la polidactilia nelle specie viventi, esso non fu tosto rilevato dai teratologi, ma fu duopo che nel 1860 *Hensel* (3) fornisse nuove prove a favore delle medesima ed allora essa divenne come un postulato scientifico, di cui tosto si approffittarono *Strobel* (4) e tutti gli altri che poscia descrissero esempi di più dita nel cavallo, in guisa che oggi i naturalisti stimano le razze attuali il prodotto della trasformazione dell' Hipparion e specie affini, ed i teratologi veterinari non dubitano la polidactilia accidentale che vanno osservando essere un ritorno parziale alle forme primitive.

1) Marsh O. C. *Notice sur les mammiferes chevalins du terrain tertiaire.* — American journal of Science and Arth. Vol. VII, mars 1874.

2) De Cristol. *Annales des Sciences et de l' Industrie du midi de la France;* février 1832.

Idem. *Comptes rendus.* Vol. XXIV, pag. 374. Paris 1847.

3) Hensel B. *Ueber Ipparion mediterraneum.* Abhandlungen der Kgl. Academie der Wissenschaften. Berlin 1860.

2) Strobel Pellegrino. *Atti della Società italiana di Scienze naturali.* Vol. III, pag. 517. Milano 1866.

INDICE DEGLI AUTORI

A

B

C

D

E

F

G

H

I

J

K

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

W

X

Y

Z

INDICE DELLE COSE

A

B

C

D

E

F

G

H

I

J

L

M

N

O

P

R

S

T

U

V

X

Fascicolo I.

STORIA
DELLA
TERATOLOGIA

DI

CESARE TARUFFI

PROF. D'ANATOMIA PATOLOGICA NELLA R. UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

PARTE SECONDA

NOTE ED OSSERVAZIONI

BOLOGNA
REGIA TIPOGRAFIA
1881

La presente opera è divisa in due parti. La prima parte comprende il testo ed è divisa in 3 Volumi, la seconda parte comprende le note e le osservazioni e forma un Volume unico.

Fascicolo II.

STORIA

DELLA

TERATOLOGIA

DI

CESARE TARUFFI

PROF. D'ANATOMIA PATOLOGICA NELLA R. UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

PARTE SECONDA

NOTE ED OSSERVAZIONI

BOLOGNA

REGIA TIPOGRAFIA

1882

La presente opera è divisa in due parti. La prima parte comprende il testo ed è divisa in 4 Volumi; la seconda parte comprende le note e le osservazioni e forma un Volume unico.

Fascicolo III, ed ultimo del Tomo IV.

STORIA

DELLA

TERATOLOGIA

DI

CESARE TARUFFI

PROF. D'ANATOMIA PATOLOGICA NELLA R. UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

PARTE SECONDA

NOTE ED OSSERVAZIONI

BOLOGNA

REGIA TIPOGRAFIA

1886

PREZZO LIRE 5. 30